ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XCV
n. 5

RELAZIONE

SULLO STATO DELLA MONTAGNA ITALIANA

(Periodo dal 1° luglio 2004 al 30 giugno 2005)

(Articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97)

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 19 aprile 2006

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

PAGINA BIANCA

SOMMARIO

CAP. 1 – LE POLITICHE E GLI INTERVENTI DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI E LOCALI 1

1.1 Un quadro sintetico degli interventi regionali 1
1.1.1 Introduzione 1
1.1.2 Regione Abruzzo. 7
1.1.3 Regione Basilicata 13
1.1.4 Regione Calabria 16
1.1.5 Regione Campania 21
1.1.6 Regione Emilia-Romagna 35
1.1.7 Regione Friuli Venezia Giulia 44
1.1.8 Regione Lazio 58
1.1.9 Regione Liguria 65
1.1.10 Regione Lombardia 70
1.1.11 Regione Marche 75
1.1.12 Regione Molise 82
1.1.13 Regione Piemonte 93
1.1.14 Regione Puglia 101
1.1.15 Regione Sardegna 103
1.1.16 Regione Sicilia 105
1.1.17 Regione Toscana 107
1.1.18 Regione Umbria 121
1.1.19 Regione Valle d'Aosta 125
1.1.20 Regione Veneto 139
1.1.21 Provincia autonoma di Bolzano 146
1.1.22 Provincia autonoma di Trento 154

1.2 L'Unione nazionale Comuni e Comunità ed Enti montani – La posizione degli Enti locali della montagna 167
1.2.1 Il riconoscimento delle Comunità montane nel rinnovato quadro della Costituzione Italiana 167
1.2.2 Le politiche per la montagna espresse dal XIV Congresso nazionale dell'UNCEM 167
1.2.3. Valutazione UNCEM delle proposte di legge sulla montagna 169
1.2.4 Prospettive e sviluppo della montagna nella neonata Costituzione europea 170

CAP. 2 - LE POLITICHE E GLI INTERVENTI DELLE AMMINISTRAZIONI E DEGLI ORGANI CENTRALI DELLO STATO 173

2.1 Risorse finanziarie per la montagna erogate dal Ministero dell'interno per l'anno 2005 173

2.2 L'attività del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze 181
2.2.1 L'attività del Comitato 181
2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna 182

2.2.3 I progetti delle Comunità montane finanziati dalla legge 144/1999 185

2.3 Le Azioni per la montagna del Ministero delle politiche agricole e forestali 190
2.3.1 Le politiche forestali 191
2.3.2 Prodotti di montagna 198
2.3.3 Il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato 199

2.4 L'Attività del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri 201

2.5 Le iniziative della Direzione generale per il turismo del Ministero delle attività produttive 203

2.6 L'azione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a sostegno di uno sviluppo sostenibile, programmato e partecipato 207

2.7 La montagna nella politica del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: i Parchi montani 210
2.7.1 Gli strumenti di programmazione dei Parchi nazionali montani 210
2.7.2 Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi 217
2.7.3 Il Parco nazionale Gran Sasso Laga 232

CAP. 3 – PROGETTI DI INTERESSE NAZIONALE 241

3.1 Il Progetto APE – Appennino Parco d'Europa 241
3.1.1 Le finalità del Progetto APE 241
3.1.2 Stato di attuazione 241
3.1.3 Programmazione della seconda fase 243

3.2 Il Progetto foresta appenninica 245

3.3 L'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali 251

3.4 La Fondazione italiana per le montagne 254

3.5 La cultura in montagna: il museo delle nuvole di Reinhold Messner 255

CAP. 4 – AZIONI INTERNAZIONALI IN RELAZIONE ALLA MONTAGNA 257

4.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (legge 403/1999) 257

4.2 Verso un Protocollo "popolazione e cultura" 260

4.3 Dalla Convenzione delle Alpi alla Convenzione dei Carpazi 262

4.4 *L'Espace Mont-Blanc*, iniziativa di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile del Monte Bianco 263

4.5 La *Mountain partnership* da Johannesburg (2002) a Cuzco (2004) 265

4.6 I contenuti del nuovo regolamento sullo Sviluppo rurale: le misure forestali e gli interventi per le aree montane. 267

4.7 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno - Obiettivo 1 276

4.8 L'Iniziativa comunitaria PIC INTERREG III B "Alpine Space" 280

CAP. 5 – LA FORMAZIONE E LA RICERCA PER LA MONTAGNA 285

5.1 Istruzione per lo studente delle aree montane 285

5.2 La formazione universitaria per la montagna: *Master* in competitività delle Aree alpine 295

5.3 L'attività dell'Istituto nazionale della montagna 297

5.4 Il progetto di ricerca REGALP 304

CAP. 6 – L'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA 309

6.1 Una caratterizzazione dei Comuni montani in base alla specializzazione della loro struttura produttiva 309

6.2 Evoluzione del Sistema informativo della montagna 322

CAP. 7 - LE XX OLIMPIADI INVERNALI DI TORINO 2006 327

7.1. Il contesto normativo, i soggetti coinvolti, gli interventi. 327

7.2. La gestione degli aspetti ambientali 329

7.3. I risvolti socio-economici 331

7.4. Il programma culturale 336

PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI NAZIONALI INSERITI NEL TESTO 339

SITI WEB RELATIVI ALLA MONTAGNA 341

LEGENDA PRINCIPALI SIGLE CONTENUTE NELLA RELAZIONE 345

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI DEPUTATI, ONOREVOLI SENATORI

La Relazione, predisposta dal Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM), illustra i principali eventi che hanno interessato la montagna italiana nel periodo compreso tra luglio 2004 e giugno 2005, focalizzando l'attenzione sulle attività dei diversi soggetti che operano nei territori montani.

Anche quest'anno la Relazione, prevista dalla legge 97/1994, è il risultato di una cooperazione proficua e crescente tra le Amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni, le Autonome locali e altri soggetti istituzionali, in primo luogo il CNEL.

I primi due capitoli della Relazione danno conto, per ogni Regione e Provincia autonoma, dell'assetto istituzionale, delle risorse e, soprattutto, delle azioni ed iniziative intraprese sulla base delle norme e dei finanziamenti nazionali, regionali e comunitari. In questo senso, accanto agli interventi più tradizionali nel settore primario, si espongono quelli relativi alla gestione ambientale, all'organizzazione dei servizi, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, ad ambiti più moderni di intervento quali quelli inerenti la ricerca e lo sviluppo. Ne emerge un quadro variegato, spesso condizionato da difficoltà finanziarie. Il contributo dell'Unione dei Comuni e delle Comunità montane (UNCEM) richiama l'attenzione sulle proposte di una nuova legge-quadro per la montagna, sull'attuazione del Testo unico degli Enti locali, sulle questioni finanziarie e sul tema del riconoscimento di una specificità dei territori montani nel quadro europeo.

La Relazione fornisce un'analisi dei trasferimenti erariali per le partite di natura corrente e per quelli in conto capitale, in particolare a valere sulle risorse del Fondo nazionale per la montagna, evidenziando le differenze tra Regioni. Nel quadro degli interventi nazionali appare utile sottolineare il monitoraggio dei progetti finanziati alle Comunità montane.

Tra le azioni promosse dal Ministero delle politiche agricole e forestali si segnalano quelle relative all'evoluzione della politica di sviluppo rurale dell'Unione europea per gli innegabili risvolti sulle montagne, l'approvazione delle linee guida forestali, le azioni conseguenti al Protocollo di Kyoto, l'Inventario forestale nazionale, il monitoraggio delle foreste e la tutela dei prodotti della montagna. Accanto a questa attività va segnalata quella di accompagnamento sul piano comunicativo del ruolo della montagna nelle attività economiche e sociali, oltre che l'attività amministrativa inerente l'attuazione di leggi che hanno ricadute sulla montagna.

Il Dipartimento affari regionali ha curato l'elaborazione del disegno di legge relativo all'aggiornamento della legge 97/1994, approvato nel giugno 2004 dal Consiglio dei Ministri.

La Direzione generale per il turismo del Ministero delle attività produttive ha concentrato la propria attenzione sugli interventi volti alla valorizzazione turistica di aree dell'Appennino e su alcuni comprensori alpini, in particolare dell'Adamello e delle Dolomiti.

Il contributo del CNEL si è concentrato sulle tematiche della sostenibilità dei territori e sulle azioni che accompagnano le economie locali nella realizzazione delle "Agende 21" locali.

Si descrivono poi le azioni svolte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, focalizzando l'attenzione sui parchi nazionali situati in aree montane e realizzando una ricognizione degli strumenti di pianificazione dei parchi stessi. Due approfondimenti sono dedicati ad un parco del Nord, quello delle Dolomiti bellunesi, e ad uno del Centro Sud, quello del Gran Sasso – Laga dei quali sono tratteggiate alcune peculiarità.

Il terzo capitolo è dedicato ai progetti di interesse nazionale quali il Progetto Appennino Parco d'Europa (APE), del quale sono descritti gli sviluppi invero faticosi che hanno potuto solo in parte onorare le nutrite aspettative e il Progetto foresta appenninica, che ha l'obiettivo di rafforzare il sistema dei consorzi forestali nelle aree montane appenniniche attraverso attività di promozione di nuove strutture di gestione territoriale, *stages* e formazione per giovani laureati, valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati.

La Relazione dà conto dell'attività dell'Osservatorio nazionale per il mercato dei prodotti e servizi forestali come si può rilevare dal portale CNEL, luogo di informazione per gli operatori e i soggetti interessati. Si segnala inoltre l'attenzione prestata allo sviluppo delle professionalità utili per il settore e ai bisogni formativi nel settore legno/mobile/arredamento.

Un cenno occorre fare da ultimo all'illustrazione dell'attività della Fondazione italiana per le montagne.

Il quarto capitolo evidenzia la realtà alpina che ha caratterizzato l'azione internazionale italiana sulla montagna, con la Convenzione per la protezione delle Alpi e la partecipazione alla elaborazione della Convenzione dei Carpazi, l'iniziativa di cooperazione internazionale *Espace Mont Blanc* e la *Mountain partnership*.

Ma è la dimensione dell'intervento a scala europea quella sulla quale la Relazione offre ampi margini di riflessione. Un significativo spazio, infatti, è dedicato all'esame degli strumenti della politica comunitaria dei fondi strutturali con particolare riferimento ai nuovi regolamenti 2007-2013; alla ricognizione degli interventi di forestazione cofinanziati attraverso il Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 1; allo strumento comunitario INTERREG, per la sezione III B "Spazio alpino" che ha annoverato un nutrito numero di *partners*, come documentato nel presente testo nel quale si fa riferimento alla partecipazione italiana che comprende sei Regioni e due Province autonome.

Il quinto capitolo della Relazione è dedicato alla formazione e alla ricerca per la montagna e si apre con una riflessione sulla situazione dell'istruzione per lo studente delle aree montane e sulle problematiche della dispersione scolastica. Vengono poi presentati progetti pilota per le aree montane e altre iniziative in atto, utili a favorire il successo formativo e l'inclusione sociale.

Un altro spaccato di rilievo di questa Relazione è costituito dall'esame dell'evoluzione della alta formazione universitaria per la montagna, con la descrizione di

nuove iniziative di *Master* e le attività svolte dall'IMONT, che ha operato in un vasto campo di attività, affrontando aspetti multidisciplinari della montagna, tra le quali la ricerca di carattere territoriale ed ambientale, nonché le attività per la valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali montane.

In questa sezione si tratta anche il progetto di ricerca REGALP, finanziato dall'Unione europea: un progetto di carattere pluridisciplinare volto a studiare come le dinamiche di sviluppo stiano interessando le Alpi e, quindi, riconducibile alle tematiche dello sviluppo sostenibile.

La Relazione presenta infine, col sesto capitolo, un ricco contributo dell'ISTAT, che illustra la caratterizzazione dei Comuni montani, in base alla specializzazione produttiva, e dà una lettura, alla luce dell'ottica "montagna", dei principali risultati dei censimenti demografici, con riferimento alle abitazioni. Dà conto dello stato di realizzazione del Sistema informativo della montagna, il suo funzionamento e relativa architettura.

Il contributo conclusivo è un omaggio allo sport, quale testimonianza del percorso di avvicinamento alle Olimpiadi invernali del 2006, che non sono solo un grande evento sportivo, ma anche l'occasione di far conoscere ad una platea mondiale la bellezza e il potenziale attrattivo delle nostre montagne. Dei giochi olimpici sono forniti elementi relativi al contesto normativo, ai soggetti coinvolti, agli interventi, alla stima degli effetti socio – economici – ambientali e al programma culturale.

PAGINA BIANCA

CAP. 1 – Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni regionali e locali

1.1 Un quadro sintetico degli interventi regionali

1.1.1 Introduzione

Il capitolo presenta in forma sintetica le azioni condotte dalle amministrazioni regionali a favore dei propri territori montani. Ad ogni Regione si è chiesto di fornire un contributo articolato nei punti seguenti:

- assetto istituzionale e legislativoz
- risorse finanziarie
- difesa e sviluppo del territorio montano (agricoltura, patrimonio silvo pastorale, settore idraulico forestale, lotta agli incendi boschivi)
- servizi in montagna
- diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna
- eventuali interventi attivati con finanziamenti comunitari non rientranti nei settori sopraindicati
- eventuali esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani.

Tutte le Regioni hanno risposto, fornendo documenti molto diversi fra di loro per ampiezza, completezza e approfondimento. Il materiale pervenuto è stato pertanto rivisto e, talora, rielaborato per renderlo più omogeneo.

Non sembrano avvenuti cambiamenti significativi rispetto all'aspetto istituzionale descritto nella precedente Relazione. Sotto il profilo legislativo le novità maggiormente rilevanti risultano essere due. La prima è l'attuazione della legge regionale emiliano romagnola 2/2004, che introduce il sistema della programmazione negoziata per lo sviluppo della montagna, con otto intese di programma proposte, le quali si configurano come "patti locali per lo sviluppo delle zone montane". La seconda è la legge regionale 5/2005 della Regione Veneto, cui si deve la modifica e integrazione della precedente definizione di bosco.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, con le indicazioni fornite si è tentata una sintesi riassunta nella tabella che segue. Purtroppo le informazioni sono così eterogenee per completezza, livello di dettaglio e riferimento temporale, da non consentire confronti fra le diverse Regioni e Province autonome in ordine agli impegni assunti a sostegno delle proprie politiche per la montagna. In tabella compaiono dati che comprendono i cofinanziamenti comunitari e altri che li escludono, Regioni che stimano la quota di FNM che dovrebbe pervenire loro ed altre che non la conteggiano in attesa di conoscere la ripartizione definitiva, ecc. Una difficoltà ulteriore è rappresentata dall'arco temporale considerato dalla Relazione, che comprende il secondo semestre del 2004 ed il primo del 2005. Pertanto, lo stato delle conoscenze disponibili non consente di sapere a livello nazionale la misura dei finanziamenti alla montagna erogati tramite le Regioni.

Tuttavia, pur nei limiti detti, sembra di poter riconoscere alcune significative differenze che parrebbero soprattutto correlate al grado di autonomia - di iniziativa e di

spesa - attribuito alle Comunità montane e al diverso peso della componente montana nelle Regioni. In particolare quando le Comunità montane godono di forte autonomia, e la montagna costituisce una parte significativa del territorio, la quota regionale del Fondo per la montagna assorbe una parte molto consistente della spesa complessiva. E' questo il caso delle Regioni Friuli Venezia Giulia (dove i comprensori montani hanno assunto nuovamente i nome di Comunità montana), Lombardia e Piemonte. Del tutto particolare e non comparabile con le altre realtà esaminate, invece, la situazione delle Regioni Valle d'Aosta e delle due Province autonome, in cui diventa praticamente impossibile distinguere una politica per la montagna dal complesso delle politiche condotte a livello locale.

Risorse finanziarie per la montagna, secondo semestre 2004 - primo semestre 2005 fondi assegnati e spesi, salvo diversa indicazione (valori in migliaia di euro)

	fondo regionale montagna			altri stanziamenti per la M.	totale risorse finanziarie	incidenza del fondo su totale
	quota regionale	quota Statale [1]	totale fondo			
Abruzzo [a]	2.400	3.409	5.809	5.542	11.351	51,18
Basilicata	8.638	-	8.638	33.381	42.019	20,56
Calabria [b]	1.190	6.578	7.768	13.384	21.152	36,72
Campania			5.461	615	6.076	89,88
Emilia Romagna	2.200	1.495	3.695	21.080	24.775	14,91
Friuli VG [c]	10.000	1.000	11.000	2.600	13.600	80,88
Lazio [d]			nd	7.845		
Liguria	2.500	777	3.277	3.400	6.677	49,08
Lombardia	18.971	3.415	22.386	9.296	31.682	70,66
Marche [e]	1.479		1.479	37.235	38.714	
Molise			7.488	5.416	12.904	58,03
Piemonte	17.000	-	17.000	6.710	23.710	71,70
Puglia	500	534	1.034	250	1.284	80,53
Sardegna [f]			nd	nd		
Sicilia [g]			nd	nd		
Toscana	3.000	3.150	6.150	5.831	11.981	51,33
Umbria [h]	nd	988		14.407	15.395	
Valle d'Aosta [i]						
Veneto [l]	nd	1.732		32.933	34.665	
Prov. di Bolzano [m]	nd	nd				
Prov. Di Trento [n]	1.621	nd				

1) secondo acconto FNM 2003 (manca il saldo) e in attesa dell'assegnazione 2004

[a] priorità alla montagna nel turismo, trasporti, ecc.
[b] assegnaz. alle CM negli ultimi mesi 2004 provenienti da anni diversi
[c] compresi 500 mila euro per zone d'insediamento minoranza slovena
[d] annualità 2003-04 dei fondi DOCUP ob. 2 Lazio 2000-2006
[e] compresi 3.761 mila euro di risorse comunitarie
[f] non è possibile distinguere la somma assegnata e spesa nel periodo
[g] non è possibile distinguere la somma assegnata e spesa nel periodo[a] priorità alla montagna nel turismo, trasporti, ecc.
[h] senza cofinanziamenti comunitari
[i] tutta la regione è montana, quindi ogni intervento è per la montagna
[l] compresi interventi PSR
[m] tutta la Provincia è montana, quindi ogni intervento è per la montagna
[n] tutta la Provincia è montana, quindi ogni intervento è per la montagna

La quasi totalità delle Amministrazioni è impegnata in azioni di difesa e sviluppo del proprio territorio montano. Gli obiettivi delle politiche di sviluppo consistono essenzialmente nel mantenimento della agricoltura di montagna e nel miglioramento delle condizioni di vita. Un capitolo a sé è costituito dalle azioni a favore dello sviluppo sostenibile e dell'agriturismo, di cui si dirà più avanti.

Al sostegno dell'agricoltura sono indirizzate numerose azioni, molte delle quali comprese nelle Misure dei piani di sviluppo rurale: premi all'insediamento di giovani, prepensionamento, indennità compensativa per le zone svantaggiate, Misure agroambientali. Inoltre sono attuate azioni di valorizzazioni delle produzioni tipiche, con particolare riguardo a quelle zootecniche e casearie, agendo su tutta la filiera, a partire dal miglioramento dei pascoli, delle malghe e dei ricoveri per gli animali. In una sola Regione, il Friuli Venezia Giulia, sono attivati interventi di riordino fondiario volti all'accorpamento e ingrossamento dei fondi agricoli e forestali.

Un certo numero di azioni è destinato a migliorare la qualità della vita delle popolazioni montane. Si hanno interventi di mantenimento dei servizi essenziali per la popolazione ma, soprattutto, di accrescimento della dotazione di infrastrutture: viabilità minore, acquedotti rurali, impianti sociali e sportivi, elettrificazione delle borgate isolate.

La difesa del territorio è realizzata mediante interventi di conservazione e potenziamento del patrimonio forestale e di tutela degli equilibri idrogeologici. Gli interventi nel campo forestale coprono tutti i segmenti della filiera foresta – legno, andando dalla formazione professionale degli operatori ai miglioramenti boschivi, dalla razionalizzazione della raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura e lo sfruttamento della biomassa a fini energetici all'ecocertificazione; dalla pianificazione forestale al sostegno all'associazionismo.

La messa in sicurezza del territorio impegna notevolmente le Amministrazioni, con interventi di regimazione delle acque, di contenimento dell'erosione, di sistemazione dei versanti, briglie e ripristino del corretto assetto idrogeologico, di controllo della vegetazione in alveo. Gli ambiti territoriali di riferimento sono di norma i bacini idrografici. Da segnalare il caso della Provincia autonoma di Trento, che affida a coltivatori diretti, tramite cottimi fiduciari, l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico forestale di bacini montani. La stessa Provincia si è dotata di un sistema informatico di analisi delle portate liquide e solide in ogni punto del reticolo idrografico del proprio territorio.

Un capitolo a parte è costituito dalla lotta agli incendi boschivi, nelle fasi di prevenzione, controllo e repressione, che impegna in pratica tutte le Regioni. Le azioni svolte interessano ogni aspetto del problema, sia quelli relativi alla formazione delle squadre e all'informazione della popolazione, sia quelli più specificamente strutturali. Gli investimenti in questo campo sono consistenti, destinati all'equipaggiamento delle squadre, alla crescita delle capacità di controllo e di governo delle azioni di contrasto (banche dati, carte, indicatori del pericolo d'incendio, sale operative unificate permanenti), agli interventi stabili sul territorio, in particolare i punti di raccolta e accumulo d'acqua, le zone

d'atterraggio degli elicotteri, le strade ed i sentieri, infine, agli interventi colturali in bosco e alla ricostituzione dei soprassuoli danneggiati da incendi.

Alla richiesta di informazioni sui servizi in montagna hanno risposto quattordici Regioni e le due Province autonome.

I servizi alla persona sono di gran lunga quelli più rappresentati. L'obiettivo dichiarato è di garantire adeguati servizi alle popolazioni montane per un dovere di giustizia e per contrastare lo spopolamento. Le strategie poste in essere sono diverse, in relazione alle specifiche situazioni. I servizi riguardano l'assistenza sociale e quella sanitaria, soprattutto a favore delle fasce più deboli; i servizi scolastici, dato che la chiusura delle scuole costituisce una delle più importanti ragioni dello spopolamento montano; i trasporti, anche con soluzioni innovative come i trasporti "a chiamata", erogati per ora a titolo sperimentale dalle Regioni Friuli Venezia Giulie e Marche; gli incentivi all'insediamento.

Molto meno presenti nei documenti regionali sono i servizi alle imprese, che riguardano soprattutto la creazione di sportelli unici e la formazione professionale. Poche anche le citazioni di servizi per il territorio, ma bisogna ricordare che, come si è detto, ai servizi alle persone era dedicata una richiesta specifica cui hanno risposto, con abbondanza di indicazioni, quasi tutte le Amministrazioni.

Infine, i servizi volti ad accrescere l'efficacia e l'efficienza delle Amministrazioni pubbliche operanti in territorio montano, che rappresentano una parte significativa delle risposte raccolte sotto il titolo dei Servizi. Tra queste si ricordano alcune azioni destinate ad accrescere le conoscenze, le reti telematiche in corso di realizzazione oppure in progetto, soprattutto le forme associative tra Enti locali.

Circa la diffusione delle conoscenze e della cultura le Regioni e le Province autonome operano su molti fronti. Innanzitutto promuovendo centri di documentazione e biblioteche, spesso realizzati recuperando edifici storici, che rappresentano i cardini di numerosi programmi di accesso al sapere e di valorizzazione delle lingue e dei dialetti. Una seconda linea d'azione è rappresentata dall'attività editoriale, che dà vita a libri e riviste. Infine, molto intensa è l'attività espositiva e d'intrattenimento, con spettacoli per le popolazioni locali e per i turisti.

Circa la promozione e il sostegno del turismo si registrano due situazioni, in relazione al suo peso nell'economia locale. Dove l'attività turistica rappresenta un settore trainante, come nel Trentino, nell'Alto Adige o in Valle d'Aosta, si hanno numerose azioni integrate che costituiscono veri programmi di sviluppo settoriale, sostenuti da un sistema di norme specifiche. Dove viceversa l'attività turistica è accessoria, comunque non trainante, si registra una serie di azioni spesso non coordinate e proposte piuttosto scontate.

Circa gli attori, essi sono, a seconda dei casi, le Comunità montane, i Comuni, le Agenzie di promozione regionali o locali. Si avverte una certa carenza di coordinamento e di regia, per lo meno questa non sempre traspare dalle informazioni ricevute. Nella gran parte dei casi si ipotizza, implicitamente, un turismo sostenibile e intelligente, capace di

valorizzare molte delle risorse locali: cultura, tradizioni, monumenti architettonici, prodotti tipici e paesaggi naturali.

L'ultima domanda posta alle Amministrazioni riguarda l'indicazione di eventuali esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani. Certamente a causa della indeterminatezza del concetto di "buona pratica", soltanto dieci Regioni su ventuno hanno risposto, proponendo un quadro di iniziative disparate. E' possibile distinguere quattro gruppi:

- le "buone pratiche" a favore della popolazione;
- quelle che perseguono l'obiettivo di tutelare e di valorizzare, anche in chiave economica, le risorse naturali e ambientali;
- quelle volte ad acquisire strumenti di miglior governo dello sviluppo locale;
- infine, quelle promozionali, conoscitive, formative e di progettazione.

Appartengono al primo gruppo le azioni proposte dalla Regione Sardegna e dalla Provincia di Trento, queste ultime particolarmente interessanti per originalità e coerenza interna, oltre che per lo specifico riferimento all'ambiente montano. La Sardegna cofinanzia diverse iniziative previste entro POR e PIT rivolte alla totalità della popolazione, quali l'attivazione di servizi associati comunali, azioni di prevenzione e recupero dell'abbandono scolastico, ma anche sportelli unici per le attività produttive ed il Catasto edilizio urbano. In Provincia di Trento esiste addirittura un "programma di azioni innovative", dotato di un Comitato direttivo. Sono ricordate tre azioni, tutte nell'ambito dei servizi alla popolazione, in particolare quella più debole: il progetto sanità, che consiste nella creazione di una rete di collegamento fra tutte le strutture sanitarie territoriali; il progetto domotica, che si prefigge l'impiego dei più moderni strumenti telematici e domotici per elevare il comfort e l'autonomia entro le loro abitazioni di anziani, malati e portatori di *handicap*; il progetto sui servizi sociali, per offrire servizi differenziati e integrati sul territorio capaci di migliorare la qualità della vita delle persone anziane.

Le indicazioni del secondo gruppo provengono dalle Regioni Marche, Valle d'Aosta, Veneto e dalla Provincia autonoma di Trento. Un tema ricorrente è rappresentato dal recupero e valorizzazione degli alpeggi e dei pascoli in quota. Tra le molte azioni - che spaziano dagli interventi volti dalla riduzione della produzione di rifiuti delle PMI artigianali e industriali sino alla creazione di percorsi escursionistici per promuovere lo sviluppo sostenibile di vasti comprensori - sembrano da segnalare i lavori preparatori per l'ottenimento della certificazione della gestione forestale dei boschi privati finanziati dalla Provincia di Bolzano e il "polo dei rischi naturali in montagna" promosso della Valle d'Aosta, momento di confronto fra le diverse politiche regionali in materia.

Fra gli strumenti per una migliore *governance* dello sviluppo locale la Regione Lombardia propone il PISL (Programma Integrato di Sviluppo Locale) come momento di coordinamento e indirizzo di diverse azioni intersettoriali convergenti verso un obiettivo comune in un'ottica unitaria.

Infine, la miscellanea di azioni riunite nel quarto gruppo riguardano in parte azioni volte ad avvicinare la montagna al resto della collettività, ed esempio i corsi di educazione micologica, la festa dell'Appennino o il Salone della Montagna, in parte ad

accrescere la capacità progettuale delle Comunità montane, anche eventualmente svolgendo una funzione di supplenza, come la progettazione di parchi, di stazioni ecologiche, di ricostruzione boschive.

In definitiva, l'incerta definizione delle "buone pratiche" ha raccolto un insieme di segnalazioni che troverebbero forse una più idonea collocazione in altre parti della Relazione. Se si assume però, un po' arbitrariamente, che le "buone pratiche" debbano possedere in misura significativa i requisiti di originalità e di trasferibilità, allora poche delle segnalazioni fornite possederebbero – in quanto tali e prese singolarmente - i requisiti per entrarvi. La vera originalità è da cercare nel coordinamento fra alcune delle azioni qui brevemente ricordate, quali quelle riunite nel "programma di azioni innovative" della Provincia di Trento. Nello stesso senso, la ricerca del coordinamento e dell'integrazione fra le azioni per ottenere la massima efficacia dell'intervento pubblico, si muove lo strumento proposto dalla regione Lombardia, col suo Programma integrato di sviluppo locale.

La buona pratica riguarderebbe dunque più un aspetto di metodo che di contenuto e consisterebbe essenzialmente nella capacità di coordinamento degli Enti pubblici fra di loro e con gli altri attori dei sistemi montani.

1.1.2 Regione Abruzzo.

Assetto istituzionale e legislativo

La struttura regionale competente è il Servizio sistemi locali e programmazione dello sviluppo montano della Direzione riforme istituzionali - Enti locali – controlli; è stata attribuita una specifica delega assessorile alle "Politiche per lo sviluppo montano" per garantire una particolare attenzione alle problematiche montane e dare avvio ad un processo di programmazione d'interventi a favore dei territori montani.

Come nel Documento di programmazione economica e finanziaria 2003/2005, il DPEF (Documento di programmazione economico finanziaria) regionale 2005/2007 ha ribadito quale obiettivo fondamentale dell'azione di Governo regionale la politica del riequilibrio territoriale tra le zone costiere e le zone interne.

In particolare, gli ambiti d'intervento sono volti a favorire le politiche di sviluppo delle attività di programmazione degli Enti locali; a mettere in atto le misure per favorire e sostenere la residenza nelle zone interne e più in generale la vivibilità delle stesse; realizzare gli interventi per il potenziamento della dotazione infrastrutturale e gli interventi per favorire la nascita e lo sviluppo di un sistema economico competitivo, basato sulla valorizzazione di risorse e produzioni tipiche locali.

Nella fattispecie, le azioni di politica regionale hanno riguardato principalmente l'individuazione di aree omogenee d'intervento e di progettazione (riordino delle Comunità montane) e la modifica, della normativa regionale di settore.

E' stata pertanto prevista, in tale contesto, una nuova definizione del quadro normativo attraverso la revisione della LR 95/2000 "Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane". La legge regionale necessita, infatti, di una modifica nella parte sostanziale della normativa per comprendere, tra l'altro, tipologie di interventi specifici per la montagna, individuazione di aree omogenee di intervento e di progettazione, coordinamento delle risorse e quindi l'utilizzo del fondo regionale della montagna come strumento di programmazione e di raccordo.

La nuova potestà legislativa, riconosciuta alle Regioni con la riforma del Titolo V della Costituzione fa scaturire un impegno preciso da parte della stessa Regione, con il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali presenti sul territorio: da un lato la funzione legislativa e programmatica della Regione, dall'altro la gestione dei compiti amministrativi degli Enti locali.

Da qui l'esigenza di ridefinire prioritariamente una politica regionale per la montagna coerente ed innovativa, fondata sui principi della specificità, dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà, con la valorizzazione del ruolo delle istituzioni locali, Comuni - Comunità montane.

Già nella LR 95/2000 l'Ente Comunità montana è considerata il punto di riferimento associativo per i Comuni montani, i quali affidano compiti di esercizio comprensoriale di servizi e funzioni, al fine di conseguire economie di scala nei servizi resi alla collettività.

Con la legge regionale 5 agosto 2003, n. 11 recante: "Norme in materia di Comunità montane" il ruolo della Regione è reso conforme alle recenti disposizioni legislative giacché devono essere individuati gli ambiti e/o le zone omogenee per la costituzione delle Comunità stesse, concordandoli attraverso il tavolo di concertazione. Il procedimento, pertanto, si sviluppa partendo "dal basso", dalla conoscenza e dalla esperienza delle popolazioni locali, in virtù dei loro rappresentanti istituzionali, per meglio esprimere, attraverso il principio di "sussidiarietà", le esigenze ed i bisogni della collettività.

La programmazione regionale per lo sviluppo delle zone interne si realizza attraverso strumenti concreti, partecipati ed efficaci e, a tal fine, nel mese di dicembre u.s., è stato elaborato un disegno di legge regionale "Norme per lo sviluppo della montagna abruzzese" che sarà posto all'attenzione della nuova Giunta regionale.

Risorse finanziarie

Nel bilancio dell'anno 2004, per il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali, sono state stanziate, ripartite ed assegnate risorse pari a 2.400.000 euro a carico della Regione e 3.409.007 euro a carico dello Stato.

Altri e ulteriori stanziamenti hanno riguardato:

- 700 mila euro per le finalità istituzionali, in applicazione della LR 11/2003;
- 1.450.000 euro per gli investimenti, in applicazione della LR 29/1997 e successive modifiche ed integrazioni;
- 195 mila euro per incentivare la pluriattività (art. 4, commi 1 e 2, LR 7/2002);
- 350 mila euro per il trasporto scolastico per esigenze sociali (art. 4, comma 3, LR 7/2002);
- 447.746,24 euro per investimenti, ai sensi del DL.vo 509/1992.

Nei diversi settori della Regione sono stati individuate priorità e previsti stanziamenti finalizzati al sostegno delle zone montane come ad esempio nel turismo, nei trasporti, nelle politiche sociali, nella sanità.

Servizi in montagna

La normativa regionale prevede l'attribuzione di adeguate risorse alle Comunità montane ed ai Comuni montani per sopperire alle necessità di carattere sociale, soprattutto per ciò che riguarda i trasporti scolastici. All'uopo, sono state erogate risorse alle Comunità montane e ai Comuni montani (in esercizio associato di funzioni), per l'acquisto o riconversione di autobus e minibus, per il trasporto locale per le esigenze sociali del

territorio, a seguito della soppressione di Uffici postali e di altri servizi pubblici e per l'abbattimento delle tariffe di lavoratori e studenti.

E' proseguita, quindi, l'azione regionale, nell'ottica di garantire servizi alla persona per coloro che risiedono nei territori montani, anche attraverso le politiche sociali, con l'attuazione dei Piani di zona.

Con Deliberazione della Giunta regionale n. 302/2004, sono stati disciplinati i criteri e le modalità di erogazione dei contributi alle Unioni di Comuni e alle forme associative tra i Comuni, ai sensi della LR 143/1997, per incentivare l'associazionismo tra gli Enti locali. Sono state stanziate ed erogate risorse pari a 1.232.500 euro in favore delle Comunità montane, su un totale di 1.450.000 euro. Per il corrente esercizio finanziario, nel bilancio regionale, sono state previste risorse pari a 1.200.000 euro.

Sono stati inoltre attivati finanziamenti, ai sensi della LR 83/1996, per un importo pari a 200 mila euro, per la realizzazione di progetti gestiti dalle Associazioni delle autonomie locali (ANCI, UNCEM, UPA) e concernenti, tra l'altro, la formazione, l'assistenza specialistica innovativa, l'informatica, per gli amministratori dei Comuni e delle Comunità montane.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna.

Significativa è stata la promozione di progetti pilota in ambito montano, ai sensi dell'art. 5 della LR 95/2000, destinati alla valorizzazione della cultura della montagna, mediante l'istituzione e il sostegno di Centri per la documentazione, la tutela e la valorizzazione delle espressioni della cultura dell'area montana abruzzese, nel territorio di ciascuna Comunità montana.

Le risorse a disposizione hanno riguardato due diverse annualità del Fondo regionale per la montagna e per la fine dell'anno in corso sarà ultimato il procedimento. Il progetto pilota si è configurato come un complesso di azioni intersettoriali, coerenti e collegate tra loro, riferite ad un unico tema e a territori montani diversi fino a ricomprendere nel medio/lungo periodo l'intero territorio regionale montano. Le azioni hanno riguardato la tutela e valorizzazione: del sistema ambientale – naturalistico, del sistema dei beni archeologici, storici e artistici, del sistema dei beni culturali legati alla presenza ed al lavoro dell'uomo, e si sono concretizzate nella realizzazione di Centri di documentazione.

Nella generalità dei progetti promossi, il Centro di documentazione ha lo scopo di:

- valorizzare le risorse ambientali e naturali per consentire la preservazione del territorio e del suo immenso patrimonio naturale;
- valorizzare le risorse storiche e culturali per contribuire, oltre che a creare motivi di attrazione turistica, ad innalzare la cultura, la consapevolezza e la conoscenza delle radici storiche e culturali della popolazione locale, come accade, ad esempio, in

quello realizzato dalla Comunità montana Maielletta con sede nel Comune di Roccamontepiano, in provincia di Chieti.

Le iniziative rappresentate spingono a definire un altro aspetto fondante il progetto pilota ovvero la possibilità di integrare azioni innovative, formative, di servizi, in collegamento tra loro, finalizzate all'obiettivo di sviluppo e capaci di creare un valore aggiunto addizionale rispetto alla semplice sommatoria di iniziative.

Attualmente è in corso un progetto pilota destinato a valorizzare le potenzialità ricreative dell'ambito montano attraverso la promozione di attività sportive, del tempo libero e di servizio, in modo da offrire, particolarmente ai giovani, l'opportunità di familiarizzare con la pratica dello sport. Tale iniziativa, tende, altresì a sviluppare azioni per il turismo rurale montano.

Sono inoltre in corso interventi destinati alla conservazione e tutela del territorio e dell'ambiente realizzati con programmi di tutela e consolidamento del suolo, di valorizzazione delle risorse e dei beni culturali tramite Accordi di programma quadro (APQ) e misure DOCUP nonché programmi di valorizzazione delle risorse ambientali e aree naturali (Progetto APE, Rete regionale delle aree protette, programmi di educazione ambientale).

Particolarmente importante è l'attuazione dell'art. 6 della LR 95/2000 che prevede la destinazione di una percentuale di stanziamento della spesa regionale a favore delle zone interne: tale riserva in termini di risorse economiche e/o di priorità è stata prevista nei bandi ed in tutti i provvedimenti di spesa.

Dal punto di vista dello sviluppo economico ed al fine di garantire la vivibilità nelle zone interne e quindi favorire e sostenere la presenza e la residenza nelle zone montane, è proseguita l'azione regionale destinata agli interventi di credito agevolato destinati alle piccole e medie imprese industriali, artigiane, commerciali (non all'ingrosso), e di servizi, che hanno sede nella zone montane della Regione, ai sensi dell'art.5, comma 4, lett. c, della suddetta legge regionale (istituzione presso la Finanziaria Regionale – FIRA - di un fondo speciale). L'ultima annualità ha ampliato la destinazione delle imprese beneficiarie in quanto ha incluso le attività di carattere professionale.

Inoltre, ai sensi dell'art. 4, commi 1 e 2 della legge regionale 10 maggio 2002, n. 7 per garantire lo sviluppo economico, l'innalzamento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, sono stati concessi contributi ai Comuni montani fino a 1.000 abitanti, per sostenere la pluriattività in ambito montano. La destinazione delle risorse è consistita nell'incentivare l'acquisto di arredi e attrezzatura, anche informatiche, da parte di esercenti nonché la ristrutturazione e/o l'ammodernamento di immobili di proprietà comunale da destinare all'esercizio della pluriattività.

Iniziativa particolarmente interessante è stata un'iniziativa pilota di *marketing* territoriale diretta alla promozione e alla valorizzazione dei borghi e dei centri storici, "partendo dalla promozione all'estero del patrimonio immobiliare di pregio storico-architettonico, esistente e non utilizzato, al fine di favorirne il recupero e l'utilizzo ricettivo

e turistico." Il progetto Invest Abruzzo ha, infatti, come obiettivo di "favorire in Italia e all'estero il posizionamento dell'offerta immobiliare presente in Abruzzo come investimento conveniente e altamente remunerativo, per il *target* di riferimento, rappresentato da gruppi, privati, ecc." Con tale iniziativa la Regione Abruzzo, ha inteso salvare e valorizzare, mediante attrazione di risorse finanziarie e nuova imprenditoria, i territori degradati e abbandonati. L'intervento si inquadra nell'ambito dell'Asse III: Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del DOCUP Abruzzo 2000/2006, Misura 3.2: Tutela e valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e ambientale, Azione 3.2.3.: promozione e *marketing* turistico-culturale-ambientale.

Nell'ambito dello sviluppo del turismo, su iniziativa delle Comunità montane Alto Sangro e Peligna, è stato costituito, nell'ambito della Conferenza dei servizi turistici e dell'ambiente montano, il Sistema turistico locale denominato "Abruzzo Italico Cuore dell'Appennino", ed in attuazione dell'art. 5 della legge 135/2001 "Riforma della legislazione nazionale sul turismo" che prevede che le Regioni individuino i criteri indispensabili per il riconoscimento dei Sistemi turistici locali, formalmente costituiti dai soggetti interessati attraverso lo strumento della programmazione negoziata, è stata promulgata la LR 17/2004 recante "Sistemi turistici locali".

L'iniziativa normativa regionale consente di introdurre un ulteriore strumento di forza per la politica di riequilibrio territoriale tra le zone costiere e quelle interne.

Con la LR 15/2004 e con le successive modifiche ed integrazioni (legge regionale finanziaria) sono state introdotte norme afferenti "Interventi in favore dei piccoli Comuni" che contemplano particolari iniziative atte a sostenere i piccoli Comuni, che nella Regione Abruzzo corrispondono nella quasi totalità ai Comuni montani.

In particolare gli articoli 218, 219, 220 che interessano i Comuni con popolazione fino a 1000 abitanti prevedono rispettivamente l'esonero dal pagamento degli oneri di pubblicazione dei propri Statuti nel Bollettino ufficiale regionale, la concessione di contributi straordinari per la copertura delle spese di amministrazione generale a carattere non ricorrente e di quelle necessarie per far fronte ad interventi straordinari urgenti di qualsiasi natura, per un massimo di 20 mila euro per ciascun Comune e la concessione di un contributo straordinario finalizzato al recupero, per l'anno 2004, della perdita di gettito derivante dalle agevolazioni istituite per l'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI) per i residenti.

Con l'art. 221 sono disposti contributi semestrali, costanti e decennali, ai Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ai fini dell'assunzione di mutui per il finanziamento di opere inerenti la viabilità, l'illuminazione, la sistemazione di acquedotti e reti idriche e fognarie, la costruzione, la ristrutturazione e l'adeguamento di edifici pubblici e scolastici e comunque, la realizzazione, l'ampliamento, la sistemazione ed il miglioramento di ogni altra opera pubblica di loro interesse.

In attuazione della più volte citata legge regionale 18 maggio 2000, n. 95 ed in particolare dell'art. 47, è stato istituito con atto deliberativo l'Osservatorio regionale della montagna. Scopo di questa iniziativa è di acquisire la sistematica conoscenza delle

variabili socioeconomiche, l'osservazione dello stato dell'ambiente e del territorio e dell'impatto degli interventi attuati in ambito montano. Sede dell'Osservatorio è il Centro regionale di studi e ricerche economico sociali (CRESA) con il coordinamento regionale.

Affine alla suddetta iniziativa ma con finalità più operative, è stata l'approvazione, da parte della Giunta regionale, di un Protocollo d'intesa tra la Regione e il Consorzio didattico per gli ecosistemi montani e marginali (CODEMM) con sede ad Atessa (CH), l'Unione nazionale comuni ed enti montani regionale (UNCEM), l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Abruzzo), il Collegio regionale imprese edili d'Abruzzo ANIEM-CONFAPI, (CRIEA). L'obiettivo è quello di realizzare una strategia di sviluppo efficiente ed efficace nelle zone interne montane con il consenso e la corresponsabilizzazione degli attori istituzionali, nonché delle componenti sociali e produttive presenti nella Regione.

1.1.3 Regione Basilicata

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze in materia di politiche per la montagna hanno connotazione intersettoriale ed investono diverse strutture regionali tra cui, segnatamente, i Dipartimenti "Agricoltura e sviluppo rurale" e "Ambiente e territorio" e, più limitatamente, l'area della Presidenza della Giunta e alcuni Enti intermedi tra cui l'ALSIA.

Non vi sono scostamenti rispetto al quadro normativo di riferimento delineato nelle precedenti edizioni. La materia continua, pertanto, ad essere regolamentata dalle seguenti leggi di settore: la legge 9/1993 (riordino delle Comunità montane), la legge 42/1998 (recante norme in materia forestale), la legge 23/1997 (recante norme per la tutela e lo sviluppo delle zone montane) e la Direttiva di attuazione della legge 23/1997 approvata annualmente dal Consiglio regionale.

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie disponibili sono quelle rinvenienti dal Fondo regionale per la montagna, dalla legge 504/1992 e dal Piano regionale di forestazione 2004 e da Fondi POR e dall'Accordo di programma ENI – Regione.

Nel dettaglio, le seguenti poste finanziarie:

• Fondo regionale montagna	euro	8.637.860,36
• Fondo legge 504/1992	euro	1.873.420,41
• Piano regionale forestazione 2004	euro	15.760.000,00
• Fondi POR Mis. 1.2	euro	9.916.419,00
• Fondi per la valorizzazione e difesa del territorio	euro	4.790.000,00
• Fondi per il miglioramento delle foreste regionali e per l'organizzazione vivai	euro	360.000,00
• Accordo programma ENI - Regione	euro	681.025,89
TOTALE	euro	42.018.725,66

Difesa e sviluppo del territorio montano;

Dall'esame dei documenti regionali e dei Piani annuali di attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane, si rilevano le principali azioni di intervento: organizzazione di manifestazioni rivolte alla valorizzazione dei prodotti tipici locali quali "Fagiolo di Sarconi" e "Canestrato di Moliterno"; registrazione marchio prodotti tipici della Val d'Agri a seguito di concorso bandito e gestito in collaborazione con l'ALSIA; attuazione mutui, in concorso per abbattimento intereressi, a favore delle Piccole e Medie Imprese; sistemazione viabilità minore e di servizio; tutela, manutenzione e valorizzazione del patrimonio rurale; manutenzione, conservazione e fruibilità dell'intero patrimonio forestale regionale; manutenzione dei viali parafuoco; apertura di viali parafuoco; interventi di miglioramento di boschi costituiti, in prevalenza, da diradamenti e spalcature;

interventi di ricostituzione di boschi danneggiati da agenti patogeni; interventi di sistemazione delle piste di servizio; sistemazione e miglioramento del verde urbano e periurbano; adeguamento acquedotti rurali; interventi di recupero ambientale e rurale;

Tra le attività di pianificazione, rilevante la redazione dei Piani di assestamento forestale delle foreste regionali di Monticchio, Pierno, Grancia, Fossa Cupa, Bosco Grande, così come previsto dal Piano di forestazione 2004.

Servizi in montagna

Sulla scorta degli studi di fattibilità validati dalla Regione Basilicata sono state sottoscritte convenzioni per la gestione associata di Servizi comunali di raccolta differenziata di rifiuti e funzioni amministrativi comunali per i Servizi catastali, di canili, di Uffici di polizia municipale ecc.;

Nell'ambito del Fondo di coesione interna 2004, la Comunità montana Alto Agri ha presentato quattro candidature per altrettanti studi di fattibilità afferenti la gestione associata di: Polizia locale; Nucleo di valutazione; Sfalcio delle banchine stradali; Canile comprensoriale.

Inoltre, si registrano interventi di: custodia e guardiania agli ungulati presenti nell'area faunistica del cervo sita nella foresta regionale di Fossa Cupa; vigilanza antincendio concordata con i comandi di stazione del CFS e dei VVFF e collegata al Programma annuale per la Programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi insieme con le Associazioni di volontariato.

Diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna

Gli interventi realizzati in tale ambito hanno visto il completamento di strutture adibite a Biblioteche e Centri culturali, ricerca e stampa di testi storici al fine di creare identità culturale attraverso la valorizzazione di costumi, tradizioni, accadimenti, cultura antica e prodotti tipici.

Sono stati effettuati interventi rivolti all'incentivazione del turismo attraverso il miglioramento e adeguamento di strutture esistenti, implementazione di strutture di ricezione turistica, realizzazione di segnaletica turistica di qualità, organizzazione eventi folcloristici e culturali, promozione di iniziative sportive con creazione di piste ciclabili, percorsi ippici e impianti di tiro a volo e creazione/adeguamento di sentieri nei boschi.

Si segnalano, inoltre, il 5° corso di Educazione micologica, rivolto a adulti, finalizzato al conseguimento di un attestato di idoneità necessario per il rilascio dell'autorizzazione alla raccolta dei funghi, nonché 4 sessioni di esami per il rilascio del tesserino di idoneità e di autorizzazione alla ricerca del tartufo.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari e non rientranti nei settori sopraindicati

Le Comunità montane hanno impegnato le risorse comunitarie attuando opere infrastrutturali a servizio e valorizzazione delle aree protette, archeologiche e turistiche.

La Comunità montana Basso Sinni ha previsto l'implementazione di un Centro di educazione ambientale (CEA) presso l'Azienda agricola "Fondazione Meledoro".

E' alla fase conclusiva il Progetto entiloc@linrete, con il quale la Regione ha disposto, per il sistema delle autonomie locali (Comunità montane e Comuni di cui 116 su 151 Comuni montani), un finanziamento per l'adeguamento infrastrutturale e strutturale di base per il piano regionale di *e-gov* e per l'attivazione di soluzioni informatiche e telematiche comprendenti servizi di *back-office* e *front-office*, nonché azioni di formazione del personale.

Ulteriori risorse sono state stanziate a favore delle Comunità montane per la realizzazione, in forma aggregata (multiprogetto), di servizi applicativi aggiuntivi comuni, al fine di migliorare la qualità delle reti e dei servizi e realizzare economie di scala.

In particolare, le amministrazioni hanno costituito Centri di servizi territoriali per la gestione urbanistico – catastale e definito progetti per l'attivazione di connessioni *wireless*.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Si segnala l'intervento inerente il 5° corso di Educazione micologica, realizzato da alcune Comunità montane e rivolto a adulti, finalizzato al conseguimento di un attestato di idoneità necessario per il rilascio dell'autorizzazione alla raccolta dei funghi. I partecipanti hanno acquisito e approfondito la conoscenza degli ecosistemi naturali, il mondo dei funghi, la disciplina sulla raccolta e commercializzazione dei funghi spondani e freschi.

Sono da sottolineare l'iniziativa della Comunità montana Marmo Platano tenuta nel Comune di Muro Lucano in loc. Sett'acque relativo alla 2° festa dell'Appennino Lucano, dall'1 Agosto 2004 al 31 agosto 2004, a fini turistici e l'iniziativa della Comunità montana Basso Sinni circa la presentazione e divulgazione della Mappa delle opportunità imprenditoriali (MOI) del PIT Metapontino.

1.1.4 Regione Calabria

Assetto istituzionale e legislativo

Gli interventi a favore della montagna, sono disciplinati dalla legge regionale 4/1999, di cui è competente il Settore Enti locali, del Dipartimento organizzazione e personale. Le iniziative più consistenti, però, sono programmate dall'Assessorato regionale alle foreste e forestazione e gestite dall'Azienda Forestale Regionale (AFoR).

Presso la Presidenza della Giunta regionale, opera una Unità organizzativa autonoma "Politiche per la Montagna", cui è affidato tra l'altro anche il compito di assicurare il coordinamento del Tavolo tecnico nazionale della materia, all'interno della Conferenza dei presidenti delle Regioni e Province autonome. La Giunta regionale delibera 288, del 15 marzo 2005, ha costituito un gruppo di lavoro intersettoriale, per l'assistenza ed il supporto tecnico alla Conferenza permanente per la montagna, previsto dall'art. 29 della legge regionale 4/1999 e per l'elaborazione del rapporto annuale sulle politiche del settore, che in maniera particolare dovrà recare valutazioni ed indicazioni programmatiche in ordine all'andamento della spesa pubblica, ai servizi pubblici gestiti in forme associate, allo stato d'attuazione dei processi di programmazione delle forme associate e dell'esercizio delle funzioni amministrative delegate, nonché di quelle che si ritiene utile ulteriormente delegare ed all'aggiornamento della legislazione regionale in materia di politiche della montagna.

La Regione, nel corso del 2004, ha avviato le procedure, per l'attuazione della legge regionale 34/2002, che trasferisce le funzioni amministrative a Comuni, Province e Comunità montane.

Risorse finanziarie

Negli ultimi mesi del 2004, il Settore Enti locali della Regione ha assegnato alle Comunità montane, le seguenti risorse finanziarie:

Fondo regionale per la montagna (Art. 55, LR 4/1999):

- - anno 2004 euro 550.000
- - anno 2003 euro 1.440.000

Piccole opere di riassetto idrogeologico

- - anno 2003 euro 996.195
- - anno 2002 euro 908.071,90
- - anno 2001 euro 1.485.330

Fondo nazionale per la montagna (legge 97/1994)

- - saldo anno 2001 euro 2.945.870
- - anno 2003 euro 3.632.289

Spese di funzionamento

- - anno 2004 euro 1.327.353

Difesa e sviluppo del territorio montano

La difesa e conservazione del suolo ha rappresentato il costante punto di riferimento per tutti gli interventi attuati sul territorio.

Dopo quanto realizzato nel corso degli anni, si è oramai consolidata la coscienza e l'importanza dei temi della tutela e della salvaguardia ambientale, da perseguire attraverso una attenta azione combinata, tesa alla difesa del suolo ed alla tutela del patrimonio forestale. In questo contesto, si è dato impulso alle attività, affinché lo sviluppo delle zone interne sia anche caratterizzato da una più sicura stabilità del suolo ma anche di una migliorata fruibilità turistica dei luoghi cui si sta cercando di fornire adeguata accessibilità.

Inoltre, si è realizzato il censimento della funzionalità dei presidi già realizzati, al fine di programmare i più opportuni interventi manutentivi, per consentirne il loro proficuo utilizzo.

Si è portato avanti il processo di stabilizzazione dell'equilibrio idrogeologico, che riguarda parti consistenti dell'intero territorio regionale. Per le foreste regionali, estese su una superficie di circa 55 ettari e comprendenti aree di alto valore naturalistico, faunistico ma anche fabbricati ed altre infrastrutture, si sono effettuati interventi, intesi a perseguire le seguenti finalità:

- valorizzazione della multifunzionalità del bosco;
- conservazione del suolo e tutela dell'ambiente naturale, del paesaggio e delle risorse di particolare interesse naturalistico, culturale e storico;
- tutela della biodiversità, delle emergenze botaniche, forestali, faunistiche e naturalistiche;
- applicazione alle foreste regionali di un modello di conduzione e di gestione esemplare per altri boschi della Regione;
- incremento della produzione legnosa e dello sviluppo delle attività di trasformazione del legno;
- valorizzazione dei prodotti non legnosi e secondari del bosco;
- valorizzazione della gestione delle aziende faunistiche con finalità multiple;
- creazione di opere di salvaguardia e zone umide e recupero sorgenti;
- costruzione di invasi collinari da adibire a riserva di acqua per il servizio AIB, pesca sportiva.

Inoltre la Regione, in concorso con l'Azienda forestale regionale, ha proseguito nell'azione educativa, formativa ed informativa indirizzata al corretto utilizzo del territorio e, più in generale in campo ambientale, partecipando alle seguenti iniziative:

- promozione di un uso sociale del bosco e delle attività ricreative e didattico/culturali ad esso correlate attraverso la pianificazione di percorsi di *trekking*;
- creazione di attività ippo-turistiche con il ripristino e l'attivazione di mulattiere e strade di penetrazione nelle aree collinari e montane anche esterne al territorio demaniale e costruzione di aree di posteggio-ricovero e di punti sosta; ripristino di

tratturi ad alto interesse paesaggistico con sentieristica educativo-ambientale e percorsi attrezzati con finalità didattico-turistiche;
- individuazione, descrizione e tabellazione di percorsi di collegamento per consentire la riscoperta di antiche residenze, luoghi di culto e siti ambientali significativi;
- divulgazione degli itinerari naturalistici con l'ausilio di apposite pubblicazioni e guide;
- Realizzazione di aree pic-nic lungo le strade e a margine dei boschi;
- valorizzazione del patrimonio per promuovere l'agriturismo, l'ecoturismo, il turismo ambientale e culturale;
- recupero conservativo di infrastrutture edilizie degradate per finalità turistica e ambientale.

La definizione delle caratteristiche, delle finalità generali e degli obiettivi specifici delle diverse tipologie e categorie di interventi realizzati, contribuisce anche ad individuare gli ambiti territoriali della loro applicazione (bacino idrografico, demanio regionale, complesso boscato).

In particolare, il bacino idrografico, ha rappresentato l'unità territoriale di riferimento degli interventi selvicolturali, di riqualificazione e difesa ambientale dei territori forestali, nonché di difesa del suolo e di tutela e valorizzazione ambientale, in conformità a quanto previsto dalla legge 183/1989 sul settore forestale, che considera il bacino idrografico l'unità ambientale di pianificazione e di gestione delle risorse.

I complessi demaniali, distribuiti nelle varie Province della Regione, hanno rappresentato altrettanti ambiti territoriali di riferimento per gli interventi che hanno interessato la gestione dei boschi naturali, dei rimboschimenti, dei pascoli, delle aziende faunistiche, nonché la manutenzione delle infrastrutture di pertinenza.

Gli altri ambiti, nei quali sono stati effettuati gli interventi selvicolturali, riguardano sia quelli per la gestione dei rimboschimenti, costituiti dai terreni detenuti in occupazione temporanea ai fini della loro sistemazione idraulico-forestale, sparsi su tutto il territorio regionale e comprendenti aree di diversa estensione, sia i parchi urbani e periurbani e le aree verdi delle città e dei paesi.

Tali interventi, definiti in base a proposte avanzate dalle singole Amministrazioni provinciali, ai sensi degli artt. 4 e 6 della legge regionale 20/1992, sono stati effettuati utilizzando la manodopera forestale.

L'attività di contrasto agli incendi boschivi è stata assicurata seguendo il "Piano per la Programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi" redatto dal Dipartimento foreste- forestazione- protezione civile.

Gli interventi effettuati hanno riguardato il recupero delle aree percorse dal fuoco o degradate per altre cause e la costituzione di nuclei multifunzionali di pronto intervento, analogamente a quanto effettuato negli anni scorsi. In base alle diverse condizioni di degrado del suolo, al tipo di governo del bosco e alle specie vegetali presenti, sono state

attuate le tecniche di intervento più idonee da ricondursi essenzialmente alle ricostituzioni dei soprassuoli per via naturale o ai reimpianti.

Nel primo caso, si sono favorite le capacità intrinseche di ripresa sia vegetativa sia disseminativa di cui sono dotate molte essenze, soprattutto mediterranee, a seguito del passaggio del fuoco; per i cedui si è proceduto alla riceppatura e all'allontanamento del materiale bruciato, mentre, per le fustaie di conifere all'allontanamento delle piante con chioma bruciata, salvaguardando i processi di rinnovazione naturale eventualmente in atto.

L'esigenza tecnica di intervenire con il reimpianto si è manifestata, invece, in quelle aree percorse da incendi in anni non recenti, ove le condizioni di degrado e di erosione del suolo erano più accentuate. In tal caso sono state impiegate specie necessariamente frugali, idonee alla realizzazione di rimboschimenti in zone difficili. In quelle particolari aree che non hanno invece subito modificazioni della fertilità, sono state reintrodotte dove è stato possibile, le latifoglie di pregio, o "nobili" comunque indigene e favorita la ricomparsa naturale di latifoglie autoctone.

Allo scopo di garantire nel corso dell'anno sull'intero territorio regionale un efficace servizio di pronto intervento contro il rischio idrogeologico e per la difesa ambientale, sono stati costituiti 30 nuclei operativi multifunzionali, composti da un massimo di 9 unità di operai idraulico-forestali, chiamati a compiere le seguenti tipologie di interventi:

- sgombero di strade e piste forestali ostruite da alberi, smottamenti, neve e dissesti causati da eventi naturali;
- attivazione di condotte, drenaggi e opere idrauliche in genere danneggiate da eventi meteorici di particolare entità;
- operazioni di soccorso a persone, mezzi ed animali in caso di nevicate, di incendi boschivi e di altre calamità naturali;
- interventi su incendi che si verificano in periodi diversi da quello di massima pericolosità;
- operazioni di pronto intervento comunque disposti dalle autorità competenti connesse ad emergenze causate da dissesti idrogeologici ed ambientali.

I Nuclei sono stati dislocati sul territorio, in accordo con il Dipartimento protezione civile, e posti a supporto delle strutture regionali preposte a fare rilievi, monitoraggi e stime sul territorio.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

La Rete ecologica regionale, è un progetto integrato strategico nato con lo scopo di salvaguardare il patrimonio ambientale in ogni sua componente promuovendo azioni mirate al miglioramento dello stato dei luoghi e della qualità della vita oltre che allo sviluppo di attività sostenibili con la tutela dei paesaggi e la conservazione ed il mantenimento della flora, della fauna e delle biodiversità.

La Rete ecologica costituisce una vera e propria "infrastruttura ambientale" estesa all'intero territorio, la cui struttura, sulla base delle indicazioni di carattere europeo e nazionale, è così costituita:

- le aree centrali: coincidenti con aree già sottoposte o da sottoporre a tutela, ove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali, ecosistemi che caratterizzano l'alto contenuto di naturalità.
- le zone cuscinetto: rappresentano le zone contigue e le fasce di rispetto adiacenti alle aree centrali, costituiscono il nesso fra la società e la natura, ove è necessario attuare una politica di corretta gestione dei fattori abiotici e biotici e di quelli connessi con l'attività antropica.
- i corridoi ecologici continui di connessione: strutture di paesaggio preposte al mantenimento e recupero delle connessioni tra ecosistemi e biotopi, finalizzate a supportare lo stato ottimale della conservazione delle specie e degli *habitat* presenti nelle aree ad alto valore naturalistico, favorendone la dispersione e garantendo lo svolgersi delle relazioni dinamiche.
- corridoi ecologici discontinui: aree naturali di varie dimensioni, collocate geograficamente in modo da costituire punti di appoggio per trasferimenti di organismi tra grandi bacini di naturalità.
- le zone di restauro ambientale e sviluppo naturale: sono aree che consentono di ampliare la rete ecologica, recuperando zone degradate e/o abbandonate.
- i nodi: si caratterizzano come luoghi complessi di interrelazione, al cui interno si confrontano le zone, centrali e di filtro, con i corridoi e sistemi di servizi territoriali con essi connessi. I Parchi nazionali, per le loro caratteristiche territoriali e funzionali, si propongono come nodi potenziali del sistema.

Il progetto, prevede una spesa complessiva di 53.908.631 euro cui si farà fronte con i fondi dell'UE, di cui 9.574.443 euro sono destinati a finanziare progetti presentati dalle Comunità montane.

1.1.5 Regione Campania

Assetto istituzionale e legislativo

La struttura regionale competente in materia è il Settore rapporti con Province, Comuni, Comunità montane e Consorzi – Delega e Subdelega Comitato regionale di Contratto (CO.RE.CO.) che opera nell'ambito del Gabinetto del Presidente della giunta regionale.

Tuttavia, per quanto riguarda gli interventi di settore che interessano le zone montane operano le specifiche strutture della Regione.

I riferimenti normativi regionali, in materia di politiche di sviluppo ed assetto delle zone montane, sono la LR 6/1988 recante "Nuovo ordinamento e disciplina delle Comunità montane" (che ne ha determinato il numero e la composizione oltre a disciplinarne lo statuto, le competenze e gli Organi) e la LR 17/1988 recante "Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socioeconomico delle zone montane" (che ha istituito, tra l'altro, il Fondo regionale per la montagna e fissato i criteri per il riparto tra le Comunità montane del Fondo nazionale istituita dal Fondo regionale).

Risorse finanziarie

La Regione Campania, con la legge 17/1998 ha istituito il "Fondo regionale per la montagna" destinato a finanziare gli interventi delle Comunità montane.

Elemento caratterizzante è la previsione di una quota fissa, determinata in sede di concertazione con la Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane, quale meccanismo perequativo, il cui fine è di garantire alle Comunità montane che presentano parametri di popolazione e di superficie particolarmente sfavorevoli un ammontare di risorse sufficienti all'attuazione delle disposizioni dettate dalla legge regionale 17/1998.

Relativamente alle risorse finanziarie a titolo di Fondi per la montagna a disposizione delle Comunità montane per l'esercizio 2004, si specifica che il Fondo nazionale per la montagna anno 2003, pari a 5.073.440 euro, e quello del 2004, pari a 387.342,68 euro, sono stati ripartiti a fine 2004. Pertanto le risorse disponibili per l'esercizio 2004 a titolo di Fondo per la montagna sono pari a 5.460.782,68 euro, con un incremento rispetto all'anno precedente (5.097.669,90 euro) del 7,12%.

Inoltre il Settore rapporti con Province, Comuni, Comunità montane e Consorzi CO.RE.CO. ha provveduto a ripartire con decreti del 9 dicembre 2004, per l'esercizio 2004, ai sensi e con i criteri dell'art. 41 del DL.vo 30 dicembre 1992, n. 504, il Fondo ordinario per gli investimenti spettante alle Comunità montane per l'anno 2004 (567.690,46 euro) ed il saldo per l'anno 2003 (46.543,45 euro).

Difesa e sviluppo del territorio montano

L'Assessorato regionale agricoltura, foreste, caccia e pesca agisce sul territorio tramite i Servizi di sviluppo agricolo, appositamente istituiti per divulgare e fornire assistenza tecnica e consulenza al mondo agricolo nella sua totalità ed in tutte le aree ivi comprese quelle montane e pedemontane.

Il Settore sperimentazione, informazione, ricerca e consulenza in agricoltura (SeSIRCA) che fa capo all'Area sviluppo attività settore primario ha in essere diverse iniziative di valorizzazione delle produzioni che coinvolgono anche territori montani:

- promozione dei prodotti tipici mediante il riconoscimento delle Denominazioni d'origine protetta (DOP) e Indicazioni d'origine protetta (IGP), ex Reg. CEE 2081/92, nonché delle Attestazioni di specificità (AS), Reg. CEE 2082/92;
- costituzione presso il Ministero delle politiche agricole e forestali dell'elenco delle produzioni tradizionali ed aggiornamento annuale, ai sensi del DM 350/99;
- promozione delle produzioni ecocompatibili, integrate o biologiche, ex Reg. CEE 2078/92 e Reg. CEE 2091/92;
- comunicazione e educazione alimentare, verso una sana alimentazione: sulla riscoperta delle nuove generazioni, dei valori tradizionali, del territorio e della natura, attraverso la promozione dei prodotti locali, biologici, ecc.;
- promozione della qualità in tutti i suoi aspetti e nell'accezione più ampia attraverso il progetto "Prodotti di pregio e sviluppo dei sistemi locali";
- aggiornamento dei processi produttivi, attraverso la rilevazione ed il monitoraggio dei processi presenti sul territorio e la sperimentazione di processi utilizzabili in montagna, come l'allevamento suino allo stato brado e semibrado;
- promozione commerciale nei mercati esteri delle produzioni certificate (DOP, IGP, DOC, DOCG, Biologiche (Canada, Giappone, Stati Uniti, Svezia, Danimarca, Polonia e Russia);
- progetto "Terre antiche del Nocciolo".

Queste azioni hanno impegnato il SeSIRCA per supportare le richieste di promozione e registrazione di nuove denominazioni riguardanti numerosi prodotti:

- prodotti zootecnici che hanno superato con esito favorevole l'istruttoria ministeriale: salame di Napoli (DOP); provolone del Monaco (DOP);
- prodotti zootecnici le cui richieste di registrazione sono in fase d'istruttoria ministeriale: pecorino di Laticauda Sannita (DOP); carne di bufala campana (IGP), salame di Mugnano del Cardinale (DOP);
- prodotti in istruttoria regionale: castagna di Serino (DOP);
- prodotti allo studio: castagna del Vulcano di Roccamonfina, castagna d'Acerno, salame del Vallo di Diano; prosciutto di Pietraroja;
- oli extravergine d'oliva attualmente in fase d'istruttoria ministeriale (Irpinia – Colline dell'Ufita; Sannio Caudino – Telesino; Colline Beneventane, Terre Aurunche, Terre del Clanius, Colline Caiatine).

I prodotti già registrati dall'Unione europea sono:

- olio extravergine d'oliva Cilento (DOP); olio extravergine d'oliva Penisola Sorrentina (DOP); olio extravergine d'oliva Colline Salernitane (DOP);
- caciocavallo Silano (DOP);
- castagna di Montella, nocciola di Giffoni, vitellone bianco dell'Appenino Centrale (IGP).

L'art. 85 della legge finanziaria 2003 prevede l'istituzione presso il MIPAF dell'Albo delle produzioni di montagna autorizzate a fregiarsi della menzione aggiuntiva "prodotto della montagna", seguito dall'indicazione geografica del territorio interessato. Tale menzione, che, di fatto, riguarderà le sole produzioni già registrate quali DOP o IGP e che distinguerà le sole partite di prodotto realizzate nei Comuni montani, rappresenta un'opportunità che potrà fornire quel valore aggiunto necessario a salvaguardare le produzioni ottenute nelle zone di montagna a costi più elevati.

Oltre a quest'iniziativa sono attivi:

- il progetto sulla ricognizione delle produzioni tradizionali (DM 355/99), il cui elenco, in continua evoluzione, è stato aggiornato ed attualmente descrive 310 prodotti tradizionali della Campania;
- il progetto di comunicazione e educazione alimentare, che ha previsto la divulgazione attraverso vari mezzi (convegni, incontri, corsi, ecc.) dei concetti base della sana alimentazione anche a base di prodotti locali, ecocompatibili, biologici, ecc. nonché appositi corsi di formazione per operatori agrituristici (attualmente sono iscritti 1.236 operatori agrituristici nell'apposito elenco regionale, in applicazione della LR 41/1984 sull'agriturismo).
- il progetto "Prodotti di pregio e sviluppo dei sistemi locali", di cui alla DGR 3909/2003, che si pone l'obiettivo della valorizzazione delle filiere produttive e dei territori in cui operano le imprese beneficiarie (dalla produzione, alla ristorazione tipica, alla commercializzazione).

Il progetto, iniziato in fase sperimentale alla fine del 2003, interessa numerosi territori montani dislocati in 12 aree della Regione. Sono pervenute numerose richieste d'adesione, da parte d'aziende di produzione e trasformazione, al sistema di controllo e certificazione del marchio regionale "Sapore di Campania", che identifica le aziende certificate che aderiscono e rispettano le condizioni ed i vincoli stabiliti. Nelle imprese agricole che hanno aderito e che saranno controllate dall'Istituto Mediterraneo di Certificazione (ISMECERT), si realizzeranno attività di vendita diretta (la "spesa in fattoria") promuovendo il contatto con i consumatori e con i ristoranti tipici e le vendite al dettaglio, anche attraverso la formazione di gruppi d'acquisto promossi dalle associazioni dei consumatori.

Il mantenimento del patrimonio agro-silvo-forestale è sviluppato su di un territorio la cui superficie, coperta dalla vegetazione forestale demaniale di competenza regionale, è di circa 5.355 ettari. Sono assimilabili inoltre alle foreste demaniali i terreni costituenti i tratturi, che si sviluppano per complessivi 300 chilometri ricadenti, peraltro, nelle sole province d'Avellino e Benevento, per una superficie complessiva di 1.500 ettari:

un patrimonio boschivo e naturalistico di tutto rilievo in una Regione fortemente antropizzata quale la Campania. Le aree forestali, in alcuni casi, rappresentano delle vere peculiarità dal punto di vista ambientale, ma anche esempi di gestione ecocompatibile come l'allevamento di fauna selvatica, soprattutto cinghiali, totalmente all'aperto della foresta "Cerreta" in provincia di Salerno. La conduzione delle foreste demaniali persegue diverse finalità: protettiva, per la salvaguardia del manto boscato da incendi e altre calamità naturali e ricreativa, per la fruizione, da parte dei cittadini, di quest'enorme polmone verde. Tra gli altri interventi previsti, fondamentali per la conduzione e la gestione delle foreste, vi sono la manutenzione degli stradelli, dei viali parafuoco, delle briglie, dei gradoni, la lotta attiva agli incendi boschivi e la prevenzione con attività di vigilanza e sorveglianza, il tutto riconducibile ai lavori di ordinaria coltura, disciplinati dal regolamento regionale emanato con decreto presidenziale 1269/2001.

Sul territorio campano, per soddisfare le diverse finalità di impiego nel settore forestale, sono presenti 16 vivai regionali. In queste strutture si effettua la produzione di piante necessarie ai rimboschimenti, rinsaldamenti, ricostituzioni, rinfoltimenti dei boschi, arredo verde e paesaggistico, oltre interventi di ingegneria naturalistica, con l'obiettivo di conseguire materiale vivaistico di qualità. Per ottenere qualità genetica, sanitaria, colturale e attitudinale del postime è impiegato materiale di propagazione di provenienza nota, nonché tecniche e sistemi di allevamento moderni. L'utilizzo di postime di provenienza locale permette di conseguire risultati migliori in termini di attecchimento, evita l'inquinamento del patrimonio genetico delle popolazioni forestali locali, garantendo la conservazione degli ecotipi locali ed il conseguente mantenimento della biodiversità genetica. La distribuzione delle produzioni vivaistiche regionali è a titolo gratuito per i soggetti che attuano interventi e progetti di forestazione di iniziativa pubblica, volti allo sviluppo, alla promozione e diffusione di aree a verde, programmi di abbellimento di centri abitati, di parchi e spazi verdi. Previo pagamento di un modesto ticket, è comunque prevista la cessione anche ad Enti privati e cittadini che ne fanno richiesta. La manodopera impiegata, in amministrazione diretta, nei vivai e foreste demaniali regionali, è complessivamente di 315 operai idraulico-forestali, assunti con contratto di natura privatistica, ma per il coordinamento e l'esecuzione degli stessi lavori è coinvolto anche personale delle Settori regionali forestali decentrati, per una spesa complessiva di circa 7.100.000 euro stanziati nel 2004, per l'attuazione del Programma di interventi.

Il Decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione", abrogando la legge 269/1973, ha introdotto nuove norme in merito ai requisiti dei materiali forestali di base, alla licenza per la produzione e vendita dei materiali forestali di moltiplicazione, ai certificati di provenienza e di identità clonale, alle modalità di movimentazione ed identificazione dei materiali di moltiplicazione, ai requisiti per la commercializzazione, al registro dei materiali di base e ai controlli e ha inoltre demandato agli Organismi ufficiali (Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano) la definizione delle modalità e dei criteri applicativi di dettaglio. Al riguardo, il Settore foreste, caccia e pesca ha elaborato il disegno di legge di attuazione che, a breve, inizierà l'*iter* procedurale di approvazione.

Per quanto attiene ai vivai forestali privati, con la Delibera di Giunta regionale n. 375 del 19 marzo 2005, è stata consentita la prosecuzione delle attività della Commissione tecnica regionale e previsto lo snellimento della procedura amministrativa del rilascio di un'autorizzazione alla produzione, conservazione, commercializzazione e distribuzione di materiale forestale di moltiplicazione, previo parere favorevole della Commissione, direttamente dai Dirigenti dei Settori forestali periferici e non più dalle Camere di commercio industria agricoltura e artigianato.

Ad oggi, sono 24 i vivai forestali campani ad essere in possesso della licenza per la produzione e vendita di materiali di moltiplicazione a fini forestali. Le istanze di altri 4 vivai saranno sottoposte al giudizio della Commissione entro il 1° semestre del 2005.

Si sono sviluppate alcune attività previste dal progetto esecutivo elaborato dal Settore Foreste, approvato con DGR 3113/2002, concernente l'individuazione dei materiali di base delle produzioni vivaistiche forestali nelle strutture regionali. Più precisamente:

- nell'ambito dell'Azione 3 "Valutazione della diversità genetica e qualità genetica", nel novembre 2004, a cura del CRA - Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo, con il quale è stata stipulata una convenzione nel 2002, è stato determinato il livello di variabilità genetica di piante di acer campestre di diversa provenienza;
- nell'ambito dell'Azione 4 "Prova del materiale selezionato", che prevede tra l'altro l'analisi di germinabilità dei semi in laboratorio ed in campo, l'analisi del valore colturale del postime vivaistico per le provenienze individuate in conformità alla direttiva 1999/105/CE e la realizzazione di parcelle sperimentali comparative per ciascuna specie considerata, sono stati seminati, presso il vivaio dell'Azienda regionale sperimentale Improsta, semi di acer campestre per verificarne l'effettivo valore genetico. Per gli stessi scopi, a maggio 2005, sono stati seminati semi di cupressus sempervirens, provenienti in massima parte dalla Cipresseta di Fontegreca e da Boschi, da semi iscritti nel Libro nazionale dei boschi da seme. Il disegno di legge predisposto per l'attuazione del DL.vo 386/2003 prevede la disciplina anche di questa importante e delicata materia.

Per quanto riguarda il settore idraulico-forestale, nel periodo di riferimento della Relazione, si segnalano le seguenti attività:

- il completamento del Piano di stabilizzazione della mano d'opera stagionale idraulico-forestale in forza agli Enti delegati e ai settori forestali decentrati, che ha consentito nel 2004, e quindi nell'arco minimo del triennio previsto per la sua attuazione, la stabilizzazione complessiva del rapporto di lavoro di circa 3.600 addetti;
- il finanziamento di 102.492.078,25 euro ai 32 Enti delegati per la realizzazione del Piano annuale di forestazione e bonifica montana, che nel suo complesso, ha riguardato diverse categorie di interventi, previsti dalla LR 11/1996, oltre l'effettuazione di cantieri lavoro (*on the job*) per la formazione necessaria alle maestranze, ai fini dell'ampliamento e dell'aggiornamento delle tipologie di lavoro da realizzare.

In particolare sono stati effettuati interventi di:

- rimboschimenti ex novo;
- manutenzione rimboschimenti;
- manutenzione su boschi esistenti;
- sistemazione idraulico-forestale;
- manutenzione sistemazioni idraulico-forestali;
- completamento viabilità;
- manutenzione viabilità;
- verde pubblico ex novo;
- manutenzione verde pubblico;
- miglioramento pascoli;
- valorizzazione ambientale aree abbandonate;
- prevenzione e lotta agli incendi boschivi;
- somma urgenza.

In Campania, la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi è il risultato dell'impegno costante di molteplici Enti ed organizzazioni, che agiscono con competenze ed ambiti territoriali diversi.

Il modello capace di rispondere alle esigenze che via via si manifestino, evitando inutili sovrapposizioni o sfasature, é rappresentato dal "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione di prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", il cui aggiornamento annuale è in corso di approvazione. E' lo strumento che definisce tutte le attività e il controllo degli eventi e contemporaneamente pianifica i vari livelli di intervento.

La sua redazione ha come riferimenti le linee guida ministeriali emanate in attuazione della legge quadro in materia di incendi boschivi (legge 353/2000), la LR 11/1996, concernente la delega in materia di economia bonifica montana e difesa del suolo e le norme previste dal Reg. CEE 2152/2003 relativo alla protezione delle foreste dagli incendi.

Alla formulazione del Piano si è giunti inoltre avendo attenzione alle richieste dei Settori forestali decentrati, degli amministratori degli Enti delegati e dei Comuni in rappresentanza delle proprie comunità o del variegato mondo del volontariato, quindi delle realtà territoriali che legittimamente aspirano ad una più ampia autonomia e responsabilità sia operativa sia gestionale. L'organizzazione regionale del sistema AIB si prefigge quale obiettivo prioritario generale di ridurre nella misura massima possibile gli incendi boschivi, di natura volontaria ed involontaria, ed i danni diretti ed indiretti che da loro ne derivano.

Gli elementi salienti del Piano antincendio 2005 riguardano il modello organizzativo, le risorse strumentali e le attività di prevenzione.:

Il modello organizzativo

Sono confermati ruoli e competenze di tutti gli Enti ed organizzazioni già coinvolti nella "macchina antincendio", compresa la collaborazione tra il Settore foreste,

caccia e pesca e il Settore programmazione interventi di protezione civile, al fine di concorrere al sistema regionale di protezione civile. Si consolida la struttura operativa di presidio e manutenzione del territorio, grazie alla piena operatività delle strutture della SMA Campania (18 basi operative, 3 centri operativi locali e 1 centro operativo regionale). Si è provveduto, infine, ad un ulteriore affinamento delle procedure, in particolare per quanto riguarda il coordinamento delle operazioni di spegnimento e l'impiego degli elicotteri regionali.

Le risorse strumentali

Per l'avvistamento con l'utilizzo del mezzo aereo saranno utilizzati 3 velivoli appaltati dal Settore foreste caccia e pesca, nonché 3 velivoli messi a disposizione dal Settore programmazione interventi di protezione civile sul territorio. Agli 8 elicotteri già presenti l'anno scorso è affiancato un ulteriore mezzo opzionabile ai sensi del vigente CSA, posizionato in una zona ad elevato rischio incendio boschivo, nel Comune di Centola (Sa) nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

La nuova retè radio regionale, destinata alle attività di antincendio boschivo, è operativa e si è provveduto a potenziare, con altre 21 stazioni fisse, l'originale architettura che prevedeva solo 57 stazioni fisse, oltre ai ponti ripetitori. La rete, oltre al vantaggio conseguente all'utilizzazione delle tecnologie più recenti, consente finalmente il collegamento via etere di tutte le strutture ed Enti territoriali coinvolti nell'attività, comprese tutte le basi operative della SMA Campania. Essa, inoltre, in virtù dell'accordo sottoscritto con la Protezione civile, servirà anche ai compiti di tale settore ed in particolare alla trasmissione in tempo reale dei dati provenienti dalle reti di monitoraggio del territorio e, in caso di emergenza, ai collegamenti con le sale operative provinciali. Si è provveduto, inoltre, ad integrare ed aggiornare la dotazione di ricetrasmittenti in dotazione al personale regionale antincendio con 62 portatili e 51 veicolari.

Nel quadro della Convenzione tra SMA Campania e Regione è stato realizzato un sistema automatico di avvistamento e monitoraggio degli incendi boschivi. Nell'ambito delle aree definite a maggior rischio sono state collocate alcune unità periferiche di rilevamento munite di sensore infrarosso operante nella banda IR medio, di telecamera nel campo del visibile con *zoom* a comando remoto, e di piattaforma rotante. Le unità saranno collegate, via radio o telefonica ai COL, che ricevono le segnalazioni di allarme, le immagini e che operano la gestione a distanza delle unità periferiche stesse. Un sistema così concepito permette l'individuazione precoce ed automatica dei focolai di incendio su una vasta area di territorio (circa 160 mila ettari) nonché la possibilità di visualizzare direttamente dalla sala operativa, l'evento in atto, individuandone nel contempo l'esatta posizione.

Le attività di prevenzione

Iniziative ad ampio respiro e durata sono svolte continuativamente come il già citato progetto "Educazione alla natura", mentre altre di breve termine sono volte a dare un'informazione più precisa e mirata. Esse sono poste in essere soprattutto nel periodo di massima pericolosità con le relative prescrizioni, vincoli e divieti, le norme comportamentali e di autoprotezione, la pubblicizzazione dei numeri telefonici cui comunicare situazioni di rischio. Sono rivolte in modo particolare agli operatori delle

attività silvo-pastorali turistiche, alle associazioni di categoria, ai proprietari dei terreni e alle organizzazioni di volontariato.

Le attività informative sono cadenzate per l'intero arco dell'anno, ma si concentrano massicciamente nel periodo estivo.

Tra le attività di prevenzione previste rientra la concessione di un contributo annuale per i Comuni della Campania ad alto rischio d'incendio boschivo. Annualmente è formulato un elenco dei Comuni ad alto rischio, sulla base di analisi storiche dei dati statistici e sulle consistenze del patrimonio boschivo demaniale. A questi Comuni è richiesta la produzione di un programma di difesa, su scala comunale, volto alla prevenzione e/o al contrasto degli incendi boschivi che è valutato da un'apposita Commissione tecnica al fine di individuare quelli che, per completezza ed efficacia dell'intervento proposto, risultano meritevoli di contributo; un punto di forza nella valutazione è rappresentato dalla attenzione riservata alle attività di sensibilizzazione, informazione e divulgazione rivolte alla popolazione ed in particolare agli studenti.

Nel 2004 sono pervenuti 65 progetti, 30 dei quali sono stati ammessi ad un contributo pari a 10 mila euro a titolo di copertura parziale delle iniziative previste. Quasi tutti i Comuni hanno che hanno ottenuto il beneficio hanno costituito squadre operative di antincendio boschivo per il pattugliamento, l'avvistamento e/o il contrasto al fuoco affidandosi alle associazioni di volontariato o ai propri apparati tecnici.

L'attività di avvistamento incendi e pattugliamento del territorio è effettuata da personale regionale, degli enti delegati ed anche dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio.

La prevenzione diretta consiste negli interventi finalizzati alla mitigazione dei danni conseguenti al passaggio del fuoco su una copertura vegetale. Rientrano nella prevenzione così definita, le azioni volte a rendere meno difficoltose le operazioni di spegnimento e capaci di ridurre la suscettività della copertura vegetale ad essere percorsa dal fuoco. Spettano agli Enti delegati le iniziative di questo tipo. A tal fine essi annualmente elaborano un piano di interventi, finanziato con i fondi previsti dalla LR 11/1996, che riguarda opere di prevenzione selvicolturali, di selvicoltura preventiva, la realizzazione di viali e piste tagliafuoco, di vasche e bacini di accumulo e di piste di servizio.

Si evidenzia, in proposito, che la Misura 4.17, "Interventi di sostegno alle foreste e alla silvicoltura", del POR Campania 2000-2006 ha offerto la possibilità del potenziamento innovativo delle azioni di prevenzione e lotta agli incendi boschivi agli Enti delegati, che hanno avuto l'approvazione di ben 63 progetti, di cui 55 finanziati con le risorse rese disponibili anche dalla "premialità" ricevuta nel 2004 sulla dotazione finanziaria della Misura per un ammontare complessivo di circa 20 milioni di euro. I progetti finanziati hanno consentito l'acquisto di macchine d'intervento forestale dotate di sistemi di spegnimento sofisticati, autobotti, multiuso superaccessoriate anche per la prevenzione e attrezzature moderne, nonché la realizzazione di invasi in terra tipo Kanber

per il rifornimento idrico degli elicotteri ed autobotti e di strutture permanenti operative comprensive di sala radio e ricovero addetti, mezzi ed attrezzature.

L'elevata frequenza degli incendi e l'insorgenza degli stessi in zone inaccessibili e con scarse risorse idriche determina la necessità di creare e gestire una rete di punti d'acqua, particolarmente flessibile, allo scopo di assicurare un costante rifornimento ai mezzi aerei e terrestri chiamati allo spegnimento. E' necessario, pertanto, creare delle riserve d'acqua attraverso la costruzione e la collocazione di vasche, serbatoi, cisterne ed invasi.

La disponibilità della risorsa acqua contenuta nelle vasche permette di accorciare materialmente i tempi di percorrenza dei mezzi per l'approvvigionamento della materia prima e pertanto, di aumentare l'efficacia delle azioni di contrasto.

I punti di pescaggio a tutt'oggi censiti superano i 300 e la collocazione geografica è riportata nella parte del Piano che riguarda i diversi piani provinciali.

Il numero di punti d'acqua attualmente disponibili non è ritenuto sufficiente e, pertanto, è previsto il loro ulteriore potenziamento. Particolare attenzione va posta verso le vasche smontabili da porre in prossimità degli incendi che al contrario di quelle in muratura, oltre a non determinare alcun impatto ambientale, consentono flessibilità d'impiego potendo seguire l'avanzamento del fronte del fuoco.

Laddove si ritiene indispensabile la realizzazione di vasche fisse i Settori forestali decentrati provvederanno ad individuarne la collocazione nell'ambito del territorio provinciale di competenza, tenendo conto della distribuzione delle aree a più elevato rischio. Come per i precedenti Piani AIB si prevede l'assegnazione di risorse finanziarie utilizzabili per la costruzione di nuovi punti d'acqua AIB, che presentino in via prioritaria le caratteristiche della economicità e della semplicità di realizzazione e manutenzione.

Al fine del miglioramento del servizio AIB è in corso una ricognizione capillare su tutto il territorio regionale di tutti i punti di approvvigionamento idrico, vasche per AIB e aree dove posizionare le vasche mobili per diminuire il tempo di rotazione dell'elicottero.

Servizi in montagna

La Regione Campania promuove l'esercizio in forma associata dei servizi comunali al fine di offrire ai piccoli Comuni l'opportunità di migliorare le funzioni ed i servizi comunali o di attivare funzioni e servizi aggiuntivi nel rispetto del principio di sussidiarietà e conseguendo più elevati coefficienti di adeguatezza ed economie di scala. L'esercizio in forma associata è promosso tramite contributi le cui modalità di erogazione sono definite attraverso bandi approvati con deliberazione di Giunta regionale.

La Giunta regionale, con deliberazione del 22 dicembre 2004, ha approvato il terzo bando per l'esercizio in forma associata dei servizi comunali al quale hanno potuto partecipare, oltre ai Comuni associati in consorzio o convenzione, le Unioni di Comuni, le

Comunità isolane o di arcipelago e le Comunità montane. Le risorse finanziarie impegnate ammontano a complessivi 2.278.905,24 euro: sono in corso le procedure di valutazione dei progetti dei raggruppamenti partecipanti.

Le tipologie di servizi attivate con le esperienze precedenti comprendono i servizi sociali, i servizi legati all'innovazione tecnologica, i servizi di supporto all'attività dei Comuni (urbanistica, edilizia e lavori pubblici, gestione del personale, servizi fiscali, polizia locale ecc.) ed i servizi alle imprese.

La legge regionale n. 8 del 12 novembre 2004 (Finanziaria Regionale 2004), ha previsto l'istituzione di un Fondo unico regionale destinato all'erogazione di un contributo per concorso nell'ammortamento di mutui per il finanziamento di spese d'investimento da parte di Unioni di Comuni e Comunità montane che intendono gestire in forma associata servizi per Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Per l'esercizio 2004 la misura di tale Fondo è stata fissata in 2 milioni di euro. Le procedure per l'accesso a tali contributi sono in corso di definizione .

La Regione, infine, allo scopo di favorire il riequilibrio territoriale ed il recupero dei piccoli centri abitati, ha previsto con la medesima Finanziaria regionale forme di incentivazione ai soggetti che trasferiscono la propria residenza nei Comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e classificati montani per un periodo non inferiore a 5 anni. Gli incentivi riguardano l'esenzione dall'applicazione di alcune norme tributarie, le agevolazioni tariffarie sui mezzi di trasporto pubblico locale e le agevolazioni tariffarie sulle prestazioni di igiene e sanità pubblica veterinaria.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Il nuovo indirizzo intrapreso dalla Regione Campania nella diversificazione delle risorse finalizzate alla forestazione, oltre ai compiti propriamente istituzionali ed al completamento del Piano di stabilizzazione, con il passaggio a tempo indeterminato del rapporto di lavoro per gli operai idraulico-forestali impegnati nei lavori di ordinaria coltura, ha delineato, anche per un'utilizzazione per tutto l'anno degli stessi operai, un approccio più aperto nella gestione delle foreste e dei vivai da parte delle Strutture Regionali, creando una vasta interrelazione con l'esterno ed i cittadini.

La composizione della utenza interessata riguarda soprattutto scolaresche, incentivata dall'Assessorato e rivolta specificatamente agli studenti con l'attuazione del Progetto "Educazione alla natura-Verdemare" al suo terzo anno di attività, ma anche le famiglie, con la messa a disposizione di zone adeguatamente attrezzate alla ricezione di migliaia di visitatori soprattutto nella stagione estiva. Va considerato, comunque, che ciò comporta un coacervo di problematiche legate soprattutto ad aspetti di sicurezza, sorveglianza e contemporaneamente salvaguardia. E', infatti, enorme il patrimonio floristico-arbustivo, faunistico e forestale di queste aree e del bagaglio di tradizioni e manualità che a volte vi continuano a sussistere come un vero e proprio giacimento di risorse da conservare ma anche valorizzare.

Questo nuovo approccio culturale, che ha coinvolto in primo luogo gli stessi operatori forestali, si riflette anche in un respiro diverso che la stessa azione pubblica ha rispetto agli obiettivi da conseguire; ciò ha comportato l'entusiasmo delle stesse maestranze con una vera valorizzazione delle risorse ivi prodotte e nella continuazione di esperienze altrimenti destinate a scomparire.

Questo aspetto si rispecchia anche nei lavori in economia svolti nelle foreste avvalendosi della esperienza di manodopera locale, con l'approntamento di ciò che serve in foresta con il materiale prodotto in loco (tavoli per pic-nic, recinzioni di legno, passatoie, utensili, ecc.). Il risultato è un armonico intreccio di esperienze e naturalità che uniscono e accompagnano la tradizione alla funzionalità in un equilibrio millenario conservato ma anche valorizzato. In questo quadro vanno inserite anche le manifestazioni organizzate dai Settori forestali decentrati che contribuiscono a dare un'immagine diversificata alle stesse foreste: viste, e comunemente interpretate, non solo come polmone verde e fruizione del verde, ma anche come vera e propria armonia di sensi, coltivazione di suoni e odori, da parte dello stesso visitatore. Vi sono, infatti, modalità, riscontrate nelle stesse manifestazioni, che coinvolgono ad un approccio ben lungi da quello appiattito e scialbo, del mezzo mediatico televisivo. In foresta, infatti, non ci sono intermediari mediatici di alcun genere. Vanno in tal senso le esperienze che già da qualche anno, periodicamente, si svolgono nella Foresta regionale "area Flegrea" che coinvolgono operatori del settore, ma anche studenti con l'approntamento di apposita cartellonistica e visite guidate e l'inaugurazione nell'occasione dell'aula didattica. Inoltre, nella stessa manifestazione, è svolta una mostra di artigianato locale con prove degli artigiani delle lavorazioni tipiche della zona, spettacoli musicali e teatrali; un itinerario cui arrivare non in macchina ma con una fermata della ferrovia Cumana riattivata per la festa. Tutto ciò contempla modalità interpretative ed emotive di approccio alla foresta non solo in modo "conservativo" ma moltiplica le possibilità di "vicinanza" e conoscenza da parte del visitatore, specie per i ragazzi, che hanno da questo punto di vista una visione delle cose non già condizionata e conforme come quella di un adulto. Ciò perché appunto la foresta, il bosco, non è soltanto un elencazione vegetale ma una vera e propria comunità. Da questo punto di vista emblematica è la "festa degli alberi"che si svolge in primavera nella foresta regionale Taburno, con il coinvolgimento degli artisti di strada travestiti da alberi lungo il percorso.

Altra esperienza che si sta replicando già da qualche tempo è "Taburnia - foresta in concerto" con la partecipazione di diversi gruppi musicali nell'interno della foresta. Tale esperienza si sta ampliando e maturando con la predisposizione, all'interno della Progettazione dei lavori in economia, prevista dal regolamento regionale forestale, per la foresta Taburno, della realizzazione di una cassa armonica stabile in località Piano Melaino, cassa che utilizzerà i materiali prodotti in loco ed impiegherà gli operai idraulico-forestali di stanza nella foresta. Tale cassa sarà adibita a concerti di musica classica ed altri eventi di rilevanza artistica in sintonia con le attività agro-silvo-pastorali della foresta del Taburno. Altra iniziativa in corso di attuazione, in collaborazione con la Provincia di Benevento con la quale è stato stipulato un protocollo di intesa, è "Il parco dei sensi", per la fruizione anche dei non vedenti delle caratteristiche più peculiari di un bosco e di un ecosistema. Una vera e propria fucina di idee, quindi, che unisce progettualità a fantasia e che accanto ai laboratori didattici, con riconoscimento da parte degli studenti di piante e

semi e pratiche agronomiche forestali, accompagna le visite guidate ai siti più rilevanti dal punto di vista artistico e naturalistico.

Parte sicuramente di questo percorso è la pubblicizzazione delle iniziative con la distribuzione di materiale, opuscoli e *depliants* negli *stands* allestiti nella Mostra "Agricoltura", che l'Assessorato regionale in collaborazione con l'ERSAC tiene ogni anno, con vastissima partecipazione di operatori e pubblico, per una settimana nel mese di giugno presso la Città della scienza di Napoli.

Altra iniziativa che ha visto il suo sviluppo nel corso del 2004 è stata la redazione di una Carta dei servizi per l'agricoltura e le foreste, per l'impegno forte che la Regione ed in particolare l'Area generale, con tutti i suoi 22 Settori, in collaborazione con l'URP, ha inteso stabilire con il cittadino-utente. In tale documento divulgativo sono precisate le modalità, i tempi e le risposte sui procedimenti erogati dalla Pubblica amministrazione per dare tempi certi e al contempo prefigurare un processo di miglioramento nella stessa erogazione dei servizi forniti. Infatti, si prevede un aggiornamento annuale ed i parametri collocati nei procedimenti sono modificabili proprio in base alle mutate esigenze ed ad eventuali cambiamenti organizzativi. La Carta costituisce quindi un monitoraggio di tutte le attività a rilevanza esterna e segue un processo che ha lo scopo di rendere sempre più efficiente e trasparente la P.A. fornendo il maggior numero di informazioni e garanzie all'utente-cliente.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Interventi cofinanziati dal FEOGA.

Nel secondo semestre del 2004 è stata impostata la revisione intermedia dei Programmi dell'Obiettivo 1, tenendo conto delle modifiche apportate dal regolamento 1783/2003, che modifica il Reg. n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA. Pertanto la riforma di medio termine ha comportato la revisione e la riprogrammazione degli interventi con riferimento sia al POR Campania 2000-2006 sia al Piano di sviluppo rurale, con l'obiettivo di migliorare la qualità e l'impatto della programmazione oltre che la gestione dei fondi e ottimizzare i risultati ottenuti.

Con la delibera 238/2005, la Giunta regionale ha approvato gli indirizzi per la redazione ed emanazione dei bandi di attuazione delle Misure a cofinanziamento FEOGA e SFOP nella fase conclusiva del Programma.

In particolare, la fase conclusiva del POR FEOGA, coincidente con il biennio 2005-2006, è condizionata fortemente dai risultati conseguiti nel decorso primo periodo di attuazione del Programma dalle diverse Misure, il cui prosieguo attuativo non può non dipendere dalle risultanze emergenti dai dati di avanzamento registrati da ciascuna di loro soprattutto sotto il profilo economico finanziario.

Sotto questo aspetto, la massa di risorse impegnata nel complesso, pari a 734,87 milioni di euro, rappresenta circa il 70% delle risorse messe a disposizione dall'intero

piano finanziario per il Fondo FEOGA. Pertanto le somme da utilizzare sulla base del nuovo piano finanziario per il restante periodo di programmazione assommano a 331,82 milioni di euro, 30% del totale, di cui 100 milioni di euro riservati per l'attuazione dei Progetti integrati rurali (PIR) previsti dalla nuova Misura 4.24, il cui bando è stato già emanato. Tale Misura promuove l'impostazione e la realizzazione, in aree determinate, di interventi previsti dalle Misure del POR, con particolare riguardo a quelle riportate all'art. 33 del Reg. (CE) 1257/99, compresi in Progetti unitariamente orientati ad obiettivi integrati di sviluppo rurale, costruiti attraverso la concertazione con il partenariato locale, avendo a riferimento gli strumenti programmatici dei Piani integrati di filiera (PIF), i Piani integrati per le aree rurali (PIAR), il Piano di sviluppo rurale (PSR) ed il LEADER+. In particolare è favorito il raccordo degli interventi delle Misure del POR cofinanziati dal FEOGA con quelli delle Misure del PSR, del LEADER+ e degli altri strumenti di programmazione locale applicati nelle aree d'intervento al fine di realizzare un'integrazione operativa tra i Programmi, ferma restando la distinzione delle rispettive gestioni finanziarie.

La Regione Campania ha dato attuazione alla Misura H "Imboschimento delle superfici agricole" prevista nell'ambito della programmazione finanziaria del piano di Sviluppo rurale 2000-2006 che prosegue l'azione già intrapresa con il regolamento CEE 2080/92 di realizzare, in terreni agricoli coltivati a coltivazioni agrarie, impianti di arboricoltura da legno per scopi produttivi o ambientali.

La Misura intende perseguire diversi obiettivi:

- il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni legnose;
- il contenimento delle produzioni agricole in eccedenza (in accompagnamento alla PAC);
- la diversificazione produttiva nell'ambito delle aziende agricole;
- l'incremento dell'estensione delle produzioni legnose.

Essa prevede quattro diverse tipologie di impianto:

- impianti di boschi naturaliformi o protettivi con specie autoctone su base naturalistica;
- impianti monospecifici con l'utilizzo di specie a rapido accrescimento, coltivate a ciclo breve;
- impianti di latifoglie monospecifici o misti con specie a ciclo lungo;
- impianti con specie autoctone micorrizate.

L'incremento delle superfici e delle risorse forestali regionali attese con l'attuazione della Misura dovrebbe contribuire a migliorare da un punto di vista economico il patrimonio forestale, attraverso l'aumento della produttività dei soprassuoli e la valorizzazione economica complessiva del settore in un'ottica di filiera.

L'imboschimento dei terreni agricoli contribuisce inoltre al miglioramento delle funzioni ambientali dei boschi, per quanto attiene sia la componente protettiva (conservazione del suolo e riequilibrio idrogeologico), sia la componente ecologica e paesaggistica.

Infine, l'obiettivo di diversificazione produttiva include l'ottimizzazione dei rapporti tra sistema agricolo e sistema forestale e il miglioramento dei redditi aziendali.

Sono state approvate le disposizioni attuative della Misura H "Imboschimento di terreni agricoli" e nel contempo è stato dato avvio alla raccolta di domande di adesione, per la realizzazione di nuovi impianti di arboricoltura da legno.

Allo scadere del termine di presentazione delle istanze di adesione alla Misura, sono state presentate presso gli uffici periferici regionali competenti per territorio in totale 416 istanze di adesione. Sulla base delle risorse disponibili, sono state ammesse a finanziamento, secondo una graduatoria unica regionale, 405 richieste, impegnando per l'esercizio finanziario 2005 risorse finanziarie per circa 6.5 milioni di euro a copertura delle spese d'impianto e 380 mila euro a copertura degli oneri del mancato reddito per il primo anno.

Le superfici previste dalle domande ammesse ai benefici attesi dalla Misura ammontano ad a 1.305 ettari. L'erogazione della spesa per impianto e per perdita di reddito è prevista a partire dall'anno finanziario 2005.

Gli interventi, analogamente all'ex Reg. CEE 2080/92, prevedono le seguenti forme di sostegno:

- contributo per le spese di impianto (sotto forma di contributo in conto capitale) per ettaro imboschito;
- premio annuale per ettaro per la manutenzione degli imboschimenti (esecuzione delle cure colturali), per un periodo non superiore ai 5 anni per l'arboricoltura da legno in cui si utilizzano latifoglie di pregio con ciclo lungo;
- premio annuale per ettaro imboschito per le perdite di reddito, per un periodo non superiore ai 20 anni per l'arboricoltura da legno in cui si utilizzano latifoglie di pregio con ciclo lungo.

Ad oggi con gli incentivi previsti dalla Misura H (Bando 2002 e 2003) sono stati realizzati circa 1.333 ettari di nuovi impianti di arboricoltura da legno.

In termini di realizzazione, con gli incentivi per la Misura H si prevede un valore atteso a fine programma (anno 2006) di circa 3 mila ettari di nuove superfici rimboschite.

1.1.6 Regione Emilia-Romagna

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze relative alle zone montane sono svolte, per quanto attiene al coordinamento tecnico istituzionale dell'attività normativa e istituzionale, dall'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. autonomie locali" e per quanto attiene agli aspetti relativi alla programmazione dello sviluppo economico e sociale del territorio montano, dall'Assessorato "Programmazione territoriale. politiche abitative. riqualificazione urbana".

Per le politiche settoriali che interessano le aree montane del territorio regionale, agiscono i settori regionali, in ragione delle specifiche competenze.

Per quanto riguarda l'assetto legislativo, nel secondo semestre del 2004 e nel primo semestre 2005 si è proceduto nell'attuazione della LR 20 gennaio 2004, n. 2 "Legge per la montagna", che ha abrogato la precedente legge regionale 22/1997 "Ordinamento delle Comunità montane e disposizioni a favore della montagna" ed introdotto il sistema della programmazione negoziata per lo sviluppo della montagna, al fine di giungere alla definizione di una visione condivisa dei problemi e delle strategie da assumere, di massimizzare l'efficacia dell'intervento pubblico, in una logica di integrazione con il privato e di valorizzare le specificità e le vocazioni delle singole aree montane.

In dettaglio, nel secondo semestre del 2004 la Giunta regionale (con propria deliberazione n. 1734 del 6 settembre 2004) ha individuato, ai fini dell'attuazione della legge, le zone montane del territorio regionale e il Consiglio regionale (con propria deliberazione n. 618 del 16 novembre 2004) ha approvato il Programma regionale per la montagna, che contiene, in una arco temporale triennale, gli obiettivi di sviluppo da perseguire, i criteri generali per l'utilizzo delle risorse regionali che si renderanno disponibili, le procedure per la predisposizione delle Intese istituzionali di programma e degli Accordi-quadro (strumenti di programmazione negoziata definiti dalla Legge), le modalità e i tempi per il monitoraggio dell'attuazione dei singoli Accordi-quadro e la verifica dell'efficacia delle politiche e degli interventi, oggetto delle Intese istituzionali di programma e degli Accordi-quadro, al fine di riorientare, ove necessario, le scelte operate.

Inoltre, nel secondo semestre del 2004, la prima fase di attuazione della legge regionale ha visto la predisposizione di otto proposte di Intese istituzionali di programma a livello provinciale, che si configurano come veri "patti locali per lo sviluppo delle zone montane". Il Servizio programmazione territoriale della Regione, con il supporto del Nucleo tecnico interdirezionale (costituito con determinazione dirigenziale n. 6592 del 17 maggio 2004), ha partecipato, accanto alle Comunità montane, alle Amministrazioni provinciali ed ai Comuni della montagna, al lavoro di concertazione interistituzionale che ha portato, attraverso la concertazione con le parti sociali, all'individuazione, per ogni singolo ambito provinciale, di specifiche idee forza, scelte strategiche, obiettivi, assi e misure.

A conclusione del periodo di concertazione, le proposte di intesa sono state approvate da tutte le amministrazioni partecipanti con appositi atti degli organi competenti. La Giunta regionale ha approvato le otto Intese istituzionali di programma con la deliberazione n. 271 del 14 febbraio 2005.

A seguito dell'approvazione delle Intese, nel primo semestre del 2005, si è avviata la seconda fase di attuazione della legge regionale, che prevede la predisposizione degli Accordi-quadro attuativi delle Intese, nei quali sono individuate le azioni poste a carico di ogni soggetto pubblico e privato sottoscrittore, le attività e gli interventi da realizzare, con tempi e modalità di attuazione, i soggetti responsabili delle singole attività ed interventi e gli specifici impegni assunti da ciascun partecipante.

Risorse finanziarie

Fondo nazionale montagna

Nel secondo semestre del 2004 sono stati ripartiti e assegnati alle Comunità montane circa 294.670 euro, a titolo di primo acconto della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003, spettante alla Regione Emilia-Romagna.

L'ottanta per cento di tali risorse è stato utilizzato dalle Comunità montane, come previsto dall'art. 25 della LR 2/2004, per il completamento dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico vigenti all'entrata in vigore della stessa legge regionale o, sempre in via transitoria, per l'attuazione di un nuovo Piano riferito al solo 2004. La realizzazione dei Piani è ancora in corso, in quanto la conclusione deve essere effettuata entro 24 mesi dalla data di approvazione dell'atto di concessione e di impegno della quota spettante. I settori di intervento sono ampiamente descritti nelle relazioni precedenti, cui si rimanda per un maggior dettaglio.

Il restante venti per cento delle stesse risorse è stato destinato alla concessione, da parte delle Comunità montane, di contributi ad imprenditori agricoli, anche a titolo non principale, che realizzino all'interno delle rispettive aziende agro-silvo-pastorali piccole opere ed attività di manutenzione ambientale, ivi compresi gli interventi di mantenimento, miglioramento e razionale utilizzazione dei pascoli e dei boschi, ritenute utili ai fini della sistemazione e della prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. Anche questi programmi di lavoro sono tutt'ora in corso, poiché la loro conclusione deve essere effettuata entro 18 mesi dalla data di approvazione dell'atto di concessione e di impegno.

Nel primo semestre del 2005 sono stati ripartiti e assegnati alle Comunità montane circa 1,2 milioni di euro, a titolo di secondo acconto della quota del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003, spettante alla Regione Emilia-Romagna, e circa 2,2 milioni di euro provenienti dal Bilancio regionale per l'anno 2005.

L'80% delle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna, unitamente alle risorse provenienti dal Bilancio regionale, così come definito dalla nuova legge regionale per la montagna, saranno utilizzate dalle Comunità montane per il finanziamento

delle azioni previste negli Accordi-quadro oppure, in mancanza di tali Accordi, per la realizzazione di Programmi annuali operativi attuativi delle Intese istituzionali. Il restante venti per cento delle sole risorse nazionali sarà ancora utilizzato dalle Comunità montane per la concessione di contributi agli imprenditori agricoli che realizzino di piccole opere ed attività di manutenzione ambientale

Spese di mantenimento e di funzionamento

Per l'anno 2004, con delibera della Giunta regionale 1304/2004, in attuazione della LR 11/2001 "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti locali" e della LR 2/2004 "Legge per la montagna", è stata concessa alle Comunità montane la somma complessiva di oltre 1,9 milioni di euro di provenienza regionale, per le spese di primo impianto, di funzionamento e di mantenimento.

Gestione delle forme associative

Per l'anno 2004, con delibera della Giunta regionale 509/2004, in attuazione della LR 11/2001 "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti locali", è stata concessa alle associazioni degli Enti locali dei territori montani (Comunità montane e Unioni) la somma complessiva di circa 1,5 milioni di euro di provenienza regionale, per la gestione di funzioni e servizi in forma associata.

Nel settore idraulico-forestale, nel secondo semestre del 2004 sono state realizzate attività in materia di difesa del suolo nell'ambito della montagna (consolidamento movimenti franosi, sistemazione dissesti, consolidamento pendici e regimazione idraulica, rilievi e indagini geognostiche, ecc.) per un totale di oltre 9,4 milioni di euro di provenienza statale.

Nel secondo semestre 2004 inoltre sono stati anche realizzati interventi compresi nel Piano regionale di sviluppo rurale – Azione 2i) "Altri interventi forestali" finalizzati all'imboschimento dei terreni non agricoli ed al miglioramento eco-morfologico del territorio (sistemazioni di versanti franosi e/o in erosione in particolare nelle aree forestali) per un totale complessivo di 4,9 milioni di euro.

Nel primo semestre del 2005, per attività di difesa del suolo nell'ambito della montagna, sono stati realizzati e programmati interventi con fondi di provenienza statale, rispettivamente per un totale di oltre 880 mila euro e 850 mila euro.

Infine sono stati realizzati interventi di forestazione e di manutenzione di opere di sistemazione idraulico forestale nelle aree montane e collinari per un totale di 650 mila euro di provenienza regionale (LR 30/1981).

Per quanto riguarda la lotta agli incendi boschivi nel primo semestre del 2005, sono stati realizzati interventi di manutenzione del patrimonio demaniale forestale regionale finalizzati alla prevenzione (miglioramenti boschivi nei boschi artificiali di conifere, manutenzione viabilità forestale, interventi di manutenzione di opere di approvvigionamento idrico) per un totale di 1 milione di euro di provenienza regionale.

Servizi in montagna

Per quanto riguarda i servizi sociali, in attuazione degli artt. 2 e 3 della LR 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" la Regione Emilia-Romagna sta sperimentando un nuovo strumento di programmazione, il Piano sociale di zona, con l'obiettivo di favorire il superamento, nel medio e lungo termine, delle singole e frammentate politiche comunali, nonché l'integrazione operativa con i distretti.

Attraverso la predisposizione di Piani sociali di zona di livello sovracomunale, nei quali sono stati compresi tutti i Comuni delle Comunità montane è, infatti, possibile integrare la programmazione sociale con quella sanitaria, offrendo risposte unitarie e coerenti ai bisogni di salute dei cittadini, definendo programmi di intervento strettamente connessi alle specificità dei singoli territori, al fine di promuovere le opportunità per bambini, adolescenti e giovani, il sostegno alla domiciliarità ed alla vita indipendente di cittadini non autosufficienti, la promozione dello "sportello sociale" per l'accesso al sistema dei servizi.

Le risorse finanziarie per l'attuazione dei Piani derivano dal Fondo sociale nazionale, dal Fondo sociale regionale, dai Fondi regionali finalizzati, da risorse proprie degli Enti locali, da risorse delle Aziende USL destinate agli interventi ed ai servizi per l'integrazione sociosanitaria, a progetti specifici ed, infine, dalle quote di compartecipazione degli utenti ai costi dei servizi.

Con il 2004 si è conclusa la prima fase di sperimentazione che si è incentrata in particolare sugli aspetti di processo, individuati come quelli che possono fare emergere un maggiore grado di innovatività: l'avvio del superamento della frammentazione delle politiche dei singoli Comuni e dei singoli settori; la costruzione di un ruolo di coordinamento e supporto delle Province; l'attivazione di una vasta rete di soggetti sociali e del terzo settore; la partecipazione diffusa delle Aziende USL; la rilevazione di un sistema d'offerta consistente dal punto di vista del cittadino, diffuso e diversificato.

La nuova fase di programmazione per il periodo 2005/2007 è attualmente in corso e svilupperà le seguenti linee guida:

- sviluppo e rafforzamento della coesione sociale;
- promozione dell'agio e del protagonismo di bambini, ragazzi e giovani;
- sostegno alla non autosufficienza e alla domiciliarità, sostegno alle responsabilità familiari ed al lavoro di cura, alla condivisione di tali responsabilità con particolare riferimento al ruolo delle donne.

Per quanto riguarda i servizi scolastici è stato attivato, dal Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, un nuovo ciclo di finanziamento della legge 23/1996, "Norme per l'edilizia scolastica", con un decreto del 2003 che ha ripartito fra le Regioni la somma complessiva di circa 112,6 milioni di euro (prima annualità) e di oltre 348,9 milioni di euro (seconda annualità) del terzo piano di programmazione triennale (2003-2005). Alla Regione Emilia-Romagna è stata assegnata, rispettivamente, la somma

di circa 7,1 milioni di euro (prima annualità) e di oltre 20,8 milioni di euro (seconda annualità).

E' partito, pertanto, un ciclo di programmazione le cui priorità, in accordo con le indicazioni nazionali, hanno riguardato:

- l'adeguamento delle strutture esistenti alle vigenti normative in materia di agibilità, sicurezza, igiene e accessibilità, anche mediante nuove edificazioni quando i costi di ristrutturazione e le esigenze di ampliamento siano tali da rendere questa soluzione più vantaggiosa;
- il soddisfacimento del fabbisogno documentato di aule conseguente all'andamento della popolazione scolastica calcolato nel quinquennio 2001-2005;
- l'adeguamento degli edifici alle nuove esigenze della scuola e ai processi di riforma degli ordinamenti e dei programmi;
- la realizzazione distributiva della rete scolastica sul territorio.

Sono previsti indici di ammissibilità più favorevoli con riguardo agli interventi che ricadono in aree classificate montane e più alti coefficienti di finanziamento per quelli dei Comuni fino a 5 mila abitanti (i quali sono presenti pure in larga misura nei territori di montagna).

Per disposizione della legge 23/1996, la Regione definisce la procedura di programmazione sulla base dei relativi piani inoltrati dalle Province. Con la Delibera della Giunta regionale 161 del 2 febbraio 2004, ha avuto luogo, quindi, l'approvazione del Piano generale triennale 2003-2005 e dei relativi piani annuali di attuazione per il finanziamento degli interventi di edilizia scolastica dei Comuni e delle Province indicati nel prospetto allegato all'atto deliberativo. Il Piano ha valore triennale ma l'attribuzione del finanziamento ha riguardato le prime due annualità in relazione ai limiti di disponibilità derivanti dall'assegnazione alla Regione Emilia-Romagna. L'annualità 2005 non è stata ancora finanziata.

La legge regionale 39/1980, "Norme per l'affidamento e per l'esecuzione di opere urgenti di edilizia scolastica", prevede un canale di finanziamento con risorse proprie, da utilizzare per interventi rispetto a situazioni che le Amministrazioni locali devono gestire con maggiore celerità.

Nel contesto di un coordinamento con la programmazione della legge nazionale n. 23/1996, che è deputata propriamente a finanziare progetti più impegnativi, la legge regionale 39/1980 sta svolgendo anche una funzione sussidiaria di fronte ad una realtà che da una parte testimonia il rilevante fabbisogno di interventi nel campo dell'edilizia scolastica (anche per l'obbligo di "messa a norma" delle strutture entro fine anno) e dall'altra la difficoltà a mettere in campo risorse locali e nazionali sufficienti rispetto alle esigenze presenti, per le note difficoltà finanziarie.

Nella ripartizione delle risorse in genere viene assegnata priorità, in relazione alle difficoltà organizzative della rete scolastica e di accesso al servizio, ai Comuni di montagna ed a quelli che storicamente si pongono come immediato bacino scolastico della popolazione montana.

Con questo quadro normativo di riferimento, in attuazione della legge 23/1996 e della LR 39/1980, nel corso di tutto il 2004 (il dato non è articolabile per semestri) sono stati realizzati nei Comuni montani interventi di edilizia scolastica per un totale complessivo di circa 4,3 milioni di euro, di cui circa 697.226 di provenienza regionale e circa 3, 6 milioni di provenienza statale.

Per quanto riguarda il 2005, con riferimento al programma regionale approvato dalla Giunta regionale (con le delibere 2637 del 13 dicembre 2004 e 671 dell'11 aprile 2005) in attuazione della LR 39/1980, sono stati programmati nei Comuni montani interventi di edilizia scolastica per un totale di oltre 1,3 milioni di euro di provenienza regionale. La programmazione degli interventi finanziati dalla legge 23/1996 non è stata ancora predisposta in quanto, come rilevato precedentemente, l'annualità 2005 non è stata ancora finanziata.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti pubblici locali, gli interventi programmati nel secondo semestre del 2004 e nel primo semestre del 2005 nei Comuni dei territori montani della Regione, così come nel periodo precedente, si propongono di realizzare i seguenti obiettivi:

- la qualificazione del trasporto pubblico (impianti di preferenziamento semaforico);
- lo sviluppo dell'intermodalità ferro-gomma (parcheggi per auto, moto e bici ed altre opere complementari nei punti di scambio delle stazioni ferroviarie);
- la costruzione di un sistema di mobilità sostenibile e di sicurezza stradale (messa in sicurezza degli incroci stradali).

Le fonti di finanziamento provengono dalla legge quadro regionale 30/1998 per gli investimenti nel quadro degli Accordi di programma per ogni bacino provinciale per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico locale e riguarda interventi degli Accordi 2003-2005.

Nel secondo semestre del 2004 sono stati realizzati interventi per un totale complessivo di 350 mila euro e nel primo semestre del 2005 sono stati realizzati interventi per un totale complessivo di 100 mila euro.

Servizi telematici

Gli interventi realizzati nel settore della telematica afferiscono a due macro-obiettivi che vedono la Regione impegnata nella realizzazione di una "Rete privata delle pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna", denominata Lepida e di una "Rete regionale radiomobile digitale (PMR) per i servizi di emergenza", denominata R3.

Il progetto riguardante la realizzazione della "Rete privata delle pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna - Lepida", prevede il potenziamento delle infrastrutture telematiche sul territorio, in accordo con quanto previsto dal Piano telematico regionale 2002-2005 (PTR) che prevede iniziative a supporto dello sviluppo regionale della Società dell'informazione, tese a dare a tutto il territorio pari opportunità di partecipazione attiva agli sviluppi che le nuove tecnologie offrono al territorio ed ai suoi cittadini.

In particolare obiettivo di Lepida è la realizzazione di una rete di telecomunicazioni a larga banda e l'attivazione di relativi servizi infrastrutturali per gli Enti locali presenti in Regione. La rete regionale è stata istituita con la legge regionale 11 del 24 maggio 2004 "Sviluppo regionale della società dell'informazione".

Per la realizzazione di tale progetto, sono state individuate tre distinte tecnologie di accesso a larga banda attraverso le quali saranno erogati i servizi infrastrutturali previsti dal PTR (connettività *on-net*, connettività internet e realizzazione di reti private virtuali tra sedi dello stesso Ente), realizzando presso l'Ente interessato un punto di accesso locale alla rete denominato PAL. Tali tecnologie d'accesso sono:

- rete a fibre ottiche
- collegamenti xDSL
- collegamenti satellitari

Complessivamente, nel secondo semestre del 2004, alla realizzazione della Lepida nei territori montani sono stati destinati oltre 1,8 milioni di euro di provenienza regionale di cui oltre 1,5 milioni per spese di investimento e 294.560 relativi al canone. Nel primo semestre del 2005 sono stati realizzati/programmati interventi per un totale di circa 1,4 milioni di euro di provenienza regionale di cui oltre 74 mila per spese di investimento e circa 1,3 milioni relativi al canone.

La realizzazione della "Rete regionale radiomobile digitale (PMR) per i servizi di emergenza - R3" è stata voluta dalla Regione con l'obiettivo di ottenere una struttura moderna ed efficiente di rete, uniformare i servizi della Pubblica Amministrazione e armonizzare lo sviluppo del territorio. All'interno delle esigenze da soddisfare ne sono state evidenziate alcune come l'emergenza sanitaria, la protezione civile, le polizie municipali e provinciali che saranno i principali utilizzatori in questa prima fase. La nuova infrastruttura che verrà costruita prevedrà, in un prossimo futuro, il suo funzionamento con altri servizi di pubblica utilità come il Corpo forestale dello Stato, il monitoraggio ambientale, il trasporto pubblico urbano ed extraurbano, il controllo del territorio, ecc.

La realizzazione della nuova infrastruttura prevede la costruzione di alcuni siti (circa 50) nel territorio della Regione, alcuni dei quali realizzati in zone montane, per ottenere la copertura dell'intero territorio. Questo migliorerà la copertura anche di territori svantaggiati perché potrebbe prevedere in un futuro prossimo l'utilizzo di questa infrastruttura anche per altre tipologie di connessioni (per esempio WIMAX)

Il Ministero delle comunicazioni, ha rilasciato la licenza per frequenze per una rete PMR secondo quanto disposto dal Codice delle comunicazioni elettriche DL.vo 259 del 1 agosto 2003; le frequenze sono state ottenute il 1 agosto 2004. Nel primo semestre del 2005 sono stati realizzati/programmati interventi finalizzati all'attivazione nei territori montani della Rete R3 per un totale complessivo di 2,8 milioni di euro di provenienza regionale.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Nei settori della cultura, dello sport e del tempo libero si è operato con risorse di provenienza regionale, in attuazione della LR 13/1998 "Norme in materia di spettacolo", della LR 13/2000 "Norme in materia di sport" e della LR 40/1998 "Interventi finanziari per la realizzazione di Bologna città europea della cultura per l'anno 2000", per le celebrazioni del centenario della morte di Giuseppe Verdi e per la partecipazione ad iniziative straordinarie per la valorizzazione delle espressioni storiche, artistiche e culturali della Regione Emilia-Romagna".

In questo contesto normativo, nel secondo semestre del 2004 e nel primo semestre del 2005 sono stati realizzati nei Comuni dei territori montani interventi di sistemazione e realizzazione di spazi per attività sportive, di ristrutturazione e restauro di beni storico-architettonici, di restauro e riutilizzo di edifici per attività museali, ricreative e culturali, per un totale complessivo di oltre 1 milione di euro.

Per quanto riguarda il settore del turismo, nel periodo considerato, in attuazione della LR 7/1998 "Organizzazione turistica regionale – Interventi per la promozione e commercializzazione turistica", sono stati finanziati interventi nei territori montani per un totale complessivo di 194.323 euro, su una spesa ammissibile di 777.290 euro.

Per quanto riguarda il settore dell'istruzione e della formazione professionale, nel periodo di riferimento della Relazione, in attuazione della LR 12/2003 recante "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere per ognuno e per l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale anche in integrazione tra loro", sono stati realizzati nei Comuni montani interventi finalizzati all'acquisizione di competenze per le azioni di accompagnamento e di aiuto alle persone, nonché per azioni di sistema, per un importo superiore ai 4,3 milioni di euro la maggior parte dei quali (4 milioni) di provenienza comunitaria, 260 mila di provenienza statale e 25 mila di provenienza regionale.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Obiettivo 2 della Regione Emilia-Romagna

Il DOCUP Emilia-Romagna individua nell'Appennino regionale una delle principali aree sulle quali intervenire in misura specifica all'interno dei territori Obiettivo 2 ed a sostegno transitorio, per ridurre il divario esistente tra queste zone e le aree forti del contesto regionale. Infatti all'interno dell'Area Obiettivo sono state identificate delle sub-Aree tra le quali l'Area appenninica che, pur presentando comuni fenomeni di debolezza con le altre Aree identificate, presenta caratteristiche specifiche ben identificate.

In particolare l'analisi *Strenghts-Weaknesses-Opportunites-Threats* (*SWOT*) evidenza per l'area appenninica una debolezza strutturale del sistema produttivo accompagnato da elevati indici di emigrazione e di invecchiamento. Le condizioni di permanenza della popolazione sono positivamente influenzate dalla migliore qualità

dell'ambiente ma risentono in modo forte delle difficoltà dovute alla scarsa offerta di occupazione di qualità, dalle condizioni di accesso ai servizi e dalla qualità dei servizi presenti sul territorio.

In virtù di queste peculiarità e coerentemente con gli obiettivi globali individuati dal DOCUP, gli obiettivi specifici per quanto riguarda l'area appenninica Obiettivo 2 e a sostegno transitorio sono:

- valorizzare l'ambiente e il territorio;
- integrare e sviluppare l'offerta turistica;
- migliorare la qualità e l'accesso ai servizi per i cittadini e gli operatori economici;
- promuovere l'imprenditorialità nei nuovi servizi e telelavoro;
- consolidare e riqualificare le attività esistenti operanti nell'industria e nell'artigianato.

Infine, sulla base delle pecurialità territoriali individuate degli obiettivi identificati a livello territoriale, il DOCUP individua all'interno dell'Asse 2 ("Programmazione negoziata per lo sviluppo locale" asse di intervento basata su azioni di tipo pubblico, mirate ad incidere su quei "nodi" strutturali che ancora caratterizzano le aree Obiettivo e che possono rappresentare un ostacolo allo sviluppo armonico del sistema delle imprese e del territorio) una Misura specificatamente rivolta allo sviluppo dell'Area appenninica: Misura 2.2 - Valorizzazione della risorsa montagna. Questa Misura ha il macro obiettivo di stimolare da un lato la valorizzazione delle potenzialità endogene presenti a livello locale e dall'altro di facilitare l'integrazione tra questa area e i poli forti della Regione. La Misura è a sua volta strutturata nelle seguenti Azioni riferite ai singoli obiettivi specifici, che delimitano le tipologie di intervento possibili:

- Azione 1 - "Interventi per la tutela ambientale e promozione del sistema delle aree protette";
- Azione 2 - "Qualificazione energetico-ambientale delle aree produttive";
- Azione 3 - "Interventi integrati di potenziamento e valorizzazione dell'offerta turistica";
- Azione 4 - "Interventi per il miglioramento della qualità della vita";
- Azione 5 - "Società dell'informazione".

Sulla base di queste indicazioni le Province hanno sviluppato dei Piani di sviluppo locale all'interno dei quali hanno in modo puntuale identificato i punti di forza e di debolezza che caratterizzano l'area appenninica a livello provinciale. I PSL provinciali contengono inoltre l'elenco dei progetti candidati al finanziamento del DOCUP e selezionati attraverso una attività di concertazione che ha visto coinvolti oltre alla Provincia e alla Regione i principali soggetti ed Istituzioni locali.

Con queste premesse, nel secondo semestre del 2004 sono stati realizzati progetti nel territorio montano della provincia di Bologna per un totale complessivo di oltre 3 milioni di euro, di provenienza comunitaria, statale e regionale e nel primo semestre del 2005 sono stati realizzati/programmati progetti, nei territori montani delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Forlì-Cesena, per un totale complessivo di circa 29,4 milioni di euro, di provenienza comunitaria, statale e regionale.

1.1.7 Regione Friuli Venezia Giulia

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze a trattare le tematiche relative allo sviluppo della montagna fanno capo all'Assessorato regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna.

La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, nel cui ambito opera il Servizio per la montagna, è la struttura amministrativa specificamente dedicata alla trattazione di interventi ed azioni specificamente rivolti all'area montana regionale è individuata.

In Regione opera, altresì, l'Agenzia regionale per lo sviluppo della montagna (Agemont S.p.a.), istituita con legge regionale 36/1987, società a partecipazione regionale il cui compito primario consiste nel favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali presenti nel territorio montano e l'avvio di nuove iniziative economiche.

L'assetto legislativo in materia è stato, come noto, innovato dalla legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, che ha ridefinito il territorio montano regionale ed ha istituito i Comprensori montani che, per effetto di una successiva modifica normativa, hanno riassunto la denominazione di Comunità montane. Attualmente il territorio montano è ripartito in cinque zone omogenee. Nelle prime quattro operano altrettante Comunità montane: "Carnia", "Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale", "Friuli Occidentale" (ex Pordenonese), "Torre, Natisone e Collio". Nella quinta zona omogenea, quella del Carso, operano, nell'area di rispettiva competenza ed in conformità ai rispettivi ordinamenti, le Province di Gorizia e Trieste, che in tale ambito esercitano le funzioni delle Comunità montane.

Le Comunità montane sono definite dalla legge regionale quali Enti locali territoriali, dotati di autonomia statutaria, istituiti per la valorizzazione delle zone montane e per la promozione dell'esercizio associato di funzioni comunali. Oltre alle funzioni amministrative proprie attribuite dalla precedente normativa, esercitano funzioni attribuite da leggi regionali, dai Comuni, dalle Province e dalla Regione ed attuano gli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea. La LR 33/2002 ha altresì attribuito agli Enti montani una serie di funzioni nei settori della difesa del suolo, della tutela e valorizzazione dell'ambiente, delle foreste, dell'agricoltura, del risparmio energetico e riscaldamento, del turismo e del commercio, funzioni parte trasferite e parte delegate, che integrano quelle già attribuite alle Comunità montane in forza di norme precedenti.

La LR 33/2002 ha, inoltre, introdotto nuove modalità per la realizzazione della programmazione per lo sviluppo montano. La norma prevede l'approvazione da parte della Giunta regionale, sulla base delle proposte delle Comunità montane e Province di Gorizia e Trieste, di un Piano regionale di sviluppo montano, con sviluppo triennale ed aggiornamento annuale. In conformità a tale Piano gli Enti montani adottano un Programma triennale che definisce le priorità e individua le opere, gli interventi e gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico montano.

Dopo una prima fase transitoria che ha interessato l'annualità 2003, la Giunta regionale nel luglio del 2004 ha approvato le modalità ed i termini per l'attuazione degli articoli della LR 33/2002 relativi al processo di programmazione per lo sviluppo montano ed alle relative modalità di finanziamento ed a novembre 2004, sulla base delle proposte avanzate dagli Enti montani, è stato approvato il Piano regionale di sviluppo montano 2004-2006 cui sono seguiti i conseguenti Programmi triennali adottati dagli Enti montani. E' partita nei primi mesi del 2005 la procedura prevista per l'adozione del programma pluriennale 2005-2007, che costituisce l'aggiornamento della programmazione triennale precedente. L'approvazione del nuovo Piano da parte della Giunta regionale, con l'indicazione degli interventi finanziati per l'anno 2005, è stata effettuata nel mese di maggio. Il Piano riporta, oltre che una breve descrizione della situazione territoriale del territorio montano nel suo complesso e delle singole zone omogenee, una definizione degli obiettivi di ciascun Ente montano ed un'analisi delle risorse finanziarie destinate al finanziamento del Piano, la descrizione degli interventi programmati e di quelli che sono stati finanziati con le risorse del Fondo regionale per lo sviluppo montano disponibili per la prima annualità di vigenza del Piano medesimo. La maggior parte degli interventi inseriti nel Piano regionale riguardano competenze trasferite agli Enti montani in forza alle previsioni della LR 33/2002, costituendo di fatto il Fondo la principale linea di finanziamento per tali interventi. Il Piano regionale ed i Programmi delle Comunità montane interessate, contengono anche un'apposita Sezione dedicata agli interventi per lo sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori dei Comuni in cui è storicamente insediata la minoranza slovena, realizzati con le risorse trasferite dallo Stato alla Regione ai sensi dell'art. 21, comma 3, della LR 38/2001.

Risorse finanziarie

Il Fondo regionale per lo sviluppo montano, previsto all'art. 20 della più volte citata LR 33/2002, rappresenta un'aggregazione finanziaria di risorse, statali e regionali, destinate al finanziamento di alcuni interventi previsti dalla LR 13/2001 (personale scolastico e trasporti pubblici locali differenziati) e, per la parte preponderante, al finanziamento degli interventi previsti nel Piano regionale. Le risorse del Fondo per l'anno 2004 sono state complessivamente di poco inferiori agli undici milioni di euro. E' stata utilizzata nel 2004 anche la somma assegnata dallo Stato a valere sul riparto del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003. Poco meno di un milione di euro, con riferimento all'annualità 2004, sono stati utilizzati per gli interventi diversi posti dalla normativa a carico del Fondo, mentre il Piano regionale per lo sviluppo montano è stato finanziato per circa 10 milioni di euro. La dotazione 2005 del Fondo ammonta provvisoriamente ad oltre 9,1 milioni di euro, tutti fondi regionali dei quali 8,7 sono destinati al finanziamento degli interventi 2005 previsti dal nuovo Piano regionale. Al Fondo confluiscono anche risorse, pari a circa 500 mila euro all'anno, assegnate dallo Stato alla Regione ai sensi dell'art. 21, comma 3, della LR 38/2001 per il finanziamento dei programmi di intervento per lo sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori dei Comuni in cui è storicamente insediata la minoranza slovena che, pur finanziati con procedure a sé stanti, costituiscono sezioni del Piano regionale per lo sviluppo montano e dei relativi Programmi degli Enti montani.

Nel periodo di riferimento sono state destinate, a favore dei parchi e delle riserve regionali e della gestione degli stessi, risorse regionali per circa 1,4 milioni di euro e risorse statali per oltre 1,2 milioni di euro, cui si aggiungono altre risorse espressamente assegnate nell'ambito di progetti comunitari.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda il mantenimento del patrimonio agro-silvo pastorale, con apposito programma approvato dalla Giunta regionale sono state finanziate nel periodo di riferimento dieci iniziative riguardanti la sistemazione dei fabbricati e della relativa viabilità di accesso di malghe di proprietà pubblica o di interesse pubblico, con un'assegnazione per 1.996.000 euro ed erogazioni per 365 mila euro (art. 4, comma 1, punto 5, LR 16/1967). Ulteriori interventi per complessivi 595 mila euro hanno interessato sette Amministrazioni comunali a titolo di sostegno per l'acquisto di mezzi per la manutenzione delle strade interpoderali, compreso lo sgombero delle nevi (art. 4, comma 1, punto 6, LR 16/1967). Si tratta d'interventi relativi ad annualità precedenti essendo anche queste ultime competenze trasferite agli Enti montani dall'art. 9 della LR 33/2002.

Nel 2004, 4.581.000 euro sono stati destinati alla realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale, 10.807.000 euro sono stati assorbiti dagli interventi di manutenzione delle opere medesime, sia realizzati da terzi che in amministrazione diretta. Il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale ha assorbito 15 mila euro, mentre 121 mila euro sono stati destinati al settore neve e valanghe. Infine 130 mila euro sono stati assorbiti da interventi d'urgenza.

Altre risorse a carico del bilancio regionale, non quantificabili esattamente in quanto gli interventi ivi previsti coprono l'intero territorio regionale, sono destinate all'area montana in base a diverse norme di settore relative alla difesa del patrimonio forestale, alla gestione dei vivai forestali ed alla sistemazione idraulico-forestale. Sono inoltre gestite le risorse del Fondo di solidarietà nazionale destinate a favorire la ripresa economica e produttiva delle aree colpite da eccezionali avversità atmosferiche, sia attraverso il sostegno alle imprese agricole e zootecniche colpite che attraverso il ripristino di strade interpoderali e vicinali danneggiate.

Con la LR 33/2002 sono state trasferite alle Comunità montane ed alle due Province di Gorizia e Trieste le competenze in materia d'interventi per la realizzazione e la sistemazione delle strade vicinali ed interpoderali, di acquedotti ed elettrodotti rurali nonché quelle in materia di agriturismo. Nel periodo di riferimento sono stati comunque erogati su programmi di finanziamento anteriori al trasferimento delle funzioni 1.168.000 euro a valere su Fondi regionali, riferiti ad oltre venti interventi realizzati da Comuni, Comunità montane o Consorzi operanti in area montana mentre 645 mila euro sono stati erogati a favore di Aziende agrituristiche dell'area montana (art. 17 LR 25/1996).

Interventi per la difesa e lo sviluppo del territorio montano sono realizzati anche a valere su altre linee di finanziamento regionali, non espressamente destinate al territorio montano: 53 mila euro sono stati destinati a Comuni montani classificati ad alta densità agricola per il ripristino della viabilità vicinale e interpoderale (art. 6, comma 14, LR

2/2000) e 1.488.000 euro sono stati erogati per il ripristino di 31 strade vicinali in montagna, danneggiate da avverse condizioni atmosferiche di carattere eccezionale (art. 10 LR 45/1985). Quest'ultimo intervento risulta correlato con gli interventi disposti dal Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge 185/1992.

Per favorire nei Comuni montani l'accorpamento, l'ingrossamento e l'arrotondamento di fondi agricoli e forestali, tramite gli Enti montani sono concessi, ai proprietari residenti, contributi per le spese notarili, fiscali e professionali connesse ad operazioni di permuta e compravendita dei fondi medesimi pari a 387.204,61 euro.

Dal 1994 la Regione ha attivato un programma di monitoraggio continuativo dello stato di salute dei boschi, denominato inventario fitopatologico forestale regionale (BAUSINVE), con lo scopo di rilevare i danni provocati da agenti di danno biotici ed abiotici alle specie arboree ed arbustive della Regione ed eventualmente organizzare una risposta adeguata ad emergenze fitosanitarie. Tutti i dati vengono riportati in un database relazionale dotato di GIS. Nel corso del 2004, si è rilevata, nei boschi montani della Regione, un'esplosione demografica del bostrico tipografo (*Ips typographus*), un coleottero scolitide che si sviluppa a spese delle cortecce dell'abete rosso, ed è stato verificato che, nello stesso periodo, i danni causati da questo insetto sono stati i più gravi degli ultimi dieci anni con 118 focolai d'infestazione censiti ed una perdita di legname pari a 7.019 mc di cui 6.409 (91,3%) in Carnia. I consistenti attacchi del 2004 rendono, per il 2005, molto probabili nuovi focolai d'infestazione oltre che l'espansione dei focolai già censiti. Sono state conseguentemente predisposte urgenti azioni di sorveglianza fitosanitaria dei boschi per il contenimento di nuovi focolai al fine di evitare pesanti danni ai boschi già colpiti o l'estendersi dell'infestazione ad altri popolamenti forestali.

Numerosi interventi sono destinati alla difesa del territorio montano dai dissesti idrogeologici ed alla promozione dello sviluppo, interventi cui corrispondono linee di finanziamento dedicate nel bilancio regionale, per lo più alimentate da fondi regionali. Nel programma triennale e nell'elenco annuale dei lavori pubblici di competenza regionale sono individuati gli interventi di sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani ritenuti prioritari, finalizzati a regolare il deflusso dei corsi d'acqua, impedire le erosioni spondali ed il franamento delle pendici e a prevenire, in generale, i fenomeni di instabilità. Con carattere d'urgenza vengono realizzati anche interventi di ripristino delle opere di sistemazione idraulico forestale e di regolazione del deflusso dei corsi d'acqua, sconvolti o alterati da eventi naturali (LR 69/1976). In parallelo si provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di sistemazione e dei corsi d'acqua, delle pendici dissestate, nonché della viabilità di servizio, nonché all'esecuzione di lavori con finalità di prevenzione e contenimento degli incendi. Vengono raccolti ed elaborati i dati nivometeorologici finalizzati alla redazione del Bollettino valanghe, ed all'aggiornamento costante della Carta di localizzazione dei probabili rischi da valanga nonché della delimitazione di dettaglio del territorio percorso da valanga. Attenzione particolare viene infine rivolta alla raccolta ed elaborazione di informazioni destinate ad ampliare la conoscenza ed il controllo del territorio montano, quale strumento di corretta ed attenta pianificazione dell'attività di sistemazione dei bacini montani.

Il Corpo forestale regionale opera per una costante e attenta azione di prevenzione, vigilanza, avvistamento e repressione degli incendi boschivi sul territorio

regionale. Alle squadre del corpo forestale regionale ed a quelle dei volontari della Protezione civile è demandata l'attività di spegnimento sul territorio, attraverso un rapporto di collaborazione che si è sempre più perfezionato nel tempo. Grazie a tale opera di prevenzione il numero degli incendi boschivi verificatosi nel 2004 (35) è risultato nettamente inferiore a quello dell'anno precedente (272). Complessivamente la spesa stanziata nel 2004 per l'attuazione del Piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi boschivi è stata di 645 mila euro. E' continuata la campagna di comunicazione e di sensibilizzazione nella lotta agli incendi boschivi, con mezzi sempre più differenziati, e l'opera di formazione del personale forestale, anche con riferimento alle nuove tecnologie per il rilievo degli incendi (GPS) e per la geo-referenziazione di infrastrutture sensibili e di punti di rifornimento idrico. Accanto al potenziamento delle attrezzature e dei mezzi per la lotta antincendio, è stato intrapreso un piano di miglioramento della viabilità secondaria e di accesso ai punti di rifornimento idrico.

I dati dell'Inventario Forestale Regionale (IFR), redatto alla fine degli anni '80, indicavano in 285 mila gli ettari di foreste semi-naturali presenti in Regione dei quali circa il 67% è bosco utilizzato e gestito, mentre il resto è lasciato "a libera evoluzione". Il 58% dei boschi coltivati appartiene ad Enti pubblici mentre il rimanente 42% è di proprietà privata. Il 96% della superficie forestale regionale (275 mila ettari) è ubicata nelle zone montane della Regione mentre solo un 4% si trova nelle aree di pianura. Tutta la superficie ascritta alla categoria del "bosco coltivato" è oggetto di gestione forestale sostenibile: l'utilizzo a turni prestabiliti, permette una riduzione dei tempi naturali di rinnovazione del bosco, creando boschi giovani che, per tutto il periodo del turno (mediamente 80 anni) svolgono attività di fissazione e di accumulo; i prelievi sempre inferiori all'incremento, garantiscono il "capitale fruttante" ed il miglioramento continuo del sistema; le tecniche di selvicoltura naturalistica esaltano tutte le funzioni del bosco: produttive, ambientali e protettive.

La sostenibilità della gestione forestale regionale è formalmente riconosciuta con la certificazione forestale PEFC che nel luglio 2004 è stata rilasciata ai 38 proprietari forestali della Regione (corrispondenti a 67 mila ettari di foresta) che avevano avanzato formale richiesta. Si stima che complessivamente i boschi della Regione siano dotati di 35 Mmc. di legname, costituito per il 40% da resinose (14 Mmc.) e per il 60% da latifoglie (21 Mmc.); l'incremento annuo è pari a circa 900 mila mc. (350 mila mc. di conifere e 550 mila mc di latifoglie).

Come previsto dalla normativa regionale (LR 22/1982) sono state attivate convenzioni con Enti ed Istituti di ricerca, attività di studio e sperimentazione, istruzione e formazione forestale riguardanti i boschi di pianura, prove di recupero di biomassa legnosa a fini energetici. Sono stati altresì attuati interventi nei boschi di particolare pregio naturalistico ed ambientale, di fitopatologia forestale, con aggiornamento e monitoraggio sullo stato di salute dei boschi regionali, di sostegno all'associazionismo forestale, tramite contributi ai consorzi forestali regionali, nonché di incremento e miglioramento dei beni silvo-pastorali per complessivi 1.771.175 euro.

La Regione, attraverso proprie strutture e personale, provvede alla gestione del patrimonio regionale che include, oltre che boschi e pascoli e la relativa viabilità di servizio, anche fabbricati di interesse ricettivo (rifugi e bivacchi) ed alpicolturale (malghe).

Oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, sono attivati interventi di miglioramento della viabilità forestale per una miglior gestione, anche sul piano economico, della superficie boschiva. Tali interventi hanno assorbito nel periodo considerato oltre 1,3 milioni di euro di risorse regionali.

Anche nell'ambito della programmazione comunitaria sono stati attivati interventi a difesa e sviluppo del territorio montano.

In particolare molta parte degli interventi nel settore forestale è stata realizzata nell'ambito del terzo asse "Salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali" del PSR 2000-2006 che prevede due misure attinenti al settore forestale: la Misura H (imboschimento delle superfici agricole) e la Misura I (altre misure forestali).

Le azioni attivate sono state rapidamente recepite dal settore agricolo-forestale, il quale ha presentato un numero di richieste tale da impegnare già nel primo triennio di programmazione la quasi totalità dei fondi previsti originariamente dal PSR. La struttura dei programmi di intervento previsti e le modalità adottate nella loro attuazione rispecchiano pienamente la politica forestale regionale di razionalizzazione e modernizzazione del settore forestale, la quale pone una particolare attenzione agli aspetti produttivi e di mercato del legname. La parte prevalente degli aiuti previsti per il settore forestale montano (1.423.511,19 euro) è stata destinata alla costruzione di strutture viarie adeguate al fine di consentire la valorizzazione di ampie zone boscate produttive attualmente non servite, alla attivazione di una migliore organizzazione del mercato del legno, ad interventi colturali di miglioramento dei boschi esistenti e all'applicazione generalizzata delle tecniche della selvicoltura naturalistica. Viste le piccole dimensioni delle aziende interessate, consistenti investimenti (614.108,47 euro) hanno riguardato inoltre la strutturazione delle imprese forestali in forma moderna: ciò consentirà nei prossimi anni di ridurre l'elevato costo di esercizio, determinato in passato dalla carenza od inadeguatezza di mezzi di esbosco e di altre infrastrutture. Si evidenzia, inoltre, come nel corso del 2004 siano stati attivati i sostegni finanziari per l'acquisto di caldaie a biomasse forestali con una spesa impegnata di 220 mila euro.

Per quanto riguarda il settore agricolo particolare importanza assume la Misura E "Zone svantaggiate" (ex "indennità compensativa"). L'aiuto viene concesso a coloro che coltivino una superficie minima nell'ambito delle aree svantaggiate del Friuli Venezia Giulia individuate con Direttiva CEE 273/75, impegnandosi nella coltivazione di tale superficie per almeno un quinquennio, rispettando i requisiti del PSR in materia di usuale buona pratica agricola. L'intensità dell'aiuto annuo per ettaro dipende dalla tipologia aziendale e dalla classe di svantaggio del Comune. In particolare accedono all'intervento aziende del settore zootecnico, viticolo e orto-floro-frutticolo. Per evidenziare la graduazione dello svantaggio delle aree del territorio regionale, individuata con Direttiva CEE 273/75, e per compensare in modo differenziato le aree che presentano maggiore svantaggio rispetto alle altre, è stato utilizzato un sistema parametrico a punteggi e pesi collegati ad indicatori, sia di tipo fisico che di tipo socio-economico, ritenuti maggiormente significativi ovvero: altitudine, acclività, andamento demografico, redditività e disoccupazione. In termini generali la Misura impegna annualmente risorse pari a circa 3,500 milioni di euro ed interessa un numero di circa 2.300 aziende. Fino ad ora sono state

attivate le annualità 2000, 2001, 2002, 2003 e 2004. A breve verrà attivata l'annualità 2005.

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Austria – 2000-2006 è stato attivato un progetto del costo complessivo di 350 mila euro, per il miglioramento e la gestione sostenibile degli *habitat* forestali in aree transfrontaliere. E' stato prioritariamente realizzato uno studio faunistico, contenente censimenti, monitoraggi ed analisi di dati, sulla base del quale si prevede la progettazione di interventi di miglioramento ambientale connessi alla valorizzazione del patrimonio faunistico presente nelle proprietà regionali silvo-pastorali, confinanti con l'Austria, nonché la realizzazione di conseguenti miglioramenti selvicolturali.

Con il cofinanziamento comunitario sono stati inoltre avviati interventi di adeguamento del Centro Servizi per le foreste e l'attività della montagna, di proprietà regionale, nonché per attività di informazione, formazione e cooperazione operativa unitamente all'analogo Centro di Formazione Forestale di Ossiach in Austria, con un finanziamento complessivo di oltre 1,4 milioni di euro.

Programma di iniziativa comunitaria INTERREG IIIB Spazio Alpino

E' stato attivato il progetto *Catchrisk* volto a fornire metodologie comuni ai paesi dell'arco alpino per la definizione degli scenari di rischio idrogeologico nelle aree montane. Il progetto è cofinanziato dallo Stato e dalla Comunità europea per un importo nell'anno di 103 mila euro.

Servizi in montagna

La Regione ha promosso, mediante un apposito finanziamento con risorse regionali, l'erogazione di servizi aggiuntivi e sperimentali destinati alla popolazione della montagna regionale, nonché di pubblica utilità, tramite l'utilizzo delle strutture immobili, delle infrastrutture e del personale degli uffici postali periferici, siti sul territorio montano attivando una apposita convenzione (art. 1, comma 32, LR 4/1999) stipulata tra la Regione e Poste Italiane SpA, che comprende un'ampia gamma di servizi tra i quali il recapito di referti medici delle strutture sanitarie, delle comunicazioni, certificazioni e notifiche comunali, di comunicazioni di carattere turistico da parte dei soggetti che operano nel campo turistico ed alcuni servizi finanziari. Sono stati inoltre previsti spazi per l'affissione di avvisi o comunicati dei Comuni rivolti alla cittadinanza, di comunicazioni turistiche e per l'affissione di manifesti turistici a carattere istituzionale. E' stata prevista, altresì, l'istituzione di un servizio di sportello comunale per la fornitura di un servizio d'accettazione di richieste con successiva consegna di certificati, permessi, autorizzazioni, ecc., di servizi amministrativi relativi alle utenze, di vendita *ticket* per le mense scolastiche, per i trasporti o altro, con indubbi vantaggi per la popolazione locale. L'importo disponibile per l'iniziativa nell'anno 2004 ammonta a 258 mila euro.

Con risorse del Fondo regionale per lo sviluppo montano sono finanziati tramite le Amministrazioni provinciali, servizi integrativi al trasporto pubblico locale, in particolare servizi sperimentali a chiamata nelle zone a bassa densità abitativa che garantiscano, ove

possibile, condizioni di accessibilità ai portatori di *handicap*, invalidi ed anziani. La dotazione annuale ammonta a 258 mila euro.

A carico del Fondo regionale sono, inoltre, previsti contributi ad operatori scolastici (dirigenti, insegnanti, personale amministrativo ed ausiliario) dell'area montana, che confermino la sede di servizio, al fine di concorrere al miglioramento del servizio scolastico nei territori montani. A seguito di modifiche normative intervenute nel luglio 2004, è stato adottato apposito regolamento. La dotazione annua ammonta a 155 mila euro.

La Regione interviene, inoltre, a favore dei Comuni montani che aderiscono al progetto "Rete di Comuni – Alleanza nelle Alpi", mediante l'abbattimento dei costi degli interventi volti ad applicare gli obiettivi ed i contenuti definiti dalla Convenzione delle Alpi per uno sviluppo sostenibile. Gli interventi finanziati nel 2004 spaziano dalla valorizzazione e riqualificazione ambientale di edifici ed aree ad interventi di tipo culturale e divulgativo.

La prestazione di servizi è prevista anche in alcuni progetti cofinanziati dalla UE.

Tra gli interventi dell'Asse 4 del DOCUP 2000-2006, Obiettivo 2, specificatamente rivolto al rafforzamento dell'economia della montagna ed al ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato della montagna marginale, è stata attivata un'azione tesa, mediante la concessione di contributi "*de minimis*" sulla realizzazione di investimenti finalizzati alla creazione, ammodernamento e riqualificazione di pubblici esercizi, a mantenere sul territorio più marginale della montagna regionale l'offerta di attività di pubblico esercizio. Con un primo bando sono stati finanziati 46 interventi, la maggior parte dei quali si è conclusa nel periodo di riferimento. E' in corso la fase istruttoria su un secondo bando che ha raccolto numerose adesioni. All'Azione sono state destinate risorse complessive per oltre 3,1 milioni di euro.

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG III B Spazio Alpino, il Progetto QUALIMA (nel quale la Regione riveste il ruolo di *partner*) mira al sostegno dei servizi di prossimità nei villaggi montani. L'idea guida è quella di salvaguardare e sostenere la presenza di tali servizi, individuando modalità di gestione sostenibili, che grazie ad un intervento di *start-up* pubblico, consentano in un momento successivo il loro auto sostentamento. I soggetti coinvolti possono essere sia pubblici, sia privati che misti. Il progetto punta all'attivazione di forme di multi attività, e/o integrazione di servizi, che consentano economie di scala nella gestione e costituiscano una fonte integrativa di reddito per i soggetti privati coinvolti. Nel periodo di riferimento, sul territorio regionale è stato dato avvio all'attuazione di due casi pilota:

- "*E-Services in the mountain areas*" che mira al sostegno dei piccolo esercizi commerciali, localizzati nei villaggi montani, mediante l'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informazione e l'introduzione di innovative modalità di gestione dell'offerta commerciale;
- "*Healthcare and Social Home Services in the mountain areas of* Friuli Venezia Giulia" che mira al sostegno ed al miglioramento dei servizi socio-sanitari e di telemedicina nei territori montani mediante la sperimentazione, in un'area selezionata, di moderne ed innovative soluzioni tecnologiche.

Sono state predisposte tutte le infrastrutture e le strumentazioni necessarie alla sperimentazione sul campo dei due casi pilota che concretamente coinvolgeranno l'utenza specifica, a partire dal mese di giugno 2005. Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione. è pari a 300 mila euro.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

In base ad apposita norma sono finanziati interventi concernenti la manutenzione di rifugi e bivacchi di proprietà del Club Alpino Italiano (CAI) e delle sue sezioni locali nonché la manutenzione delle vie attrezzate (art.8, commi 86-90, LR 2/2000), secondo programmi annuali di manutenzione, predisposti a cura della Delegazione regionale del CAI ed approvati dalla Giunta regionale. L'importo disponibile per l'iniziativa nell'anno 2004 ammonta a 103.296,38 euro.

Nel 2004 la Regione ha finanziato un progetto di qualificazione e promozione dei rifugi alpini avente l'obiettivo di avvicinare il turista alla corretta fruizione della montagna, che prevede l'ampliamento dei servizi e dell'offerta culturale, conoscitiva e promozionale dei rifugi stessi. Il progetto, denominato "Mi rifugio in biblioteca" è stato avviato nel 2004 ed è realizzato dall'Agenzia di informazione ed accoglienza turistica del Tarvisiano, di Sella Nevea e Passo Pramollo. Il costo complessivo pari a 203 mila euro, è coperto con fondi regionali.

La Regione promuove attività volte alla diffusione della conoscenza e della cultura nel campo delle attività forestali, naturalistiche, ambientali, agricole e dello sviluppo territoriale delle montagna, anche attraverso il Centro servizi per le foreste e le attività della montagna, gestito direttamente. Il Centro organizza ed ospita corsi di formazione ed aggiornamento professionale, anche residenziali, rivolti al settore agro-forestale-ambientale ed anche riferiti ai diversi ambiti di operatività della Protezione civile.

Anche nell'ambito della programmazione comunitaria numerosi progetti sono finalizzati ad una valorizzazione turistica del territorio.

DOCUP - Obiettivo 2 2000-2006

Nell'ambito dell'Obiettivo 2, la Regione ha avviato la ristrutturazione del Centro didattico naturalistico nato nell'800 come vivaio per il rimboschimento della zona carsica e attualmente utilizzato quale centro di educazione ambientale per le scuole, inserito nelle reti educative della Regione e del Ministero dell'ambiente. La ristrutturazione, operata con elementi innovativi di bioedilizia, mira a fare della struttura un *focal point* di attenzione e di promozione d'iniziative sul territorio, secondo una logica di divulgazione e sensibilizzazione, più che di specificità scientifica. L'approccio ad un pubblico scolastico e turistico, punta su una proposta meno didattico espositiva a vantaggio di una più sperimentale, ritenuta più interessante per il target che si vuole raggiungere. Saranno parallelamente attivate forme di divulgazione più specialistica e scientifica, utilizzando supporti multimediali e pubblicazioni mirate. Sono previste una sala didattica permanente, nella quale saranno tra l'altro illustrate le tecnologie infrastrutturali alternative della bioarchitettura o soluzioni per il risparmio energetico, e mostre interattive interne

concentrate sull'illustrazione del Carso classico che si trova alle spalle della città di Trieste, ricco di particolari fenomeni geomorfologici superficiali, come doline, campi solcati, grize, scannellature, fori ed ipogei, come grotte, gallerie e pozzi. Clima, morfologia e intervento umano fanno del Carso triestino, dal punto di vista geografico, una zona cerniera tra le Regioni mediterranee, centroeuropee e balcaniche che si manifesta con un'evidente mescolanza delle specie flogistiche (oltre 1.600 specie vegetali diverse) e faunistiche, come testimoniato dai frequenti avvistamenti di grandi mammiferi come l'orso bruno e la lince provenienti dalle vicine foreste slovene e croate, importantissime riserve biogenetiche naturali europee. Nel Centro didattico e naturalistico di Basovizza potranno essere proposti da personale specializzato, anche del Corpo forestale regionale, programmi di Educazione ambientale; il Centro potrà ospitare eventi ed incontri anche di portata transfrontaliera, in quanto è collocato nei pressi di una rete sentieristica transfrontaliera tra cui il nuovo Sentiero J. Ressel, attrezzato a raggi infrarossi per non vedenti. L'importo complessivo del progetto ammonta a 1.684 mila euro.

Un altro progetto riguarda interventi di adeguamento di Malga Pramosio, considerata la "Malga pilota friulana" con un finanziamento di circa 165 mila euro.

Nell'aprile 2005 è stata avviata, nell'ambito di Obiettivo 2, un'azione rivolta alle Agenzie di informazione ed accoglienza turistica che operano nell'area montana, per la definizione di programmi pluriennali di azione volti alla realizzazione di interventi coordinati, finalizzati alla promozione delle iniziative realizzate, nell'ambito del DOCUP, nell'intera area montana, alla promozione dell'offerta turistica locale e delle risorse naturalistiche ed alla valorizzazione della cultura dell'accoglienza, mediante la realizzazione di eventi e campagne promozionali, la messa in rete dei servizi e dell'offerta turistica, oltre che l'organizzazione di seminari specialistici ed altre attività informative rivolte agli operatori del settore turistico. La dotazione dell'Azione è di oltre 1,2 milioni di euro.

Sono stati, inoltre, attivati ed ammessi a finanziamento interventi per il consolidamento e l'avvio di iniziative di Albergo diffuso. Gli interventi riguardano undici progetti integrati, dei quali sette completamente nuovi, che vedono coinvolti Comuni ed operatori turistici del territorio nella realizzazione di forme di ospitalità turistica che favoriscono il recupero del patrimonio immobiliare locale, l'occupazione dei residenti e che abbiano nel contempo un basso impatto ambientale sul territorio. All'azione sono stati destinati oltre 4 milioni di euro.

A fini di tutela e valorizzazione delle risorse naturali sono state inoltre assegnate risorse per 1.469.400 euro per il finanziamento di progetti riguardanti interventi di sistemazione e valorizzazione di riserve naturali regionali (Lago di Cordino) e biotopi (Palude di Cima Corso, Torbiera di Curiedi), la realizzazione di un sentiero didattico a "Pian dei ciclamini" e la realizzazione di un sistema integrato per la fruizione turistica del patrimonio naturalistico ed ambientale del Sito di interesse comunitario "Conca di Fusine".

Un'intera Misura del PSR 2000-2006 è specificatamente rivolta al sostegno di iniziative di valorizzazione turistica del territorio montano, mediante la realizzazione di sentieri ed il recupero del patrimonio edilizio, anche storico e tipico rurale, da parte di soggetti sia pubblici che privati. Nel periodo di riferimento della Relazione si sono

conclusi i primi interventi che hanno visto la realizzazione di numerose strutture a supporto dello sviluppo turistico del territorio montano, quali sentieri e percorsi tematici, nonché il recupero di fabbricati e manufatti rurali da destinare alla fruizione turistica ed alla valorizzazione ambientale dell'area. Sono stati realizzati inoltre interventi di recupero di ambiti urbani e di edifici da destinare ad una ricettività turistica diffusa sul territorio anche a fini di rivitalizzazione dei centri minori. L'intera Misura gode di una dotazione per l'intero periodo di programmazione di 9 milioni di euro.

Nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Slovenia - 2000-2006 è realizzato il Progetto Rifugi e bivacchi nell'arco orientale delle Alpi per una frequenza della montagna sicura ed appropriata, che prevede la ristrutturazione della "Casa Alpina" di Valbruna, finalizzata alla creazione di un centro didattico che opererà in sinergia con i centri di Mojstrana (Slovenia) e del Glocknerhaus (Austria) e con le strutture turistiche di alta quota della Regione. E' altresì prevista la ristrutturazione di rifugi e l'adeguamento e la ristrutturazione di bivacchi. Sono inoltre previste attività di diffusione dell'informazione sull'offerta turistica transfrontaliera, con particolare riferimento alle stesse strutture. L'ammontare complessivo del progetto è di 1.162.000 euro.

Si è conclusa la realizzazione, quanto meno per la parte di competenza regionale, del Sentiero attrezzato a raggi infrarossi Josef Ressel, che vede una dotazione complessiva di 600 mila euro. Si tratta di un percorso transfrontaliero che, nella sua complessità, si snoda nei boschi tra Basovizza e l'Equile di Lipizza per 4 km, attraversando il confine di Stato tra Italia e Slovenia. Attualmente è possibile percorrere solo i 2 km della parte italiana. Tale sentiero è stato concepito per la fruizione di disabili visivi utilizzando la tecnologia dei trasmettitori e ricevitori a raggi infrarossi. Sono state preordinate in territorio italiano cinque zone sosta in cui i messaggi vocali e le tabelle informative in parte tattili, illustrano maggiormente le peculiarità forestali, geomorfologiche, faunistiche e storiche del territorio circostante. Per mantenere la ruralità del sito, un tratto di sentiero (300 m) è sprovvisto dei messaggi vocali e l'unico ausilio è rappresentato da un passamano e da un ponticello necessario a superare in sicurezza un affioramento calcareo. In attesa dei lavori di collegamento previsti in territorio sloveno, il Sentiero Ressel ora termina sulla linea confinaria e ritorna al punto di partenza.

Nell'ambito del progetto "Alpi Giulie, tra l'essere e il divenire", è in corso la realizzazione nel comprensorio dei laghi di Fusine, di una rete di sentieri circumlacuali e di collegamento tra i due laghi e tra questi e il rifugio Zacchi, del quale è prevista la ristrutturazione e l'adeguamento della sentieristica d'accesso. obiettivo è la valorizzazione di alcune aree di particolare interesse turistico – ricreativo con finalità di didattica forestale-ambientale. Parte del percorso sul lago inferiore di Fusine sarà attrezzata per la fruizione da parte di disabili. Agli interventi sono destinate risorse pari a 935 mila euro.

Nell'ambito del Progetto: "Pianificazione e monitoraggio del Parco Transnazionale Gran Monte – Natisone" sono continuati i lavori sulla cartografia della zona, sia in territorio italiano che sloveno, oggetto di studio. Acquisite dall'Istituto geodetico di Lubiana le carte topografiche e le foto aeree della zona del Parco in territorio sloveno, si è poi provveduto all'assemblaggio delle carte italiane e slovene e si è definito il perimetro del parco. Gli esperti hanno così iniziato a studiare l'ambito territoriale per

verificarne caratteristiche e potenzialità. L'ammontare complessivo del progetto è di 150 mila euro.

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Austria – 2000-2006 il Progetto "Via delle malghe e dei rifugi", relativo alla creazione ed alla promozione di percorsi transfrontalieri di livello escursionistico/conoscitivo della realtà culturale ed ambientale della montagna transfrontaliera, è prevista la sistemazione di tre rifugi di alta quota e la realizzazione di un itinerario tematico transfrontaliero alla scoperta di aspetti agricoli, zootecnici, naturalistici, faunistici e storici, che comprende sia rifugi che malghe e che intende valorizzare il settore escursionistico del Friuli Venezia Giulia e della Carinzia. Gli interventi sono attuati dalla Delegazione regionale del CAI, da Comuni e da una Comunità montana. I lavori sono stati completati per quanto riguarda i rifugi "Gillberti" e "Tita Piaz" mentre è in fase di realizzazione il percorso tematico e la risistemazione del rifugio "Flaiban-Pacherini". L'ammontare complessivo del progetto è di 705 mila euro.

E' in corso di realizzazione un progetto relativo alla realizzazione della strada silvo-pastorale Ramaz Bassa/malga Lodin Alta, con parziale ristrutturazione dei fabbricati della malga e dei pascoli annessi, sistemazione della sentieristica e realizzazione di una serie di attività formative, dimostrative e promozionali nel settore malghivo nell'area carnica prossima al confine. L'ammontare complessivo del progetto è di 850 mila euro.

E' infine in corso di realizzazione il Progetto "Salvaguardia dell'erpetofauna nel territorio di Alpe Adria". Al progetto sono state assegnate risorse complessive per 11.577 euro.

L'iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Adriatico - 2000-2006 prevede la realizzazione del Progetto "*Roots*" , approvato nel mese di maggio 2004 del quale la Regione è *partner* capofila; l'intervento si propone di valorizzare e salvaguardare la cultura tradizionale dell'area interessata, attraverso la promozione del confronto e della cooperazione tra realtà museali transfrontaliere, attraverso quattro macro-attività: lo sviluppo di una metodologia comune di gestione e promozione delle iniziative attraverso l'adozione di tecnologie innovative, l'organizzazione di manifestazioni culturali congiunte ed intensificazione degli scambi del patrimonio culturale gestito dalle varie istituzioni, al fine di permettere agli eventi il raggiungimento di una dimensione transnazionale; lo sviluppo di strumenti di promozione volti a favorire la partecipazione dei giovani ed in particolare degli studenti e lo studio e la sperimentazione di progetti pilota volti a favorire l'autofinanziamento delle iniziative (ad esempio laboratori di riproduzione dell'oggettistica conservata nei musei, ecc). Nel periodo di riferimento, oltre alla predisposizione dei necessari strumenti di gestione amministrativa e finanziaria del progetto è stato costituito un gruppo di lavoro stabile per la pianificazione degli interventi dei settori culturale e turistico nell'area oggetto del progetto e sono stati definiti e pianificati interventi di riqualificazione dei musei e delle mostre permanenti, attraverso l'adozione di tecnologie e dotazioni innovative. E' stata inoltre avviata la predisposizione di un sito *web* comune per i musei e la realizzazione di un *compact disc* per la promozione delle iniziative nelle scuole dell'obbligo, coinvolte anche attraverso l'indizione di un concorso di idee denominato "Il mio paese è un museo". Il *budget* a disposizione della Regione è di 365 mila euro.

Infine, l'iniziativa comunitaria INTERREG III B Spazio Alpino prevede il Progetto VIA ALPINA (nell'ambito del quale la Regione riveste il ruolo di *partner*) che intende promuovere il patrimonio naturale e culturale delle popolazioni delle Alpi, attraverso la realizzazione di un itinerario escursionistico pedestre che parte da Trieste, per arrivare a Monaco, attraversando gli otto paesi dell'Arco alpino. Nel corso del periodo di riferimento sono state realizzate da parte dell'Associazione *Grande Traversée des Alpes* (capofila), le previste attività transnazionali relative alla promozione, creazione del sito *web*, organizzazione di incontri del Comitato internazionale di pilotaggio appositamente creato per la gestione del progetto. Per quanto riguarda la Regione, è stata stipulata una convenzione con la Delegazione regionale del CAI del Friuli Venezia Giulia avente per oggetto la posa in opera del materiale di segnalazione dell'itinerario mediante placchette di segnalazione e pannelli descrittivi delle caratteristiche di tappa. Le attività previste, concluse a fine 2004, hanno riguardato anche la predisposizione della relativa cartografia, del *database* concernente le notizie logistiche e di interesse turistico – culturale correlate alle varie tappe, nonché il loro inserimento nel sito *web* dedicato a Via Alpina. Il finanziamento del progetto, attualmente in fase di rendicontazione, per la parte attribuita alla Regione, è pari a 110 mila euro.

Il Progetto ALPCITY (nel quale la Regione riveste il ruolo di *partner*) mira, con riferimento alle discipline della pianificazione territoriale, a promuovere l'analisi e la conseguente consapevolezza delle potenzialità endogene proprie degli insediamenti alpini compresi, indicativamente, in un *range* variabile tra 800/1.000 e 5.000/6.000 abitanti. Nell'ambito di 4 casi pilota tematici, sarà predisposta, a supporto degli Enti locali, la progettazione delle migliori modalità di sfruttamento di dette potenzialità a sostegno dello sviluppo socio/economico degli ambiti territoriali di riferimento. In considerazione delle limitate risorse a disposizione dei singoli *partner,* tali progetti non potranno che essere realizzati fino allo stadio di pre-fattibilità o, al massimo, di fattibilità individuando, nell'ambito della progettazione medesima, le possibili fonti di finanziamento per la loro successiva attuazione. In tale contesto il Friuli Venezia Giulia riveste il ruolo di coordinatore di uno dei quattro progetti pilota (WP 6), dedicato all'ambiente urbano (gli altri riguardano lo sviluppo economico, i servizi e la qualità della vita, la cooperazione tra insediamenti urbani) che vede in corso di attuazione lo studio di due casi pilota relativi alle Linee guida per l'ottenimento della certificazione territoriale del Comune di Forni di Sopra e dei territori limitrofi dell'Alta Val Tagliamento e per il recupero delle aree dismesse nelle vicinanze dell'area di confine con Austria e Slovenia. A fine giugno si è svolta la Conferenza scientifica di medio termine del progetto con la presentazione dei risultati raggiunti nell'attuazione generale degli obiettivi progettuali e dei casi pilota. Il finanziamento del progetto, per la parte attribuita alla Regione, è pari a 126 mila euro.

Nel corso della III *Call* del Programma sono stati approvati due ulteriori progetti. *Viadventure* - relativo alla promozione e fruizione a livello turistico del percorso e delle infrastrutture realizzate nell'ambito del progetto Via Alpina, mediante attività di *marketing* territoriale condotte a livello regionale, nazionale ed internazionale (*budget* disponibile per la Regione 98 mila euro) ed il progetto *Iron Routes*, finalizzato alla creazione e promozione di un circuito internazionale per la fruizione turistica di siti minerari dismessi attraverso il loro recupero storico–culturale e, ove necessario, infrastrutturale (*budget* disponibile per la Regione 232 mila euro).

Entrambi i progetti si trovano nella fase di avvio caratterizzata dalla predisposizione degli strumenti giuridici e finanziari (accordi di parternariato, apertura dei capitoli di spesa, ecc) indispensabili al concreto avvio delle attività progettuali, è previsto per la seconda metà del 2005, su cui si relazionerà il prossimo anno.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari non rientranti nei settori sopraindicati

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Slovenia - 2000-2006 – il Progetto "Ricomposizione della cartografia catastale e integrazione della cartografia tecnica regionale numerica per i sistemi informativi territoriali degli Enti locali, mediante la sperimentazione di nuove tecnologie di rilevamento", è stata avviata e completata l'attività sistematica di elaborazione dei dati *laser scanning* acquisiti e relativi alla città di Gorizia ed ai bacini idrografici del Moscardo, dell'Agozza, del Rio degli Uccelli nelle Alpi Carniche e del Rio delle Rose presso Gorizia. E' stato realizzato un *software* per la gestione, visualizzazione e pre-elaborazione dei dati *laser scanning*. Nel settembre 2004 si è tenuto un secondo incontro formativo avente per tema "Principi e applicazioni della tecnica di rilevamento del *laser scanning*" mentre ad ottobre ha avuto luogo il *workshop* di metà progetto avente per tema "Le reti catastali in Friuli Venezia Giulia e Slovenia: situazione attuale, risultati della ricerca e prospettive di armonizzazione". L'ammontare complessivo del progetto è di 885 mila euro.

Nell'ambito del Progetto: "*IBC International Business Connections*", a luglio 2004 è stata stipulata la convenzione tra la Regione e l'Agemont, beneficiario finale del finanziamento. Nella prima fase progettuale è stata seguita la progettazione e l'analisi preliminare degli aspetti di potenziale interesse per la predisposizione di un'indagine conoscitiva di mercato sulla realtà delle piccole medie imprese della Regione, finalizzata alla creazione di un *business centre* virtuale presso la sede Agemont di Amaro e di uno sportello informativo con funzioni di ufficio di coordinamento transfrontaliero reale, finalizzato all'organizzazione di incontri e contatti periodici tra imprenditori, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie di videoconferenza. Si sono tenuti incontri con il *partner* carinziano sui contenuti dell'analoga indagine svolta nell'ambito del progetto gemello e sull'applicabilità di un modello similare in Friuli Venezia Giulia. L'ammontare complessivo del progetto è di 307 mila euro.

Nel mese di luglio 2004 è stata, altresì, stipulata la convenzione tra Regione e Agemont, beneficiario finale del finanziamento anche per il Progetto: "Laboratorio orafi" (LAB.ORA.) per la realizzazione di un laboratorio di sperimentazione e ricerca di nuovi materiali, prodotti e tecniche di lavorazione di metalli preziosi al fine di rafforzare la posizione concorrenziale degli orafi del Friuli V.G. e della Corinzia. Nella prima fase di analisi e di valutazione preliminare dei risvolti tecnici e procedurali, nonché degli aspetti critici connessi al previsto laboratorio, il progetto è stato presentato ai rappresentanti delle associazioni di categoria. Sono state individuate le figure professionali per la consulenza tecnica per il supporto nella progettazione e pianificazione delle opere d'allestimento del Laboratorio e, successivamente per la progettazione definitiva ed esecutiva delle opere per l'allestimento del laboratorio. L'ammontare del progetto è di 533 mila euro.

1.1.8 Regione Lazio

Assetto istituzionale e legislativo

Le competenze relative alle politiche per lo sviluppo della montagna sono attribuite alla Direzione regionale istituzionale ed Enti locali.

La Regione Lazio, con l'approvazione della legge regionale 22 giugno 1999 n. 9 e successive modificazioni, ha provveduto a recepire le norme contenute nella legge 94/1997 per la promozione della salvaguardia del territorio montano e la valorizzazione delle risorse umane e culturali e delle attività economiche delle zone montane, in armonia con il dettato costituzionale e comunitario.

Ai sensi di quanto previsto dalla LR 9/1999 si evidenziano, inoltre, le funzioni e le competenze specifiche delle nuove 22 Comunità montane del Lazio:

Funzioni proprie ex art. 8 LR 9/1999:

- adozione Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (art. 30 LR 9/1999), approvato dalla Provincia, al fine di garantire lo sviluppo socio economico del proprio territorio attraverso la fornitura di servizi, la promozione dello sviluppo delle attività economico-produttive presenti sul territorio, la difesa del suolo e la difesa ambientale nonché la tutela della cultura e delle tradizioni locali, attuato attraverso Programmi annuali operativi (art. 33 LR 9/1999) finanziati con i Fondi statali provenienti dal Fondo per la montagna, di cui all'art. 2 della legge 97/1994;
- presentazione Progetti speciali integrati (art. 34 LR 9/1999), finanziati dalla Regione Lazio, coerenti con il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico, idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale e occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico culturale e ambientale dei territori montani;
- gestione e attuazione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla normativa dell'Unione europea e dalle leggi nazionali e regionali;
- esercizio delle funzioni proprie e dei Comuni, o ad essi delegate, che i Comuni sono tenuti o decidono di esercitare in forma associata;
- formazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale e metropolitano attraverso indicazioni urbanistiche contenute nel Piano di sviluppo socio-economico;
- promozione di progetti di salvaguardia ambientale e di tutela della flora e della fauna delle aree protette;
- adozione del Piano intercomunale di emergenza di cui all'art. 108 del DL.vo 112/1998;
- formazione del Sistema informativo della montagna disciplinato dal Ministero delle politiche agricole.

Funzioni delegate ex art. 9 LR 9/9199.

La Comunità montana esercita funzioni amministrative in materia di:

- opere di sistemazione idraulico-forestale;

- opere di miglioramento, cure colturali e manutenzione boschi;
- opere forestali;
- promozione prodotti del sottobosco;
- incremento patrimonio foraggiero e miglioramento pascoli;
- tutela e valorizzazione prodotti tipici del territorio montano;
- promozione attività imprenditoriali locali, anche giovanili, in campo silvo-pastorale;
- recupero e sviluppo terre incolte e abbandonate;
- promozione turismo rurale zone montane;
- interventi di bonifica montana subdelegate dalla Provincia;

Risorse finanziarie.

La Regione Lazio, nel quadro delle risorse destinate agli interventi per lo sviluppo economico dei territori montani, ha provveduto all'istituzione del Fondo regionale per la montagna (art. 58 LR 9/1999) nel quale confluiscono:

- assegnazioni annuali del Fondo per la montagna legge 97/1994;
- assegnazioni provenienti da altre leggi nazionali a destinazione vincolata;
- Fondi comunitari, nazionali e regionali derivanti dall'attuazione di programmi comunitari;
- Fondi regionali destinati al finanziamento dei progetti di cui all'art. 34 della LR 9/1999 (Progetti speciali integrati);
- Fondi derivanti dall'esercizio di funzioni trasferite o delegate;
- eventuali contributi regionali alle spese di gestione, commisurati alle specifiche esigenze.

Le risorse assegnate alle Comunità montane del Lazio e alla Comunità d'arcipelago delle Isole ponziane sono ripartite secondo i seguenti criteri:

- 25% in parti uguali;
- 25% in proporzione alla popolazione residente;
- 50% in proporzione alla superficie montana.

Con riferimento alle risorse attivate e destinate specificatamente al finanziamento annuale del Fondo nazionale per la montagna, di cui all'art.2 della legge 97/1994, si precisa che, nel periodo di riferimento della Relazione, non sono stati ripartiti fondi per mancanza di iscrizione dei relativi importi nel rispettivo capitolo del Bilancio di previsione per la Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2005. Si rimane in attesa di definire l'iscrizione delle somme trasferite dallo Stato alla Regione Lazio, per il titolo di cui sopra, in fase di legge di assestamento del Bilancio per l'esercizio 2005.

In relazione al contributo regionale alle spese di funzionamento delle Comunità montane del Lazio e della Comunità d'arcipelago delle Isole Ponziane, previste ai sensi dell'art 57 della LR 9/1999, si precisa che nel periodo di riferimento della Relazione sono stati ripartiti fondi per un totale di 1 milione di euro, riferiti all'annualità 2005.

Per quanto riguarda il Fondo ordinario per gli investimenti di cui all'art. 34, terzo comma del DL.vo 504/2002, si precisa che nel periodo 2° semestre 2004 - 1°semestre 2005 sono stati ripartiti fondi per un totale di 1.386.976,50 euro riferiti alle annualità 2003 e 2004.

Infine per quanto riguarda il finanziamento, con fondi regionali, dei "Progetti speciali integrati" di cui all'art. 34 della LR 9/1999 destinati alle Comunità montane del Lazio e alla Comunità d'arcipelago delle Isole ponziane, nel periodo 2° semestre 2004 - 1°semestre 2005, sono stati ripartiti Fondi per un totale di 1.700.000 euro, riferiti all'annualità 2005.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Un campo d'azione significativo nelle politiche per lo sviluppo della montagna messe in atto dalla Regione Lazio è quello della tutela dell'ambiente, attraverso il sistema delle aree naturali protette regionali (Parchi e riserve naturali) che ricadono nei territori ed attraverso le iniziative finalizzate all'attuazione d'interventi per la tutela ambientale nei territori montani.

Tale Azione, che discende dall'attuazione della normativa regionale in materia (LR 29/1997) "Norme in materia di aree naturali protette regionali" è attuata per competenza dalla Direzione regionale ambiente e protezione civile del Dipartimento territorio.

La legge regionale è uno strumento normativo di carattere generale, che recepisce la legge quadro nazionale 394/1991, allo scopo di promuovere, in maniera unitaria ed in forma coordinata con lo Stato e gli Enti locali, la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio naturale.

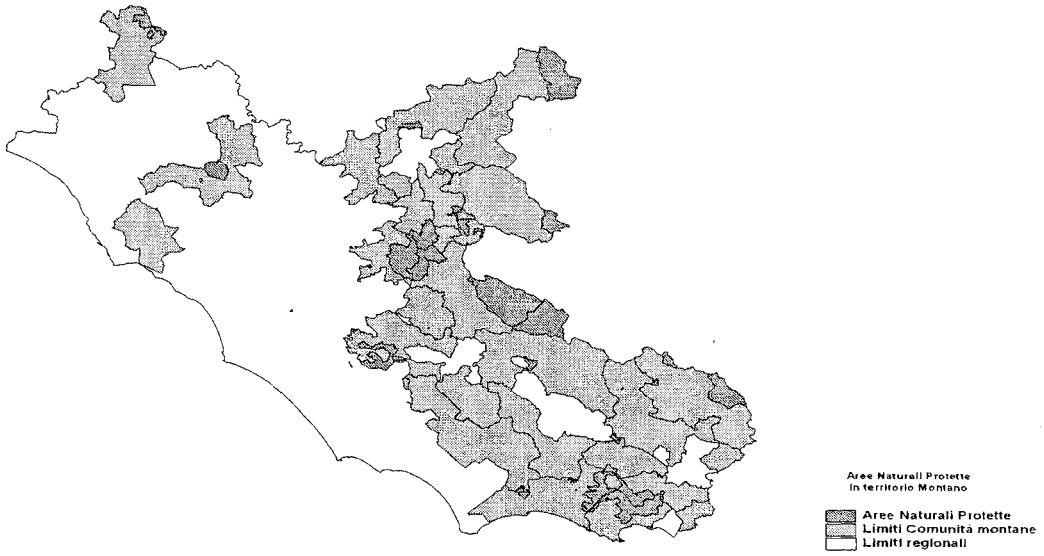
Il territorio del Lazio è attualmente interessato da un Sistema composto da 6 aree protette nazionali e da 58 aree protette regionali per un totale di superficie protetta pari a circa 206.021 ettari (11,96% del territorio regionale) che sono classificate come Parchi naturali, Riserve naturali o Monumenti naturali.

Nella seguente tabella viene riportata la denominazione delle aree naturali protette presenti nel Lazio, con la superficie dell'area, la Comunità montana di appartenenza e la superficie di territorio montano (elaborazione dati Direzione regionale ambiente-SIRA).

Tabella 1.1 – *Denominazione e superficie delle Aree protette e delle Comunità montane della Regione Lazio,*

DENOMINAZIONE AREA PROTETTA	SUPERFICIE AREA PROTETTA (ha)	COMUNITA' MONTANA	SUPERFICIE MONTANA (ha)
Parco Nazionale Gran Sasso - Laga	13041,303	VI	13.041
Riserva Naturale Regionale Laghi Lungo e Ripasottile	2946,323	V	1.072
Riserva Naturale Regionale Lago di Vico	3364,049	II	3.364
Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa	3547,724	VII	3.543
Parco Naturale Regionale Monti Lucretili	18314,487	IX X XX	7.815 5.814 4.686
Parco Naturale Regionale Monti Simbruini	30174,696	X XII	18.529 11.645
Monumento Naturale Valle delle Cannuccete	19,988	IX	20
Monumento Naturale La Selva	25,191	XI	25
Parco Naturale Regionale Castelli Romani	9107,829	XI	5.315
Riserva Naturale Regionale Lago di Canterno	1830,075	XII	1.020
Riserva Naturale Regionale Lago Posta Fibreno	341,783	XIV	342
Riserva Naturale Regionale Lago S. Giovanni Incarico	711,178	XV XVI	342 270
Monumento Naturale Campo Soriano	972,246	XIII XXII	455 518
Monumento Naturale Tempio di Giove Anxur	23,086	XXII	23
Parco Regionale Gianola e Monte di Scauri	289,187	XVII	194
Parco Regionale Monte Orlando	60,511	XVII	61
Monumento Naturale Parco di Villa Clementi e fonte di S. Stefano	6,514	XI	7
Monumento Naturale Promontorio Villa di Tiberio	84,441	XXII	84
Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno	2874,354	I	2.874
Riserva Naturale Regionale Monte Navegna e Monte Cervia	3569,095	VII VIII	1.178 2.451
Monumento Naturale Mola della Corte - Sette Cannelle	4,039	XXII	4
Riserva Naturale Regionale Macchia di Gattaceca - Macchia del Barco	998,494	IX	69
Parco Nazionale Abruzzo	8078,238	XIV	8.078
Monumento Naturale Area verde Viscogliosi - ex cartiera Trito	6,509	XV	7
Monumento Naturale Acquaviva - Cima del Monte - Quercia del Monaco	240,125	XXI XXII	66 174
Parco Naturale Regionale Monti Aurunci	19379,510	XIX XVI XVII XXII	4.242 858 9.075 5.204

La distribuzione geografica di tale sistema è riportata graficamente nella figura che raffigura la perimetrazione delle aree protette presenti nel Lazio e quella del territorio montano.



Nel quadro più generale della programmazione economica e territoriale, con particolare riferimento alle aree montane, ivi comprese quelle individuate quali aree protette regionali ai sensi della LR 29/1997, ha impegnato una mole significativa di risorse finanziarie regionali nel settore della tutela dell'ambiente nei territori montani.

Le risorse finanziarie, erogate a favore di territori di Comuni classificati come "totalmente montani", ai sensi dell'art. 3, par. 3 Direttiva 75/268 CEE, sono collegate fondamentalmente ai Fondi DOCUP Obiettivo 2 Lazio 2000-2006 (annualità 2003-2004) ed ai Fondi dell'Accordo di programma quadro (APQ) 7 – Aree sensibili: parchi e riserve

In particolare gli interventi finanziati con la Misura III.3 del DOCUP (Qualificazione e valorizzazione, dei sistemi parco) Obiettivo 2 Lazio 2000-2006 (annualità 2003-2004) concessi alle Comunità montane ammontano complessivamente a 1.304.824 euro.

Gli interventi finanziati con la Misura III.3 del DOCUP Obiettivo 2 Lazio 2000-2006 (annualità 2003-2004) concessi a Comuni ed Enti parco classificati come "totalmente montani", ai sensi dell'art.3, par. 3 Direttiva 75/268 CEE, ammontano complessivamente a 6.539.626,89 euro.

Gli interventi finanziati con Fondi dell'Accordo di programma quadro APQ 7 – Aree sensibili: parchi e riserve (stipulato in data 4 maggio 2001) concessi a Comuni ed Enti parco classificati come "totalmente montani", ai sensi dell'art. 3, par. 3 Direttiva 75/268 CEE, riguardano gli obiettivi di restauro ambientale e valorizzazione del patrimonio esistente e di valorizzazione e sviluppo sostenibile della rete regionale delle aree protette. In particolare per il perseguimento del primo obiettivo sono stati finanziati due interventi di importo complessivo pari a 900 mila euro.

Per il raggiungimento del secondo obiettivo sono stati finanziati 13 interventi per un importo complessivo pari a 10.245 milioni di euro.

Il Protocollo aggiuntivo del 21 novembre 2001 che modifica l'Accordo di programma quadro APQ7, ha previsto un intervento di organizzazione dei beni storico-ambientali nei Comuni di San Biagio Saracinisco e Vallerotonda (completamento), finanziato per un importo totale di 2.800 milioni di euro suddivisi in tre annualità.

Infine, il Protocollo integrativo del 15 ottobre 2003 dell'Accordo di programma quadro APQ7 ha previsto il finanziamento della Rete natura 2000 e tutela del patrimonio boschivo, di importo complessivo pari a 3.601.900 euro ed altri 27 interventi finanziati per complessivi 5.689.650 euro.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Un campo di azione significativo nelle politiche per lo sviluppo della montagna messe in atto dalla Regione Lazio è quello dello sviluppo del turismo montano.

Questo obiettivo viene attuato dalla Regione mediante la realizzazione di un Programma integrato di interventi che consentano di valorizzare e salvaguardare le risorse strutturali ed ambientali, di diversificare e specializzare l'offerta turistica e culturale e di incrementare i livelli occupazionali, in ottemperanza alla legge regionale 10/2001.

Nell'ambito del Programma sono state individuate 4 aree: Reatina 1, Reatina 2, dell'alta valle dell'Aniene e di Collepardo e di San Donato di Val Comino.

I finanziamenti, pari complessivamente a oltre 9 milioni di euro, destinati ad Enti ed a soggetti esterni all'Amministrazione regionale, sono concessi in forma di contributo in conto capitale, nella misura massima dell'ottanta per cento del costo degli interventi; ne possono beneficiare gli Enti locali territoriali, anche in forma associata, gli altri Enti pubblici e le società a partecipazione pubblica, le associazioni, le imprese e le cooperative sociali private.

Il finanziamento degli interventi e si avvale delle risorse finanziarie stanziate per il "Fondo speciale per il programma per il turismo montano", a carico del Bilancio regionale. L'iter attuativo degli interventi è affidato alla Direzione regionale cultura, sport e turismo competente in materia. Nell'aggiornamento dei dati effettuato al 30 aprile 2005 risultano avviati 54 dei 62 progetti che costituiscono il Programma.

Per quanto riguarda l'avanzamento finanziario, è stato trasferito il 13,69% della quota a carico della Regione, per un totale pari a 1.255.958,56 euro.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo della montagna

Nel 2004 l'Assessorato affari istituzionali ed Enti locali, in collaborazione con l'UNCEM Lazio e le 22 Comunità montane del Lazio, ha organizzato presso i locali della Fiera di Roma, nei giorni 4-8 dicembre 2004, il "II Salone della montagna".

La manifestazione, che ha coinvolto tutte le forze economiche, politiche ed istituzionali che agiscono nel contesto dello sviluppo socio economico della montagna, si è proposta di far emergere la necessità urgente di valorizzare il ruolo svolto dagli Enti montani, nel quadro della nuova organizzazione dello Stato prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Negli stessi giorni, la Direzione regionale istituzionale ed Enti locali ha partecipato alla "Giornata internazionale della montagna", che si è tenuta a Roma nel complesso del Vittoriano nei giorni 9-11 dicembre 2004, attraverso la concessione di un contributo pari a 20 mila euro.

La Regione, inoltre, tramite la Direzione regionale istituzionale ed Enti locali ha finanziato, in collaborazione dell'UNCEM Lazio, il progetto inerente la realizzazione della "Carta della montagna del Lazio", per un importo di 375 mila euro, che si avvale quale soggetto attuatore dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (IMONT).

1.1.9 Regione Liguria

Assetto istituzionale e legislativo

Le Strutture regionali competenti in materia di politiche per la montagna sono il Settore politiche agricole e il Servizio politiche dell'entroterra, costituite all'interno del Dipartimento agricoltura e turismo. La norma regionale di riferimento, in materia di politiche per le aree montane, è la legge 33 del 13 agosto 1997 recante "Disposizioni attuative della legge 31 gennaio 1994 n. 97".

Si segnala che, con legge regionale n. 5 del 21 febbraio 2005 recante "Procedure per l'adozione degli strumenti di programmazione delle Comunità montane", sono state apportate delle modifiche alla legge regionale n. 20 del 19 aprile 1996 "Riordino delle Comunità montane" per la presentazione di piani annuali di sviluppo socio-economico.

Risorse finanziarie

Il bilancio di previsione 2005, approvato con la legge regionale n. 4 del 4 febbraio 2005, ha messo a disposizione dei territori montani, attribuendole interamente alle Comunità montane, i seguenti finanziamenti, suddivisisi per fonte:

- Fondi regionali per l'esercizio della delega in materia di agricoltura ed economia montana conferiti agli Enti destinatari della delega euro 2.580.000,00
- Fondi regionali per le spese di funzionamento delle Comunità montane euro 670.000,00
- Fondi statali destinati ed investimenti di cui al DL.vo 504/1992 "Fondo nazionale per gli investimenti"
  - Fondo nazionale per la montagna euro 776.755,50
  - Fondo regionale per la montagna euro 2.500.000,00
- Fondi regionali per finanziare progetti pilota previsti dalla LR 33/1997 (articoli 21 e 22) presentati da almeno due Comunità montane euro 150.000,00

Difesa e sviluppo del territorio montano

Programma Forestale Regionale

La Regione Liguria ha predisposto una bozza del Programma forestale regionale (PFR) che nei prossimi mesi sarà sottoposto all'approvazione della Giunta e successivamente al Consiglio regionale.

Il documento è stato presentato al Convegno "L'uomo e il bosco: quale programmazione per la Liguria?", organizzato dal Servizio politiche dell'entroterra della Regione Liguria e dalla Comunità montana del Giovo nel mese di febbraio 2005. Nel corso del convegno, sono state, inoltre, affrontate diverse problematiche inerenti la gestione forestale sostenibile attraverso il contributo di tecnici, studiosi e istituzioni presenti sul territorio ligure.

Il PFR parte dal concetto del ruolo multifunzionale della foresta proponendo delle linee di pianificazione per raggiungere una gestione ottimale degli ecosistemi forestali attraverso il perseguimento, nel medio termine, di tre obiettivi di sviluppo:

- contribuire a sviluppare e valorizzare il settore forestale a livello locale e regionale;
- ottimizzare le risorse finanziarie pubbliche e private da investire nel settore;
- favorire la promozione e messa in opera di sistemi di gestione forestale attiva.

Gli obiettivi di lungo termine, invece, sono:

- funzionalità e complessità dei sistemi forestali;
- difesa del suolo;
- biodiversità;
- approvvigionamento idrico;
- produzione di prodotti legnosi e non legnosi e loro valorizzazione;
- immagazzinamento anidride carbonica atmosferica.

La redazione di questo programma ha coinvolto il territorio ed è stata caratterizzata da una condivisione largamente partecipata con i soggetti privati e le istituzioni collegate al settore in questione. Per questo il PFR non si presenta solo come importante strumento programmatorio quinquennale ma anche come documento di riferimento di conoscenze tecniche e normative del settore forestale ligure.

Fondo di investimento regionale (FIR)

Attraverso l'attuazione di un bando, sono stati assegnati contributi per la realizzazione di "Azioni pilota per la riqualificazione dell'attività forestale e la valorizzazione del patrimonio boschivo" a tre progetti:

"Sviluppo integrato della filiera bosco-energia e valorizzazione del legname di castagno nelle Valli Stura e Orba" presentato da Comunità montana Valli Stura e Orba.

L'area di applicazione del progetto integrato è costituita da appezzamenti forestali separati tra loro, situati in varie località dei Comuni di Masone, Campo Ligure e Rossiglione e nell'ambito comprensoriale della Comunità montana Valli Stura e Orba della Provincia di Genova. Si tratta di proprietà forestali appartenenti ai soci del Consorzio forestale Valli Stura ed Orba, che assommano a circa 800 ettari di terreno. Le azioni del progetto consistono nel miglioramento dell'accessibilità - viabilità (tracciati di viabilità forestale), in interventi selvicolturali (miglioramento colturale e ricostituzione boschiva) e nell'ottenimento della certificazione della gestione forestale sostenibile. E' prevista l'attivazione di sinergie con la filiera energia, con la filiera della lavorazione del legno e con altri settori produttivi.

"Valorizzazione delle foreste regionali nel Parco dell'Aveto: azioni pilota per la riqualificazione dell'attività forestale e la valorizzazione del patrimonio forestale" presentato dall'Ente parco dell'Aveto.

Il progetto integrato è localizzato nelle foreste demaniali esistenti nel territorio dei Parchi: delle Lame, del Penna e dello Zatta ed interessa un'area di circa 1.000 ettari. Le azioni riguardano interventi selvicolturali di latifogliamento, acquisizione di attrezzature di prima lavorazione ed ottenimento della certificazione della gestione sostenibile.

Sono inoltre previsti interventi di miglioramento dell'accessibilità, attraverso la manutenzione della viabilità esistente, da parte di cooperative convenzionate. Si prevede inoltre l'attivazione di sinergie con filiere del legno e dell'energia.

"Azione pilota per la riqualificazione dell'attività forestale e la valorizzazione del patrimonio forestale del territorio comunale di Sestri Levante" presentato da Comune di Sestri Levante.

Il progetto è localizzato nel territorio del Comune di Sestri Levante, in Provincia di Genova. In considerazione del fatto che la dotazione finanziaria residua per il progetto in questione era limitata, il Comune di Sestri Levante ha optato, secondo le previsioni del bando, per la realizzazione di uno stralcio funzionale *del progetto* originario. Sulla base delle problematiche e delle criticità territoriali del Comune, il progetto finanziato riguarda interventi di ricostituzione boschiva di aree percorse da incendio.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

La Regione Liguria programma le proprie azioni volte alla tutela del patrimonio boschivo attraverso il Piano di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, approvato con deliberazione n. 1402 del 22 novembre 2002, in adempimento a quanto previsto dalla legge quadro 353/2000. Il Piano ha validità per il periodo 2003/2006.

Nel periodo di riferimento della Relazione la Regione ha svolto le seguenti attività principali:

- sono stati ripartiti Fondi agli Enti delegati per la realizzazione di opere di prevenzione incendi;
- si è valorizzata ed incrementata l'opera svolta dal volontariato, promuovendo forme di organizzazione e di rappresentatività che consentissero alla Regione di comprendere meglio le esigenze di questa importante risorsa umana e quindi di rendere più efficiente l'intero servizio antincendio boschivo;
- sono state assegnate risorse finanziarie al volontariato, per potenziare i dispositivi di sicurezza individuali, le attrezzature, i mezzi e gli equipaggiamenti necessari per intervenire sugli incendi in massima sicurezza ed efficienza;
- sono stati oganizzati corsi formativi per i volontari antincendio boschivo, per il tramite delle Amministrazioni provinciali ma con finanziamenti al 90% regionali. I corsi formativi sono articolati in corsi base, di specializzazione e di secondo livello;
- si sono tenuti numerosi incontri presso le Comunità montane per dare avvio alla costituzione dei Centri intercomunali organizzati (CIO), al fine di razionalizzare e specializzare le attività a livello comprensoriale in modo funzionale e rispondente alle esigenze territoriali di salvaguardia del patrimonio boschivo, tenuto conto delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili. I CIO hanno il compito prioritario di programmare gli obiettivi e le attività da svolgere, in fase preventiva all'emergenza, per un coordinamento organizzativo delle forze operative volontarie dislocate sul territorio di competenza e per l'adozione di strategie logistiche e operative più incisive, al fine di un più rapido ed efficiente intervento. I Centri intercomunali organizzati effettivamente costituiti ed operativi sono 19 su 23 Enti delegati;
- si è dato avvio all'emanazione di un bollettino giornaliero, per il tramite del CAAR, per la previsione degli incendi boschivi, in base alle condizioni meteo e alla tipologia della vegetazione;

- si è stipulata una nuova convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco per avere 5 unità di intervento dedicate al bosco, nei periodi in cui vige lo stato di grave pericolosità.

Al fine di promuovere una maggiore intesa tra le forze istituzionali e sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sulle tematiche della prevenzione degli incendi boschivi, è stata promossa la prima giornata dedicata ai salvaboschi, che si è svolta a Genova in piazza De Ferrari lo scorso agosto, riscuotendo un notevole interesse da parte della cittadinanza e dei mezzi di comunicazione.

Programma INTERREG III

Nell'ambito del Programma INTERREG III sono stati attuati e si stanno attuando diversi progetti con valenza nel settore forestale:

Progetto "Robinwood"

Il progetto ha l'obiettivo di rivitalizzare le aree rurali e montane, attraverso la creazione della filiera del legno a fini produttivi e per lo sfruttamento della biomassa a scopi energetici. Oltre allo sviluppo di tali aree in termini produttivi il progetto mira alla riqualificazione ambientale e all'innovazione, attraverso l'introduzione di nuovi approcci, metodi e tecnologie. I *partner* che partecipano al progetto, oltre alla Regione, sono il Brandeburgo, il Galles, la Murcia, la Pomerania e la Slovacchia.

Progetto di utilizzo e gestione energetica sostenibile delle fonti rinnovabili nelle aree protette

Il progetto ha l'obiettivo di favorire la valorizzazione delle risorse energetiche presenti sul territorio, salvaguardando le caratteristiche ambientali attraverso la creazione delle condizioni per l'attivazione della filiera bosco-energia, la sperimentazione della sostenibilità dell'utilizzo della biomassa in un'area pilota de un'attività di promozione. I *partners* che partecipano al progetto sono la Regione Liguria, l'Agenzia regionale per l'energia, la facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Genova ed il Rhone Alpes Energienvironment.

Progetto "Neprovalter rete delle produzioni agricole caratteristiche per la valorizzazione e la conoscenza del territorio alpino"

Il progetto che ha l'obiettivo di creare una rete di cooperazione transnazionale tra territori, istituzioni e servizi per la creazione di un modello di sviluppo sostenibile in agricoltura, in grado di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dell'area alpina, viene realizzato con la partecipazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, della Regione Liguria, della Regione Veneto, della Regione autonoma Valle d'Aosta, della Provincia autonoma di Bolzano, della Regione Corinzia, del BAL Gumpenstein e dell'Università di Ljubljana.

Diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna

Progetti pilota

In ottemperanza dell'art. 22 della LR 33/1997, è stato finanziato un progetto proposto dalle Comunità montana Intemelia e Argentina Armea concernente "Recupero e

valorizzazione della coltura del castagno nelle Valli Intemelia e Argentina". L'obiettivo di tale progetto è di recuperare il castagneto delle alte Valli Intemelia ed Argentina quale risorsa economica produttiva.

Il progetto prevede diverse azioni che riguardano:

- il recupero di un percorso pedonale, di importanza storica, che collega i Comuni di Castel Vittorio e Triora, il cui tracciato attraversa importanti boschi di castagno. Questo percorso sarà attrezzato con appositi spazi per una fruizione turistico didattica;
- interventi mirati al recupero del castagneto da frutto;
- interventi mirati alla valorizzazione, promozione e commercializzazione dei prodotti del castagno e di altre microattività derivanti dall'utilizzo del bosco.

Salvaguardia e valorizzazione delle tipologie di architettura rurale nei Comuni dell'entroterra ligure

Con riferimento agli obiettivi di sviluppo delle zone rurali perseguiti dalla pianificazione territoriale regionale e in coerenza con le finalità di cui alla legge 378/2003, la Regione Liguria intende favorire la salvaguardia e la valorizzazione delle tipologie di architettura rurale esistenti nei Comuni dell'entroterra ligure, che sono classificati per la quasi totalità montani, promuovendo interventi organici di conservazione e recupero degli edifici e dei manufatti rurali, isolati o appartenenti a nuclei insediati di carattere rurale, che costituiscono testimonianza significativa del paesaggio e dell'economia rurale tradizionale.

A tal fine è stato predisposto un bando pubblico che prevede contributi di restauro e risanamento conservativo, riguardanti organicamente uno o più edifici rurali e manufatti di pertinenza.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Programma LEADER+

Il programma LEADER+ regionale (PLR) sta svolgendo la sua attività a favore dello sviluppo delle aree rurali che corrispondono alle aree interne della Liguria classificate per la quasi totalità montane.

Il PLR è attuato dai Gruppi di azione Locale (GAL) e prevede il finanziamento di progetti relativi ai seguenti temi:

- promozione del territorio dal punto di vista del turismo, dei prodotti tipici, del paesaggio;
- creazione di strutture ricettive extra-alberghiere;
- utilizzo di strumenti innovativi per la commercializzazione dei prodotti delle aree rurali;
- creazione di servizi sociali sostitutivi per bambini e anziani;
- studi di mercato e qualificazione dei prodotti locali;
- animazione economica.

1.1.10 Regione Lombardia

Assetto istituzionale e legislativo

L'assetto organizzativo della Giunta regionale, le competenze e le aree di attività, ivi comprese quelle relative al territorio montano, sono state definite dalla DGR 2764 del 22 dicembre 2000 e successivi provvedimenti organizzativi.

La programmazione, il coordinamento e la gestione degli interventi in territorio montano sono curate dalla Direzione generale Presidenza e dalla Direzione generale risorse e bilancio, quest'ultima con particolare riferimento all'applicazione della legge regionale 10/1998 recante "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/1994, adottata in Lombardia in attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97".

Il procedimento relativo alla formazione dei piani di riparto, ex LR 10/1998 prevede il ruolo attivo delle sedi regionali territoriali (STER) alle quali, dal 15 ottobre 2004, sono state affidate anche le procedure di liquidazione dei contributi concessi ex articolo 3, comma 2, lettere b) e c).

Al Comitato per la montagna, istituito con la LR. 10/1998 (art. 50), compete tra l'altro di verificare, in ultima istanza, lo stato di attuazione dei programmi dei piani e dei progetti di sviluppo montano, indirizzando al Consiglio regionale una relazione annuale circa la gestione del Fondo per la montagna.

Per quanto riguarda la legge 102/1990 (Valtellina) il coordinamento degli interventi (effettuato fino al 2002 prima dalla Direzione generale Opere pubbliche e poi dalla Direzione generale territorio e urbanistica) è attualmente svolto dalla Direzione generale presidenza, che si avvale delle Direzioni generali competenti per l'attuazione e la gestione di specifici programmi e progetti. La verifica complessiva sullo stato di attuazione della legge è svolta dal Comitato istituzionale legge Valtellina.

E' altresì operativa la legge regionale 2 aprile 2002, n. 6, recante la "Disciplina delle Comunità montane", con la quale sono stati definiti i criteri per la delimitazione delle zone omogenee, le modalità di approvazione degli statuti, le caratteristiche degli strumenti di programmazione, i rapporti tra le Comunità montane e gli altri Enti. L'articolo 7, della medesima legge ridetermina, inoltre, il quadro delle risorse finanziarie delle Comunità montane.

Con l'attuazione della LR 6/2002 sono state, inoltre, introdotte significative modifiche all'assetto istituzionale delle Comunità montane che hanno acquisito piena autonomia statutaria e la semplificazione degli strumenti di programmazione. La legge, improntata al massimo rispetto degli Enti locali ed al perseguimento di elevati livelli di efficacia ed efficienza nell'esercizio di funzioni e servizi, consente alla singola Comunità montana di diventare il soggetto di riferimento per un'efficace realizzazione d'interventi

per la valorizzazione della montagna lombarda e per una migliore gestione ed erogazione dei servizi.

Risorse finanziarie

Il quadro delle risorse finanziarie destinate alle Comunità montane è stato rideterminato dalla LR 6/2002.

In particolare la legge prevede:

- risorse del Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali, di cui all'articolo 3, comma 2, della LR 10/1998;
- risorse destinate al perseguimento delle finalità di cui agli articoli 1 e 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) nonché le risorse statali riferentesi alla legge 23 marzo 1981, n. 93 (Disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971, n, 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna);
- risorse di cui all'articolo 1, comma 52-bis, lett. b), della LR 1/2000 (Riordino del sistema delle autonomie locali in Lombardia. Attuazione del DL.vo 112/1998).

La legge regionale 10/1998 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/1994" ha istituito all'articolo 3 il Fondo regionale della montagna, alla cui composizione concorrono:

a) la quota di competenza regionale del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1998;
b) gli stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio, tra i quali una quota parte dei proventi derivanti dalle concessioni in materia di caccia e pesca;
c) i finanziamenti specificatamente destinati allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, di Enti pubblici e dell'Unione europea (trattasi in particolare del Fondo nazionale per gli investimenti ex DL.vo 504/1992).

La parte del Fondo di cui alle lettere b) e c) è assegnato per la realizzazione di progetti coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale e secondo le procedure di cui all'art. 4 della LR 10/1998, che prevedono l'acquisizione del parere del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

La quota di competenza de Fondo nazionale per la montagna di cui alla lettera a), può essere utilizzata dalla Giunta regionale per il finanziamento di progetti pilota o ripartito fra le Comunità montane con le medesime modalità delle quote precedenti, in particolare i criteri di riparto sono i seguenti:

- 30% in parti uguali fra le Comunità montane;
- 20% in proporzione alla popolazione residente;
- 20% in modo inversamente proporzionale rispetto alla densità demografica;
- 30% in proporzione alla superficie territoriale di ogni Comunità montana.

Per i Comuni montani Capoluogo di provincia, esclusi dalle zone omogenee delle Comunità montane, ai sensi dell'art. 27, comma 5, del DL.vo 18 agosto 2000, n. 267, valgono le sole percentuali relative alla popolazione residente e dalla superficie del territorio.

Con il provvedimento del 12 novembre 2004, n. 19327 è stata ripartita la somma di 3.415.171 euro, ex Fondo nazionale per la montagna assegnato alla Lombardia dalla Delibera CIPE 25 luglio 2003, n. 28, tra le Comunità montane ed i Comuni montani Capoluogo di provincia, esclusi dalle zone omogenee delle Comunità montane.

Per quanto riguarda, invece, la quota del Fondo regionale di cui alle lettere b) e c) sono state ripartite a favore dei medesimi Enti le seguenti risorse:

- lettera b): 18.075.991 euro, risorse autonome;
- lettera c): 895.032,95 euro, risorse ex DL.vo 504/1992.

Come avvenuto per il 2003, anche per il 2004 i criteri stabiliti incentivano la presentazione di interventi concepiti e organizzati in forma di Programmi integrati di sviluppo locale (PISL).

La Giunta regionale con delibera del 3 dicembre 2004, n. 19659, ha approvato l'elenco di progetti sottoposti al Nucleo di valutazione ed ha stabilito modalità ed i criteri per l'attuazione ed il controllo degli interventi attivati, in linea con quanto già previsto per il riparto 2003, acquisito il vaglio del Comitato per la montagna. Il Piano di riparto 2004 comprende complessivamente 184 progetti e 10 PISL (Valle Brembana, Valle Imagna, Valle Trompia, Valle S. Martino, Lario Orientale, Valsassina, Valli del Luinese, Valcuvia, Alpi Lepontine, Valganna).

Infine, ai sensi della LR 6/2002, nel 2004 sono state assegnate e ripartite alle Comunità montane risorse finanziarie per 9.296.224,18 euro.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Gli obiettivi relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle aree montane sono posti in primo piano, in particolare per quanto riguarda le misure previste dall'attuazione della legge regionale 10/1998, che ha destinato alla Montagna una quota pari a circa 18 milioni di euro annui a carico del bilancio regionale, dal 1999 ad oggi. Lo stretto rapporto di collaborazione tra Regione e Comunità montane ha permesso di utilizzare al meglio le risorse dedicate ai progetti di sviluppo per l'individuazione delle opere prioritarie da finanziare e per l'attuazione degli interventi.

Inoltre, sempre per contrastare gli evidenti disagi e frenare i fenomeni di spopolamento, la Regione Lombardia, attraverso l'approvazione della LR 11/2004, ha introdotto specifiche misure di sostegno rivolte ai Comuni con limite demografico di 2.000 abitanti e caratterizzati da marginalità infrastrutturale e socio-economica, riconoscendo agevolazioni di carattere finanziario e non finanziario ed azioni di supporto agli Enti locali.

Un primo provvedimento ha consentito lo stanziamento di 30.5 milioni di euro, nell'ambito dell'APQ Sviluppo locale tra Regione Lombardia e Ministero dell'economia per finanziare interventi di difesa del suolo, ciclo integrato delle acque e infrastrutture sociali, per l'istruzione e lo sport.

Servizi in montagna

Con l'attuazione della LR 6/2002, sono state introdotte significative modifiche all'assetto istituzionale delle Comunità montane. La legge, improntata al massimo rispetto degli Enti locali ed al perseguimento di elevati livelli di efficacia ed efficienza nell'esercizio di funzioni e servizi, ha consentito alle Comunità montane di diventare i soggetti di riferimento per un'efficace realizzazione di interventi per una migliore gestione ed erogazione dei servizi.

In particolare, per quanto riguarda l'erogazione di nuovi servizi in montagna, l'evoluzione delle reti di comunicazione è considerata oggi una condizione necessaria per garantire lo sviluppo e la diffusione di servizi innovativi con crescenti livelli di integrazione, multimedialità ed interattività.

In tal senso sono stati attivati progetti di sviluppo di una rete di telecomunicazione a banda larga per le Comunità montane con l'obiettivo di individuare e realizzare una rete di collegamento che, oltre a presentare il vantaggio di brevi tempi di realizzazione e di ridotto impatto sul territorio, coprirebbe le zone più marginali del territorio regionale, prive di connettività e senza prospettive di copertura nel medio e breve periodo.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo di montagna

In occasione dell'"*Anno Internazionale delle Montagne*", sono stati individuati e finanziati dalla Regione Lombardia, in accordo con le Province e le Comunità montane, alcuni progetti emblematici per la montagna la cui realizzazione fosse un segnale forte e rappresentativo dell'attenzione della Regione verso la salvaguardia del patrimonio, della cultura montana e dello sviluppo del turismo[1].

La rilevanza dell'iniziativa era da riconoscere, oltre che nella significatività stessa delle opere individuate, nell'obiettivo comune che portava diverse Amministrazioni ad un'azione congiunta e coordinata.

Tra i progetti realizzati più significativi si ricordano il recupero del Centro storico di Arnosto, che, grazie alle opere di ristrutturazione di un complesso di edifici risalenti al 1.400 realizzati in pietra, ha permesso l'insediamento della sede operativa centrale della "Rete nazionale di laboratori GAL per l'educazione ambientale, lo sviluppo sostenibile e la promozione culturale". Si aggiunge a questo il progetto del sentiero Linea Cadorna, opera di riqualificazione e valorizzazione di percorsi storici in stato di degrado attraverso il

1 cfr. IX e X edizione della Relazione sullo stato della montagna itliana

recupero del percorso militare e la sistemazione e messa in sicurezza delle molteplici fortificazioni, oltrechè della rete sentieristica militare che costituiva la Linea Cadorna.

Più in generale si ricordano gli interventi di messa in sicurezza di versanti ed il recupero di percorsi escursionistici, la formazione di una pista ciclo/pedonale attrezzata lungo un itinerario di grande interesse paesaggistico con la conseguente valorizzazione delle ricchezze locali ed il recupero di un fabbricato rurale da destinare ad osservatorio naturalistico.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Nell'ambito della legge regionale 10/1998, alcune Comunità montane hanno scelto di presentare i progetti all'interno di un Programma Integrato di sviluppo locale (PISL), accogliendo quanto previsto dal bando proposto "Criteri per la presentazione dei progetti ex art. 3, comma 2, lett. b). In particolare i PISL rappresentano il principale strumento di attuazione del principio di concentrazione nell'ambito del DOCUP Ob.2 2000-2006 della Regione Lombardia.

Si possono definire come un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e convergenti verso un comune obiettivo di sviluppo. Attraverso la loro attuazione si vogliono riportare in un'ottica di unitarietà gli interventi sul territorio, avviando e sostenendo percorsi e processi di sviluppo sostenibile in grado di valorizzare il potenziale endogeno locale, rilanciare l'occupazione e tutelare l'ambiente. Tali strumenti non vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti a livello locale e regionale, ma rappresentano, piuttosto, una nuova modalità di progettazione per la *governance* del territorio. Vi sono casi in cui lo strumento PISL, ex LR 10/1998, integra e completa lo strumento di programmazione PISL OB. 2 nel raggiungimento degli obiettivi di consolidamento e sviluppo delle attività economiche di promozione del territorio e delle tradizioni culturali.

1.1.11 Regione Marche

Assetto Istituzionale e legislativo

La struttura competente in materia di Comunità montane è identificata nella posizione di funzione "Decentramento e Comunità montane", istituita nell'ambito del Dipartimento affari istituzionali e generali, che si occupa della gestione delle risorse finanziarie relative al "Fondo per la montagna", al "Fondo ordinario per gli investimenti" e per i contributi sulle spese di funzionamento delle Comunità montane. Le competenze riferite agli specifici interventi in materia agricolo-forestale, programmi comunitari, trasporti, beni culturali, turismo, ecc sono gestite direttamente dagli altri Servizi regionali.

Nel periodo di riferimento della Relazione non vi sono state novità legislative in materia, pertanto sono in vigore la LR 16 gennaio 1995, n. 12 "Ordinamento delle Comunità montane" e la LR 20 giugno 1997, n. 35: "Provvedimenti per lo sviluppo economico, la tutela e la valorizzazione del territorio montano e modifica alla legge regionale 16 gennaio 1995 n. 12" con la quale è stata data attuazione alla legge 31 gennaio 1994 n. 97.

Fra l'attività legislativa regionale si segnala l'adozione della legge 23 febbraio 2005 n. 6 recante legge forestale regionale.

Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie nazionali per interventi nei territori montani, nel periodo considerato dalla Relazione, ammontano complessivamente a 23.442.624,36 euro che sono stati destinati ad interventi riguardanti il settore trasporti, la difesa e lo sviluppo del territorio montano e ad interventi di ottimizzazione del sistema del ciclo rifiuti e per l'ottimizzazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria.

Le risorse regionali disponibili, nel medesimo periodo, ammontano complessivamente a 10.134.253,90 euro di cui 1.478.838,89 euro destinati al "Fondo per la montagna per il 2005".

Il fondo è ripartito tra le Comunità montane sulla base dei criteri determinati con la legge regionale 35/1997 e che attengono alla superficie classificata montana, alla popolazione residente in territorio montano e agli addetti in agricoltura in rapporto alla popolazione residente in territorio montano. Gli interventi programmati ed attivati dalle Comunità montane con tali risorse sono principalmente rivolti al recupero delle aree degradate, conservazione del patrimonio monumentale e storico, valorizzazione dei prodotti del bosco e del sottobosco, esercizio in forma associata di funzioni comunali.

Le altre risorse sono state destinate ad interventi rientranti sia nel settore trasporti sia in quella della difesa e sviluppo del territorio montano nonché all'ottimizzazione del sistema di gestione del ciclo rifiuti e sostegno per le aree protette e dei centri di educazione ambientale.

Agli interventi per Piano regionale dei rifiuti, per Programma triennale regionale per le aree naturali, per la legge regionale sulla speleologia e per la tutela degli ambienti naturali sono stati destinati 1.375.699,86 euro.

In linea di massima le risorse nazionali e regionali sono destinate a interventi che di seguito saranno descritti più in dettaglio

Le risorse comunitarie disponibili nel periodo considerato, che ammontano complessivamente a 3.761.419,77 euro, sono state destinate alla lotta agli incendi boschivi, ad interventi per aree attrezzate per il trasporto pubblico e parcheggi urbani, a servizi di trasporto a chiamata, ad interventi selvicolturali, di ingegneria naturalistica e di prevenzione incendi boschivi, nonché ad interventi di manutenzione del demanio forestale e delega funzioni alle Comunità montane ai sensi della LR 35/1997, al sostegno dell'imprenditoria agricola, all'ottimizzazione del sistema di gestione del ciclo rifiuti e sostegno per le aree protette e per i centri di educazione ambientale.

Nella ferma convinzione che coesione e diversità sono i temi chiave delle politiche delle aree montane, la Regione Marche, nella gestione delle stesse, ha proseguito nelle scelte già operate negli scorsi anni per quanto attiene gli interventi e le azioni a sostegno della montagna. Particolare riguardo hanno avuto gli interventi rivolti a garantire le conservazione dell'ecosistema generale, con azioni rivolte alla qualità dell'aria, del patrimonio boschivo, l'ingegneria naturalistica e l'educazione ambientale.

Per quanto riguarda il mantenimento dei servizi in montagna, particolare attenzione è stata rivolta al settore dei trasporti con interventi finalizzati al "trasporto a chiamata" e alle "aree attrezzate per il trasporto urbano". Inoltre, per le zone vocate al turismo montano, consistenti finanziamenti sono stati destinati all'innovazione degli impianti a fune.

A garanzia, infine, del mantenimento delle popolazioni in montagna, la Regione ha attuato azioni a sostegno dell'agricoltura in montagna e previsto finanziamenti finalizzati alla predisposizione di piani di integrazione scolastica e prevenzione del disagio nonché per azioni rivolte all'educazione degli adulti, alfabetizzazione informatica e linguistica per gli stranieri, ciò al fine della qualificazione e migliore inserimento lavorativo.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Nel settore sono compresi interventi riguardanti il mantenimento del patrimoni agro-silvo-pastorale ed il settore idraulico-forestale che prevedono, in particolare:

- il contributo di 25 mila euro per il Corpo forestale dello Stato per l'esecuzione, per conto della Regione, del monitoraggio, della vigilanza e del controllo in materia forestale e per l'assistenza tecnico-forestale agli Enti pubblici;
- la realizzazione di un progetto pilota di certificazione internazionale di gestione forestale sostenibile per le superfici boscate regionali, utile per dare un valore aggiunto ai prodotti forestali della montagna marchigiana;

- la gestione associata delle foreste finanziata da un fondo che aiuta la costituzione (e sostiene finanziariamente per cinque anni) di nuovi organismi pubblico-privati o privati che ne faranno domanda per la gestione associata e pianificata di superfici boscate;
- l'avvio di corsi tesi all'insegnamento ed all'applicazione di tecniche forestali sostenibili ed a basso impatto per le ditte, le maestranze forestali e gli imprenditori agricoli e forestali;
- i vivai forestali regionali tramite l'attività dell'Agenzia servizi settore agro-alimentare delle Marche (ASSAM) per la produzione e la consegna di materiale di propagazione forestale certificato, utile al mantenimento, al miglioramento ed alla costituzione di soprassuoli forestali, di impianti di arboricoltura da legno e di tartufaie;
- il finanziamento delle operazioni di mantenimento e miglioramento del patrimonio pubblico e privato degli alberi ad alto fusto, tramite lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- la costituzione di una banca dati sulla localizzazione, la situazione fitosanitaria e la consistenza delle formazioni vegetali monumentali, utile al mantenimento ed alla conservazione delle stesse.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi.

Le risorse finanziarie, previste dalla LR 6/2005, sono state destinate alla difesa dei boschi dagli incendi. Con tali Fondi:

- si provvede ad avere disponibile un elicottero antincendio boschivo regionale da luglio a settembre;
- si liquidano le prestazioni del Corpo forestale dello Stato sul campo ed in Sala operativa unificata permanente (SOUP) c/o Servizio protezione civile;
- si destinano risorse ad UNCEM Marche per coprire le spese sostenute dalle squadre predisposte a livello di Comunità montana per la lotta agli incendi boschivi e la bonifica post incendio delle aree percorse dal fuoco;
- si liquidano gli interventi, fuori dal periodo a rischio incendio boschivo (1 luglio – 15 settembre di ogni anno) così come disposto dal Piano regionale di settore, effettuati da maestranze forestali od organizzazioni di volontariato specializzate alla prevenzione degli incendi boschivi, e interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale. Gli interventi di prevenzione si attuano mediante l'esecuzione di lavori di "ambienticoltura", cioè di manutenzione ambientale finalizzata alla prevenzione degli incendi boschivi, che consistono in interventi di ripulitura lungo il perimetro e lungo le strade di accesso e penetrazione di boschi ad estremo od elevato rischio di incendio, così come classificati nella Carta regionale del rischio di incendi boschivi.

Con il finanziamento ottenuto dalla CE, ai sensi del Reg. 2152/2003 "*Forest focus*", cofinanziato per il 50% dallo Stato e per il 50% dalla CE, sono stati attivati, inoltre, nuovi corsi per proseguire nell'opera di formazione professionale dei volontari antincendio boschivo in tutte le Marche.

Gli interventi riguardanti la selvicoltura, l'ingegneria naturalistica e la prevenzione incendi boschivi di cui al DOCUP Ob.2 – Misura "I" – sottomisura 6) Azione 2, sono mirati, ispirati alla selvicoltura naturalistica ed ecosostenibile, alle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali, nonché all'ingegneria naturalistica al fine di prevenire o risanare fenomeni di potenziale pericolo o di effettivo danno occorso ai soprassuoli forestali regionali inventariati e pianificati. Gli interventi selvicolturali da condursi, nelle aree montane, nelle aree pianificate dai Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale, definite dall'Inventario forestale regionale come: protettiva, produttivo-protettiva, naturalistica e di fruizione, al fine della loro messa in sicurezza dagli incendi boschivi e dal dissesto idrogeologico, compresa l'apertura e il mantenimento delle fasce tagliafuoco e della viabilità di servizio principale e secondaria.

L'importo dei finanziamenti ammonta a 6.770.846,13 euro di cui il 51% nazionali, il 27% comunitari e il 22% Regionali.

Per l'esercizio delle funzioni delegate alle Comunità montane ai sensi della LR 35/1997, di attuazione della legge 97 del 31 gennaio 1994 e per le opere di manutenzione del demanio forestale da parte di tali enti, le risorse finanziarie rese disponibili nel periodo considerato ammontano, rispettivamente, ad 520.111,86 euro e a 397.823,88 euro, di cui il 51% nazionali, il 27% comunitarie ed il 22% regionali.

Sostegno dell'imprenditoria agricola:

Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 – Bando Misura H – prevede incentivi agli imprenditori agricoli per la conversione dei terreni agricoli, al fine di promuovere e sostenere interventi finalizzati alla riduzione delle eccedenze alimentari e alla salvaguardia e recupero dell'ambiente naturale e del paesaggio rurale.

Le risorse finanziarie (51% nazionali, 27% comunitarie e 22% regionali) ammontano a 1.734 mila euro interamente liquidate all'Ente gestore, Agenzia per l'erogazione in agricoltura (AGEA) di Roma, che provvederà all'erogazione agli aventi titolo.

Servizi in montagna

Nel settore dell'istruzione e del diritto allo studio, il piano di programmazione della rete scolastica per l'anno scolastico 2005/2006 non ha previsto modifiche al dimensionamento delle istruzioni scolastiche d'ogni ordine e grado dislocate nelle zone di montagna.

La Regione ha fornito gli indirizzi per la predisposizione dei piani territoriali d'ambito finalizzati all'integrazione scolastica, prevenzione del disagio e della promozione dell'agio dei giovani nella Regione Marche. Tra gli obiettivi programmatici previsti è incluso quello di favorire la presenza diffusa degli istituti scolastici del primo ciclo di istruzione nelle aree montane.

Gli ambiti territoriali sociali, destinatari delle risorse regionali per l'attuazione dei piani (risorse assegnate 370 mila euro) avranno cura di favorire il mantenimento delle scuole dell'obbligo nelle aree montane.

Per quanto concerne, invece, il settore dei trasporti in montagna si segnala che nel periodo considerato è proseguita l'azione relativa agli interventi per "Servizi di trasporto a chiamata" inseriti nel DOCUP Ob. 2 Marche per gli anni 2000/2006. La Misura 2.6 sub 1 prevede, infatti, interventi per la realizzazione di un sistema di "autobus a chiamata", utilizzando il parco autobus già esistente ed i servizi di scuola bus esistenti da parte di tutta l'utenza.

Con le risorse finanziarie rese disponibili per gli anni 2004 e 2005 sono stati approvati i progetti presentati dalla Comunità montana del Catria e Nerone con sede a Cagli (PU), dalla Comunità montana Alto e Medio Metauro di Urbania (PU) e dalla Comunità montana del Metauro di Fossombrone (PU) nonché dai Comuni di Fiastra (MC) e Montedinove (AP). Sono inoltre proseguite le azioni previste dalla Misura 2.6. sub 2 "Aree attrezzate per il trasporto pubblico e parcheggio urbano". Le risorse finanziarie ammontano a 247.740,43 euro derivanti da fondi europei e 173.438,46 euro derivanti da fondi statali.

In relazione ai bandi di accesso approvati dalla Giunta regionale nel 2002/2003, sono stati erogati i saldi dei contributi spettanti agli enti che hanno concluso gli interventi ammessi ai finanziamenti per un importo di 613.743,67 euro derivante da fondi europei e di 429.683,04 euro derivante da fondi statali.

Per quanto riguarda il Fondo per l'innovazione degli impianti a fune, si segnala che le modifiche apportate dalle nuove norme contenute nella legge 166/2002 (disposizioni in materia di impianti a fune) hanno consentito il finanziamento degli interventi compresi nella graduatoria deliberata nel 1999, in base alle disposizioni dell'art. 8 della legge 140/1999, in quanto già realizzati o in corso di realizzazione entro il 31 dicembre 2002 e di riaprire la possibilità di assegnare i fondi statali rimanenti con criteri diversi da quelli stabiliti dall'art. 8 della legge 140/1999.

Le risorse finanziarie disponibili ammontano a complessivi 7.004.524,18 euro, di cui 184.640,79 euro regionali e 6.819.883,39 euro statali. I contributi spettanti saranno erogati nella misura del 100% della spesa ammissibile.

Inoltre, nel settembre 2004 è stata approvata la graduatoria di progetti da realizzare entro il 18 dicembre 2004 riguardanti i Comuni di Ussita, Castel Sant'Angelo sul Nera, Montecopiolo (Sciovie Impianti s.r.l. e Sciovie e Impianti turistici Eremo di Montecopiolo s.r.l.), per un importo complessivo di 176.801,77 euro (risorse regionali) già liquidate per l'importo di 168.326,36 euro.

Per quanto concerne gli interventi relativi alla legge 194/1998, sono stati concessi contributi per l'acquisto di autobus per un importo complessivo di 29.736.300 euro, di cui il 20% è a favore di Comuni e aziende di trasporto che operano nelle zone montane (5.947.260 euro circa). Le risorse finanziarie fanno parte della somma complessiva di

33.688.613,85 euro derivante dall'accensione di quattro mutui quindicennali stipulati con la Cassa depositi e prestiti.

Per quanto concerne, infine, gli interventi per la mobilità ciclistica di cui alla legge 366/1998 è stato assegnato un contributo per l'importo complessivo di 3.149.193,97 euro (di cui 1.286.250 euro regionali ed 1.862.943,97 euro statali) a favore di 31 Enti di cui 15 montani.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Nel settore dell'istruzione e del diritto allo studio per l'anno scolastico 2005/2006 sono stati istituiti due nuovi indirizzi di studio economico aziendale e turistico presso l'Istituto d'istruzione superiore Einaudi di Novafeltria (PU).

Si è sviluppata, inoltre, l'azione svolta dai Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti situati nelle zone montane, soprattutto con azioni di alfabetizzazione informatica, linguistica e lingua italiana per gli stranieri, al fine della qualificazione e migliore inserimento lavorativo e sociale della popolazione adulta, in particolare straniera.

Per quanto riguarda il turismo e la cultura, non sono stati attivati nuovi interventi, ma sono proseguite le azioni poste in essere lo scorso anno nell'ambito del DOCUP Ob.2 – Marche anni 2000/2006, riguardanti la rete museale arte e cultura e la ristrutturazione delle struttura ricettive, qualificazione delle imprese e iniziative di accoglienza.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Con le risorse finanziarie rese disponibili del DOCUP Ob. 2 anni 2000/2006 Misura 2.2 e Misura 2.3 "Ottimizzazione del sistema di gestione del ciclo dei rifiuti" e "Interventi di sostegno al sistema delle aree protette e al sistema dei Centri di educazione ambientale (CEA)" sono stati ammessi a finanziamento interventi riguardanti la fornitura e l'installazione di presse e filmatrici sovvalli, l'ampliamento dell'impianto di smaltimento rifiuti solidi ed altre opere per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani da parte del Consorzio COSMARI di Tolentino ubicato nel territorio della Comunità montana dei Monti Azzurri con sede a San Ginesio (MC) per un importo di 626.569,12 euro di cui 15% riferito a Fondi nazionali, 50% a Fondi comunitari e 35% a Fondi regionali.

Buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Con le risorse finanziarie riferite al Piano regionale dei rifiuti, al Programma triennale regionale per le aree naturali protette, alla legge regionale sulla speleologia e a quella per la tutela degli ambienti naturali, sono stati ammessi a finanziamento una serie di interventi nei territori montani per un complessivo importo di 1.375.699,86 euro (risorse regionali), che saranno attuati sia da parte delle Comunità montane che dagli Enti parco

nonchè dai Comuni montani e dalle Associazioni e Ditte operanti nei territori montani stessi.

I più significativi tra questi interventi sono rivolti alla:

- riconversione ecologica delle PMI artigiane ed industriali per la realizzazione e/o l'adeguamento di impianti per la riduzione della produzione dei rifiuti, nonché interventi volti al recupero ed al riciclaggio dei rifiuti conto terzi;
- catalogazione, censimento e monitoraggio delle componenti il patrimonio culturale;
- sistemazione aree verdi;
- manutenzione ambientale;
- tutela, protezione e valorizzazione della fauna;
- educazione ambientale;
- sistema turistico locale "Urbino e il Montefeltro";
- miglioramento sentieristica e aree di sosta, cartellonistica, fontanili, siti belvedere;
- realizzazione e pubblicazione di testi.

Inoltre nell'ambito del Progetto di ottimizzazione della rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria, della realizzazione dell'inventario delle emissioni in atmosfera e della predisposizione dei piani e programmi di tutela e risanamento della qualità dell'aria, previsti dal DL.vo 351/1999, è stato sottoscritto dalla Regione, nel mese di luglio 2004, un Accordo di programma quadro con il Ministero dell'economia e delle finanze e quello dell'Ambiente e della tutela del territorio. Gli interventi dell'Accordo prevedono uno stanziamento totale di 3.354.146 euro, di cui 3.324.639 euro di fonte nazionale. In particolare sono stati stanziati 737.600 euro per la Provincia di Ascoli Piceno, dove è prevista, tra l'altro, la messa in opera di una nuova stazione di monitoraggio della qualità dell'aria nel Comune di Montemonaco, compreso nella Comunità montana dei Sibillini con sede a Comunanza, e 1.343.200 euro per l'ottimizzazione della rete di monitoraggio della Provincia di Ancona, che prevede, tra l'altro, la realizzazione di una stazione di fondo nel Parco della Gola della Rossa e una stazione di fondo urbano nel Comune di Fabriano, sede della Comunità montana Esino-Frasassi.

1.1.12 Regione Molise

Assetto istituzionale e legislativo

La Regione Molise cura la materia e le politiche per la montagna attraverso l'Assessorato regionale per le politiche agricole e forestali all'interno del quale è stato organizzato, un apposito Servizio denominato "Produzioni agricole e politiche di valorizzazione della montagna" a cui è stata demandata la gestione della materia.

Il Servizio è organizzato in due Uffici che si occupano di sostegno alle produzioni agricole montane, rapporti con gli Enti e di gestione delle attività integrative al reddito agricolo e agriturismo, nonché di valorizzazione del territorio montano, interventi di bonifica, gestione delle sistemazioni idrauliche–agrarie, manutenzione e difesa del suolo ed interventi e opere di ingegneria ambientale in zona montana.

Nel periodo di riferimento della XI Relazione il quadro legislativo regionale ha subito un importante innovazione rappresentata dalla adozione della Deliberazione del Consiglio regionale n. 65 del 12 aprile 2005, relativa alla modifica degli ambiti territoriali delle Comunità montane regionali. Si tratta di un'iniziativa che si colloca nell'ambito delle attività di riordino e ridefinizione delle Comunità montane regionali, logica conseguenza della LR 8 Luglio 2002 n. 12 che, relativamente al riordino dell'assetto organizzativo, aveva definito il quadro generale di riferimento.

Il provvedimento individua i nuovi ambiti territoriali delle Comunità montane che vengono confermate in numero di dieci:

- "Volturno" di Venafro;
- "Centro Pentria" di Isernia;
- "Alto Molise" di Agnone;
- "Sannio" di Frosolone;
- "Matese" di Boiano;
- "Molise Centrale" di Campobasso;
- "Cigno-Valle Biferno" di Casacalenda;
- "Fortore molisano" di Riccia;
- "Trigno-medio Biferno" di Triveneto;
- "Trigno-Monte Mauro" di Palata.

Il provvedimento, in particolare, istituisce le fasce altimetriche e di marginalità socio-economica (I Fascia: Comuni a sviluppo sostenuto; II Fascia: Comuni a medio sviluppo autonomo; III Fascia: Comuni con ritardo di sviluppo) e determina il modello di coerenza del territorio montano sulla base di indicatori che tengono conto di particolari aspetti (svantaggi socio-economici, altimetrie ed estensione territorio montano,densità abitativa, classi di età, occupazione e indice di spopolamento, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo montano, densità abitativa, classi di età, occupazione e indice di spopolamento, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo attività agro-silvo-pastorali, reddito pro capite, livello di servizi, livello di attività produttive, livello occupazionale).

Altra norma di riferimento è la legge regionale 16 aprile 2003 n. 15 "Interventi per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano" che tuttavia è attualmente sotto osservazione da parte della Commissione UE e, pertanto, non esplica alcuna efficacia.

Al fine di ovviare ai ritardi accumulati e comunque per far si che si possano gestire le risorse disponibili, su indicazione della stessa Commissione Europea, si è approntato il previsto "Programma triennale di sviluppo delle aree montane" che, dopo l'approvazione delle competenti sedi, permetterà la gestione della materia nelle more del rilascio del previsto parere di compatibilità UE.

Risorse finanziarie

La LR 8 luglio 2002 n. 12 ha previsto l'utilizzo di quota parte (50%) del Fondo regionale a favore delle Comunità montane (costituito dalle risorse di cui alla legge 97/1994 già finanziato per gli anni 2002 e precedenti) per azioni volte a:

- fornire servizi al territorio in grado di armonizzare la tutela del patrimonio naturalistico conmoderne dimensioni di vita, rompendo soprattutto l'isolamento di zone periferiche mediante un'adeguata viabilità ed un più moderno sistema di trasporti;
- incrementare le attività economiche per eliminare sacche di depressione e di svantaggio;
- garantire livelli dignitosi di servizi sociali;
- elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali.

Con successive DGR 238 del 24 febbraio 2003 e DGR 1391 del 10 novembre 2003 si è provveduto al riparto, alle singole Comunità montane (sulla scorta di indici legati alla superficie montana, alla popolazione montana e a coefficienti migratori), assegnando alle stesse le risorse riportate nella seguente tabella:

Tabella 1.2 *– Ripartizione Fondo regionale*

	COMUNITA' MONTANA	TOTALI
1.	DEL VOLTURNO - VENAFRO	496.043,60
2.	CENTRO PENTRIA - ISERNIA	616.833,36
3.	ALTO MOLISE – AGNONE	867.648,84
4.	DEL SANNIO- FROSOLONE	562.899,82
5.	DEL MATESE – BOJANO	704.696,40
6.	MOLISE CENTRALE - CAMPOBASSO	966.216,33
7.	CIGNO VALLE BIFERNO - CASACALENDA	878.765,36
8.	DEL FORTORE MOLISANO - RICCIA	1.003.165,70
9.	TRIGNO MEDIO BIFERNO - TRIVENTO	679.436,12
10.	MONTE MAURO – PALATA	712.307,95
	TOTALE	7.488.013,48

Tutte le Comunità montane hanno prodotto, nei termini, la documentazione richiesta e necessaria all'assegnazione delle risorse, tutte sono state destinatarie del primo acconto pari all'80% del previsto; alcune, le più organizzate e solerti (es. Comunità montana Centro Pentria), hanno portato a termine buona parte degli interventi previsti e sono state già oggetto di liquidazione del saldo, pari al 20%.

Difficilmente, per motivi organizzativi e per vicende legate al rinnovo degli Organi a seguito della tornata elettorale del giugno 2004, gli Enti interessati riusciranno a terminare nei tempi previsti, luglio 2005, gli interventi accordati ed a richiedere la liquidazione del saldo dovuto; verrà pertanto presa in esame, valutata ogni esigenza, l'opportunità di concedere una proroga.

L'utilizzo delle risorse relative alle iniziative in attuazione del D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art. 34 legge 144/1999) che aveva subito un rallentamento nelle aree interessate dal fenomeno sismico del 31 ottobre 2002, ha ripreso l'iter normale a seguito dell'adeguamento degli elaborati tecnici progettuali alle nuove disposizioni tecniche costruttive antisismiche.

L'ammontare complessivo delle disponibilità è pari a 2.390.937,66 euro, in gran parte già utilizzate; sono state approvate, altresì, le perizie di varianti proposte relativamente all'utilizzo delle economie derivanti dal ribasso d'asta.

Nell'ambito degli interventi finalizzati alla costituzione, al completamento ed alla manutenzione straordinaria della viabilità di bonifica montana la Giunta regionale, con Deliberazione n. 906 del 22 giugno 2004 ha reso disponibile la risorsa di 2.250.000 euro ripartita con provvedimento dirigenziale , sulla scorta della superficie dei territori montani (totalmente montana), della popolazione residente in ambito montano (totalmente montana) e dell'estensione della rete viaria di bonifica certificata dagli Enti attuatori (crf tabella 1.3).

Tabella 1.3 *– Ripartizione finanziamenti per la viabilità montana*

COMUNITA MONTANE	Superficie Tot. Montana Ha	Popolazione montana al 31.12.2002	Estensione rete viaria e bonifica montana (km)	Totale risorse assegnate (euro)
DEL VOLTURNO	33.476	14.594	43,76	189.523,81
CENTRO PENTRIA	32.763	10.857	85,22	215.013,90
ALTO MOLISE	40.925	13.965	37,73	195.959,28
SANNIO	24.908	9.489	41,50	144.132,73
MATESE	47.428	25.422	141,00	377.032,75
DEL FORTORE MOLISANO	54.789	25.632	108,58	358.679,79
MOLISE CENTRALE	38.508	21.672	117,33	314.169,09
CIGNO VALLE BIFERNO	29.594	8.307	32,90	139.187,16
MONTE MAURO	19.152	13.308	37,80	146.108,59
TRIGNO-MEDIO BIFERNO	27.614	12.808	45,46	170.192,89
TOTALE	349.157	156.054	691,28	2.250.000,00

Per i progetti che sono stati approvati, fra novembre/dicembre 2004, dopo l'appalto e l'assegnazione, tutti i lavori risultano consegnati e dovranno essere terminati nel periodo massimo di 6 mesi.

Nell'ambito del Progetto Appennino parco d'Europa (APE), specificatamente per il progetto pilota "le vie materiali ed immateriali della transumanza", ed a seguito dell'intesa raggiunta tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni, l'UNI, l'UNCEM, e la Federeparchi, alla regione Molise è stata assegnata la somma di 774.685,35 euro, quota parte del finanziamento globale di 7.746.853,50 euro, riferito al progetto APE, inerente le Regioni Abruzzo, Molise Puglia.

La somma citata è stata attribuita alle dieci Comunità montane con DGR 1016 del 23 luglio 2004 (concessione ed erogazione prima anticipazione pari al 45% del dovuto) e DGR n. 1307 del 11 ottobre 2004 (erogazione seconda tranche pari al 55% del dovuto) secondo il seguente riparto:

Tabella 1.4 *– Ripartizione del finanziamento APE alle Comunità montane*

COMUNITA MONTANE	Finanziamento richiesto	Finanziamento concesso
ALTO MOLISE	774.685,35	170.430,77
MONTE MAURO	144.600,00	31.812,00
MOLISE CENTRALE	333.880,00	73.453,60
DEL FORTORE MOLISANO	413.165,52	90.896,41
VOLTURNO	273.722,15	60.218,88
CIGNO VALLE BIFERNO	684.760,00	150.647,20
TRIGNO-MEDIO BIFERNO	344.668,09	75.826,99
MATESE	275.800,00	60.676,00
SANNIO	111.156,00	24.588,73
CENTRO PENTRIA	164.248,91	36.134,76
TOTALE	3.520.686,02	774.685,34

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda le azioni tese al mantenimento dell'agricoltura in montagna nel settembre 2004 sono stati definiti ed erogati benefici relativi all'Indennità compensativa, riferita all'anno 2003.

Sono state liquidate 1985 pratiche, per un importo pari a 4.769.590,60 euro.

Nell'ambito della Mis. 4.8 POR Molise: "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" e relativamente al primo triennio e alle Azioni:

A) adeguamento e miglioramento efficienza acquedotti rurali con una dotazione di 2.616.729 euro;
B) adeguamento e sistemazione strade aziendali a servizio utenza agricola con una dotazione di 5.233.458 euro;

C) realizzazione abbeveratoi, ricoveri e rifugi al pascolo di montagna con una dotazione di 2.093.383 euro,

sono terminati, nel periodo di riferimento richiesto, lavori in ambito montano riferiti a:

- nove richieste per la tipologia di intervento A (di cui quattro in Provincia di Campobasso e cinque in Provincia di Isernia) per un importo di 1.110.952 euro;
- ventotto richieste per la tipologia di intervento B (di cui venti in Provincia di Campobasso e otto in Provincia di Isernia) per un importo di 2.701.438 euro;
- otto richieste per la tipologia di intervento C (di cui una in Provincia di Campobasso e sette in Provincia di Isernia) per un importo di 584,435 euro.

Sono in fase di ultimazione, ulteriori quarantatrè interventi (nove acquedotti, dodici strade e ventidue rifugi e abbeveratoi).

Sono stati altresì ultimati anche ventisei interventi per potenziamento delle reti elettriche in zone rurali montane per un importo complessivo di 190.200 euro.

A seguito della pubblicazione del bando per l'utilizzazione delle risorse relative al secondo triennio (2004-2006) pari ad 9.716.521 euro (di cui 2.500.000 euro per la tipologia A, 6.816.521 euro per la tipologia B e 400 mila euro per la tipologia C) si è riscontrato l'adesione di 337 richieste giudicate ammissibili (73 per la tipologia A, 242 per la tipologia B e 22 per la tipologia C).

Già istruite 48 pratiche (13 acquedotti, 32 strade e 3 rifugi e abbeveratoi) per un importo complessivo pari a 8.002.540 euro.

Cospicuo l'intervento in atto, negli ambiti montani, volto a mantenere e potenziare le infrastrutture rurali e quindi al mantenimento dell'agricoltura di montagna a cura delle Comunità montane con fondi propri, con risorse provenienti dal Fondo regionale per la montagna o da altri soggetti (Provincia, CIPE, ecc.).

Nel complesso sono in corso di ultimazione 70 interventi di adeguamento e potenziamento della viabilità rurale (2.697.097 euro), 2 interventi di adeguamento e potenziamento acquedottistica rurale (104.343,26 euro) e 3 interventi di potenziamento della viabilità rurale (842.500 euro), realizzati con finanziamenti CIPE e delle Province.

Nell'ambito della Mis. 4.10 POR Molise, 2000/2006, a seguito del bando pubblicato nel marzo 2000, sono pervenute 430 domande di giovani agricoltori al primo insediamento. Sono in corso le relative istruttorie che comportano, ai residenti negli ambiti montani, l'erogazione di un contributo pari a 25 mila euro annuo; i giovani inseriti in graduatoria residenti ed operanti nei territori montani sono in numero di 165.

Nel 2004 è proseguita l'azione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo montano (ERSAM), di recente riorganizzato nell'agenzia ARSIAM, nell'ambito delle aree interne montane per azioni di assistenza tecnica e formazione, per incrementare la quantità è qualità delle produzioni da proteoleaginose autoctone, per la conservazione e la

valorizzazione di particolari biotopi di leguminose tipiche delle aree montane interne, lo stesso Ente ha curato l'istruttoria e liquidazione delle pratiche di prepensionamento, previste nell'ultimo anno.

Nel settore delle produzioni zootecniche si riscontra la proficua azione dell'APA che ha curato, in particolare nelle aree montane, i programmi per i previsti controlli funzionali e per la tenuta dei libri genealogici; le risorse erogate nel secondo semestre 2004 ammontano a 318.758,58 euro. L'associazione ha, inoltre, proseguito le azioni tese a valorizzare le produzioni tipiche del settore lattiero caseario e della zootecnica montana che trova il suo essere nella valorizzazione delle razze locali, l'uso della risorsa pascolo e nella estensivazione delle attività di allevamento. Si riscontra altresì l'intervento per lo smaltimento delle carcasse della specie ovina e bovina (spesa pari a circa 50 mila euro) e per l'attuazione dei piani di sorveglianza sierologia per la profilassi vaccinale contro la febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*).

Per quanto riguarda il mantenimento e la salvaguardia del territorio, anche ai fini del contrasto agli incendi boschivi, si segnala che il Corpo forestale dello Stato sta curando interventi di rimboschimento in Guardialfiera, Roccavivara, Montefalcone del Sannio, San Giuliano del Sannio e Sant'Elia a Pianisi per un importo di 240 mila euro. Il settore competente della Regione Molise ha invece in fase esecutiva una serie d'interventi selvicolturali antincendi, di importo complessivo pari a 4.135.510 euro.

Sono in corso o in fase di progettazione interventi selvicolturali e antincendio tramite il CFS Coordinamento provinciale di Campobasso (importo complessivo pari a 2.386.054 euro) e tramite il CFS Coordinamento provinciale di Isernia (di importo pari a 1.339.497 euro). Inoltre tramite il CFS Gestione ex Aziende di Stato foreste demaniali sono in corso o in fase di progettazione iniziative di prevenzione incendi e ricostituzione boschiva, di importo complessivo paria a 2.107.600 euro.

Analogamente tramite il CFS Coordinamento provinciale di Campobasso sono in corso o in fase di progettazione interventi selvicolturali ed antincendio, per complessivi 2.386.054 euro.

Nel complesso quindi, si tratta di interventi consistenti, con utilizzo di risorse pari a circa 10.388.411 euro.

Le Comunità montane hanno attivato nel settore, tramite il Fondo regionale per la montagna, le iniziative riportate nella tabella seguente:

Tabella 1.5 *– Iniziative delle CCMM nel campo della salvaguardia dei territori*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Valorizzazione e potenziamento delle aree a vocazione ambientale	361.519,83
Alto Molise	Redazione piani di assestamento boschi gestiti dalla Comunità montana	16.607,30
Centro Pentria	Lavori di sistemazione dell'area "Pineta" a Longano	54.919,10
Cigno Valle Biferno	Sistemazione a verde località Colle Croci	7.631,72
Del Fortore Molisano	Valorizzazione ambientale del bosco "Cerreto" in agro di Monacilioni	30.607,78
Del Fortore Molisano	Valorizzazione rifugio forestale "Bosco Frattone"	40.000,00
Del Fortore Molisano	Lavori di forestazione polifunzionale,interventi di imboschimento, infrastrutture rurali -Cofinanzaimento (PIT)	72.849,75
Molise Centrale	verde urbano e perurbano nei comuni membri	383.425,87
Molise Centrale	Forestazione protettiva in località Largo Macchia in agro di Baranello	22.562,00
Sannio	Progetto di organizzazione e funzione servizio e prevenzione incendi boschivi, danni ambientali e valorizzazione delle risorse naturali	43.602,12
	TOTALE	1.414.511,73

La Comunità montana Cigno Valle Biferno ha in corso i lavori di forestazione nel Comune di Morrone del Sannio per 463.533 euro, cui va aggiunto l'attuazione degli ultimi 61 interventi (la maggior parte nelle aree montane e collinari) di forestazione nell'ambito del Reg. CE 2080/92, per una superficie di 206 ettari, oggetto di collaudo nel corso del 2004 e il rilascio di 129 autorizzazioni per aiuti alle misure forestali nel settore agricolo (circa 630 ettari) nell'ambito del Reg CE n. 1257/99 Misura H.

Nel giugno 2004 è stata pubblicata la graduatoria relativa alla Misura 1.6 POR Molise 2000/2006 "Forestazione". Sono utilmente inseriti in graduatoria settantatrè richieste formulate dalle Comunità montane regionali e quattordici richieste formulate dai soggetti privati. Le risorse destinate ai soggetti pubblici ammontano a 4 milioni di euro, mentre quelle destinate ai soggetti privati 734.120 euro.

Il CFS Coordinamento provinciale di Isernia ha effettuato interventi per un importo di 219.733 euro per il mantenimento idraulico-forestale. La Comunità montana "Trigno Medio Biferno" ha, altresì, in corso interventi di sistemazione idraulico forestale per 500 mila euro.

Viene ancora confermata la tendenza in atto negli ultimi anni di eseguire meno lavori di natura idraulica, privilegiando in particolare lavori di rimboschimento e di miglioramento delle formazioni boschive.

Prosegue, infine, l'azione di prevenzione, vigilanza e avvistamento degli incendi boschivi, condotta dalle Comunità montane in collaborazione con il CFS, a cui è demandata l'azione di spegnimento, negli interventi in campo; per il 2004 si è registrato,

anche a seguito delle favorevoli condizioni ambientali, un calo del fenomeno in termini di numero di incendi e di superficie percorsa dalle fiamme.

Gli interventi, per la cui esecuzione il CFS si avvale di due Centri operativi (Campobasso e Isernia), orario H 24, con l'organizzazione di squadre di braccianti agricoli suddivisi in più turni in modo tale da coprire la fascia oraria 10,00/21,30 e l'ausilio di due elicotteri per gli avvistamenti, hanno comportato una spesa pari a 2.013.728,79 euro.

La Comunità montana "Trigno Medio Biferno" ha invece in corso interventi volti a soddisfare le esigenze idriche necessarie allo spegnimento (recupero sorgenti, realizzazione vasconi e sistemazione laghetti), per un importo pari a 500 mila euro.

Sono in corso iniziative finanziate con il Fondo regionale per la montagna. Tutte le Comunità regionali stanno attuando specifici servizi atti a risolvere problematiche ed esigenze delle popolazioni locali (cfr. tabella 1.6).

Tabella 1.6 *– Quadro delle iniziative per il mantenimento dei servizi*

Comunità montana	Iniziative	Importo
Alto Molise	Iniziative socio-ricreative ed assistenziali anziani e bambini	44.176,72
Alto Molise	Iniziative ed attività varie, socio-ricreative, culturali, turistiche e fisioterapiche	20.512,50
Alto Molise	Potenziamento e miglioramento gestionale (strumentazione, attrezzature per servizi, formazione e protezione civile)	45.900,72
Alto Molise	Imprenditoria giovanile, cooperazione, *meeting*, corsi	47.352,53
Cigno Valle Biferno	Gestione discarica controllata RSU, manutenzione impianti elettrici comunali, pubblica illuminazione, pulizia e lavaggio cassonetti. Raccolta differenziata	180.000,00
Cigno Valle Biferno	Funzionamento sportello unico delle attività produttive	20.000,00
Cigno Valle Biferno	Prevenzione del disagio giovanile e la riduzione del fenomeno di fallimento e dispersione scolastica	6.990,00
Cigno Valle Biferno	Completamento canile comunitario	20.000,00
Cigno Valle Biferno	Interventi a favore soggetti portatori di *handicap* e *handicap* grave	37.767,60
Cigno Valle Biferno	Progetto "Sistema integrato di servizi a sostegno della famiglia e servizi di animazione socio-educativa	15.722,00
Cigno Valle Biferno	Adeguamento discarica controllata dei RSU in C. da "Cerrosecco" di Casacalenda	233.080,00
Cigno Valle Biferno	Adeguamento e sistemazione edificio a servizio Uffici della Comunità montana	25.000,00
Cigno Valle Biferno	Lavori d'impianto di depurazione del Comune di Morrone	129.114,22
Del Fortore Molisano	Politiche sociali e socio assistenziali (tossicodipendenza, infanzia e adolescenza, disabili	90.878,79

	ecc.)	
Del Fortore Molisano	Completamento delle infrastrutture e delle opere di urbanizzazione dell'area PIP di Pietracatella - Cofinanziamento	122.069,83
Del Volturno	Interventi ai sensi della legge 285/1997 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza	7.273,00
Molise Centrale	Gestione servizio verde pubblico e spazzamento strade	157.157,13
Molise Centrale	Miglioramento funzionale degli impianti di depurazione siti in Comune da Pesco Farese e Santa Lucia in agro di Ripalimosani	22.562,00
Monte Mauro	Stazione ecologica attrezzata per lo smaltimento RSU	258.228,45
Monte Mauro	Azione positiva integrata di protezione e tutela minori	7.210,00
Monte Mauro	Educazione alla salute	6.180,00
Monte Mauro	Sistemazione sede Comunità montana	57.543,68
Sannio	Assistenza e vita di relazione in paese	7.630,00
Sannio	Trasporto locale e collegamento frazioni	10.900,00
Sannio	Assistenza e integrazione sociale dei soggetti in situazione di *handicap*	22.209,84
Sannio	Rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza (laboratori espressivi, supporto obbligo formativo, orientamento studio e lavoro)	3.038,29
Trigno Medio Biferno	Adeguamento impianto termico Centro Servizi Comunitari PIP	8.000,00
Trigno Medio Biferno	Contrasto a situazioni di disagio e crisi psicosociale	38.000,00
TOTALE		1.846.233,58

E' in funzione presso quattro Comunità montane il Sistema informativo della montagna (SIM) e due sportelli per le certificazioni catastali (di cui uno di recente trasformato in Polo catastale); funzionano altresì, in ambito montano, dieci mattatoi adeguati dal punto di vista igienico-sanitario con fondi POP.

Dall'agosto 2004, infine, presso la Comunità montana "Monte Mauro" è in funzione il Servizio di gestione associata impianti depurazione comuni comunitari (382.367 euro per cinque anni), la stessa Comunità si accinge a gestire il servizio associato raccolta differenziata RSU nei Comuni montani e a realizzare la piscina comunitaria in posizione strategica e al servizio dell'intera collettività (590 mila euro).

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

È proseguito per il quinto anno, l'attività "Cultura che nutre: comunicazione ed educazione alimentare" curata direttamente dall'Assessorato alle politiche agricole e forestali nell'ambito del programma interregionale comunicazione, con particolare riferimento ai percorsi storici dei prodotti, alle nicchie ecologiche, alla qualità dei prodotti e alle problematiche legate alla diffusione degli OGM. Il progetto ha coinvolto, per il 2005, 4.500 alunni di scuole elementari e medie, distribuiti in 334 classi, 473 insegnanti appartenenti a 36 Istituti di cui 30 operanti in ambito montano.

Le Comunità montane, in possesso delle necessarie risorse, hanno attivato nel settore una serie di iniziative di recupero immobili, di valorizzazione delle tradizioni locali nonché di promozione culturale (cfr Tabella 1.7).

Tabella 1.7 *- Iniziative riguardanti la diffusione della cultura di montagna*

Comunità montana	Iniziative	Importo
Centro Pentria	Recupero fabbricato da destinare a biblioteca comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Iniziative nel campo sociale, culturale, ricreativo, ecc.	37.140,56
Del Fortore Molisano	Valorizzazione tradizioni locali (Valorizzazione della festa bicentenaria del grano a Ielsi)	4.121,21
Del Volturno	Promozione di manifestazioni, eventi, iniziative culturali, ricreative e di spettacolo;	47.960,00
Monte Mauro	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa. Eventi collegati alla cultura croata	3.545,96
Monte Mauro	Promozione culturale, sociale, sportiva, ricreativa manifestazioni culturali protezione dei minori educazione alla salute	44.805,17
Sannio	Attività in grado di elevare il grado culturale e perpetuare le tradizioni locali	8.720,00
Trigno Medio Biferno	Manifestazioni volte ad elevare il grado culturale e a perpetuare le tradizioni locali (fienagione, trebbiatura ecc)	24.306,65
	TOTALE	222.776,36

La Regione Molise ha, altresì, finanziato un corso di formazione per "Operatori della montagna" presso la Comunità montana "Alto Molise" (35 mila euro).

Lo sviluppo del turismo ed il potenziamento delle strutture ricettive sono oggetto della Misura 4.6 – Azione 1 e 2 del POR Molise 2000-2006 che prevede aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale, nei territori ricadenti nelle zone montane e nell'area molisana attigua al Parco nazionale Abruzzo Lazio e Molise. Le risorse ammontano a 6,6 milioni di euro.

Le Comunità montane hanno attivato iniziative nel settore come di seguito:

Tabella 1.8 *– Iniziative riguardanti il turismo rurale*

Comunità montane	Iniziative	Importo
Alto Molise	Contributi per installazione impianti elettrici/telefonici fuori perimetro centri abitati	755,53
Alto Molise	Miglioramento igienico sanitario abitazioni rurali	100.028,72
Alto Molise	Promozione turistica (*depliants*, cartellonistica, pannelli, ecc)	39.475,46
Alto Molise	Valorizzazione e promozione prodotti tartufigeni e agroalimentari	7.630,00
Centro Pentria	Parco attrezzato comunale nel comune di Castelpizzuto	52.176,81
Centro Pentria	Valorizzaizione area interesse storico paesaggistico-ricreativo	52.176,81
Centro Pentria	Recupero e ristrutturazione lavatoio comunale	52.176,81
Cigno Valle Biferno	Progetto costruzione di un percorso ciclabile in agro del Comune di Ripabottoni	20.658,00
Cigno Valle Biferno	Valorizzazione e conservazione area naturalistica limitrofa al lago di Guardialfiera	264.704,20
Del Fortore Molisano	Valorizzazione e conservazione ambientale sponda Ovest lago di Occhito	68.000,00
Del Fortore Molisano	Realizzazione area turistico ricreativa località Cerreto in agro di S. Elia a Pianisi	70.000,00
Del Fortore Molisano	Valorizzazione sito pertinenziale santuario "S Maria della strada" in agro di Matrice e pubblicazione guida turistica	60.000,00
Del Fortore Molisano	Valorizzazione sito comunale "Fonteo Jana-C.da Civitillo- in agro di Jelsi	45.000,00
Del Volturno	Valorizzazione naturalistica di sentieri della Valle del Volturno; catalogazione, manutenzione straordinaria, realizzazione segnaletica e aree attrezzate per la sosta	66.472,00
Matese	Riqualificazione ambientale parchi comunali	32.200,61
Matese	Recupero Torre Palazzo Marchesale a San Giuliano del Sannio	29.727,32
Monte Mauro	Valorizzazione emergenze turistiche e manifestazioni di rilevanza turistica	15.958,52
Sannio	Promozione dello sviluppo turistico "nel cuore del Sannio tra natura e tradizioni"	63.170,20
TOTALE		1.040.310,99

Da segnalare ancora l'adozione, di recente, della Regione al Consorzio per la gestione del "Giardino delle Flora Appenninica di Capracotta" cui fanno parte il Comune di Capracotta e l'Università del Molise.

1.1.13 Regione Piemonte

Assetto Istituzionale e legislativo

La competenza in materia di politiche per lo sviluppo della montagna è affidata all'Assessorato sviluppo della montagna e foreste, opere pubbliche, difesa del suolo presso cui opera la Direzione regionale economia montana e foreste e nello specifico il Settore economia montana

La Regione Piemonte ha dato attuazione alla legge 31 gennaio 1994 n. 97 "Nuove disposizioni per zone montane" con la legge regionale 2 luglio 1999 n. 16 "Testo unico delle leggi sulla montagna", modificato con legge regionale 22 luglio 2003, n. 19, (modifiche alla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 - Testo unico delle leggi sulla montagna) con la quale si è provveduto ad adeguare le disposizioni contenute nella legge regionale 16/1999 ai principi stabiliti dal DL.vo 267/2000, in armonia con quanto previsto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione).

La normativa ha ripartito il territorio montano (in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale) in 48 zone omogenee (Comunità montane). All'interno di queste zone omogenee sono state individuate 3 fasce altimetriche e di marginalità socio-economica così classificate: classe 1 (alta marginalità), classe 2 (media marginalità), classe 3 (moderata marginalità).

Risorse finanziarie

La copertura finanziaria della LR 16/99 e successive modifiche ed integrazioni (capo VII, art. 50) è assicurata dal Fondo regionale per la montagna, che è costituito:

- da una quota del 20% di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo del gas metano, oltre ad eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale;
- dalla quota del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/1994 ed eventuali altre risorse specificatamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato.

Il Fondo viene così ripartito: il 70% alle Comunità montane, una quota non superiore al 10% è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, la quota residua viene infine utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati presentati dalle Comunità montane singolarmente o d'intesa fra loro, coerenti con il contenuto del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale, demografico ed occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale.

La dotazione finanziaria del Fondo regionale per la montagna per l'anno 2005 è pari a 17 milioni di euro, in attesa dell'assegnazione della quota nazionale del Fondo.

Oltre al Fondo regionale per la montagna il bilancio regionale per l'anno 2005 prevede di assegnare alle Comunità montane le seguenti risorse finanziarie:

- 2,2 milioni di euro per il finanziamento degli interventi previsti nei programmi operativi annuali, strumento programmatorio mediante il quale viene realizzato il piano pluriennale di sviluppo socio-economico. Il programma annuale operativo integra la relazione previsionale e programmatica allegata al bilancio di previsione della Comunità montana ed indica l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili per la sua attuazione.
- 0,66 milioni di euro a titolo di contributo regionale per le spese di funzionamento degli Uffici,
- 3 milioni di euro, aggiuntivi al finanziamento dei progetti integrati riservati alle Comunità montane, in tutto o in parte escluse dalla zonizzazione Obiettivo 2, nella cui area venga riscontrata la conformità ai parametri che determinino l'elegibilità all'Obiettivo 2, di cui al Reg. CE 1260/99,
- 0,85 milioni di euro per il finanziamento dei Centri di assistenza agricola alle aziende site nei territori montani.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Nell'ambito degli interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura di montagna, di rilievo appaiono le iniziative volte ad assicurare il mantenimento ed il potenziamento delle infrastrutture collettive di transito e collegamento tra aziende agricole, di approvvigionamento di acque ad uso potabile e di elettrificazione di località non ancora servite.

Per favorire le attività commerciali ed il transito dei mezzi e macchinari agricoli, si è dato avvio ad oltre cinquanta progetti di miglioramento della viabilità interpoderale a servizio di più aziende agricole, con un investimento complessivo superiore a 10 milioni di euro cofinanziato dal PSR 2000 - 2006. Gli interventi programmati consentiranno di migliorare oltre 450 chilometri di viabilità interpoderale, attraverso opere di adeguamento della sede stradale, realizzazione delle necessarie opere d'arte, la regimazione delle acque superficiali, la predisposizione di attraversamenti ed ogni altro intervento utile alla messa in sicurezza del transito agricolo.

Al fine di garantire la permanenza della popolazione nelle zone rurali si rende necessario, tra l'altro, mirare al miglioramento delle condizioni di vita di queste zone, anche dal punto di vista igienico/sanitario e produttivo. Con questo obiettivo prevalente, sono state avviate azioni volte ad assicurare l'approvvigionamento di acqua potabile alle aziende agricole ubicate nelle zone rurali, attraverso il miglioramento ed il potenziamento della rete idrica, con un investimento complessivo superiore a 4 milioni di euro. I progetti autorizzati, consentiranno di migliorare e potenziare oltre 150 chilometri di condotte idriche, permettendo di adeguare le opere di captazione, i serbatoi di accumulo, i pozzetti e di attivare, quando necessario, le apparecchiature di controllo del grado di potabilità nel rispetto delle attuali normative igienico sanitarie.

La gestione dell'azienda agricola e delle sue attività, comporta il ricorso a strumenti e macchinari che utilizzano energia elettrica. In talune realtà del territorio regionale, ancora non servite da elettrificazione, si è reso opportuno provvedere alla realizzazione di elettrodotti a servizio di borgate montane, nelle quali risultano ancora attive alcune aziende agricole, al fine di garantirne la permanenza, contrastando il fenomeno dell'abbandono definitivo del territorio montano, per agevolare lo sviluppo delle stesse e per favorire il reinsediamento abitativo.

Per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale è stata avviata un'iniziativa, associata al Piano di sviluppo rurale e con una spesa complessiva programmata di 14 milioni di euro, di cui 2,37 milioni di euro a carico del FEOGA, volta alla realizzazione di interventi di miglioramento di pascoli montani di proprietà di Enti pubblici. L'Azione ha per obiettivo il miglioramento del patrimonio pascolivo montano realizzato attraverso il recupero agronomico e la razionalizzazione dell'utilizzo delle superfici a pascolo. L'Azione si concretizza attraverso la concessione di incentivi per la realizzazione di organici "Programmi di intervento sugli alpeggi" volti a migliorare le superfici pascolive sia direttamente sia soprattutto favorendo un miglior utilizzo delle stesse.

Nell'estate 2004, sono stati avviati oltre centodieci cantieri in alpeggio, ubicati in fascia altimetrica compresa tra i milleseicento ed i duemilacento metri di altitudine, finalizzati alla realizzazione di interventi di adeguamento e recupero di realtà pascolive e relative infrastrutturazioni. Nel contempo sono giunti a conclusione i lavori avviati negli anni precedenti, consentendo quindi agli Enti locali proprietari degli alpeggi di poter affidare le superfici a pascolo e relative infrastrutture agli alpigiani interessati.

Il miglioramento realizzato ha consentito di rendere più vivibile la permanenza dei margari nella stagione pascoliva, attraverso la realizzazione di idonee strutture abitative, di migliorare i laboratori di caseificazione in alpeggio, potendo così garantire lavorazioni e prodotti finali realizzati in situazioni igienico sanitarie adeguate, nonché migliorare le strutture ospitanti il bestiame in armonia con le normative comunitarie legate al benessere degli animali.

Avvicinandosi la fase conclusiva del PSR 2000 – 2006 ed alla luce dell'esperienza maturata, parrebbe auspicabile il reiteramento della Misura finalizzato al completamento del programma di intervento regionale su tutto il patrimonio pascolivo pubblico.

Infine si è portato a conclusione il Piano forestale territoriale, volto ad acquisire importanti elementi conoscitivi del patrimonio silvo forestale per fornire un essenziale strumento di indirizzo, finalizzato ad una più incisiva programmazione forestale regionale.

Sul versante della messa in sicurezza del territorio la Regione è intervenuta a supporto delle Comunità montane e collinari, assegnando finanziamenti per complessivi 12 milioni di euro, cofinanziati dal FEOGA, per interventi di sistemazione idrogeologica, di recupero e di riqualificazione ambientale da realizzare in aree montane e collinari.

Per raggiungere gli obiettivi che la Giunta regionale si era posta con l'approvazione della Misura T1 del PSR, il recupero e la salvaguardia dell'assetto idrogeologico e ambientale dei territori rurali di montagna e di collina, sono stati selezionati ed approvati oltre quaranta progetti che prevedono l'attuazione di interventi finalizzati alla corretta regimazione delle acque, al contenimento dei fenomeni erosivi, alla sistemazione dei versanti dei fiumi ed al ripristino delle situazioni di corretto assetto idrogeologico.

Nei bacini idrografici del territorio collinare e montano del Piemonte si manifesta una diffusa propensione al dissesto idrogeologico, le cui cause vanno ricercate nelle condizioni naturali dei luoghi ma anche nel progressivo spopolamento del territorio e nella scarsa manutenzione che ne deriva. Questo fatto ha reso necessaria un'azione pubblica sempre più incisiva, che da un lato permette di conoscere i fenomeni di dissesto in atto e dall'altro mette a disposizione i necessari strumenti finanziari e tecnici per contrastarli. L'obiettivo che ci si pone attraverso il finanziamento di questi interventi è di ridurre il rischio idrogeologico attraverso un'attenta ed efficace programmazione e progettazione degli interventi da parte degli Enti locali, che ben conoscono le caratteristiche ed esigenze del territorio.

Per quanto riguarda le azioni di contrasto agli incendi boschivi la Regione, in attuazione della Legge quadro nazionale sugli incendi boschivi 21 novembre 2000 n. 353, art. 3, già nel corso dell'anno 2002, aveva provveduto all'aggiornamento annuale del Piano regionale per la previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi, 2003-2006 (banche dati, cartografia incendi, ecc.). In maniera complementare si è proceduto all'aggiornamento delle banche dati del Sistema informativo AIB, relative alle varie componenti del Servizio antincendi regionale (Regione Piemonte, Corpo forestale dello Stato, Corpo volontari AIB del Piemonte) e la loro georeferenziazione.

Il Settore competente ha, inoltre, predisposto la documentazione al fine di ottenere la certificazione ambientale secondo la norma UNI EN ISO 14001 e, in collaborazione con il Politecnico di Torino, ha implementato un sistema di gestione ambientale, attivo a partire da gennaio 2004.

Inoltre, in convenzione con l'Istituto piante da legno e ambiente della Regione, prosegue il progetto riguardante lo "Studio per la valutazione della significatività dell'indice di pericolo incendio (IREPI) nei sistemi di prevenzione degli incendi boschivi in Piemonte" al termine del quale si avranno dati scientificamente validi circa l'efficacia dell'Indice di pericolo incendi.

In collaborazione con il Consorzio sistemi informativi Piemonte si è provveduto ad elaborare un *software* per i rilevamenti degli incendi boschivi via *web* (GIS-WEB) da rendere disponibile al Corpo forestale dello Stato.

In applicazione della legge quadro 353/2000 sono state intraprese, le seguenti iniziative:

- formazione degli operatori AIB:
  - proseguimento del corso teorico base A (per l'addestramento degli operatori all'impiego in sicurezza dei dispositivi di protezione individuale;
  - proseguimento corso pratico base B (per l'addestramento teorico pratici dei soggetti che hanno superato il corso base A per l'impiego di macchine, attrezzature, prodotti AIB);
  - avvio corso formazione addestramento capisquadra.
- Informazione alla popolazione:
  - proseguimento della campagna di comunicazione preventiva nelle scuole medie superiori "Difendiamo le nostre radici" in collaborazione con il CFS ed il Corpo Volontari AIB. Ad oggi sono state coinvolte circa 130 classi;
  - iniziativa divulgativa in collaborazione con l'Associazione amici del parco del Gran Paradiso rivolta a studenti della scuole medie inferiori dell'area canavesana.
- Proseguimento dei lavori per l'istituzione della Sala operativa unificata permanente (SOUP) in collaborazione con il Settore regionale protezione civile.

Servizi in montagna

In attuazione dell'art. 20 della legge 97/1994 che stabilisce che lo Stato, le Regioni e gli altri Enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, collaborino nel realizzare un equilibrato sviluppo territoriale dell'offerta di scuola materna e dell'obbligo nei territori montani e, conformemente a quanto disciplinato all'art. 21 della legge 59/1997 che sancisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi, la Regione ha attuato un'iniziativa volta a garantire un'offerta formativa, singola o associata, in grado complessivamente di equiparare i servizi scolastici montani ai servizi che normalmente vengono offerti dalle strutture competenti sul resto del territorio regionale.

Nell'ottica generale della riorganizzazione e razionalizzazione della spesa pubblica, è maturata una crescente tendenza all'accorpamento del servizio scolastico presso i centri a maggiore densità abitativa. Si è proceduto ad un progressivo ridimensionamento e talvolta all'abbandono di strutture minori, dislocate nelle aree maggiormente svantaggiate, in conseguenza della ridotta crescita demografica e della contrazione della popolazione in età scolare, situazione negativa particolarmente accentuata nelle zone montane. Il verificarsi di tali condizioni, ha contribuito all'implementazione di altri processi di carattere economico e sociale già in corso che hanno condotto alla soppressione di servizi essenziali in ambito locale, con negative ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni montane piemontesi e favorendo l'accentuarsi del fenomeno di abbandono delle zone maggiormente svantaggiate. La presenza di insediamenti umani in territorio montano rappresenta l'unica certezza di salvaguardia e presidio del territorio, di mantenimento del patrimonio ambientale e culturale, di conservazione dell'identità e delle tradizioni delle popolazioni locali, che costituiscono nel loro insieme un patrimonio irrinunciabile. Pertanto, al fine di garantire la permanenza della popolazione nelle zone montane, si rende necessario dare corso ad

iniziative volte ad assicurare il mantenimento dei servizi essenziali, indispensabili per raggiungimento di un adeguato sviluppo delle economie locali e per garantire parità di trattamento anche alle collettività che occupano le aree più svantaggiate del territorio piemontese.

In armonia con i principi descritti, l'Assessorato alla montagna della Regione Piemonte e la Direzione generale del Piemonte del MIUR, preso congiuntamente atto della urgenza di provvedere alla salvaguardia dei presidi scolastici in territorio montano e della opportunità di garantire uniformità al servizio reso alle popolazioni residenti, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'individuazione di soluzioni adeguate alla realizzazione di una programmazione efficace, finalizzata al mantenimento ed allo sviluppo del servizio scolastico in territorio montano. Per il raggiungimento di tale fine, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro incaricato dell'analisi delle realtà esistenti sul territorio montano piemontese, dell'individuazione delle carenze e delle necessità, nonché della proposta di soluzioni immediate atte a salvaguardare il regolare avvio delle lezioni anche nei territori montani.

L'azione congiunta delle due istituzioni, supportata dall'attività del gruppo di lavoro, ha consentito, nell'anno 2004, di:

- poter garantire il regolare avvio delle lezioni in quattro istituti comprensivi, in condizione di grave sofferenza per carenza di personale docente e in sette realtà sussidiate;
- compensare oltre centottanta situazioni di pluriclasse, in condizione di particolare disagio per la composizione delle stesse in rapporto alla dotazione di personale docente, attraverso un processo di compensazione della pianta organica;
- promuovere attività di insegnamento della lingua straniera in oltre novanta sedi scolastiche e di intervenire a favore di oltre duecento situazioni di classi in condizione di difficile sostenibilità per la presenza di numerosi allievi di differente etnia, attivando specifiche attività di approfondimento della lingua italiana.

L'intervento finanziario della sola Regione Piemonte è stato pari a 816.400 euro. A questo si è aggiunto l'apporto della Direzione regionale del MIUR, che ha provveduto ad attribuire alle situazioni di accertata criticità, un numero di docenti sufficiente a compensare le carenze di pianta organica. Si prevede una prosecuzione delle iniziative anche per gli anni successivi, con una intensificazione dell'azione e con il possibile coinvolgimento di altre istituzioni.

Sempre in collaborazione con il MIUR, nel corso del 2004, la Regione ha sviluppato due azioni finalizzate a diffondere una maggiore conoscenza della montagna tra gli insegnanti e gli allievi della scuola media superiore: il primo corso per docenti di scuola media superiore sui temi della montagna ed il concorso regionale "Sport, montagna e valori olimpici". Obiettivo del corso di formazione, che si ripeterà anche negli anni scolastici 2005-2006, è fornire ai docenti i mezzi educativi e didattici che consentano loro di trasferire ai ragazzi una oggettiva informazione sul territorio montano, sulla sua economia e sulla società che lo abita. Al corso, articolato in 4 sessioni di 4 ore ciascuna, hanno partecipato 118 insegnanti che successivamente sono stati coinvolti nel concorso "Sport, montagna e valori olimpici", promosso in collaborazione con il TOROC.

Il concorso, che prevedeva che i ragazzi venissero coinvolti dai loro insegnanti nel progettare soggiorni in ambiente naturale montano, finalizzati alla pratica motoria e sportiva, si è concluso con la premiazione di quattordici istituti piemontesi i cui allievi sono stati ospiti per tre giorni in strutture regionali di formazione e coinvolti nella pratica diretta di attività motorie e sportive, assistiti da guide alpine e da altri istruttori, ma anche in attività di carattere cognitivo, per sviluppare tematiche culturali ed economiche legate alla montagna.

Nell'ambito della collaborazione tra le due istituzioni si è dato, inoltre, l'avvio ad una specifica ricerca sul territorio regionale, con l'obiettivo di fotografare la realtà delle scuole di montagna del Piemonte. A conclusione della ricerca, si è potuto trasferire il lavoro svolto sul territorio in uno specifico libro dedicato alle Scuole di montagna del Piemonte, edito da Le Monnier di Firenze, la cui pubblicazione si è resa possibile anche grazie alla partecipazione della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo di Torino. Il volume, unico nel suo genere, oltre a fotografare la realtà della condizione scolastica della montagna piemontese, vuole rappresentare un richiamo alle istituzioni preposte alla programmazione delle normative scolastiche in campo nazionale, affinché auspicabilmente prevedano la possibilità nelle aree montane, di poter agire in deroga alle attuali leggi che decretano la sopravvivenza dei plessi unicamente sulla base logica dei numeri.

Infine, si segnala che è ormai operativo l'Osservatorio regionale per la montagna, "un sistema di conoscenze" a disposizione di quanti vogliano informazioni sulla montagna piemontese che contiene le serie storiche riguardanti vari aspetti della realtà delle montagne della Regione. Dalla popolazione all'istruzione, dal mondo del lavoro e delle imprese all'agricoltura, per citare solo alcune delle collezioni di informazioni, presenti in questo sistema, che forniscono elementi sull'andamento di vari fenomeni e dalle quali si possono trarre indicazioni utili sia alla programmazione sia alla valutazione dell'impatto territoriale, ambientale, economico, sociale e culturale degli interventi effettuati nelle zone montane.

L'Osservatorio che è stato istituito dalla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 con il compito di svolgere attività di analisi e di studio delle problematiche strutturali e congiunturali relative al territorio montano, dispone attualmente di una notevole quantità di dati (anche se non ancora completa) e del *software* necessario per navigare e ricercare informazioni, organizzate e periodicamente aggiornate, in modo semplice ed agevole. Grafici e mappe tematiche consentono una immediata visualizzazione dell'andamento dei fenomeni e della loro localizzazione. Oltre a trarre elementi utili ai fini della programmazione e della valutazione dell'efficacia degli interventi, è soprattutto possibile rendere fruibili da parte della Pubblica Amministrazione e del grande pubblico informazioni di loro interesse. Con la costituzione e l'avvio a regime del sistema informativo dell'Osservatorio sono stati creati i presupposti per la realizzazione di un sistema di scambio informativo tra Regione, Comunità montane e Comuni montani, nell'ottica di favorire ed incrementare la comunicazione e la collaborazione tra le Amministrazioni e per gettare un ponte tra la Pubblica Amministrazione ed i cittadini, le associazioni di categoria, il mondo del lavoro, il mondo della scuola, che potranno essere raggiunti più agevolmente e ricevere informazioni di interesse specifico.

Per maggiori approfondimenti sull'argomento è possibile visitare la nuova sezione internet dedicata all'Osservatorio regionale sulla montagna digitando il seguente indirizzo: www.regione.piemonte.it/montagna/osservatorio/index.htm.

1.1.14 Regione Puglia

Assetto istituzionale e legislativo

Le iniziative per la montagna sono di competenza dei seguenti assessorati:

- Assessorato risorse agroalimentari – settore ICA e alimentazione;
- Assessorato alla programmazione – settore programmazione;
- Assessorato affari generali – settore Enti locali.

Il provvedimento normativo più significativo è rappresentato dalla LR 12 del 24 febbraio 1999 che ha istituito il Fondo regionale per la montagna, che finanzia le attività delle Comunità montane e ha riordinato l'organizzazione degli Enti montani.

Risorse finanziarie

La risorse finanziarie destinate alle politiche per la montagna sono costituite dai seguenti tre fondi:

- Fondo regionale per la montagna, istituito con LR 12/1999 abrogata e sostituita con la LR 20 del 4 novembre del 2004: il bilancio di previsione per l'anno 2005 prevede uno stanziamento di 500 mila euro;
- Fondo nazionale per la montagna, ex lege 97/1994: a fronte di uno stanziamento di 2.126.776 euro per l'anno 2003, restano da accreditare 534.098,47 euro;
- Fondo nazionale ordinario per gli investimenti, ex DL.vo 504 del 30 dicembre 1992: per l'anno 2004 è stata assegnata alla Regione Puglia e ripartita fra le Comunità montane la somma di 250.575,80 euro.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Sono stati attivati interventi di forestazione, di ammodernamento della viabilità rurale e la redazione cartografica numerica del territorio, rispettivamente a cura delle Comunità montane dei Monti Dauni Meridionali (141.003 euro), della Murgia Barese Sud-Est (184 mila euro) e del Subappennino Dauno Settentrionale (125 mila euro).

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi sono stati attuati dalla Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali (190 mila euro).

Servizi in montagna

La Comunità montana della Murgia Barese Sud Est ha attivato uno sportello del catasto.

Diffusione delle conoscenze ,della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Per i settori in argomento, sono stati attivati interventi mediante finanziamenti alle seguenti Comunità montane:

- Comunità montana della Murgia Barese Sud Est (70.200 euro);
- Comunità montana del Subappennino Dauno Settentrionale, manifestazioni folkloristiche, fiere ed esposizione dei prodotti locali. (40 mila euro);
- Comunità montana del Subappennino Dauno Meridionale, esposizione dei prodotti locali (15.667 euro);
- Comunità montana della Murgia Tarantina, promozione dei prodotti tipici con finanziamento del Ministero degli affari esteri (39.938,63 euro).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari non rientranti nei settori sopraindicati

L'utilizzo di finanziamenti provenienti dall'Unione europea ha consentito l'attivazione di un intervento di ristrutturazione della chiesa S. Maria a cura della Comunità montana del Subappennino Dauno Settentrionale (cofinanziato in ambito POR per l'importo di 37.000 euro), la realizzazione di un Centro pilota per la trasformazione o depurazione del siero dell'industria casearia (importo pari a 7 milioni di euro) e l'estendimento dell'acquedotto rurale della Murgia (in ambito POR di importo pari a 9,5 milioni di euro), a cura della Comunità montana della Murgia Barese Sud-Est. Inoltre la Comunità montana della Murgia Tarantina ha attivato interventi di recupero e ristrutturazione della masseria "Dolce Morso" (POR importo 325.865,37 euro). Infine la Comunità montana del Subappennino Dauno Meridionale, è destinataria di fondi pari a 19.917.331 euro in ambito PIT e di 240.468 euro in ambito POR Misura 1.7.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani.

Si segnala la progettazione del parco del Subappennino Dauno Settentrionale (20 mila euro), lo studio di fattibilità per una stazione ecologica (15 mila euro) ed un progetto storico artistico/archeologico del territorio (20 mila euro).

Si pone in evidenza, infine, un progetto di ricostituzione dei boschi, nell'ambito della Comunità montana del Subappennino Dauno Meridionale, finanziato per l'importo di 60.961 euro.

1.1.15 Regione Sardegna

Assetto istituzionale e legislativo.

La competenza in materia di politiche per la montagna sono attribuite al Centro regionale di programmazione (CPR) che opera nell'ambito dell'Assessorato della programmazione bilancio, credito e asseto del territorio. Nella Regione Sardegna sono costituite 25 Comunità montane su un territorio di 1.788.089 Kmq. La normativa di riferimento e quella prevista dalla legge 97/1994, dal DL.vo 504/1992 art. 34, comma 3, dalla legge regionale 26/1975 e dalla LR 8/1997.

Risorse finanziarie

Risorse finanziarie sono quelle attribuite dal Bilancio nazionale e dalle delibere CIPE e dal Bilancio regionale.

Le risorse che derivano dalle attribuzioni statali (legge 97/1994,) e regionali (LR 8/1997, art. 49), sono state ripartite ed attribuite alle Comunità montane dal CRP attraverso i criteri relativi alla popolazione e al territorio. Negli ultimi anni le risorse sono state programmate sulla base di un unico "programma d'interventi" (pur mantenendo le finalità desumibili dalla normativa di riferimento) seguendo le direttive della Giunta regionale per favorire l'accelerazione delle attività e della spesa. Le ultime ripartizioni effettuate provenienti dal Fondo nazionale per la montagna (FNM), dal Fondo regionale per la montagna (FRM) e dal Fondo ordinario investimenti (FOI) vengono denominate, ai fini operativi, UNICO 1 (FNM 1999-2000 e FRM 2001-2002), UNICO 2 (FNM 2001-2002 e FRM 2003) e UNICO 3 (FNM 2003, FRM 2004 e FOI 2003-2004).

Il Fondo ordinario per investimenti, DL.vo 504/1994, è stato recentemente accorpato agli altri Fondi (UNICO3) in quanto le somme, stante l'esiguità dell'importo, mal si prestavano ad essere programmate, spese e rendicontate in modo autonomo. L'unificazione delle risorse statali e regionali ha consentito alle Comunità montane, ormai dotate di un proprio programma socio-economico, di avere a disposizione risorse più consistenti nell'immediato anche se ancora limitate per il perseguimento dei fini istituzionali.

In questo contesto, gli interventi programmati hanno dovuto e devono tener conto della insufficienza delle risorse a disposizione, a fronte di una domanda di interventi e servizi che riguardano i più vasti campi del sociale, con un'utenza sempre più numerosa ed esigente. I programmi proposti dalle Comunità montane prevedono infatti interventi ed attività che costituiscono spesso una risposta immediata ai bisogni della popolazione. Sulle somme attribuite, le Comunità montane utilizzano il 5% per spese di funzionamento dell'Ente.

Per quanto attiene alle risorse finanziarie del programma UNICO 1, le somme disponibili sono state interamente corrisposte al 31 dicembre 2004.

Per quanto riguarda invece UNICO 2, (14.204.651,12 euro), i programmi trasmessi dalle Comunità montane sono stati approvati e/o sono stati proposti all'approvazione della Giunta regionale. Sui programmi approvati dalla Giunta regionale è stata autorizzata l'erogazione dei finanziamenti a quelle Comunità montane che hanno già presentato la relazione sullo stato di attuazione del precedente programma.

Per quanto attiene, infine, a UNICO 3 (11.252.815,20 euro) i Fondi sono stati ripartiti con deliberazione della Giunta regionale 48/7 del 18 novembre 2004 ed impegnati con determinazione del direttore del Centro regionale di programmazione n. 284/CRP del 13 dicembre 2004. Attualmente 9 Comunità montane hanno trasmesso il programma approvato dal Consiglio comunitario.

Sulla disponibilità riferita ai Fondi ordinari d'investimento, le risorse relative al 2001 risultano totalmente erogate.

Per il FOI 2002 le somme ripartite vengono erogate dopo che le Comunità montane (10) presentano la Relazione sullo stato di attuazione del precedente finanziamento.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Sempre più spesso molte Comunità montane, nel programmare i Fondi in questione utilizzano una parte consistente delle risorse messe a disposizione prevedendo "spese per consulenze e cofinanziamento delle opere inserite nel Programma operativo regionale (POR) e nei Progetti integrati territoriali (PIT) o per realizzare interventi ben più consistenti dovuti ad attivazione di mutui e di provvidenze previste in leggi nazionali, regionali o della CE".

Le iniziative più significative e ricorrenti che sono presenti nei programmi delle Comunità montane riguardano:

- i servizi associati con i Comuni, in particolare in materia di raccolta differenziata (talvolta di smaltimento) dei rifiuti;
- l'attivazione del Catasto edilizio urbano, nonché alla revisione degli estimi e del classamento, (funzioni attribuite agli Enti locali dall'art.66 del DLgs.vo n.112/1998);
- la creazione di un portale informativo ed uno sportello multifunzionale per l'edilizia;
- la creazione di uno sportello unico per le attività produttive;
- il servizio di protezione civile;
- l'assistenza domiciliare integrata;
- il servizio di assistenza allo sport per disabili;
- il nucleo di valutazione del personale dipendente della CM e dei Comuni;
- gli interventi in materia culturale, ricreativa e turistica a favore di categorie "protette" (ragazzi, anziani, invalidi ecc.);
- le attività di supporto ai Comuni, con particolare riferimento ai compiti di assistenza al territorio;
- le iniziative a sostegno delle autorità scolastiche, nella prevenzione e recupero dell'abbandono della scuola (progetti contro la dispersione scolastica);
- il miglioramento della viabilità rurale a sostegno della attività di presidio del territorio, svolto dagli operatori agricoli e allevatori, della salvaguardia del territorio e della valorizzazione delle risorse naturali, archeologiche e paesaggistiche ecc..

1.1.16 Regione Sicilia

Assetto istituzionale e legislativo

Presso l'Assessorato territorio e ambiente è operante l'Ufficio speciale montagna le cui finalità sono l'effettuazione di ricerche e proposte di piani per la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle aree montane e delle riserve, con particolare riferimento all'agricoltura e silvicoltura, al turismo ed all'artigianato, nonché agli insediamenti fissi e stagionali per limitare l'esodo e favorire l'equilibrio antropico.

Le competenze in materia di politiche e tecniche forestali sono attribuite, invece, ai sensi della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16 al Dipartimento regionale delle foreste. Con legge regionale 26 marzo 2002, n. 2, l'Assemblea regionale siciliana ha previsto, all'art. 61, la predisposizione, da parte dell'Assessorato agricoltura e foreste, di un piano annuale regionale per l'utilizzo delle risorse assegnate dallo Stato per la montagna (Fondo nazionale per la montagna) ai sensi della legge 97/1994.

Risorse finanziarie

Con riferimento all'attualità è in definizione l'iter per l'utilizzazione di complessivi 6,7 milioni di euro.

Gli interventi attivati con cofinanziamenti comunitari (POR 2000-2006) per le misure di pertinenza del Dipartimento foreste, per progetti inerenti lavori di riqualificazione di aree interne e marginali di collina e di montagna, sono:

- Misura 1.09 – Mantenimento dell'originario uso del suolo - 26.700.000 euro
- Misura 4.10 – Sostegno e tutela delle attività forestali - 3.500.000 euro

Per quanto riguarda i compiti attribuiti al Corpo forestale della regione riguardo la lotta agli incendi boschivi e nelle aree protette, ed in materia di protezione civile, sono stati spesi dai nove Ispettorati provinciali dell'Isola circa 73 milioni di euro per tutte le attività istituzionali (con riferimento al periodo in esame non è stato possibile distinguere le spese effettuate per le sole aree montane).

Difesa e sviluppo del territorio montano

L'ormai prossima predisposizione dei Programmi degli interventi di manutenzione e di valorizzazione del territorio montano, in esecuzione delle circolari 8661 e 8773, emesse dal Dipartimento foreste nel mese di luglio 2004, consentirà l'inizio delle erogazioni per le numerose iniziative presentate dagli Enti locali, tese alla salvaguardia ed alla tutela delle condizioni fisico-ambientali del territorio montano, attraverso il sostegno e la valorizzazione delle attività tipiche, al fine di garantire possibilmente il miglioramento delle prospettive di vita delle popolazioni.

In particolare la circolare 8773 prevede il finanziamento d'interventi, per complessivi 4,3 milioni di euro, secondo la suddivisione in due linee riferite rispettivamente agli interventi di recupero degli immobili pubblici nonché dei percorsi da destinare alla fruizione turistica ed alla promozione e valorizzazione del patrimonio agrogastronomico.

L'aspetto turistico e sociale può contribuire allo sviluppo economico di zone altrimenti poco produttive. Tuttavia con "turismo in bosco" non si deve intendere cemento e asfalto dentro i boschi, piuttosto un turismo "ai margini del bosco" può consentirne la duratura utilizzazione turistica in un clima ed in un ambiente integro nel suo insieme, nel rispetto per la vita delle piante e per quella degli animali che vi eleggono dimora, senza rischio di incendi e di altre devastazioni.

La circolare 8661 prevede invece due ambiti d'intervento: il primo riguarda il recupero, la manutenzione e la rinaturalizzazione sia delle superfici erbacee sia di quelle boscate del territorio montano; il secondo ambito prevede la manutenzione ed il recupero del reticolo idrografico, anche sotto il profilo naturalistico, limitatamente a quelli di competenza degli Enti locali ai sensi del RD 523/1904; il finanziamento complessivo è pari a 2,4 milioni di euro.

L'efficienza delle opere idrauliche e di sistemazione idrogeologica, compresa la difesa del suolo, affidata al bosco, deve essere integrata con la visione di tutto il fenomeno di un bacino idrografico. L'intervento saltuario ed incostante e senza la previsione di interventi manutentori a salvaguardia delle opere realizzate, risulterebbe dannoso.

Il programma è finanziato dal Fondo nazionale per la montagna.

1.1.17 Regione Toscana

Assetto istituzionale e legislativo

La delega relativa alle politiche di sviluppo dei territori montani e delle Comunità montane è stata attribuita all'Assessore all'ambiente e tutela del territorio, protezione civile, coordinamento delle politiche per la montagna.

In particolare il Settore programmazione negoziata e politiche comunitarie è competente per quanto riguarda le funzioni regionali relative all'elaborazione e all'attuazione di atti normativi, amministrativi e di programmazione concernenti le politiche di sviluppo dei territori montani e delle Comunità montane.

La delega relativa agli aspetti istituzionali relativi alle comunità e ai comuni montani è attribuita all'Assessore alle Riforme istituzionali e rapporto con gli Enti locali, le aree metropolitane e la città metropolitana, le cui funzioni sono svolte dal Settore affari istituzionali e delle autonomie locali.

I provvedimenti legislativi più significativi sono la legge regionale 19 dicembre 1996, n. 95 (Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna) che promuove la valorizzazione della montagna ed individua in particolare le iniziative della Regione volte a promuovere le condizioni e gli strumenti di sostegno delle politiche regionale per lo sviluppo delle zone montane nonché l'istituzione e l'impiego delle risorse Fondo regionale per la montagna e la legge regionale 28 dicembre 2000, n. 82 (Norme in materia di Comunità montane) che disciplina la costituzione delle Comunità montane, detta norme per il loro funzionamento e dispone in ordine alla verifica e all'adeguamento degli enti nel rispetto dei principi di continuità amministrativa e disciplina le procedure di programmazione per l'adozione e approvazione del piano pluriennale di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane, recentemente modificata, in alcuni articoli, dalla legge regionale 19 novembre 2004, n. 68. Infine, il 12 febbraio 2005, è entrato in vigore il nuovo Statuto regionale, che pone tra le proprie finalità principali la tutela dei territori montani. Inoltre l'art. 62 (sussidiarietà istituzionale) dello stesso Statuto reca che la Regione, in attuazione dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, sostiene la valorizzazione delle Comunità montane.

Risorse finanziarie

Con l'approvazione da parte del Consiglio regionale del Piano d'indirizzo per le montagne toscane (deliberazione n. 109 del 21 settembre 2004) la Regione Toscana ha destinato ai territori montani, come dotazione finanziaria del Piano per il 2004, una risorsa propria aggiuntiva al Fondo nazionale per la montagna pari a 3 milioni di euro.

Tale risorsa è stata successivamente ripartita dalla Giunta regionale, con il Programma annuale 2004 in attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne (deliberazione n. 1121 dell'8 novembre 2004), alle venti Comunità montane della regione, quale contributo per l'attuazione delle linee d'intervento contenute nello stesso Piano.

Con tale risorsa sono stati finanziate 54 proposte progettuali presentate dalle Comunità montane.

Le proposte presentate, oltre che coerenti con gli strumenti di programmazione delle Comunità montane, sono risultate corrispondenti alle tematiche regionali, mutuate dal Programma regionale di sviluppo 2003-2005, individuate e sostenute come prioritarie per il primo anno di attuazione del Piano per le montagne, che riguardano:

- la qualità della vita, sostenuta attraverso l'attuazione di interventi in grado di contrastare lo spopolamento dei territori montani;
- il miglioramento ambientale, attivato attraverso interventi attenti agli obiettivi dello sviluppo sostenibile;
- l'innovazione, perseguita attraverso interventi declinati in termini di diffusione della società dell'informazione e di creazione di prodotti/servizi innovativi.

I macro obiettivi, interessati in modo trasversale dai progetti presentati, sono stati quelli relativi al consolidamento ed alla sistemazione della sentieristica montana (14%), al sostegno delle imprese in contesti svantaggiati (13%) e al favorire la certificazione dei prodotti tipici (11%).

Il Fondo regionale per la montagna 2003 è stato ripartito, con decreto dirigenziale del settembre 2004, alle venti Comunità montane toscane.

Il Fondo è alimentato, tra l'altro, dai trasferimenti derivanti dal Fondo nazionale per la montagna ed è ammontato nel 2003 a 3.150.095 euro di cui:

- il 30%, destinato agli interventi speciali di cui all'articolo 4 della legge regionale n. 95/1996, è stato liquidato contestualmente al citato decreto dirigenziale;
- il restante 70% è stato liquidato alle Comunità montane dietro la presentazione di proposte progettuali inserite nel proprio Programma annuale attuativo del Piano pluriennale di sviluppo socioeconomico. Le proposte progettuali finanziate sono state 71 (venti in più dell'anno precedente).

Anche per il 2004 il Fondo nazionale ordinario per gli investimenti, ex articolo 34 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è stato assegnato alle Comunità montane in proporzione sia alla popolazione residente nel territorio montano (50%) che alla propria superficie di territorio montano (50%).

La quota parte attribuita alla Regione Toscana per il 2004 con decreto del Ministero dell'interno, competente nella ripartizione del trasferimento, ammonta a 575.110,28 euro. Tale risorsa è stata liquidata alle Comunità montane nell'ottobre 2004 per l'attivazione di interventi riconducibili alle tipologie di azioni contenute nelle cinque strategie d'intervento delineate dal Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006.

Il Fondo di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane (Fondo Alto) opera mediante interventi agevolati che consistono nell'ulteriore riduzione del tasso di interesse in aggiunta all'abbattimento operato dai Fondi istituiti dalla Regione Toscana a favore delle attività produttive.

Nel 2004 sono stati effettuati 30 interventi, per una erogazione di risorse pari a 409.183 euro, per la creazione di nuove imprese a sostegno dell'imprenditoria giovanile e per le piccole e medie imprese operanti nel settore del commercio, in aggiunta a quelli stabiliti dalle agevolazioni per le imprese operanti nel settore del turismo, della moda, manifatturiero, edile ed estrattivo.

Con il decreto dirigenziale n. 7841 del 16 dicembre 2004 sono stati stanziati ulteriori 100 mila euro del contributo triennale regionale, pari complessivamente a 300 mila euro, stabiliti dal Protocollo d'intesa sottoscritto nell'ottobre 2002 tra Regione Toscana, Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (IRNM) e Comune di Stazzema, per la costituzione del Centro di ricerca ed alta formazione per il rischio idrogeologico (CERAFRI) con sede nel Comune di Stazzema. Il contributo regionale, destinato al supporto delle attività svolte nel centro in oggetto, è stato destinato per il 2004 a completare sia il finanziamento del Progetto di archiviazione ed informatizzazione dell'opera di messa in sicurezza idraulica dopo gli eventi alluvionali del 1996 che la progettazione di un corso per addetti alla formazione e gestione dei presidi idrogeologici ed idraulici, in attuazione della direttiva nazionale sull'allerta.

Nel 2004, la Regione ha stanziato 400 mila euro per l'esenzione dall'Irap per esercizi commerciali in zone montane che svolgano oltre l'attività commerciale, congiuntamente nel medesimo esercizio, servizi di particolare interesse per la collettività quali posto telefonico pubblico, servizio fax, punto internet, punto di informazioni turistiche, prenotazioni di prestazioni sanitarie e simili. Il numero di domande di esenzione presentate nei tre anni di vigenza del provvedimento è salito ad oltre 500.

Le spese generali di finanziamento erogate nel 2004 alle Comunità montane ed ai Comuni montani a titolo di contributo regionale ammontano a 1,55 milioni di euro.

Per lo svolgimento associato delle funzioni dei Comuni sono stati erogati 1.345.517 euro.

Inoltre, sono stati erogati contributi per 2 milioni di euro a 72 piccoli Comuni, il 93% dei quali montani. I contributi possono essere utilizzati per interventi di progettazione e realizzazione di opere pubbliche, per la redazione di strumenti urbanistici e di piani in materia ambientale, per interventi a favore dei residenti, per interventi sulla mobilità, per lo sviluppo della vita civile e sociale, ecc., e sono stati concessi a quei comuni che partecipano a gestione associate e che hanno i requisiti, nel medesimo anno, per la concessione dell'incentivazione ai sensi della legge regionale 40/2001.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale il Piano zootecnico regionale, approvato nel corso del 2004. prevede, in particolare, due tipi di intervento indirizzati prevalentemente alle politiche per la montagna: investimenti per i pascoli e premi per l'adozione di sistemi pascolivi estensivi.

La Misura 1 del PZR "Investimenti materiali e immateriali in azienda" contiene un'azione che prevede espressamente contributi per investimenti sui pascoli.

Sono ammesse a contributo le spese relative alla costruzione o ristrutturazione di recinzioni in legno e/o muretti a secco, alla costruzione o ristrutturazione di ricoveri in legno, alla realizzazione di punti d'acqua e di opere di canalizzazione dell'acqua, all'acquisto di recinti mobili elettrificati o meno ed all'acquisto di abbeveratoi e mangiatoie. E' auspicabile che tali investimenti prevedano in parallelo un miglioramento della qualità dei pascoli. La corretta gestione degli animali al pascolo è ritenuta lo strumento migliore per il miglioramento del pascolo; sono ammesse in particolare a contributo le spese per l'acquisto di recinti mobili eventualmente elettrificati, che consentano di tenere gli animali negli appezzamenti desiderati e di spostarli secondo un piano approvato di rotazione: il contributo in conto capitale è ammesso sulla base dell'investimento riconosciuto ammissibile.

I premi per l'adozione di sistemi pascolivi estensivi sono previsti nell'ambito della Misura 4 del PZR "Interventi a favore di misure agroambientali"; è in fase di realizzazione il bando per dare attuazione alla Misura.

Si prevede l'erogazione di un premio annuale (rapportato ad ettaro di pascolo mantenuto e migliorato sulla base di un piano da sottoporre ad approvazione) per la gestione dei prati e dei pascoli attraverso la creazione di opportuni sistemi pascolivi estensivi, il cui obiettivo sia quello della conservazione dei paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali e della tutela e del miglioramento dell'ambiente. E' infatti preminente il ruolo degli animali e dell'attività zootecnica, nella salvaguardia della biodiversità specifica e paesaggistica: la corretta gestione degli animali al pascolo, in equilibrio con le disponibilità ed i ritmi produttivi dell'ambiente in cui è inserito, è in grado di conservare il germoplasma e la biodiversità animale e vegetale, nonchè il paesaggio e la vocazione turistico-ricreativa, grazie alla conservazione degli spazi aperti infraforestali altrimenti destinati alla scomparsa e alla creazione di nicchie ecologiche uniche per lo sviluppo della flora spontanea e della fauna selvatica.

Per quanto riguarda gli interventi riguardanti la manutenzione, la valorizzazione e la pianificazione del patrimonio agricolo forestale regionale, nel periodo considerato dalla Relazione sono stati erogati alle Comunità montane finanziamenti per complessivi 6.537.859 euro.

Nel dettaglio: 4.209.253 euro sono stati assegnati per interventi realizzati dalle maestranze forestali in amministrazione diretta alle dipendenze delle Comunità montane; 1.484.909 euro sono stati destinati alla realizzazione di interventi da parte di imprese agricolo forestali; 503.776 euro sono stati utilizzati per interventi di valorizzazione dei beni del patrimonio agricolo forestale regionale, principalmente per ristrutturazione di fabbricati.

Inoltre, 173.286 euro hanno finanziato i piani di gestione forestale per i complessi demaniali dove i piani precedenti erano scaduti e 136.876 euro sono stati utilizzati per

dotare il patrimonio di alcune Comunità montane di idonea cartellonistica divulgativa-informativa.

Fra gli interventi più frequentemente eseguiti dalla manodopera in amministrazione diretta e dalle imprese agro forestali si ricordano le operazioni di cura e miglioramento delle foreste pubbliche, la manutenzione della viabilità forestale, la sorveglianza del patrimonio, la manutenzione delle infrastrutture per la fruizione pubblica, gli interventi fondiari e la manutenzione della sentieristica.

Nel periodo considerato dalla Relazione sono stati erogati alle Comunità montane, per la realizzazione di interventi riconducibili all'art. 10 della legge forestale regionale n. 39/2000, finanziamenti per complessivi 7.094.166,11 euro, pari al 78% dell'importo complessivamente assegnato, in base alle disposizioni del Programma forestale regionale 2001-2005, agli Enti competenti.

Nel dettaglio: 4.883.504,41 euro sono stati assegnati per interventi realizzati dalle maestranze forestali alle dipendenze delle Comunità montane mentre 2.210.661,70 euro sono destinati alla realizzazione di interventi da parte di imprese agricolo-forestali.

Gli interventi finanziati riguardano, per circa un terzo, sistemazioni di versanti e di corsi d'acqua compreso il controllo della vegetazione in alveo, mentre circa il 35% delle assegnazioni vengono utilizzate per interventi sulle formazioni forestali, in massima parte mirati a migliorarne le funzioni di protezione idrogeologica; rilevante anche la somma degli interventi mirati al recupero ed alla manutenzione straordinaria della viabilità minore a servizio delle superfici boscate.

Il Programma forestale regionale 2001-2005, tra i vari aspetti in campo forestale affronta anche quello relativo alla lotta agli incendi boschivi demandando al Piano operativo AIB l'individuazione delle specifiche azioni di settore che, principalmente, sono riferite alla prevenzione, al controllo del territorio ed alla repressione degli incendi boschivi.

Nella tabella seguente sono riportati i dati finanziari relativi ai finanziamenti impiegati nella lotta agli incendi boschivi nei territori montani della Regione per il periodo secondo semestre 2004-primo semestre 2005.

I fondi statali derivano per il 50% da trasferimenti ai sensi della legge 353/2000, per il 15% da Fondi per la protezione civile e, per la quota restante, dalla Legge 499/1999. I fondi UE si riferiscono al Piano di sviluppo rurale.

Tabella 1.9 *– Finanziamenti destinati alla lotta AIB nella Regione Toscana (importi espressi in euro)*

PERIODO	FONDI REGIONALI	FONDI STATALI	FONDI UE	Totale
2° semestre 2004	6.000.000,00	750.000,00	340.000,00	7.090.000,00
1° semestre 2005	5.150.000,00	450.000,00	350.000,00	5.950.000,00
Totale	11.150.000,00	1.200.000,00	690.000,00	13.040.000,00

In generale l'azione regionale è rivolta al mantenimento ed implementazione della struttura operativa regionale ed allo svolgimento dei servizi di prevenzione, controllo del territorio e repressione degli incendi boschivi.

In particolare si provvede alla gestione dell'intera organizzazione regionale con interventi finanziari a favore degli enti competenti (Province, Comunità montane e Comuni) per l'esecuzione delle opere e per la gestione, l'adeguamento e la ristrutturazione delle strutture e infrastrutture regionali (basi elicotteri, impianti rete radio e telecontrollo ecc.): Inoltre è previsto il coinvolgimento di strutture statali quali il Corpo forestale dello stato ed il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, attraverso specifiche convenzioni onerose; l'effettuazione dell'addestramento del personale impiegato nell'attività di prevenzione e lotta agli incendi boschivi, con specifici corsi sia per i livelli operativi che per quelli direttivi; il coinvolgimento del volontariato nella specifica attività di controllo del territorio e repressione degli incendi boschivi, compreso gli investimenti per attrezzature e visite di idoneità, assegnando adeguati finanziamenti sulla base di atti convenzionali.

Altri interventi attivati con finanziamenti comunitari

Il principale strumento comunitario di finanziamento di interventi nel settore agricolo e forestale è il Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Toscana (Reg. CE 1257/99).

Il PSR è composto da varie misure raggruppabili secondo tre finalità principali: incentivazione di investimenti per migliorare la competitività delle aziende agricole e delle strutture di trasformazione, incentivazione di interventi per migliorare l'ambiente rurale ed incentivazione di interventi per diversificare maggiormente le attività nelle aziende agricole.

Le principali misure del PSR che riguardano maggiormente gli interventi in zone di montagna sono:

- Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole" - sono finanziati interventi sulle strutture produttive (es. macchinari, attrezzature, stalle, frutteti ecc.) nei settori delle filiere vegetali (seminativi, ortoflovivaismo, frutteti ecc.) e delle zootecniche (bovino, ovino, caprino ecc.);
- Misura 2 "Insediamento giovani agricoltori" - viene erogato un premio per i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in una azienda agricola;
- Misura 3 "Formazione" - viene erogato un contributo per attività formative necessarie all'agricoltore per la gestione dell'azienda;
- Misura 4 "Prepensionamento" - viene erogato un contributo per facilitare la cessione dell'azienda, da parte di agricoltori anziani, ad altri agricoltori per raggiungere obiettivi quali l'ampliamento delle aziende o il ringiovanimento degli imprenditori;
- Misura 6 "Misure agroambientali" - viene erogato un premio per quegli agricoltori che adottano nella propria azienda pratiche rispettose dell'ambiente come l'agricoltura biologica ed integrata o si impegnano alla coltivazione o all'allevamento di varietà vegetali e/o animali in fase di abbandono;

- Misura 8.1 "Imboschimenti di superfici agricole" - si realizzano nuovi imboschimenti, essenzialmente a ciclo medio-lungo;
- Misura 8.2 "Altre misure forestali" - si realizzano opere di miglioramento boschivo, miglioramento viabilità forestale, primo avviamento associazionismo forestale, opere antincendi boschivi, miglioramento della filiera bosco-legno, realizzazione di piani di gestione forestale, ecc.;
- Misura 9.3 "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità", Azione i), "Favorire la costituzione e l'avviamento di associazioni e consorzi che operano nel settore delle produzioni di qualità"- il bando attuativo dà priorità assoluta nell'attribuzione delle risorse relative al 2004-2006, ai beneficiari che operando nell'ambito delle Denominazioni di origine o Indicazioni geografiche protette, agiscano su un' areale di produzione che sia per oltre il 75% definito montano ai sensi della legge 97/1994;
- Misura 9.5 "Diversificazione della attività agricole"- sono erogati contributi per la ristrutturazione di immobili a fini agrituristici o la realizzazione di agricampeggi.

Le risorse complessive in dotazione alle Comunità montane della Regione Toscana per l'esecuzione delle misure sopra elencate ammontano a 43,2 milioni di euro per il 2004 e 41,2 milioni di euro per il 2005.

Per quanto riguarda gli interventi per il mantenimento dell'agricoltura si segnalano le seguenti normative. I servizi di sviluppo agricolo e rurale operano sui territori rurali della Toscana perseguendo le finalità di conciliare lo sviluppo economico dell'agricoltura nelle aree rurali con il mantenimento delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e culturali di questi territori, attraverso anche al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali. La gestione dei servizi di assistenza tecnica e divulgazione è affidata alle Province, che in coerenza con il piano regionale, determinano i loro piani provinciali contenenti tipologie di intervento ed azioni che queste intendono promuovere secondo specifiche e significative esigenze, derivanti dai propri territori rurali.

La politica della legge regionale 34/2001 (disciplina dei servizi di sviluppo agricolorurale) ha l'obiettivo di fornire supporto agli agricoltori e agli altri soggetti rurali del territorio, garantendo a questi l'accesso a nuove conoscenze tecniche ed organizzative. Le risorse del piano regionale, pari a circa 5 milioni di euro, sono state destinate in parte all'ARSIA, per le attività di promozione della ricerca, collaudo e trasferimento dell'innovazione, azioni di comunicazione e divulgazione strategica, e alle Province per la realizzazione dei propri programmi.

La legge regionale 5 marzo 1997, n. 15 (salvaguardia e valorizzazione delle attività rurali in via di cessazione), non dispone di finanziamenti specifici, ma le azioni intraprese dalla Regione Toscana sono state rivolte alla costituzione di un elenco regionale contenente il censimento finalizzato ad individuare la consistenza del patrimonio storico culturale da salvaguardare. E' stato, inoltre, predisposto uno specifico sito internet collegato con altri siti della Regione che fornisce informazioni di particolare interesse legate alla storia, alla cultura rurale, al paesaggio, all'ambiente e alle attività che hanno contribuito a caratterizzare il territorio della Toscana.

Il piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti prevede le misure volte al miglioramento della qualità della produzione vinicola, che devono rispettare almeno una delle seguenti finalità:

- adeguare la base ampelografica del vigneto alle esigenze di mercato;
- migliorare le tecniche di gestione del vigneto anche attraverso tecniche colturali rispettose dell'ambiente;
- ricollocare il vigneto in area con maggiore attitudine naturale per la produzione di vini di qualità.

Per la campagna 2004/2005 sono state attribuite alla Regione Toscana risorse pari a quasi 10 milioni di euro.

In considerazione dell'alto valore paesaggistico-ambientale che la viticoltura riveste in Toscana e dell'importante ruolo che occupa nel valorizzare terreni collinari, altrimenti privi di valide alternative economiche, nel piano regionale è stata sottolineata la funzione che riveste la coltivazione del vigneto nella salvaguardia degli equilibri idrogeologici e nel mantenimento e miglioramento della qualità del paesaggio.

Particolare attenzione è stata riservata alla esecuzione, ove possibile, di opere ed interventi che esaltino il legame tra vite ed ambiente: costituzione di muretti di sostegno e ciglionamenti, ripristino di sistemazioni, affossature, acquidocci, introduzione di piante camporili, formazione di siepi arbustive e filari alberati per la costituzione di barriere vegetali ecc.

Tali interventi non sono finanziabili, ma è attribuito un maggior punteggio all'agricoltore che effettua interventi di ricostituzione e/o conservazione di elementi naturali, paesaggistici e per la difesa idrogeologica.

Un maggior punteggio è, inotre, attribuito:

- agli interventi effettuati in presenza di viticoltura di montagna o fortemente terrazzata (viticoltura eroica). Mentre in linea generale la dimensione minima della superficie vitata ammissibile a contributo è fissata in 0,5 ettari, essa viene ridotta a 0,3 nel caso di viticoltura di montagna, fortemente terrazzata o comunque caratterizzata da elevata frammentazione degli appezzamenti corrispondente alla zona di produzione dei vini a DOC "Elba", "Candia dei Colli Apuani", "Colli di Luni", "Ansonica Costa dell'Argentario", "Orcia", "Colline Lucchesi", "Montecarlo" e al territorio amministrativo delle Comunità montane;
- alla realizzazione di vigneti con sesti di impianto con densità di ceppi per ettaro superiore a 4.000.

Per interventi finalizzati alla gestione dei rifiuti e alla bonifica dei siti inquinati che ricadono in territori montani, sono stati erogati contributi a valere sul DOCUP 2000/2006 pari a 1.791.589,93 euro.

I beneficiari sono i soggetti che si occupano della gestione dei rifiuti nei territori considerati e in un solo caso questo coincide con la Comunità montana del Casentino. Le

zone interessate sono state quelle della Comunità montana del Casentino, della Comunità montana dell'Amiata Senese, della Comunità montana dell'Alta Versilia e della Comunità montana dell'Elba e Capraia.

Infine a valere sul PRAA 2004/2006, è stato attivato un solo intervento, finalizzato alla riduzione della produzione di rifiuti, per un totale di contribuzione pari a 51.200 euro, nella Comunità montana della Lunigiana.

Servizi in montagna

L'assistenza sanitaria negli ambienti insulari e montani è prevista e disciplinata dai Piani sanitari regionali 2002-2004 e 2005-2007, sulla base delle indicazioni del Piano sanitario 1999-2001, che aveva finanziato appositi programmi di Aziende unità sanitarie locali, interessate dalle cinque zone montane ed insulari, individuate come sperimentali.

Il Piano sanitario regionale prevede fondi speciali finalizzati per programmi per zone insulari e montane: 7,23 milioni di euro per il 2002, 7,75 milioni di euro per il 2003 e 8,26 milioni di euro per il 2004 e 8,5 milioni di euro per il triennio 2005-2007.

I fondi sono stati ripartiti ed erogati alle Aziende USL della Toscana, per i progetti approvati fino a tutto il 2004. Il riparto del 2004 è stato effettuato con deliberazione della Giunta regionale n. 118 del 16 febbraio 2004. I fondi sono utilizzati dalla Aziende USL per il finanziamento di programmi approvati dalla Giunta regionale.

I fondi previsti per gli interventi del 2005 devono essere ripartiti fra le Aziende sanitarie regionali.

I progetti delle Aziende USL, per il mantenimento dell'assistenza sanitaria negli ambienti insulari e montani, riguardanti il 2004, sono stati approvati dalla Giunta regionale n. 966 del 27 settembre 2004.

È stato concesso a 35 Comuni montani, attraverso l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT), un finanziamento per la realizzazione di una procedura semplificata per la predisposizione dei Piani comunali di risanamento acustico, di cui allo schema di convenzione tra Regione Toscana e ARPAT, approvato con decreto dirigenziale del 18 giugno 2002. Nel secondo semestre 2004 sono stati liquidati 92.962,24 euro per la seconda fase della convenzione. Nel primo semestre 2005 sono stati liquidati 25.822,84 euro per la quarta fase della convenzione.

Si segnala, infine, l'erogazione di un contributo di 40 mila euro al Comune montano di Sestino per un progetto presentato dalla Azienda USL di Arezzo, con lo scopo di consentire alla popolazione anziana e disabile residente nelle zone montane di raggiungere le sedi di erogazione dei servizi sanitari e sociali.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Per lo sviluppo del turismo nei territori montani sono state destinate risorse sia per attività di promozione del turismo montano sia per attività di accoglienza.

I finanziamenti nel secondo semestre 2004 sono stati attivati i seguenti interventi con le risorse disponibili sulla Misura 2.7.2 del DOCUP:

- Agenzia per il turismo di Amiata – 61.368 euro;
- Agenzia per il turismo di Pistoia-Abetone – 55.959 euro;
- Programma di promozione economica della Regione Toscana (attuato dall'Agenzia di promozione economica della Toscana APET-Toscana Promozione) - 110 mila euro per "Montagne di Toscana"

Nel primo semestre 2005 sono stati finanziati altresì gli interventi:

- Agenzia per il turismo di Amiata – 62.340 euro;
- Agenzia per il turismo di Pistoia-Abetone – 52.959 euro;
- Programma di promozione economica della Regione Toscana (attuato da Agenzia di promozione economica della Toscana APET-Toscana Promozione) - 60 mila euro per "Montagne di Toscana" cui si aggiungono 50 mila euro di risorse esclusivamente regionali.

L'attività di promozione in compartecipazione con la Regione Toscana (50%) per Consorzi di imprese turistiche che hanno sedi in Comuni di montagna è stata finanziata, nel secondo semestre 2004, attraverso la Misura 1.4.2 b) del DOCUP (aiuti per la qualificazione dei servizi turistici, aiuti alla domanda appagata di servizi), per 1.175.155 euro e la LR 28/1997, art. 10 per 245.500 euro.

Stanziamenti ordinari per l'importo di 1.024.732 euro sono stati assegnati alle due Agenzie per il turismo montane (Pistoia-Abetone e Amiata) per l'attività di accoglienza turistica a promozione.

Infine, nel secondo semestre 2004, sono state erogate alle venti Comunità montane risorse, pari a 6.713.585,83 euro, per l'esercizio delle funzioni trasferite.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Con la deliberazione del Consiglio regionale del 21 settembre 2004 è stato approvato il primo Piano d'indirizzo per le montagne toscane (2004-2006).

Il Piano d'indirizzo per le montagne toscane rappresenta il punto d'arrivo di un percorso che la Regione Toscana ha intrapreso nel 2002 (Anno internazionale delle montagne), al fine di fare il punto sulla situazione delle proprie montagne e di definire un complesso di politiche efficaci a favore dei territori montani.

Tale percorso di conoscenza delle caratteristiche delle montagne toscane si è snodato sia attraverso la conduzione di studi e ricerche, i cui risultati sono riportati nel "Libro verde sulla montagna toscana" pubblicato nel dicembre 2002, sia attraverso un proficuo confronto con le parti istituzionali e sociali coinvolte prima in appositi sette seminari tematici tenutisi nel corso dell'anno 2002 e poi nella Conferenza regionale della montagna, svoltasi a Firenze nel mese di dicembre.

In occasione della Conferenza regionale è stata presentata la Carta delle montagne toscane, approvata dai rappresentanti delle associazioni degli Enti locali e delle categorie economiche in sede di concertazione istituzionale e generale, che fissa impegni, obiettivi e percorsi condivisi per il varo del Piano d'indirizzo, individuandone i principi ispiratori nella sussidiarietà istituzionale e sociale, la defiscalizzazione, la semplificazione e la sostenibilità ambientale.

L'elaborazione del Piano d'indirizzo è il risultato di questo percorso che ha consentito, tra l'altro, di superare l'approccio generico e indifferenziato nei confronti della montagna, pervenendo ad una più approfondita conoscenza delle disomogeneità che caratterizzano i territori montani. Tali disomogeneità sono emerse tanto negli studi commissionati dalla Regione Toscana quanto da analoghe indagini svolte a livello nazionale da istituti quali CENSIS e CNEL.

Le esigenze di differenziazione delle politiche regionali in ragione delle caratteristiche dei territori hanno richiamato la necessità sia di sperimentare un efficace modello di territorializzazione delle politiche di programmazione, generali e settoriali, da parte della Regione Toscana, organizzandone il coordinamento intorno a specifici obiettivi trasversali, che di rafforzare la pratica concertativa con gli Enti locali interessati.

Il Piano è composto da un'analisi territoriale delle criticità nelle montagne toscane, dalla definizione di strategie di intervento in relazione a tali criticità e dalle disposizioni attuative per l'attivazione delle strategie d'intervento definite.

L'analisi territoriale delle criticità nelle montagne toscane è dedicata all'acquisizione delle conoscenze e dei dati necessari per orientare le successive politiche d'intervento. Lo strumento utilizzato a tal fine è l'analisi territoriale che, partendo dai dati acquisiti con le attività di ricerca condotte dall'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET) e confluiti nel Libro verde sulla montagna toscana, si articola in tre filoni di ricerca:

- la qualità della vita e dei servizi: questa parte sviluppa le metodologie analitiche del Libro verde applicandole allo studio della qualità della vita e dei servizi nelle aree montane. In particolare sono individuati due fattori che influenzano in modo determinante la qualità della vita nelle zone montane:
  - l'accessibilità, intesa sia come presenza di reti viarie, in grado di assicurare un'efficiente mobilità all'interno e da/verso l'esterno (accessibilità viaria), che come dotazione infrastrutturale e diffusione di servizi in grado di assicurare collegamenti telematici (accessibilità telematica);
  - la qualità e quantità dei servizi alla popolazione presenti sul territorio.

- La sostenibilità ambientale delle attività economiche: le questioni relative alla sostenibilità dello sviluppo acquistano particolare rilievo se riferite allo sviluppo economico delle aree montane che, proprio per la loro ricchezza di flora e di fauna, rappresentano sistemi particolarmente vulnerabili e richiedono una strategia d'intervento mirata a coniugare le esigenze di sviluppo con la salvaguardia delle risorse ambientali. L'analisi individua quattro elementi di criticità ambientale riferibili alle montagne toscane:
  - residui di attività passate da bonificare;
  - impatto delle grandi opere;
  - presenza di attività intensive;
  - rischi di dissesto idrogeologico.
- Le risorse dello sviluppo montano: le zone montane sono rimaste escluse dal processo di sviluppo dell'industria e dell'artigianato basato sul modello dei distretti. Questa esclusione non preclude tuttavia alle aree montane la possibilità di compiere percorsi di sviluppo diversi, basati sulla valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, ecc. di ciascun territorio. Tali risorse sono oggetto di specifica analisi, condotta separatamente sul settore primario (agricoltura), secondario (industria e artigianato), terziario (servizi, con particolare riguardo al turismo). La conclusione a cui si perviene è che l'economia delle montagne toscane si basa sull'integrazione dei tre settori, pur in combinazioni diverse nei vari territori, mentre la dipendenza dell'economia locale da un solo settore è un'eccezione che riguarda un limitata porzione del territorio montano della Regione. A conclusione dell'analisi territoriale viene proposto un quadro sinottico delle criticità sul territorio, che fornisce un'interpretazione grafica dei risultati dello studio condotto, individuando il grado di criticità rilevato per ciascuna Comunità montana con riferimento ai tre filoni d'analisi considerati.

La seconda parte del Piano d'indirizzo è dedicata alla descrizione delle strategie d'intervento regionali individuate in relazione all'analisi territoriale sopra descritta. Queste costituiscono le linee strategiche lungo le quali si muoveranno le politiche regionali a favore delle zone montane e la loro funzione è quella di delineare un sistema di azioni coerenti finalizzate al raggiungimento degli obiettivi del Piano d'indirizzo.

Le strategie d'intervento, definite sulla base degli obiettivi generali previsti dalla Carta delle montagne toscane sono:

- migliorare la qualità della vita e dei servizi;
- orientare le attività alla sostenibilità;
- valorizzare le risorse montane;
- proteggere le peculiarità dell'ecosistema montano;
- sostenere le capacità progettuali delle Comunità montane.

Ogni strategia è preceduta da una sintetica analisi di contesto che fornisce la base conoscitiva di riferimento e si articola al suo interno in macro obiettivi (ventitré in totale) che a loro volta si articolano in tipologie di Azioni.

L'individuazione delle tipologie di azioni è stato il risultato di un procedimento condiviso che ha coinvolto sia le strutture regionali che le venti Comunità montane della

Toscana. Tale modalità operativa ha consentito di effettuare una completa ricognizione delle politiche regionali settoriali in atto, mediante il coinvolgimento delle Comunità montane, il principale soggetto locale di programmazione e promozione dello sviluppo dei territori montani.

L'individuazione delle tipologie di azioni ha funzione ricognitiva delle politiche attualmente in essere, propositiva con riguardo tanto alle politiche in essere (ad es. in direzione di un loro potenziamento o di una rimodulazione che tenga conto delle specifiche esigenze dei territori montani) quanto ad interventi di cui si auspica l'attivazione da parte dell'Amministrazione regionale e di supporto per la individuazione di politiche territoriali attivabili mediante il ricorso a strumenti innovativi di programmazione delle politiche, con particolare riguardo ai progetti pilota integrati e agli strumenti della programmazione negoziata.

La terza parte del Piano d'indirizzo è dedicata all'individuazione, in coerenza con la normativa regionale in materia di programmazione, di un complesso organico di strumenti normativi, finanziari, amministrativi finalizzati alla realizzazione delle politiche a favore dei territori montani individuate (attraverso le strategie d'intervento) dal Piano stesso.

Nel Piano sono stati individuati come strumenti di attuazione:

- la promozione e l'attivazione di strumenti per l'integrazione delle politiche per le montagne toscane;
- l'adozione di un Documento di attuazione annuale da parte della Giunta regionale che dispone in ordine alle risorse proprie del Piano;
- la definizione di specifiche disposizioni in ordine a:
  - fissazione dei criteri di ripartizione e delle procedure di erogazione e di rendicontazione delle risorse, proprie o trasferite dallo Stato, a valere sul bilancio regionale;
  - istituzione di un Fondo di rotazione a favore dello sviluppo della progettualità delle Comunità montane e dei comuni montani;
  - dotazione finanziaria del Piano;
  - sistema di valutazione ed il monitoraggio delle politiche regionali contenute nel Piano d'indirizzo, nel Documento attuativo annuale nonché nei Piani di sviluppo socioeconomico delle Comunità montane;
- la revisione della legislazione regionale in materia di programmazione degli interventi per i territori montani.

La Regione ha istituito un Fondo di rotazione per il sostegno alle attività di progettazione delle Comunità montane con una dotazione finanziaria annua pari a 1 milione di euro, che anticipa, alle Comunità montane che ne fanno richiesta, le spese necessarie per l'elaborazione e la redazione di progetti e studi finalizzati allo sviluppo.

La deliberazione della Giunta regionale n. 846 del 6 settembre 2004 ha dettato i criteri e le modalità di attribuzione delle anticipazioni concesse a valere sul Fondo:

- sono ammesse a fruire dell'anticipazione interventi che comportino sia spese relative a progetti preliminari e definitivi per la realizzazione di opere pubbliche sia

studi di fattibilità per interventi e servizi finalizzati allo sviluppo dei territori montani;

- le anticipazioni per i progetti preliminari non potranno superare l'1,5% del valore presunto dell'opera e comunque sono concesse per una somma non superiore a 25 mila euro; per i progetti definitivi non potranno superare il 4% del valore presunto dell'opera e comunque sono concesse per una somma non superiore a 75 mila euro; per gli studi di fattibilità ed i progetti per interventi e servizi finalizzati allo sviluppo dei territori montani l'importo massimo concedibile è di 20 mila euro;
- le somme di cui sopra sono aumentate rispettivamente a 40 mila, 100 mila e 30 mila euro qualora i progetti e gli studi siano presentati congiuntamente da due o più Comunità montane;
- le Comunità montane ammesse a fruire delle anticipazioni sono tenute alla restituzione delle risorse percepite entro 24 mesi dalla decorrenza dell'atto di erogazione dell'anticipazione.

Nell'ottobre 2004 è stato pubblicato, a cura dell'IRPET, il primo rapporto annuale sullo stato delle montagne toscane. Il rapporto si propone, partendo dai risultati dell'analisi raccolti nel Libro verde (edito dall'IRPET in occasione della Conferenza della montagna nel 2002), sia di seguire l'evoluzione temporale delle due caratteristiche delle montagne toscane individuate nel Libro verde delle montagne toscane [1) varietà di modelli insediativi e di sviluppo che caratterizzano la Toscana anche nelle proprie zone montane 2) riduzione, sia in termini di differenziali di intensità di sviluppo che di estensione territoriale delle aree più deboli, della "questione montagna" come problema di arretratezza socioeconomica delle aree montane] che di indagare su fenomeni, criticità ed opportunità cruciali per quegli stessi territori.

Inoltre, con la deliberazione della Giunta regionale 1025 del 18 ottobre 2004 è stato altresì individuato il territorio della Comunità montana del Mugello quale area di realizzazione di un progetto pilota relativo alla zootecnia biologica in Toscana, al fine di acquisire informazioni sulla situazione attuale in relazione all'applicabilità di tecniche di coltivazione, allevamento e conduzione e quindi prevederne le prospettive future. La somma destinata dalla Regione Toscana per il progetto pilota è pari a 100 mila euro.

Si segnalano, infine, due iniziative:

- la stipula di un protocollo d'intesa (deliberazione della Giunta regionale n. 388 del 14 marzo 2005) tra Regione Toscana e UNCEM Toscana, per lo sviluppo delle funzioni associate di statistica nei Comuni delle Comunità montane, finalizzato alla realizzazione sia di specifici progetti di indagine e di ricerca (creazione di una banca dati statistica, predisposizione di un annuario statistico ecc.) sia ad iniziative tese alla costituzione e/o al rafforzamento degli uffici associati di statistica (iniziative di sensibilizzazione rivolte ai comuni associati, iniziative di formazione per gli addetti agli uffici di statistica ecc.);
- la realizzazione (due sessioni, maggio-giugno 2005) di un percorso formativo per i funzionari delle Comunità montane della Toscana, scaturito sia dalla necessità di illustrare le novità apportate alla normativa regionale nell'ultimo anno della scorsa legislatura che dalla volontà di supportare nel migliore dei modi l'elaborazione degli atti di programmazione locale.

1.1.18 Regione Umbria

Assetto istituzionale e legislativo

Il territorio umbro è classificato montano per oltre l'87%, per cui la quasi totalità delle azioni intraprese dall'Amministrazione regionale può considerarsi relativa alle politiche per la montagna. La struttura regionale referente per il settore montano può essere comunque individuata nel Servizio programmazione forestale faunistico-venatoria ed economia montana che fa parte della Direzione attività produttive.

La relazione pertanto fa riferimento alle risorse ed alle attività che fanno capo alla suddetta struttura, in quanto dedicate in modo specifico alle aree montane attraverso l'operatività delle Comunità montane alle quali la Regione Umbria ha da tempo conferito ampie competenze in materia di interventi e funzioni amministrative concernenti la forestazione ed, in generale, il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori montani.

Per quanto riguarda l'assetto legislativo si rammenta che la legge regionale 24 settembre 2003, n. 18 "Norme in materia di forme associative dei Comuni ed incentivazione delle stesse. Altre disposizioni in materia di sistema pubblico endoregionale" ha ridefinito natura, funzioni e costituzione delle Comunità montane.

I Comuni di Perugia, Terni e Foligno, unici a non far parte di alcuna Comunità montana, sono titolari sostanzialmente delle stesse competenze conferite agli Enti comprensoriali. In molti casi i tre Comuni esercitano le funzioni loro attribuite avvalendosi di una Comunità montana limitrofa.

Attualmente, oltre che dalla stessa legge regionale n. 18 del 24 settembre 2003, i provvedimenti legislativi specifici in materia di politica per le aree montane sono rappresentati dalla:

- legge regionale 28 agosto 1995, n. 40 recante provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche in montagna e per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale (questa legge può considerarsi, in parte, attuativa della legge 97/1994);
- legge regionale 2 marzo 1999, n. 3 e successive modifiche ed integrazioni riguardante il riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale e locale delle Autonomie dell'Umbria;
- legge regionale 19 novembre 2001, n. 28 che è il Testo unico regionale per le foreste la quale prevede l'attuazione del Piano forestale regionale decennale 1998 - 2007 e disciplina l'organizzazione e l'attività del Servizio regionale di prevenzione e repressione degli incendi boschivi.

Risorse finanziarie

Le risorse destinate in modo specifico per la montagna ed il settore forestale, attivate nel periodo di riferimento sono di seguito indicate:

- Risorse regionali:
  - "Fondo 2005 per la gestione delle funzioni conferite dalla Regione alle Comunità montane" ed altre risorse per spese per il personale e di funzionamento di 9.541.320,19 euro;
  - "Fondo 2005 per gli investimenti delle Comunità montane", comprendente anche i finanziamenti per interventi nei tre Comuni non facenti parte di alcuna Comunità montana di 3.935.400 euro;
  - finanziamento della campagna antincendi boschivi 2004 di 408.534 euro.
- Risorse nazionali:
  - finanziamento della campagna antincendi boschivi 2004 di 522.270 euro;
  - secondo acconto del Fondo per la montagna 2003 (legge 97/1994) di 987.500 euro.
- Risorse comunitarie, comprensive delle quote di cofinanziamento nazionale e comunitario:
  - Piano regionale di sviluppo rurale - attivazione Misure rivolte alla gestione del territorio montano ed al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio boschivo e dell'ambiente forestale, per un investimento totale previsto di 6,458 milioni di euro.

Si precisa che le risorse regionali e nazionali non tengono conto del cofinanziamento dei programmi comunitari.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Precisando che nel presente paragrafo sono indicati gli interventi realizzati con Fondi assegnati precedentemente al periodo di riferimento e quelli avviati con Fondi resi disponibili durante lo stesso periodo. Tranne che per il settore forestale, non sono disponibili informazioni relative a politiche e programmi che, pur agendo anche in aree montane, interessano la generalità del territorio regionale. Gli interventi realizzati dalle Comunità montane con risorse regionali (Fondo regionale investimenti) e nazionali (Fondo per la montagna) riguardano in sintesi il miglioramento, l'ampliamento e la tutela del patrimonio boscato, il miglioramento di pascoli e prati pascoli ed interventi infrastrutturali (viabilità, opere di captazione e di approvvigionamento idrico) per una spesa totale di 3,78 milioni di euro.

E' proseguita, inoltre, l'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale relativamente agli interventi finalizzati alla tutela ed al risanamento dell'ambiente, la conservazione della biodiversità e la riqualificazione del paesaggio. Nel periodo di riferimento sono stati realizzati investimenti per 7,5 milioni di euro consistenti in:

- miglioramenti boschivi (avviamento all'alto fusto di cedui e rinaturalizzazione di boschi di conifere), per 685 ettari di terreno;
- ripristino/miglioramento della viabilità forestale per circa 100 Km;
- miglioramento di pascoli, mediante la realizzazione di 41 km di recinzioni, 41 km di viabilità di servizio, 30 infrastrutture e 500 ettari di miglioramento del cotico.

Nel primo trimestre 2005 sono state attivate le procedure per l'attuazione dei seguenti interventi previsti dal Piano regionale di sviluppo rurale, per un investimento totale previsto di 4,94 milioni di euro:

- tutela dell'ambiente forestale, miglioramento e gestione del territorio periurbano e montano;
- razionalizzazione della gestione forestale mediante la predisposizione di un'appropriata pianificazione (redazione di nuovi piani di gestione, revisione di quelli scaduti od in scadenza);
- miglioramento economico, ecologico e sociale dei boschi, attraverso interventi volti al miglioramento ed all'efficienza selvicolturale dei boschi;
- costruzione e manutenzione di un'adeguata e razionale rete di strade forestali e piste principali;
- creazione ed organizzazione delle strutture e delle infrastrutture necessarie per migliorare la fruizione turistico ricreativa delle foreste;
- contributi alla costituzione di associazioni forestali finalizzate all'assistenza tecnica ed al loro funzionamento;
- investimenti per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura.

Si segnalano, inoltre, gli interventi realizzati dalle Comunità, consistenti in opere di regimazione idraulica di torrenti (ripuliture, difese spondali, briglie), per un investimento di 568 mila euro.

Per quanto riguarda la lotta agli incendi boschivi, è stato aggiornato il "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", descritto in dettaglio nelle precedenti Relazioni, che tiene conto degli indirizzi della legge quadro 353/2000, basandosi sulle linee guida emanate con Decreto 20 dicembre 2001 dal Ministro delegato al coordinamento della Protezione civile. La lotta attiva, concentrata nel periodo estivo 2004, ha comportato lo spegnimento di 65 incendi che hanno interessato una superficie boscata totale di 72 ettari. Per l'attività di spegnimento la spesa è stata di 930.804 euro. Per migliorare le strutture operative di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, è stata attivata la Misura del Piano regionale di sviluppo rurale, che prevede l'adeguamento della rete radio antincendi e del parco macchine, per un importo previsto di 442 mila euro.

Sul piano più particolare degli interventi selvicolturali di prevenzione, è stata avviata l'azione, sempre nell'ambito del Piano regionale di sviluppo rurale, che prevede da parte delle Comunità montane la ripulitura straordinaria delle fasce boscate e arbustive nelle aree a maggiore rischio di incendio, per un investimento di 792 mila euro.

E' stata, infine, attivata una specifica azione del Piano di sviluppo rurale relativa alla ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi. La spesa complessiva ammonta a 284 mila euro ed interessa tre incendi ricadenti in aree di particolare interesse ambientale e paesaggistico. La progettazione ed esecuzione dei lavori è condotta dalle Comunità montane competenti per territorio.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Non sono disponibili informazioni relative alle attività specifiche di settore ricadenti nel territorio montano.

Si segnalano, tuttavia, gli interventi realizzati dalle Comunità montane con il Fondo per la montagna ed il Fondo regionale investimenti assegnati in precedenza, che hanno riguardato la creazione e la manutenzione di aree verdi attrezzate e l'esecuzione di interventi di riqualificazione di centri storici, la realizzazione di percorsi turistico ricreativi, attività promozionali di recupero e valorizzazione socio/culturale del territorio e delle produzioni locali, per una spesa complessiva di 1,69 milioni di euro.

Nell'ambito delle azioni messe in campo nel settore forestale, si richiama l'avvio della attività di creazione ed organizzazione delle strutture e delle infrastrutture necessarie per migliorare la fruizione turistico ricreativa delle foreste, la quale prevede la realizzazione e la manutenzione di sentieri e percorsi pedonali, ciclabili, per ippoturismo e didattici, nonché la realizzazione di aree di sosta e di strutture necessarie per lo svolgimento di attività sportivo/ricreative.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Sono stati avviati i lavori del Progetto "Strutturazione di reti e di azioni di cooperazione nella foresta mediterranea" (RECOFORME), attivato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG III B Spazio MEDOCC. Il progetto consiste nel condividere azioni di ristrutturazione e di sviluppo duraturo di territori forestali, mediante realizzazione di interventi in aree pilota e di scambi continui di esperienze tra i sette *partner* coinvolti provenienti da Francia, Spagna, Portogallo ed Italia. L'area pilota della Regione Umbria è localizzata nel bacino idrografico del Lago Trasimeno e prevede la redazione di un piano forestale di bacino e la realizzazione, da parte della Comunità montana competente, di interventi di ceduazione applicando le tecniche innovative sperimentate nel progetto *Life*-ambiente Summacop e di rinaturalizzazione di soprassuoli a prevalenza di conifere.

Il Progetto pilota per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali, il cui avvio era stato segnalato nella precedente Relazione, ha previsto in fase preliminare la definizione degli accordi con le cinque Comunità montane direttamente coinvolte nell'organizzazione delle filiere bosco-legno-energia. Sono ora in corso di ultimazione le fasi di rilievo in bosco e la progettazione esecutiva degli impianti di generazione di calore. L'aspetto innovativo del progetto risiede principalmente nella redazione di piani di dettaglio dei conferimenti di biomassa agli impianti stessi; ciò al fine di ridurre gli impatti ambientali dovuti all'utilizzo e trasporto dei combustibili e di garantire l'uso continuativo ed efficiente delle caldaie.

1.1.19 Regione Valle d'Aosta

Assetto istituzionale e legislativo

La Direzione politiche per le aree montane e rapporti trasfrontalieri e interregionali dell'Assessorato al turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei è la struttura competente in materia di coordinamento delle politiche per le aree montane.

In Valle d'Aosta, l'applicazione della legge 97/1994 è subordinata all'art. 1, comma 2, della legge medesima, la quale prevede che "le Regioni a statuto speciale provvedono alle finalità di cui alla presente legge secondo le disposizioni dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione".

In via generale, si evidenzia che le disposizioni di cui alla legge in questione non hanno avuto diretta applicazione in relazione:

- alla competenza legislativa primaria della Regione in materia di ordinamento degli Enti locali, ai sensi della legge costituzionale 2/1993;
- alle caratteristiche del territorio della Valle d'Aosta, che è totalmente montano ed è definito tale dall'art. 71, comma 3, della LR 54/1998 (i Comuni della Regione, di conseguenza, sono tutti, salvo Aosta, inseriti all'interno delle Comunità montane).

Per quanto riguarda, più specificamente, gli articoli della legge 97/1994, si precisa:

- relativamente all'art. 2, commi 3 e 4, pur non essendo stato istituito un vero e proprio Fondo regionale per la montagna, i trasferimenti regionali alle Comunità montane sono disciplinati dalla LR 20 novembre 1995, n. 48 (Interventi regionali in materia di finanza locale);
- relativamente all'art. 3, la materia è disciplinata dalla LR. 5 aprile 1973, n. 14 (Norme riguardanti le consorterie della Valle d'Aosta);
- relativamente all'art. 16, la Regione ha dato attuazione a tale articolo con deliberazione della Giunta regionale 6016 del 21 luglio 1995.

In virtù della competenza legislativa primaria in materia di ordinamento degli Enti locali, la Regione ha disciplinato le Comunità montane, con LR 7 dicembre 1998, n. 54 (Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta), nella parte IV, titolo I, capo I.

L'art. 71, comma 2, della LR 54/1998 prevede che le Comunità montane rappresentino lo strumento di attuazione della politica regionale per la montagna. Tale importante funzione è stata riaffermata e concretizzata attraverso l'art. 38 della LR 1/2005 che prevede il trasferimento alle Comunità montane della quota del Fondo nazionale per la montagna (ex art. 2 legge 97/1994) spettante alla Regione. Il suddetto Fondo è interamente ripartito tra le Comunità montane, secondo i criteri stabiliti dall'art. 13, comma 3 della LR 20 novembre 1995, n. 48.

Le Comunità montane individuate sono le seguenti: Valdigne Mont Blanc, Grand Paradis, Grand Combin, Mont Emilius, Monte Cervino, Evançon, Monte Rosa, Walser-Alta Valle del Lys, che comprendono tutto il territorio regionale, escluso il Comune di Aosta.

La composizione territoriale delle Comunità montane può essere modificata con decreto del Presidente della Regione a seguito di deliberazione dei Comuni e delle Comunità montane interessate. Con analoga procedura possono essere istituite nuove Comunità montane o se ne può attuare la fusione e la modificazione.

Risorse finanziarie

In Valle d'Aosta, occorre porre particolare accento sulle specifiche competenze spettanti alla Regione, ai sensi dello Statuto Speciale e delle relative norme di attuazione.

Essendo definito "montano" l'intero territorio valdostano, eccetto il Comune di Aosta, ogni azione posta in essere dall'amministrazione regionale, nonché le relative risorse finanziarie a sostegno di tali interventi, possono essere ricompresi in attività politico-amministrative volte alla tutela ed alla valorizzazione della montagna. Per tale ragione risulta impossibile distinguere tra interventi che rispondono o meno a quanto previsto dall'art. 1, commi 4 e 5 della legge 97/1994.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie comunitarie e nazionali, oltre quelle previste dal Fondo nazionale per la montagna, la Regione è interessata dagli Obiettivi 2 e 3 dei Fondi strutturali e dalle iniziative comunitarie INTERREG e LEADER +.

Difesa e sviluppo del territorio montano

L'agricoltura valdostana, in modo non difforme da quella delle altre Regioni italiane ed europee di montagna, registra una continua contrazione in termini di occupazione e una tendenziale riduzione del proprio peso all'interno del tessuto economico.

Tale situazione è stata presa in considerazione dal Piano di sviluppo rurale (PSR) della Valle d'Aosta, varato dal Consiglio regionale nel 2000 e attualmente all'ultimo quarto del suo svolgimento. Il PSR si pone come obiettivo principale il rilancio dell'agricoltura attraverso una serie di misure di varia natura:

- Misura "Insediamento giovani agricoltori"- L'intervento consiste nella concessione di un premio per facilitare il primo insediamento dei giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni, insediati per la prima volta come titolari o contitolari in un'azienda agricola. I premi erogati dipendono dalle categorie di beneficiari ammesse (coltivatore diretto diplomato e non, coltivatore part-time diplomato e non). Finora, hanno aderito a questa Misura 140 giovani.
- Misura "Prepensionamento"- L'intervento prevede la cessione dell'azienda da parte di un soggetto esercitante l'attività agricola e avente determinati requisiti, ad un rilevatario, avente a sua volta determinati requisiti, in cambio di un premio annuale che costituisce una pensione anticipata, al fine di favorire l'aumento delle dimensioni aziendali, l'accorpamento dei terreni e il ricambio generazionale. Tale Misura non ha praticamente trovato riscontro.
- Misura "Indennità compensativa per le zone svantaggiate" - E' un aiuto erogato in base alla superficie agricola aziendale per contribuire a compensare il minor reddito derivante dall'attività agricola svolta in zone svantaggiate. I dati riferiti alla

campagna 2004 sono simili a quelli degli anni precedenti, con poco meno di 3.172 aziende beneficiarie.

- Misura "Agroambiente" - L'intervento consiste nell'erogazione di premi a chi adotta metodi di produzione compatibili con l'ambiente. Le domande per il 2004 sono state 2.731 per circa 19.000 ettari di terreno.
- Misura "Investimenti nel settore della selvicoltura" - La Misura consta di tre Azioni distinte:
  - investimenti diretti a migliorare e razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura;
  - ecocertificazione ed *ecolabelling*;
  - associazionismo forestale.

Il PSR comprende, inoltre, 13 Misure finanziate esclusivamente dalla Regione, che riguardano interventi volti al mantenimento dei servizi, allo sviluppo del turismo e alla diffusione della cultura in montagna.

Relativamente ai servizi, la Misura "Servizi essenziali per la popolazione rurale" prevede interventi strutturali finalizzati al mantenimento ed all'incremento dei servizi essenziali per la popolazione delle zone montane marginali. La stessa Misura prevede gli "aiuti alla decoabitazione" che consistono in un contributo ai giovani agricoltori per la ristrutturazione di edifici a scopo abitativo proprio o per la creazione di un nuovo nucleo familiare. Tale intervento è teso al mantenimento dell'equilibrio insediativo nelle zone montane. La Misura "Servizi di sostituzione alle aziende agricole" permette di fornire, a condizioni agevolate, personale alle aziende che ne facciano richiesta.

In materia di produzione agricola si segnalano due azioni di particolare rilevanza: il "Sistema latte qualità" ed il "Progetto fontina qualità".

Sistema latte qualità

Il sistema è volto al miglioramento della qualità del latte attraverso il coinvolgimento degli operatori della fase produttiva e di quella di trasformazione e commercializzazione dei prodotti caseari. I beneficiari sono le aziende agricole (produttori di base) che aderiscono al progetto attraverso i soggetti attuatori, cioè organismi associativi o persone fisiche o giuridiche che concentrino l'offerta di almeno 10 aziende produttrici per un quantitativo minimo di 100.000 litri di latte annui. I soggetti attuatori devono realizzare le seguenti iniziative: elaborazione di un manuale della qualità del processo produttivo; percorsi formativi; assistenza tecnica ai produttori nell'applicazione pratica del manuale della qualità; adesione al programma di verifica del miglioramento della qualità.

L'aiuto pubblico è volto al sostegno dei costi sostenuti dalle aziende e dai soggetti attuatori per la gestione e la partecipazione al programma.

Nella campagna 2004-2005 i soggetti attuatori sono diventati diciannove, con l'entrata nel sistema di un caseificio privato; rimane buona l'adesione dei produttori di latte valdostani (708 produttori su 1.100 totali).

Progetto fontina qualità

Il progetto, di durata sessennale, rappresenta la continuazione ideale del sistema "Latte qualità", in un percorso qualitativo che parte dall'allevamento e arriva al consumatore finale. Gli obiettivi da perseguire sono i seguenti: elevare la professionalità dei casari e dei responsabili di magazzino attraverso la formazione specifica ed il supporto tecnico; migliorare la qualità organolettica del prodotto; aumentare la produttività dei caseifici; valorizzare al meglio il prodotto sul mercato; migliorare indirettamente il reddito dei produttori di base; sviluppare sistemi qualità ed introdurre le certificazioni all'interno delle strutture di raccolta e trasformazione. Gli interventi attraverso i quali raggiungere i suddetti obiettivi sono stati ricondotti a sette differenti categorie che riguardano la formazione, l'assistenza tecnica, il Premio fontina qualità, il miglioramento della tracciabilità e della visibilità del prodotto, l'attività di promozione e di divulgazione, l'attività di ricerca e sperimentazione e le consulenze.

La Regione interviene anche in materia di Indicazioni geografiche protette (IGP) e di Denominazioni d'origine protette (DOP), contribuendo alle spese sostenute dai produttori per coprire i costi dei controlli relativi alla protezione delle IGP e delle DOP e fissando le norme relative alla vigilanza sugli organismi di controllo privati.

Il settore relativo all'allevamento zootecnico è ugualmente oggetto di intervento da parte della Regione attraverso tre filoni: interventi diretti nel settore dell'allevamento, pubblicità e promozione e progetti di ricerca e di sviluppo tecnologico. Vengono altresì concessi incentivi per l'attuazione di interventi sanitari a favore del bestiame di interesse zootecnico.

Per quanto riguarda il mantenimento idraulico-forestale e la lotta agli incendi boschivi la Regione è intervenuta, con risorse finanziarie proprie, nei seguenti settori:

- sistemazioni idrauliche (regimazione acque, sistemazione pendici franose, manutenzione paravalanghe, bonifiche) per circa 240 mila ore di lavoro;
- sentieristica (ripristino di mulattiere, sistemazione muretti a secco, manutenzioni straordinarie alte vie) per circa 215 mila ore di lavoro;
- attività selvilcolturali eseguite in economia diretta (pulizia legname alvei torrenti, utilizzazioni forestali, tagli colturali, interventi fitosanitari, rimboschimenti e rinfoltimenti, interventi di manutenzione e fitosanitari negli arboreti regionali) per circa 190 mila ore di lavoro;
- realizzazione di cure colturali, rimboschimenti e viabilità da parte di soggetti privati nell'ambito del Piano sviluppo rurale;
- attività vivaistica (raccolta e pulizia semi, trapianti e prelievo di piante, rizollatura, diserbi, rinvasi) per circa 38.500 ore di lavoro;
- azioni a difesa e tutela dei boschi dagli incendi, tramite realizzazione di vasche antincendio e piste di penetrazione, nell'ambito del Piano sviluppo rurale;
- incentivi per la meccanizzazione agricola, nell'ambito del Piano sviluppo rurale;
- ricostituzione superfici boscate distrutte o danneggiate da eventi naturali o da incendi;
- viabilità forestale (ampliamento rete viabile e realizzazione di strade forestali).

L'intera attività nel settore della difesa del suolo, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse idriche, è direttamente collegabile con le finalità generali di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente montano, anche se non strettamente connessa all'applicazione della legge 97/1994.

A valere sul bilancio regionale sono stati finanziati interventi riguardanti la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, mediante lavori sia in appalto sia in amministrazione diretta, la sistemazione dei versanti in frana a tutela dei centri abitati e della viabilità di accesso e di servizio nelle vallate e la qualità delle acque superficiali, attraverso l'attuazione dello schema di depurazione dei reflui civili dei centri abitati e delle stazioni turistiche. Tali interventi, dopo l'evento alluvionale dell'ottobre 2000, sono stati caratterizzati e finalizzati, negli anni successivi, al ripristino dei danni causati dalle piogge, anche nel quadro del piano adottato ai sensi dell'Ordinanza del Ministero dell'interno n. 3090 del 18 ottobre 2000, "Interventi di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi alluvionali e ai dissesti idrogeologici che dal 13 ottobre 2000 hanno colpito il territorio della Regione autonoma Valle d'Aosta e delle Regioni Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna".

Nel settore della protezione dal rischio idrogeologico e, più diffusamente, nell'ambito dello sviluppo del territorio e della valorizzazione ambientale, la Regione è stata particolarmente attenta a cogliere le opportunità di finanziamento provenienti dall'Unione europea. In questo contesto, ha svolto un ruolo importante l'iniziativa comunitaria INTERREG che, nelle sezioni transfrontaliera e transnazionale, ha permesso la realizzazione di alcuni interessanti progetti quali:

- "*RocksliDetec - Développement d'outils méthodologiques pour la détection et la propagation des éboulements de masse*" che mira a mettere a disposizione degli esperti in rischi naturali strumenti metodologici avanzati;
- "Recupero della Casermetta al Col de la Seigne nel Comune di Courmayeur" che si propone di recuperare l'edificio, da adibire a stazione operativa per il controllo, la valorizzazione e la tutela del patrimonio ambientale dell'*Espace Mont- Blanc*;
- *"RiskYdrogeo - Risques hydro-géologiques en montagne: parades et surveillance*" ha come obiettivo di migliorare la presa in considerazione dei pericoli naturali, nell'ambito della pianificazione del territorio alpino, per mezzo di una concertazione transfrontaliera sull'analisi del pericolo, della comprensione dei meccanismi che lo generano e dello sviluppo e convalida dei metodi e degli strumenti di gestione del rischio;
- "Le Vie dei Metalli – *Iron Routes*" è un progetto INTERREG che mira alla rivalorizzazione di siti minerari dimessi attraverso la condivisione delle buone pratiche e la creazione di reti in tale ambito.

Servizi in montagna

Con riferimento agli interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna, in particolare i servizi sociosanitari, il Piano socio-sanitario regionale per il triennio 2002/2004 (approvato con la legge regionale 4 settembre 2001, n. 18 e tuttora in

vigore) tende a favorire la permanenza degli abitanti nei luoghi di abituale residenza mediante:

- la programmazione della realizzazione di strutture sociosanitarie residenziali per anziani, distribuite su tutto il territorio regionale (attualmente 29 strutture);
- l'erogazione, da parte dei 74 Comuni della Valle d'Aosta, del servizio di Assistenza domiciliare integrata (ADI), con lo scopo di aiutare la permanenza al domicilio ed evitare o, perlomeno, ritardare l'inserimento dell'anziano in una struttura residenziale; nel corso del primo semestre del 2005 la Regione ha promosso la sottoscrizione di protocolli d'intesa tra l'Azienda USL della Valle d'Aosta (unica per tutta la Regione) ed i vari Enti locali (Comuni e Comunità montane) gestori del servizio di assistenza domiciliare, per una migliore e più profonda integrazione tra le risorse professionali, prevedendo flussi specifici per l'accesso all'ADI di utenti al loro domicilio ovvero in dimissione dall'ospedale;
- l'erogazione, da parte degli Enti locali ma con oneri finanziari interamente sostenuti dalla Regione, di un "*voucher*" a favore delle famiglie che accedono al servizio di tata familiare, recentemente ampliato con il raddoppio del numero di tate, ora pari a 22 effettivamente operanti più altre 8 in attesa di iniziare l'attività; inoltre, locali comuni per lo svolgimento dell'attività delle tate sono stati messi a loro disposizione dai Comuni di Chambave, Verrayes e Saint-Denis e dalla Comunità montana Grand Combin nei Comuni di Valpelline e Saint-Oyen;
- l'apertura di due nuovi asili nido aziendali a vantaggio dei dipendenti, rispettivamente, dell'Azienda USL della Valle d'Aosta e della cooperativa sociale "La libellula" (impegnata a fornire servizi alla prima infanzia in vari ambiti: comunità regionale per minori "*Petit Foyer*" ad Aosta, 2 asili nido ad Aosta, ed asili nido a Sarre, Gignod, e Saint-Christophe) ed un asilo nido con servizio aggiuntivo di garderie a Verrès. Tali servizi si aggiungono alle 6 *garderie d'enfance* già esistenti nei Comuni di Aosta (2 strutture), Charvensod, Cogne, La Thuile e Morgex.

In materia di istruzione la normativa regionale pone particolare attenzione alle effettive esigenze delle scuole ubicate nelle vallate montane. Il numero minimo di iscritti richiesto per l'istituzione di una classe di montagna è fissato a cinque alunni, mentre per gli altri istituti scolastici è di 10 con un numero massimo di 20 iscritti. Attualmente, sono operative 9 scuole materne e 3 scuole elementari di montagna che, oltre ad incentivare l'utenza, prevedono alcune agevolazioni per gli insegnanti che vi lavorano.

Nell'ambito dell'Accordo regionale sottoscritto tra la Regione, gli Enti locali, l'ASL, l'Università della Valle d'Aosta e la Camera valdostana delle imprese e delle professioni, il progetto "*Partout*: servizi in rete Valle d'Aosta" permetterà di interconnettere gli Enti e le organizzazioni pubbliche presenti nella Regione con lo scopo di erogare servizi ai cittadini e alle imprese, per l'scambio documentale tra le amministrazioni e la condivisione di banche dati.

Sono state poste le basi per la realizzazione di una serie di servizi sperimentali che permettano di diffondere presso i cittadini valdostani, tramite utilizzo delle tecnologie digitale terrestre, informazioni di carattere istituzionale ed erogare servizi di pubblica utilità, coinvolgendo potenzialmente una più ampia fascia di popolazione rispetto a quella

raggiunta oggi con internet, cioè tutti coloro che sono in possesso di un apparecchio televisivo.

Sempre in ambito di servizi rivolti al cittadino, è stato ampliato il sito dell'amministrazione regionale. La sezione dedicata alle escursioni ed al *trekking* è stata arricchita con pubblicazioni di informazioni cartografiche, video e testuali sulle Alte vie, nella sezione Turismo sono state aggiunte, alle versioni in italiano e francese, quelle in inglese e russo. E' stata, poi, creata una nuova sezione dedicata al patrimonio culturale (feste tradizionali, sport popolari, lingue e musica). Nella sezione agricoltura sono stati inseriti nuovi contenuti volti ad agevolare l'attività agricola in montagna (informazioni utili riguardanti la frutticoltura, il riordino fondiario e le macchine e gli attrezzi agricoli) ed è stato attivato un servizio informativo via *short message service* nel campo dei trattamenti fitosanitari. E' stata creata una nuova sezione dedicata al Corpo Forestale Valdostano e, al fine della valorizzazione delle risorse naturali, è stata pubblicata una sezione dedicata alle zone umide.

Relativamente al trasporto pubblico locale sono stati assicurati idonei collegamenti tra l'asse centrale della Regione ed i centri urbani delle valli laterali, in attuazione del Piano regionale di bacino di traffico e dei contratti di servizio in essere con i concessionari dei servizi di trasporto pubblico mediante autobus. Si è tenuto conto, in primo luogo, delle esigenze sociali delle popolazioni residenti, senza tuttavia trascurare l'obiettivo di contribuire al sostegno dell'economia turistica.

Inoltre, la Regione è partner in vari progetti INTERREG, sia sul fronte transnazionale (IIIB) con *Alps Mobility* II, Alpine *Awareness* e Accessibilità e Intermodalità, sia sul fronte transfrontaliero (IIIA) con SITRALP.

In materia di zonizzazione energetica, l'amministrazione regionale sta predisponendo un nuovo strumento legislativo, avente come finalità principale la promozione dell'uso razionale dell'energia in attuazione del Piano energetico ambientale approvato dal Consiglio regionale nel corso del 2003. Esso prevede un finanziamento particolare in ragione dell'opportunità di promuovere la realizzazione di impianti dimostrativi e l'effettuazione di diagnosi energetiche, allo scopo di indirizzare l'iniziativa pubblica e privata verso soluzioni impiantistiche innovative, replicabili sul territorio regionale in corrispondenza di omologhe situazioni energetico–ambientali.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Per quanto riguarda la diffusione delle conoscenze e della cultura in montagna, la Regione attua svariate iniziative su tutto il territorio, evidenziando la capillarità dell'azione locale nel settore delle attività culturali, che si estrinsecano attraverso l'organizzazione della *Saison Culturelle* e di altre iniziative a carattere culturale, scientifico ed artistico.

Per quanto concerne il periodo di riferimento della Relazione, nelle sedi regionali del capoluogo sono state organizzate dieci mostre che sono state occasione di ricerca, di scoperta e diffusione delle conoscenze relative al territorio e, in particolare, alla cultura, alla storia ed alle manifestazioni artigianali ed artistiche locali, tipiche di zone montane. Inoltre, sono state predisposte ed allestite circa 22 esposizioni nei Comuni della Valle

d'Aosta. Sempre in ambito di diffusione della storia e della cultura locali, sono aperti al pubblico i castelli di Fénis, Verrès, Issogne, Sarre, Sarriod de la Tour a Saint-Pierre e Castel Savoia a Gressoney Saint-Jean ed i siti archeologici del Teatro Romano, del Criptoportico Forense, gli scavi della Chiesa paleocristiana di San Lorenzo e quelli della Cattedrale, l'area funeraria fuori Porta Decumana, gli scavi della Villa Romana in regione Consolata ed il Museo archeologico, ubicati tutti in Aosta.

La *Saison Culturelle* propone agli appassionati circa trentacinque spettacoli di teatro, musica danza e operetta, sessanta film e un ciclo di conferenze. All'interno della *Saison* occupano uno spazio di rilievo le rappresentazioni delle compagnie di teatro popolare valdostano nella rassegna *Printemps théâtral* e nello Charaban.

Fra le altre iniziative si possono citare la rivista cinematografica Panoramiche/*Panoramiques* che rimane un'importante punto di riferimento per gli appassionati di cinema e l'Assemblea regionale di Canto corale che vede la partecipazione di circa 40 cori e gruppi folcloristici provenienti da tutta la Regione.

Fra le iniziative francofone spiccano: *Jeunes critiques européens, stage* cinematografico organizzato nell'ambito del *Noir* in festival di Courmayeur e *Prix International Jeunes Auteurs*, concorso in lingua francese, organizzati in accordo con la *Communauté Française de Belgique*. Sono inoltre organizzate una serie di rappresentazioni teatrali rivolte agli alunni delle scuole regionali.

Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del *patois*, riveste particolare importanza il *Concours Cerlogne*, concorso scolastico avente tematiche dedicate alla civiltà alpestre. Esso si propone di iniziare gli allievi alla ricerca di documenti in *patois* propri della tradizione orale, nonché di creare nelle nuove generazioni interesse per il loro dialetto. Visto il crescente interesse nei confronti del *patois*, dal 1995 vengono organizzati corsi di conoscenza orale e di grafia, rivolti ad un pubblico di adulti e di bambini, articolati su più livelli e diversificati in base alla tipologia della classe.

Una ulteriore serie di interventi volti alla diffusione della cultura in montagna, viene attuata tramite la LR 17 giugno 1992, n. 28 relativa all'istituzione del sistema bibliotecario regionale. Il carattere "montanaro" del sistema è messo in evidenza dal fatto che la citata legge prevede che i sottosistemi bibliotecari comprensoriali coincidano, di regola, con il territorio delle Comunità montane. Tutte le biblioteche comunali del sistema, infatti, sono localizzate geograficamente in montagna, e la biblioteca di Chamois, posizionata ad un'altitudine particolarmente elevata, è considerata la più alta d'Europa. Le biblioteche comprensoriali, specializzate e comunali, sono considerate Istituti culturali che operano al servizio di tutti i cittadini al fine di favorire la crescita culturale e civile della popolazione valdostana e adottano iniziative atte a diffondere le conoscenze storiche, linguistiche e delle tradizioni locali e a difendere il particolarismo valdostano.

Continua, inoltre, l'attività dell'Archivio storico regionale che attua iniziative di riordino, inventariazione, tutela e valorizzazione degli archivi di interesse storico, grazie al quale si sono resi fruibili una trentina di archivi parrocchiali e fondi di maggior portata come quelli della Curia vescovile, del Seminario Maggiore e della Prevostura di Verrès.

Al fine di promuovere la diffusione delle conoscenze e lo sviluppo del turismo montano, sono stati attuati svariati interventi formativi volti ad assicurare una sempre maggiore presenza sul territorio di professionisti, in possesso di una specifica preparazione, capaci di rispondere con efficacia alle crescenti e diversificate esigenze manifestate dalla clientela turistica. L'attuazione di detti interventi, assistiti dal cofinanziamento del Fondo sociale europeo (FSE) o rientranti in progetti INTERREG, risponde all'esigenza di garantire alla clientela possibilità sempre nuove di scoperta della montagna, sia nei suoi aspetti naturalistici che in quelli legati alla storia, alla cultura e alle attività di lavoro tipiche delle popolazioni di montagna.

La formazione di soggetti adeguatamente preparati per offrire al turista la possibilità di conoscere la montagna nei suoi aspetti meno scontati e più genuini consente, altresì, di diversificare le opportunità di soggiorno offerte anche in periodi dell'anno caratterizzati da un minore afflusso e, conseguentemente, di attenuare i forti squilibri che si registrano fra periodi di alta e bassa stagione e di favorire flussi di turismo interessanti, anche nelle località meno note, collocate in particolare in media montagna e nel fondovalle. Più in particolare, gli interventi attuati che si inseriscono nella suesposta strategia sono dedicati alla promozione turistica e culturale, all'ecoturismo, alla cucina tipica, alla qualificazione ambientale dei rifugi, alle tecniche video-fotografiche digitali per i professionisti della montagna, all'evoluzione della percezione della montagna e del turismo, a discipline ludico-sportive, quali mountain bike e turismo equestre, alla sicurezza nella gestione dei rifugi alpini e al sistema di "montagna sicura".

Per quanto riguarda il turismo rurale sono attuati, in particolare, interventi per l'agriturismo, per la valorizzazione di percorsi a tema e della rete sentieristica e per il recupero, a fini turistici, di alpeggi e di strutture legate alle attività agricole rurali e tradizionali.

Relativamente alla cultura rurale, sono previsti interventi per la ristrutturazione ed il restauro dei centri storici e del patrimonio storico-artistico tradizionale (forni, mulini, cappelle votive, ecc.); l'azione "Animazione sociale e culturale delle comunità rurali" prevede aiuti per l'organizzazione di sagre e manifestazioni tematiche di interesse agricolo, suscettibili di favorire ed incentivare la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura e della cultura rurale valdostana (manifestazioni eno-gastronomiche, iniziative per le scuole, "*bataille des reines*", ecc.).

I più importanti interventi attuati in una logica di miglioramento delle infrastrutture ricreativo sportive in montagna hanno riguardato la realizzazione della pista ciclabile della Comunità montana Mont Emilius, l'ampliamento e la razionalizzazione dell'impianto di innevamento della pista di fondo nel Comune di Brusson, il completamento del campo sportivo di Châtillon, la realizzazione di un impianto intrusione, di opere elettriche e termotecniche al Palazzetto dello sport nello stesso Comune e la sistemazione di aree esterne al campo di golf dell'area attrezzata a servizio dell'autostrada nel Comune di Quart.

Per quanto concerne il settore alpinistico escursionistico, gli interventi sono stati finalizzati al conseguimento di un miglioramento qualitativo del patrimonio di infrastrutture destinate alla pratica delle attività alpinistiche ed escursionistiche, con

particolare attenzione alle necessità di adeguamento alle vigenti normative in materia di sicurezza.

L'Amministrazione regionale si è, inoltre, attivata nell'ambito della cooperazione transfrontaliera promuovendo specifici progetti in collaborazione con partner francesi e svizzeri.

Per quanto riguarda la diffusione della cultura di montagna e lo sviluppo del turismo, la Regione presta particolare attenzione alla sensibilizzazione del settore giovanile, attraverso varie iniziative, tra cui "*Trekking nature*". Il progetto, rivolto ai ragazzi compresi tra i sette e i tredici anni, consiste in attività semi-stanziali o itineranti, con pernottamento in rifugio, volte alla scoperta e all'avvicinamento all'ambiente naturale di alta montagna. Le iscrizioni sono nuovamente state numerose, ben oltre la capacità del loro accoglimento, e hanno dimostrato la validità della formula proposta negli anni scorsi ed il crescente interesse da parte del *target* specifico.

Inoltre, sono state organizzate delle escursioni tematiche guidate, rivolte allo sviluppo di argomenti particolari quali, ad esempio, vegetazione, fauna, geologia e geomorfologia. Infine, sono state finanziate numerose iniziative naturalistiche ed ambientali promosse dai Comuni, dalle Comunità montane, dalle Aziende di promozione turistica e dalle Biblioteche (escursioni notturne alla scoperta degli ambienti naturali e escursioni nei rifugi alpini, all'interno dei Parchi delle riserve naturali, nei giardini botanici, a diretto contatto con la natura).

La Regione pubblica la rivista "*Environnement*", allo scopo di informare circa l'attività svolta nel settore ambientale e per lo sviluppo del territorio montano

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Gli interventi di seguito riportati fanno riferimento ai programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei e dal Fondo di rotazione statale per il periodo 2000/2006, che per loro natura hanno valenza multisettoriale, in quanto coinvolgono più operatori pubblici e privati che operano in ambito socio-economico e culturale.

Per quanto riguarda gli investimenti previsti dal DOCUP 2000/2006 attraverso il quale la Regione intende riqualificare e diversificare il proprio tessuto produttivo, si tratta della prosecuzione e del completamento dei seguenti interventi già avviati e in corso di realizzazione nell'ambito dei programmi comunitari del periodo 1994/1999:

- realizzazione di moduli da destinare ad attività produttive nell'area ex Cogne di Aosta;
- costruzione, per l'ultimazione della riconversione dell'area autoportuale di Pollein-Brissogne, degli edifici denominati 'Torre della comunicazione' e 'Modulo di raccordo';
- realizzazione di azioni finalizzate alla promozione della 'cultura d'impresa';
- completamento del recupero del forte e del borgo di Bard;
- valorizzazione del microsistema di Pont-Saint-Martin-Donnas-Bard.

Nell'ambito degli interventi a titolo del sostegno transitorio, sono stati previsti interventi di ripristino di infrastrutture danneggiate dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 e di sostegno delle aree rurali (recupero di edifici da destinare a servizi o ad attività ricettive e infrastrutturazione di villaggi marginali).

Nell'ambito del POR Obiettivo 3, a seguito dell'esito della valutazione dei progetti presentati a valere sul Bando monotematico montagna lanciato nel 2003, sono stati finanziati, nel corso del 2004, 78 progetti in linea con gli orientamenti ormai consolidati. In continuità con quanto promosso ed evidenziato in occasione dell'Anno internazionale delle montagne e per concorrere allo sviluppo del territorio montano, il Bando mirava al perseguimento dei seguenti obiettivi generali:

- studio, messa a punto e lancio di nuovi prodotti e/o servizi valorizzando il tessuto socio-economico locale ed il contesto ambientale e montano, costruendo reti di relazioni tra soggetti e settori della comunità locale, migliorando, o favorendo il miglioramento, della qualità di vita e delle sue prospettive future nelle aree territoriali interessate (progetto "*A Etroubles avant toi sont passés*": dedicato alla realizzazione di un piano di formazione per gli operatori locali e di marketing territoriale con l'obiettivo di incrementare i flussi turistici, la destagionalizzazione e dare ai residenti nuove opportunità di lavoro);
- razionalizzazione, ottimizzazione e valorizzazione delle risorse di interesse collettivo in campo ambientale, culturale, paesaggistico e territoriale mediante l'attivazione di reti di soggetti con funzione e competenze complementari nei diversi ambiti progettuali (progetto "Insieme per lo sviluppo", volto alla valorizzazione delle strutture pubbliche presenti sul territorio di tre Comuni valdostani, mediante introduzione di criteri di gestione imprenditoriale con l'obiettivo di migliorare la cooperazione tra gli operatori, al fine di ottimizzre e valorizzare il patrimonio locale);
- orientamento, formazione e specializzazione delle risorse umane che vivono ed operano in e per la montagna (progetto "Turisti con le ali", finalizzato al conseguimento, da parte degli operatori turistici, delle conoscenze teoriche e pratiche e delle competenze relazionali per l'accoglienza del turista diversamente abile, con l'obiettivo finale di migliorare la professionalità e la qualità dell'offerta specializzata);
- sviluppo, realizzazione e diffusione di iniziative, anche di carattere innovativo e di recupero, valorizzazione e diffusione di risorse culturali locali con particolare riferimento alle caratteristiche materiali del territorio, finalizzate ad incidere sul tessuto sociale locale o indirizzati alla divulgazione della cultura valdostane al di fuori della regione (progetto "La terra è giovane" per la promozione della cultura del rispetto e dell'attenzione per il lavoro agricolo in territori di montagna, attraverso la valorizzazione del lavoro agro-pastorale con il linguaggio della pubblicità, avente come finalità ultima la diffusione dell'immagine positiva e dinamica espressa dalle nuove leve di lavoratori impegnati nei settori tradizionali).

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera la Valle d'Aosta è interessata dai programmi Italia-Francia (ALCOTRA) e Italia-Svizzera.

Allo stato attuale, i progetti di cooperazione transfrontaliera avviati sono 49, per un investimento complessivo che ammonta a 26,7 milioni di euro, di cui 10,5 a carico del

Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Questi 49 progetti vanno a toccare, in concreto, tutti gli ambiti della società civile, dalla tutela del territorio allo sviluppo turistico, dalla valorizzazione del patrimonio culturale al sostegno all'economia rurale, dalla sanità ai sistemi di trasporto, dal rafforzamento delle politiche per i giovani, alla prevenzione dei rischi naturali. In alcuni di questi ambiti la cooperazione si è sviluppata in modo più efficace e sono in corso di attuazione progetti di rilievo per il loro impatto socioeconomico e territoriale, in particolare per quanto attiene alla tutela del territorio, alla prevenzione dei rischi naturali, alla valorizzazione del patrimonio culturale, alle politiche per i giovani, alla sanità e allo sviluppo del turismo.

Oltre ai Programmi transfrontalieri appena citati, la Regione è interessata dai Programmi di cooperazione transnazionale "Spazio alpino" e "Mediterraneo occidentale" (MEDOCC).

I progetti avviati nell'ambito di "Spazio Alpino" sono 17, per un investimento totale per quanto riguarda la Regione pari a 2,7 milioni di euro. Di questi, due riguardano l'agricoltura e sono volti al recupero di particolari pratiche agricole ed all'introduzione di nuove forme di impresa di settore. Quattro progetti sono dedicati all'ambiente ed alle risorse naturali, con particolare attenzione alla valorizzazione del paesaggio alpino, attraverso la protezione delle aree naturalistiche, lo studio delle acque, dei fenomeni sismici e meteorologici. Quattro progetti investono il settore dei servizi e sono prevalentemente incentrati sulle problematiche e criticità collegate al trasporto su strada. La diffusione della cultura di montagna è, invece, oggetto di tre progetti specifici volti al recupero e alla valorizzazione della lingua e della società *Walser*, al recupero ed alla diffusione di particolari pratiche legate all'artigianato locale e al mantenimento dell'eredità comune alpina in materia architettonica. Infine, in materia di promozione turistica del territorio, trovano collocazione due progetti dedicati alla realizzazione di una rete di percorsi e passeggiate che si snodano attraverso le Alpi.

A valere sul Programma "MEDOCC", la Valle d'Aosta ha avviato 6 progetti, per un finanziamento complessivo di circa 1,6 milioni di euro. I progetti, tutti conclusi nel mese di dicembre 2004, riguardano i temi dello sviluppo territoriale, dell'accessibilità e dei sistemi di trasporto, della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e dello sviluppo sostenibile. Benché il partenariato e la zona di cooperazione, il bacino del Mediterraneo, siano caratterizzati da specificità culturali e territoriali molto diverse, in tutti i progetti i partner valdostani sviluppano azioni che si propongono di valorizzare le risorse della regione e di affrontare temi d'interesse specifico per il territorio valdostano.

In ambito interregionale sono stati approvati otto progetti per un finanziamento complessivo di 750 mila euro circa. Di questi progetti, tre, *Euromountains.net, Altitud e Dostwell,* sviluppano azioni di partenariato tra Regioni europee di montagna. Nello specifico, il progetto "*Euromountains.net*" si propone di identificare, da una parte, i modelli di compensazione degli *handicap* economici e di pianificazione dei territori di montagna e, dall'altra, i fattori di successo trasferibili. "*Altitud*" ha come obiettivo la creazione di una solida rete di Regioni di montagna che lavori al fine di trovare soluzioni e sviluppare efficaci azioni pubbliche nella gestione dei territori di montagna. Infine, "*Dostwell*", si propone di creare nuove politiche e strategie di sviluppo nel campo del turismo del benessere in aree di montagna.

Nell'ambito del Programma regionale di azioni innovative "Valle d'Aosta internet *network for community, enterprise and schools"* (VINCES), sono stati inaugurati due e-center scolastici per attività di sperimentazione di servizi innovativi relativi alla didattica e due e-center business che costituiscono realtà di eccellenza nell'ICT a servizio delle imprese. Inoltre, è' stato acquisito un diritto reale d'usufrutto su due coppie di fibre sulla tratta Aosta–Pont Saint Martin–Torino, finalizzato alla realizzazione di un *backbone* multiservizio (rete di telecomunicazione ad alta velocità con accesso aperto a soggetti pubblici e privati). E' stata, poi, approvata una convenzione quinquennale per l'estensione al territorio valdostano, tramite la suddetta rete, dei servizi di scambio di traffico internet erogati dal consorzio "Torino Piemonte internet *exchange"* (Topix), al quale l'Amministrazione regionale partecipa con l'obiettivo di rendere disponibile un'infrastruttura, distribuita sul territorio del nord-ovest italiano, volta a favorire il trasporto locale del traffico internet e a stimolare la crescita del sistema economico e sociale.

In ambito turistico è stata realizzata una guida multimediale su palmare per il Parco del *Mont Avic,* disponibile presso il centro visitatori del Parco, che si attiva automaticamente in prossimità dei punti di interesse presenti lungo i sentieri e lancia una presentazione audio-video interattiva. Analoghe guide sono state realizzate per i sentieri del *Bois de la Tour di Saint-Nicolas*, rivolte però ad un pubblico di non vedenti, in alternativa ai pannelli in alfabeto braille già esistenti. Sempre tramite VINCES è stato ultimato un sistema per la distribuzione di contenuti multimediali su maxischermo, da collocare in luoghi turistici d'attesa.

Il programma LEADER+ interessa in Regione 32 Comuni rurali di media montagna, esclusi il fondovalle e le testate delle vallate laterali quando queste coincidono con le maggiori stazioni sciistiche della Regione.

Dei 37 progetti avviati e in parte già realizzati, che toccano tutti gli aspetti della società rurale, 29 sono Progetti tematici orizzontali (PTO), 6 sono Progetti integrati territoriali (PIT) e 2 promuovono il sostegno alla cooperazione. Il costo totale pubblico impegnato è di 3.917.688 euro.

I progetti riguardano in particolare:

- difesa e sviluppo del territorio (coinvolgimento delle popolazioni locali in un'azione integrata e durevole nel tempo di valorizzazione del patrimonio rurale, valorizzazione integrata dei territori comunali all'interno della stessa Comunità montana, riqualificazione ambientale, recupero architettonico ed adeguamento di edifici, recupero e valorizzazione di canali irrigui);
- servizi in montagna (assistenza all'infanzia indirizzati alle famiglie dei villaggi e potenzialmente ai turisti, potenziamento e promozione, anche attraverso servizi innovativi, della raccolta differenziata dei rifiuti, creazione presso le biblioteche o in locali comunali di punti di navigazione internet gratuiti sempre accessibili alla popolazione);
- valorizzazione turistica del settore (promozione di una maggiore sinergia fra i settori economici, tra turismo, artigianato, ambiente e agricoltura, attraverso lo sviluppo di nuove strategie turistico-commerciali, creazione della "carta dei

servizi" per lo sviluppo dell'offerta soprattutto nelle aree oggi considerate marginali);

- diffusione della cultura in/di montagna (recupero delle attività femminili e creazione di botteghe artigianali per la vendita dei prodotti, sviluppo della pratica della concertazione e del partenariato a livello comprensoriale, valorizzazione delle risorse presenti sul territorio attraverso l'organizzazione di eventi e visite guidate indirizzate prevalentemente a giovani ed anziani).

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Si segnalano alcuni progetti INTERREG particolarmente interessanti per il loro apporto alle politiche di sviluppo della montagna.

"*Randò sans frontières*" e "*Les Portes du Grand-Saint-Bernard*" sono due iniziative complementari promosse dalla Comunità montana Grand Combin. La prima ha come obiettivo principale la creazione di una vasta area per le escursioni tra il Monte Bianco ed il Monte Rosa, attraverso il collegamento dei grandi *tour* transfrontalieri già esistenti (*Tour* del Monte Bianco, *Tour* del Combin, *Tour* del Cervino, *Tour* del Monte Rosa) e la realizzazione del nuovo *Tour* del Gran San Bernardo e delle strutture d'accoglienza per gli escursionisti. La seconda iniziativa, volta promuovere uno sviluppo turistico sostenibile in un ampio territorio attorno al Gran San Bernardo, propone una strategia integrata di organizzazione e di gestione delle reti d'informazione turistica esistenti.

Altri due progetti rivestono notevole importanza per il territorio montano: il progetto "*La montagne de l'homme*", condotto sempre dalla Comunità montana Grand Combin, ha come obiettivo principale la definizione di una strategia di gestione territoriale congiunta tra la Valpelline e la Val d'Hérens (CH) centrata sulla valorizzazione del patrimonio naturale. Il progetto "*Schéma de Développement Durable de l'Espace Mont-Blanc*", gestito a livello regionale dall'Assessorato al territorio, ambiente e opere pubbliche, ha come fine ultimo l'elaborazione di uno strumento strategico d'aiuto all'assunzione di decisioni per orientare le collettività locali dell'*Espace Mont-Blanc* nelle scelte in materia di pianificazione, protezione e gestione del territorio.

Altro esempio interessante, riguarda la creazione del "Polo dei rischi naturali in montagna" della COTRAO (progetto PRINAT). Attraverso questa iniziativa le diverse Regioni coinvolte possono mettere a confronto le rispettive politiche attuate in materia di gestione dei rischi naturali. Inoltre, è stata costituita una banca dati comune per i metodi di gestione dei rischi e per la strutturazione dell'informazione e della promozione di azioni di formazione dei funzionari responsabili.

Infine il "*Réseau alpestre francophone*" prevede la creazione di una rete di alpeggi per mettere in contatto tutti gli utenti del "*espace alpestre*" della frontiera franco-italiana e svizzera. La finalità del progetto è quella di difendere e sostenere le attività agropastorali e forestali, di ricordare la preminenza e il radicamento di tali attività in questi luoghi e di sensibilizzare e favorire il dialogo con il grande pubblico.

1.1.20 Regione Veneto

Assetto istituzionale e legislativo

Gli interventi a sostegno della montagna veneta vedono coinvolti diversi soggetti istituzionali che a diverso titolo e livello operano concretamente per lo sviluppo economico e sociale dei territori montani.

La Regione Veneto, con l'Assessorato alle politiche del turismo e della montagna, ha voluto fornire una risposta concreta alle problematiche della montagna ma soprattutto ha impostato una politica di valorizzazione della "risorsa montagna" che potesse innescare le potenzialità specifiche di questi territori.

Nell'ambito dell'Assessorato opera la Direzione foreste ed economia montana la quale ha funzioni di coordinamento, pianificazione e controllo nella gestione delle politiche della montagna. La Direzione si avvale di cinque strutture tecniche: i Servizi forestali regionali (SFR) di Belluno, di Vicenza, di Verona, di Padova e Rovigo e il di Treviso e Vicenza. La Direzione ha un ruolo centrale nell'attuazione delle politiche montane sia per le azioni dirette nell'ambito idraulico-forestale e propriamente forestale sia per l'attività di coordinamento delle diciannove Comunità montane che rappresentano, nella realtà veneta, un livello istituzionale fondamentale per lo sviluppo montano.

A livello regionale ci sono inoltre le seguenti strutture che intervengono con azioni settoriali nei territori montani:

- la Direzione turismo, competente sulla programmazione della promozione turistica, sulle incentivazioni al settore, sugli interventi comunitari e sull'organizzazione e coordinamento d'iniziative e manifestazioni turistiche;
- la Direzione programmi comunitari, cui spetta il coordinamento della gestione dei Fondi comunitari, il coordinamento e attuazione dell'assistenza tecnica Obiettivo 2 e la gestione dei programmi comunitari LEADER e INTERREG;
- la Direzione politiche agricole strutturali, ha competenza in merito a specifici interventi di agricoltura di montagna;
- la Direzione difesa del suolo e quella della Protezione civile e Lavori pubblici che si occupano delle misure di salvaguardia per la prevenzione dal rischio idrogeologico e degli interventi per il trasferimento ed il consolidamento degli abitati;
- la Direzione Enti locali, deleghe istituzionali e controllo atti, ha competenza nel riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato delle Regole.

In ambito regionale operano infine due Agenzie: Veneto Agricoltura e l'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA) che si occupano rispettivamente della vivaistica forestale e della gestione del demanio regionale forestale e con riferimento specifico alle zone montane, delle erogazioni dell'indennità compensativa.

Le attività regionali e quelle delle Comunità montane sono raccordate dalla Conferenza permanente per la montagna istituita con la LR 19/1992.

La Conferenza consente un utile raccordo tra le Comunità montane, gli Enti locali e la Regione, in ordine allo stato di attuazione della programmazione e su ogni altra questione attinente allo sviluppo nelle aree montane; ha, quindi, finalità di sostegno, proposta e verifica, per l'intervento regionale nella montagna veneta e di responsabile partecipazione degli Enti locali, nella determinazione delle scelte per lo sviluppo delle aree montane.

Con LR 5/2005 è stata modificata e integrata la definizione di bosco contenuta nella legge adattandola alle disposizioni nazionali previsti in materia (DL.vo 227/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"), con specifiche disposizioni per i siti di Natura 2000.

Per quanto riguarda il quadro legislativo in materia montagna, non si segnalano novità nel periodo di riferimento della Relazione, tranne la parziale modifica della legge forestale, pertanto di elencano di seguito i principali provvedimenti che regolano il settore:

- LR 13 settembre 1978, n. 52 - legge forestale regionale;
- LR 15 gennaio 1985, n. 8 – riorganizzazione delle funzioni forestali;
- LR 3 luglio 1992, n. 19 - norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane;
- LR 18 dicembre 1993, n. 51 – norme sulla classificazione dei territori montani;
- LR 18 gennaio 1994, n. 2 – provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani;
- LR 13 aprile 2001, n. 11 - conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- LR 2 maggio 2003, n. 14 – interventi agro-forestali per la produzione di biomasse;
- LR 12 dicembre 2003, n. 40 – nuove norme per gli interventi per gli interventi in agricoltura;
- LR 30 gennaio 2004, n. 1 – legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004.

Tabella 1.10 *- Risorse finanziarie Regione Veneto*

Fonte	Destinazione	Utilizzo	Importi (euro)
legge 97/1994 (Fondo nazionale Montagna)	Comunità montane	Interventi speciali per la montagna	1.732.244,00
DL.vo 504/1992 (Fondo ordinario per gli investimenti)	Comunità montane	Opere pubbliche	393.196,58
LR 2/1994 artt. 5, 6, 7, 9, 15, 16	Comunità montane	Agricoltura di montagna	1.250.000,00
LR 2/1994 artt. 20, 21 e 22	Comunità montane	Interventi di manutenzione ambientale	2.500.000,00
LR 19/1992 art. 16	Comunità montane	Spese di funzionamento	1.060.000,00
LR 52/1978 (Legge forestale regionale)	Servizi Forestali	Sistemazioni idraulico forestali (comprese deleghe)	8.550.000,00
legge 183/1989	Servizi Forestali	Sistemazioni idraulico forestali	462.228,84

legge 267/1998	Servizi forestali	Sistemazioni idraulico forestali	2.452.153,88
legge 662/1996	Servizi forestali	Sistemazioni idraulico forestali	1.500.000,00
LR 52/1978 artt. 25 e 26	Comunità montane	Interventi di miglioramento delle malghe, alpeggi e viabilità silvo-pastorale	750.000,00
LR 52/1978 art. 22	Servizi forestali	Miglioramento boschivo	98.510,00
Piano di sviluppo rurale	Imprenditori agricoli	Indennità compensativa	9.000.000,00
Piano di sviluppo rurale	Privati ed enti pubblici	Raccolte, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura	2.000.000,00
Piano di sviluppo rurale	Vari	Progetti di filiera ed ecocertificazione	1.000.000,00
LR 6/1992 – legge 353/2000	Servizi forestali e associazioni	Previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi	1.118.557,00
LR 33/2002 art. 116	Comunità montane	Sentieri alpini, vie ferrate e bivacchi	300.000,00
LR 1/04 art. 4 comma 3 (legge finanziaria)	Comuni montani	Contributi a favore dei Comuni che agiscono in forma associata per mezzo e/o all'interno delle Comunità montane	498.916,30

Difesa e sviluppo del territorio montano

Le azioni di tutela e sviluppo del territorio montano si compongono di una serie di interventi attuati quasi esclusivamente dalla Direzione foreste ed economia montana, attraverso i Servizi forestali regionali competenti per territorio e dalle Comunità montane.

L'agricoltura ha sempre avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle aree montane non tanto per l'aspetto produttivo, che attualmente riveste una particolare connotazione di specificità, ma soprattutto come azione rivolta alla manutenzione ambientale in senso lato. Gli interventi specifici per l'agricoltura di montagna sono attivati dalle Comunità montane con fondi provenienti dalla LR 2/1994, per un importo di 1.250.000 euro, che vanno ad integrare gli ordinari sostegni all'agricoltura, previsti dal Piano di sviluppo rurale e dalla LR 40/2003 per tutto il territorio regionale. Le Comunità montane, inoltre, hanno attivato interventi a favore dell'agricoltura fondi derivanti dalla legge 97/1994 e dal DL.vo 504/1992, per un importo complessivo di circa 300 mila euro.

Altri interventi di manutenzione ambientale e miglioramento fondiario sono stati attivati dalle Comunità montane, per un importo 3.250.000 euro, con Fondi regionali (LR 2/1994 e LR 52/1978), e ulteriori interventi di valorizzazione ambientale, per un importo

superiore a 200 mila euro, con fondi destinati della legge 97/1994 e del DL.vo 504/1992. Gran parte di questi interventi (oltre 2 milioni di euro) sono destinati al mantenimento delle aree prative e alla manutenzione ambientale.

Per quanto riguarda le sistemazioni idraulico forestali (interventi intensivi in loco ed estensivi nelle superfici boscate), gran parte dei progetti vengono eseguiti dai Servizi forestali regionali i quali, avvalendosi di operai forestali (circa 670) assunti a tempo determinato e indeterminato, hanno attivato nell'area montana interventi per oltre 10 milioni di euro.

Da parte dei Servizi forestali regionali vengono altresì effettuati lavori di natura sistematoria appositamente delegati dagli Enti locali territoriali che, nel periodo di riferimento della Relazione, ha visto l'attuazione di interventi nelle aree montane, per un importo complessivo di 2,8 milioni di euro.

Le Comunità montane hanno altresì la possibilità di poter esercitare direttamente interventi di manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua non demaniali (ai sensi della LR 11/2002).

Per quanto riguarda l'ambito prettamente forestale, è stato avviato un bando di importo pari a 3 milioni di euro, attraverso il Piano di sviluppo rurale, per interventi relativi la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura nonché l'esecuzione di progetti di filiera ed ecocertificazione. Altri fondi regionali (250 mila euro), allocati su capitoli afferenti alla LR 52/1978, sono stati destinati ai Servizi forestali regionali, per interventi di miglioramento boschivo e difesa fitosanitaria delle superfici forestali. L'attività fitosanitaria è volta soprattutto a limitare la presenza e la diffusione di parassiti soggetti a lotta obbligatoria e monitorare lo stato di salute delle formazioni boscate.

È in fase di ultimazione la redazione della Carta forestale regionale, realizzata sulla base delle tipologie forestali individuate nello studio realizzato dall'Università di Padova e che ha portato alla pubblicazione del volume "La vegetazione forestale del Veneto", edito dalla Regione Veneto.

Utilizzando la medesima metodologia scientifica, lo scorso anno è stato pubblicato il volume "Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni" che rappresenta un prezioso strumento operativo per la razionale gestione dei pascoli montani.

La pianificazione forestale rappresenta tuttora per la Regione Veneto lo strumento principe per la corretta gestione della risorsa bosco. Con le recenti modifiche normative (LR 5/2005) le norme sulla pianificazione, previste dalla LR 52/1978, sono state ulteriormente integrate prevedendo che le utilizzazioni realizzate nell'ambito della pianificazione forestale sono da considerarsi tagli colturali ai sensi dell'art. 149 del DL.vo 42/2004. Attualmente nel Veneto quasi il 60% della superficie forestale è soggetta a pianificazione di cui circa 2/3 con piani di riassetto e per circa 1/3 dai piani di riordino. I

piani di riordino sono strumenti pianificatori predisposti dai Comuni o dagli Enti parco, per la pianificazione forestale dei territori di propria competenza.

Continua l'implementazione di un sistema di gestione ambientale, da parte della Direzione foreste ed economia montana, secondo la norma ISO 14001, acquisita in data 28 febbraio 2001. La certificazione del proprio sistema di gestione ambientale riguarda la pianificazione forestale e la selvicoltura; lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione è più che soddisfacente. La Regione Veneto ha proseguito, inoltre, il suo impegno nel settore della certificazione forestale promuovendo, in qualità di socio fondatore, la costituzione dell'associazione PEFC-ITALIA con lo scopo di promuovere e diffondere lo standard Pan europeo di certificazione denominato PEFC che è notoriamente una forma di certificazione volontaria della proprietà forestale, secondo i Criteri per la gestione forestale sostenibile, adottati a livello europeo durante la Conferenza ministeriale di Helsinki nel 1994.

L'attività antincendio boschivo viene svolta direttamente dalla Regione attraverso i Servizi forestali regionali e l'ausilio di ben 86 associazioni di volontariato, regolarmente convenzionate con la Regione Veneto (su tutto il territorio regionale operano 112 associazioni). Per il periodo di riferimento della XI Relazione sullo stato della montagna, sono stati assegnati 781 mila euro per la realizzazione di interventi afferenti l'antincendio boschivo, nonché per l'acquisto di macchinari ed attrezzature; 340 mila euro sono stati assegnati alle associazioni di volontariato.

Servizi in montagna

La necessità di garantire dei servizi adeguati alle popolazioni che vivono nelle aree montane è stato uno dei principali obiettivi che la Regione, delegando le relative procedure alle Comunità montane, si è posta, al fine di arginare lo spopolamento della montagna. In questi anni si assiste ad una stabilizzazione della popolazione montana, tuttavia il problema dei servizi rimane una questione molto dibattuta che vede, soprattutto nel Veneto, le Comunità montane in prima linea. Questi Enti locali hanno abbandonato negli ultimi anni alcune funzioni (la gestione, per esempio, dell'indennità compensativa che è stata trasferita all'AVEPA) ma ne hanno rafforzato altre, come la gestione associata dei servizi, grazie anche al sostegno regionale che ha previsto nella legge finanziaria 2004, per il periodo di riferimento, l'erogazione di quasi 500 mila euro a favore dei Comuni che agiscono in forma associata per mezzo e/o all'interno delle Comunità montane.

Attualmente nel Veneto tutte le Comunità montane svolgono una gestione associata di servizi per conto dei Comuni. Buona parte dei servizi svolti dalla Comunità montana non hanno un riscontro diretto sull'utente, ma sono indispensabili per garantire efficienza ed economicità all'attività amministrativa del Comune montano. Altri servizi sono direttamente svolti dalla Comunità montana per conto del Comune e pertanto, in questo caso, la Comunità montana si pone come referente unico nei confronti del cittadino. I servizi per conto dei Comuni che vengono maggiormente esercitati (in quasi la metà delle Comunità montane) riguardano, a diversi livelli, la gestione del personale e la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Segue il servizio di sportello unico delle imprese, la gestione

degli acquedotti, l'assistenza domiciliare, il coordinamento della protezione civile, l'attività di progettazione.

In riferimento al numero di servizi svolti, mediamente per ogni Comunità montana sono attivati quattro/cinque servizi con casi che superano i dieci servizi.

Diffusione delle conoscenze, della cultura e sviluppo del turismo in montagna

Le Comunità montane hanno avviato iniziative di tipo culturale; in particolare sono stati attivati interventi per importi superiori a 300 mila euro mentre oltre 150 mila euro sono stati utilizzati per la promozione del patrimonio artistico e storico.

Nell'ambito del turismo, gli interventi specifici per la montagna, mediante utilizzo di Fondi regionali, riguardano i contributi che le Comunità montane erogano per la sistemazione delle vie ferrate, sentieri e bivacchi, in riferimento al Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo (LR 33/2002). L'importo per questi interventi è stato di 300 mila euro.

Sono stati, inoltre, impegnati 500 mila euro per l'assegnazione di contributi in conto capitale ai rifugi alpini di proprietà del Club Alpino Italiano e delle singole sezioni.

Altre attività sono state promosse dalle Comunità montane nell'ambito della loro programmazione annuale a valere sul Fondo regionale della montagna. A tal proposito, oltre 160 mila euro sono stati impegnati per interventi destinati prevalentemente alla promozione turistica del proprio territorio, mentre oltre 40 mila euro sono stati destinati per la realizzazione ed il recupero di itinerari turistici. Alcuni interventi, più propriamente legati all'ambiente boschivo e sentieristico, sono stati realizzati con l'utilizzo delle maestranze dipendenti dai Servizi forestali regionali. Particolare attenzione viene posta alla programmazione annuale di iniziative volte alla promozione di prodotti tipici o di nicchia dell'intero territorio montano veneto.

Accanto a tali manifestazioni un particolare rilievo assume la tradizionale "Festa regionale della Montagna" che il 26 settembre 2004 è giunta alla sua quarta edizione organizzata presso la Comunità montana Agno Chiampo. Nell'ambito della festa è stato organizzato un convegno su: "La montagna veneta: risorse, opportunità e prospettive di sviluppo" condotto dal Presidente della fondazione italiana per le montagne e promotore della Relazione del Parlamento europeo sulla montagna. Particolare interesse ha rivestito il tema dell'allargamento dell'Unione europea e la necessità di attivare politiche efficaci rivolte alla riconosciuta specificità montana nella carta costituzionale europea. La festa regionale è stata un momento di incontro tra i principali soggetti istituzionali che operano in montagna e per la montagna, nonché un'occasione per diffondere maggiormente la conoscenza dei valori e delle risorse dei territori montani.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Nell'ambito dell'Obiettivo 2, previsto dal Reg. UE 1260/99, la Regione Veneto ha attivato dei progetti integrati all'interno dell'Asse 3 del DOCUP "Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale", rivolti alla promozione dell'ambiente montano. In dettaglio, sono stati attivati i progetti riguardanti le Dolomiti e le Prealpi, l'Altopiano di Asiago e le Piccole Dolomiti. Tali progetti hanno come obiettivo la convergenza tra interventi pubblici - per la realizzazione di infrastrutture, azioni promozionali e di animazione - e privati per investimenti produttivi su obiettivi determinati e per aree storicamente ed ambientalmente omogenee.

Con finanziamenti comunitari è stato realizzato, ed tuttora in fase di completamento, il Museo delle nuvole sul Monte Rite. Si tratta di un'importante e significativo intervento per l'area dolomitica, sia per la promozione turistica dell'area e sia perché l'intervento ha previsto il recupero di un vecchio forte della prima guerra mondiale.

Sempre con finanziamenti comunitari è stato realizzato il recupero del complesso minerario della Val Imperina, finalizzato alla realizzazione di un Museo delle miniere e dei minatori, con possibilità di visita delle strutture originarie.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Per la ricerca di una maggiore conoscenza del territorio e la sua gestione, la Conferenza permanente per la montagna ha finanziato un progetto sperimentale per il monitoraggio gestionale di alcune malghe del massiccio del Grappa. Il progetto si pone come obiettivo l'individuazione di criteri guida per la "classificazione" fitosociologica dei pascoli, sulla base delle recenti ricerche pubblicate nel libro edito dalla Regione Veneto "Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni", per la razionale gestione delle malghe.

1.1.21 Provincia autonoma di Bolzano

Assetto istituzionale e legislativo

Gli interventi provinciali a favore della montagna sono disposti e attuati prevalentemente dalla Presidenza/Assessorato alle foreste e alla montagn, mediante la ripartizione provinciale foreste e dall'Assessorato all'agricoltura, informatica, libro fondiario e catasto, mediante la ripartizione provinciale agricoltura nonché la ripartizione professionale agricola, forestale e di economia domestica.

Nella Provincia autonoma di Bolzano la legge 97/1994 non ha trovato applicazione diretta e non è stato istituito un proprio Fondo provinciale per la montagna. La gestione delle risorse messe a disposizione dal Fondo nazionale della montagna avviene in base alle leggi provinciali settoriali di seguito elencate:

- ordinamento forestale (legge provinciale 21 ottobre 1996, n. 21) e regolamento all'ordinamento forestale (decreto del Presidente della Giunta provinciale del 31 luglio 2000, n. 29) per il settore silvo-pastorale (vincolo idrogeologico-forestale);
- legge istitutiva dell'Azienda provinciale foreste e demanio (legge provinciale del 17.10.1981 n. 28) che amministra e gestisce le proprietà boschive nonché i territori demaniali della Provincia autonoma di Bolzano;
- legge sulla caccia (legge provinciale del 17 luglio 1987, n. 14 e successive modifiche);
- legge sulla pesca (legge provinciale del 9 giugno 1978, n. 28);
- legge provinciale 14 dicembre 1998, n. 11, recante disposizioni relative all'incentivazione in agricoltura persegue l'obiettivo tra l'altro di valorizzare l'equilibrio regionale, con particolare riguardo alle zone montane e rappresenta pertanto la principale normativa in materia di interventi a sostegno del territorio montano.

Altri atti normativi settoriali di interesse per le zone montane sono:

- usi civici (LP 16/1980);
- tutela del paesaggio (LP 16/1970);
- tutela del suolo (LP 61/1973);
- tutela dell'acqua (LP 8/2002);
- tutela della fauna (LP 27/1973);
- attività di volo a motore (LP 15/1997);
- protezione della flora alpina (LP 13/1972);
- azienda speciale per la regolazione di corsi d'acqua e la difesa del suolo (LP 35/1975);
- interventi non sostanziali per movimenti di terra e deposito di materiali (DGP 3489/2000);
- raccolta dei funghi (LP 18/1991);
- divieti di transito dei veicoli nei territori sottoposti a vincolo idrogeologico e paesaggistico (LP 10/1990);
- combustione materiali di origine vegetale (LP 8/2000).

Risorse finanziarie

La gestione finanziaria nel 2004, suddivisa per ripartizioni è stata la seguente:

- ripartizione foreste 30.897.833,18 euro;
- ripartizione agricoltura 74.662.202 euro;
- piano di sviluppo rurale 60.141.516 euro.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda il mantenimento dell'agricoltura nelle zone montane, nell'anno 2004, sono state finanziate 13 domande di contributo per l'assunzione di un maso chiuso di montagna, per un ammontare pari a 252.140 euro. Si è provveduto, altresì, ad agevolare il primo insediamento di giovani agricoltori concedendo ai richiedenti che possiedono i requisiti richiesti un premio che varia da 5 mila a 25 euro. Inoltre 184 giovani agricoltori gestori di aziende zootecniche hanno potuto usufruire del rispettivo premio a carico del bilancio provinciale e del piano provinciale di sviluppo rurale che ammonta complessivamente 3.480.000 euro. La legge provinciale del 14 dicembre 1999 n. 10 prevede, nell'ambito delle agevolazioni per il settore zootecnico, la concessione di contributi per l'acquisto e l'allevamento di riproduttori a singoli allevatori, indicati nella tabella seguente.

Tabella 1.11 – *Contributi agli allevatori di bestiame per l'anno 2004.*

Incentivi	Importo impegnato in euro
Contributo per il mantenimento di fattrici – figlie di tori in prova (lattazione di 100 giorni)	557.600
Contributo per il mantenimento di riproduttori maschi (tori)	45.000
Contributi per l'acquisto di arieti/becchi	7.000
TOTALE	609.600

Inoltre sono stati concessi contributi per macchinari, attrezzature e lavori edili a favore di 1.004 aziende zootecniche, per un importo di 4.020.646,94 euro, nonché contributi per il risanamento o la nuova costruzione di stalle e fienili per un importo pari a 5.310.000 euro, a favore di 87 richiedenti. Tra le iniziative a favore dell'agricoltura in montagna va menzionata altresì la concessione di contributi per la costituzione di impianti da reddito di frutti minori (fragole, lamponi, ribes ed altri) in zone montane; la superficie coltivabile nel 2004 ha raggiunto i 155 ettari. Per quanto riguarda il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale si segnalano i lavori eseguiti in economia dalla ripartizione Foreste descritti nella tabella seguente.

Tabella 1.12 *– Lavori eseguiti in economia dalla Ripartizione foreste della PA di Bolzano nell'anno 2004*

Denominazione		Esecuzione di lavori in economia con		
		fondi provinciali dellaRip. Foreste	fondi provinciali dialtre Ripartiz.	lavori finanziati confondi altrui
1. Rimboschimenti				
- superficie rimboschita	ha	123,4	/	19,0
- spese	euro	499.794,13	/	48.903,62
2. Cure del novelleto				
- superficie	ha	117,4	/	62,6
- protezione dalla selvaggina	ha	75,0	/	13,0
- chiudenda antiselvaggina	m	14.752	/	350
- chiudenda per il pascolo	m	28.910	/	41.790
- spese	euro	620.212,81	/	345.648,53
3. Cure colturali: sfolli e diradamenti				
- superficie	ha	96,0	20,7	131,2
- spese	euro	175.654,89	54.630,56	235.002,47
4. Migliorie				
- miglioramento malghe	euro	223.122,91	/	374.825,35
- strutture nuove	m	65.888	875	8.329
- sistemazione, manutenzione	m	133.503	1.540	339.407
- cementazione/asfalto	m	/	/	120
- ponti	n°	2	/	3
- spese	euro	4.652.292,86	35.020,13	1.229.807,09
5. Costruzione e manutenzione di				
- sentieri di servizio	m	33.200	4000	800
- sentieri	m	36.370	288.180	136.362
- canali di irrigazione ("Waalwege")	m	15.200	600	9.200
- altro	mm²	/	970	2.925
- spese	euro	254.809,03	1.033.328,28	922.779,88
6. Migliorie				
- lotta antincendio	euro	57.767,00	/	/
- miglioramento malghe	euro	223.122,91	/	374.825,35
- lotta biologica	euro	2.396,00	/	21.620,00
- ripristdanni mater./lav.pronto intervento	euro	2.220.289,76	21.246	/
7. Piani di gestione dei beni silvo-pastorali				
- numero	n°	2	/	20
-superficie	ha	261	/	5.721,00
- spese	euro	14.100,00	/	86.684,29
8. Opere paravalanghe				
- strutture nuove in acciaio	m	/	/	/
- strutture nuove in legno	m	643	/	/
- struttura combinata	m	/	/	/
- struttura parapendio	mm²	53.880	/	5.410
- manutenzione	m	37.780	350	30
- spese	euro	644.419,02	26.361,66	76.874,95
9. Altro				
- spese uffici, macchine e carburante, pulizia, materiale fotografico	euro	238.728,04	/	/
Totale	euro	**9.603.586,45**	**1.170.586,63**	**3.342.146,18**

Nell'ambito dei Piani di gestione silvo-pastorali, sono stati revisionati 28 Piani di gestione silvo-pastorali, di cui 25 sono stati ammessi a finanziamento, per un ammontare complessivo di contributi pari a 75.255,69 euro. Per migliorie pascolive sono stati ammessi a finanziamento 79 progetti, per un totale di contributi erogati di 2.892.600 euro.

A titolo di risarcimento danni da selvaggina e contributi per la prevenzione di danni, sono state liquidate 507 richieste di indennizzo immediato, per un ammontare complessivo di 180.390 euro. Per la prevenzione dei danni da selvaggina (realizzazione di chiudende di protezione, griglie e reti di protezione contro gli uccelli) sono stati erogati, a favore di 44 progetti, contributi per complessivi 139.611,47 euro, mentre per la conservazione e la tutela del patrimonio faunistico ed ittico sono stati erogati contributi per un ammontare complessivo di 519.149 euro.

Per quanto riguarda, invece, il settore idraulico forestale, i lavori eseguiti in economia dalla Ripartizione foreste sono descritti nella Tabella 1.13.

Tabella 1.13 *– lavori eseguiti in economia dalla Ripartizione foreste della PA di Bolzano – settore idraulico-forestale*

Denominazione		**Esecuzione di lavori in economia con**			**Totale**
		fondi provinciali della Rip. Foreste	fondi provinciali di altre Ripartiz.	lavori finanziati con fondi altrui	
1. Costruz. e manutenzione strade forestali					
- strutture nuove	m	65.888	875	8.329	75.092
- sistemazione, manutenzione	m	133.503	1.540	339.407	474.450
- cementazione/asfalto	m	/	/	120	120
- ponti	n°	2	/	3	5
- spese	Euro	4.652.292,86	35.020,13	1.229.807,09	5.917.120,08
2. Costruzione e manutenzione di					
- sentieri di servizio	m	33.200	4000	800	38.000
- sentieri	m	36.370	288.180	136.362	460.912
- canali di irrigazione ("Waalwege")	m	15.200	600	9.200	25.000
- altro	m/m^2	/	970	2.925	3.895
- spese	Euro	254.809,03	1.033.328,28	922.779,88	2.210.917,19
3. Migliorie					
- lotta biologica	Euro	2.396,00	/	21.620,00	24.016,00
- riprist. danni meteor./lav. pronto intervento	Euro	2.220.289,76	21246	/	2.241.535,76
4. Opere paravalanghe					
- strutture nuove in acciaio	m	/	/	/	/
- strutture nuove in legno	m	643	/	/	643
- struttura combinata	m	/	/	/	/
- struttura parapendio	m/m^2	53.880	/	5.410	59.290
- manutenzione	m	37.780	350	30	38.160
- spese	Euro	644.419,02	26.361,66	76.874,95	747.655,63

Gli ulteriori interventi realizzati riguardano:

- miglioramenti fondiari delle infrastrutture e bonifica montana: sono state incentivate 164 opere di costruzione, rifacimento ed asfaltatura di strade rurali, di strade di accesso ai masi e forestali e 23 acquedotti, per un totale di contributi erogati di 10.205.500 euro;

- sussidi in caso d'emergenza, ad es. eliminazione di danni causati da avversità atmosferiche, alluvioni, valanghe, ecc.: sono stati ammesse a finanziamento 87 domande, per un ammontare complessivo di 591.085,22 euro;
- manutenzione delle strade rurali: sono stati a tal fine così erogati 2.499.980,87 euro, per contributi relativi a 3.515,0 km; la quota media varia da 0,45 euro/ml a 0,94 euro/ml, in funzione del numero degli sgomberi neve annui e delle caratteristiche tecniche della strada;
- segnalazioni delle teleferiche come ostacolo al volo a bassa quota: sono stati ammessi a finanziamento 5 progetti, per un totale di contributi erogati di 51.860 euro;
- lotta agli incendi boschivi: sono stati eseguiti lavoro in economia dalla ripartizione Foreste per migliorie per complessivi 57.767 euro.
- acquisto di strumenti da utilizzare dai vigili del fuoco volontari in caso di incendio (pompe, motoseghe, tubi, ecc.), per un ammontare di 170 mila euro; sono stati raccolti tredicimila elementi informativi contenuti in una carta operativa digitale, che servirà a rendere più rapide e dettagliate le informazioni necessarie in caso di incendi (punti di raccolta dell'acqua, ubicazione degli idranti, spazi per far atterrare gli elicotteri). Queste carte sono state distribuite, sia in forma cartacea che digitale, ai Vigili del fuoco volontari, a quelli permanenti, alla Protezione civile e agli Uffici forestali.

Servizi in montagna

Sono stati organizzati, ripartiti in tutti gli ispettorati forestali, 32 corsi di base del lavoro boschivo, tre corsi avanzati del lavoro boschivo, quattro corsi sulle tecniche di diradamento e un corso sul lavoro con il decespugliatore. In totale sono stati formati 385 partecipanti. Il progetto dei corsi di lavoro boschivo quest'anno è stato finanziato solo in parte dal Fondo sociale europeo.

Diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna

E' stato organizzato in Alto Adige il Convegno internazionale sull'agricoltura. L'organizzazione di questo simposio, che si è svolto nell'arco di tre giorni con la partecipazione di circa 400 alpicoltori e rappresentanti delle organizzazioni contadine di Germania, Svizzera ed Austria, è stata a cura dell'Ispettorato forestale di Silandro.

"Il nostro bosco" è una colorata guida curata dalla Ripartizione provinciale foreste e indirizzata soprattutto a studenti e ragazzi, con l'obiettivo di fornire loro una prima idea sull'ecosistema bosco. Questo libretto dovrebbe fungere da legame tra i collaboratori della Ripartizione foreste e professori e scolari e ampliare la già costruttiva collaborazione tra Servizio foreste e scuole a livello locale.

In collaborazione con l'Istituto pedagogico per il gruppo linguistico tedesco, è stato ripetuto il seminario "Imparare giocando nel bosco". Durante le tre giornate, complessivamente 35 forestali ed insegnanti hanno appreso come rendere più interessanti lezioni ed escursioni didattiche.

La Ripartizione foreste, in occasione delle "Fiera del tempo libero 2004", è stata presente a Bolzano con uno stand informativo.

Il Servizio consulenza tecnica per l'agricoltura di montagna è parte della ripartizione formazione professionale agricola, forestale e di economia domestica e può essere utilizzato da tutti i titolari di aziende agricole che desiderino avvalersi della consulenza di esperti per risolvere le questioni tecniche relative alla produzione o all'economia aziendale. Nel 2004, il servizio ha impiegato otto consulenti. Gli esperti sono stati validamente supportati dai docenti delle scuole agrarie, dal personale specializzato della ripartizione agricoltura e da tecnici del Centro sperimentale di Laimburg. Il servizio di consulenza è altresì responsabile dell'organizzazione e dell'attuazione della Misura n. 8, "Formazione professionale", prevista dal piano provinciale di sviluppo rurale, che offre la possibilità di contribuire finanziariamente all'aggiornamento professionale della popolazione rurale nelle zone di montagna. Nel 2004, è stato messo a disposizione per questi interventi l'importo complessivo di 270.000 euro, a favore di 891 beneficiari. Particolarmente evidente è emerso l'elevato numero di donne che hanno usufruito di tale opportunità per curare il proprio aggiornamento professionale nel settore agricolo.

Infine, vengono realizzati interventi a favore dell'agriturismo in montagna, sia in base a normativa provinciale che in attuazione del Piano di sviluppo rurale. Nel 2004, sono stati concessi circa 2.484 mila euro per la realizzazione di costruzioni nel settore agrituristico. Sono stati altresì concessi 1.261.967 euro a favore di 38 richiedenti, singoli operatori ma anche associazioni operanti nel settore agrituristico, per costruzioni e relative spese di gestione, attuate nell'ambito del programma comunitario LEADER+.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari non rientranti nei settori sopraindicati

Le Misure realizzate in attuazione del Piano di sviluppo rurale 2000-2006 (Reg. CE n. 1257/99) a sostegno del settore silvo-pastorale e del settore agricolo sono:

- misure per la conservazione e la gestione sostenibile dei boschi (Misura 15b1): sono stati ammessi a finanziamento 173 progetti di diradamenti e rimboschimenti, per un ammontare di 969.609,50 euro; i contributi erogati per questi interventi sono stati pari a 484.810,48 euro;
- premi differenziati per utilizzazioni boschive in condizioni disagiate (Misura 15b2): sono stati erogati 1.125 premi per utilizzazioni boschive (234.077 m3), per un importo complessivo di 2.615.400 euro;
- contributi per impianti per l'esbosco (Misura 5-2a): sono stati ammessi a finanziamento 119 impianti per l'esbosco, in particolare verricelli e gru a cavo, per un ammontare complessivo di 766.471,29 euro. Su questo importo è stato concesso un contributo, pari a 265.109,00 euro, già liquidato;
- misure agro-ambientali (ex 2078/92): l'intervento 7 della Misura 13 prevede il sussidio all'alpeggio; il sub-intervento 7/a comprende un premio riferito alla superficie, il cosiddetto premio di alpeggio ai sensi della direttiva UE 1257/99. In particolare, sono state presentate 1.071 domande ed ammesse 37.491,53 unità bovine adulte, per un contributo di 2.511.016,10 euro; il premio unitario per ettaro è pari a 25 euro. Obiettivi dell'intervento 8 della stessa misura sono il mantenimento del paesaggio tradizionale e della varietà biologica di biotopi

ecologicamente importanti. La gestione di questi premi d'incentivo avviene attraverso la Ripartizione natura e paesaggio. Sono state liquidate 1.958 domande con un importo complessivo di 1.982.181 euro. Attraverso gli altri interventi attinenti alle misure agro-ambientali si agevola il sostegno di metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente e finalizzati al mantenimento e alla cura dello spazio naturale. Nel 2004, sono state istituite 9.259 domande di cui liquidate 8.440, per un importo complessivo pari a 12.839.633 euro;

- indennità compensativa nell'ambito del piano di sviluppo rurale che mira ad assicurare ed incentivare il proseguimento dell'attività agricola e a conservare l'ambiente nelle zone svantaggiate. Nel 2004 sono state istruite 7.423 domande, di cui 7003 sono state liquidate per un importo complessivo pari a 8.334.433 euro;
- misure di sostegno dell'apicoltura: nel 2004 sono state attivate, ai sensi del regolamento CEE 1221/97, e concessi contributi a favore di singoli apicoltori e della loro Federazione provinciale per l'aggiornamento professionale, l'acquisto di prodotti contro la Varroa, l'acquisto di arnie ed attrezzature per l'esercizio del nomadismo e le analisi del miele (analisi dei pollini e dei residui), per complessivamente 65.317,60 euro.

E' inoltre proseguita, nel 2004, la realizzazione di varie iniziative all'insegna del Programma Comunitario LEADER Plus, attivato ai sensi del Reg. (CE) n.1260/1999 per il periodo di programmazione 2000/2006, interessante territori montani nell'ambito dei quali vengono finanziati specifici piani di sviluppo locale nei settori agricoltura e foreste, artigianato, turismo rurale e formazione giovani, da parte di cinque Gruppi di azione locale e precisamene la Val d'Ultimo, Val di Non, Val Sarentino, Valle Aurina e Val Venosta.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Premi a favore dell'alpeggio

L'alpeggio del bestiame favorisce il benessere degli animali ed agevola l'organizzazione del lavoro in azienda; pertanto ai sensi della legge provinciale 9 agosto 1999, n. 7, possono essere concessi dei premi per l'alpeggio di manze a partire da un'età di 15 mesi, di giovenche gravide, di buoi a partire da un'età di 15 mesi e di stalloni a partire da un'età di 12 mesi fino ad un'età massima di 3 anni. Nel 2004 sono state presentate 5.497 domande per 19.340 capi di bestiame; il contributo concesso ammonta a 4.299.668, 80 (222,32 euro per capo).

Tipologie forestali

Progetto per determinare i tipi forestali naturali potenziali e la loro rappresentazione cartografica con una carta dei tipi forestali (durata 2001-2007). Il progetto è parte del progetto INTERREG IIIB "NAB" (*natural space analysis for alpine mountain areas*).

In seguito alla notevole varietà dell'ambiente montano altoatesino si sono evolute nel corso dei secoli svariate tipologie boschive le quali vanno quindi gestite selvicolturalmente in maniera differenziata. Finora le informazioni sulla vegetazione potenziale naturale, sulle specie legnose più adatte alla stazione, e sul trattamento

selvicolturale più adeguato, non erano così dettagliate da coprire l'ampio spettro della realtà: a tale scopo è stato varato il progetto "Tipologie boschive altoatesine". Scopi della tipologia forestale sono in primo luogo la determinazione della vegetazione naturale potenziale e la sua rappresentazione in forma cartografica in scala 1:25.000. Vengono descritti, dal punto di vista ecologico, in un agile manuale tutti i tipi boschivi presenti; sono state elaborate raccomandazioni di carattere selvicolturali, riguardanti soprattutto la composizione specifica cui tendere, la rinnovazione naturale e le cure colturali più adeguate. Inoltre vi è un accenno ai possibili pericoli naturali come valanghe, frane e smottamenti.

Rete "Foreste di montagna"

Nel protocollo Foreste di montagna che è parte della Convenzione delle Alpi stipulata fra l'UE e otto singoli stati (Germania, Francia, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Svizzera e Slovenia) si parla espressamente della conservazione delle foreste di montagna come habitat e di un miglioramento della sua stabilità, attraverso la gestione attiva delle stesse in sintonia con i parametri stazionali. Questo principio è stato recepito solo in minima parte dalle legislazioni dei singoli Stati. Le procedure per l'implementazione dei principi contenuti nella Convenzione delle Alpi a tutti i partecipanti devono essere ancora concretamente definite.

Su richiesta del Ministero austriaco per l'agricoltura, foreste, ambiente e risorse idriche, si è dato vita ad un progetto INTERREG, volto sia alla realizzazione di norme di politica forestale transnazionali, sia alla creazione di una rete collaborativa internazionale. I partners sono oltre alle tre Direzioni forestali regionali austriache (Salisburgo, Carinzia e Tirolo), l'Ufficio forestale del Comune di Vienna, il Ministero Bavarese per l'agricoltura e le foreste, il Servizio forestale sloveno, il Servizio per i bacini montani sloveni e la Provincia autonoma di Bolzano, impegnate alla realizzazione della "rete internazionale foreste di montagna". Oltre alle istituzioni sopra citate ha dato la sua adesione come partner non EU, il Ministero per le foreste e l'ambiente (Buwal) Svizzero e, in funzione di osservatori, la Bulgaria e la Repubblica Slovacca.

La certificazione della gestione forestale

Attraverso la certificazione della gestione forestale, un proprietario boschivo può attestare di aver raggiunto un determinato livello qualitativo nella gestione del proprio bosco. Nei sistemi maggiormente diffusi ed affidabili l'attestato di certificazione viene rilasciato da un organismo indipendente ed imparziale, seguendo schemi riconosciuti a livello internazionale.

In Alto Adige il "*Südtiroler Bauernbund*" (organizzazione dei coltivatori diretti) ha deciso di certificare le foreste gestite dai propri membri seguendo lo schema PEFC (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*). Nel corso del 2004 sono terminati, con la collaborazione della Ripartizione foreste, i lavori preparatori per ottenere l'attestato. Attraverso la certificazione, si valorizzerà sul mercato il legname locale che altrimenti potrebbe essere ulteriormente penalizzato rispetto a quello proveniente dai paesi confinanti. Segherie e commercianti che già oggi richiedono legname certificato potranno acquistarlo direttamente in Provincia, senza rivolgersi ai mercati stranieri.

1.1.22 Provincia autonoma di Trento

Assetto istituzionale delle competenze

La Provincia autonoma di Trento ha autonomia speciale sia in campo legislativo sia nella gestione delle risorse; ciò le consente di agire direttamente nell'ambito delle specifiche competenze spettanti ai sensi dello Statuto e relative norme di attuazione.

Unitamente a tale specificità la Provincia di Trento, per le sue condizioni orografiche, manifesta pressoché interamente situazioni e caratteri peculiari tipici dei territori montani più autentici.

Per tali motivi si comprende come la Provincia, nell'esercizio delle proprie competenze, abbia disciplinato un insieme coordinato di azioni organiche dirette allo sviluppo complessivo della montagna; pertanto tutte le strutture provinciali risultano in vario modo competenti in materia di politiche di interventi per la montagna precisando, peraltro, che per talune specifiche tipologie di interventi è operativa una struttura dedicata chiamata Servizio sviluppo della montagna.

Risorse finanziarie

Il quadro legislativo connesso alle attività politico-amministrative risulta particolarmente complesso ed ampio e per tale ragione risulta comprensibile come le norme di riferimento provinciali concorrono in primis alla tutela e valorizzazione delle aree montane che godono di priorità negli interventi. La legge 97/1994 "Nuove disposizioni per le zone montane" non ha trovato applicazione diretta poiché l'Amministrazione, per le prerogative dell'autonomia speciale di cui gode, ha approvato una propria disposizione normativa, la legge provinciale 23 novembre 1998, n. 17 "Interventi per lo sviluppo delle zone montane", finalizzata, nel rispetto del principio di sussidiarietà, alla valorizzazione delle attività economiche, allo sviluppo sociale e alla salvaguardia dell'identità culturale delle aree montane, che integra in maniera finalizzata le politiche di intervento già previste dalle altre leggi provinciali.

Con deliberazione della Giunta provinciale 1382 di data 18 giugno 2004, modificata con deliberazione 1839 di data 6 agosto 2004, si è proceduto, inoltre, alla ripartizione di 1.621.000 euro del Fondo provinciale per la montagna per il finanziamento degli interventi settoriali (interventi per l'insediamento in Comuni montani, per l'artigianato e per il recupero del patrimonio edilizio montano, agevolazioni per allacciamenti e utenze isolate, misure per il riordino della proprietà fondiaria silvo-pastorale), la cui gestione, nell'effettiva applicazione del principio di sussidiarietà, è stata direttamente affidata ai Comuni che dovevano dotarsi di propri regolamenti per la concessione delle agevolazioni. I Comuni che hanno ottemperato a tale disposizione sono

stati 79, quelli che hanno concesso agevolazioni sono stati 23 per una spesa impegnata di 474 mila euro.

Nel seguente prospetto – i cui dati sono tratti dal bilancio assestato per l'anno 2004 e dallo stato di previsione per il 2005 – sono elencate, suddivise per aree omogenee, alcune voci di spesa che hanno influenza sui finanziamenti diretti alle zone di montagna, ove le stesse godono di priorità negli investimenti.

Tabella 1.14 *- Finanziamenti diretti alle risorse di montagna della P.A. di Trento (importi in euro)*

AREA OMOGENEA	STATO DI PREVISIONE	
	Assestato 2004	Preventivo 2005
Agevolazioni per le aziende agricole	39.982.046,34	25.621.666,00
Agevolazioni per le cooperative agricole	22.027.428,88	36.543.776,50
Infrastrutture agricole e riordinamento fondiario	23.206.477,97	
Interventi per l'artigianato	34.481.393,97	22.937.566,45
Agevolazioni per il settore commerciale	17.188.024,60	12.898.075,00
Servizi per il turismo	50.310.473,32	43.490.000,00
Agevolazioni per gli operatori turistici	22.603.758,00	21.150.462,00
Piste da sci	8.512.094,14	5.361.740,00
Termalismo	7.381.294,25	6.502.356,00
Impianti a fune	13.738.441,89	11.740.784,00
Edilizia abitativa (funz./obiettivo)	68.187.417,30	66.049.041,24
Opere di risanamento ambientale	75.569.519,43	67.307.422,07
Viabilità	202.469.212,40	146.136.186,00
Trasporti pubblici (sp. c.)	93.163.378,80	89.165.403,31
Pianificazione urbanistica e tutela ambientale	30.276.029,58	21.605.435,30
Risorse forestali	16.678.000,00	14.813.625,00
Sistemazioni idraulico forestali	17.800.000,00	17.334.030,00
Aree protette	11.298.050,10	11.107.969,00
Risorse faunistiche	2.015.300,00	2.794.425,00
Antincendi e protezione civile	8.179.029,86	7.095.352,66
Prevenzione calamità e interventi di ripristino	48.731.315,75	35.516.425,04
Prevenzione rischio geologico	1.439.450,00	1.294.802,50
Opere di difesa idraulica	14.277.516,65	16.161.278,73

Le risorse indicate nella tabella precedente sono state destinate anche ad interventi intrapresi dalla Provincia autonoma ai quali sono dedicate le pagine seguenti.

Difesa e sviluppo del territorio montano

Per quanto riguarda il 2004, sono stati approvati 32 programmi di manutenzione ambientale diretti alla salvaguardia dell'integrità ecologica e paesaggistica e alla valorizzazione compatibile dell'ambiente montano, presentati da altrettanti Comuni per un'assegnazione complessiva di finanziamenti pari ad Euro 1.978.915,37; 27 hanno già affidato i lavori che si concluderanno presumibilmente entro il 31 dicembre 2005 e cinque hanno chiesto una proroga del termine per l'affidamento degli stessi.

La citata L.P. 17/98 prevede che i lavori vengano affidati a imprenditori agricoli singoli o associati, imprese artigiane di utilizzazione delle foreste e dei boschi, consorzi di miglioramento fondiario e cooperative di produzione e lavoro, intendendo in questo modo perseguire effettivamente lo sviluppo delle pluriattività.

Gli interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna comprendono una molteplicità di regimi di aiuto, anche cofinanziati dalla UE, attraverso il Piano di sviluppo rurale (PSR) che riguardano:

- l'area omogenea "*Agevolazioni per le aziende agricole*", che consiste in una pluralità di incentivi, sia sotto forma di contributi in conto capitale che in conto interessi, volti al sostegno degli investimenti più diversi, effettuati dalle aziende agricole, inclusi quelli per la diversificazione delle attività (agriturismo e turismo rurale, artigianato, ecc.); è inoltre favorito l'insediamento dei giovani agricoltori e sono concesse indennità compensative e misure agroambientali;
- l'area omogenea "*Agevolazioni per le cooperative agricole e i consorzi*", che comprende un insieme di interventi, sia sotto forma di contributi in conto capitale che di contributi annui costanti, per il sostegno degli investimenti realizzati dalle cooperative agricole per il miglioramento e potenziamento delle loro strutture e per la realizzazione di strade interpoderali, acquedotti ed elettrodotti agricoli; nonché spese per la realizzazione di piani di riordino fondiario e acquisto di fondi rustici. In questa area sono inoltre compresi contributi in conto capitale per la realizzazione di opere di irrigazione, di bacini di accumulo e di adduzione irrigua primaria e contributi per le sistemazioni idraulico agrarie del suolo.

Gli interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale, anche cofinanziati dalla UE tramite il PSR, sono diretti al miglioramento dei pascoli e degli alpeggi e sono finalizzati al mantenimento e miglioramento di una componente paesaggistica, ma non solo, fondamentale dell'ambiente montano. Attraverso il miglioramento delle condizioni dei pascoli e delle strutture di alpeggio si mantiene la continuità dell'attività di manticazione del bestiame evitando il degrado di vaste aree, valorizzando attività economiche secolari, anche attraverso la loro diversificazione (turismo rurale, vendita dei prodotti di malga) in definitiva conservando un equilibrio ecologico e paesaggistico caratteristico dell'ambiente alpino trentino. Nel periodo di riferimento sono state accolte 51 richieste da parte di soggetti privati, Comuni e altri soggetti dislocati sull'intero territorio provinciale, per una spesa complessiva di 11.294.304 euro; il contributo corrisposto è stato pari a 8.634.171 euro.

Sono annoverabili in tale area anche interventi diretti di coltivazione del bosco, eseguiti dal Servizio foreste e fauna, con riferimento alle misure previste dal Piano di sviluppo rurale, che riguardano l'adeguamento e manutenzione della rete viabile forestale, interventi di recupero dei popolamenti forestali, opere sistematorie intensive o estensive e di bioingegneria a difesa dagli eventi calamitosi, mantenimento di sistemi silvo-pastorali tradizionali, recupero del patrimonio edilizio rurale, protezione, sviluppo e controllo della fauna selvatica e ittica, per un ammontare totale di 9.706.850 euro, di cui 7.997.985 euro a carico della Provincia autonoma di Trento, 816.981 euro a carico dello Stato ed 891.884 euro a carico dell'Unione europea.

Inoltre, 120 interventi della stessa tipologia di quelli facenti riferimento al Reg. (CE) 1257/1999 e relativo PSR della Provincia autonoma di Trento, sono stati finanziati dall'Unione europea, dallo Stato e, con una quota, anche della Provincia autonoma di Trento, per un contributo totale pari a 2.059.000 euro. Agli interventi sussidiati si assommano quelli diretti di coltivazione del bosco, eseguiti dal Servizio foreste e fauna. E' compresa anche la produzione di piantine forestali da rimboschimento o per sistemazioni, in appositi vivai. Per questi interventi le risorse finanziarie assegnate ammontano ad 3.120.000 euro.

Per quanto attiene agli interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale essi afferiscono all'area omogenea "Sistemazioni idraulico forestali" nel settore dei bacini montani, in particolare gli incentivi riguardano l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestali nei bacini montani di competenza, finalizzate alla difesa del suolo ed alla regimazione delle acque. La realizzazione delle opere e la loro manutenzione è effettuata in economia, nella forma dell'amministrazione diretta, forma che consente di mantenere sempre validi alcuni principi tradizionalmente ereditati dalle organizzazioni che si sono susseguite nel tempo per svolgere questi lavori e in particolare:

- costanza e gradualità degli interventi nel tempo;
- particolare attenzione alla prevenzione dei danni alluvionali;
- procedure snelle di approvazione dei progetti;
- adattamento rapido ed efficace della progettazione alle situazioni di cantiere;
- rapidità di intervento a seguito del verificarsi di dissesti idrogeologici;
- contenimento dei costi.

La progettazione e l'esecuzione degli interventi ha seguito negli ultimi anni una costante evoluzione tecnica, finalizzata a contemperare le esigenze di sicurezza con quelle di protezione ambientale. Sono state sperimentate e adottate nuove e più efficaci tipologie di opere, adeguando i sistemi costruttivi alle più recenti tecniche ed alle potenzialità offerte dalla meccanizzazione del lavoro. In quest'ottica, nel corso del 2004, è proseguito il trend in diminuzione delle opere in calcestruzzo, l'aumento di quelle in massi e la sostanziale stabilità dei quantitativi di opere in legname.

Nell'ambito dei lavori di sistemazione idraulico forestale l'analisi idrologica è uno strumento di conoscenza indispensabile per migliorare la programmazione e la progettazione degli interventi. Dal 2004, il Servizio si è dotato di un sistema informatico di analisi, che è una novità assoluta e che permette di determinare in modo omogeneo e

scientificamente corretto le portate liquide e solide, in ogni punto del reticolo idrografico della Provincia.

Con deliberazione 2220 del 24 settembre 2004 sono state approvate, dalla Giunta provinciale, le "Linee di indirizzo per la valorizzazione delle risorse forestali e montane", che rappresentano un importante riferimento anche per l'attività del Servizio sistemazione montana e costituiranno la guida dell'attività per i prossimi anni.

In attuazione delle previsioni normative di cui alla legge 97/1994 e della legge provinciale 6/1996, il Servizio sistemazione montana ha provveduto, anche nel 2004, ad approvare perizie di spesa per l'affidamento a coltivatori diretti dei lavori di sistemazione idraulico forestale, tramite cottimi fiduciari. Obiettivo della legge 31 gennaio 1994, n. 97, è di favorire la permanenza nei luoghi di montagna delle popolazioni residenti, anche attraverso l'affidamento di lavori utili alla collettività presente nello stesso territorio montano. Il patrimonio di opere di sistemazione presente in Trentino alla fine del 2004 consiste in 14.046 briglie, 228 briglie filtranti, 213.009 cunettoni, 407.716 opere spondali e 341 spazi di deposito.

La lotta agli incendi boschivi è oggetto di interventi diretti realizzati dal Servizio foreste e fauna, con funzione di prevenzione dagli incendi boschivi, e riguardano adeguamento e manutenzione di strade forestali e sentieri con prevalente funzione antincendio, rientranti in zone classificate a rischio di incendio boschivo, interventi colturali in bosco con funzione di difesa dal fuoco nonché infrastrutture per la captazione, la raccolta e l'accumulo, il trasporto e il prelievo di acqua per le attività di spegnimento degli incendi boschivi; le risorse finanziarie dedicate ammontano a 3.955.000 euro, su circa 50 progetti d'intervento.

Servizi in montagna

I principali riferimenti normativi sono costituiti dalla legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 e dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 2607 del 20 ottobre 2000 e s.m.. Per consentire il mantenimento di esercizi commerciali in aree marginali o svantaggiate prive di servizi analoghi essenziali, al fine di garantire la possibilità di acquistare in tali zone generi di prima necessità, sono ammissibili a contributo le spese sostenute per coprire i maggiori oneri legati alla localizzazione disagiata dell'esercizio commerciale. Il contributo è concesso a titolo di *de minimis*. I soggetti beneficiari sono stati 64, per un importo totale concesso di 287.939,01 euro.

La legge provinciale 8 maggio 2000, n. 4, articolo 24 (multiservizi) riguarda invece "Interventi per favorire l'insediamento di attività economiche in zone montane" e prevede interventi sia a favore di Comuni che di imprese commerciali. Le agevolazioni a favore dei Comuni riguardano la ristrutturazione e l'acquisto d'immobili e l'ampliamento, a ristrutturazione e la trasformazione di immobili di proprietà dei Comuni. Il limite minimo di spesa ammissibile è stabilito in 10 mila euro e quello massimo in 160 mila euro e il contributo è stabilito nella misura massima dell'80% della spesa ammissibile. Il Comune ha l'obbligo della concessione a titolo gratuito dei locali al gestore dell'esercizio nel quale

sarà svolta l'attività "multiservizi", per un periodo non inferiore a sei anni e della trasmissione di una relazione sull'andamento dell'attività agevolata, entro il 31 marzo di ogni anno. Nel periodo di riferimento (II semestre 2004 e I semestre 2005), sono state presentate, da parte dei Comuni, 6 domande per un importo complessivo di contributo pari a 512 mila euro.

Le iniziative riguardanti le imprese commerciali sono relative a nuove aperture di punti vendita di generi alimentari e di prima necessità, in Comuni completamente privi di esercizi ed al trasferimento di esercizi da località servite a località prive di negozi nello stesso Comune e nuove aperture in località prive di esercizi all'interno di Comuni già serviti. Gli interventi di cui sopra dovranno essere eseguiti da parte di imprese che:

- svolgano attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità e/o pubblici esercizi;
- svolgano almeno 2 (1 per i pubblici esercizi) fra le attività complementari previste (rivendita di giornali e riviste, generi di monopolio, somm. ecc.);
- abbiano una superficie minima di vendita di 60 mq.;
- tengano aperto l'esercizio almeno 3 ore al giorno dal lunedì al sabato;
- operino nel centro ove svolgono l'attività come unica impresa del settore;
- attuino l'iniziativa principalmente per fornire un servizio alla popolazione residente.

E' previsto un premio di insediamento costituito da una somma pari a 11.000 euro in caso di nuovo insediamento e pari a 5.500 euro in caso di esercizio già esistente più un'ulteriore somma dipendente dal numero e dal tipo di attività complementari attivate; detta somma non potrà comunque in ogni caso superare il limite di 18.500 euro. Il vincolo è relativo alla durata dell'attività multiservizi che è stabilito in sei anni dalla data dell'insediamento o della concessione delle agevolazioni. Inoltre alle imprese operanti quali unico esercizio per la vendita di generi alimentari e di prima necessità, che si impegnano ad essere presenti in almeno un'altra località, per almeno tre giorni alla settimana per almeno un'ora al giorno (servizio sostitutivo), può essere concesso un premio di 8 mila euro per lo svolgimento di tale servizio per la durata di due anni. Sempre nel medesimo periodo di riferimento sono state presentate da imprese commerciali 37 domande, per un importo complessivo di contributo pari a 428.744 euro.

Interventi riguardanti la diffusione delle conoscenze, della cultura, e sviluppo del turismo in montagna.

Per quanto concerne la diffusione della cultura in montagna è stata realizzata la pubblicazione "Voci del territorio: guida agli ecomusei del Trentino" - ed. Giunti. Si tratta della prima guida ufficiale dedicata agli ecomusei del Trentino, che racconta con illustrazioni, fotografie e mappe di grande formato, esperienze di nuova concezione dedicate alla natura ed al territorio, ma anche ai segni, materiali e immateriali, lasciati dalle popolazioni locali (abitazioni tradizionali, edifici agricoli, attrezzi da lavoro, prodotti artigianali, tradizioni, leggende, musiche e danze). Oltre a notizie, curiosità e aneddoti, il volume offre informazioni e consigli pratici per organizzare una gita nel territorio dei quattro ecomusei: quelli della Judicaria, del Vanoi, della Valle del Chiese, della Val di Pejo.

Per la Collana dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Trento, documenti di lavoro di Trentino cultura, sono stati pubblicati:

- "Gli ecomusei nella Provincia autonoma di Trento"; la pubblicazione presenta un approfondito studio sugli ecomusei. Il testo va ad inquadrare il fenomeno "ecomuseo" a livello nazionale ed europeo, analizza gli elementi fondanti delle varie esperienze, verifica la dimensione finanziaria ed i modelli gestionali che possono essere adottati, illustra le possibili risorse comunitarie a cui poter fare riferimento.
- "Ecomusei nella Provincia autonoma di Trento, analisi dei casi trentini e nazionali"; il testo raccoglie le esperienze di quattro ecomusei del Trentino e tre nazionali; per ognuno di loro viene presenta una dettagliata descrizione relativamente a quadro territoriale, storia dell'ecomuseo (missione, progetti, attività, ricerca, didattica, promozione), assetti istituzionali ed economico finanziari.
- "Musei etnografici ed ecomusei parchi agrari e fattorie didattiche - Esperienze a confronto"; il testo presenta una serie di interventi di esperti sulla tematica dei musei etnografici, degli ecomusei e delle fattorie didattiche, quindi un confronto a più voci fra esperienze di valorizzazione del territorio, maturate in diversi contesti geografici.

Per quanto riguarda le disposizioni provinciali a sostegno del settore turistico, si traccia un breve elenco delle norme con una sintetica indicazione delle tipologie di interventi agevolate, nel periodo di riferimento della Relazione:

- legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 "Interventi della Provincia autonoma di Trento per il sostegno dell'economia e della nuova imprenditorialità" - concessione di incentivi in conto capitale a microimprese, PMI e grandi imprese nel settore turistico, per investimenti fissi in terreni, fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature; sono stati finanziati 107 interventi, per un contributo complessivo di 17.247.101,54 euro;
- legge provinciale 13 luglio 1993, n. 17 "Servizi alle imprese" - interventi riguardanti, in particolar modo, le imprese alberghiere ed i loro consorzi. La tipologia degli investimenti si è caratterizzata soprattutto per progetti di marketing e di promozione della qualità; sono stati finanziati 13 interventi, per un contributo complessivo di 85.800 euro;
- legge provinciale 20 giugno 1983, n. 21 e s.m. "Interventi per lo sviluppo delle attività idrotermali" - iniziative di ricerca e studio farmacologico delle sorgenti termali in Trentino, nonché investimenti in progetti di ristrutturazione e/o di ampliamento delle strutture balneoterapiche (stabilimenti, centri termali, opere di captazione e conduzione, ecc.); sono stati finanziati 14 interventi, per un contributo complessivo di 2.928.483,12 euro;
- legge provinciale 15 novembre 1988, n. 35 "Provvidenze per gli impianti a fune e per le piste da sci" - concessione d'incentivi in conto capitale a microimprese e PMI del settore turistico, per la realizzazione di nuove piste da sci e delle relative opere accessorie, l'ampliamento e il miglioramento delle caratteristiche delle medesime, nonché la realizzazione di centri per lo sci di fondo e per l'acquisto di macchinari battipista ed apparecchiature per la produzione di neve artificiale, impianti

elaborazione dati, sistemi di emissione e controllo titoli di transito; sono stati concessi contributi per complessivi 7.557.343 euro riguardanti 136 interventi tra piste da sci e centri di fondo;

- legge provinciale 15 marzo 1993, n. 8 "Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate" - finanziamento di iniziative di investimento relative a rifugi alpini, bivacchi, sentieri alpini e vie ferrate; contributi su attività di controllo e di ordinaria manutenzione della sentieristica. I soggetti beneficiari sono privati od associazioni (in particolare SAT e CAI) che hanno il fine di promuovere l'alpinismo e la tutela della montagna; sono stati sostenuti 41 interventi, per complessivi 4.565.088,09 euro.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

In questa sezione sono illustrati gli interventi cofinanziati dalla UE sia nell'ambito della programmazione comunitaria dei Fondi strutturali che quelli previsti dal PSR limitatamente ad alcune misure.

Fondi a finalità strutturale

I finanziamenti previsti dal DOCUP Obiettivo 2 FESR sono indirizzati esclusivamente a zone montuose colpite dallo spopolamento al fine di rallentare od invertire la tendenza dello spopolamento, attraverso la creazione di opportunità di lavoro stabili, fondate sulla valorizzazione delle risorse disponibili ed il sostegno di tutte quelle iniziative, sia culturali che sociali, che consentono di eliminare o perlomeno ridurre la distanza sia fisica che immateriale delle popolazioni di montagna dalle altre aree.

Nel periodo di riferimento, oltre alla continuazione dell'operatività finanziaria a supporto degli interventi attuati attraverso le leggi di settore, si è concentrata l'attività nel finanziamento attraverso bandi di gara per gli Enti locali sulla Misura 1.2 in cui vengono progettate iniziative per lo sviluppo e la qualificazione del settore turistico rurale e montano e sulla Misura 1.4 in cui sono attuati interventi per la promozione e il sostegno, lo sviluppo e la qualificazione delle attività artigianali e commerciali, promuovendo servizi sociali e di miglioramento, della qualità della vita. Le attività avviate con i bandi di gara ammontano a circa 2.700.000 euro per la Misura 1.2 e 1.200.000 euro per la Misura 1.4, di cui il 30 per cento di provenienza UE ed il 49 per cento statale.

Sempre in ambito FESR, opera un programma regionale di Azioni innovative che si propone di sperimentare soluzioni organizzative e tecnologiche innovative per favorire l'integrazione, anche da parte di persone non abituate all'utilizzo di strumenti informatici e che non sono inserite nel mondo del lavoro, tra coloro che vivono in zone svantaggiate ed il resto del territorio. Anche in questo caso l'obiettivo generale è il rallentamento e, dove possibile, l'inversione di tendenza, rispetto allo spopolamento delle zone periferiche che nel contesto provinciale coincidono con aree montane.

L'attuazione del programma è iniziata nel corso del 2002 con alcuni dei servizi previsti e si concluderà nel 2005, con una spesa complessiva pari a 6 milioni di euro, cofinanziata pariteticamente dall'Unione europea e dallo Stato.

Per maggiori informazioni di seguito si riassumono i contenuti del programma regionale di Azioni innovative "Servizi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle piccole comunità periferiche", con riferimento alle iniziative attivate nel 2004.

Esempi di buone pratiche per lo sviluppo dei territori montani

Nell'anno 2004, considerato il successo avuto nella Valle del Chiese con i progetti sperimentali relativi alla domotica e alla sanità, il Comitato direttivo del programma di azioni innovative ha deciso favorevolmente per l'estensione della sperimentazione alle altre zone Obiettivo 2 ed in sostegno transitorio del territorio provinciale.

Nello specifico il progetto sanità ha previsto la realizzazione della rete per il collegamento tra le strutture territoriali e sanitarie nella Valle del Chiese. Questo progetto ha previsto la realizzazione di infrastrutture e servizi di supporto per i diversi attori del sistema di offerta dei servizi sanitari e sociali del territorio di riferimento quali i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, le RSA di Pieve di Bono, Storo e Condino, le strutture distrettuali ed ospedaliere ecc, e il coinvolgimento del TeleCentro, struttura che gestisce operativamente e costituisce il perno dell'intero programma nella Valle del Chiese. Nel corso dell'anno 2005 questo progetto verrà realizzato anche in Bassa Valsugana e Tesino.

Il progetto domotica, invece, mira al miglioramento della qualità dell'abitare, facilitando al massimo la vita, all'interno degli alloggi, dei cosiddetti "soggetti deboli": anziani, malati, portatori di handicap. Le ricerche scientifiche e la rapida evoluzione delle tecnologie di telecomunicazione consentono di progettare abitazioni in grado di accogliere i più moderni strumenti telematici e domotici, permettendo di elevare il comfort, ma anche l'autonomia e la sicurezza di questi soggetti. La presenza nella casa di sistemi automatizzati può infatti risolvere sia i problemi quotidiani delle persone che presentano condizioni di difficoltà motorie o sensoriali sia quelli degli anziani, consentendo loro di rimanere all'interno della propria abitazione anche nei momenti di maggiore difficoltà causati da malattia, solitudine o da riduzione delle abilità motorie, sensoriali e cognitive.

Si punta quindi per il 2005 all'estensione di tali progetti alle zone Obiettivo 2 ed in sostegno transitorio del territorio provinciale che presentano difficoltà socio-economiche e legate al territorio, simili a quelle riscontrate con la precedente sperimentazione in Valle del Chiese.

Sempre nell'ambito dei servizi offerti alla popolazione, nel 2004 si è avviato un progetto relativo ai servizi sociali della Valle del Chiese, con l'obiettivo di offrire, sin dall'evidenziarsi del bisogno, una serie di servizi differenziati e integrati sul territorio, che consentano alla persona anziana di poter vivere al meglio, potendo scegliere la risposta adeguata al proprio bisogno, mantenendo un rapporto equilibrato tra ambiente familiare e sociale. Si è prevista, quindi, la creazione di una rete di collegamento tra i servizi offerti alla popolazione, in modo da garantire un efficace scambio d'informazioni, evitandone in questo modo la frammentazione e la dispersione; è importante rilevare come questo

progetto offra la possibilità di integrarsi perfettamente con i sistemi già esistenti o che si stanno sviluppando sul territorio in campo assistenziale e sanitario.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG III che ha come finalità lo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio europeo sono attivi i seguenti interventi:

- *Catchrisk*: in tutte le Alpi gran parte dei centri abitati è posta lungo i conoidi di deiezione, assume quindi particolare rilevanza conoscere i fenomeni di trasporto solido che sono stati in prima istanza le cause di formazione del conoide stesso e successivamente intervenire su di essi; attualmente queste aree hanno subito un forte incremento dell'urbanizzazione. La Provincia autonoma di Trento ha avviato la valutazione del rischio sui conoidi, con l'obiettivo di individuare e localizzare il rischio di danni all'interno degli abitati, per indicare successivamente i possibili rimedi per eliminarlo o quanto meno ridurlo.
- *Alpncors*: il progetto si propone di analizzare gli aspetti strategici e logistici nonchè gli impatti socio-economici, conseguenti all'individuazione del corridoio paneuropeo n. 5 (Kiev-Lisbona), in modo da individuare i possibili scenari di definizione delle scelte di politica regionale. E' stata avviata l'analisi delle possibili connessioni ferroviarie e stradali fra il corridoio n° 5 e l'asse del Brennero, con l'obiettivo di formulare ipotesi di sviluppo infrastrutturale e studiarne le probabili interazioni con il territorio circostante alla luce di quanto previsto, per l'area trentina, nel Piano provinciale di mobilità.
- *Meteorisk*: il progetto si propone di sviluppare la collaborazione tra i servizi meteorologici dell'arco alpino centro-orientale, allo scopo di creare una rete di rilevazione integrata tra i due versanti delle Alpi, con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture e le dotazioni strumentali dei partecipanti, elevando così il grado di affidabilità e dettaglio delle previsioni meteorologiche, a supporto delle attività di protezione civile. L'ufficio neve e valanghe della Provincia autonoma di Trento ha avviato una sperimentazione volta a testare la validità dei modelli di previsione meteorologica, alla luce delle diverse tipologie degli eventi climatici.
- *Alpinetwork*: il progetto intende sviluppare l'utilizzo delle tecnologie della comunicazionee dell'informazione, al fine di offrire nuove opportunità di sviluppo economico nelle aree geograficamente svantaggiate. La Provincia autonoma di Trento ha avviato la realizzazione in Valsugana di un centro pilota informatico (telecentro) secondo il modello *European telework development* (ETD), al cui interno saranno create postazioni per sperimentare il telelavoro pubblico e privato.
- *Via alpina*: il progetto intende sviluppare un tracciato in 5 itinerari che, creati sulla base di numerosi fattori politici, ambientali e turistici, collegano l'intero arco alpino da Trieste al Principato di Monaco, proponendosi come simbolico *trait d'union* e come pratico strumento di sviluppo. Il Trentino è inserito nel percorso "giallo", che conduce l'escursionista dalla costa adriatica agli alpeggi dell'Allgau, dal crogiolo di culture di Bolzano alla natura incontaminata del Lechtal, fino al territorio di Otz, "l'uomo del ghiaccio". Sono in fase di predisposizione strumenti di lavoro per le

guide, gli accompagnatori e per i gestori delle strutture ricettive che potranno proporre soggiorni e itinerari di scoperta a tutti i livelli.

- *Dis Alp*: nell'ambito del progetto la Provincia autonoma di Trento ha avviato le attività di definizione di nuove metodologie di documentazione dei disastri naturali e allo sviluppo di una comune piattaforma transnazionale informativa, basata sullo scambio e sulla comparazione dei dati ed in particolar modo alla elaborazione di strumenti tecnologicamente innovativi, che aiuteranno a registrare ed ordinare i disastri in montagna nei loro contesti storico-geografici ed a fornire le basi per una valutazione tecnica ed economica degli eventi.
- *Viadventure*: il progetto si basa sui risultati del progetto VIA ALPINA che ha creato il "prodotto" Via Alpina, cioè una rete di sentieri escursionistici attraverso le Alpi, completa di documenti informativi di base, di una banca dati on-line e di una specifica segnaletica direzionale e informativa lungo tutto il percorso. La sfida è ora quella di rendere il prodotto Via Alpina utilizzabile per ottenere benefici concreti nelle regioni alpine. E' necessario concentrarsi nei prossimi tre anni sulla collaborazione con gli operatori locali per sviluppare la comunicazione ed il marketing e soprattutto per creare offerte speciali basate sulle risorse dei luoghi attraversati dall'itinerario.
- *Living space network*: il progetto intende costituire una strategia transnazionale di rete, finalizzata alla creazione di un sistema integrato di condivisione, analisi e sviluppo operativo delle conoscenze scientifiche e tecniche, in materia di tutela delle biodiversità. La realizzazione del progetto consentirà di dare un notevole impulso alla definizione di una politica di conservazione e promozione ambientale comune all'intero spazio alpino. Il Servizio parchi e conservazione della natura della Provincia autonoma di Trento provvederà a procurare ed a elaborare materiale scientifico, finalizzato allo studio e allo scambio di dati sulla specie dei "chirotteri" (pipistrelli), nonché a produrre analisi e scambio di buone pratiche nel settore della rivitalizzazione dei corsi d'acqua.
- *Mars*: il progetto si pone l'obiettivo di realizzare un sistema di monitoraggio della sostenibilità economica, ecologica e sociale nello spazio alpino da proporre come modello applicabile anche ad altre regioni europee e da utilizzare come strumento supporto alla definizione e successiva attuazione delle politiche di sviluppo regionale. Nello specifico il progetto intende costituire una vera e propria piattaforma transnazionale di informazione e comunicazione, procedendo alla creazione di un database comune costituito da una serie di indicatori di sostenibilità, all'analisi dei risultati e delle indicazioni da esso fornite e alla formulazione di raccomandazioni per garantire una piena sostenibilità della politica di sviluppo regionale attuata dai diversi operatori dello "Spazio alpino".
- *Alpinet Gheep*: il progetto si propone di costituire una rete nell'ambito dello spazio alpino fra le associazioni degli allevatori ovi-caprini, fra questi e le amministrazioni regionali e gli istituti di ricerca attivi nel settore, al fine di organizzare attività comuni per promuovere il rafforzamento economico del settore; favorire il suo coinvolgimento a vari livelli nel tessuto sociale delle comunità; evidenziare le positive ricadute per l'ambiente contribuendo così allo sviluppo sostenibile del territorio.

- *Alplakes*: il progetto intende costituire una nuova rete di enti pubblici dell'area alpina con l'obiettivo di condividere le esperienze e migliorare le pratiche esistenti, anche tramite l'attuazione di azioni pilota comuni, in materia di sviluppo sostenibile del patrimonio naturale, economico ed umano delle aree dei laghi alpini.
- *Foralps*: il progetto si sviluppa a valle ed in modo complementare a Meteorisk; si propone anzitutto di ricostruire un database climatico dei parametri meteorologici (precipitazione e temperatura), ma anche dei parametri idrologici (deflussi). Contemporaneamente, si prevede di realizzare un database ad alta risoluzione di vari parametri ambientali (meteorologici, idrologici, ecc.), raccolti in tempo reale ed organizzati su piattaforma GIS, interrogabile tramite procedure di query
- *Modi*: Il Progetto montagna digitale (MODI) si propone di studiare una strategia che, attraverso il ricorso a strumenti tecnologici innovativi, possa contribuire a ridurre gli handicap legati alle situazioni di isolamento dei luoghi di montagna rispetto ai centri della vita pubblica, accrescendo il livello dei servizi forniti ai cittadini, in un'ottica di avvicinamento dell'amministrazione al territorio.

La Provincia, infine, provvede all'erogazione di contributi a favore di Comuni, ASUC ed altri Enti, rispettivamente per l'effettuazione di utilizzazioni boschive in amministrazione diretta o tramite imprese, con vendita del prodotto allestito su strada, e per la partecipazione a mercati periodici di legname organizzati dalla Camera di commercio, industria e artigianato di Trento. Nel periodo considerato, sono state liquidate 83 domande di contributo per utilizzazioni boschive e erogati contributi a favore di 8 Enti pubblici, per la partecipazione a mercati del legname. Le risorse finanziarie dedicate a questo settore ammontano a 262.532 euro.

Patti territoriali

I Patti territoriali, previsti dall'articolo 12 ter della LP 4/1996, sono finalizzati alla soluzione di problematiche ed esigenze delle comunità locali, in un'ottica di sussidiarietà e costituiscono uno strumento della programmazione provinciale, subordinato alla programmazione economico-finanziaria ed urbanistico-ambientale provinciale. Con i Patti territoriali si accoglie una impostazione completamente diversa rispetto a quella della programmazione dello sviluppo attuata con modelli convenzionali; infatti, attraverso lo strumento del patto, viene affidata alle comunità locali la titolarità nella formulazione delle scelte del proprio sviluppo, in un quadro di coerenza generale con la programmazione provinciale.

Attraverso la partecipazione attiva delle amministrazioni locali, della Provincia, delle forze sociali, dei soggetti pubblici e privati, si realizza una condivisione del programma di interventi caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale ed ecosostenibile, accompagnato dall'assunzione di specifici impegni per la concreta attuazione del patto che si concorre a formare. Si delinea, in tal modo, un modello di sviluppo locale integrato e non più solo settoriale, in un contesto di relazioni sul territorio in grado di meglio riconoscere e valorizzare le relative specificità. L'elemento caratterizzante di un patto territoriale è costituito, quindi, dalla concertazione fra i diversi attori locali finalizzata all'elaborazione di concreti progetti di sviluppo in una determinata area; tale attività viene svolta dal Tavolo di concertazione che è l'organismo principale di indirizzo nel quale si sviluppa il "partenariato allargato locale" e che è composto dai

soggetti promotori, con l'estensione a tutti i soggetti dell'area, rappresentanti di interessi terrritorialmente organizzati. Lo strumento del patto rappresenta perciò il punto di arrivo di un processo di concertazione dal basso, tra i diversi soggetti pubblici e privati, nel quale viene evidenziato il ruolo del partenariato sociale.

Sotto il profilo territoriale i Patti possono essere attivati in tutto il territorio provinciale, in relazione alla loro funzione di promozione di uno sviluppo locale integrato e sostenibile. I Patti vengono distinti in "Patti per aree da sviluppare e riconvertire", con finanza aggiunta, e "Patti per aree sviluppate",senza finanza aggiunta. I primi, ai quali è data priorità territoriale, interessano le aree montane svantaggiate e le aree a potenzialità turistica inespressa. I secondi sono invece rivolti alle aree subprovinciali non ricomprese tra quelle prima elencate.

Per quanto attiene agli strumenti di carattere finanziario occorre distinguere le iniziative private, che trovano copertura sulle leggi di settore, nell'ambito delle quali sono stabilite annualmente adeguate riserve di risorse finanziarie, e le opere pubbliche non di competenza provinciale, che sono finanziate con specifiche riserve sul fondo di cui all'articolo 16 della LP 16 novembre 1993 (norme in materia di finanza locale). Pertanto, le risorse finanziarie non rappresentano un volume aggiuntivo rispetto ai dati riportati nella tabella 1.14 riguardante i finanziamenti diretti alle risorse in montagna.

L'unico strumento finanziario aggiuntivo è il Fondo destinato a finanziamenti per la realizzazione di opere e l'agevolazione di fattispecie non previste dalla vigente normativa provinciale, per il 2004, tale Fondo ammontava ad 8.596.459,40 euro, mentre per il 2005 è pari ad 19.814.797,82 euro.

I Patti territoriali avviati sono 14 di cui:

- tre Patti con protocollo di intesa approvato ed in corso di attuazione (Monte Bondone, Altopiano di Pinè e Alta Valle di Non);
- sette Patti con strategia di sviluppo in corso di definizione (Valsugana orientale, Baldo - Garda, Maddalene, Vigolana, Predaia, Valli del Leno e Valle dei Mocheni);
- quattro Patti conclusi nel 2004 (Val di Cembra, Valle del Chiese, Tesino - Vanoi, Valle di Gresta).

Complessivamente le aree montane svantaggiate interessate dai Patti riguardano 91 Comuni, di cui 52 in Obiettivo2 e 30 in *phasing out*.

1.2 L'Unione nazionale Comuni e Comunità ed Enti montani – La posizione degli Enti locali della montagna

1.2.1 Il riconoscimento delle Comunità montane nel rinnovato quadro della Costituzione Italiana

Nel corso dell'ultimo anno, proseguendo le azioni avviate a sostegno della specificità montana, l'UNCEM ha manifestato in tutte le sedi istituzionali la necessità di realizzare un processo di attuazione e di riforma della Costituzione che non solo applicasse tutte le previsioni della legge costituzionale 3/2001, ma che tenesse nella giusta considerazione sia gli interessi dei territori montani, come già previsto all'art. 44 Cost., sia il riconoscimento costituzionale della Comunità montana quale soggetto vitale per il governo della montagna. Questi temi sono stati affrontati in occasione del Seminario di studio svolto sul tema a Roma, nel luglio 2004, rivolto agli amministratori della montagna.

Si rinvia alle precedenti Relazioni la ricostruzione delle posizioni dell'organismo di rappresentanza degli enti montani (UNCEM) rispetto all'elaborazione delle più recenti norme sui territori montani sia a livello interno che nell'ambito della costituzione europea.

Nel quadro della strategia di riconoscimento sostanziale della montagna e dei suoi Enti, si rileva anche la ripresa del cammino sulla strada che porterà alla realizzazione del federalismo fiscale, previsto dall'inattuato art. 119 della Costituzione.

L'incontro intercorso, il 22 aprile 2005, tra il Presidente dell'Alta Commissione per il Federalismo fiscale e il Presidente dell'UNCEM, è stato molto e proficuo e ha portato all'importante risultato secondo cui le Comunità montane devono rientrare a pieno titolo nel processo di federalismo fiscale. Nello specifico, il Presidente dell'Alta Commissione ha indicato due macrosettori ai quali agganciare il processo di federalismo fiscale per le Comunità montane: le imposte sugli immobili e quelle connesse a mobilità e trasporti, esprimendo inoltre la volontà di inserire nel progetto una casistica specifica di autonomia tributaria che svincolerebbe le Comunità montane dal mortificante circuito della finanza derivata.

1.2.2 Le politiche per la montagna espresse dal XIV Congresso nazionale dell'UNCEM

Il XIV Congresso nazionale dell'UNCEM svoltosi dal 10 al 12 febbraio 2005 a Roma, è stato un momento di grande partecipazione degli amministratori locali della montagna e di autorevoli esponenti di tutte le più alte Istituzioni della Repubblica. Il titolo del Congresso "La montagna nella modernità: innovazione e coesione" ha rappresentato lo *slogan* che ha accompagnato la tre giorni di intenso lavoro, da cui sono scaturite proposte politiche di particolare contenuto.

Qui di seguito si enucleano in sintesi gli obiettivi politici e programmatici approvati dal Congresso nazionale:

Europa

A fronte del riconoscimento conseguito per la specificità montana nel nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea, è stato ribadito l'impegno dell'UNCEM alla elaborazione di qualificate proposte finalizzate all'applicazione di tale principio e al varo di una autentica politica europea per la montagna, iniziando dai futuri fondi a finalità strutturale 2007-2013;

Costituzione

Ha approvato con favore i contenuti del nuovo disegno di legge costituzionale sulla *devolution*, all'esame in seconda lettura da parte del Senato, nel quale hanno trovato pieno riconoscimento costituzionale (ultimo comma dell'art. 40, riformulazione dell'art. 118 Cost.) le forme associative dei piccoli Comuni della montagna, rappresentate dalle Comunità montane;

Attuazione testo unico Enti locali

E' stato ribadito il contenuto delle proposte formulate dall'UNCEM in materia, valutano favorevolmente la prospettiva del possibile riconoscimento e l'ulteriore valorizzazione della connotazione giuridica e del ruolo funzionale delle Comunità montane prefigurati nel testo della "relazione vari" ed auspicano che l'articolato in corso di elaborazione presso il Ministero dell'interno corrisponda effettivamente all'esigenza di riguardare la Comunità montana come ambito ottimale deputato allo svolgimento di interventi di natura programmatoria in favore dello sviluppo locale e quale soggetto fondamentale di cooperazione con i Comuni per l'esercizio associato di funzioni e servizi dei medesimi;

Attuazione art. 119 Costituzione

E' stato sottolineato come la legge finanziaria del 2005 si inserisca nel quadro costituzionale e istituzionale, profondamente modificato rispetto al passato, che richiede ancora concreta esecuzione soprattutto per quanto concerne l'attuazione dell'art. 119 Cost. sul federalismo fiscale a favore delle regioni e delle istituzioni locali, Si conferma la necessità di assicurare al governo della montagna risorse adeguate, di carattere ordinario e di parte capitale attraverso il Fondo nazionale per la montagna, oltre che attivare l'istituto della perequazione di cui all'art. 119, comma 3, della Costituzione, che preordina apposito fondo statale ai territori con minore capacità fiscale per abitante, senza vincoli di destinazione, al fine di realizzare politiche di coesione del tessuto socio-economico nazionale funzionali al superamento degli squilibri territoriali e alla adeguata dotazione di servizi essenziali a favore dei cittadini e degli operatori economici;

Nuova legge per la montagna

L'UNCEM ha posto da tempo al centro della sua attenzione l'esigenza di pervenire al varo di una legge statale sulla montagna, che non sia solo un "*restyling*" della legge 97/1994 ma contenga una organica valorizzazione della montagna. In tal senso si muovono le proposte di legge presentate alle Camere grazie all'iniziativa di tutti i gruppi politici. Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 12 luglio 2004 ha approvato e trasmesso alla Conferenza Unificata il disegno di legge governativo, proposto dal Ministro per gli Affari regionali. L'UNCEM lo giudica inadeguato alle reali esigenze della montagna italiana. La Giunta esecutiva, infatti, ha criticato nel merito il provvedimento, esprimendo in modo unanime la propria preoccupazione per un testo che non solo non apporta alcun

miglioramento alla condizione dei territori montani, ma che anzi rischia di determinare una situazione di regressione nell'intero sistema montagna. Altrettanto va rilevato per il testo unificato prodotto dalle Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera, che di fatto ricalca quello governativo e sul quale l'UNCEM ha già proposto sostanziali modifiche;

Finanza

Il tema dei trasferimenti erariali alla montagna è divenuto negli ultimi anni sempre più complesso e drammatico. Nell'articolato della legge 311/2004 (finanziaria 2005) non è stata accolta alcuna delle proposte di merito suggerite da UNCEM. Si è giunti inoltre alla lege

finanziaria 2005 subito dopo aver assistito, con il varo del D.L. "taglia spese" n. 168/2004, al dimezzamento del Fondo nazionale per la montagna mentre le Comunità montane sono rimaste ancora a finanza completamente derivata. È stato proposto di recuperare il taglio sul Fondo nazionale per la montagna, ridotto in corso d'anno 2004 da 61 milioni di euro a soli 30 milioni di euro; far escludere tutte le Comunità montane dall'applicazione del patto di stabilità interno, che impone limiti insostenibili alla crescita della loro spesa corrente e di quella in conto capitale, in presenza di una finanza totalmente derivata; sostenere, nel nuovo sistema di finanza pubblica, la certezza e l'autonomia finanziaria delle Comunità montane, anche attraverso la previsione a loro favore della compartecipazione ad un grande tributo nazionale, che solo giustifica la loro presenza nel Patto interno di stabilità.

1.2.3. Valutazione UNCEM delle proposte di legge sulla montagna

Nella Relazione 2004 è già stata ampiamente illustrata la posizione dell'UNCEM circa principi e contenuti che dovrebbero caratterizzare la rivisitazione del quadro normativo nazionale di riferimento per la montagna. Sono state anche illustrate le diverse proposte di legge governative e di iniziativa parlamentare. Per tali aspetti si rimanda pertanto al contributo UNCEM nella precedente Relazione.

Dopo un periodo di sostanziale stallo nell'iter parlamentare, da ultimo è stato elaborato, nel dicembre 2004, un testo unificato delle Commissioni riunite Affari costostituzionali e Bilancio del Senato recante interventi per la valorizzazione della montagna. Ad avviso di UNCEM detto testo unificato, posto a base della discussione in Senato, non introduce particolari novità e riprende sostanzialmente l'articolato n. 3036 varato dal Governo il 12 luglio 2004 (DDL La Loggia), con alcune parziali modifiche e integrazioni.

Gli emendamenti che l'UNCEM ha già proposto sono ispirati da alcuni più qualificanti contenuti dei diversi progetti di legge rubricati in Parlamento sulla materia e in parte dalle proposte di emendamento integrativo presentate il 29 aprile 2004 dall'UNCEM insieme alle Regioni in sede di espressione del parere in Conferenza unificata sull'originario disegno di legge, e non accolti. Tali proposte emendative intendono soprattutto qualificare il testo base con l'integrazione di norme volte a riconoscere alcuni

principi fondamentali dell'azione delle Istituzioni locali della montagna, Comuni e Comunità montane in particolare, e a ribadire le finalità essenziali delle politiche a sostegno della montagna, in una visione organica degli interventi che discende dalle acquisizioni del quadro istituzionale e costituzionale più aggiornato. Non si entra, per contro, nel merito dell'assetto istituzionale dei poteri locali e dell'ordinamento funzionale della Comunità montana, demandato alla revisione del Testo Unico 267/2000 dalla delega contemplata nella legge 131/2003 di prima applicazione della riforma del titolo V. Altrettanto non si è preso in considerazione il tema della riclassificazione della montagna legale, reputando più opportuno sull'argomento una specifica riflessione in sede legislativa separata, stante la delicatezza e la complessità della materia.

Infine, pur lasciando sostanzialmente impregiudicato l'impianto concettuale e gli assi portanti della legge 97/1994, se ne aggiornano i contenuti in relazione all'evoluzione profonda intervenuta nel quadro legislativo complessivo di riferimento, sia per i profili di natura finanziaria che per quelli di carattere settoriale.

Rispetto al testo unificato proposto dal Senato, si segnala in particolare la sostituzione dell'art. 2 (Comuni ad alta specificità montana) con un nuovo articolo per l'autonoma individuazione da parte delle Regioni delle fasce altimetriche di marginalità territoriale ove calare misure maggiormente selettive di intervento. Tale scelta di fondo è volta ad evitare l'istituzione della categoria dei Comuni ad alta specificità montana, in quanto questa opzione tende a scardinare dall'interno la tradizionale e naturale espressione associativa dei territori montani costituita dal ruolo centrale delle Comunità montane, dalla loro funzione programmatoria e di governo, con il rischio di determinare situazioni di autarchia deleterie per il sistema montano medesimo. Le misure di carattere settoriale inserite nell'articolato sono state oggetto di proposte emendative e integrative essenziali, che meritano tuttavia un più esaustivo esame collegiale e l'ulteriore approfondimento di merito in sede specialistica.

1.2.4 Prospettive e sviluppo della montagna nella neonata Costituzione europea

Anche nel Secondo *Meeting Globale della Mountain Partnership*, la rete che conta ormai quasi duecento rappresentanti di Paesi, Organizzazioni non governative, Associazioni e Istituti impegnati per la promozione e lo sviluppo delle montagne del mondo, che si è svolta a Cuzco in Perù il 28 e 29 ottobre 2004, è emersa forte la necessità di coinvolgere gli Stati nella realizzazione di una politica per la montagna. A questa importante manifestazione non ha mancato di prendere parte l'UNCEM in rappresentanza delle Comunità montane, il cui esempio è stato più volte sottoposto all'attenzione dell'assemblea in particolare nella sessione "*policy and law*", come modello avanzato di governance per la montagna da studiare, analizzare ed eventualmente esportare in altre realtà.

L'esperienza della Comunità montane e dell'UNCEM, fanno dell'Italia il Paese più avanzato nell'ambito delle politiche per la montagna e delle Comunità montane il modello più studiato nel resto del mondo. D'altra parte, la presenza dell'UNCEM in qualità di *leader* della sessione "*policy and law*" ha garantito alla *partnership* il trasferimento del *know how* "Comunità montana" ed ha concorso a creare all'interno della

rete una *task force* per il riconoscimento della specificità montana in termini globali, dopo l'importante riconoscimento contenuto all'interno del Trattato Costituzionale Europeo.

Una politica europea della montagna, nel quadro di un obiettivo di coesione, dovrebbe essere caratterizzata dalla promozione di una iniziativa di sviluppo endogeno, che, impegnata e controllata dalla popolazione di montagna, comporterebbe in particolare:

- la mobilizzazione simultanea ed equilibrata delle risorse disponibili in vista della valorizzazione delle attitudini alle produzioni agricole, forestali, artigianali, industriali ed energetiche, la diversificazione delle attività economiche e lo sviluppo delle capacità di accoglienza e di svaghi necessari alla promozione del turismo e del termalismo;
- la protezione degli equilibri biologici ed ecologici, la protezione dei siti e dei paesaggi, la riabilitazione delle strutture esistenti e la promozione del patrimonio culturale;
- il riconoscimento del diritto ad uno sviluppo specifico e delle differenze con uno sforzo particolare di ricerca, di innovazione e di adattamento, ai livelli europei e nazionali come a quello delle regioni e dei massicci, delle disposizioni legislative o regolamentari e di altre misure di portata generale quando le particolarità della montagna le giustificano;
- l'adattamento, il miglioramento e l'accessibilità agli impianti, alle apparecchiature e ai servizi d'interesse generale al fine di fornire alle popolazioni di montagna un accesso ai servizi paragonabile al resto del territorio europeo;
- considerare gli *handicap* delle collettività locali e delle attività economiche in tutti i settori soprattutto ai fini della definizione delle politiche di sostegno all'occupazione, dell'organizzazione delle produzioni agricole e più in generale dell'attribuzione dei crediti pubblici e d'impiego del risparmio locale;
- il sostegno prioritario dei programmi globali e pluriennali di sviluppo intrapresi in modo coordinato con le collettività territoriali ed i *partners* economici e sociali.

In buona sostanza, la politica europea per la montagna dovrebbe inquadrare e chiarire le politiche comunitarie che toccano (direttamente o indirettamente) la dimensione territoriale quando prendono in considerazione tali zone, tenendo conto così delle loro specificità. Quindi una politica che tenda al coordinamento delle "politiche montagna" nazionali, completando e compensando le politiche degli Stati membri e delle Regioni che non prevedono un'azione specifica in merito.

PAGINA BIANCA

CAP. 2 - Le politiche e gli interventi delle Amministrazioni e degli Organi centrali dello Stato

2.1 Risorse finanziarie per la montagna erogate dal Ministero dell'interno per l'anno 2005

Prima dell'entrata in vigore della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna", la montagna veniva definita in base a soli criteri altimetrici. Con l'istituzione delle Comunità montane si è avuta una nuova concezione, sino ad arrivare al 2000 per l'ulteriore qualificazione normativa dell'ente montano come Unione di Comuni, cioè ente preposto sia alla valorizzazione socio-economico delle aree montane, sia alla gestione di funzioni proprie e delegate dallo Stato, Province e Comuni.

Con la legge del 31 gennaio 1994, n. 97 si considera la montagna nella sua globalità e nei suoi aspetti intersettoriali, rispetto ai quali è necessario prevedere un ruolo di tutti i livelli di governo del sistema, da quello locale (per il principio di sussidiarietà) a quello regionale, nazionale ed anche comunitario.

E' opportuno considerare la montagna come una risorsa, più che un problema da sostenere e incentivare economicamente, decidendo di destinare per le Comunità montane specifiche risorse nazionali, regionali e comunitarie e tutelarla come fattore di sviluppo economico e sociale, fondato sul riconoscimento del ruolo essenziale delle popolazioni residenti per il mantenimento della vita in montagna. Va sottolineata l'esigenza di perseguire la valorizzazione delle forme associative e prevedere forme di coordinamento con le politiche regionali.

Le zone montane rappresentano il 54% del Paese e con la legge 3 agosto 1999, n. 265 si individua la Comunità montana quale necessario ed insostituibile destinatario di nuove funzioni e di nuovi compiti, con la gestione associata delle funzioni e l'assimilazione delle Comunità montane alle Unioni di Comuni, infatti, le Comunità montane sono individuate come unioni montane, per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni delegate e per l'esercizio associato delle funzioni comunali.

Le Comunità montane, pertanto, assumono un ruolo di coordinamento delle istanze locali per lo sviluppo del proprio territorio. Con il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è stato introdotto il nuovo Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali che prevede elementi innovativi conferendo al dettato normativo maggiore chiarezza, riservando in maniera esplicita ai territori montani gli interventi a favore della montagna. Si riafferma in tal modo il ruolo della Comunità montana, Ente locale dotato di autonomia statutaria, collegato con i comuni costituenti, creando un vero e proprio sistema Comuni-Comunità montana per l'associazione di servizi e funzioni.

Il sistema dei trasferimenti erariali è basato sulla presenza di cinque Fondi di cui tre per i trasferimenti di natura corrente (Fondo ordinario, consolidato e per la

perequazione degli squilibri della fiscalità locale) e due per i trasferimenti in conto capitale (Fondo nazionale ordinario per gli investimenti e Fondo speciale per gli investimenti). La razionalizzazione degli strumenti di contribuzione erariale è essenzialmente consistita, da un lato, nel far confluire nel Fondo consolidato una vasta categoria di contributi previsti da leggi speciali, rafforzando la necessità di perequazione con l'apposito Fondo per la perequazione della fiscalità locale e, dall'altro, nell'assegnare al Fondo ordinario per gli investimenti la funzione di finanziatore diretto delle spese in conto capitale, al posto del sistema di finanziamento a valere sul Fondo per lo sviluppo degli investimenti degli oneri di capitale ed interessi relativi ai mutui contratti dagli Enti per la realizzazione degli investimenti. La finalità principale del Fondo perequativo degli squilibri per la fiscalità locale è quella di consentire un allineamento graduale dei proventi del tributo perequato alla media della classe demografica di appartenenza.

I trasferimenti erariali per l'anno 2005 sono stati quantificati sulla base delle disposizioni recate dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005) nonché sulla base di altre specifiche norme in materia.

La funzione essenziale dei trasferimenti, cioè quella di contribuire al finanziamento corrente dei Servizi indispensabili, è stata attribuita al fondo ordinario. I contributi erariali alle Comunità montane per l'anno 2005 si basano ancora sulle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 che prevedono l'erogazione da parte dello Stato di somme derivanti dai Fondi ordinari e consolidati nonché del Fondo nazionale ordinario degli investimenti (pur se tale ultimo Fondo non è stato rifinanziato per l'anno 2005). Continua ad essere erogato, per i mutui in corso di ammortamento, anche il contributo per lo sviluppo degli investimenti.

Per le Comunità montane, che, come è noto, non dispongono di autonomia impositiva, il sistema dei trasferimenti erariali per l'anno 2005 prevede la conferma delle risorse erariali complessive disponibili per l'esercizio 2004 a valere sui Fondi ordinari e consolidati. In particolare l'articolo 1, comma 64, della legge finanziaria 2005 conferma l'incremento di 5 milioni di euro dei contributi ordinari già attribuito per l'anno 2004.

Le somme spettanti per l'anno 2005 a valere sul Fondo per lo sviluppo investimenti possono subire variazioni in conseguenza dell'estinzione di mutui per i quali i contributi sono stati concessi.

•

In base all'articolo 34 del decreto legislativo n.504 del 1992, le Comunità montane sono beneficiarie, unitamente a province e comuni, di una quota del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti. Tuttavia, in considerazione del fatto che per l'anno 2005 tale Fondo non è stato rifinanziato, non è prevista, a legislazione vigente, alcuna attribuzione a favore delle Comunità montane.

Fino alla riforma del sistema dei trasferimenti erariali agli Enti locali, in caso di aggregazione ad una montana di un Comune montano proveniente da altra Comunità montana, i trasferimenti erariali spettanti alle due Comunità montane sono rideterminati in relazione alla popolazione ed al territorio oggetto di variazione. Le modalità applicative

sono individuate con decreto del Ministero dell'interno. I restanti contributi sono stati attribuiti in proporzione alla popolazione nei territori montani.

Nel prospetto che segue (tabella 2.1) sono riportati i contributi spettanti alle Comunità montane per l'anno 2005. L'andamento della contribuzione erariale di parte corrente di cui alla tabella 2.1 evidenzia in valori assoluti i dati classificati per Regione di appartenenza. I maggiori importi si ravvisano nelle realtà regionali del Piemonte, della Lombardia, della Campania, della Calabria e della Sardegna. Per il Fondo consolidato si nota che gli andamenti, legati a competenze fisse, risultano maggiormente impermeabili rispetto a quelli del Fondo ordinario. Si evidenzia una maggiore contribuzione verso le realtà regionali della Campania e della Calabria. Relativamente ai Fondi destinati al finanziamento degli investimenti delle Comunità montane, si rileva una maggiore contribuzione erariale per la Regione Lombardia rispetto a tutte le altre. Detto Fondo è da ricondurre all'effettivo utilizzo dei mutui contratti formalmente dalle Comunità montane.

Tabella 2.1 *- Contributi erariali alle Comunità montane per Regione – anno 2005*

Regione	Ordinario	Consolidato	Oneri Compensativi	Sviluppo Investimenti	Totale Contributi
Piemonte	11.287.162,39	1.139.835,75	289.859,99	1.201.093,17	13.917.951,30
Lombardia	13.519.364,88	1.259.325,28	490.656,31	2.075.207,99	17.344.554,46
Veneto	5.434.375,47	426.319,76	80.498,81	736.380,95	6.677.574,99
Liguria	5.401.141,97	520.624,76	56.266,19	651.484,10	6.629.517,02
Emilia Romagna	5.091.128,19	324.836,48	44.564,77	575.418,86	6.035.948,30
Toscana	5.933.263,21	925.391,72	60.768,69	588.731,10	7.508.154,72
Umbria	4.943.247,60	984.187,53	-	837.668,57	6.765.103,70
Marche	4.149.512,94	826.392,52	111.205,88	479.113,42	5.566.224,76
Lazio	7.671.526,11	835.716,39	33,5	657.800,51	9.165.076,51
Abruzzo	6.083.511,89	876.788,33	-	1.276.760,36	8.237.060,58
Molise	3.104.030,48	1.280.162,89	44.588,95	453.098,79	4.881.881,11
Campania	9.706.386,57	14.667.875,30	-	1.420.568,26	25.794.830,13
Puglia	3.122.874,92	1.314.583,81	7.547,06	635.808,21	5.080.814,00
Basilicata	4.772.680,11	3.150.825,44	-	922.674,28	8.846.179,83
Calabria	10.081.523,86	8.189.692,43	-	1.313.523,54	19.584.739,83
Sicilia	6.600.746,04	131.058,17	-	-	6.731.804,21
Sardegna	9.582.662,45	561.055,58	-	1.263.981,24	11.407.699,27
Totale	116.485.139,08	37.414.672,14	1.185.990,15	15.089.313,35	170.175.114,72

Figura 2.1- Contributi erariali alle Comunità montane - Totali per Regione Anno 2005

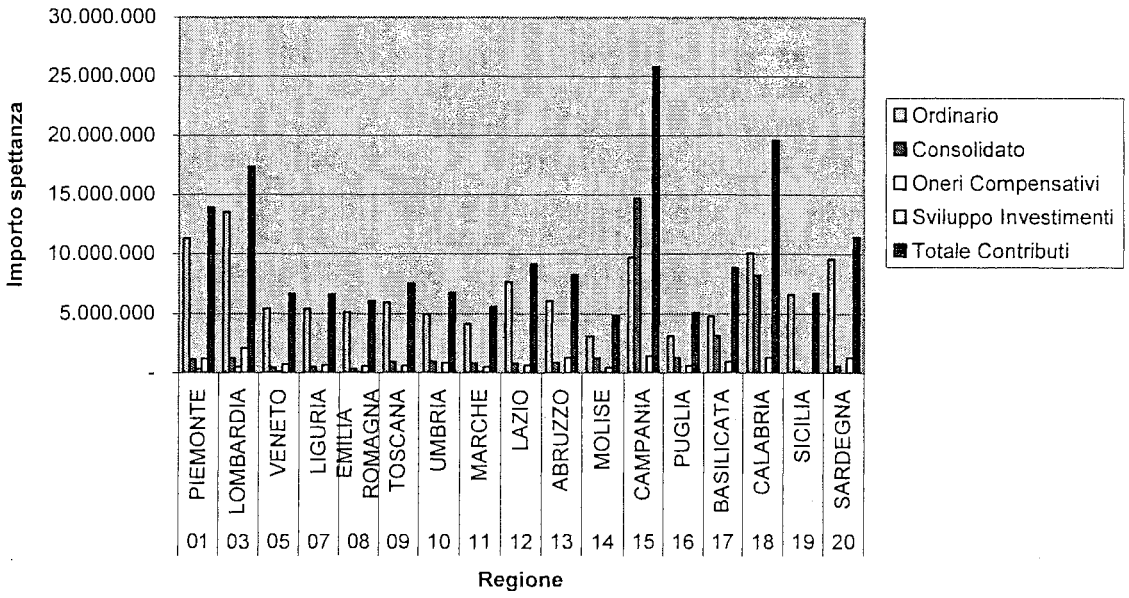
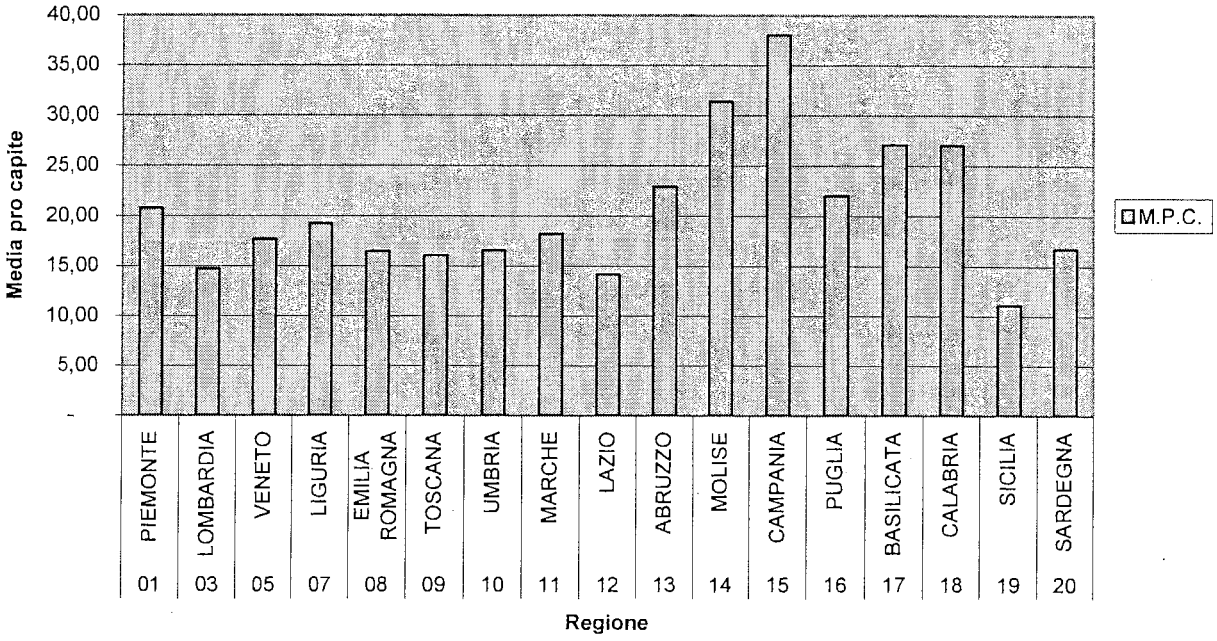


Tabella 2.2 - *Contributi erariali alle Comunità montane per Regione – anno 2005 – media pro-capite per Regione*

Regione	Popolazione	Totale Contributi	Media pro capite	Scarto rispetto alla media nazionale
Piemonte	670.417	13.917.951,30	20,76	4,11
Lombardia	1.181.182	17.344.554,46	14,68	-26,38
Veneto	378.302	6.677.574,99	17,65	-11,48
Liguria	344.759	6.629.517,02	19,23	-3,56
Emilia Romagna	366.889	6.035.948,30	16,45	-17,50
Toscana	468.271	7.508.154,72	16,03	-19,61
Umbria	408.646	6.765.103,70	16,55	-17,00
Marche	306.435	5.566.224,76	18,16	-8,93
Lazio	647.871	9.165.076,51	14,15	-29,04
Abruzzo	359.814	8.237.060,58	22,89	14,79
Molise	155.612	4.881.881,11	31,37	57,32
Campania	677.847	25.794.830,13	38,05	90,82
Puglia	231.028	5.080.814,00	21,99	10,28
Basilicata	326.633	8.846.179,83	27,08	35,81
Calabria	724.309	19.584.739,83	27,04	35,61
Sicilia	606.783	6.731.804,21	11,09	-44,38
Sardegna	680.802	11.407.699,27	16,76	-15,95
ITALIA	8.535.600	170.175.114,72	19,94	0

Figura 2.2 - Contributi erariali alle Comunità montane anno 2005. Medie pro capite per Regione



Le elaborazioni compiute con riguardo ai valori pro-capite, secondo la suddivisione per Regioni e per classe demografica, evidenziano degli importi maggiormente elevati per le Regioni dell'area Sud ed in parte del Centro, mentre per le Regioni del Nord, con l'eccezione del Piemonte, segnalano quote di minor ammontare. Nella distribuzione per Regioni delle risorse complessive si rileva come l'articolazione dei valori abbia interessato tutte le Regioni con esclusione degli Enti compresi nelle realtà regionali della Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che, in conseguenza del mutato contesto normativo di riferimento, a decorrere dal 1996 fuoriescono dall'ambito dei beneficiari della contribuzione erariale di parte corrente.

Dall'analisi del grafico relativo agli scarti percentuali della media pro-capite di ogni singola Regione rispetto alla quota pro-capite nazionale si evince che le Regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, sono al di sotto della media nazionale, mentre le Regioni del Sud sono tutte al di sopra della media nazionale con un picco rilevante della Regione Campania. Le Regioni dell'Italia insulare sono al di sotto della media nazionale.

Sono escluse le spettanze delle Comunità montane delle Regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, ad eccezione per quest'ultima del Fondo nazionale ordinario degli investimenti la cui quota è erogata alle Province autonome di Trento e Bolzano. Per tali Regioni questo Ministero non eroga più i trasferimenti erariali in attuazione dello statuto speciale della Regione Valle d'Aosta di cui al decreto legislativo 22 aprile 1994, n. 320 e del decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 9.

L'insieme di questi Fondi costituisce la dotazione ordinaria a favore delle Comunità montane già esistenti anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 gennaio 1994, n. 97 relativa alle nuove disposizioni per le zone montane.

Prendendo in esame il triennio 2003-2005 dei contributi erariali alle Comunità montane, si evidenziano diminuzioni nella contribuzione erariale rispetto sia al 2004 sia al 2003. La riduzione è ancora più evidente perché non è stato considerato il tasso d'inflazione. Si nota che le Regioni maggiormente penalizzate sono l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e la Lombardia, mentre alcune Regioni quali la Campania, la Basilicata e la Sicilia hanno uno scarto percentuale 2005-2004 dei contributi erariali negativo, seppure di poco, ed uno scarto 2005-2003 positivo.

Tabella 2.3 *– Scarto percentuale 2005-2003 dei contributi alle Comunità montane – dati per Regione*

Regione	Contributi 2003	Contributi 2004	Contributi 2005	Differenza 2005-2004	Scarto % 2005-2004	Differenza 2005-2003	Scarto % 2005-2003
Piemonte	16.603.380	14.991.747	13.917.951	-1.073.796	-7,16	-2.685.429	-16,17
Lombardia	21.189.090	19.055.471	17.344.554	-1.710.917	-8,98	-3.844.536	-18,14
Veneto	8.133.845	7.429.601	6.677.575	-752.026	-10,12	-1.456.270	-17,90
Liguria	6.850.553	6.812.650	6.629.517	-183.133	-2,69	-221.036	-3,23
Emilia Romagna	8.261.172	6.566.191	6.035.948	-530.243	-8,08	-2.225.224	-26,94
Toscana	8.892.109	8.009.255	7.508.155	-501.100	-6,26	-1.383.954	-15,56
Umbria	7.114.701	6.993.981	6.765.104	-228.877	-3,27	-349.597	-4,91
Marche	6.926.592	5.975.184	5.566.225	-408.959	-6,84	-1.360.367	-19,64
Lazio	9.199.867	9.233.022	9.165.077	-67.945	-0,74	-34.790	-0,38
Abruzzo	9.107.077	8.535.454	8.237.061	-298.393	-3,50	-870.016	-9,55
Molise	5.123.830	5.019.855	4.881.881	-137.974	-2,75	-241.949	-4,72
Campania	25.068.688	25.948.536	25.794.830	-153.706	-0,59	726.142	2,90
Puglia	5.151.217	5.160.242	5.080.814	-79.428	-1,54	-70.403	-1,37
Basilicata	8.677.353	8.865.955	8.846.180	-19.775	-0,22	168.827	1,95
Calabria	19.763.723	19.521.760	19.584.740	62.980	0,32	-178.983	-0,91
Sicilia	6.654.568	6.731.804	6.731.804	0	0,00	77.236	1,16
Sardegna	11.311.942	11.552.028	11.407.699	-144.329	-1,25	95.757	0,85
Italia	184.029.707	176.402.736	170.175.115	-6.227.621	-3,53	-13.854.592	-7,53

Figura 2.3 - Contributi erariali alle Comunità montane anno 2005. Scarto percentuale delle medie pro capite regionali sulla media nazionale

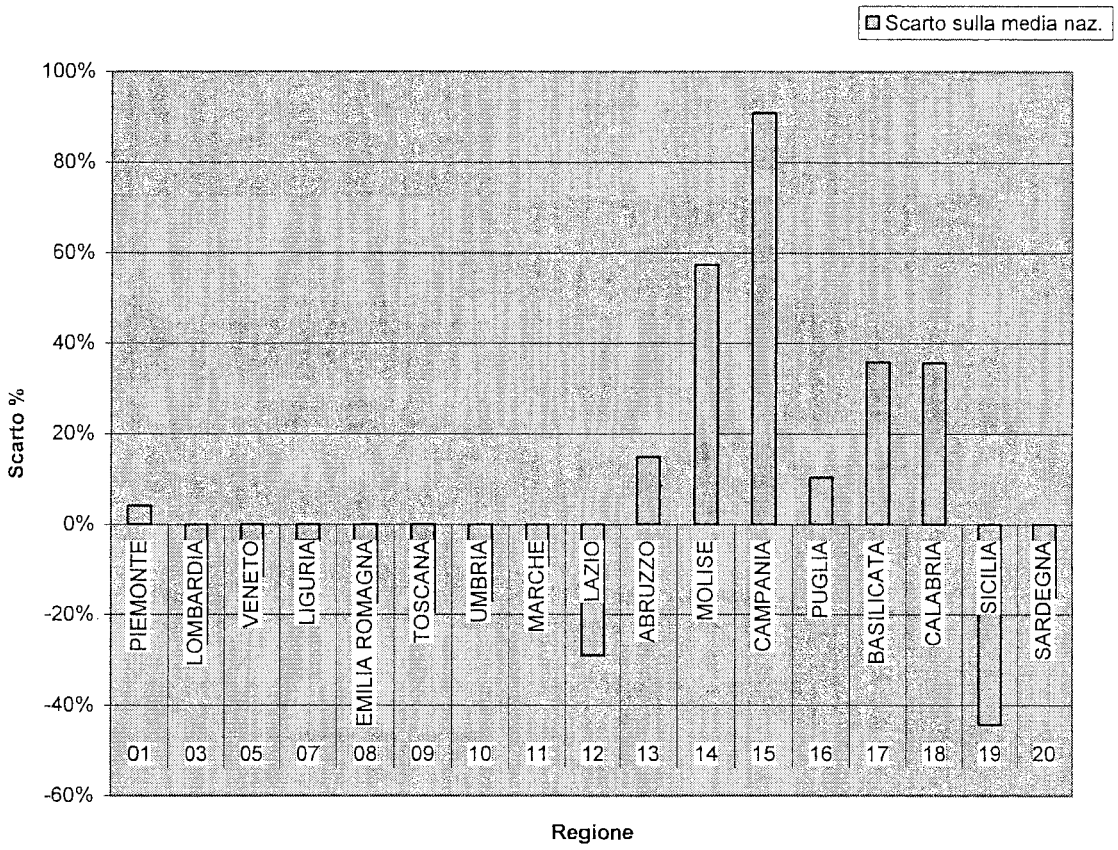


Figura 2.4 - Andamento annuo nel triennio 2003-2005 delle medie pro capite per Regione dei contributi erariali alle Comunità montane.

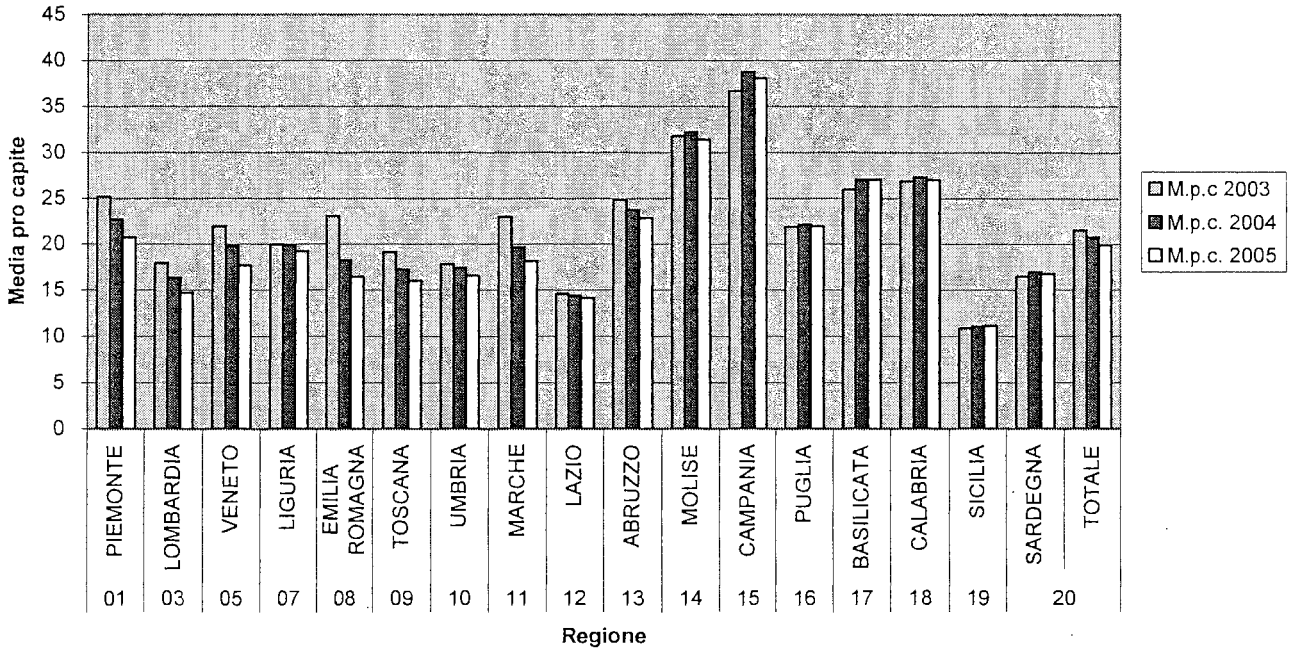
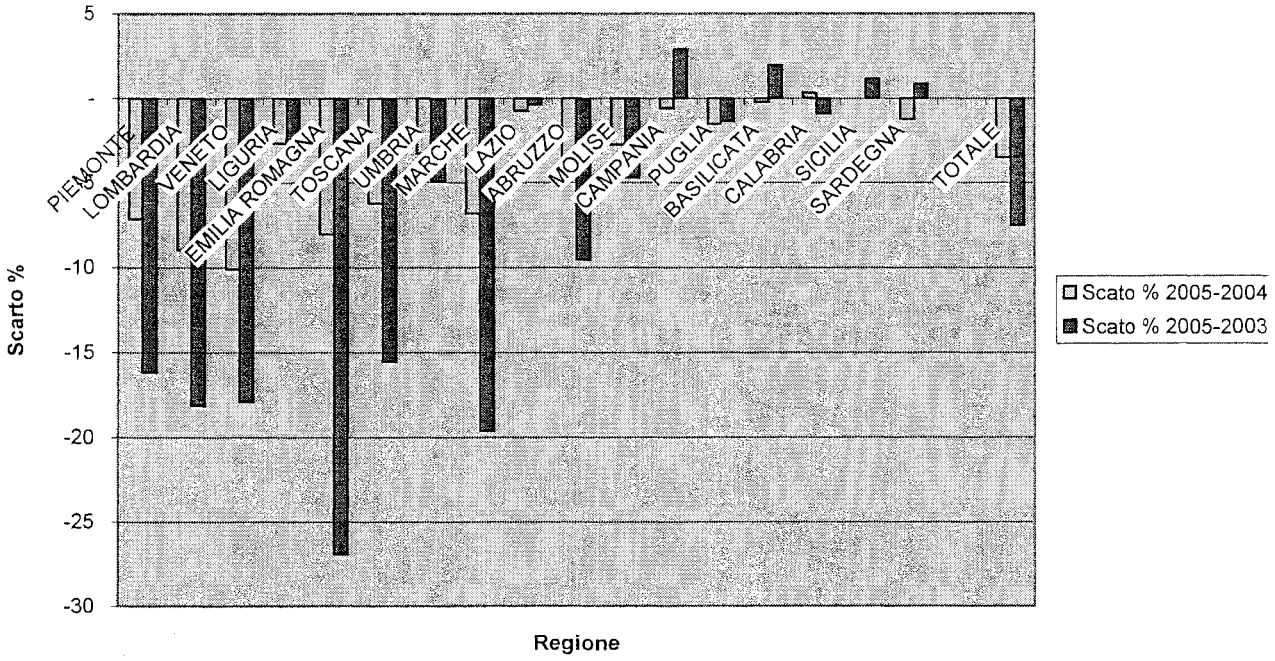


Figura 2.5 - Scarti percentuali 2005-2004 e 2005-2003 dei contributi erariali alle Comunità montane. Dati in totale e per Regione



2.2 L'attività del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze

2.2.1 L'attività del Comitato

Le politiche per lo sviluppo della montagna sono state considerate con attenzione all'interno del Dipartimento per le politiche di sviluppo. Il Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM) che opera al suo interno, è stato istituito dal Comitato interministeriale della programmazione economica (CIPE) con il compito di coordinare l'attuazione della legge 97/1994.

Il Comitato, in particolare, cura, con il supporto delle strutture del Servizio centrale di segreteria del CIPE, la realizzazione della presente Relazione annuale sullo stato della montagna italiana. Il Comitato segue, inoltre, le tematiche afferenti i progetti ammessi al finanziamento mediante la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti, a carico delle risorse recate dall'art. 34 della legge 144/1999 e, in particolare, quelli che sono stati valutati dallo stesso Comitato ai sensi dell'art 1 - 4°comma del D.M. Tesoro del 28 gennaio 2000.

Rappresentanti del Dipartimento per le politiche di sviluppo e del CTIM partecipano ai lavori dell'Osservatorio per la montagna e dei gruppi di lavoro in esso costituiti riguardanti l'analisi delle tematiche economiche e finanziarie connesse con il DPEF, la rivisitazione della legge 97/1994 ed i criteri di classificazione delle zone montane. La struttura amministrativa di supporto del CTIM si occupa anche delle problematiche connesse alle modifiche apportate alla legge 97/1994 (in particolare con la legge 27 dicembre 2004 n. 309) e di quelle relative alle iniziative legislative all'esame del Parlamento (ad esempio: il disegno di legge riguardante "Interventi per la valorizzazione e la tutela dei territori montani", approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 giugno dello scorso anno).

Rappresentanti del Dipartimento per le politiche di sviluppo e del CTIM hanno partecipato alle riunioni di un Gruppo di lavoro organizzato presso il medesimo Dipartimento per l'applicazione dell'art. 32, comma 4 della legge 27 dicembre 2002 n. 289 (legge finanziaria 2003) riguardante agevolazioni ad imprese individuali localizzate nei piccoli Comuni montani.

Il Dipartimento opera, infine, attraverso suoi rappresentanti nel Comitato di sorveglianza del Progetto Foresta Appenninica, su cui si relaziona nel Capitolo 3.

2.2.2 Il Fondo nazionale per la montagna

Premessa

L'art.2 della legge 31 gennaio 1994 n. 97 prevede, nella sua formulazione originaria, che i criteri di ripartizione del Fondo siano stabiliti con deliberazione del CIPE, sentita la Conferenza Stato - Regioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministro delle politiche agricole e forestali.

In particolare "*i criteri di ripartizione tengono conto dell'esigenza della salvaguardia dell'ambiente con il conseguente sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali eco-compatibili, dell'estensione del territorio montano, della popolazione residente, anche con riferimento alle classi di età, alla occupazione ed all'indice di spopolamento, del reddito medio pro-capite, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali.*"[2]

Per l'attuazione del riparto in relazione ai criteri predetti sono stati utilizzati: indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane; indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale; un apposito indicatore di perequazione volto a tenere conto delle altre fonti di finanziamento per i territori montani a disposizione delle Regioni.

Il Comitato tecnico interministeriale per la montagna, incaricato dal CIPE di elaborare i criteri di ripartizione del Fondo, ha costituito, nel corso dell'anno 2001, uno specifico gruppo di lavoro con il compito di verificare la rappresentatività degli indicatori e dei pesi correttivi utilizzati per la determinazione delle quote di ripartizione alla luce di alcune indicazioni pervenute dalla Conferenza Stato-Regioni. A seguito dei lavori del gruppo è stata modificata l'incidenza di alcuni indicatori e dei relativi pesi; tuttavia è emersa l'esigenza di poter disporre di nuovi dati (dal censimento effettuato dall'ISTAT nel 2001) che permettano di assecondare ulteriormente le finalità di sviluppo contemplate dalla legge istitutiva del Fondo.

A seguito delle modifiche apportate al sesto comma dell'art. 2 della legge 94/1997, intervenute con la legge 27 dicembre 2004 n. 309 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004", la proposta al CIPE di ripartizione del Fondo tra le Regioni e le Province autonome, viene ora effettuata dal Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle politiche agricole e forestali, dopo aver sentito la Conferenza Stato-Regioni.

Pertanto il Comitato tecnico, nell'elaborazione degli indicatori applicativi dei criteri di ripartizione del Fondo per l'anno 2005, terrà conto delle proposte del Dipartimento degli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

---

2. legge n. 97/1994 art.2 comma 6

I finanziamenti

La dotazione del Fondo dalla sua istituzione è stata la seguente:

- anno 1995: 50 miliardi di lire
- anno 1996: 300 miliardi di lire[3]
- anno 1997: 150 miliardi di lire
- anno 1998 100 miliardi di lire
- anno 1999: 129,610 miliardi di lire
- anno 2000: 103 miliardi di lire
- anno 2001: 110 miliardi di lire
- anno 2002: 58,360 milioni di euro (pari a circa 113 miliardi di lire)
- anno 2003: 61,646 milioni di euro
- anno 2004: 37,4905 milioni di euro[4]
- anno 2005: 31 milioni di euro.

In attesa della riforma della finanza regionale, ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge 97/1994, le risorse sono state assegnate alle sole Regioni a statuto ordinario fino all'esercizio finanziario 1999; dal successivo esercizio la ripartizione ha interessato anche le Regioni e le Province autonome.

Fondo Nazionale per la Montagna - anno 2004

In data 7 aprile 2004 il Comitato tecnico per la montagna ha approvato i criteri di riparto del Fondo nazionale per la montagna 2004, confermando gli stessi criteri utilizzati per la ripartizione del Fondo 2003.

Sono state, quindi, attivate le procedure previste dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"[5] propedeutiche alla messa a disposizione delle risorse finanziarie

---

3. Sono stati tuttavia ripartiti solo 150 miliardi di lire; il residuo è stato ripartito contestualmente alle annualità 2000 (100 miliardi) e 2001 (50 miliardi).

4. Gli stanziamenti inizialmente previsti dalla legge finanziaria 2004 erano pari a 61,481 milioni di euro; tale importo è stato ridotto dal DL 12 luglio 2004 n. 168; a seguito dell'approvazione della legge 27 dicembre 2004 n. 309, lo stanziamento è stato incrementato di 6,75 milioni di euro.

5. Art. 46 (Fondo investimenti)

1. Nello stato di previsione della spesa di ciascun Ministero è istituito un Fondo per gli investimenti per ogni comparto omogeneo di spesa al quale confluiscono i nuovi investimenti autorizzati.
2. Con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro competente, da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuate le disponibilità di bilancio che confluiscono nel Fondo di cui al comma 1.
3. A decorrere dall'anno 2003 il Fondo per gli investimenti di cui al presente articolo può essere rifinanziato con la procedura di cui all'articolo 11, comma 3, lettera f), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.
4. In apposito allegato al disegno di legge finanziaria sono analiticamente indicati le autorizzazioni di spesa e gli stanziamenti che confluiscono in ciascuno dei Fondi di cui al presente articolo [tra questi rientra il Fondo nazionale per la montagna – ndr].
5. I Ministri competenti [nel caso in esame, il Ministro dell'economia e delle finanze - ndr] presentano annualmente al Parlamento, per l'acquisizione del parere da parte delle Commissioni competenti,

che il CIPE ripartirà tra le Regioni e le Province autonome che, a causa della loro complessità, si sono concluse nel mese di dicembre 2004.

Tuttavia, a seguito dell'emanazione della sopraindicata legge 309/2004, la procedura è diventata ancora più articolata in quanto, fermo restando quanto descritto nella nota 4, la presentazione al CIPE della proposta di ripartizione del Fondo è passata di competenza al Ministro per gli affari regionali che nel mese di giugno 2005 ha attivato le procedure per l'acquisizione dei pareri propedeutici alla deliberazione del Comitato.

Fondo Nazionale per la Montagna - anno 2005

La legge 30 dicembre 2004 n. 311 (legge finanziaria 2005) ha previsto uno stanziamento di 31 milioni di euro; dopo l'esame dei criteri di ripartizione del Fondo da parte del CTIM ed il perfezionamento delle procedure contabili previste dalla legge 448/2001 l'iter proseguirà con l'acquisizione dei pareri propedeutici all'approvazione del CIPE.

una relazione [nel caso in esame, sul Fondo nazionale per la montagna - ndr] nella quale viene individuata la destinazione delle disponibilità di ciascun Fondo [solo dopo l'acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari i Fondi vengono trasferiti nel capitolo di spesa del Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze – ndr].

2.2.3 I progetti delle Comunità montane finanziati dalla legge 144/1999

La legge 17 maggio 1999 n. 144 ha autorizzato le Comunità montane a contrarre mutui a totale carico dello Stato entro limiti d'impegno quindicennali di 10.330 milioni di euro (20 miliardi di lire) a decorrere dal 2000 e di 5.615 milioni di euro (10 miliardi di lire) a decorrere dal 2001. I criteri di erogazione dei finanziamenti sono stati fissati con DM Tesoro del 20 gennaio 2000.

In particolare per il finanziamento degli interventi la Cassa depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere mutui quindicennali alle Comunità montane beneficiarie.

Il DM ha destinato il 25% dei fondi a tutte le Comunità montane, per la redazione ovvero l'aggiornamento nonché il completamento dei piani di sviluppo previsti dall'art. 7 della legge 97/1994.

Il 65% delle risorse è stato ripartito su base regionale per il finanziamento dei progetti presentati dalle Comunità montane, finalizzati alla realizzazione di progetti di sviluppo.

Il restante 10% delle somme disponibili (maggiorato delle eventuali risorse resesi disponibili in seguito al mancato utilizzo per le finalità precedentemente esposte) è destinato alle Comunità montane che hanno presentato in forma associata specifici progetti, al Comitato tecnico interministeriale per la montagna (CTIM), redatti secondo criteri individuati dal medesimo Comitato.

In particolare i beneficiari di questa terza quota di finanziamenti sono aggregazioni di più Comunità montane riunite fra di loro con apposita convenzione, con una particolare preferenza alle domande presentate da Comunità inserite in un Gruppo di azione locale (GAL) costituito nell'ambito di un programma comunitario Leader. Le condizioni preliminari di ammissibilità, che dovevano essere possedute da tutte le Comunità partecipanti, hanno riguardato essenzialmente la coerenza del progetto con i rispettivi piani di sviluppo e l'obbligo di cofinanziamento, nella misura minima del 40% del costo totale.

Nella selezione delle domande il CTIM ha inteso privilegiare i progetti che siano comunque coerenti ad una prospettiva di sviluppo endogeno, integrato e sostenibile, capace innanzitutto di arrestare lo spopolamento montano.

Il Comitato nella seduta del 18 dicembre 2001 ha approvato, l'elenco dei progetti considerati ammissibili ai finanziamenti recati dall'art. 34 della legge 144/1999 mediante concessione di mutui della Cassa Depositi e Prestiti.

Su 42 progetti ammissibili (cfr. Tabella 2.4) ne sono stati, inizialmente, dichiarati finanziabili dalla Cassa 38; gli ultimi 4 si sono aggiunti in seguito alle sopraggiunte disponibilità finanziarie della Cassa.

Tabella 2.4 *Elenco progetti dichiarati ammissibili dal CTIM*

Regione	**Comunità capofila**	Titolo progetto	**Finanziamento (espresso in euro)**
Veneto	Lessinia	Azioni integrate di qualificazione territoriale per lo sviluppo turistico della montagna veronese	750.000,00
Piemonte	Valle Stura	VALADES – Itinerari di scoperta della natura e della cultura occitana.	493.112,00
Campania-Molise	Alto Tammaro	Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio dei tratturi delle C.M. Alto Tammaro, Fortore e Matese..	435.896,38
Liguria-Piemonte	Alta Val Lemme Alto Ovadese	Valorizzazione del percorso escursionistico Pietralavezzara - Cascina Foi.	320.179,00
Marche	Alto Medio Metauro	Progetto associato di Marketing Territoriale Appennino Centrale.	447.872,80
Piemonte	Valli Chisone e Germanasca	Un sistema a sostegno dell'economia marginale: manutenzione territoriale e sicurezza ambientale.	449.937,25
Veneto	Feltrino	Itinerario ciclabile del Massiccio del Grappa e della Valsana	146.800,71
Molise	Trigno Medio Biferno	Creazione di un'isola ecologica in località "Sprondasino" per la raccolta differenziata, lo stoccaggio provvisorio, la selezione, la lavorazione dei rifiuti provenienti dal territori delle tre CCMM "Alto Molise", "Trigno Medio Biferno" e "Sannio"	450.000,00
Toscana-Emilia Romagna	Mugello	Una rete per la montagna	750.000,00
Liguria	Val Petronio	Lavori di miglioramento e ricostituzione boschiva - Loc. Montemezzema nei Comuni di Moneglia (GE) e Deiva Marina (SP)	180.444,00
Veneto	Leogra Timonchio	Ecomuseo della grande guerra delle prealpi vicentine.	450.000,00
Emilia Romagna	Frignano	Azioni integrate di qualificazione territoriale per lo sviluppo turistico dell'appennino modenese.	749.922,05
Sardegna	n 5 del Logudoro	Parco diffuso per il Coros-Logudoro.	450.000,00
Umbria	Valle del Nera Monte San Pancrazio	Progetto di valorizzazione della castagna.	647.787,60
Piemonte	Monte Rosa	Costruzione struttura ricettiva a servizio del "Sentiero Italia" (futura via Alpina) e miglioramento viabilità pedonale di collegamento tra la Valle Anzasca e la Valle Antrona.	133.767,29
Sardegna	n 14 del Montiferru	Progetto di gestione integrata dei rifiuti urbani nei Comuni facenti parte della C.M. n. 14 - Montiferru e n. 15 Barigadu.	734.711,58
Liguria -Emilia Romagna	Valli Aveto Graveglia Sturla	Progetto interregionale di sviluppo turistico ed economico del crinale appenninico ligure-emiliano delle province di Parma.	464.811,20
Veneto	Bellunese Belluno Ponte nelle Alpi	Realizzazione di impianto idroelettrico in località Costa Pinei (Comune di Sedico)	277.101,85

Abruzzo	Marsica 1	Progetto filiera carni – La buona carne della marsica	375.000,00
Piemonte	Valle Sessera	Sentieri e Turismo	184.995,00
Piemonte	Val Sangone	VERDELANDIA	304.812,86
Friuli Venezia Giulia	Pedemontana del Livenza	Viabilità ciclabile nel territorio della montagna pordenonese.	750.000,00
Calabria	Versante Tirrenico Settentrionale	SAPERI E SAPORI	749.789,00
Liguria	Olivo	Percorso mediterraneo della pietra per la fruizione del patromonio culturale e ambientale nell'area delle Valli Argentina , Prino e Maro.	460.275,00
Sardegna	Gallura	Riqualificazione ambientale del campo geografico dell'acqua delle C.M. n. 3 e 4.	464.811,21
Sardegna	n 18 Monte Linas	Valorizzazione della quercia da sughero.	750.000,00
Veneto	Centro Cadore	Sistema pilota di servizi associati per lo sviluppo della qualità territoriale dell'Alto Bellunese.	480.000,00
Lombardia	Valle Brembana	Progretto degli interventi di adeguamento e rinforzo strutturale al ponte di Clanezzo sul torrente Imagna	158.035,81
Piemonte	Alta Val di Vara	Miglioramento e razionalizzazione della gestione delle risorse idriche.	312.724,98
Toscana	Garfagnana	Progetto per la realizzazione di un collegamento ambientale tra i territori della Garfagnana e della Media Valle del Serchio	336.834,48
Lombardia	Valle Seriana Superiore	Completamento del complesso lattiero-caseario - Caseificio di Gromo	329.241,27
Abruzzo	Medio Vastese	Servizio informatizzato di protezione civile per la montagna vastese	85.797,95
Campania-Basilicata	Bussento	Rete di percorsi ed aree attrezzate tra i Parchi naizonali del Cilento e Vallo di Diano, del Pollino e del Lagonegrese/Val d'Agri.	750.000,00
Umbria	Monti del Trasimeno	Piano di sviluppo interarea Progetto per un circuito turistico-storico-naturalistico	750.000,00
Liguria	Del Giovo	Progetto per la valorizzazione del sistema territoriale, ambientale e socioeconomico dell'Alta Via dei monti Liguri.	450.000,00
Toscana	Media Valle del Serchio	Lavori di manutenzione straordinaria, adeguamento e messa in sicurezza viabilità rurale	375.000,00
Piemonte	Langa Astigiana Val Bormida	Studiare le Langhe, incontri nella natura.	392.510,00
Basilicata	Val Sarmento	NETAMBIENTE	117.777,00
Piemonte	Alto Canavese	Rete telematica delle Comunità montane del Canavese	515.816,00
Liguria	Media Bassa Val Vara	Recupero facciate centri storici siti nei territori delle Comunità montane Media e Bassa Val di Vara, Riviera Spezzina ed Alta Val di Vara.	750.000,00
Lombardia	Val Cavallina	Sistema catasto integrato	464.809,00
Lombardia	Valtellina di Tirano	Realizzazione cartografia numerica territori Comunità montane Valtellina di Tirano e di Sondrio	358.576,03

I quarantadue progetti approvati dal CTIM possono essere classificati in sei macroaree settoriali: turismo e cultura, informatica, attività produttive, ambiente, infrastrutture e viabilità e varie. In base a questa classificazione i progetti risultano così distribuiti:

- turismo e cultura 19 progetti;
- informatica 7 progetti;
- attività produttive 4 progetti;
- ambiente 5 progetti;
- infrastrutture e viabilità 6 progetti;
- varie 1 progetto.

E' stata prevalente, pertanto, la scelta delle Comunità montane di presentare progetti aventi attinenza con le forme prevalenti di sfruttamento del territorio montano nel rispetto dell'ambiente; infatti il settore "turismo e cultura" rappresenta il 45% del parco progetti approvati seguito dai settori "informatica" e "infrastrutture" che rappresentano, rispettivamente, il 17% ed il 14%, mentre attorno al 10% si collocano i progetti appartenenti ai settori "ambiente" ed "attività produttive" rivolti, in particolare, questi ultimi alla valorizzazione di prodotti tipici di alcuni territori montani.

Un cenno particolare meritano i "progetti informatici": alcuni di essi, oltre alla ormai tradizionale funzione di banca dati a supporto degli Enti territoriali, hanno in funzione dei loro obiettivi un carattere multisettoriale come, ad esempio, il progetto di telemedicina inserito nell'iniziativa che ha come capofila la Comunità montana del Mugello o il progetto di *marketing* territoriale con capofila la Comunità montana Alto medio Metauro che consentirebbe loro di essere collocati anche in settori diversi da quello di elezione.

I criteri di redazione e di valutazione dei progetti, approvati dal Comitato nella seduta del 12 aprile 2000, prevedono, inoltre, l'attivazione di una fase di monitoraggio dei progetti – i quali hanno durata pari a tre anni, decorrenti dalla data di trasmissione dell'elenco dei progetti dichiarati ammissibili alla Cassa (avvenuta il 28 dicembre 2001) – che viene effettuata mediante la trasmissione periodica di una scheda sintetica di monitoraggio, attraverso le tradizionali forme di comunicazione epistolare con le Comunità montane e con il successivo confronto con i dati contenuti nei prospetti riassuntivi richiesti periodicamente dal CTIM alla Cassa depositi e prestiti.

Il Comitato, nel mese di aprile 2005, ha esaminato i dati del monitoraggio al 31 marzo 2005 dalla quale è risultata la situazione riportata nella tabella 2.5.

Tabella 2.5 *–stato dei progetti al 31 marzo 2005*

Macroaree settoriali	Non avviati	avviati	Ultimati o in via di ultimazione	Totale
Turismo e cultura	5	12	2	19
Informatica	3	1	3	7
Attività produttive	1	2	1	4
Ambiente	3	2	--	5
Infrastrutture e viabilità	2	2	2	6
Varie	--	--	1	1
Totale	14	19	9	42

Dalla tabella precedente risulta che un terzo dei progetti non è stato ancora avviato mentre oltre il 21% del totale è stato completato o è in via di ultimazione; il restante 45% presenta stati di avanzamento finanziario dal 10 al 85% rispetto al totale del finanziamento concesso.

Le criticità maggiori riguardano i progetti appartenenti al settore "ambiente" che presenta il mancato avvio del 60% dei progetti rispetto al 26% dei progetti "turismo e cultura" ed al 43% di quelli informatici; uniformemente distribuite le quote fra non avviati, avviati e conclusi per quanto riguarda i progetti di "infrastrutture e viabilità".

Rispetto al mancato avvio di alcuni progetti è opportuno precisare che i tempi intercorsi fra la fase iniziale di adesione e quella finale di concessione del mutuo sono stati di ampiezza diversa da progetto a progetto (la data di concessione oscilla fra il mese di maggio del 2002 e quello del 2004) e sono dipesi dalla messa a disposizione, da parte delle Comunità montane richiedenti il finanziamento, della documentazione necessaria per il perfezionamento dei provvedimenti della Cassa.

Questo dato assume particolare rilevanza in quanto a seguito delle modifiche disposte all'art.54 della legge 449/1997, che regola la disciplina contabile dei limiti di impegno, dall'articolo 1 del DL 194/2002 convertito in legge 246/2002 attualmente "le spese relative a limiti di impegno iscritte in bilancio a decorrere fino all'anno 2001, da conservare contabilmente in attesa dell'inizio del periodo di ammortamento, sono eliminate dal conto residui per essere riscritte nella competenza degli esercizi terminali, in corrispondenza del relativo piano di ammortamento, semprechè l'impegno formale avvenga entro l'esercizio finanziario successivo alla prima iscrizione in bilancio".

Questa modifica comporta di fatto l'esclusione dal finanziamento dei progetti per i quali la concessione del mutuo sia intervenuta in anni successivi al 2003 ed il conseguente definanziamento dei progetti che si trovano in questa situazione a meno di un'interpretazione della norma in senso estensivo, da parte dei competenti Uffici del Dipartimento della Ragioneria ai quali è stato rivolto un quesito in proposito.

Per quanto riguarda i progetti conclusi o in via di ultimazione la categoria più rappresentata è quella dei progetti del settore informatico (45% rispetto al totale di settore) contro lo zero di progetti ambientali realizzati, che conferma le difficoltà attuative dei progetti appartenenti a questo settore.

I progetti, come previsto dai criteri approvati dal CTIM saranno oggetto di alcune verifiche a campione sul cui esito verrà dato conto nella prossima edizione della Relazione.

2.3 Le Azioni per la montagna del Ministero delle politiche agricole e forestali

In linea con quanto illustrato nella Relazione 2004, le azioni del Ministero delle politiche agricole e forestali di interesse per le zone rurali e montane hanno riguardato i seguenti aspetti:

- l'evoluzione della politica di sviluppo rurale dell'UE;
- le politiche forestali;
- il monitoraggio e la sicurezza del territorio;
- l'evoluzione del sistema informativo della montagna.

Il periodo interessato dalla presente Relazione annuale è caratterizzato, inoltre, dalle innovazioni istituzionali ed organizzative conseguenti all'entrata in vigore della legge 36/2004 che introduce il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

La nuova politica di sviluppo rurale dell'Unione europea

Nel luglio 2004 la Commissione Europea ha presentato la proposta per un nuovo regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale (COM 2004-490 final) che sostituirà il regolamento CE n. 1257/99 per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

Le principali caratteristiche della nuova politica di sviluppo rurale riguardano:

- un unico strumento di finanziamento, il Fondo europeo di sviluppo rurale (FESR);
- una vera strategia per lo sviluppo rurale, con l'individuazione di settori di intervento prioritario per l'UE;
- il potenziamento dei controlli, della valutazione e delle relazioni;
- il rafforzamento dell'impostazione di tipo ascendente (*bottom up*). Gli Stati membri, le Regioni ed i Gruppi d'azione locale avranno maggiore voce in capitolo per far valere le esigenze locali.

Il regolamento è impostato su tre assi di intervento:

- asse 1: miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale;
- asse 2: ambiente e gestione del territorio agricolo e forestale;
- asse 3: miglioramento della qualità della vita e diversificazione verso attività non agricole.

E' prevista inoltre una nuova impostazione per LEADER (che costituirà sostanzialmente un quarto asse); infatti in ogni programma dovrà figurare un elemento LEADER, per l'attuazione delle strategie di sviluppo dei Gruppi d'azione locale.

L'approccio indicato dal regolamento si inserisce nell'attuazione della strategia di Lisbona e di Goteborg, per la costruzione di una economia europea basata sulla conoscenza, integrata con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile e per la modernizzazione del modello sociale europeo.

Altro importante elemento di novità è l'introduzione di un piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, che conterrà gli elementi di riferimento per la programmazione regionale, attuata tramite i piani di sviluppo rurale.

Il testo di regolamento proposto è passato successivamente all'esame dei gruppi di lavoro del Consiglio dove, in base alle osservazioni ed esigenze espresse dagli Stati membri, sono stati apportati numerosi perfezionamenti. Terminata tale fase, si prevede che il regolamento sarà definitivamente approvato dal Consiglio entro la fine di giugno 2005.

In ambito nazionale il periodo considerato è stato caratterizzato da una fitta serie di consultazioni fra Ministero delle politiche agricole e forestali e gli altri organismi che formano il partenariato nazionale (Amministrazioni statali, Regioni, parti sociali), al fine di concordare e definire la posizione italiana in sede di negoziato comunitario. E' stata inoltre avviata la redazione del Piano strategico nazionale, sempre in stretta collaborazione con gli altri attori del partenariato. Si prevede di poter definire tale piano entro il 2005, così da disporre tempestivamente dei riferimenti necessari per la redazione dei programmi regionali che dovranno essere approvati entro il 2006, in modo di consentire l'effettiva implementazione delle misure previste fin dall'inizio del 2007, data di entrata in vigore del nuovo regolamento.

2.3.1 Le politiche forestali

L'esperienza degli ultimi anni ha confermato che le politiche forestali, nel senso più ampio, possono prendere forma solo attraverso azioni concorrenti fra Regioni e Stato, espressione del carattere multifunzionale della foresta nell'assetto ambientale, economico e sociale del territorio. Materie di competenza esclusiva regionale o statale, si intersecano frequentemente fra loro e con altre materie in cui la competenza è già, per diritto, concorrente.

Da questo stato di fatto emerge l'esigenza di un raccordo fra le politiche espresse a livello regionale e le politiche forestali in ambito europeo e internazionale. L'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto è uno dei più significativi esempi della necessità di una azione di coordinamento tra i diversi livelli della programmazione nel settore forestale.

Linee guida forestali

L'intenso lavoro svolto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e dal Ministero delle politiche agricole e forestali ha portato, nel maggio 2004, anche con il coinvolgimento delle Regioni, all'approvazione, in linea tecnica, del Documento di programmazione per il settore forestale. Il documento è articolato in sezioni comprendenti gli scenari di riferimento sopranazionale e nazionale, un'analisi sommaria dello stato del patrimonio forestale nazionale, gli obiettivi strategici, gli indirizzi nazionali nonché i criteri generali di intervento per favorire la gestione forestale sostenibile dei boschi italiani.

Tale documento è stato approvato da un gruppo di lavoro istituito presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e, poi notificato, in sede politica, dalla stessa Conferenza Stato - Regioni, il 15 luglio 2004.

Le azioni avviate in attuazione del Protocollo di Kyoto

Nel periodo luglio 2004 - giugno 2005 sono proseguite le attività svolte in collaborazione fra il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, connesse all'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Tali attività hanno riguardato, in particolare:

- l'emanazione del decreto interministeriale (MEF, MATT, MIPAF) per l'utilizzo in campo forestale di una quota degli stanziamenti previsti dalla legge n. 120 del 1 giugno 2002, per l'avvio di progetti pilota; il decreto, attualmente in fase di registrazione, prevede, in particolare, l'allocazione di risorse finanziarie per i seguenti obiettivi:
  - istituzione del Registro nazionale dei serbatoi di carbonio,
  - completamento dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC),
  - realizzazione di progetti pilota di forestazione orientati all'assorbimento del carbonio;
- la predisposizione dello schema di Piano triennale degli interventi in campo agroforestale, finalizzati alla riduzione delle emissioni gassose nell'atmosfera, previsto dalla delibera CIPE n. 123 del 19 dicembre 2002. Il documento, redatto dai due Ministeri anche attraverso una serie di consultazioni con le Regioni e le associazioni di categoria, si trova ora all'esame formale della Conferenza unificata.

La collaborazione nell'ambito dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali

Come è noto, Il Ministero delle politiche agricole e forestali è rappresentato stabilmente dal Corpo forestale dello Stato all'interno dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, istituito presso il CNEL in attuazione delle disposizioni della legge 227/2001 (vd. cap. 3.3. della presente Relazione).

Nell'ambito di tale collaborazione, l'attività più rilevante nel periodo luglio 2004 – giugno 2005 ha riguardato la pubblicazione del sito internet dell'Osservatorio, realizzato nell'ambito del Sistema informativo della montagna.

Il sito, visitabile all'indirizzo internet www.cnel.it è stato ufficialmente presentato in occasione della seduta plenaria dell'Osservatorio tenutasi il 20 aprile u.s.

L'attività di controllo e monitoraggio svolta dal Corpo forestale dello Stato per la sicurezza dell'ambiente e del territorio montano

Come ampiamente descritto nella precedente Relazione, i compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato (CFS), oggi chiaramente delineati dalla legge 36/2004, comportano che l'attività del Corpo si svolga prevalentemente in territorio montano; a ciò corrisponde anche una distribuzione delle strutture (Comandi stazione) sul territorio orientata al presidio delle zone montane.

Tra le attività del CFS che interessano in modo particolare il territorio montano, assumono un rilievo particolare:

- l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio,
- il Programma CONECOFOR,
- Il Servizio METEOMONT.

Di seguito si riportano le attività più significative a favore dei territori montani realizzate nel periodo luglio 2004 – giugno 2005 nell'ambito dell'attività del CFS.

Inventario nazionale delle foreste e dei cerbatoi del carbonio

Il Corpo forestale dello Stato, ha un ruolo fondamentale nella realizzazione del nuovo Inventario nazionale delle foreste e del carbonio in quanto utilizza proprio personale per la materiale conduzione delle attività di fotointerpretazione e rilevamento dei dati in campo.

La realizzazione dell'INFC, viene svolta direttamente dal Corpo forestale dello Stato con la collaborazione dei Corpi e dei Servizi forestali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome. Come è noto, l'impianto inventariale, progettato e curato dall'Istituto sperimentale per l'assestamento e l'alpicoltura (ISAFA) di Trento che già ha seguito la realizzazione del I Inventario forestale nazionale, è finalizzato non solo alla valutazione della consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio forestale nazionale ma anche a consentire, ai fini del Protocollo di Kyoto, una stima della quantità di carbonio sottratta dalle nostre foreste all'atmosfera quale importante fattore di limitazione del fenomeno del riscaldamento globale. In particolare, le misure collegate all'attuazione del Protocollo si prefiggono di abbattere del 6,5% le emissioni dei gas serra rispetto alle quote registrate nel 1990.

L'impianto inventariale, adottato nell'Inventario in corso, costituisce un sistema innovativo per l'integrazione tra sistemi tradizionali di geolocalizzazione dei punti di sondaggio e sistemi informatici che sfruttano le tecnologie GPS ed i moderni sistemi di comunicazione.

L'architettura informatica ideata appositamente per questo progetto, considerata all'avanguardia su scala mondiale, deve risolvere complesse problematiche di acquisizione dei dati, di comunicazione tra sistemi, salvataggio e sincronizzazione tra diverse apparecchiature. L'uso massiccio di tecnologia, anche nella conduzione delle attività di

rilevamento in campo, richiede un notevole impegno in termini di assistenza e supporto specialistico delle varie tecnologie utilizzate.

La fase dei rilievi in campo, attualmente in corso, affidata a 100 squadre di 3 rilevatori ciascuna, interessa 30 mila punti di sondaggio estratti a caso fra i circa 100 mila punti classificati "forestali" nella precedente fase di fotointerpretazione di un campione iniziale di 300 mila punti.

Per questa seconda fase del progetto, è stato predisposto un innovativo impianto tecnologico, integrato con i servizi del Sistema informativo della montagna (SIM) per la completa automazione del lavoro pratico, destinato a:

- guidare i rilevatori nella individuazione sul terreno di ciascun punto di campionamento loro affidato e rilevarne definitivamente le sue coordinate precise per successivi nuovi reperimenti futuri (III fase INFC – future revisioni dell'inventario forestale);
- informatizzare la registrazione in campagna (abolendo qualsiasi supporto cartaceo tradizionale) delle numerose informazioni descrittive di dettaglio relative al bosco nel quale il punto è collocato e di altri caratteri ecologici ed amministrativi del territorio che ospita il punto;
- garantire alle squadre di rilevatori la possibilità di inoltrare, quasi in tempo reale, le informazioni raccolte verso l'Archivio centrale dell'Inventario ubicato a Roma presso il *server* dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato e, al contempo, consentire alla struttura centrale il costante monitoraggio delle operazioni in corso.

Rispetto alle procedure tradizionali (quali ad esempio quelle previste per il primo Inventario forestale nazionale), la soluzione tecnologica ed organizzativa ideata dall'Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura, oltre a consentire la tracciatura e la registrazione automatica delle diverse fasi del processo di rilevazione dei dati, elimina i tempi di registrazione e di controllo degli errori di acquisizione delle schede cartacee. I controlli di qualità e le correzioni, anch'essi supportati da funzioni informatiche si svolgono in modo interattivo fra la struttura di coordinamento del progetto e le squadre dei rilevatori.

Le attività nel periodo di interesse della Relazione sono state le seguenti:

- svolgimento di oltre il 90% dei 30.000 rilievi di II fase;
- organizzazione, nel mese di novembre 2004 a Roma, del Convegno informativo di presentazione delle prime stime delle superfici forestali nazionali (analisi di uso del suolo) derivanti dal termine della I Fase (fotointerpretazione);
- consegna dei risultati preliminari ufficiali al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sull'estensione delle superfici forestali derivanti dai rilievi di II fase;
- organizzazione, nel mese di giugno 2005 a Vallombrosa (FI), del Convegno informativo di presentazione dei risultati preliminari scaturiti dall'integrazione e armonizzazione delle metodologie INFC e AGRIT, effettuata in collaborazione fra ISAFA e ISTAT;
- progettazione delle attività di III fase del progetto INFC, anche attraverso un confronto con i rappresentanti dei Servizi forestali delle Regioni.

Il monitoraggio delle condizioni delle foreste delle zone montane: il Programma CONECOFOR (2004-2005)

Il programma europeo di controllo degli ecosistemi forestali CONECOFOR si svolge nel quadro della Convenzione Internazionale UN/ECE sull'Inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (Ginevra, 1979, ratificata dall'Italia nel 1982), delle Risoluzioni delle Conferenze dei Ministri sulla protezione delle foreste in Europa ed in attuazione del regolamento (CE) 2152/2003 sul monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali (*Forest Focus*).

Il Programma è stato ideato ed avviato dal Corpo forestale dello Stato (Servizio CONECOFOR), che è il centro di coordinamento nazionale ed il punto di riferimento a livello internazionale. La rete nazionale per il controllo degli ecosistemi forestali (CONECOFOR) è stata istituita nel 1995 dal Corpo forestale dello Stato, con l'obiettivo di studiare le interazioni ecologiche tra le componenti strutturali e funzionali degli ecosistemi forestali e i fattori di pressione e cambiamento su larga scala (inquinamento atmosferico, cambiamenti climatici, variazione dei livelli di biodiversità). Delle 31 stazioni di rilevamento, 24 sono ubicate in territorio montano.

Nei primi dieci anni di attuazione del Programma CONECOFOR si è pervenuti ad una descrizione dettagliata ed organica dei principali ecosistemi forestali presenti in Italia. E' oggi possibile conoscere con un buon grado di completezza le caratteristiche ecologiche di 18 diverse comunità forestali presenti sul territorio nazionale dalle Alpi alla Sicilia. Tali indicazioni, da un lato amplieranno le conoscenze sulle foreste (in particolare sui rapporti di causa ed effetto tra i vari fattori interagenti), dall'altro daranno maggiori possibilità di riflessione sulla qualità dello sviluppo e sulle scelte economico-politiche da attuare in modo da garantire uno sviluppo sostenibile e compatibile con la conservazione dell'ambiente naturale ed in particolare di quella risorsa rinnovabile d'importanza fondamentale, anche economica, ma innanzitutto ecologica, quale è il bosco.

Gli studi ad oggi eseguiti sulle deposizioni atmosferiche hanno evidenziato una modesta rilevanza del problema dell'acidificazione, mentre gli apporti di azoto sono largamente eccedenti la possibilità di utilizzo da parte della vegetazione. Questi composti sono il risultato delle emissioni in atmosfera dei principali precursori dell'ozono, gli ossidi di azoto, dovute principalmente a combustioni ad elevate temperature (quali ad esempio quelle che avvengono correntemente nei motori a scoppio), e di ammoniaca derivante dai liquami di attività zootecniche e dall'agricoltura. Benché l'azoto non sia direttamente tossico, elevati apporti di azoto sono dannosi in quanto, stimolando eccessivamente ed in modo differenziale la crescita delle piante, mettono a repentaglio gli equilibri ecologici. Inoltre l'eccessivo apporto di azoto finisce nelle acque sotterranee e superficiali, determinandovi squilibri ecologici. I risultati mostrano valori di deposizione di azoto massimi nel nord Italia, con valori compresi tra 20 e 30 kg per ettaro per anno, e valori leggermente inferiori per l'Italia centrale e meridionale (10-20 kg per ettaro per anno). Questi valori risultano in molti casi superiori di molte volte rispetto ai carichi critici accettabili per le nostre foreste.

Le concentrazioni di ozono raggiungono picchi preoccupanti, fino a 60-70 parti per miliardo, specialmente nel periodo estivo e nelle aree più meridionali, determinando forti danni alla vegetazione forestale. I valori di esposizione ad ozono, stimati nel periodo estivo nelle aree di monitoraggio del Corpo forestale dello Stato, sono talmente elevati da suscitare serie preoccupazioni sulla vitalità delle foreste italiane, a causa degli effetti riscontrati ed ipotizzabili. Partendo dalle misure effettuate con i campionatori passivi dislocati presso le aree di monitoraggio permanente della rete CONECOFOR, sono stati stimati livelli di circa 15 mila $ppb*h^{-1}$ (parti per bilione orarie) di ozono, in molti siti della penisola e degli Appennini, con una punta massima annuale di 45.500 $ppb*h^{-1}$ in Sicilia, tutti valori ben al di sopra della soglia di rischio per le piante stabilita a livello internazionale (10.000 $ppb*h^{-1}$, recentemente portata a 5.000 $ppb*h^{-1}$ per le piante più sensibili, in condizioni stazionali favorevoli all'assorbimento di ozono). In base ai primi dati disponibili, la situazione degli altri Paesi europei partecipanti al Programma paneuropeo di monitoraggio intensivo degli ecosistemi forestali appare a grandi linee analoga a quella italiana soltanto in Spagna, mentre sembra di gran lunga migliore nella zona centroeuropea, con valori al di sotto della soglia di danno di 10.000 $ppb*h^{-1}$. Ancora non si dispone di dati di questo genere per l'Europa settentrionale. In molte delle aree di monitoraggio sono stati osservati chiari sintomi dei danni arrecati dall'ozono alle foglie, mentre riduzioni degli accrescimenti ed aumento della defogliazione delle piante sono risultati parzialmente correlabili all'azione dell'ozono. Questi risultati costituiscono le prime evidenze sperimentali dei potenziali effetti dell'ozono sulla vitalità delle foreste, la loro capacità di cattura del carbonio ed il livello di biodiversità. Le specie arboree più colpite sono il faggio, l'abete rosso, il carpino bianco, gli aceri e i frassini. La rete CONECOFOR è attualmente l'unica rete di rilevamento nazionale delle concentrazioni di ozono nelle aree rurali ed extraurbane: si tratta quindi di una fonte di dati preziosa per conoscere le concentrazioni di ozono al di fuori delle città, i cui valori sono richiesti dalla Direttiva sull'ozono dell'Unione europea (2003), recentemente recepita anche dall'Italia (2004).

Nel quadro dei nuovi obiettivi del Reg. (CE) n. 2152/2003 *Forest Focus*, in 12 delle aree CONECOFOR sono state svolte indagini sul livello di biodiversità degli ecosistemi forestali, utilizzando sette diversi parametri (vegetazione, licheni epifiti, struttura forestale, legno morto, insetti, naturalità e diversità paesaggistica). I primi risultati indicano la grande efficacia dei metodi impiegati per ottenere indicazioni sulla situazione delle foreste. In pochi mesi di rilevamenti su insetti e licheni sono state scoperte cinque specie nuove per la scienza e 20 specie nuove o molto rare per il territorio italiano. I risultati ottenuti saranno la base per la partecipazione italiana ad un più vasto Progetto internazionale paneuropeo (*Forest*BIOTA), che coinvolgerà, a partire dal 2005, venti Paesi europei e 110 aree permanenti). In questo contesto, l'Italia ha ospitato nel 2003 due incontri internazionali sulla biodiversità forestale ed è stata recentemente designata a rappresentare l'ICP *Forests* nell'ambito delle iniziative coordinate dall'Agenzia europea per l'ambiente volte a costituire una rete paneuropea di monitoraggio della biodiversità, in attuazione della Convenzione internazionale sulla diversità biologica (UNEP, 1992). Un rapporto basato sulla valutazione integrata e combinata dello status e dei cambiamenti della biodiversità, in relazione ai dati climatici, all'ozono, le deposizioni, la chimica del suolo e delle foglie, nelle aree CONECOFOR, è stato appena pubblicato.

Nel mese di maggio del 2005 si è svolta a Roma una Conferenza internazionale celebrativa dei primi dieci anni del programma nazionale CONECOFOR e dei 20 anni del programma UN-ECE Pan-Europeo ICP *Forests* (Programma concertato internazionale sul monitoraggio delle foreste), che opera nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sull'inquinamento atmosferico trans-frontaliero a lungo raggio (CLRTAP). Hanno partecipato 175 esperti provenienti da istituzioni e da enti di ricerca in campo forestale di 37 Paesi europei aderenti alla Convenzione, dagli USA e dal Canada; tra di essi, anche i rappresentanti del Segretariato UN/ECE della Convenzione, della Commissione europea (DG Ambiente) e dei Programmi internazionali UN/ECE sul monitoraggio integrato degli ecosistemi, sulla vegetazione, sulle acque interne e sulla modellizzazione e la cartografia.

Il Servizio METEOMONT

Come è noto, il Corpo forestale dello Stato, opera nel campo della sicurezza e del soccorso in montagna con proprie strutture specializzate organizzate nel servizio istituzionale Meteomont. Un ampia descrizione del servizio Meteomont è contenuta nella precedente Relazione annuale.

Le attività svolte a cavallo fra il 2004 e il 2005 sono state caratterizzate da una intensificazione della collaborazione del CFS con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico nazionale dell'Aeronautica militare che ha condotto ai seguenti risultati:

- Bollettino nazionale Meteomont unificato - previsione neve e valanghe articolato in 7 settori montani per area alpina e 4 settori per l'Appennino;
- sito internet comune all'indirizzo *www.meteomont.org* con logo comune del Servizio nazionale Meteomont- Bollettino della montagna;
- convegno nazionale Meteomont nell'autunno 2004;
- conferenza stampa all'inizio della stagione invernale;
- esercitazioni e addestramento congiunto.

Altri progetti in corso d'opera, realizzati in collaborazione con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico dell'aeronautica militare sono:

- Bollettino estivo della montagna;
- pubblicazione quotidiana informazioni meteonivometriche su telefonia mobile;
- sistema integrato di acquisizione e pubblicazioni dati attraverso il SIM.

Con l'entrata in vigore della legge 363 del 24 dicembre 2003, contenente le "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo", si sono intensificate le attività di vigilanza di soccorso sulle piste da sci, svolte con l'impiego di personale qualificato e con l'intervento di mezzi specializzati (elicotteri, motoslitte, unità cinofile, etc.).

Le attività di soccorso in montagna sono spesso effettuate anche in collaborazione con le altre forze di polizia e di emergenza sanitaria (soccorso alpino, polizia, 118, carabinieri, guardia di finanza) e comunque sempre con il coordinamento della Prefettura.

Tra i progetti in corso di realizzazione si evidenzia l'implementazione delle Banche dati *on line* sul SIM, in particolare la Banca meteonivometrica, Servizio segnalazione valanghe, del Catasto valanghe e della Cartografia delle valanghe, preposti a fornire dati ed informazioni territoriali a tutti gli utenti SIM (Enti locali, amministrazioni pubbliche, Comunità montane, etc.) ed agli Enti interessati (società private, ditte, imprese, università, enti di ricerca, sci-alpinisti, escursionisti, etc.).

Con diversi Enti di ricerca ed Università sono attive collaborazioni per studi e progetti di ricerca finalizzati alle definizioni di metodi statistici di valutazione del pericolo valanghe ed alla ricostruzione dei cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi decenni nelle aree montane.

Il Servizio Meteomont con le sue attività mira a garantire sul territorio montano una presenza continua di personale competente, di mezzi e attrezzature specializzate. Un lavoro quotidiano, costante che non fa notizia, ma che ogni giorno contribuisce ad incrementare la sicurezza in montagna, a prevenire sciagure ed incidenti a salvare delle vite umane.

2.3.2 Prodotti di montagna

Per quanto riguarda le azioni di tutela e promozione dei prodotti agro-alimentari di qualità delle zone montane, è da segnalare, nell'anno in corso, la pubblicazione del decreto MIPAF 24 gennaio 2005 (pubblicato nella GU n. 43 del 22 febbraio 2005) che modifica il disciplinare di produzione del formaggio a denominazione di origine protetta "Asiago", consentendo così per la prima volta in Italia, la possibilità di inserire in etichetta la menzione aggiuntiva "prodotto della montagna".

In particolare, il disciplinare specifica che tale territorio di produzione deve essere situato ad un'altitudine non inferiore ai 600 metri, indica tempi minori (rispetto all'Asiago senza altra menzione) tra la mungitura e la lavorazione; vieta l'uso di Lisozima (E 1105); impone una stagionatura minima di novanta/trenta giorni, relativamente alle diverse tipologie di pezzatura.

Si segnala, inoltre, il decreto ministeriale del 4 maggio 2005 (pubblicato nella GU 112 del 16 maggio 2005) che consente ad un solo Consorzio di tutelare più prodotti, purché essi rientrino nella medesima filiera produttiva e la zona di produzione coincida o rientri in un'altra, tutelata dal medesimo Consorzio. Il provvedimento è di notevole interesse anche se non è propriamente riferito alle zone di montagna, ma in generale a quei produttori medio-piccoli che desiderano portare avanti le procedure per la certificazione DOP/IGP dei propri prodotti, minimizzandone i costi.

Per quanto riguarda, infine, i prodotti agro-alimentari tradizionali, si segnala il progetto PATMI (Prodotto alimentare tradizionale della montagna italiana) in corso di realizzazione da parte dell' Istituto nazionale della montagna. Il lavoro fin qui svolto ha permesso la catalogazione definitiva di oltre duecento prodotti montani in dieci Regioni italiane e la costruzione - in corso di realizzazione - di un ingente *database* per altri trecento, appartenenti al patrimonio alimentare montano di altrettante Regioni. A breve, le

schede dei primi duecenti prodotti saranno pubblicate sul portale IMONT, mentre per le rimanenti sarà necessario attendere ancora qualche mese prima della loro diffusione.

Come è noto, il numero di tali prodotti, annualmente aggiornato dal MIPAF in collaborazione con le Regioni, ha superato ormai quota quattromila; alcune Regioni, (l'Abruzzo, l'Emilia Romagna ed il Veneto), stanno realizzando interessanti iniziative editoriali e di ricerca per arricchire gli elenchi di informazioni e immagini, promuovendo, altresì, le relative zone di produzione.

2.3.3 Il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

Con la legge 6 febbraio 2004, n. 36, "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato", il Parlamento, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze delle Regioni, ha ridefinito e reso attuale il profilo istituzionale ed ordinamentale del CFS e ha fissato, in modo chiaro ed esplicito, i compiti e le funzioni che il Corpo forestale dello Stato è chiamato a svolgere, su tutto il territorio nazionale, nell'interesse della collettività, delle Istituzioni e del Paese.

La legge, scaturita da un lungo e complesso iter parlamentare, stabilisce, in maniera definitiva, la natura giuridica del Corpo forestale dello Stato, le sue funzioni e la relativa organizzazione. In attuazione della legge, nel periodo considerato dalla Relazione, si è provveduto ad una radicale trasformazione dell'intera struttura sia centrale che periferica.

E' nato l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, separato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, posto alle dirette dipendenze del Ministro. E' stata istituita la figura del Capo del Corpo, in sostituzione del Direttore generale in vigore prima della legge di riordino, e del Vice Capo del Corpo. In periferia sono stati istituiti i Comandi regionali, unità di livello dirigenziale superiore, in sostituzione dei precedenti Coordinamenti regionali. Le strutture provinciali sono state elevate a unità di livello dirigenziale. La struttura centrale è stata totalmente cambiata ed ora, per lo svolgimento delle attività assegnate al Corpo dalla legge, sono stati creati 6 Servizi e 15 Divisioni.

E' in atto una radicale trasformazione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali che, con recenti provvedimenti, è stata sostituita dall'Ufficio della biodiversità, come unità centrale, e dagli Uffici territoriali per la biodiversità, come strutture periferiche. I compiti di tali Uffici consistono nella tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute di importanza nazionale o internazionale e degli altri beni destinati alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Entro la fine del 2005 si prevede l'attuazione dell'articolo 4 che prevede, al comma 1, l'emanazione di un accordo quadro nazionale regolante i rapporti convenzionali tra il Corpo forestale dello Stato e le Regioni, per l'affidamento di compiti e funzioni propri delle Regioni stesse e, al comma 2, l'istituzione di un Comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale dello Stato e dei servizi tecnici forestali regionali. Per quanto riguarda l'accordo quadro la legge prevede che venga approvato dalla Conferenza

permanente per i rapporti tra la Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

Altro adempimento in atto è il trasferimento del personale del Corpo forestale dello Stato, che ne ha fatto richiesta, alle Regioni.

Infine l'articolo 2, lettera n, prevede una attività di supporto del Corpo forestale dello Stato al Ministero delle politiche agricole e forestali nella rappresentanza e nella tutela degli interessi forestali nazionali in sede comunitaria e internazionale e di raccordo con le politiche forestali regionali. A tale proposito l'Ispettorato generale ha istituzionalizzato la propria partecipazione alla definizione delle politiche per le aree montane.

2.4 L'Attività del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Ministro per gli affari regionali, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio, ha continuato nel periodo 1° luglio 2004 – 30 giugno 2005, le attività di studio e coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane, incrementando quelle già avviate nel corso del 2004.

In particolare, sul piano normativo si evidenziano il disegno di legge di modifica della legge 31 gennaio 1994, n. 97 e la legge 27 dicembre 2004 n. 309 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna". Per quanto riguarda il disegno di legge, le modifiche che si intendono apportare sono originate dalla constatazione che la classificazione dei Comuni montani operata dalla legge 97/1994 presenta alcune carenze per quei Comuni che potenzialmente hanno la possibilità di svilupparsi se opportunamente sostenuti. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 giugno 2004, è in esame in Parlamento presso le Commissioni prima e quinta.

I punti fondamentali dell'iniziativa legislativa sono:

- l'introduzione della categoria dei Comuni ad alta specificità montana che rappresentano aree di montagna più suscettibili di sviluppo. Ad essi viene destinato un apposito Fondo aggiuntivo per il finanziamento di progetti speciali interregionali;
- l'introduzione del Piano triennale nazionale delle aree montane. Si tratta di un nuovo strumento di programmazione che è un documento preliminare per la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF);
- il riconoscimento della specificità femminile nei processi di sviluppo delle aree montane, con la creazione nell'ambito dell'Osservatorio della montagna di una Consulta femminile;
- una disciplina organica all'Istituto nazionale della montagna che ha assorbito compiti e funzioni già di competenza dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna.

Si è trattato di uno sforzo non indifferente da parte del Governo in quanto ha dovuto scontare due vincoli: una severa limitazione delle risorse disponibili e il rispetto delle nuove competenze regionali nella materia, o meglio nelle diverse materie trasversalmente interessate dalla legislazione sulla montagna. Con riferimento al primo vincolo, il disegno di legge cerca di focalizzare l'attenzione su alcuni interventi mirati che, comunque, ruotano intorno a quei Comuni definiti "ad alta specificità montana". Per quanto attiene il secondo vincolo, questo è stato rispettato in quanto le disposizioni contenute nel disegno di legge non intaccano le competenze attribuite dall'art.117 della Costituzione, rimanendo integra la competenza regionale e dettare norme che abbiamo per oggetto i territori montani.

Per quanto attiene al Fondo nazionale della montagna, la legge 27 dicembre 2004 n. 309 (Incremento del Fondo nazionale per la montagna) ha apportato un incremento di 6.750 mila euro al Fondo che, come è noto, a seguito del DL 12 luglio 2004, n.168, ha subito una decurtazione di circa il 50%. Inoltre tale legge attribuisce al Ministro per gli affari regionali il potere di proposta congiunta dei criteri di ripartizione del Fondo che precedentemente era una competenza esclusiva del Ministro dell'economia. Tali

modificazioni hanno comportato un allungamento dei tempi per la ripartizione del Fondo relativamente agli stanziamenti 2004.

Sul piano dell'azione amministrativa si segnala l'attuazione dell'art. 5 della legge 24 dicembre 2003 n. 363 "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo". Questa legge costituisce il primo provvedimento legislativo che interviene per stabilire norme di sicurezza nella pratica degli sport invernali sulle piste da sci e da fondo. In particolare, l'art. 5 ha fissato lo stanziamento di 500 mila euro, con cadenza annuale, per promuovere campagne di informazione. La legge demanda al Ministro per gli affari regionali il coordinamento di tali campagne di informazione, coinvolgendo i Ministri dell'istruzione e della sanità.

A tal proposito il Dipartimento per gli affari regionali, su iniziativa del Ministro per gli affari regionali e in stretta collaborazione con la Fondazione italiana per le montagne, ha organizzato una campagna informativa, supportata da diverse istituzioni e particolarmente dalle Regioni interessate, che si esplica in diversi tipi di interventi educativi/formativi rivolti al mondo della scuola, dello sport e della televisione. Il 12 e 13 febbraio 2005 si è svolto il Convegno "Neve sicura" ai mondiali di sci alpino a Bormio. Le relazioni e gli interventi delle varie personalità istituzionali hanno favorito preziosi approfondimenti sulla legge in questione.

L'11 dicembre 2004 il Dipartimento per gli affari regionali ha organizzato, in collaborazione con la Regione Calabria e le principali istituzioni della montagna, la seconda celebrazione della Giornata internazionale della montagna sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La ricorrenza della giornata internazionale della montagna è il risultato di un'azione continua e penetrante da parte del Governo al fine di valorizzare e promuovere lo sviluppo sostenibile delle montagne, attraverso una serie di attività rivolte al grande pubblico e il coinvolgimento di personaggi significativi della montagna e del mondo olimpico.

Con riguardo all'attività internazionale, infine, si segnala che il 28-29 ottobre 2004 si è svolta a Cuzco la seconda Riunione globale del Parteneriato per lo sviluppo sostenibile della montagna, iniziativa di cooperazione lanciata congiuntamente da Italia e Svizzera al Vertice di Johannesburg del 2002. All'incontro di Cuzco ha partecipato una delegazione italiana guidata dal Sottosegretario agli affari regionali.

La Conferenza ha completato la fase organizzativa con l'adozione di tre documenti: il Documento in materia di *governance*, *membership* ed organizzazione del partenariato, vero e proprio atto costitutivo di quest'ultimo; il *framework for action*, che ne disciplina la modalità di azione, e la c.d. "Dichiarazione delle Ande", documento programmatico di carattere politico che consiste in una rassegna di principi, contenuti in documenti internazionali che si riferiscono alle montagne e/o allo sviluppo sostenibile e nella conferma da parte dei paesi membri del partenariato della volontà di applicarli.

2.5 Le iniziative della Direzione generale per il turismo del Ministero delle attività produttive

La legge n. 135 del 29 marzo 2001 sulla "Riforma della legislazione nazionale del turismo" dispone all'articolo 5, comma 5, che il Ministero delle attività produttive preveda interventi di cofinanziamento a favore dei Sistemi turistici locali per i progetti di sviluppo nel settore del turismo che presentino interesse in ambiti interregionali o sovraregionali.

Con decreto del 18 novembre 2003, il Ministero delle attività produttive ha definito le finalità, la ripartizione delle risorse fra le Regioni e le Province Autonome, le modalità di presentazione dei progetti di sviluppo, i loro contenuti, gli interventi ammissibili, la percentuale di cofinanziamento, la durata dei progetti e le modalità di erogazione dei finanziamenti.

Le finalità degli interventi di cui al citato decreto sono quelle di conseguire la valorizzazione dei territori e delle loro potenzialità turistiche attraverso il ruolo fondamentale svolto dalle Regioni, in ciò supportate dall'interazione positiva con le Autonomie locali e le Associazioni imprenditoriali del settore.

Tra i progetti presentati dalle Regioni, alcuni riguardano specificamente la montagna. Tra questi i più significativi sono quelli sinteticamente descritti nel seguito.

Valorizzazione turistica dell'Appennino centrale

Il progetto è finalizzato alla valorizzazione del turismo montano e pedemontano dell'Appennino centrale considerati sia la ricchezza di risorse naturali del territorio, sia il ruolo determinante che il turismo può assumere per lo sviluppo socio-economico delle aree più deboli come quelle interne dell'Italia centrale.

L'obiettivo primario che il progetto si pone consiste nel superamento del *gap* di immagine e di visibilità che il turismo montano e naturalistico dell'Appennino mostra rispetto a quello alpino, migliorando la fruibilità delle strutture turistiche esistenti e promuovendo lo sviluppo di segmenti di offerta alternativi. L'obiettivo riguarda la realizzazione di interventi volti al miglioramento dell'accessibilità viaria e alla riqualificazione dei servizi delle stazioni sciistiche. Sono previsti interventi promozionali per pubblicizzare il progetto, anche mediante azioni di sensibilizzazione presso gli istituti scolastici.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 5.823.493 euro. La Regione capofila è l'Abruzzo mentre le Regioni partecipanti sono il Lazio ed il Molise.

Rete di fruizione intrappenninica delle aree protette e delle aree di interesse naturalistico–ambientale dell'Appennino ligure e tosco-emiliano.

Il Progetto si propone di sviluppare una rete di fruizione turistico-escursionistica delle aree protette dell'Appennino ligure e tosco-emiliano che sia occasione di miglioramento ambientale e sociale nelle aree rurali montane.

Il potenziamento della Rete di fruizione inter-appenninica mira a costituire un sistema interregionale integrato che valorizzi le aree di montagna al confine delle tre regioni *partner*, mettendo in connessione le aree protette dell'Appennino delle tre Regioni, ed organizzi la viabilità minore e la logistica. Il progetto prevede interventi volti alla riqualificazione della rete sentieristica e della segnaletica, indagini, studi specifici e informazione-promozione, creazione di poli museali, interventi strutturali, percorsi accessibili, portali *web*, monitoraggio.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 1.837.500 euro. La Regione capofila è la Liguria mentre le Regioni partecipanti sono l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Valorizzazione del comprensorio interregionale dell'Adamello

Il progetto riguarda la realizzazione di azioni di *marketing*, promozione e qualificazione di infrastrutture per il consolidamento dello sviluppo turistico del comprensorio dell'Adamello. Il progetto prevede azioni in un programma coordinato tra le Regioni *partner* e, nell'ambito dei rispettivi territori, concordate con gli Enti pubblici locali e i soggetti privati interessati allo stesso tema.

Il progetto, articolato in interventi di tipo infrastrutturale, formativo e promozionale, prevede lo sviluppo di un turismo di qualità, ad alto valore aggiunto, che aumenti l'indotto economico di tutto il settore terziario e destagionalizzi i flussi turistici. Gli interventi prevedono azioni promozionali (azioni di comunicazione in Italia e all'estero, azioni tese a creare una cultura della qualità e del rispetto del territorio); azioni per la riqualificazione delle risorse professionali ed interventi infrastrutturali.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 2.200.000 euro. La Regione capofila è la Lombardia con la quale partecipa la Provincia autonoma di Trento.

Valorizzazione del comprensorio sciistico tosco-emiliano

Il progetto prevede l'attivazione di un complesso di interventi finalizzati alla creazione di una nuova importante area turistica-prodotto con l'attuazione di una serie di interventi di tipo strutturale, infrastrutturale e di qualificazione dell'offerta turistica.

Sono previsti, in particolare, interventi di riqualificazione dell'offerta con l'attivazione di uno sportello per la qualità ambientale con specifico servizio di assistenza,

rivolto sia agli Enti locali che alle imprese interessate; interventi per la qualificazione dei servizi e delle risorse professionali, con organizzazione di attività formative e di aggiornamento destinate alle diverse tipologie di operatori; indagini e studi; promozione attraverso adeguati strumenti pubblicitari destinati all'interno e all'estero.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 4.961.890 euro. La Regione capofila è la Toscana con la partecipazione della Regione Emilia-Romagna.

Itinerari della dorsale appenninica e laboratorio di turismo per tutti nel Parco dei Sibillini

Il progetto è finalizzato alla promozione della dorsale appenninica umbro-marchigiana collegata ai centri storici ed alla valorizzazione del Parco dei Sibillini e delle aree protette come laboratorio di accessibilità, in cui sperimentare forme di turismo per tutti e creare un sistema di rete di sentieri.

In questa prospettiva il progetto si propone di: implementare la proposta "Parco per tutti" con la realizzazione di alcuni interventi strutturali, creando i presupposti di accessibilità alla natura per persone con disabilità; ottimizzare la fruizione attraverso la realizzazione di un'adeguata segnaletica e la creazione di materiale informativo relativo agli itinerari di visita e ai servizi ad esso connessi; promuovere l'area di riferimento come destinazione turistica per tutti, esaltandone le diverse tipologie di fruizione, rapportabili a differenti prodotti turistici; creare e mettere in rete i sentieri della dorsale appenninica.

Il totale complessivo del finanziamento per il biennio 2003-2004 è pari a 1.108.951 euro. La Regione capofila è l'Umbria con la partecipazione della Regione Marche.

Valorizzazione turistica Dolomiti e montagna

Il Progetto consiste nella realizzazione di azioni di *marketing*, di formazione degli operatori turistici, di analisi di mercato per il consolidamento e l'affermazione turistica del prodotto Dolomiti e montagna.

E' prevista la realizzazione del "Portale Dolomiti" rivolto a catturare l'interesse di quei mercati che utilizzano maggiormente internet; un servizio offerto dalla *Earth* TV che trasmetterebbe immagini catturate a mezzo *web camera* (installata in un punto strategico delle Dolomiti); ricerche di mercato mirate al nord ed est Europa; avvio sperimentazione *transfer* (in arrivo e in partenza); promozione.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 9.431.951 euro. La Regione capofila è il Veneto e le Regioni partecipanti sono la Lombardia, la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano.

Monte Cavallo

Il progetto è finalizzato alla riqualificazione del territorio ricadente nell'area del Massiccio del Cavallo, attraverso il potenziamento dell'offerta turistica locale con lo sviluppo, la valorizzazione e la gestione integrata di risorse culturali, sportive e ambientali presenti nell'area del Massiccio e delle aree dell'Alpago e del Consiglio.

Gli interventi prevedono: l'analisi dell'offerta turistica e potenziale del comprensorio; la realizzazione di micro-infrastrutture; la realizzazione di segnaletica turistica e di cartellonistica; attività di comunicazione e promozione.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 659.450 euro. La Regione capofila è il Veneto con la quale partecipa la Regione Friuli Venezia Giulia.

2.6 L'azione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a sostegno di uno sviluppo sostenibile, programmato e partecipato

Il CNEL, ormai da più di un decennio, ha lavorato e contribuito fattivamente alla definizione di una politica di sviluppo sostenibile come indirizzo di fondo cui ricondurre le scelte di politica economica, sociale ed ambientale con iniziative, analisi e proposte di merito su tematiche generali e specifiche, agendo in coerenza con gli indirizzi europei e con le Convenzioni internazionali che l'Italia ha condiviso negli anni passati, in numerosi atti del Governo e del Parlamento.

Questa attività si è svolta in modo autonomo, ma al contempo collegato con altre linee di lavoro del Consiglio, come l'economia del territorio, lo sviluppo delle aree montane e del settore turistico, i temi della concertazione. Lo sviluppo sostenibile programmato e partecipato - che è il contenuto della II Conferenza nazionale dello sviluppo sostenibile, tenutasi il 18 maggio scorso nella sede del CNEL - necessita, infatti, di un approccio integrato al territorio che superi gli aspetti meramente economici e li coniughi con il contesto sociale e ambientale di riferimento.

In Italia si registrano ogni anno un milione di infortuni sul lavoro e quasi 1500 morti. Una sofferenza enorme e un peso che grava sull'intera collettività. Le stime INAIL parlano di un costo economico (senza contare quello umano) di circa 31 miliardi di euro l'anno (circa il 3% del PIL). Le esternalità ambientali determinate dal sistema dei trasporti europeo (incidenti, danni alla salute causati dall'inquinamento acustico e atmosferico, dissesti idrogeologici, scempio del paesaggio e consumo delle risorse naturali) sono valutate dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) in 530 miliardi di euro l'anno, equivalenti a circa l'8 % del PIL europeo. La quota che interessa l'Italia è calcolabile in 80 miliardi di euro.

Il nostro Paese ogni anno spende per l'energia, all'attuale prezzo del petrolio, circa 39 miliardi di euro. Uno studio dell'APAT dimostra dettagliatamente che in Italia è possibile migliorare del 47% l'efficienza nel settore elettrico, cui andrebbe aggiunto il risparmio ottenibile con una maggiore efficienza nell'uso dell'energia nel settore dei trasporti, nei settori produttivi e in quelli civili. Secondo una stima consolidata da tempo, ogni anno sprechiamo il 27% di acqua potabile, per una quantità complessiva di 2.143 milioni di metri cubi, pari a 1.714 milioni di euro.

Gli italiani producono ogni anno 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (circa 500 Kg pro capite anno). Il costo medio di gestione dei rifiuti è di 91,77 euro annui pro-capite. Ogni anno spendiamo 5.230 milioni di euro solo per i rifiuti solidi urbani. A questi oneri vanno aggiunti quelli per lo smaltimento di circa 80 milioni di tonnellate di rifiuti industriali. Nel periodo dal 1945 al 1990 i danni prodotti dal dissesto idrogeologico sono stati calcolati pari mediamente ad un miliardo di euro l'anno, per complessivi 45 miliardi. Gli studi effettuati in Italia mostrano che il fumo, i fattori di rischio legati ad ambienti di vita interni (ad es. il radon e l'amianto) e l'inquinamento atmosferico sono le principali cause delle malattie respiratorie. La spesa sanitaria in Italia incide per l'8,5 % del PIL.

Il giro di affari dell'ecomafia connesso all'abusivismo edilizio, al racket degli animali, allo smaltimento dei rifiuti, ai programmi di bonifica, alla gestione delle risorse idriche, alle infiltrazioni negli appalti pubblici è stimato dell'ordine di 16,6 miliardi di euro. Sono cifre rilevanti che, tra l'altro, trovano puntuale riscontro nello studio promosso dal CNEL sugli indicatori di sostenibilità.

Un ulteriore elemento che il CNEL ha ritenuto di dover sottolineare è la partecipazione di tutti, governo ai diversi livelli, soggetti economici e società civile, allo sforzo di costruzione di un "sistema decisionale complesso e articolato" per livelli istituzionali e territoriali, per interessi contrapposti e per rappresentanze delle diverse istanze sociali.

Per questo motivo, nel corso delle audizioni svolte negli ultimi mesi nell'ambito del "Programma di accompagnamento per lo sviluppo delle esperienze di Agenda 21 locale", è stato chiesto agli interlocutori in che misura e come il processo partecipativo dei soggetti più sopra citati avesse prodotto cambiamenti nello stile decisionale e nella qualità delle politiche di sviluppo locale. Dalle risposte è emerso che un maggior protagonismo di tutte le rappresentanze coinvolte nel processo di *governance* può consolidare – e in alcuni casi già se ne vedono i risultati – un sistema di co-pianificazione istituzionale e di dialogo sociale tale da consentire una partecipazione effettiva e, di conseguenza, un'assunzione collettiva di responsabilità nell'attuazione concreta delle decisioni.

Le esperienze maturate in varie situazioni locali hanno sollecitato il CNEL, anche su istanza del Coordinamento agenda 21 locale, a dar vita a un Accordo Quadro " per la promozione e l'accompagnamento a livello locale di azioni tese al miglioramento dei contesti ambientali e dei sistemi di certificazione". Il processo di definizione del Documento ha visto impegnati tutti i soggetti citati che hanno espresso le proprie esigenze e priorità, verificandole con quelle degli altri, fatto che costituisce di per sé una novità e un elemento importante sulla strada del raggiungimento degli obiettivi previsti nel testo stesso.

Tra questi vanno, in particolare, ricordati:

- l'avvio di politiche e strategie che favoriscano la certificazione ambientale delle imprese intervenendo sistematicamente sulle procedure, sui servizi e sul supporto conoscitivo, sugli oneri e i costi per le imprese, anche con l'avvio di processi che possono riguardare la certificazione di consorzio, di Distretto, di area e di territorio;
- lo sviluppo dell'accessibilità e della logistica delle aree industriali e produttive esistenti al fine di ridurre gli impatti sull'ambiente e i fattori di pressione sulle componenti ambientali (acqua, aria, suolo ecc.), limitando le diseconomie per le imprese e le esternalità negative per la collettività;
- la realizzazione delle aree ecologicamente attrezzate, all'interno di un sistema di accessibilità e di intermodalità che garantisca efficienza all'impresa e riduca al minimo gli impatti determinati dallo spostamento delle materie prime e delle merci;
- l'implementazione di forme di coordinamento amministrativo interistituzionale, partendo dalla reale efficienza dello sportello unico per le imprese e dalla razionalizzazione dei procedimenti amministrativi e autorizzativi con particolare riguardo a quelli della tutela ambientale e prevenzione degli inquinamenti;

- la creazione delle condizioni per la "messa in sicurezza del territorio" dal rischio tecnologico, dall'incontrollata occupazione turistica e dagli eventi naturali, al fine di prevenire il dissesto idrogeologico e l'inquinamento ambientale prodotto dalle attività economiche, per garantire condizioni strutturali per la sicurezza degli operatori e della collettività e incentivando la manutenzione ordinaria del territorio, diffusa e minuta, da parte degli imprenditori agricoli e cooperative di produzione agricola anche nella prospettiva della "multifunzionalità" dell'attività agricola;
- l'implementazione di un sistema di controlli ambientali e di azioni che consentano alle imprese di produzione di beni e servizi di avere uno stimolo per il progressivo miglioramento della qualità ambientale dei processi di produzione, di conseguire la semplificazione e la riduzione dell'onerosità degli iter procedurali di autorizzazione per le imprese certificate promuovendo, al contempo, un impegno straordinario alla lotta al sommerso ambientale che rappresenti per i cittadini la garanzia di un adeguato monitoraggio della qualità delle componenti ambientali.

Questi obiettivi sono importanti, come evidente, per incrementare iniziative tese all'integrazione tra imprese e territorio, sviluppando settori di punta, come quello turistico, che valorizzino le potenzialità e le risorse culturali e paesaggistiche del territorio, con il minor impatto e il minor consumo di risorse naturali, che rafforzino il sistema delle aree rurali e montane, promuovendone le peculiarità, che contribuiscano alla creazione di reti di cooperazione locale. Tutto ciò necessita di un'attività di promozione dell'Accordo quadro, della partecipazione alle esperienze di Agenda 21 locale e ai Forum, di formazione dei dirigenti e dei quadri delle strutture territoriali su questi temi, della creazione di una rete di informazione/comunicazione alla cittadinanza e ai soggetti istituzionali e socioeconomici sulle esperienze positive già in atto e sulle modalità di diffusione delle stesse in altre aree.

I soggetti promotori dell'Accordo quadro hanno, a questo fine, deciso la costituzione di un Comitato di indirizzo e monitoraggio, anche con compiti di proposta e hanno chiesto al CNEL di fungere da garante dell'Accordo, da coordinatore delle azioni rivolte alla promozione del dialogo sociale e da sede di confronto tra le parti.

Il CNEL, rispondendo positivamente alla proposta, ha già raccolto su supporto informatico le principali normative di riferimento attinenti i contenuti dell'Accordo e l'elenco dei loro siti nazionali al fine di facilitare una rete di conoscenze e di divulgazione delle attività dei soggetti firmatari. Tali strumenti saranno presto disponibili nel portale del CNEL e potranno costituire un utile riferimento anche per le politiche di sviluppo delle aree montane.

2.7 La montagna nella politica del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: i Parchi montani

La maggior parte delle aree protette italiane è situata in territorio montano e quindi il sistema aree protette e il sistema montagna si influenzano reciprocamente.

La salvaguardia delle biodiversità, in tutte le sue componenti, in ambito montano è un obiettivo condiviso ad ogni livello territoriale (locale, regionale, nazionale ed internazionale): dando seguito all'impegno preso dai Governi nell'incontro mondiale sullo sviluppo sostenibile di Joannesburg del 2002 e con la successiva decisione VI/26 per il Piano strategico per la Convenzione sulla diversità biologica, è sorto, su iniziativa dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), il *Countdown 2010*, meccanismo di sensibilizzazione ed informazione con cui rendere pubblico l'impegno prioritario dei Governi perseguito con azioni nazionali e locali. Il 13 giugno 2005, nel corso dell'*Ad hoc Open ended working group* sulle aree protette della Convenzione sulla diversità biologica che si è tenuto a Montecatini, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ha annunciato, come primo Paese, l'adesione formale italiana a questa importante iniziativa pan-europea. Obiettivo generale di tutte queste azioni è di ottenere una significativa riduzione della perdita di biodiversità entro il 2010.

In questo contesto si inseriscono e sono da prendere in considerazione anche i Parchi montani.

Le aree protette che comprendono i 22 Parchi nazionali, quasi tutti montani, sono caratterizzati da zone di rilevanza naturalistica da preservare, ma anche da ampi territori e da centri urbani, generalmente piccoli, da valorizzare economicamente (turismo, agricoltura, piccola industria, artigianato, agriturismo, prodotti tipici, etc.). Per molte aree è quindi interessante mettere in luce le potenzialità di sviluppo sostenibile che possono derivare da strategie di conservazione attiva.

Grazie alla normativa vigente ed in particolare alla legge quadro sulle aree protette (legge 394/1991 e successive modifiche), i Parchi nazionali hanno un'organizzazione e degli strumenti di gestione che facilitano esperienze che spesso assumono un carattere pilota tale da poter essere riproposte anche in altri ambiti montani con caratteristiche simili.

Da qui la necessità di analizzare lo stato dell'arte degli strumenti di programmazione degli Enti parco e prendere visione di alcune buone pratiche promosse dai Parchi nazionali.

2.7.1 Gli strumenti di programmazione dei Parchi nazionali montani

La legge 394 del 6 dicembre 1991 cosiddetta "Legge-quadro sulle aree protette" detta i principi fondamentali per l'istituzione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio

naturale del paese, considerando tale tutte le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. Tra le aree protette si classificano i Parchi nazionali.

La predetta legge ha definito i Parchi nazionali come strutture basate, sotto il profilo organizzativo e del funzionamento, sulla collaborazione tra lo Stato, le Regioni, gli Enti territoriali, con un apporto importante delle istituzioni scientifiche e delle associazioni di protezione ambientale ed ha dotato i Parchi nazionali di importanti strumenti di piano, di regolazione e di controllo. (vd. Tabella 2.4).

Il Piano per il Parco

L'art. 12 della legge prevede l'approvazione del Piano per il parco che è lo strumento attraverso cui viene perseguita la tutela dei valori naturali ed ambientali. Esso deve disciplinare i seguenti contenuti:

- organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di *handicap* e agli anziani;
- sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;
- indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Esso, inoltre, suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo sia riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità, sia riserve generali orientate nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio.

La procedura prevista dalla legge per la definitiva approvazione del Piano è la seguente:

- il Piano deve essere predisposto dall'Ente parco entro sei mesi dalla sua istituzione e deve essere adottato dalla Regione entro i successivi quattro mesi, sentiti gli Enti locali;
- il Piano adottato è depositato per quaranta giorni presso le sedi dei Comuni, delle Comunità montane e delle Regioni interessate; chiunque può prenderne visione ed estrarne copia;
- entro i successivi quaranta giorni chiunque può presentare osservazioni scritte, sulle quali l'Ente parco esprime il proprio parere entro trenta giorni;
- entro centoventi giorni dal ricevimento di tale parere la Regione si pronuncia sulle osservazioni presentate e, d'intesa con l'Ente parco, emana il provvedimento d'approvazione.

Qualora il Piano non venga approvato entro ventiquattro mesi dalla istituzione dell'Ente parco, alla Regione si sostituisce un Comitato misto costituito da rappresentanti del Ministero dell'ambiente e da rappresentanti delle Regioni e Province autonome, il quale esperisce i tentativi necessari per il raggiungimento di dette intese; qualora le intese in questione non vengano raggiunte entro i successivi quattro mesi, il Ministro dell'ambiente rimette la questione al Consiglio dei Ministri che decide in via definitiva.

Il Piano, una volta emanato dalla Regione il provvedimento d'approvazione, viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ed entra in vigore.

Attualmente risulta vigente soltanto il Piano del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, in vigore dal 15 novembre 2000, mentre solo nove Enti parco (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Monti Sibillini, Cinque Terre, Val Grande e Vesuvio) hanno completato la procedura di competenza e hanno trasmesso gli atti alle Regioni le quali non hanno ancora adottato i rispettivi Piani.

In sei casi (Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Cinque Terre e Val Grande) le Regioni hanno adottato i Piani ma non è stata completata la procedura. In altri sei casi (Arcipelago Toscano, Gargano, Gran Paradiso, Pollino, Stelvio, Abruzzo Lazio Molise) gli Enti parco hanno ancora i Piani in fase di redazione o li hanno redatti ma non ancora approvati.

Due Enti parco hanno per ora solo avviato la procedura (Circeo e Asinara) ed altri due Enti parco non l'hanno ancora avviata (Arcipelago Maddalena e Appennino Tosco Emiliano). Dei due Parchi istituiti più recentemente, uno (Sila) ha costituito i suoi Organi solo nel 2004 e l'altro (Alta Murgia) non li ha ancora costituiti.

Il Piano pluriennale economico e sociale

Altro strumento programmatorio, disciplinato all'art. 14 della legge, è il Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES). Questo Piano deve essere approvato dalla Regione e prevede la concessione di sovvenzioni a privati ed Enti locali, la predisposizione di attrezzature, impianti di depurazione e per il risparmio energetico, servizi ed impianti di carattere turistico-naturalistico da gestire in proprio o da concedere in gestione a terzi sulla base di atti di concessioni alla stregua di specifiche convenzioni, l'agevolazione o la promozione, anche in forma cooperativa, di attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali e culturali, servizi sociali e biblioteche, restauro, anche di beni naturali, e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione del parco, lo sviluppo del turismo e delle attività locali connesse. Una quota parte di tali attività deve consistere in interventi diretti a favorire l'occupazione giovanile ed il volontariato, nonché l'accessibilità e la fruizione, in particolare per i portatori di *handicap*.

Attualmente sono in vigore soltanto i Piani pluriennali economico-sociali del Parco delle Dolomiti bellunesi e del Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Sei Enti parco hanno in via di definizione la procedura, avendo la Comunità del parco approvato il PPES e/o il Consiglio direttivo espresso il richiesto parere (Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Val Grande e Pollino). Nove Enti Parco lo hanno redatto o lo hanno in fase di redazione (Arcipelago Toscano, Circeo, Maiella, Gargano, Cinque Terre, Gran Paradiso, Asinara, Vesuvio, Stelvio).

Due Enti parchi non hanno avviato la procedura (Arcipelago de La Maddalena e Abruzzo Lazio Molise).

Il regolamento

Altro strumento programmatorio disciplinato dalla legge all'articolo 11 è il regolamento che deve essere adottato dal Parco entro sei mesi dall'approvazione del medesimo. Il regolamento disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco. Esso è approvato dal Ministro dell'ambiente, previo parere degli Enti locali interessati d'intesa con le Regioni e le Province autonome interessate. Allo stato attuale non è in vigore nessun regolamento.

E' da evidenziare che, in considerazione della correlazione esistente con lo strumento di Piano del parco, l'approvazione del regolamento, che compete all'Amministrazione dell'ambiente, deve necessariamente essere successiva all'approvazione del PPES.

Contemporaneamente all'avvio di studi e alla messa a punto di linee guida per la definizione dei piani e del regolamento previsti dalla legge, i Parchi nazionali si sono da subito impegnati - per assicurare la realizzazione della missione loro affidata – nell'adozione, sulla base della legge quadro e dei decreti istitutivi, di provvedimenti a carattere generale di tipo normativo. Si tratta in parte di atti relativi all'organizzazione e al funzionamento degli Enti parco; in parte di atti relativi alla determinazione di criteri, modalità e procedure per gli interventi dei Parchi stessi; in parte di una vera e propria regolazione che nasce dalla necessità di specificazioni in ordine alle attività vietate e in ordine alle attività che possono essere svolte e ai comportamenti da tenere nel territorio del parco. Oltre agli atti di tipo normativo, numerosi sono poi gli atti di indirizzo e varie forme di accordo tra i Parchi e con altri soggetti pubblici e privati (Regioni, Enti locali, Amministrazioni ed Enti nazionali, Aziende, Associazioni) aventi ad oggetto manifestazioni di intenti, la realizzazione e il coordinamento di interventi comuni, ma anche contenuti e discipline specifiche. Si è così sviluppato - in attesa e anche al di là della redazione dei regolamenti e dei piani previsti dalla legge 394, un fenomeno di notevole estensione e importanza, considerata anche l'ampia parte di territorio nazionale sulla quale ormai operano i parchi nazionali, la numerosa popolazione che vive nel loro perimetro e il grande numero di persone non residenti che comunque hanno a che fare con le aree protette. Per sottolineare l'importanza e la particolarità del fenomeno si può oggi parlare di diritto dei Parchi, così come in passato si è parlato di "diritto comunale" per sottolineare la vitalità dei Comuni nella creazione e sperimentazione di nuove discipline ed interventi, attraverso i loro regolamenti.

Il Servizio conservazione natura del Ministero dell'ambiente ha predisposto un proprio *link* sul sito www.parks.it che contiene un archivio sviluppato in collaborazione tra l'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie "Massimo Severo Giannini" del CNR e la Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Esso si propone come un'opera di informazione rispetto ad un materiale non facilmente reperibile (solo di recente alcuni Parchi nazionali hanno inserito nei loro siti un numero limitato di provvedimenti ritenuti più significativi).

L'archivio attualmente contiene 335 documenti. Si tratta, in particolare, di:

- statuti;
- provvedimenti a carattere generale elaborati e adottati dai Parchi nazionali, con l'esclusione perciò di provvedimenti di tipo puntuale aventi uno specifico destinatario: il sito contiene, ad esempio, il regolamento che disciplina in generale i criteri e il procedimento per erogare contributi, ma non il provvedimento di assegnazione del contributo ad un soggetto specifico; il regolamento che disciplina il procedimento del nulla osta, ma non il provvedimento singolo di nulla osta. Gli atti raccolti nel sito hanno, in genere, la forma di deliberazioni dei consigli direttivi degli Enti parco e solo in alcuni casi quella di deliberazioni delle Giunte esecutive, delle Comunità del parco o di altri soggetti competenti;
- regolamenti dei Parchi (ex art.11 legge 394/1991);
- piani dei Parchi (ex art.12 legge 394/1991).

La raccolta dei documenti presenti nell'archivio è stata possibile grazie alla collaborazione degli Enti parco i quali si sono impegnati a fornire altresì i documenti per poter procedere all'aggiornamento periodico dell'archivio.

Tabella 2.6 *- Stato di attuazione_degli strumenti di Piano, regolamento e di PPES (Piano Pluriennale Economico Sociale) dei Parchi nazionali*

PARCHI	PIANO	REGOLAMENTO	P.P.E.S.	NOTE
ARCIPELAGO TOSCANO (Commissario straordinario)	Approvato dal C.S. con delibera 7 del 27 gennaio 2005 per avvio procedura di adozione	Redatto/consegnato all'Ente parco	Redatto/consegnato all'Ente parco	Piano: inoltrato l'11 febbraio 2005 alla Comunità del Parco
ASPROMONTE (Commissario straordinario)	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 22/2003 trasmesso alla Regione il 18.03.04	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 24/2003	Approvato dalla Comunità del Parco parere favorevole del Consiglio direttivo	Piano: delibera Regione 115 del 9 febbraio 2005 che non adotta per integrazioni documentali
GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 35 del 21 dicembre 1999 Adottato Regione Abruzzo con delibera 135/11 del 18 maggio 2004	Adottato con delibera Consiglio direttivo n. 10 del 21 dicembre 2001	Approvato dalla Comunità del Parco e valutato positivamente con delibera del Consiglio direttivo n. 7 del 19 febbraio 2004	Piano: inoltrato Regione Lazio Regione Marche in data 10 marzo 2000. Trasmissione delibera n. 135/11 al Parco in data 5 luglio 2004
CIRCEO (commissario straordinario)	Avviamento procedure con nota del 27 luglio 2002		Relazione preliminare approvata dalla Comunità del parco il 28 dicembre 2001	
DOLOMITI BELLUNESI	Approvato dalla Regione Veneto con delibera n. 60 del 15 novembre 2000 - In vigore	Redatto e consegnato a luglio 2001 (esame sospeso in attesa legge delega)	Approvato dalla Regione Veneto con delibera n. 61 del 15 novembre 2000 - In vigore	Piano: pubblicazione in G.U. n. 21 del 26 gennaio 2001
MAJELLA	Adottato dalla Regione Abruzzo con delibera n. 164/6 del 13 gennaio 2005	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera 26 del 17 maggio 1999 (trasmesso al SCN il 14 luglio 1999)	Adottato dal C.S. con delibera n. 31 del 25 ottobre 2001	Piano: Trasmissione delibera 164/6 al Parco in data 25 gennraio 2005
FORESTE CASENTINESI (commissario straordinario)	Adottato dalla Regione Emilia-Romagna con delibera n. 280 del 14 febbraio 2005 Adottato dalla Regione Toscana con delibera n. 399 del 14 marzo 2005	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera n. 66 del 19 dicembre 2002	Approvato dal Consiglio direttivo con delibera n. 5 del 31 gennaio 2003	Piano: nota Regione Emilia Romagna di adozione con delibera n. 280 in data 3 marzo 2005. Trasmissione delibera n. 399 al Parco in data 31 marzo 2005
CILENTO E VALLO DI DIANO	Adottato dalla Regione Campania con delibera n. 611 del 14 febbraio 2003. Delibera del Consiglio direttivo n. 68 del 29 novembre 2004 contro deduzioni sulle osservazioni al Parco	Bozza approvata dal Consiglio direttivo con delibera n. 30 del 10 ottobre 2001 trasmessa alla Comunità del Parco per il parere di competenza	Approvato dalla Regione Campania con delibera n. 1530 del 12 apri 2001 (BURC n. 28 del 28 maggio 2001) In vigore	Piano: delibera 68/2004 inoltrata alla Regione Campania 20 dicembre 2004
GARGANO	Consultazioni fra le parti. In fase di redazione	Consegnato preliminare	Consegnato preliminare	Piano: il Consiglio direttivo in data 30 ottobre 2003 ha discusso su osservazioni al preliminare
MONTI SIBILLINI (commissario straordinario)	Approvato dal Consiglio direttivo. delibera n. 59 del 18 novembre 2002. Trasmesso alla Regione Marche il 18 settembre 2003 e alla Regione Umbria il 6 novembre 2003	Redatto all'esame dell'Ente parco	Approvato dalla Comunità del parco il 17 novembre 2000, valutato dal Consiglio direttivo il 26 aprile 2001 trasmesso alle Regioni Marche e Umbria il 9 agosto 2001	Piano: all'esame congiunto delle due Regioni

CINQUE TERRE	Adottato dalla Regione Liguria con delibera 488 del 24 maggio 2002	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: trasmissione delibera n. 488/02 al Parco in data 18 giugno 2002
VAL GRANDE	Adottato dalla Regione Piemonte nel 1999. Richiesti elementi da parte della Regione con nota del 4 dicembre 2003	Approvato dal Consiglio direttivo delibera 32 del 19 dicembre 2001 con chiarimenti del 27 dicembre 2002	E' stato redatto ed è attualmente in fase di valutazione da parte dell'Ente parco	Piano: riunione per chiarimenti non più effettuata dalle parti dal dicembre 2003
GRAN PARADISO	In fase di redazione	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di redazione
POLLINO	Redatto e all'esame dell'Ente Parco	Redatto	Redatto	Piano:delibera Consiglio direttivo 38 del 4 novembre 2004: invio trasmissione del Piano, alla Comunità del Parco per parere
ASINARA	Linee programmatiche approvate dal Comitato di Gestione delibera 93 del 14 giugno 2001	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di consegna
VESUVIO	Approvato dal Consiglio direttivo. con delibera n. 52 del 21 dicembre 2004	All'esame del Consiglio direttivo e della Comunità del parco	Preliminare alla valutazione Comunità del Parco	Piano: approvato dalla Comunità del parco il 30 marzo 2005
LA MADDALENA	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Procedura non avviata	
STELVIO	Consegna bozza conclusiva il 4 febbraio 2005	In fase di redazione	In fase di redazione	Piano: in fase di approvazione da parte dell'Ente Parco
ABRUZZO LAZIO MOLISE	Approvato dal Consiglio direttivo delibera n. 1 del 10 aprile 2001 "Aggiornamento del Piano del Parco" relativo al Piano di assetto territoriale del 1980	Testo adottato dal Consiglio direttivo con delibera 40 del 11 luglio 2003. sospesa con nota n. 10686/SCN del 15 aprile 2004		L'aggiornamento non è ritenuto adeguato ai requisiti previsti dalla legge 394/1991
SILA	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Procedura non avviata	Organi del Consiglio direttivo costituiti nel 2004
TOSCO EMILIANO (commissario straordinario)				
ALTA MURGIA	Consiglio direttivo non nominato			
VAL D'AGRI E LAGONEGRESE	In corso di istituzione			

2.7.2 Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi

Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi occupa la parte più meridionale della regione dolomitica, compresa tra il corso del torrente Cismon e quello del Piave. Con i suoi 32.000 ettari costituisce l'area "*wilderness*" più estesa del nord-est italiano, a meno di 100 km da Venezia. I gruppi montuosi interessati sono quelli delle Alpi Feltrine (Vette, Cimonega, Pizzocco-Brendol-Agnelezze), del Pizzon-Feruch-Monti del Sole (tra le Valli del Mis e del Cordevole), della Schiara-Pelf e della Talvéna, nel settore nordorientale. Il Parco è stato istituito per tutelare un'area contraddistinta da un'elevatissima biodiversità floristica e faunistica, un'ottima conservazione delle strutture ecosistemiche e importanti testimonianze della passata presenza antropica. Nel Parco rientrano territori appartenenti a 5 Comunità montane (Feltrina, Bellunese, della Valbelluna, Agordina e Basso Cadore-Longaronese-Zoldano) e a 15 Comuni: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Gosaldo, e Rivamonte.

Ambienti e culture diverse gravitano sull'area del Parco. Le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buse di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente, particolarmente apprezzabile nella stagione estiva, caratterizzata da prorompenti fioriture. In particolare, la ricchezza floristica è il principale motivo che giustifica l'esistenza del Parco nazionale: sono state censite ben 1620 specie di piante vascolari (oltre metà della flora dell'intero territorio nazionale e un numero paragonabile a quello delle isole britanniche). L'elevatissima biodiversità è frutto delle vicende glaciali del quaternario, nel corso delle quali l'area, grazie alla sua posizione meridionale, ha svolto una funzione di rifugio per molte specie vegetali come la Campanula morettina che è stata scelta come logo che identifica il Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

La fauna comprende tutte le più note e pregiate specie alpine, dal camoscio ai tetraonidi, dall'aquila alla lince. Da segnalare inoltre lo straordinario interesse scientifico della fauna invertebrata, con la presenza di molluschi preglaciali e insetti di endemismi esclusivi. Notevoli anche le testimonianze della presenza umana: tra le più significative si ricordano i numerosi siti archeologici, le antiche miniere di Valle Imperina, che fornirono per secoli il rame necessario alla Repubblica di Venezia e la Certosa di Vedana, il complesso monastico che costituisce la principale emergenza storico-architettonica del Parco.

Conservare e gestire un simile patrimonio naturalistico, storico e culturale è impresa complessa, che richiede un'attenta pianificazione. Per questo l'Ente parco (istituito nel luglio 1993) ha dedicato i primi anni della sua attività all'elaborazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla legge quadro sulle aree naturali protette, n. 394/1991: "il Piano del Parco" e "il Piano pluriennale economico e sociale", che hanno permesso all'Ente di svolgere con incisività ed efficienza la propria azione sul territorio di competenza.

Il Piano del Parco

Obiettivo strategico del Piano è che il Parco nazionale Dolomiti bellunesi non venga inteso come insieme di vincoli ma come concreta occasione di sviluppo, con il prevalere assoluto dei benefici sui limiti. Il primo obiettivo che il Piano si pone è la tutela del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, culturali e colturali dell'area protetta, ma, accanto alla salvaguardia, ha ruolo e spazio la valorizzazione delle risorse del Parco attraverso forme d'uso culturali, educative, ricreative, turistiche.

Il Piano si è articolato in una prima fase di analisi, effettuata attraverso il censimento degli elementi di pregio in campo flogistico, vegetazionale, faunistico, geomorfologico e delle presenza dell'uomo, cui è seguita una sintesi dei dati raccolti, per giungere ad un dato conclusivo definito "valore naturalistico" In base a tale valore il territorio è stato suddiviso in diverse classi di pregio. Sono quindi state definite ed individuate sul territorio tre classi di sensibilità, che definiscono il rischio di degrado dell'ecosistema in relazione a variazioni dei fattori ambientali, nonché quattro classi di vulnerabilità, ossia situazioni in cui è l'uomo che può compromettere irreparabilmente l'ambiente. Sulla base di tutti gli elementi, di analisi e di sintesi, il percorso di pianificazione è sfociato nell'elaborazione delle tavole di progetto, vale a dire: la zonizzazione funzionale, il sistema di percorrenza e di appoggio logistico e il sistema delle strutture per l'informazione, che rappresentano in sintesi il Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

Oltre alle ventidue tavole di analisi, sintesi e progetto, il Piano si compone anche di una serie di elaborati descrittivi costituiti, fra gli altri, dalle norme per la conservazione degli elementi costruttivi ed architettonici dei manufatti, dall'elenco dei fabbricati presenti, dall'elenco delle strade silvo-pastorali e dei sentieri.

Il Piano si attua attraverso la realizzazione di una serie di Progetti speciali, veri e propri strumenti di gestione delle attività più significative per il governo dell'Area protetta.

I Progetti speciali sono:

- Selvicoltura e riassetto forestale;
- Fauna, *habitat* faunistici e controllo zoosanitario;
- Difesa del territorio e mitigazione dei rischi;
- Sistema zootecnica-produzioni foraggere;
- Malga modello;
- Promozione delle produzioni (Marchio del Parco);
- Tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio;
- Sistema informativo territoriale.

Dalla individuazione dei valori del territorio derivano gli indirizzi di tutela e controllo, gli usi ammessi e quelli vietati. Quindi, dalla zonizzazione strutturale si passa alla zonizzazione funzionale del Parco nazionale Dolomiti bellunesi.

Il Piano divide il territorio dell'area protetta in:

- aree di riserva integrale: racchiudono i più elevati valori naturalistici, in condizioni prossime all'equilibrio naturale. Comprendono circa 2.500 ettari (parte delle Vette Feltrine fino alla Piazza del Diavolo, zona dei Caserin nel gruppo del Cimonega, zona del monte Brendol, Piani Eterni, M.Talvena) nei quali la natura deve essere preservata nella sua attuale integrità: non vi è previsto nessun intervento, a meno che non lo richiedano eventi potenzialmente catastrofici;
- aree di riserva generale orientata: regime di tutela che comprende la maggior parte del Parco, non è consentita la trasformazione del territorio, ma possono proseguire le tradizionali attività colturali, purché non arrechino danno all'ambiente. Il regime di riserva generale orientata è compatibile con l'attività turistica e con alcune attività produttive, e ammette interventi sulle strutture edilizie a supporto delle attività silvo-pastorali;
- aree di protezione: sono quelle - ai confini e lungo gli assi di penetrazione del Parco - in cui tuttora si svolgono attività agricole e si gestisce il bosco, occupazioni che l'Ente parco ritiene debbano proseguire ed essere sostenute;
- aree di promozione economica e sociale: dove maggiore è la presenza dell'uomo - si limitano al passo Croce d'Aune, ai nuclei abitati lungo la Val Cordevole e ad una stretta fascia della Val del Mis, prospiciente il lago, tra lo sbocco della Val Falcina e Gena Bassa. Qui si ritiene che l'attività turistica e le iniziative culturali possano contribuire allo sviluppo dell'economia.

Il Piano pluriennale economico e sociale

L'articolo 14 della legge 394/1991 elenca, nel rispetto delle finalità del Parco, le iniziative per favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti. Tali iniziative sono pianificate in modo organico dal Piano pluriennale per lo sviluppo economico e sociale (PPES).

Il PPES del Parco nazionale Dolomiti bellunesi è stato approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000. Nel Parco, a causa di confini tracciati lontano dalle presenze antropiche, mancano grandi attività economiche. Il Piano, pertanto ha esteso il proprio ambito di interesse anche ai territori limitrofi. Ciò consente di meglio pianificare le attività per l'accoglienza dei visitatori, per il sostegno e la riconversione delle attività economiche presenti o comunque connesse al Parco, nonché tutto ciò che concerne le esigenze della popolazione residente nei comuni del Parco.

L'allargamento dell'area di riferimento anche a territori "adiacenti" consente di attivare una compiuta programmazione di gran parte delle attività riferite all'accoglienza dei visitatori, al sostegno e riconversione delle attività economiche presenti o comunque connesse al Parco, agli aspetti attinenti alla popolazione residente di riferimento, realtà che il Piano del Parco non ha potuto compiutamente affrontare in quanto esterne al perimetro del Parco stesso.

Il Piano è strutturato partendo da tre fondamentali linee di intervento (ambiente, sistema economico e sociale, modalità di gestione), per ciascuna delle quali si sono determinati sintetici obiettivi strategici raggiungibili attraverso specifiche politiche di

intervento. Le singole politiche di intervento possono essere concretizzate con più azioni di tipo diverso.

Il Piano non si occupa pertanto di precisare singoli progetti, il suo scopo è invece quello di sollecitare i diversi soggetti a presentare progetti su più azioni, volti anche ad ottenere eventuali finanziamenti od aiuti che si rendessero disponibili.

L'impianto metodologico delle linee di intervento, obiettivi strategici, politiche ed azioni è poi completato con una griglia di priorità strategiche, tenendo conto di diversi parametri (programmatori, di area, di tempi, di finanziamenti, di soggetti disponibili ad attuarli). Questa impostazione ha già consentito di avviare una visione coerente di sviluppo sostenibile secondo quanto previsto anche dalle iniziative internazionali a riguardo (Agenda 21, Carta di Aalborg, Iso 14000, Emas, Convenzione delle Alpi, ecc.).

Sulla base delle scelte operate dall'Ente e condivise dalla Comunità, nel rispetto delle priorità elencate, è possibile oggi attivare progettazioni di animazione economica sostenibile, in una visione coerente e integrata con la capacità di carico dell'ambiente e la sua consapevole tutela secondo le tre linee guida precedentemente individuate.

Tutela del patrimonio ambientale e del paesaggio umano

Il sistema ambiente della comunità non si esaurisce entro i confini del Parco ma si estende in molti casi anche fuori dei suoi confini. Il sistema di funzioni del Parco è strettamente correlato con l'ambiente che lo circonda a partire dalle emergenze, quali il corso di torrenti, i boschi, i biotopi di pregio e in generale i corridoi e gli accessi naturalistici al Parco stesso, fino alla ordinaria gestione del territorio della comunità.

La rete di relazioni tra ambiente, società ed economia, è più estesa e più fitta di quel che si percepisca normalmente ed è necessario che i valori dell'ambiente naturale diventino una linea di condotta strategica anche fuori del Parco e anche negli ambiti che solo apparentemente appaiono scollegati da esso. Sottolineare questo è di fondamentale importanza perché l'ambiente rurale della comunità ha un elevatissimo indice di complessità biologica ed ospita molte specie vegetali ed animali non presenti all'interno del Parco che trovano condizioni ideali nell'ambiente coltivato.

Questa linea di intervento trova pertanto il suo scopo fondamentale nella tutela dei valori antropici intesi come paesaggio rurale, strutture del patrimonio edilizio e storico antropologico, sottolineando il valore della presenza umana nel territorio rurale e montano intorno e dentro al Parco. Tale presenza è costante, leggibile e profondamente incisa nel territorio e ne ha segnato l'evoluzione anche nelle aree di spiccatissima *wilderness*. Questo stretto legame degli uomini con il territorio che li ospita è un patrimonio di culture formidabile ed è la risorsa su cui edificare lo sviluppo sostenibile.

Sviluppo delle comunità residenti con attività economiche sostenibili.

La seconda linea d'intervento mira a due obiettivi strategici che sono lo sviluppo delle attività sostenibili e la valorizzazione delle risorse umane. Le attività sostenibili più accessibili in questo primo quadriennio sono riferibili ai quattro ambiti d'attività del primario biologico, del turismo dolce, dell'artigianato e del commercio.

Migliorare l'efficienza del sistema-parco.

La funzionalità del sistema sociale della comunità rurale dell'area di piano è fortemente compromessa, in particolare in quota e nelle aree marginali. Questo progressivo indebolimento e, in alcuni casi, totale abbandono è perfettamente leggibile dalle analisi allegate al piano. Inevitabile che in comunità, con equilibri così gravemente compromessi, sia necessario dare una consistente iniezione d'efficienza e nuovi elementi di sviluppo endogeno indotto dal Parco e dalla Comunità. Con singolo riferimento all'attività dell'Ente Parco e della Comunità del Parco si sono pertanto individuate una serie di azioni immediatamente cantierabili affinché questi soggetti possano massimizzare le proprie capacità d'azione.

Progetto Fossil Free

Lo sviluppo di tecnologie innovative che sfruttano fonti energetiche rinnovabili ha ispirato la realizzazione di un progetto sperimentale di solarizzazione delle strutture turistiche e di servizio all'interno del Parco, finanziato con "Altener", fondo europeo per la promozione delle energie rinnovabili.

L'idea ispiratrice del progetto "Area dimostrativa *fossil free* del Parco nazionale Dolomiti bellunesi" è quella di un'area protetta che, oltre ad adempiere alle sue primarie funzioni di conservazione naturalistica, ricerca scientifica ed educazione ambientale, possa e debba proporsi più in generale come un vero e proprio "laboratorio di sviluppo sostenibile", realizzando applicazioni-pilota di tecnologie alternative, produzione e uso dell'energia, gestione del ciclo dei rifiuti, trattamento delle acque reflue e mobilità, al fine di lanciare una sfida propositiva al territorio esterno ai suoi confini.

Questo progetto di "solarizzazione" del Parco nazionale Dolomiti bellunesi mira a promuovere una penetrazione capillare in particolare:

- delle moderne tecnologie di sfruttamento dell'energia dal legno (cippato, pellet, legna da ardere tal quale) con combustione a massificazione;
- del gasolio vegetale per usi di riscaldamento, micro-cogenerazione e alimentazione alternativa dei motori diesel;
- dell'energia solare termica e fotovoltaica;
- dell'energia micro-idroelettrica,

sia nelle aree interne del Parco che nelle sue limitate zone antropizzate al perimetro, nella prospettiva di farne un'area dimostrativa appunto completamente "libera" (quantomeno come obiettivo di medio periodo, considerata in particolare la difficoltà di sostituire i carburanti convenzionali per trasporto) dalle fonti fossili di energia e che pertanto non contribuisce al cambiamento del clima globale del pianeta attraverso l'emissione di gas ad effetto serra.

Sebbene il potenziale di sostituzione di energia fossile in un'area naturale protetta poco antropizzata com'è il Parco nazionale Dolomiti bellunesi sia intrinsecamente limitato dal punto di vista quantitativo, l'elevato impatto comunicativo e pedagogico di un tale "punto focale" per soluzioni alternative applicate al soddisfacimento dei fabbisogni energetici termici, elettrici e per trasporto è garantito dal grande numero di alpinisti e escursionisti, turisti e classi scolastiche che visitano il Parco ogni anno.

Un ambito territoriale del Parco dove la realizzazione di progetti pilota di energie alternative assume un significato dimostrativo particolare è quello della valle del Mis. La valle è rimasta disconnessa dalla rete elettrica Enel in seguito all'alluvione del '66, evento che ha determinato l'esito definitivo di un decennale processo storico di abbandono. Oggi viceversa la Valle costituisce una delle più importanti vie di penetrazione nel territorio del Parco, e l'ambito di fruizione turistica di massa più importante del Parco stesso. Al fine di supportare adeguatamente la sua valorizzazione, le amministrazioni locali da tempo hanno manifestato l'intenzione di riportare l'elettricità in Valle. Il progetto di elettrificazione alternativa proposto mira appunto a soddisfare i legittimi fabbisogni di energia elettrica della Valle conseguenti all'infrastrutturazione turistica in progetto, ma tramite l'impiego di fonti energetiche rinnovabili, in particolare quella micro-idraulica e quella fotovoltaica. Nel loro complesso, le applicazioni di energie rinnovabili proposte per una strategia di elettrificazione alternativa consentirebbero di realizzare nella Valle del Mis una vera e propria "vetrina tecnologica" delle possibilità oggi concretamente offerte dalle fonti rinnovabili di energia, probabilmente unica in Italia sia per la varietà delle soluzioni progettuali presentate che per la loro concentrazione spaziale. Grazie al forte valore innovativo e dimostrativo, tale "vetrina" può divenire essa stessa motivo di attrazione di flussi turistici nel Parco, nonché oggetto di visite tecniche mirate.

Da una prima fase dimostrativa e di confronto, con l'attivazione della prima mostra nazionale "Solarexpo", si è passati ad un forte impegno concreto, grazie anche ad uno specifico contributo del Ministero dell'ambiente. Il Piano di solarizzazione prevede la realizzazione di venticinque impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili, calibrate in funzione della specificità degli edifici, della destinazione d'uso e dell'inserimento delle strutture nell'ambiente circostante.

E' nata così una rete di strutture affrancate dall'uso di fonti fossili, che sfruttano con il maggior grado possibile le fonti rinnovabili come quella solare, quella mini-idroelettrica e quella delle biomasse. Sono stati dotati di moderni impianti energetici tutti i rifugi, le malghe, le strutture ricettive dell'Ente e i punti di appoggio per la sorveglianza.
La fase attuativa del progetto "*Fossil Free*" ha visto coinvolti anche altri Enti pubblici in collaborazione con l'Ente parco tra cui il C.A.I. che ha attivamente collaborato per la solarizzazione dei rifugi nel Parco.
Le politiche di abbattimento degli inquinanti si sono tradotte, anche in progettazioni operative nel territorio del Parco.
Sono stati realizzati, finanziando in tutto o in parte, impianti di produzione elettrica con pannelli fotovoltaici ad Alvis, Brendol, Camporotondo, Le Mandre, Fagarei, La Maretta a biodiesel e a biomassa, per un importo complessivo di 70 mila euro. E' stato realizzato un impianto sperimentale a servizio di Malga Pramper con la tecnica dalla microcogenerazione, per la produzione di energia, acqua calda e vapore, per un importo dei lavori di 48 mila euro. Sono state realizzate centraline microidroelettriche ai rifugi Pian de Fontana e Bianchet, per un importo complessivo dei lavori di 200 mila euro.

Il Recupero delle Malghe

Il Parco è nato per tutelare, oltre agli aspetti naturalistici, anche la presenza umana in montagna, per questo fin dall'istituzione si è dedicato al recupero delle poche strutture ancora attive. Una razionale attività di alpeggio è infatti esempio di perfetta integrazione tra uomo e ambiente naturale e il mantenimento dei prati e dei pascoli ha anche un'importanza ambientale e paesaggistica, oltre che semplicemente produttiva. Gli ambienti prativi ospitano peculiari specie vegetali ed animali (qui vive tra gli altri il sempre più raro Re di Quaglie) e la loro cura ha riflessi positivi sul contenimento dei rischi di incendio e di dissesto idrogeologico del territorio.

Il Piano per il Parco prevede l'attuazione del progetto speciale "malga modello". Si tratta di un'articolata serie di interventi per recuperare le malghe ancora attive, razionalizzare le attività di alpeggio, integrare gli interventi di gestione forestale e faunistica del Parco con quelli alpicolturali. L'obiettivo è di creare delle strutture modello,

nelle quali si applicano tecnologie innovative ma si garantisce, allo stesso tempo, il rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali.

In particolare le malghe recuperate dal Parco vogliono essere esempio applicativo concreto di:

- attività alpicolturali ecocompatibili, con particolare attenzione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologiche ai sensi dei Regolamenti CEE 2092/91 e 1804/99;
- multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana, attraverso l'agriturismo e la realizzazione di attività di educazione ambientale;
- produzione, vendita e promozione delle produzioni tipiche;
- applicazioni di fonti energetiche rinnovabili.

Nei primi anni di attività il Parco ha investito oltre 2.065.000 di euro per recuperare le strutture delle malghe e delle pendane (le stalle aperte che danno ricovero per la notte al bestiame all'alpeggio), renderle più facilmente accessibili curando la viabilità, dotarle di moderni impianti di mungitura e di caseificazione per produrre formaggi, burro e ricotta. Un grande impegno finanziario è poi stato sostenuto per migliorare le condizioni di vita del malgaro fornendo alle malghe acqua potabile ed energia. Nella realizzazione dei nuovi impianti sono state utilizzate fonti energetiche rinnovabili: biomasse forestali, biodiesel, energia solare termica e fotovoltaica.Grazie a questi ingenti investimenti oggi nel parco sono cinque le malghe attive; quattro con bovini: Casera dei Boschi, in Comune di Pedavena: Vette Grandi, in Comune di Sovramonte; Erera, in Comune di Cesiomaggiore, Pramper, in Comune di Forno di Zoldo e una con ovini, Pian dei Fioch in Comune di Belluno.

Educazione ambientale

Le attività di educazione ambientale rivolte non solo alle scuole, ma anche agli adulti, sono una delle attività fondamentali di un Parco. E' solo attraverso una maggiore "educazione" da parte di tutti che è infatti possibile modificare comportamenti, spesso consolidati, di scarsa attenzione nei confronti dell'ambiente e garantire un atteggiamento nuovo nei confronti della natura e sperare di poter conservare per le generazioni future le risorse naturali perché, come dice un proverbio africano:

"la terra non ci è stata regalata dai nostri padri, ma prestata dai nostri figli"

Immergersi in natura per trovarne stimoli educativi, di crescita, di arricchimento, ma anche interrogarsi sulle modifiche al paesaggio, agli ecosistemi, alla biodiversità. Ecco i fili conduttori delle politiche di educazione ambientale del Parco. L'Ente parco, in collaborazione con le Guide ed il Corpo forestale, ogni anno coinvolge oltre 3000 ragazzi di 150 classi nelle attività di escursionismo, interpretazione naturalistica, animazione culturale. Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi ha proposto anche per l'anno scolastico 2004-2005, una serie di attività di educazione ambientale per le scuole di ogni ordine e grado. La maggior parte dei corsi gode del contributo dell'Ente parco (30-40% delle spese), nell'intento di offrire alle scuole la possibilità di inserire le tematiche ambientali nella propria programmazione didattica. I programmi guidano i ragazzi alla scoperta del Parco e, in generale, dell'ambiente, per maturare e condividere una scelta di sviluppo sostenibile e di cambiamento dello stile di vita. Sono previsti corsi per la scuola dell'infanzia e primo biennio della scuola primaria e corsi per l'ultimo triennio della scuola primaria e scuola secondaria di 1° e 2° grado. Anche se ciascuna proposta ha una propria e diversa modalità di svolgimento, la struttura generale dei corsi prevede un incontro introduttivo in classe, un'escursione nel Parco e un laboratorio con attività pratiche.

Sin dall'avvio delle proprie attività l'Ente Parco ha sempre dato grande importanza allo sviluppo delle attività di formazione e ricerca, collaborando anche con le Università con l'istituzione di una apposito premio per tesi di laurea. L'opportunità di una tesi sul campo in un Parco nazionale, con la possibilità di ricevere un riconoscimento, ha dato stimolo a diverse ricerche, e ad oggi sono 70 i giovani che hanno partecipato al premio.

Certificazione integrata ISO 9001-14001

Il Parco si è dotato di uno strumento che gli consentirà l'implementazione efficace ed efficiente di significativi programmi che porteranno un beneficio concreto al territorio delle Dolomiti bellunesi, e potranno costituire nel contempo un esempio applicativo di riferimento per l'intero panorama delle aree protette italiane. Con un ambizioso e innovativo progetto il Parco nazionale Dolomiti bellunesi, ha conseguito il 10 luglio 2003 - primo in Europa - la certificazione integrata "ambiente-qualità" ISO 14001 e ISO 9001 (Vision 2000) - un'autentica novità per un'area protetta. Il conseguimento della certificazione costituisce un'ulteriore garanzia del corretto operato del Parco nei confronti dell'ambiente, per uno sviluppo sostenibile del territorio. I principi dello sviluppo sostenibile hanno un respiro globale, ma l'efficace implementazione di programmi concreti dipendono dall'impegno locale, dove possono e devono essere valorizzate le risorse ambientali e quelle delle Comunità locali. Gli elementi caratterizzanti il processo di costruzione di un sistema di gestione ambientale e per la qualità – la dichiarazione di impegno verso la tutela dell'ambiente e la qualità (politica ambientale e della qualità), il sistema delle procedure e dei processi per attuarla, le modalità di verifica affidate ad una parte terza indipendente per garantirla, il concetto di trasparenza verso i cittadini e le imprese ai quali garantire servizi di qualità nel rispetto dell'ambiente, sono i fattori vincenti di tali esperienze.

Un altro benefico aspetto non secondario che ci si attende con questa certificazione, che ha un riconoscimento e pubblicizzazione a livello mondiale, è quello di una aumentata visibilità del Parco e del suo territorio di riferimento. Questa visibilità, coniugata con l'azione recentemente avviata della promozione dell'ospitalità diffusa nei Comuni del Parco e della "carta di qualità" dei servizi, sarà in grado di dare risposte credibili alla crescente domanda di ecoturismo sostenibile e consapevole. Per giungere a tale certificazione, è stata implementata l'installazione di un sistema integrato ambiente-qualità disegnato sulla specificità del Parco, che ha in pratica riesaminato ogni singola attività dell'Ente, verificandone la congruità sia con le normative di settore, sia con le norme (ISO 9000 e ISO 14000) di pertinenza.

I più significativi risultati così conseguiti sono:

- disporre di certificazioni ufficiali riconosciute ISO 9001: 2000 e ISO 14001:1996, e conseguire un vantaggio competitivo in termini di credibilità e attendibilità nei confronti del turismo internazionale più qualificato. Acquisire un linguaggio di comunicazione comune internazionalmente accettato e riconosciuto. Poter offrire garanzia a tutte le parti interessate che il Parco governa con competenza e con gli strumenti idonei la propria attività, nel rispetto dell'ambiente, nell'osservanza di norme

e leggi, e con l'obiettivo di perseguire un miglioramento continuo in campo sia ambientale che gestionale.
- riduzione dei costi gestionali, conseguente alla riduzione dei costi dovuti alla non-qualità gestionale e ambientale.

Con questo progetto il Parco, nel dare concreta prova alle comunità locali del proprio impegno nel perseguire lo sviluppo sostenibile del territorio, dimostra la fattibilità di questo percorso.

Registrazione EMAS

L'*Eco-Management and Audit Scheme*, conosciuto come EMAS, istituito con regolamento (U.E.) 1836/93, ed aperto alle Autorità locali con successivo regolamento U.E. n. 761/2001 è uno strumento di politica ambientale, gestito dagli Stati membri dell'Unione europea e designato ad incoraggiare ogni tipologia di organizzazione allo sviluppo delle migliori condizioni ambientali.

EMAS non solo è compatibile con il modello di gestione ambientale internazionale ISO 14001, ma va oltre nella richiesta dei requisiti di miglioramento, nel coinvolgere in maniera attiva i dipendenti, nelle conformità legali e nella comunicazione con gli *stakeholders*. La verifica delle richiamate prestazioni avviene attraverso un esperto accreditato, definito come "verificatore ambientale". Al corretto verificarsi di tutte le condizioni preliminari, l'Organizzazione verrà iscritta in un apposito registro comunitario e la registrazione avrà immediato valore per tutti gli Stati attuali e futuri dell'Unione europea, secondo criteri di reciprocità.

Il miglioramento delle prestazioni ambientali e dei rapporti con il pubblico e le istituzioni, le maggiori garanzie in termini di sicurezza, la razionalizzazione dei processi di produzione e dell'intero sistema di gestione dell'azienda legati dell'EMAS aumentano il vantaggio competitivo delle imprese che vi aderiscono.

Particolare valenza viene riconosciuta alla registrazione EMAS dei Parchi e delle Aree protette per il forte contenuto ambientale "oggettivo" dei processi che li riguardano e per il fatto che si vanno a toccare aspetti particolarmente "sensibili" riguardo al tema della compatibilità tra fruizione e conservazione. Il fine istitutivo di un Ente Parco è quello di tutelare le risorse naturali, migliorare la qualità ambientale e di promuovere le attività economiche locali compatibili con la conservazione di tali beni. Attraverso la Dichiarazione ambientale viene evidenziata la qualità delle risorse naturali che possono essere causa di problematiche ambientali e verranno valutate le tipologie di attività, svolte direttamente dal Parco o da soggetti terzi presenti sul territorio, al fine di diminuire l'impatto e al fine di facilitare il coinvolgimento delle parti interessate nel miglioramento della qualità ambientale complessiva.

La registrazione EMAS ottenuta dal Parco nazionale Dolomiti bellunesi è il naturale completamento delle politiche per l'innovazione e la qualità intraprese dall'area protetta e segue la certificazione secondo le norme ISO 9001 e ISO 14001, ottenuta dal Parco.

La carta qualità

La presenza di un Parco nazionale è certamente un "valore aggiunto" per le imprese del settore agricolo, turistico ed artigianale che si trovano nell'area.

La legge quadro sulle aree protette prevede che il Parco possa segnalare ai fruitori, attraverso il suo logo, i prodotti (agricoli ed artigianali), gli alberghi, le aziende agrituristiche che rispettano determinati requisiti di qualità del servizio e di tutela dell'ambiente. Per attuare concretamente quest'azione di promozione socio-economica locale è nato il progetto "carta qualità", realizzato dal Parco con il cofinanziamento dell'Unione europea attraverso il programma LEADER II. La "carta qualità" è un documento nel quale vengono inseriti, e quindi segnalati a turisti e residenti, le attività di servizio e le produzioni più strettamente legate al "sistema parco" e che rendono l'area un territorio unico al mondo. Si tratta di un'iniziativa di "*marketing* territoriale", intesa a promuovere il territorio del Parco nel suo complesso, costituito da animali, fiori, montagne e paesaggi, ma anche da strutture turistiche di qualità per accogliere i visitatori, da prodotti agricoli tipici, da produzioni artigianali tradizionali.

La "carta qualità" ha due funzioni:

- garantisce la qualità a chi visita il Parco: chi viene segnalato rispetta degli standard ufficiali e contribuisce alla qualità del "prodotto parco";
- promuove gli operatori del territorio: la carta è pubblicizzata e chi viene segnalato sulla carta acquista visibilità.

La "carta qualità" deve promuovere il territorio nel suo complesso, è quindi prevista la segnalazione di tutte le attività economiche che si svolgono entro il Parco e nelle sue immediate vicinanze; queste attività imprenditoriali sono state ripartite in 6 "aree di intervento":

- turismo (agriturismo, ricettività alberghiera, rifugi, *bed & breakfast*);
- attività di educazione ambientale ed escursionismo;
- produzioni agroalimentari, prodotti tradizionali, da agricoltura biologica, a Denominazione origine protetta (DOP) e Indicazione geografica protetta (IGP);
- produzioni artigianali tipiche;
- servizi commerciali.

Per ogni settore produttivo sono stati elaborati dei protocolli: documenti che stabiliscono i requisiti di qualità e di tutela dell'ambiente che l'attività economica deve rispettare per potersi fregiare del marchio del Parco. Chiunque voglia associare la propria attività economica al marchio del Parco presenta una richiesta all'Ente parco, che verifica la rispondenza ai criteri stabiliti nei protocolli e rilascia il logo. I prodotti e i servizi inseriti nella "carta qualità" beneficiano delle attività di promozione curate dall'Ente Parco a livello locale e nazionale quali: la stampa di un pieghevole in distribuzione gratuita, la segnalazione delle aziende nel notiziario del Parco (inviato gratuitamente a tutte la famiglie dei 15 Comuni del Parco), la partecipazione a Fiere locali e nazionali (come il "SANA" di Bologna o il "Salone del Gusto" di Torino), l'inserimento nel sito internet del Parco (visitato da oltre 30.000 persone l'anno).

I protocolli per la concessione dell'uso del marchio del Parco sono basati su criteri e parametri che consentono di:

- determinare il livello qualitativo dell'offerta;
- valutare il grado di rispetto dell'ambiente;
- valutare l'integrazione dei prodotti e dei servizi offerti con il patrimonio ambientale, storico e culturale locale.

Per ciascuna attività produttiva sono stati definiti dei "requisiti obbligatori", sono quelli minimi necessari per poter usufruire del marchio del Parco. Nel caso delle attività turistiche sono previsti anche dei "requisiti facoltativi", associati ad un sistema di punteggio che permette di distinguere le strutture ricettive in 5 classi (analogamente a quanto avviene con le "stelle" degli alberghi).

La carta qualità e i prodotti agroalimentari

Il marchio del Parco, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa comunitaria, viene concesso soltanto alle seguenti tipologie di prodotti:

- prodotti ottenuti con i metodi dell'agricoltura biologica (ai sensi del regolamento CEE 2092/91 e successive modifiche);
- prodotti con una denominazione d'origine registrata ai sensi dei regolamenti comunitari 2081/92 e 2082/92: sono i prodotti a DOP e IGP, come il fagiolo di Lamon;
- prodotti "tradizionali" ai sensi del decreto ministeriale 350/99: comprendono, fra gli altri, il burro e il formaggio di malga, il miele, il kodinzon, la noce di Feltre.

La carta qualità e le strutture turistiche

Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi considera la salvaguardia dell'ambiente una condizione necessaria per una crescita sostenibile e competitiva del turismo locale nel medio e lungo periodo. Per questo sono stati definiti dei protocolli che introducono alcuni criteri di qualità per le strutture ricettive presenti nel territorio.
Per ogni struttura sono previsti dei requisiti obbligatori, necessari per poter ottenere il marchio ed accedere alla "carta qualità" e dei requisiti facoltativi, in base ai quali le strutture vengono classificate in 5 classi.
Tra i requisiti obbligatori vi sono indicazioni relative alla gestione ecologica dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti, ai servizi minimi garantiti al turista, all'uso di prodotti locali e tipici nelle attività di ristorazione, alla necessità di esporre nel proprio esercizio il materiale promozionale del Parco impegnandosi a fornire ai turisti informazioni sull'area protetta. Tutti i locali inseriti nella "carta qualità" oltre ad usufruire delle attività promozionali già descritte, sono segnalati con un'apposita tabella all'ingresso.

La carta qualità per i prodotti tipici e la ristorazione

I prodotti agroalimentari tipici che ancora oggi si trovano nel territorio del Parco nazionale Dolomiti bellunesi costituiscono un vero patrimonio culturale e possono costituire una delle leve potenziali per lo sviluppo socio-economico dell'area. Per questo, oltre ad assegnare direttamente il marchio a questi prodotti, si è pensato di valorizzarli chiedendo, ai ristoranti che vogliono entrare nel circuito della "carta qualità", di utilizzare questi prodotti nell'elaborazione dei propri menu, per rilanciare una tradizione gastronomica legata a prodotti "minori", oggi spesso dimenticati.
In quest'ottica è stato avviata, sempre nell'ambito del progetto "carta qualità", una collaborazione con *Slow food*, per censire, catalogare promuovere i prodotti minori ottenuti nell'area del Parco.

La carta qualità e l'artigianato tradizionale

L'area delle Dolomiti bellunesi vanta una lunga tradizione artigianale: legno ed impagliatura, ferro battuto, lavorazione della pietra hanno rappresentato per lungo tempo attività tipiche di queste valli. Oggi però sono poche le realtà che ancora resistono, spesso più in forma di occupazioni residuali o di iniziative culturali che di vere e proprie attività economiche.
Nonostante il suo valore culturale e sociale, l'artigianato tipico e tradizionale è caratterizzato da debolezza economica delle imprese coinvolte. Per mantenere queste attività e promuoverne la diffusione, il Parco

assegna il proprio logo, con procedura semplificata, a tutte le imprese che ne facciano richiesta e che siano conformi alle prescrizioni generali e particolari previste dalla legislazione vigente.

La carta qualità e l'educazione ambientale
Le attività di educazione ambientale hanno un'importanza fondamentale per il Parco. Promuovono la cultura della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, favoriscono la conoscenza del territorio, sia tra i turisti che tra i residenti, stimolano comportamenti individuali e sociali ispirati ai principi della sostenibilità.
Chi intende svolgere attività di questo tipo sotto il marchio del Parco deve rispettare un rigido disciplinare, che stabilisce le modalità organizzative, gli obiettivi e le caratteristiche degli interventi di educazione ambientale; questi dovranno rispettare le finalità del Parco ed essere sempre ispirati al principio del "*non lasciare dietro di te che le tue tracce, non prendere con te che le tue impressioni*".

La carta qualità e il commercio
Dal 1999 è attivo un accordo Parco-ASCOM (Associazione del Commercio, del Turismo, dei Servizi) per la realizzazione di attività comuni. L'accordo prevede, tra l'altro, l'impegno dell'ASCOM a costruire una rete di propri associati in grado di fornire informazioni sui servizi del Parco e sull'offerta turistica locale, nonché di promuoverne l'immagine.
Il Parco si impegna invece a definire uno strumento di identificazione promozionale agli esercizi che aderiscono all'iniziativa. La concessione del logo ai negozi che partecipano a questa rete informativa a favore di turisti e residenti rientra in queste azioni di identificazione promozionale.

La carta qualità e le manifestazioni pubbliche
Gli eventi e le manifestazioni pubbliche che intendono utilizzare il logo del Parco devono rispettare alcuni requisiti di qualità. In particolare il marchio può essere concesso a iniziative culturali e a manifestazioni volte alla promozione delle tradizioni locali o finalizzate alla scoperta e conoscenza dei luoghi del Parco.
Si richiede ovviamente che tali manifestazioni abbiano un ridotto impatto ambientale, utilizzino messaggi promozionali in sintonia con l'immagine e i valori del territorio e siano compatibili con la missione istituzionale del Parco.

Prodotti tipici

La tradizione gastronomica locale è legata alla pastorizia, l'attività economica principale fino al secondo dopoguerra. Pastorizia ovina e allevamento di bovini: quindi produzione di formaggi, ma anche di carni e salumi. Due razze ovine autoctone a rischio di estinzione, l'Alpagota e la Lamonese, di cui si sta faticosamente tentando il recupero, producono ottime carni. Il formaggio è il Nostrano, di malga o di latteria. Già dalla fine dell'Ottocento nacquero latterie turnarie e oggi almeno tre grandi caseifici raccolgono il latte prodotto nelle valli. I produttori di formaggi di malga sono sempre meno, ma con un investimento importante il Parco ha ristrutturato cinque malghe rilanciando la produzione casearia d'alpeggio. Da segnalare, infine, i mieli pregiati di alta montagna, i legumi e altre microproduzioni: vecchie varietà di mele, orzo agordino, farro, noce e marrone di Feltre e addirittura papaveri, i cui semi sono indispensabili in molti piatti tipici, dalle crostate ai casonziei.

Fagiolo di Lamon
Coltivato nel Bellunese dal XVI secolo (in passato era esportato in Spagna) il fagiolo di Lamon è un borlotto prodotto in quattro varietà: Spagnolit, Spagnolo, Calonega e Canalino di Lamon. Le zone più vocate alla coltivazione del fagiolo sono i comuni dell'altopiano lamonese: per i terreni fertili, il clima temperato e la scarsa umidità. Il fagiolo di Lamon ha ottenuto l'IGP nel 1996.

Fagiolo Gialèt
Il fagiolo Gialèt, detto anche Solferino, Sanpietrino o Fasol Biso, per la somiglianza con i piselli, è noto nel Bellunese dai primi del Novecento. Appartiene alla famiglia dei fagioli cosiddetti "verdoni", che ha dato origine a varietà presenti un po' in tutto il paese. Il seme è giallo verde intenso e uniforme, dalla forma

leggermente ovoidale: è coltivato in tutte le valli feltrine, ma in particolare nei comuni di Santa Giustina, Cesiomaggiore, Sovramonte, Sospirolo, Belluno e Feltre, almeno per quanto riguarda l'area del parco. Molto pregiata e apprezzata, questa varietà era destinata in particolare a una ristretta categoria di persone benestanti. Il Gialèt, infatti, ha un ottimo sapore, è molto più delicato e digeribile del Borlotto e ha una buccia molto sottile che, durante la cottura, quasi si scioglie con la polpa.

Vitigni padana e bianchetta

Un tempo esistevano terrazzamenti coltivati a vite anche nel Bellunese. Alla fine dell'Ottocento buona parte della produzione locale era venduta nell'Impero austroungarico, dove i vini bellunesi erano particolarmente apprezzati. Oggi rimangono pochi piccoli produttori che solitamente coltivano la vite per autoconsumo: molti filari sono stati espiantati e ricoperti dalla vegetazione del bosco. Le zone più vocate erano Feltre, Pedavena e Cesiomaggiore: c'è un solo produttore di un certo rilievo che vinifica ancora con due vitigni locali, il padana e il bianchetta.

Salumi

Bondiola

La bondiola è prodotta, con alcune varianti locali, anche in altre province venete, ma nel Bellunese non è stagionata, bensì consumata fresca dopo una breve asciugatura. La caratteristica fondamentale è l'insaccatura nella vescica del maiale, che dà al cotechino una forma rotonda. Il peso è di circa 7, 8 etti. Le carni utilizzate sono la testa di maiale, i muscoli della spalla e un poco di pancetta, alle quali, a volte, si aggiunge anche un 10% di carne di manzo. In passato era considerato lo zampone dei poveri e si consumava lesso.

Figadet

Sono salsicce fatte con carne di suino, pancetta e polmone, un 20% circa di fegato di suino e animelle di vitello. La lavorazione prevede, dopo la pulitura della carne e l'eliminazione di grasso e nervi, la macinatura dell'impasto al quale si aggiungono successivamente sale, pepe, spezie e uva passita per addolcire il gusto amarognolo del fegato. L'impasto si insacca nel budello naturale utilizzato per le salsicce. Si legano come salamini e si pongono ad asciugare per poche ore. Sono quindi pronte per essere consumate, cotte in padella o alla brace. Un tempo molto apprezzate, oggi incontrano con qualche difficoltà il gusto dei consumatori, dato il sapore molto particolare e rustico.

Pendole

Le pendole sono strisce di carne affumicata tradizionali dello Zoldano e del Longaronese, fatte utilizzando carni particolarmente saporite: di pecora, di cavallo, di asino, di capra e di selvaggina (oggi si usa anche la carne del suino). Devono essere più lunghe possibile, almeno 15, 20 centimetri di lunghezza per un centimetro di larghezza (il processo di asciugatura le riduce anche del 58%). Si condiscono con sale, pepe, alloro, rosmarino, salvia, aglio, si aggiunge un po' di vino bianco e, dopo una settimana di macerazione, si distendono su un bastone ad asciugare. Di qui il nome "pendole". Nel locale di asciugatura si accende un fuoco di legno dolce: il fumo conferisce alla carne il sapore intenso di affumicato. Nutrienti e facili da consumare, un tempo erano l'alimento solito dei boscaioli della montagna bellunese.

Salame bellunese

Un tempo era prodotto con carni di suino e di cavallo, ma ora l'impasto più comune prevede una miscela di bovino e suino. Soltanto nell'Agordino sopravvivono rare ma ottime produzioni a base di cavallo. Neppure la presenza di carni miste – caratteristica principale di questa tipologia – è rimasta una regola fissa. Spesso, infatti, i salumieri definiscono "bellunese" il salame di solo suino.
Il condimento prevede sale, pepe, aglio ed eventualmente un po' di vino rosso. L'impasto, tradizionalmente, è molto fine e abbastanza grasso (anche se alcune versioni atipiche prevedono una macinatura più grossolana).

Frutta

Mela Prussiana, mela Rosetta e mela Ferro Cesio

Di pezzatura grande, color rosso scuro con striature gialle e vermiglie, croccante e molto saporito, il pon prussiano mela di Faller che prende il nome della località nel comune di Sovramonte dove è maggiormente coltivata, è arrivata nelle vallate del Bellunese nei primi anni del secolo scorso, quando i lavoratori emigrati negli ultimi decenni dell'Ottocento ritornarono nelle loro terre portando con sé alcune marze della varietà, molto diffusa nell'est della Germania. Tra i 600 e i 900 metri di altitudine le mele, subito definite Prussiane, trovarono un clima ideale.

La mela Rosetta è piccolina, a fondo giallo con sfumature rosate e aranciate, forma tondeggiante leggermente schiacciata. Un poco acidula e succosa, di ottima conservazione, è molto buona cotta.

Le mela Ferro Cesio è tra le più antiche varietà tradizionali, coltivata nella Valbelluna e nel Feltrino almeno da un secolo. Ha fondo verde con sfumature rossastre, lenticelle bianche ben evidenti, è tonda e di pezzatura media. La polpa è compatta, bianco crema, poco succosa ma dolce.

Queste e altre varietà tradizionali sono oggetto di un progetto di catalogazione, studio e recupero ad opera del parco.

Marrone di Feltre

Il Marrone di Feltre è rinomato per la dolcezza e la farinosità della pasta, compatta e resistente alla cottura. Di forma leggermente ovoidale, ha una polpa bianco latte di ottima qualità. Attualmente è commercializzato in forma associata dal Consorzio di tutela "Morone" e "Castagno del Feltrino".

Il Marrone di Feltre si raccoglie nei comuni di Feltre, Pedavena, Cesiomaggiore, Sospirolo, Santa Giustina e San Gregorio nelle Alpi.

Noce di Feltre

Di questo prodotto locale, tra le varietà più rinomate per le ottime caratteristiche organolettiche, non esistono coltivazioni specializzate: le piante si trovano sparse nei frutteti e nei prati delle aziende agricole della zona e su di esse non viene effettuato alcun trattamento. Il noce di Feltre produce un legno pregiato ottimo per lavori di ebanisteria e frutti di pezzatura medio-grande e ottimo sapore. La noce di Feltre, attualmente, è presente soprattutto nei comuni pedemontani di Feltre e di Cesiomaggiore, in particolare nelle frazioni di Lasen e Arson, ma si può trovare anche nel Sovramontino e nei comuni di Pedavena, Santa Giustina, Belluno, Sedico, Sospirolo e San Gregorio nelle Alpi.

Formaggi

Nostrano Grasso

Questa tipologia di formaggio si trova, con molte varianti, su tutto l'arco alpino. Si produce con latte vaccino crudo intero, portandolo a una temperatura di 35 gradi circa e aggiungendo caglio naturale. Dopo circa mezz'ora la cagliata è rotta in granuli delle dimensioni di una nocciola o anche meno e successivamente cotta intorno ai 42 gradi. In seguito la massa è posta negli stampi e le forme sono pressate per un giorno. La salatura si effettua a secco o in salamoia. Il Nostrano affina in circa due mesi, ma raggiunge la piena maturità dopo sei mesi. Il sapore è dolce, intenso e comincia a tendere al piccante solo dopo il quarto mese di stagionatura.

Nostrano Semigrasso

Il procedimento di lavorazione è analogo al Nostrano Grasso con la differenza che il latte, in questo caso, è parzialmente scremato per affioramento. Si produce in malga, ma anche nei vari caseifici della vallata che adottano per i formaggi di questa tipologia nomi diversi: Casel, Dolomiti, Gresal, Piave, Malga o genericamente Nostrano.

Schiz

E' un formaggio freschissimo, tipico dell'Agordino, che si mangia cotto in padella con burro e sale. Il nome deriva dal fatto che, sul fuoco, "schizza" goccioline di siero. Si produce con latte crudo molto fresco, intero o scremato, coagulato in 20, 40 minuti a 35 gradi. La cagliata, rotta in grani della dimensione di un chicco di mais, è posta in stampi quadrati o rettangolari. Si consuma subito e la salatura si effettua al momento della cottura in padella. Ha un intenso profumo di latte, ma il sapore è scarso data la mancanza di sale nella pasta.

Riconoscimenti

Il Parco delle Dolomiti bellunesi è considerato un modello di gestione. Tre importanti riconoscimenti sono stati ottenuti dal Parco negli ultimi mesi. Il rilievo dei premi è ancora maggiore se si considera che sono stati assegnati da Enti e Associazioni diversi e, per molti aspetti, "lontani" tra loro riguardo al modo di considerare il ruolo e la gestione dei Parchi e delle aree protette: si tratta del WWF, di Legambiente e delle Associazioni dei cacciatori e dell'Eurosolar (Associazione internazionale nata per promuovere la diffusione delle energie alternative).

Il primo premio è il "Panda d'oro 2004", assegnato dal WWF ai migliori progetti per la conservazione della biodiversità. Tra 39 partecipanti sono stati scelti 6 interventi, per la loro concretezza e i risultati positivi conseguiti. Tra questi il progetto del Parco "Riqualificazione delle malghe, gestione dei prati e dei pascoli", finalizzato alla tutela e al recupero di prati e pascoli, oggi a rischio di scomparsa a causa dell'abbandono dell'attività di alpeggio. Oltre due anni di indagini hanno permesso di valutare lo stato gestionale ed ambientale delle praterie del Parco (3.234 ettari su 32.000 di area protetta), di definire il loro valore produttivo a fini zootecnici e naturalistici e di elaborare piani di gestione. Il progetto ha utilizzato moderni metodi di indagine e trattamento dati (foto aeree, cartografie digitalizzate) integrandoli con un lungo e paziente lavoro di rilievo sul campo, che ha permesso di avere dati dettagliati sulla composizione flogistica delle praterie, naturale completamento delle indagini botaniche condotte nel Parco negli ultimi 25 anni da illustri studiosi come i professori Pignatti e Lasen.

L'Osservatorio nazionale faunistico, gestito congiuntamente da Arci caccia e da Legambiente ha invece stilato una classifica nazionale degli Enti che si occupano di gestione faunistica, considerando le conoscenze faunistiche possedute, la disponibilità di personale tecnicamente preparato. Su 80 aree protette il Parco nazionale Dolomiti bellunesi si è piazzato al terzo posto.

Ad ottobre scorso, infine, è arrivato il terzo premio, questa volta per l'innovazione tecnologia. Si tratta del "Premio solare Europeo 2004", assegnato annualmente da Eurosolar. Il progetto "Parco *Fossil free*", che prevede l'impiego di fonti energetiche alternative nelle infrastrutture che si trovano all'interno dell'area protetta (rifugi, malghe, centri visitatori, punti informazione) è stato giudicato il migliore tra i numerosi partecipanti. Il Parco ha vinto, così recita la motivazione ufficiale, per le sue "politiche energetiche dimostrative e valorizzazioni del territorio, che costituiscono un modello innovativo di corretta amministrazione ambientale". Nell'ambito del progetto *Fossil free* sono già stati realizzati 18 impianti, con un investimento complessivo di oltre 450 mila euro.

2.7.3 Il Parco nazionale Gran Sasso Laga

Premessa

Il contributo del Parco nazionale Gran Sasso Laga[6] (PNGSL) in una precedente edizione della Relazione sulla situazione della montagna italiana era incentrato sulle vicende dei primi anni di funzionamento della nuova area naturale protetta. Erano anni di aspri contrasti e divisioni sul territorio e fra i rappresentanti politici, in merito al ruolo dell'area protetta in relazione a finalità concorrenti (o, per alcuni, configgenti) di sviluppo economico e sociale, di coesione regionale o, ancora, di "sviluppo sostenibile" (qualunque cosa, l'aggettivo "sostenibile" volesse dire in quel contesto). D'altro canto si segnalava il buon livello di funzionamento della struttura amministrativa.

Nella relazione si sosteneva tra l'altro: "...*Premesso che il ruolo delle aree protette, è principalmente quello della conservazione per le generazioni future del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico affidato alla presente e che solo incidentalmente ed indirettamente l'area naturale, attraverso gli enti rappresentanti delle collettività locali, può anche trasformarsi in un fertilizzante ed in un'incubatore del tessuto economico e produttivo si è voluta condurre un'indagine sulle economie locali e sulla capacità dell'istituzione Parco di fungere anche, indirettamente, da "catalizzatore" di uno sviluppo economico virtuoso".* Si concludeva affermando che si poteva prendere: " *ad indice della capacità dell'Ente Parco... di innescare processi virtuosi di rivitalizzazione del tessuto economico e produttivo locale, l'applicazione da parte dell'Ente parco, della legge nazionale sulla montagna e il numero di opere e servizi pubblici realizzati, ponendoli a raffronto con i trasferimenti finanziari statali all'Ente. Orbene a fronte di un impegno finanziario statale per il Parco Gran Sasso nei due anni di riferimento pari a 6,573 miliardi di lire nel 1998 e a 6,573 miliardi di lire nel 1999, il Parco stesso ha dato luogo ad impegni finanziari secondo l'articolazione e l'entità ..."* che venivano elencati e che portavano gli investimenti del *Parco*

---

6 Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, coi suoi circa 150.000 ettari di estensione, è uno dei più grandi d'Italia. La varietà e la ricchezza in termini di patrimonio naturale dei suoi massicci e dei versanti, le suggestive testimonianze storiche, architettoniche ed archeologiche si riflettono in una moltitudine di proposte, itinerari e visite per tutte le stagioni dell'anno. Il Parco racchiude essenzialmente tre gruppi montuosi :la catena del Gran Sasso d'Italia, il massiccio della Laga, i Monti Gemelli - e si caratterizza per la presenza della vetta più alta dell'Appennino, il Corno Grande, che raggiunge i 2912 metri. Su questa catena è inoltre presente l'unico ghiacciaio appenninico, il Calderone, il più meridionale d'Europa. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito con la legge 6 dicembre 1991 n. 394 e, con successive modifiche, nel D.P.R. del 5 giugno 1995. Il Parco Nazionale del Gran Sasso vede riunite due montagne contigue ma molto diverse per la loro origine, aspetto e carattere. Anche se all'origine di entrambi questi massicci sono antichi mari, le differenze appaiono sostanziali. Al posto del Gran Sasso c'era un basso fondale tropicale, dove l'attività delle madrepore delle barriere coralline ha accumulato uno strato calcareo. Più avanti nel tempo l'avvicinamento all'Europa della placca continentale africana causò il sollevamento di questo strato calcareo e il Gran Sasso cominciò a prendere forma. Il gruppo dei Monti della Laga ebbe origine da un mare profondo e gli strati di arenaria e argille che costituiscono il massiccio sono il risultato della deposizione di sedimenti, soprattutto sabbiosi, portati da correnti marine. Successivamente le spinte tettoniche provenienti dal Tirreno verso l'Adriatico spinsero verso l'alto questi fondali sedimentari. L'elemento che distingue in misura maggiore queste due montagne è la disponibilità d'acqua. Il Gran Sasso appare povero d'acqua perchè l'acqua si infiltra nelle rocce calcaree fratturate e si accumula in una grande falda sotterranea; per quanto riguarda la Laga, l'acqua non si infiltra facilmente e così i versanti di questi monti sono ricchi di torrenti e cascate.

nel periodo in considerazione (fra opere in corso, opere programmate ed altre iniziative) alla cifra per quei tempi molto ragguardevole di Lire 55.713.751.829).

Di conseguenza nel riferire al Parlamento sull'attuazione della legge per la montagna ed, in genere, sulla situazione della montagna italiana, il documento era allora incentrato sui tentativi, da parte degli organi rappresentativi e direzionali del Parco, di "innestare" ed "inventare" su un contesto politico-territoriale competitivo e conservatore nuove pratiche scientifiche di protezione del territorio, della natura e del paesaggio, nuove forme di ricerca del consenso e nuovi approcci ai temi dello sviluppo economico locale.

Tutto cio' avveniva, lo si ripete, fra aspri contrasti ed in un contesto sociale – quando non amministrativo- "ostile" o al piu' indifferente da parte del territorio che ospitava temporaneamente la sede del Parco. Proprio un cenno a questo argomento può servire come cifra per la comprensione di questo primo periodo "pionieristico" di gestione del PNGSL e per la comprensione della specificità montana dei Parchi e delle Aree protette in genere; infatti la sede del Parco, come spesso accade in queste vicende amministrative, non trovò collocazione definitiva fino a tempi recenti e fu ospitata prima in un immobile di fortuna e in seguito in un immobile di proprietà della Regione Abruzzo sito nella città capoluogo. Di conseguenza per molto tempo si potè percepire un distacco ancor maggiore dal territorio considerando i seguenti fattori:

- la città capoluogo è una città che pur trovandosi al centro fisico-geografico di un vasto ed irripetibile sistema di aree protette ed inserita in una rete di aree ad alta naturalità come tre Parchi nazionali (Parco nazionale Gran Sasso Laga, Parco nazionale della Majella, Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise), un Parco regionale (Velino-Sirente) ed innumerevoli testimonianze di paesaggio ad alta naturalità (se non, in certi casi , di vera e propria "*wilderness*"), avverte se stessa come sostanzialmente lontana, remota ed estranea alla natura circostante. La città era estranea al Parco ed il Parco, vastissimo, era estraneo alla città;
- la città stessa pur essendo al centro di un'area in cui sono presenti tre Comunità montane e al centro di una Regione in gran parte montana non è, amministrativamente parlando, una città di montagna (essendo la sua popolazione superiore a 50.000 abitanti, limite posto nella legge 97/1994, non può far parte di Comunità montane);
- il contesto di estraneità della città sede del Parco alla montagna era accentuato anziché lenito, dalla presenza, negli organismi rappresentativi del Parco stesso, di figure "simbolo" dell'ambientalismo storico e scientifico e dal sentimento frustrante per il territorio che il Parco stesso fosse, per così dire, "calato dall'alto" sui cittadini residenti nell'Area protetta.

Dunque l'Area protetta rappresentava (e per certi versi ancora rappresenta) un corpo separato in cui la riflessione, pur avanzatissima, su contenuto e limiti della protezione ambientale, favorita dalla presenza di una Università statale molto impegnata in ambito scientifico, nelle elaborazioni relative ai limiti dello sviluppo (facoltà di Scienze, Ingegneria ambientale ed altre), era in netto e palese contrasto con la realtà di un territorio che ancora temeva "lanci di lupi" con il paracadute ed altre amenità propalate con insipienza dagli oppositori dei parchi.

La premessa fin qui condotta appare necessaria per segnalare, invece, l'attuale pieno inserimento del PNGSL nel suo attuale territorio. Infatti la sede è stata in seguito spostata in territorio, anche amministrativamente, montano e protetto, in un paese ai piedi del massiccio del Gran Sasso.

Il contesto attuale

Ormai il PNGSL ha intrapreso nuovi sentieri di sviluppo, sperimentazione, protezione, ha sperimentato nuove forme di perimetrazione/zonizzazione e puo' considerarsi a 14 anni dalla sua istituzione un vero e proprio "successo amministrativo" anche grazie alle pratiche concertative ed all'organizzazione del consenso condotti dalle strutture rappresentative e amministrative dell'Ente con il territorio utilizzando strumenti vari e differenziati in qualche caso piu' vicini ai metodi di Agenda 21 che a quelli di un'area nazionale protetta tradizionale (con cio' dimostrando il grado di competenza e consapevolezza amministrativa e scientifica raggiunto).

Nell'impossibilità di riassumere in un breve orizzonte, qual è quello costituito dalla presente Relazione, le innumerevoli novità avvenute in questi anni di lavoro dell'area protetta ci si concentrerà solo su alcuni aspetti che si ritengono estremamente significativi e, in qualche modo, esemplificativi dei progressi compiuti e dei problemi aperti o in via di soluzione. Si tratta degli argomenti nel seguito affrontati.

L'articolazione per distretti: una novità amministrativa e culturale

Una delle novità introdotte in tempi recenti per soddisfare varie esigenze del Parco e del suo territorio è stata quella di una nuova articolazione del territorio stesso, non basata semplicemente, come in altri casi di aree protette, su una cd. "zonizzazione" che distingue solo i diversi livelli di protezione dell'area (es. zona A, zona B) e facendo discendere dall'inserimento in una zona anziché in un'altra i vincoli paesaggistici o urbanistici, i livelli di protezione (totale, integrale, attenuata, zona esterna), ma dividendo il territorio sulla base di complesse istruttorie, aventi ad oggetto le identità complessive e costitutive, confluite poi al termine di un procedimento decisionale in un'articolazione cd. "per distretti" ed identificando in ogni Distretto una qualità del territorio, una vocazione ambientale o produttiva, una cd. "emergenza" (cioe' il *quid* che emerge); ciò si è fatto costituendo così una nomenclatura di tipo nuovo nel campo dei Parchi nazionali. La nomenclatura prescelta per quest'opera che, si sottolinea ulteriormente, non corrisponde alla zonizzazione in senso tecnico (anche se può risultare a volte coincidente con i distretti si tratta di un concetto ben distinto da quello espresso per i distretti) è la seguente:

1 Tra due regni
2 Cascate e boschi
3 Via del sale
4 Sorgenti del Tronto
5 Strada maestra
6 Alta valle dell'Aterno
7 Alte vette
8 Valle siciliana

9 Terre della baronia
10 Grandi abbazie
11 Valle del Tirino

Ognuno dei sopraindicati distretti è contraddistinto, già dalla sua denominazione, per una caratteristica saliente, che ne costituisce una sorta di "chiave" che ne rende immediatamente riconoscibile la natura o la vocazione produttiva o culturale: tutto il processo riconduce inoltre ad una nomenclatura visibilmente riconoscibile ed utilizzabile inoltre in chiave di promozione turistica.

Il Distretto "Tra i due Regni".

I Comuni appartenenti al Distretto sono: Civitella del Tronto, Campli, Torricella Sicura e Valle Castellana, della Provincia di Teramo.

Si tratta di un territorio nei secoli separato da diverse aree di influenza politico-culturali: basti dire che a sud del Fiume Tronto ci si ritrovava anticamente nel Regno di Napoli e/o nel Regno delle due Sicilie, mentre a nord di questo confine ci si trovava nei possedimenti della Chiesa. Ma, ancor più anticamente, la distinzione fu tra Ducato (Longobardo) di Spoleto e Ducato (Longobardo) di Benevento; una zona di confine, fra le piu' verdi ed incontaminate d'Italia, piena di emergenze di natura archeologica, architettonica e culturale ma ancora ad alta naturalità che caratterizzano il Distretto.

Per una loro panoramica distinta per Comuni facciamo riferimento, esemplificativamente, ai dati forniti nel proprio sito internet dal PNGSL:

Campli
Archeologia
Necropoli a Campovalano, Museo Archeologico Nazionale
Architettura
Chiesa di Santa Maria in Platea, Chiesa di San Giovanni Battista a Castelnuovo, Scala Santa. Palazzo Farnese, Chiesa di San Pietro a Campovalano
Paesi abbandonati
Villa Masseri (fuori Parco);

Civitella del Tronto
Archeologia
Eremi e grotte alle Gole del Salinello, Grotta di Sant'Angelo di Ripe. Grotta di Santa Maria Scalena
Architettura
Fortezza, Chiesa di San Lorenzo, Chiesa di San Francesco, Chiesa di Santa Maria degli Angeli, Abbazia di Montesanto, Palazzo del Capitano, Palazzo Ronchi
Arte
Museo storico delle Armi Antiche;

Torricella Sicura
Paesi abbandonati

Valle Piola, Poggio Valle, Case Meneghini, Magliano da Capo;

Valle Castellana

Archeologia

Castel Manfrino a Macchia da Sole, Eremo di san Francesco alle Scalelle, Grotta di Sant'Angelo in Volturino, Chiesa-eremo di Santa Maria Maddalena

Architettura

Capanne pastorali in pietra a secco sul Monte Girella, Castel Manfrino a Macchia da Sole, Chiesa dell'Annunziata

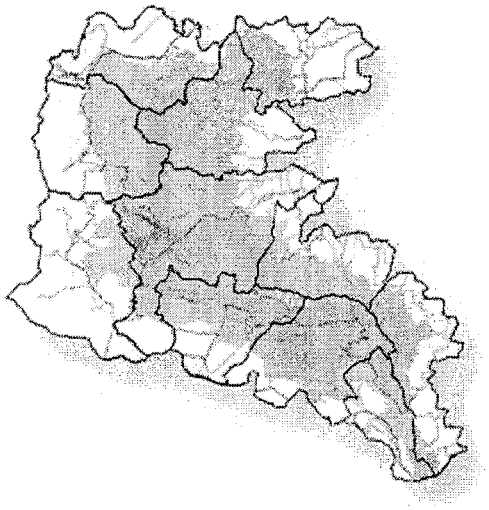
Chiesa di Santa Rufina a Cesano, Chiesa di San Vito a San Vito

Paesi abbandonati

Canavine, Piano Maggiore (con Chiesa).

Nell'impossibilità di ripercorrere tutto il difficile e complesso lavoro svolto dal Parco per giungere a questa nomenclatura delle aree comprese nel Parco si rinvia per gli altri dieci distretti al ricco materiale documentario predisposto in materia ed a quanto è possibile reperire nel sito internet del PNGSL: www.gransassolagapark.it

Figura 7.1 *- Parco Gran Sasso Laga: il territorio di riferimento–l'intera area protetta in una rappresentazione cartografica (fonte:sito internet PNGSL)*



L'articolazione per Poli locali.

La seconda novità rilevante è nella nuova articolazione delle sedi del Parco che è stata incentrata su una serie di Poli locali. In altre parole volendo, da una parte, andare incontro alle esigenze locali e peculiari di un territorio vasto e frammentato e, dall'altra, adempiere in modo nuovo e più aderente alle nuove esigenze dello sviluppo locale al mandato amministrativo ricevuto, l'Ente parco ha deciso di non limitare la presenza amministrativa degli uffici del Parco stesso alla sede principale posta nel paese di Assergi,

alle falde meridionali del massiccio (in un contesto architettonico splendido ed irripetibile ed all'interno del restaurato Convento), ma ha operato in maniera nuova costituendo dei poli amministrativi incentrati o su preesistenze (Palazzi, masserie, granfie etc) o su vocazioni territoriali. Sono pertanto nati: un polo amministrativo, un polo scientifico, un polo per il patrimonio culturale, un polo agroalimentare ed un centro di documentazione aree protette (CEDAP).

Il polo amministrativo è la sede legale, situata ad Assergi (Aq), nell'ex convento di S. Francesco. Restaurata con molta cura, la suggestiva struttura ospita gli uffici e il personale del Parco. Si possono ammirare l'esposizione archeologica permanente dei reperti rinvenuti nella Grotta a Male, nel territorio di Assergi, e acquistare libri e materiale promozionale, divulgativo e didattico del Parco nella libreria all'interno dell'elegante chiostro affrescato. A Fonte Cerreto, in prossimità della funivia del Gran Sasso d'Italia, è situato il Coordinamento territoriale per l'ambiente del Corpo forestale dello Stato (CTA/CFS). Il CTA è specializzato nella tutela e custodia del patrimonio naturale, oltre ad azioni specifiche di collaborazione, assistenza e sostegno agli interventi territoriali del Parco.

Il polo scientifico di Farindola, dotato di uffici, laboratori e attrezzature per la ricerca è sito in provincia di Pescara, ospita un osservatorio geologico, un innovativo museo interattivo e un'area faunistica entrambi dedicati al camoscio, animale simbolo del Parco. Vi si svologono convegni, seminari e corsi di aggiornamento. E' stato costituito anche un Centro di documentazione scientifica rivolto non solo a studiosi, ricercatori e studenti ma anche a visitatori che vogliono approfondire qualche aspetto specifico del Parco.

Il Polo per il patrimonio culturale di Isola del Gran Sasso è situato nella moderna struttura ai piedi del Gran Sasso d'Italia; in esso si è dato avvio al censimento del patrimonio storico artistico del Parco. Personale altamente qualificato nel campo del restauro, dell'archeologia, della storia dell'arte e dell'antropologia elabora programmi e progetti per il recupero, la valorizzazione e la manutenzione del patrimonio culturale in collaborazione con le soprintendenze regionali, le autorità ecclesiastiche, le università e gli istituti di ricerca. Viene svolto lavoro di ricerca e di progettazione per il recupero del patrimonio culturale e si attende a progetti di valorizzazione dei siti di maggiore interesse. La struttura è stata attrezzata per ospitare eventi culturali, convegni, mostre di artisti che hanno legato la propria produzione al Parco.

Il polo agroalimentare è ospitato nel centro storico del paese laziale di Amatrice ai piedi dei Monti della Laga, in un prestigiosa sede restaurata dall'Ente; promuove studi e ricerche a favore del settore agroalimentare, definendo gli "*standards*" qualitativi per i prodotti tipici del Parco, metodi e regole per i relativi controlli e l'attribuzione ai prodotti e ai servizi del marchio di qualità. Il polo fa parte di un vasto programma di tutela e promozione

Infine il polo CEDAP situato a Montorio al Vomano in provincia di Teramo, raccoglie documenti e informazioni sulle tematiche attinenti le aree protette, con particolare approfondimento sul Parco del Gran Sasso e Monti della Laga. Disponibili una

sala ricerca attrezzata con tre postazioni di consultazione per il pubblico, e una sala polifunzionale per convegni e seminari dotata di 80 posti con scrittoio. Oltre a offrire un accurato servizio di ricerca e di preparazione di bibliografie e dossier a richiesta, il centro organizza congressi e *workshop* su temi riguardanti le aree protette, anche in collaborazione con altri Centri documentazione, Università, Istituti di ricerca, Istituzioni pubbliche e Associazioni territoriali. E' articolato in tre sezioni: bibliografica, iconografica e cartografica.

Il Centro floristico appennino: viaggio nella diversita' vegetale del Parco

All'interno del Distretto "Terre della Baronia", nel Comune di Barisciano (AQ) è posto il Centro floristico appennino di San Colombo (Museo del fiore).

Il Museo, in continuo divenire, è un vero e proprio viaggio nella diversità vegetale del Parco e costituisce un'iniziativa del tutto originale, una delle poche del suo genere in Italia e in Europa. Realizzato in un locale sotterraneo del convento di San Colombo, il museo è stato concepito con il fine di illustrare, in maniera semplice ma rigorosa, la grande ricchezza e diversità delle piante che crescono nel territorio del Parco, i fattori e le cause che l'hanno determinata, nonché l'importanza di conservare e salvaguardare questo immenso patrimonio biologico. Il visitatore compie un vero e proprio "viaggio virtuale" tra gli ecosistemi e i paesaggi vegetali dell'area protetta, scoprendo con sorpresa crescente la straordinaria biodiversità di questo territorio che si colloca tra le zone di maggior interesse naturalistico in Europa e nel Mediterraneo.

La visita al museo risulta divertente e stimolante, grazie anche all'uso di immagini, filmati, animazioni e al materiale di origine vegetale esposto che può essere toccato e manipolato. La struttura ben si presta alla fruizione da parte degli studenti e degli insegnanti di tutte le scuole e delle stesse università. La visita può essere completata ed integrata con quella all'attiguo Centro ricerche floristiche dell'Appennino con il suo grande erbario e carpoteca e anche con la visita al giardino botanico e al relativo vivaio. Infine un sentiero permette di inoltrarsi nell'antica selva dei frati che circonda il convento di S. Colombo, uno degli esempi meglio conservati di querceto nell'Italia centrale.

A poca distanza, nell'ambito del Distretto, oltre alle innumerevoli "emergenze" paesaggistiche e architettoniche ed artistiche della Piana di Navelli (purtroppo, ancora oggi, fuori dall'area Parco) si stendono gli immensi pianori e le alte vette del Gran Sasso e della Piana di Campo Imperatore, vero "Tibet" d'Europa secondo la definizione di Fosco Maraini.

Il Centro ricerche floristiche dell'Appennino

Il Centro, nato dalla sinergia tra Parco, Università di Camerino e Ministero per l'ambiente e della tutela del territorio, è localizzato nell'antico monastero cinquecentesco di San Colombo a Barisciano. Dopo soli tre anni dalla sua inaugurazione, è ormai considerato una struttura di riferimento per lo studio della flora dell'Appennino e, in generale, della penisola italiana, sia in ambito nazionale che internazionale. Il Centro è

gestito dal Parco e dall'Università degli Studi di Camerino. Al suo interno si localizza un grande erbario, riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale con l'acronimo di APP, ove è custodita una collezione di exiccata di oltre 40.000 campioni relativi a piante provenienti dall'Appennino e da altre montagne mediterranee. Recentemente il Centro ha acquisito anche un erbario storico, con campioni della prima metà del XIX secolo, appartenuto al noto botanico teramano Giuseppe Zodda. La struttura, inoltre, è provvista di biblioteca specialistica, di idonea strumentazione ottica ed informatica, nonché di una cospicua collezione di immagini relative alla flora appenninica.

Nel Centro è funzionante una carpoteca per la collezione e lo scambio dei semi delle specie vegetali appenniniche e una piccola banca semi ove vengono custodite alcune varietà di antiche piante coltivate che rischiano di scomparire. E' in fase di realizzazione un grande giardino botanico con finalità didattiche, educative e di conservazione delle piante in pericolo di estinzione. Oltre all'attività di ricerca e di tutela *ex situ* del patrimonio floristico, nel Centro si svolgono anche attività didattiche con l'organizzazione di seminari, incentrati sullo studio della flora e della vegetazione, indirizzati agli studenti universitari, laureati e dottorandi; inoltre si tengono specifici corsi di botanica applicata. La sala congressi, ricavata nell'antica Chiesa del monastero, ospita frequentemente convegni ed incontri.

Complessivamente considerando il Polo di Barisciano si tratta di una delle più rilevanti realizzazioni del PNGSL perché unisce quattro vocazioni delle aree naturali protette difficilmente conciliate in altre esperienze quali: a) la vocazione scientifica, di studio, di divulgazione e conservazione rappresentata dal museo e dal Centro di ricerche flogistiche Appennino; b) la vocazione turistica e ricettiva basata sull'incentivazione dell'imprenditorialità giovanile (da parte dell'IG Abruzzo ed in collaborazione con il PNGSL) e chiamata a valorizzare forme di turismo "sostenibile" incentrate sulla tipicità ed il rispetto dei contesti socioeconomici e culturali esistenti; c) la vocazione di ripristino e valorizzazione di architetture di pregio esistenti, con le consuete ricadute in materia occupazionale nel settore del restauro architettonico del complesso conventuale di proprietà pubblica ; d) una futura vocazione in via di studio di incubatore e/o fertilizzante di piccola imprenditoria locale e giovanile legata al settore della raccolta e trasformazione di piante officinali con ricadute selettive ma innegabili nel settore dell'imprenditoria e nel recupero di antichi saperi.

Presso il Centro è esposta permanentemente una mostra fotografica che illustra le più interessanti specie floristiche dell'Appennino centrale ed una mostra su Adonis vernalis, specie ritenuta estinta in Italia ma di recente ritrovata sul Gran Sasso.

La flora del Parco: una biodiversità manifesta

Nell'ambito dell'ambiente dei Monti della Laga sono rilevabili vistose differenze tra il versante laziale, brullo e scosceso, e quello teramano, più dolce con numerose valli e coperto da fitti boschi. Tra i 300 e i 900-1000 metri, si estendono boscaglie di roverella con carpino nero e acero; sul versante teramano si trovano boschi di castagno mantenuti dall'uomo e oggetto di recupero con programmi specifici. Più in alto si trova un gruppo

vegetale amante dell'umidità formata da acero montano, olmo montano, tiglio, rovere, faggio e cerro. Nelle zone più fredde troviamo abeti bianchi. Fino a 2200 metri sul versante laziale si trovano vaste estensioni di nardo, e dove i pascoli sono stati abbandonati da più tempo si è insediata la ginestra dei carbonai; sulla fascia altitudinale vi è presenza della Nigritella dell'Appennino, un'orchidea dai fiori rosa che fiorisce nella prima metà di luglio. Per quanto riguarda il Gran Sasso abbiamo un tipico ambiente appenninico dove il versante teramano risulta impervio, umido e ricco di boschi, mentre il versante meridionale che degrada verso la conca dell'Aquila si presenta brullo e arido. (Le ragioni di questa diversità, anticamente ricondotte ai metodi di sfruttamento dei suoli o al clima locale sono oggi oggetto di rinnovati e appassionati studi). La fascia di vegetazione più bassa è costituita da bosco misto, i campi e i pascoli abbandonati presentano i cespugli della rosa canina e del ginepro; sulle sponde dei torrenti crescono pioppi neri e bianchi, il tiglio e l'acero. A partire dai 1200 metri troviamo la faggeta con alberi di betulle e abete bianco.

Il Gran Sasso alpino nel suo complesso per altitudini, aspetto e clima puo' ricordare le grandi estensioni montane delle Alpi o dei Pirenei. A quote intorno o superiori ai 1700 m. slm il paesaggio presenta solo praterie e a quote ancor più alte si possono trovare rarità come i papaveri alpini e la stella alpina dell'Appennino.

CAP. 3 – Progetti di interesse nazionale

3.1 Il Progetto APE – Appennino Parco d'Europa

3.1.1 Le finalità del Progetto APE

Il Progetto APE si configura come un programma di azione, di tutela e valorizzazione di un grande patrimonio territoriale denso di valori naturali, storici, culturali, economici e sociali. Prende origine il 24 gennaio 2001 da un Protocollo di intesa tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCEM e la Federazione italiana parchi e riserve naturali. Nella sua prima fase di attuazione individua 4 progetti pilota che sono riportati in tabella 3.1.

A tale progetto, con delibera CIPE del 1° febbraio 2001, sono assegnati finanziamenti di 35 miliardi di lire (18.075.991 euro) a fronte di un cofinanziamento regionale pari a 46 miliardi di lire (23.757.017 euro).

Tabella 3.1 *- Progetti pilota relativi al Progetto APE*

Titolo progetto	Regione capofila	Finanziamento Delibera CIPE 1° Febbraio 2001 (miliardi di lire)	Co-finanziamento regionale (miliardi di lire)	Risorse trasferite (euro)	Residuo da trasferire (euro)
Una città di villaggi tra Padania e Tirreno	Toscana	4,250	5,00	90% 1.975.447,6	219.494,20
Infrastrutturazione ambientale Valle Sentino	Abruzzo	1,00	1,00	45% (15%+30%) 232.405,6	284.051,30
Le vie materiali ed immateriali della transumanza	Abruzzo	5,00	15,00	45% (15%+30%) 3.483.083,85	4.260.769,63
Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania	Calabria	14,750	25,00	55% (15%+30%+10%) 3.846.958,31	3.770.791,00
TOTALE		**35,00**	**46,00**	**7.332.250,36**	**8.535.106,13**

3.1.2 Stato di attuazione

I quattro progetti pilota di cui alla tabella 3.1 sono articolati in sub-progetti. Lo stato di attuazione di tali progetti evidenzia una diversa articolazione dello stato di avanzamento dei lavori: elevato, in alcuni casi completato, per la Regione capofila Toscana (Emilia-Romagna e Liguria associate), intermedio per le Regioni capofila Abruzzo (Molise, Umbria, Marche e Puglia associate) e Calabria (Campania e Basilicata associate).

Il grande interesse e le notevoli aspettative che l'avvio del Progetto APE ha generato sia a livello locale che nazionale trovano le loro motivazioni nella corrispondenza e stretta relazione che esistono tra questo progetto e l'attuazione della Rete ecologica nazionale che ha individuato proprio nei progetti di sistema uno degli elementi attuativi di maggiore importanza.

Anche se il Progetto APE ha cominciato a svilupparsi alcuni anni prima della fase di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, ha avuto pieno riconoscimento del proprio valore di sistema già nella fase di programmazione e nella stesura dei documenti nazionali di orientamento di tali azioni ed è quindi diventato uno dei punti di riferimento nel periodo di passaggio dalla fase di programmazione a quella di attuazione.

Il diffuso consenso raccolto soprattutto a livello locale ha ulteriormente confermato le potenzialità e la comprensibilità di un'idea che parte da un sistema territoriale nazionale (la dorsale appenninica) ma che trova le sue radici nell'attualità di rivedere i modelli di sviluppo locale di tante piccole comunità da tempo avviate verso un progressivo degrado e un indebolimento economico e sociale di tale rilievo da mettere a rischio la stessa identità dei luoghi e dei loro abitanti.

L'interesse e la condivisione registrati al momento dell'avvio della prima fase attuativa del progetto (quella dei progetti pilota) è motivato dalla grande aspettativa generata da molti anni di analisi e seminari e dalla condivisione dell'idea guida che è stata raccolta con grande interesse proprio perché costituiva il primo tentativo di inversione di tendenza per un grande numero di Comuni e realtà territoriali che ancora oggi rischiano un declino economico e sociale diffuso in tutte le aree montane del nostro territorio.

I progetti pilota di cui alla tabella 3.1 dovevano assumere il ruolo di "esperienze laboratorio" per avviare una diffusa azione di realizzazione di interventi in grado di costituire i punti focali di una rete nazionale di interventi, di attività e di relazioni localizzata sulla dorsale appenninica, rete che sarebbe stata realizzata proprio nella seconda fase per l'attuazione di una politica di sviluppo locale compatibile in grado di sostenere le piccole realtà economiche e sociali dei centri minori.

I motivi dei ritardi di alcune Regioni nell'attuazione dei progetti approvati nel 2001 vanno ricercati nelle difficoltà, incontrate dalle stesse Regioni, nel passaggio dalla fase della condivisione degli obiettivi a quella della costruzione del sistema tecnico-amministrativo in grado di assicurare una veloce realizzazione dei progetti indicati.

La volontà delle Regioni di esercitare un ruolo operativo autonomo, individuando anche le tre Regioni capofila e utilizzando i singoli Comuni nel ruolo di soggetti attuatori degli interventi senza però ricorrere a un coordinamento effettivo delle scelte, dei tempi di esecuzione dei progetti e delle gare di appalto e del necessario inserimento degli interventi all'interno del sistema del cofinanziamento dei Fondi strutturali 2000-2006, ha creato una serie di problematiche tecnico-operative che hanno fatto ritardare, in alcuni casi, l'avvio dei cantieri programmato nel 2003.

Non si è trattato, pertanto, di una scarsa capacità progettuale che aveva ormai raggiunto già nel 2001 una sua condizione di completezza degli elaborati e della documentazione necessari alla fase esecutiva, ma di una serie di dinamiche organizzative-amministrative rispetto alle quali alcuni Enti non sono stati in grado di assicurare un'adeguata prontezza e tempestività nel completamento progettuale, nella definizione delle procedure di gara per l'esecuzione dei lavori e nel monitoraggio di tutte le situazioni che, per vari motivi, hanno rallentato l'intero processo realizzativo.

Dall'analisi dei dati relativi allo stato di avanzamento dei lavori emerge con chiarezza che il ritardo indicato si sta avviando alla definitiva soluzione in quanto molti dei problemi elencati sono stati definitivamente risolti e questi mesi vedranno l'apertura della maggior parte dei cantieri non ancora avviati. Pur tuttavia l'esperienza effettuata ha evidenziato alcuni elementi che dovranno essere oggetto di una puntuale verifica prima di procedere alla programmazione della seconda fase.

Proprio in considerazione dell'importanza del Progetto APE e delle aspettative generate da questo programma in tutte le aree appenniniche diventa essenziale ipotizzare e condividere, prima della realizzazione delle fasi successive, un modello di coordinamento e di gestione degli interventi che sia in grado di assicurare un livello di efficienza e tempestività adeguato sia in termini progettuali che esecutivi degli interventi e delle attività che dovranno essere realizzati.

A fronte di questo ritardo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha posto il 30 giugno 2005 come termine per l'avvio dei progetti dei quali è richiesto il finanziamento. Le informative in tal senso acquisite dalle Regioni saranno pertanto il presupposto per l'erogazione da parte del Ministero delle risorse residue di cui alla tabella 3.1.

3.1.3 Programmazione della seconda fase

In considerazione delle difficoltà registrate nella prima fase e del livello di complessità dei Progetti integrati d'area (che costituiscono il modello di intervento della seconda fase), risulta essenziale individuare gli strumenti attuativi che dovranno essere predisposti e che interesseranno: il livello di coordinamento – cabina di regia di tutta la seconda fase; le modalità di redazione e i tempi di presentazione dei progetti degli interventi e delle attività; i criteri di assegnazione delle risorse.

I contenuti e le modalità di attuazione della seconda fase di APE, già largamente condivise sia a livello centrale che regionale, costituiscono certamente il punto di passaggio inderogabile per avviare tutte le attività necessarie per la costruzione dei contenuti e degli strumenti che dovranno garantire la piena riuscita degli interventi e, soprattutto, delle relative ricadute territoriali, economiche e sociali.

Gli elementi di criticità segnalati nella prima fase sono tutti riconducibili a problematiche di coordinamento tecnico-amministrativo che potranno facilmente trovare

soluzioni puntuali ed efficaci nella predisposizione delle nuove azioni e con un'adeguata attenzione ai livelli di priorità segnalati nelle indicazioni per i nuovi strumenti operativi.

Le ipotesi di lavoro sono state già predisposte nel corso del 2004 e sono state riportate nella precedente Relazione sullo stato della montagna (pag. 199-203, Tabella 3.3 e par. 3.1.4); tali ipotesi restano gli elementi di riferimento operativo già condivisi con le Regioni interessate e che dovrebbero essere utilizzati per la definitiva formalizzazione delle nuove azioni da svolgere per l'avvio della seconda fase del Progetto APE da sempre legato alla sottoscrizione della Convenzione degli Appennini, non ancora predisposta.

Indispensabile è l'avvio di un'azione di coordinamento tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e le Regioni interessate, con il coinvolgimento degli altri Enti centrali interessati, dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, Federparchi, Legambiente (in qualità di soggetto promotore di APE), le altre Associazioni e i vari soggetti pubblici e privati secondo la procedura già indicata e condivisa, ma con tempi e modalità più efficaci per garantire l'effettiva continuazione del processo progettuale e attuativo del Progetto APE appena avviato.

3.2 Il Progetto foresta appenninica

Il Progetto foresta appenninica, in corso di conclusione sulla base della ridefinizione del documento (gennaio 2005), approvato dal Comitato di sorveglianza presso il CIPE nella seduta 12 gennaio 2005, che si sta svolgendo nell'ambito territoriale appenninico meridionale e centrale, per l'articolata presenza di numerose proprietà forestali, risulta essere un importante elemento propositivo per la collaborazione e il confronto con gli Enti locali preposti alla gestione territoriale.

Il costante impegno logistico e operativo ha coinvolto più di 70 ambiti territoriali (Comunità montane, Comuni, Consorzi forestali ecc.), di cui 15 sono rappresentati da nuove strutture di base del sistema associazionistico forestale, costituite nell'ambito del Progetto stesso.

I principali soggetti coinvolti nel progetto sono rappresentati dal sistema associativo di Federforeste oltre che da numerose altre realtà pubbliche e private che operano attivamente per il miglioramento del settore forestale, anche se non aderenti direttamente alla Federazione. In tale contesto, sono risultati particolarmente proficui i contatti che il Consorzio nazionale ha stretto, sia con le più sensibili Amministrazioni pubbliche locali, provinciali e nazionali, sia con il Ministero delle politiche agricole e forestali con il quale è stata avviata una collaborazione, per la definizione degli Statuti dei Consorzi forestali e delle Organizzazioni di prodotto. Altrettanto importanti sono state le collaborazioni avviate con varie organizzazioni sia di valenza nazionale, sia di carattere locale, che con le loro specifiche professionalità hanno contribuito alla migliore riuscita dell'iniziativa.

La conclusione del Progetto foresta appenninica, in precedenza prevista per il dicembre 2004, è stata prorogata sino all'autunno 2005, anche per motivi dipendenti dall'auspicata e positiva evoluzione sulle norme legate ai Regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale.

I risultati

Una prima sommaria valutazione dei risultati evidenzia l'intenso lavoro svolto nel cercare di raggiungere gli obiettivi preposti, che sono stati ottenuti anche laddove i Comuni, ma soprattutto le Comunità montane, hanno condiviso la proposta ed affiancato il Consorzio nazionale per la costituzione di Consorzi forestali, accogliendo questo tipo d'iniziativa come un ulteriore strumento di gestione, essenziale nella valorizzazione delle risorse forestali.

Si riportano brevemente i risultati raggiunti o in fase di raggiungimento in vista della scadenza prevista.

Azione A) promozione di nuove strutture di gestione territoriale e stages per giovani laureati in Scienze forestali e ambientali.

Sub-azione A/1) - analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi Consorzi forestali

La sub-azione progettualmente prevede lo sviluppo di dodici Studi di fattibilità. Tali Studi, mirano a verificare le potenzialità su cui i Consorzi forestali, una volta costituiti, potranno investire per una gestione associata nei territori montani delle Regioni del Centro e del Sud.

Attualmente, oltre ai sei Studi di fattibilità, già descritti nella precedente Relazione, sono stati prodotti i seguenti Studi:

- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale dell'Alta Val di Vara – Comune di Varese Ligure (SP) – nella Regione Liguria;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nei Monti del Cimino (VT) – nella Regione Lazio;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel Comune di Moliterno (PZ) – nella Regione Basilicata;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nella Comunità montana di Mammola (RC) – nella Regione Calabria.

Al momento attuale sono in corso di ultimazione ulteriori due Studi di fattibilità:

- Studio di fattibilità nella Comunità montana di Noepoli (PZ);
- Studio di fattibilità nella Comunità montana di Agnone (IS).

A conclusione della fase progettuale, si è poi proceduto nel sollecitare la costituzione amministrativa dei rispettivi Consorzi forestali, anche attraverso un'operosa attività di affiancamento a Comuni, Comunità montane e privati singoli e associati, per la definizione degli statuti, già predisposti nell'ambito del Progetto foresta appenninica, per le attività della sub-azione B3.

A tal proposito si evidenzia che, a fine giugno 2005, risultano costituiti sei Consorzi forestali.

Stante l'auspicato accoglimento delle iniziative progettuali avviate, ed in gran parte già concluse, il Consorzio nazionale affiancherà le realtà contattate, per favorire anche la costituzione amministrativa nel breve periodo sulle restanti realtà territoriali.

Sub-azione A/2) - realizzazione dei Piani di impresa per le strutture neo-costituite

La sub-azione vuole fornire gli strumenti operativi a favore di Consorzi forestali con limitatissima attività gestionale e carenti degli strumenti di programmazione e di imprenditorialità.

Alla data della Relazione, oltre al Piano d'impresa del Consorzio forestale Serralta – Chiaravalle Centrale (Catanzaro), sono stati prodotti il Piano d'impresa per il Consorzio

forestale Valle Roveto (L'Aquila) e il Piano d'impresa per il Consorzio forestale Monte Maggio Monte Nero di Fabriano (Ancona) nelle Marche.

Sono invece in fase di conclusione i Piani d'impresa del Consorzio forestale Chianti, con sede in Gaiole in Chianti (SI), finalizzate al potenziamento della struttura consortile ed alle diverse possibili utilizzazioni delle risorse forestali; e quello del Consorzio forestale di Longobucco (CS), nell'area del Consorzio forestale Cosentino, finalizzate alla stesura di un programma operativo, che possa ottimizzare le risorse disponibili con il Piano di sviluppo rurale della Regione Calabria e valorizzare la risorsa boschiva esistente nel comprensorio silano.

Interessante segnalare che, sulla base del Piano d'impresa elaborato per il Consorzio forestale Monte Maggio Monte Nero, lo stesso Consorzio ha ottenuto il finanziamento del Piano stesso con le risorse messe a disposizione dal PSR della Regione Marche.

Sub-azione A/3) - attività convegnistica

L'intensa attività promozionale che Federforeste ha continuato a svolgere nell'ambito del Progetto foresta appenninica, rappresenta un importante elemento catalizzatore nel difficile compito di stimolare la nascita di nuove strutture di gestione territoriale, per affrontare in maniera decisa e concreta la modernizzazione del settore forestale.

L'iniziativa, che prevede lo sviluppo di 10 convegni, di cui 9 già svolti sul territorio nazionale, è ormai nella sua fase conclusiva, avendo già definito la date e la sede del 10° convegno che si terrà a Roma – nel mese di ottobre – presso la sede del Ministero dell'economia per la presentazione delle conclusioni del Progetto foresta appenninica.

Considerato l'interesse riscontrato anche in altre aree del Paese, non comprese nel Progetto foresta appenninica ma caratterizzate dalla esigenza di una evoluzione imprenditoriale dei Consorzi forestali, il Consorzio nazionale, in collaborazione con Federforeste, ha effettuato numerosi interventi promozionali atti a sostenere iniziative volontarie, mirate al rafforzamento del sistema dei Consorzi forestali.

Per estendere a tutto il Paese il positivo risultato del Progetto foresta appenninica e per divulgarne le attività sviluppate, è stato pubblicato su una delle principali riviste specialistiche del settore montano "Alberi e territorio" un approfondito articolo sull'argomento.

Sub-azione A/4) - stages per i giovani laureati in Scienze forestali nelle strutture dei Consorzi forestali

L'Azione, il cui obiettivo è stato quello di formare nuove figure professionali nel settore forestale, è giunta a termine nel luglio 2004, permettendo di formare nuove figure professionali, e far conoscere, la realtà della gestione consortile anche negli aspetti più critici. Nella sua fase conclusiva l'esperienza degli stagisti è ulteriormente accresciuta

grazie alle visite guidate presso alcuni Consorzi forestali e allo sviluppo di applicazioni pratiche nell'ambito del corso di GIS.

L'avvenuta assunzione di alcuni stagisti nei Consorzi in cui si è svolta la relativa esperienza, ha pienamente evidenziato la validità dell'iniziativa.

Azione B) - attività di supporto al Sistema dei consorzi forestali per la valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati

L'Azione, è indirizzata alla costituzione di un "Sistema dei consorzi forestali", che, grazie alla costituzione di strutture regionali, sia in grado di affrontare le problematiche connesse alla gestione territoriale in modo efficiente, consentendo ai Consorzi, di accrescere la propria capacità imprenditoriale attraverso una qualificata gestione tecnica, amministrativa-finanziaria e di valorizzazione commerciale delle produzioni.

La stessa Azione è suddivisa nelle seguenti sub-azioni:

Sub-azione B/1) - costituzione delle Organizzazioni di produttori per la valorizzazione delle produzioni forestali e loro forme associate, per l'assistenza tecnica e la consulenza ai Consorzi forestali, la commercializzazione dei prodotti e dei servizi forestali

La presente sub-azione è finalizzata al riordino del sistema dei proprietari ed operatori del settore forestale, organizzandoli nella forma di Organizzazioni di produttori. L'evoluzione del Consorzio nazionale in Unione nazionale produttori forestali, ha di fatto rappresentato il raggiungimento di un primo fondamentale obiettivo previsto al fine di definire anche le attività da svolgere dopo l'ultimazione del Progetto foresta appenninica. La recente costituzione delle Organizzazioni regionali di Marche, Emilia, Calabria e l'imminente costituzione dell'Organizzazione nel Lazio, rappresentano il primo nucleo di livello regionale a rappresentanza dell'Unione nazionale produttori forestali. L'Ufficio di coordinamento, con il supporto di collaboratori esterni, ha definito il programma di lavoro che le sedi regionali stanno svolgendo.

Inoltre, pur continuando ad interagire con il sito internet *www.federforeste.org*, il Consorzio nazionale ha avviato la costituzione di pagine web regionali, coordinandole poi a livello nazionale. In tal modo sono soddisfatte al meglio le esigenze di divulgazione, implementazione e svolgimento operativo delle attività, delle Organizzazioni di prodotto regionali ed anche della rappresentanza nazionale.

Sub-azione B/2) - realizzazione di un portale internet per il settore forestale

Il sito internet *www.federforeste.org,* realizzato nell'ambito del progetto, rappresenta oramai un importante elemento divulgativo del sistema dei Consorzi forestali e del sistema associativo gestionale in generale. La notevole quantità d'informazioni di carattere specialistico, la divulgazione delle iniziative, la pubblicazione di numerosi documenti, hanno trovato particolare apprezzamento nell'ambito degli operatori forestali, che hanno visitato la predetta pagina *web*. Il quotidiano aggiornamento del portale internet prevede, a breve, anche l'apertura di specifici forum dedicati a numerose problematiche forestali, tra cui: la certificazione forestale e l'utilizzo delle biomasse a fini energetici, oltre

che indicazioni per nuove forme di valorizzazione del territorio attraverso un consolidamento delle strutture consortili.

Sub- azione B/3) - realizzazione di un sistema funzionale per l'omogeneizzazione delle procedure all'interno dei Consorzi forestali (Manuale della qualità)

La sub-azione riveste una particolare importanza per il potenziamento dei Consorzi forestali, anche alla luce dell'indagine conoscitiva sviluppata, che ha messo in risalto l'inadeguatezza nella gestione dei Consorzi. L'obiettivo di creare un manuale della qualità per i Consorzi forestali è ormai quasi raggiunto e, allo stato attuale, sono in corso le fasi di revisione del documento che a breve sarà informatizzato, per un miglior utilizzo da pare degli operatori dei Consorzi forestali.

Nel frattempo il Consorzio nazionale ha provveduto a fornire quanto necessario per assistere i neo Consorzi, sia formatisi nel corso del Progetto foresta appenninica, sia quelli costituiti precedentemente, definendo la modulistica necessaria per risolvere le problematiche che gli stessi affrontano giorno per giorno, e, nello stesso tempo, adattando i modelli operativi alle più variate casistiche che si presentano. Attualmente si sta valutando il tipo di *software* di gestione del manuale, prevedendo anche la formazione e l'assistenza degli operatori che utilizzeranno tale strumento.

Sub-azione B/4) - interventi di tutoraggio al sistema dei Consorzi forestali

La sub-azione prevede la realizzazione di Piani di crescita imprenditoriale e la conseguente attivazione di iniziative di tutoraggio, per sostenere i processi di avvio e di consolidamento dei Consorzi forestali coinvolti nell'Azione. I Piani di crescita imprenditoriale permettono di colmare eventuali carenze di competenze organizzative nei singoli Consorzi.

Alla data della Relazione le strutture investite da tale Azione, Federforeste ed Aefa, stanno sviluppando il Piano di crescita imprenditoriale del Consorzio di forestazione produttiva "For-Mont-Eco" con sede a Paterno Lucania (PZ).

Nel contempo sono già terminate le attività di tutoraggio per il Consorzio forestale Il Carpino con sede a Modigliana (FC) e il Consorzio forestale Alto Savio con sede a Bagno di Romagna (FC).

L'Azione prosegue come da programma e sono oramai in fase di ultimazione anche i Piani di crescita imprenditoriale per il Consorzio forestale Alta Val Trebbia con sede a Bobbio (PC) e il Consorzio forestale della Lunigiana con sede a Pontremoli (MS).

Sub-azione B/5) - trasferimento di servizi per la pianificazione forestale, la gestione sostenibile e la certificazione

L'intervento è finalizzato a fornire servizi particolari e specifici ai Consorzi forestali, su come attivare e predisporre la pianificazione e la certificazione forestale. Tale iniziativa, intrapresa anche per il rapido aumento d'interesse per tale argomento, è stata compresa nel Progetto foresta appenninica al fine di accrescere l'imprenditorialità dei Consorzi forestali. Si è cercato, inoltre, di fornire un nuovo strumento programmatorio

attento alla sostenibilità dei boschi e capace di potenziare il valore delle produzioni del bosco.

A seguito dell'indagine conoscitiva, di cui si è detto nella precedente Relazione, Federforeste ha continuato ad operare organizzando incontri per promuovere l'importanza della certificazione forestale; sensibilizzando al riguardo i tecnici e gli amministratori dei Consorzi forestali; attivando un forum sul sito di Federforeste; infine, organizzando convegni e seminari.

Questa esperienza ha consentito a Federforeste di sviluppare una strategia di intervento sulla certificazione forestale, individuando le più efficaci forme di divulgazione e assistenza ai Consorzi forestali che intendono dotarsi di tale strumento. In particolare, è stata creata una matrice finalizzata alla verifica dei presupposti necessari per definire il livello di organizzazione e di attitudine ad un percorso di certificazione del Sistema di gestione forestale.

La Sub-azione, nella sua fase conclusiva, prevede la verifica empirica di tale matrice, per poterne individuare eventuali elementi critici.

Azione C) - intervento prototipale per lo sviluppo dell'imprenditoria forestale

Il caso studiato, suscettibile di estensione ad altre situazioni simili, è quello della valorizzazione dei boschi cedui presenti presso il Consorzio forestale Alta Val Secchia. L'Azione risulta pressoché conclusa, essendo terminati gli interventi selvicolturali e i lavori nelle particelle dimostrative con trattamento del ceduo a sterzo, sia in quelle del ceduo con taglio a strisce e a scacchiera, sia in quelle nei cedui eccessivamente matricinati.

Risulta conclusa anche l'indagine sulla catalogazione delle particelle forestali già avviate a fustaia transitoria e l'attività di addestramento delle maestranze locali alle modalità di esecuzione del taglio a sterzo.

Alla data odierna si sta redigendo la relazione finale riguardante i risultati delle indagini sviluppate, che sarà parte del documento conclusivo del Progetto foresta appenninica.

3.3 L'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali

L'Osservatorio del mercato dei prodotti e dei servizi forestali è giunto ormai all'inizio del terzo anno di vita. Intensa e proficua è stata l'attività svolta nell'ultimo anno, soprattutto in considerazione della disparità evidente tra risorse e compiti attribuiti all'Osservatorio.

Il contesto, in cui attualmente si muovono i soggetti interessati a vario titolo, nei diversi comparti della filiera foresta/legno/industria di trasformazione, è in continuo movimento e per molti aspetti ciò non appare del tutto positivo.

Sul versante forestale, infatti - venuti meno gli attriti istituzionali tra Amministrazione centrale e Regioni circa le finalità e l'operatività del Corpo forestale dello Stato - la situazione appare in netto miglioramento e aumentano le occasioni di collaborazione, non ultima quella nell'ambito delle attività svolte dall'Osservatorio per la predisposizione del sito dedicato, che ha rappresentato uno degli argomenti di maggior attenzione nel periodo oggetto di questa Relazione.

La ratifica da parte del nostro Paese del Protocollo di Kyoto focalizza ancor più l'interesse su quanto il patrimonio forestale nazionale può contribuire al contenimento delle emissioni inquinanti e sollecita tutti i soggetti responsabili, pubblici e privati, a una più oculata politica di mantenimento e cura della risorsa disponibile, senza per questo trascurare l'aspetto economico connesso alla trasformazione del legno.

Il settore industriale collegato alla lavorazione del legno ed alla produzione di mobili, infatti, rappresenta un'importante risorsa per il Paese e per le sue esportazioni, grandemente apprezzate all'estero. Basti dire che il settore ha avuto un fatturato nel 2004 di 38 miliardi di euro (+2,4% rispetto al 2003); con circa 84.000 aziende che creano un'occupazione per 413.000 addetti e un'esportazione di 12 miliardi di euro (+1,5% rispetto al 2003), a fronte però di un'importazione di materia prima rilevante (5.5 miliardi di euro), alla quale si potrebbe cominciare a far fronte con materiale nazionale.

Al contrario, si registrano fenomeni piuttosto allarmanti - come l'importazione di legno trattato con sostanze dannose alla salute o non conformi alle norme europee o di provenienza illegale.

Ne consegue che una maggiore attenzione da parte degli attori pubblici e degli operatori privati alle fonti ed alle modalità di importazione della materia prima, alla certificazione della stessa e sulla necessità di affinare norme e metodi di controllo a livello nazionale, comunitario, internazionale.

Partendo da questi brevi cenni riguardanti il contesto di riferimento che caratterizza la filiera foresta/legno, è evidente che la messa a regime del sito web dell'Osservatorio non può che rappresentare un'occasione per migliorare la comunicazione

e l'informazione relativa al settore e, in prospettiva, anche creare una sorta di "forum" per discutere, approfondire, proporre linee di intervento più adeguate al suo rilancio.

Il sito dell'Osservatorio è inserito nella *home page* del portale del CNEL (www.cnel.it) e si appoggia per il funzionamento al Sistema informativo della montagna (SIM). Ciò garantisce – e fin dall'inizio questo aspetto è apparso a tutti molto importante – una ramificata diffusione sul territorio e, in particolare, in quello montano, dove si concentra gran parte del patrimonio forestale nazionale.

Non è utile, in questa sede, dilungarsi a illustrare le potenzialità del sito *web* e i servizi concreti che esso può offrire agli operatori sul mercato e agli Enti che hanno a vario titolo competenze nel settore, quanto piuttosto, auspicarne la consultazione e incentivare l'invio di proposte e di eventuali informazioni affinché esso diventi, nel tempo, strumento di lavoro per operatori economici: Enti locali, Regioni, Amministrazioni centrali.

Negli ultimi mesi, proprio per rafforzarne le potenzialità si sono presi contatti con le Regioni, con l'Unione delle camere di commercio, con il vertice rinnovato di IMONT e, nella sessione plenaria dell'Osservatorio del 20 aprile 2005, sono state coinvolte tutte le forze sociali, rappresentate in quella sede, affinché ogni soggetto, a partire dalle proprie caratteristiche e dalle proprie necessità, segnali contenuti e informazioni utili e/o si faccia promotore di azioni mirate al miglioramento del servizio. A questo riguardo, la forma proposta e approvata per rafforzare l'impegno di tutti è quella di protocolli di collaborazione su argomenti specifici. In quella stessa sede, sono stati discussi e approvati alcuni temi sui quali impegnare l'Osservatorio nel secondo semestre dell'anno in corso e nel 2006. Si confermano, in primo luogo, l'aggiornamento continuo della legislazione e più in generale, del sito *web* e una ricognizione aggiornata sullo stato dell'arte della certificazione.

In secondo luogo, si propongono due temi aggiuntivi che riguardano altrettanti argomenti di impellente attualità: le risorse umane ed il futuro del settore forestale e della trasformazione del legno nei suoi diversi segmenti e la funzione del patrimonio forestale all'interno dei vincoli stabiliti dal Protocollo di Kyoto, recentemente ratificato dall'Italia. Al riguardo si riportano solo alcune brevi considerazioni che hanno portato, la Segreteria tecnica a proporre e la Presidenza ad accogliere, questi argomenti, successivamente arricchiti dalla discussione scaturita nel corso della seduta plenaria.

Quanto al primo tema, va premesso che non è la prima volta che il CNEL se ne occupa, almeno per il versante della trasformazione. Il CNEL, infatti, ha appoggiato e coadiuvato, all'interno di un Accordo con l'Ente paritetico del settore del legno/mobile/ arredamento (OLMA), una ricerca su "Professionalità e fabbisogni formativi nel settore del legno/mobile/arredamento".

La situazione economica del Paese e la crisi che molti dei settori di tradizionale eccellenza attraversano in questo periodo costituiscono certamente uno stimolo ad approfondire l'argomento, tanto più che esso si coniuga con altri due aspetti di attualità: la riforma del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e universitaria e l'opportunità di verificare a distanza di qualche anno (la ricerca risale, infatti, al dicembre

del 1999) le evidenze emerse circa una domanda di lavoro del settore che sembra essere rimasta purtroppo senza risposta. D'altra parte, anche le specializzazioni inerenti alla conservazione, alla manutenzione e alla coltivazione del patrimonio forestale meritano attenzione.

Va da sé che per entrambi questi aspetti è necessaria un'analisi articolata e aggiornata e, eventualmente, delle proposte che mettano insieme tali aspetti, non fosse altro che per offrire nuove e diversificate opportunità di lavoro alle classi più giovani.

L'ipotesi è, per un verso, quella di partire dall'indagine svolta nel 1999, verificandone fin dove possibile la validità ad oggi e cercando di costruire una mappa ragionata degli istituti di formazione e di istruzione secondaria e universitaria, con un *focus* sugli indirizzi idonei a fornire competenze utili e funzionali al settore. L'altro aspetto è finalizzato ad accertare le tipologie di istruzione e formazione utili per la salvaguardia del patrimonio forestale.

In altri termini, si cercherà di mettere a confronto le caratteristiche della domanda e dell'offerta, in ogni segmento del settore, in termini di competenze e professionalità, di evidenziare le eventuali discrepanze e di proporre possibili aggiustamenti.

Riguardo al secondo tema, va detto che nel corso delle ultime Consiliature il CNEL si è occupato, con continuità, del tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile anche con riferimento ai risvolti degli Accordi internazionali sull'argomento e, in particolare, di Agenda 21 locale e del protocollo di Kyoto, la cui recente ratifica, tuttavia, rende urgente l'implementazione della politica nazionale in materia, l'osservanza di alcuni vincoli e l'adozione di misure idonee a ridurre le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra, rientrando così nei parametri stabiliti.

Il monitoraggio delle azioni di forestazione può rappresentare, dunque, un significativo strumento di valutazione del contributo che tali interventi determinano nel raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto.

L'obiettivo che l'Osservatorio intende porsi, riguarda la ricognizione degli elementi normativi già esistenti in materia – a livello nazionale e regionale – e la proposta di linee guida per rafforzare una politica nazionale in tal senso, tale da costituire un punto di riferimento certo per le relative politiche regionali. Inoltre, in tale ricognizione non va dimenticato il contesto europeo, dal momento che il Trattato di Maastricht (oltre al quale va ricordata anche la nuova Costituzione non ancora in vigore) introduce per la prima volta l'ambiente tra le materie dell'Unione pur senza farne oggetto di specifici interventi.

3.4 La Fondazione italiana per le montagne

La Fondazione italiana per le montagne è stata costituita nel 2003 come nuova istituzione incaricata di raccogliere e valorizzare le esperienze maturate durante l'Anno Internazionale delle montagne (2002) e di proiettare nel futuro il messaggio di solidarietà che caratterizzò quell'evento.

Il patrimonio di esperienza, ma anche di idealità montanara, che scaturisce dal meritevole lavoro di chi sostenne le diverse iniziative in Italia, va ora proiettato nel futuro a beneficio di tutte le zone di montagna e della gente che vi abita.

L'obiettivo di fondo della Fondazione è quello di costruire un ambiente naturale ed una struttura sociale capaci di garantire una vita dignitosa a chi compie la coraggiosa scelta di continuare a vivere nei territori montani.

Mantenere viva ed abitata la montagna costituisce la migliore garanzia anche per tutte le altre zone che si trovano a valle, sul piano della sicurezza idrogeologica, della conservazione del patrimonio naturalistico e della valorizzazione di beni ambientali che altrimenti andrebbero perduti.

La Fondazione ha il compito di coordinare tutte queste iniziative, partendo dal patrimonio lasciato dall'Anno internazionale delle montagne e trasformando le molte idee e le proposte in progetti concreti. L'iniziativa è sostenuta dal rinnovato interesse che, anche a livello europeo, si va manifestando per le problematiche della montagna, una specificità che, in passato, fu sinonimo semplicemente di svantaggio e di disagio e che oggi è il simbolo di una dimensione nuova, capace di produrre beni e benessere, in proprio, con la sinergia della molte potenzialità che essa possiede.

La Fondazione intende perseguire queste finalità e concretizzare i suoi progetti, sulla base del dettato dell'articolo due del suo Statuto che prevede, come finalità principali:

- lo sviluppo della 2 e la promozione del territorio, e dell'economia di montagna;
- il miglioramento degli *standards* qualitativi degli abitanti delle zone montane;
- la protezione e la biodiversità delle montagne;
- la promozione, l'organizzazione di corsi e studi finalizzati alla formazione di personale tecnico, la qualificazione e riqualificazione professionale di operatori tecnici del settore;
- il supporto ad Enti ed organismi pubblici e privati nella progettazione e realizzazione di programmi di sviluppo sostenibile ed integrato, economico, sociale e culturale delle montagne italiane;
- la promozione e l'organizzazione di attività sportive connesse all'alpinismo, allo sci ed agli sport della montagna;
- la promozione della montagna sia in Italia che all'estero;
- la realizzazione di un portale sulla montagna e di un *call-center* sui servizi per la montagna;

- la valorizzazione della salute degli utenti della montagna, in particolare per il recupero delle persone affette da malattie ed *handicap*;
- la promozione delle tecnologie per lo sviluppo della medicina e della diagnosi a distanza nelle località più remote e difficilmente raggiungibili.

Tra gli impegni più recenti figura l'incarico avuto dal Ministero per gli affari regionali, di promuovere la legge 363/2003 per la sicurezza nella pratica dello sci di discesa e di fondo, su tutto il territorio italiano.

La Fondazione, inoltre, è stata ed è tuttora preziosa fonte di riferimento per la revisione della legge 94/1997 – legge quadro sulla montagna, attualmente oggetto di valutazione delle Commissioni parlamentari.

3.5 La cultura in montagna: il museo delle nuvole di Reinhold Messner

Nel giugno 2002, in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, è stato creato, su un'idea di Reinhold Messner, uno spazio museale in cima al Monte Rite, nel territorio di Cibiana di Cadore (BL): il "Museo delle nuvole".

Un sito straordinario dal punto di vista storico, paesaggistico e naturalistico. E' stato così concretizzato per la valorizzazione di vecchie strutture militari ed insieme proporre ai turisti un luogo di incontro internazionale per la cultura e l'arte della montagna.

Oltre alla eccezionale collocazione geografica, alla presenza in vetta di considerevoli strutture edificate, sulla scelta del luogo ha fatto leva anche una motivazione familiare: il nonno materno di Messner era originario di Colle Santa Lucia, un paesino situato nelle vicinanze.

Dal punto di vista storico il progetto ha previsto il recupero e restauro conservativo del vecchio forte militare, la cui costruzione è iniziata nel 1911 come parte del sistema difensivo del Cadore quando, formatasi l'Italia, si avvertì l'esigenza di fortificare la montagna. Furono realizzate notevoli opere di difesa: una grande caserma, distribuita su due piani e lunga 60 metri, un blocco di costruzione ad un solo piano, raggiungibile dalla caserma attraverso una galleria scavata nella roccia, adibito a magazzino, una batteria con 14 locali, una polveriera, un osservatorio e posto di segnalazione ottica, una caserma con gendarmeria ed infermeria.

L'importanza storica del Forte ha indotto i progettisti ad esaltare le caratteristiche degli elementi tipologici in una logica progettuale unitaria. Gli interventi hanno riguardato il recupero dell'esistente con opere di adeguamento strutturale, la distribuzione razionale delle funzioni nei vari edifici e la realizzazione degli impianti tecnologici. L'accostamento di vecchi e nuovi materiali, integrati tra loro, ha creato un percorso di montagna all'interno del forte tra scalette e piattaforme, punti di osservazione e meditazione.

Con un finanziamento pari a 4.316.551 euro, in parte coperto dai contributi messi a disposizione dalla Regione Veneto e in parte dall'Unione europea, sono stati realizzati i lavori di recupero e ripristino dell'ex-Forte, adibendo l'ex-batteria a museo vero e proprio che ospita materiali di cultura legati alla montagna. Accanto al museo è stata ricavata una sala multimediale nell'ex-polveriera, servizi per il turista nell'ex-caserma con ristorante ed infine un ostello per la gioventù.

Ma il museo rappresenta anche un polo culturale di grande suggestione: Messner stesso ha messo a disposizione il suo patrimonio di reperti, foto, studi, opere d'arte. Il museo è anche un museo delle testimonianze più significative, delle conoscenze e del sapere della montagna. Infatti in una sala tematica, adibita all'esposizione, sono stati ospitati una serie di documenti fotografici quale testimonianza di come si viveva nelle vallate dolomitiche a cavallo dei due secoli passati, con particolare riferimento alle attrezzature del lavoro, alle soluzioni tipologiche dell'abitazione e ai materiali costruttivi.

Accanto alle foto d'epoca sono stati raccolti oggetti e reperti sulla cultura delle popolazioni montane provenienti da tutto il mondo. In particolare sono stati ricostruiti dei modelli di case tipiche delle vallate dolomitiche che mettono in evidenza l'originalità dei materiali costruttivi.

La vetta del Monte Rite rappresenta anche un fulcro di tutela ambientale. E' stato realizzato un sentiero naturalistico sulle tracce di un vecchio percorso militare e sono stati rivitalizzati gli alpeggi sulle falde della montagna. Tutta l'area è stata rivalutata per una frequentazione rispettosa e controllata del sito.

In prospettiva il museo della montagna di Messner ha previsto di svilupparsi creando un collegamento con una *dependance* trentina. E' stata individuata a Luserna, nel Trentino, una struttura adatta ad ospitare il "Museo dei popoli della montagna". La scelta è ricaduta in un'isola linguistica del Trentino quale collegamento tra i vari Comuni di origine cimbra. Il cimbro è un dialetto tedesco parlato nel comunello di Luserna. Il dialetto lusernate costituisce l'ultimo resto di ben più ampi stanziamenti medioevali bavaro-tirolesi, che si estendevano fra l'Adige e la Brenta e si collegavano agli stanziamenti cosiddetti cimbri dei VII Comuni Vicentini e dei XIII Comuni Veronesi (Folgaria, Terragnolo, Vallarsa, Lavarone). Proprio da Lavarone emigrarono famiglie che fondarono Luserna alla fine del XVI secolo. Tali insediamenti erano formati soprattutto da roncadori, cioè dissodatori, che nella maggior parte dei casi provenivano dalle zone cimbre del Veneto; accanto a questa immigrazione se ne svolse un'altra di minatori.

Questa area geografica rappresenta quindi un pezzo di montagna ricco di storia ed è un luogo che rischia di scomparire nel tempo. La prospettiva è quella di far rimanere la popolazione ancorata a questa terra, luogo degli ultimi cimbri che sono rimasti fino ad oggi. Il progetto tiene conto dell'ambiente, del mondo rurale e coinvolge direttamente la gente del posto, i montanari della così detta "*cimberland*".

CAP. 4 – Azioni internazionali in relazione alla montagna

4.1 La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (legge 403/1999)

Il progetto di un trattato internazionale per la protezione dell'arco alpino nel suo complesso ha origine negli anni del secondo dopoguerra del secolo scorso, allorché prendeva avvio una riflessione, in verità circoscritta ad un'avanguardia intellettuale assai ristretta, sulla necessità di assicurare un livello adeguato di salvaguardia a questo spazio montuoso, fino a pochi anni prima conteso da Nazioni in conflitto. In una Europa finalmente pacificata, e forse per la prima volta nella storia, veniva posta in rilievo l'unitarietà dello spazio geografico alpino, contestualmente alla crescente considerazione della vulnerabilità dei patrimoni paesaggistici e naturalistici, da cui discendeva l'istanza 'protezionistica'. A farsi parte promotrice del concetto erano alcune associazioni non governative, ma, in particolare, la CIPRA (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi)[7].

Si devono attendere gli ultimi anni '80 per assistere alla nascita del percorso formale di un trattato alpino: la 'Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi' veniva formalizzata e posta alla firma dalle Parti contraenti nel 1991. Il successivo percorso del trattato, quello delle ratifiche parlamentari, è durato fino al 1999: complessivamente sono 9 le Parti contraenti del trattato: si tratta degli Stati alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtensein, Monaco, Slovenia, Svizzera) a cui si aggiunge l'Unione europea. Il provvedimento di ratifica per il nostro Paese, la legge 403/1999, ha istituito anche una Consulta, formata da rappresentanze dei Ministeri interessati, delle Regioni, delle Province autonome e dagli Enti territoriali, al fine di dare una risposta operativa alle inevitabili critiche di eccessivo centralismo di un trattato che, in quanto atto di diritto internazionale, rinvia alle singole Parti la definizione delle forme e delle modalità per l'espressione delle istanze di governo locale.

La Convenzione delle Alpi ha la struttura di un accordo quadro, entro il quale vengono definiti strumenti più specifici in cui si articolano le misure riferite agli ambiti di attuazione. I Protocolli della Convenzione sono trattati indipendenti, soggetti ciascuno alla medesima procedura di elaborazione, firma e successiva ratifica parlamentare. I Protocolli fino ad oggi elaborati si riferiscono a: pianificazione del territorio e sviluppo sostenibile, protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna, foreste montane, turismo, difesa del suolo, trasporti, energia. E' stato redatto inoltre un Protocollo per la

7. La Convenzione delle Alpi comprende un rilevante numero di Osservatori ufficiali: oltre alla CIPRA (nata nel 1952 e divenuta negli anni una comunità di lavoro di oltre 100 organizzazioni non governative alpine, tuttora molto attiva anche nel suo ruolo riconosciuto di Osservatore ufficiale ai tavoli istituzionali della Convenzione delle Alpi - www.cipra.org), beneficiano del medesimo riconoscimento il Club Arc Alpin, l'AEM – Associazione degli eletti della Montagna, le comunità di lavoro Alpe Adria, Arge Alp, COTRAO, Euromontana, FIANET, ed inoltre l'ONU/UNEP-ROE, l'IUCN, l'ISCAR-WIKO (il Comitato scientifico internazionale per le ricerche alpine nelle Alpi).

composizione delle controversie, ed uno specifico protocollo supplementare per l'ingresso nella Convenzione del Principato di Monaco. Una battuta d'arresto ha segnato invece l'elaborazione del Protocollo popolazione e cultura. Del Protocollo popolazione e cultura, vista l'importanza e l'attualità del tema, si riferisce più nel dettaglio nel capitolo successivo di questa Relazione.

Lo stato di ratifica dei Protocolli è articolato: Austria, Germania, Liechtenstein, Slovenia e recentemente la Francia hanno ultimato l'iter di ratifica; il Principato di Monaco e l'Unione europea hanno ratificato solo alcuni Protocolli; Svizzera e Italia non hanno ratificato nessun Protocollo. Poiché il trattato prevede l'entrata in vigore dei Protocolli dopo la ratifica di almeno tre Parti contraenti, essi sono pienamente vigenti nei Paesi che ne hanno ultimato l'iter parlamentare.

Se in Svizzera il ritardo della ratifica è legato alla tradizionale diffidenza nei confronti della formalizzazione di accordi internazionali, per quanto riguarda il nostro Paese gli ostacoli fino ad oggi sono stati principalmente imperniati sul Protocollo relativo ai trasporti. Il disegno di legge, che prevede la simultanea ratifica della totalità dei Protocolli, è stato predisposto su iniziativa del Governo all'inizio del 2002. Alla fine dello stesso anno la Camera dei Deputati ha espresso il proprio voto favorevole, ma successivamente il Senato ha approvato un emendamento di stralcio del Protocollo relativo ai trasporti. Nella successiva votazione alla Camera, il provvedimento ha ulteriormente subito una modifica, venendo ripristinato nella sua forma originale. Attualmente il provvedimento ha ripreso il suo iter presso il Senato.

Nello specifico della materia sui trasporti, i motivi di contrarietà espressi nella discussione riguardano in particolare la limitazione imposta alla realizzazione di nuove strade transalpine. Precisamente, il Protocollo afferma che 'le Parti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino'. Tecnicamente, tale contrarietà può considerarsi superata alla luce di diverse considerazioni. La prima è che opere di siffatte caratteristiche richiedono inevitabilmente una concertazione internazionale che, con la ratifica del Protocollo da parte di tutti i Paesi UE confinanti, non può che essere basata sulle assunzioni di tale accordo specifico sui trasporti. Si fa presente, in ogni caso, che i Paesi contraenti la Convenzione delle Alpi non possono esprimersi riguardo alle politiche di trasporto europeo (Reti TEN) in difformità di quanto deciso in sede comunitaria. Riguardo alla Svizzera, su questa materia specifica è ben nota la politica ferroviaria di questo Paese, che con un recente referendum (2004) ha respinto anche l'ipotesi di semplice raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo, affinché non venisse creata nuova offerta di mobilità concorrente con quella ferroviaria in via di potenziamento sulle due direttrici Sempione e Gottardo.

In sede di programmazione comunitaria delle reti transeuropee di trasporto, in merito alla finanziabilità degli interventi ferroviari di valico connessi ai corridoi Lione-Budapest e Berlino-Palermo (tunnel ferroviari di base del Brennero e della Valsusa), nel c.d. Rapporto Van Miert si afferma che *'the economics of these sections depend on a firm commitment of the countries concerned to promote a transport policy favourable to intermodality in the spirit of the Alpine Convention. The idea of new road capacities on the competing routes is not compatible with this project'* (27 giugno 2003).

Anche il principio della tariffazione delle infrastrutture stradali, previsto sempre dal Protocollo trasporti, trova attenzione nelle recenti disposizioni definite in sede comunitaria. E' divenuto così evidente che ogni programmazione infrastrutturale transfrontaliera in area alpina può trovare utili linee-guida tracciate dal Protocollo trasporti.

Il funzionamento della Convenzione delle Alpi prevede come organismo decisionale la Conferenza delle Parti; convocata normalmente con cadenza biennale, è presieduta dai rappresentanti dei Governi (Ministri dell'ambiente). Organo esecutivo è invece il Comitato permanente, che si riunisce con scadenze più ravvicinate. La Presidenza della Convenzione delle Alpi è assunta a rotazione da una delle Parti. La Conferenza delle Alpi svoltasi a Merano (BZ) nel 2002, sotto la presidenza italiana, ha segnato, tra l'altro, la nascita di una struttura, il Segretariato permanente, con propri uffici e sedi che, nello specifico, sono ospitate dalla città di Innsbruck (sede con funzioni politiche e di rappresentanza istituzionale) e dalla città di Bolzano (sede con funzioni tecnico-operative). A Bolzano ha sede in particolare il SOIA (Sistema di osservazione ed informazione delle Alpi), organismo espressamente previsto dalla Convenzione.

Dunque la Convenzione delle Alpi è divenuta una realtà in termini di riconoscimento formale e di consolidamento e operatività delle strutture internazionali di gestione dell'accordo, pur nelle more del completamento del processo di ratifica da parte dell'Italia e della Svizzera; è a livello di politiche che sarebbe auspicabile un ulteriore sforzo verso la piena implementazione.

La legge 403/1999, di ratifica della Convenzione delle Alpi, istituisce un tavolo di confronto tra Governo centrale e Regioni denominato Consulta Stato - Regioni dell'arco alpino. Questa struttura, benché apprezzabile nella sua composizione, non ha trovato ancora un adeguato regime di funzionamento.

Indubbiamente le Alpi nel nostro Paese scontano ancora la percezione propria di un territorio marginale, sebbene l'Italia sia, insieme all'Austria, il Paese che maggiormente contribuisce alla dimensione demografica e territoriale alpina.

4.2 Verso un Protocollo "popolazione e cultura"

Come già accennato nel capitolo precedente, con la Convenzione delle Alpi è stata riconosciuta l'esistenza di una regione alpina sensibile, che deve essere fatta oggetto di politiche ed interventi appropriati da parte degli Stati interessati.

Per adempiere agli obiettivi della Convenzione delle Alpi, nell'ambito dei diversi campi d'azione, gli Stati contraenti sono stati invitati a mettere in atto specifiche misure previste da appositi Protocolli. Per questi ambiti (difesa del suolo, protezione della natura e tutela del paesaggio, pianificazione territoriale e foreste montane, sviluppo sostenibile) sono stati elaborati alcuni Protocolli attuativi della Convenzione che contengono obiettivi e misure maggiormente dettagliati. Uno di questi ambiti riguarda il tema "Popolazione e cultura"[8] che si prefigge di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurare risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente.

La perdita dei patrimoni culturali delle singole popolazioni dell'arco alpino, rappresenta infatti un fenomeno che richiede di essere affrontato con particolare urgenza. Ed è compito della Convenzione delle Alpi, nell'attuazione del Protocollo popolazione e cultura, salvaguardare le comunità che sono portatrici di tali culture, non solo in senso conservativo, ma anche propositivo. Ne consegue che le popolazioni alpine non devono essere oggetto di tutela vincolante, quanto piuttosto soggetti attivi, per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile, in quanto protagonisti di una cultura della valorizzazione e del recupero innovativo di pratiche socio-culturali.

Le Alpi infatti formano uno spazio culturale interconnesso transfrontaliero dove si sono conservati in modo pregnante usi e costumi tradizionali e popolari, ma si stanno sviluppando anche forme nuove di scambi e collaborazioni culturali. Nelle Alpi ormai vivono e lavorano popolazioni di varia origine e tradizione. A causa dell'immigrazione di donne e uomini di nazionalità, cultura e religione diversa, si è formata una struttura demografica vivace e variegata. Questo rappresenta un cambiamento positivo della situazione nell'arco alpino, senza mettere in discussione le peculiarità culturali storicamente convalidate dalle Regioni. Si tratta di proteggere e sostenere questi sviluppi.

Allo scopo di individuare contenuti e natura giuridica di uno strumento attuativo della Convenzione, nell'ambito del campo d'azione "Popolazione e cultura", è stato istituito un gruppo di lavoro ad hoc, presieduto dall'Italia, nella persona dell'attuale Presidente del CAI, che ha maturato un'esperienza di quattro anni di attività.

Il gruppo di lavoro, tuttora attivo, ha assunto il compito di focalizzare temi, obiettivi operativi e/o misure specifiche, tenendo presenti i contenuti dei Protocolli

8. Il tema è stato ampiamente trattato nella pubblicazione "Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi" realizzata dall'Accademia europea di Bolzano, dalla Fondazione G. Angelini Centro Studi della Montagna, su incarico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della Consulta Stato –Regioni dell'arco alpino (ex lege 403/1999).

attuativi già esistenti della Convenzione e della specificità della situazione alpina, nonché il migliore strumento giuridico per la sua trattazione.

Oggetto del nuovo strumento sono le problematiche e le esigenze legate alla conservazione, attualizzazione e promozione del patrimonio storico-culturale e delle diversità linguistiche.

Dal punto di vista metodologico, per lo sviluppo del Protocollo, dovrebbe essere privilegiata una metodologia di lavoro attraverso cui investigare le reali possibilità per favorire la permanenza della popolazione residente, soprattutto giovanile, attraverso il rafforzamento del legame con il territorio. Si tratta di coinvolgere, a partire dallo stesso processo di elaborazione del documento, gli abitanti delle Regioni alpine, siano esse urbanizzate o rurali, da intendersi come attori dello sviluppo, seguendo procedure di tipo partecipativo, definite in linee-guida comunali e regionali.

Le aree tematiche da inserire nel Protocollo dovrebbero essere individuate secondo un percorso tendente a coniugare tradizione e modernizzazione:

- la prima intesa quale patrimonio materiale ed immateriale, sedimentato nel corso della storia della popolazione considerata (lingua, musica, danza, cucina, costumi, mestieri, attrezzi di lavoro, credenze, pratiche religiose, rapporto con gli animali domestici, ecc.);
- la seconda quale insieme di misure atte a far rivivere il patrimonio tradizionale nella concreta realtà quotidiana, utilizzando gli strumenti, le nuove tecniche e tecnologie, forniti dalla società contemporanea.

Il gruppo di lavoro ha operato in questa direzione e con questi obiettivi e una ulteriore verifica dei risultati conseguiti era attesa per l'VIII[a] Conferenza delle Alpi (la Consulta dei Paesi dell'arco alpino coinvolti nell'attuazione della Convenzione) che si è tenuta a Garmisch Parten Kirchen in Austria il 16 novembre 2004. In quella sede, pur apprezzando i risultati raggiunti, non si è reputato ancora opportuno dare un carattere vincolante al documento elaborato, ma si è deciso che il tema della popolazione e della cultura debba essere trattato solo nell'ambito di una semplice dichiarazione politica. Si può però senz'altro affermare che la discussione già avviata dal Gruppo di lavoro ha avuto il merito di riavviare una riflessione sui processi di sviluppo socio-economico attualmente in atto nello spazio alpino.

4.3 Dalla Convenzione delle Alpi alla Convenzione dei Carpazi

La Convenzione delle Alpi, soprattutto a seguito delle iniziative promosse nell'Anno internazionale delle montagne (2002), ha assunto una notorietà mondiale presso gli organismi e le istituzioni attive nel campo della cooperazione internazionale per le aree di montagna. Grazie alla sua unicità e alla sua efficacia funzionale, essa è diventata un modello fondamentale di riferimento per le regioni montane di tutto il mondo, affermandosi come primo esempio di Convenzione-quadro mirato alla protezione e allo sviluppo sostenibile di una catena montuosa e come valido strumento giuridico per la cooperazione internazionale tra aree montane di rilievo transfrontaliero.

In particolare, è noto il supporto offerto dall'Italia alla nascita di una nuova Convenzione-quadro per la protezione e lo sviluppo sostenibile dell'area dei Carpazi. Essa è stata posta alla firma delle Parti nel corso della V Conferenza paneuropea sull'ambiente a Kiev nel 2003 ed è ora in fase di ratifica presso i Parlamenti nazionali della maggioranza dei Paesi firmatari.

Entro il prossimo autunno la Convenzione dei Carpazi sarà definitivamente in vigore e coinvolgerà sette Paesi dell'Europa centro-orientale: Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Repubblica Slovacca, Serbia e Montenegro, Ucraina, Ungheria. Nel corso del mese di ottobre 2005 è prevista inoltre la prima Conferenza intergovernativa delle Parti contraenti la Convenzione dei Carpazi (CoP 1).

Il rapporto esistente tra queste due Convenzioni è sempre stato particolarmente intenso e la cooperazione Alpi – Carpazi si è dimostrata di importanza primaria per facilitare il processo di definizione di diversi aspetti della Convenzione dei Carpazi. I tempi brevi di approvazione e, ora, di applicazione della Convenzione dei Carpazi depongono decisamente a favore di questa esperienza di collaborazione.

Il confronto tra l'esperienza maturata dai Paesi membri della Convenzione delle Alpi e quella – in continuo progresso – delle Parti della Convenzione dei Carpazi, rafforzato da un proficuo scambio di informazioni e suggerimenti, ha consentito di prevedere quali sarebbero state le principali difficoltà nello sviluppo del secondo accordo e di prevenirle, rendendo più scorrevoli i passaggi comunque necessari alla definizione di una Convenzione internazionale di questo genere.

Il sistema sperimentato nella *partnership* alpino-carpatica ha avuto un impatto e un'eco di portata mondiale, al punto che la trasferibilità delle esperienze di sviluppo e gestione dello strumento giuridico della Convenzione-quadro appare sempre più comune nella pratica delle relazioni internazionali aventi per oggetto le aree montane.

Nel corso dell'incontro dedicato alla cooperazione per la protezione e la gestione sostenibile dei Carpazi, organizzato nel 2002 da UNEP ed EURAC e ospitato a Bolzano dalla Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi e dal Ministero dell'ambiente, l'esperienza della Convenzione è stata riconosciuta come uno strumento utile per

promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone di montagna di tutto il mondo e, in particolare, come modello per la cooperazione transfrontaliera nella regione dei Carpazi.

La positiva collaborazione tra le due Convenzioni è diventata un esempio unico di strumento di diritto internazionale per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna a livello mondiale ed è stata presentata come esperienza di successo all'interno di numerosi appuntamenti internazionali tra cui l'incontro di Merano (2002) – precedente alla stesura del testo della Convenzione dei Carpazi – e, di recente, il secondo *meeting* della *Mountain Partnership* di Cuzco (ottobre 2004), in cui un *side event* è stato dedicato proprio all'esperienza di cooperazione tra Convenzione delle Alpi e Convenzione dei Carpazi.

Grazie anche alla notorietà assunta da questa esperienza di *partnership* a livello internazionale, il positivo esempio di cooperazione tra Convenzione Alpina e Convenzione dei Carpazi riscuote ormai un ampio e condiviso apprezzamento sul piano internazionale e riceve un crescente interesse da parte di numerose aree montane di tutto il mondo, che stanno valutando la possibilità dell'adozione di uno strumento giuridico internazionale quale la Convenzione-quadro al fine di proteggere l'ambiente e favorire lo sviluppo sostenibile di altre aree e popolazioni di montagna..

4.4 *L'Espace Mont-Blanc*, iniziativa di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile del Monte Bianco

L'Espace Mont-Blanc è un programma di cooperazione transfrontaliera per la tutela e la valorizzazione del territorio del Monte Bianco.

Gli impegni più importanti che la Conferenza transfrontaliera *Mont-Blanc* si è assunta sino ad oggi riguardano l'approvazione dello statuto giuridico della Conferenza e l'elaborazione di uno schema di sviluppo sostenibile.

La possibilità di dotare l'*Espace Mont Blanc* di uno statuto giuridico in grado di normarne il funzionamento e di dotarlo di personalità giuridica è stata alla base anche del progetto di studio elaborato dall'Accademia europea di Bolzano in collaborazione con la Regione Valle d'Aosta "Creazione di nuove forme di cooperazione transfrontaliera a livello sub-statale per lo "sviluppo sostenibile del territorio".

Lo studio ha condotto un'analisi approfondita della documentazione esistente e di alcune esperienze già effettuate nel settore ed ha fissato il quadro giuridico all'interno del quale, in Italia, è possibile sviluppare azioni di cooperazione transfrontaliera a livello sub statale. Le opzioni prese in esame dallo studio sono state sia di tipo privatistico che di tipo pubblicistico ed è stata considerata sia la possibilità di creare un organismo sottoposto al diritto internazionale che di creare un ente soggetto al diritto interno di uno degli Stati

interessati. Una sintesi dello studio insieme ad alcuni resoconti di esperienze di cooperazione transfrontaliera delle regioni italiane dell'arco alpino sono stati presentati a Roma in occasione del convegno "Strumenti giuridici della cooperazione per lo sviluppo sostenibile di un'area di montagna transfrontaliera", tenutosi presso la FAO il 1° giugno 2005. L'evento, organizzato dall'Accademia europea e dalla Regione Valle d'Aosta e realizzato nell'ambito delle attività della *Mountain partnership*, oltre ad aver permesso di elaborare delle linee tematiche guida per quello riguarda la cooperazione transfrontaliera, si è caratterizzato anche per la presentazione di una proposta di mozione da presentare in Parlamento per quanto riguarda la ratifica italiana del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid, che permetterebbe agli enti territoriali italiani di realizzare forme più concrete ed incisive di cooperazione.

Il progetto "Schema di sviluppo sostenibile dell'*Espace Mont-Blanc*", ha ottenuto nel luglio 2003 un cofinanziamento comunitario nell'ambito del Programma INTERREG IIIA Italia-Francia (Alpi) 2000-2006. L'elaborazione dello Schema, si rammenta, era stata espressamente richiesta alle entità regionali e locali dai Ministeri dell'ambiente dei tre Paesi, concordi sulla necessità di inquadrare le attività dell'*Espace Mont-Blanc* all'interno di una strategia orientata allo sviluppo sostenibile. Nell'ambito di quest'importante iniziativa, sono stati identificati e valutati gli scenari possibili di uno sviluppo equilibrato della regione transfrontaliera del Monte Bianco, individuando poi le azioni concrete da intraprendere, sia a livello locale che transfrontaliero. Punto di forza del progetto, è stato il coinvolgimento attivo degli operatori locali, delle associazioni e dei cittadini, concretizzato attraverso una serie di momenti di ascolto e riflessione comune svolti nel corso del 2004. Questi incontri hanno fatto registrare un grande interesse nonché un qualificato livello di partecipazione, e si sono articolati nei seguenti momenti: le audizioni pubbliche, una serie di interviste finalizzate all'elaborazione di un "Rapporto sulla qualità della vita" e i "Laboratori del futuro", seminari svolti sia a livello locale che transfrontaliero per far emergere elementi operativi e linee di azione da inserire nello Schema.

Lo Schema, in fase di completamento entro l'anno 2005, sarà articolato in: studi territoriali (inchiesta sulla qualità di vita, profilo territoriale, scenari d'evoluzione, valutazione ambientale strategica del piano d'azione), strumenti di applicazione (giuridici, tecnici, finanziari), programma di azioni concrete e dispositivi di monitoraggio (GIS, set di indicatori ambientali).

4.5 La *Mountain partnership* da Johannesburg (2002) a Cuzco (2004)

L'Italia entra nella *Mountain partnership* (MP) nel 2002, sulla scia della positiva esperienza dell'Anno internazionale delle montagne e in concomitanza con la Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi (2001-2002).

La MP è un'iniziativa lanciata al *World summit for sustainable development* (WSSD) di Johannesburg (26 agosto – 4 settembre 2002) e promossa da Governo svizzero, FAO e UNEP, con il supporto del Governo italiano e del *Mountain forum*.

La MP è un'alleanza volontaria di *partner* volta a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di montagna e a proteggere l'ambiente di montagna in tutto il mondo, promuovendo il cambiamento e proponendo un modello di sviluppo sostenibile e durevole per le regioni montane, aree estremamente sensibili, ricche di biodiversità, di risorse essenziali per la vita e portatrici di culture tradizionali.

L'iniziativa si configura come la principale *"Type 2 outcome"* relativa alla montagna del summit di Johannesburg: si tratta di una *partnership* flessibile, a cui possono partecipare tanto istituzioni pubbliche e governi quanto *stakeholder* e soggetti privati che vantino una significativa esperienza e dimostrino un radicato interesse verso i temi posti alla base della *partnership* (nel caso della MP, tali temi sono la protezione dell'ambiente, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e la promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree di montagna).

Concluso il summit di Johannesburg, l'organizzazione di una serie di incontri e l'avvio di una consultazione elettronica tra i soggetti interessati alla MP hanno consentito di rafforzare i legami tra le istituzioni coinvolte, di ampliare l'iniziativa a nuovi membri e di definire le linee-guida per una *governance* efficace della *partnership* globale per la montagna.

Il 2003 è l'anno dell'inizio dei lavori della MP: infatti i membri fondatori (Svizzera, FAO e UNEP) e i sostenitori (Italia e *Mountain forum*) hanno dato il via a una serie di iniziative che avrebbero condotto, alla fine di quell'anno, al primo incontro ufficiale dei membri della MP, promosso e organizzato congiuntamente dai Ministeri degli affari esteri, degli affari regionali e dell'ambiente a Merano.

L'incontro del 5 e 6 ottobre 2003 a Merano, nel corso del quale è stato organizzato anche un *side event* dedicato alla cooperazione tra la Convenzione delle Alpi e i Paesi dell'area dei Carpazi, ha permesso ai circa 150 partecipanti tra rappresentanti governativi, agenzie intergovernative, ONG di identificare e discutere i problemi, le priorità e le principali urgenze comuni alle aree di montagna di tutto il mondo, nonché di sondare i metodi più idonei per la gestione di una *Partnership* globale per la montagna.

Nel corso dell'incontro, la Conferenza ha adottato alcuni principi-guida per i successivi sviluppi della MP, tra cui l'accettazione della proposta della FAO di supportare la MP ospitandone il Segretariato, che ha assunto da allora un fondamentale ruolo di

coordinamento tra le azioni intraprese dai membri della *Partnership*, nell'ambito delle varie iniziative promosse al suo interno.

Sempre a Merano, in chiusura della Conferenza, sono state adottati in un documento conclusivo dell'incontro i criteri di gestione della MP che regolamentano l'accesso di nuovi membri e indicano le linee di azione per il futuro della *partnership*.

Il secondo *meeting* mondiale della MP si è svolto a Cuzco (Perù) dal 28 al 29 ottobre 2004 ed è stato organizzato dal Governo peruviano con l'appoggio finanziario dei Governi di Italia e Svizzera. Ai lavori sono intervenuti 126 partecipanti in rappresentanza di governi nazionali, organizzazioni intergovernative, ONG e alcuni gruppi privati.

La Conferenza ha segnato una svolta nel processo di sviluppo della MP: una serie di sessioni plenarie, di gruppi di lavoro e di tavole rotonde informali hanno permesso ai partecipanti di passare in rassegna i progressi realizzati nel corso dell'anno trascorso e di precisare il percorso futuro della *partnership* e del suo vero nucleo dinamico, le cosiddette iniziative suddivise in iniziative tematiche e regionali.

Le iniziative tematiche sono rivolte all'approfondimento di temi di rilievo politico, economico o culturale: l'educazione, le questioni femminili, le politiche e la legislazione, la ricerca, l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenibili nelle aree di montagna (ADRD-M), gli strumenti per lo sviluppo sostenibile, la gestione dei bacini idrici.

Le iniziative regionali sono invece dedicate ad alcune aree geografiche ben determinate: le Ande, l'Asia Centrale, l'Africa Orientale, l'Europa, l'America Centrale ed i Carabi, la regione himalayana dell'Indo – Kush.

Il quadro di azione di Cuzco costituisce il riferimento per gli orientamenti generali della MP. Su di esso si erano già espressi i membri della MP, grazie a un processo di *e-consultation* che si è svolto per tre settimane tra agosto e settembre 2004.

I risultati dell'incontro sono stati raccolti nella Dichiarazione delle Ande, un documento conclusivo che ribadisce la visione comune e l'impegno dei membri della MP per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di montagna e la qualità dell'ambiente in cui risiedono. Si tratta di un documento di grande impatto che si conclude con un appello rivolto a tutti i membri della *partnership* per la montagna affinché prendano le misure necessarie per realizzare gli obiettivi posti alla base della MP e delle iniziative che si sviluppano al suo interno, tenendo conto delle indicazioni del quadro di azione di Cuzco e del primo obiettivo della MP: la promozione della montagna e dei suoi abitanti in una prospettiva globale di protezione dell'ambiente e di sviluppo sostenibile.

4.6 I contenuti del nuovo regolamento sullo Sviluppo rurale: le misure forestali e gli interventi per le aree montane.

Gli interventi della programmazione 2000-2006

Come più volte ricordato in questa sede (Relazione 2004 e 2002) nelle politiche agricole e di sviluppo rurale le peculiarità dei territori montani non vengono adeguatamente prese in considerazione. Infatti, nel recente passato, con le diverse fasi della programmazione dei fondi strutturali le politiche di sviluppo rurale si sono concentrate su alcuni obiettivi e tipologie di intervento, senza specifico riferimento ai territori montani o alle aree svantaggiate.

Senza voler ripercorrere le diverse riforme dei fondi strutturali è comunque opportuno ricordare che, sia nel periodo di programmazione 1994-1999, che, in modo più ampio ed articolato dopo la riforma di Agenda 2000, le politiche di sviluppo rurale si sono concentrate da un lato su interventi di tipo infrastrutturale e dall'altro sull'ammodernamento strutturale e produttivo delle aziende agricole. Peraltro con Agenda 2000 sono stati introdotti alcuni importanti elementi di innovazione rispetto alle precedenti programmazioni, in particolare per quanto riguarda lo strumento della modulazione degli aiuti finanziari (con una preferenza in termini di percentuali di finanziamento pubblico a favore delle aree svantaggiate) e con la definizione di specifici strumenti per le aree montane. Per quanto riguarda il secondo aspetto, vale a dire la definizione di strumenti specifici per le aree montane e svantaggiate, le misure che in forma diretta o indiretta riguardano specificatamente le aree montane sono l'indennità compensativa per le aree svantaggiate e gli aiuti per il settore forestale (con l'esclusione delle misure di imboschimento delle superfici agricole che si localizzano quasi esclusivamente nelle zone di pianura).

Una stima della quantità di risorse destinata all'agricoltura di montagna nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale non è peraltro semplice in quanto, a meno di vincoli specifici o di individuazione di priorità di intervento a livello regionale, le misure dei PSR sono di tipo orizzontale rispetto al territorio e non è generalmente riscontrabile una concentrazione delle risorse su priorità territoriali. Sulla base del criterio sopra citato, sommando l'indennità compensativa e le misure forestali si stima che le risorse delle sviluppo rurale indirizzate verso le aree montane non superino il 10% del totale dei fondi programmati per lo sviluppo rurale nel periodo 2000-2006. Si tratta ovviamente di una quota di risorse inadeguata, soprattutto in considerazione del fatto che i territori montani, per le loro carenze strutturali ed infrastrutturali sono tra le zone del Paese che maggiormente necessitano di investimenti.

Per quanto riguarda, in particolare, le misure forestali, in questa prima fase di attuazione sembra essere mancata una chiara programmazione strategica. Sono state infatti attuate diverse tipologie di interventi, spesso con una dispersione di fondi e a cui si aggiunge il problema, già evidente in fase di programmazione iniziale, del trascinamento

degli impegni presi nella precedente programmazione per gli imboschimenti effettuati con il Reg. 2080/92.

Pur riconoscendo che le differenze geoclimatiche e produttive delle Regioni italiane sono tali da non consentire generalizzazioni delle politiche e delle strategie nel settore forestale, tuttavia si ritiene che alcune problematiche ed alcuni punti di debolezza possano essere considerati comuni a tutte le realtà territoriali. In primo luogo la debolezza della filiera produttiva, in particolare per quanto riguarda le fasi delle utilizzazioni forestali e della prima trasformazione, sono da più parti indicati come punti fondamentali per una ripresa produttiva che, attivando il sistema delle utilizzazioni forestali, permetta anche una gestione corretta delle risorse forestali nazionali. Il principale problema al riguardo sembra essere la convenienza economica ad eseguire gli interventi di taglio ed allestimento del legname, soprattutto in questa fase congiunturale di riduzione dei prezzi sul mercato mondiale del legname. Gli interventi sulla filiera, già in parte avviati nelle precedenti programmazioni, a partire dal regolamento CEE 867/90, scontano però sempre il problema dell'integrazione dei settori della trasformazione industriale, che non può essere finanziata con misure ed investimenti a valere sullo Sviluppo rurale.

Il nuovo regolamento di sviluppo rurale 2007-2013

Nel corso del 2004 ha preso avvio il processo negoziale per la formulazione della nuova proposta di regolamento sullo sviluppo rurale.

La prima bozza del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale è stata presentata nel luglio 2004 dalla Commissione europea. Dopo la fase di negoziazione il compromesso sul regolamento è stato approvato dal Consiglio europeo alla fine di giugno 2005. In realtà per l'approvazione definitiva del testo del regolamento (che presumibilmente dovrebbe avvenire in settembre) devono ancora essere discusse ed approvate le norme finanziarie, in particolare la partecipazione comunitaria, che dopo la bocciatura del Trattato costituzionale europeo da parte di Francia ed Olanda e la sospensione delle consultazioni popolari in molti Stati membri tra cui La Gran Bretagna, stenta a trovare un accordo sulla cifra inizialmente proposta di 88,75 milioni di euro.

Le innovazioni proposte nel nuovo regolamento rispetto alla presente programmazione sono piuttosto importanti, ed alcune di queste riguardano misure specifiche per le aree montane.

In termini generali cambia in primo luogo la modalità di finanziamento dello sviluppo rurale, con l'introduzione di un Fondo unico per lo sviluppo rurale (FEARS), la ridefinizione delle aree e degli obiettivi (rimarrebbero in Obiettivo 1 solo Basilicata e Sardegna, mentre le altre Regioni ex Obiettivo 1 passerebbero in Obiettivo Convergenza) e la revisione degli obiettivi specifici delle politiche di sviluppo rurale e della loro articolazione in Assi. Inoltre il processo di programmazione risulta più articolato e partecipato, prevedendo oltre ovviamente alla formale approvazione del regolamento da parte del Consiglio, anche l'approvazione di un documento di orientamenti strategici, già pubblicato (la proposta è stata pubblicata dalla Commissione all'inizio di Luglio 2005).

Inoltre l'iter prevede un formale coinvolgimento degli Stati membri che sono tenuti a formulare un Piano strategico nazionale che contiene gli obiettivi e le priorità della programmazione a livello nazionale.

La formulazione del Piano strategico nazionale avviene parallelamente alla formulazione dei Piani regionali di sviluppo rurale, con una concertazione nell'ambito di un tavolo nazionale, oltre ovviamente che a livello comunitario. In ogni caso il Piano strategico nazionale dovrà essere sottoposto a formale approvazione da parte della conferenza Stato-Regioni.

La nuova programmazione dello sviluppo rurale si dovrà basare su tre principali Assi di sviluppo, rispettivamente rappresentati dai seguenti obiettivi:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale sostenendone la ristrutturazione;
- migliorare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio (ivi comprese le iniziative relative alla rete Natura 2000);
- migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione economica.

A questi tre Assi generali si affianca una quarta linea di azione definita come "approccio *Leader*" per indicare una serie di investimenti basati su programmi di sviluppo avviati dagli operatori locali ("dal basso verso l'alto" - *bottom up*), per ben definiti e delimitati territori sub-regionali, con iniziative di compartecipazione finanziaria pubblico-privata.

Il regolamento definisce inoltre le quote minime di risorse finanziarie che gli Stati membri e le Regioni dovranno obbligatoriamente destinare ad ogni singolo Asse: 10% del totale per gli Assi 1 e 3, 25% per l'Asse 2 e 5% per l'Asse *Leader*. Le misure forestali, diversamente da quanto avviene nella attuale fase di programmazione, sono distribuite nei tre Assi in funzione delle loro caratteristiche ed obiettivi.

Una modifica fondamentale, rispetto alla precedente programmazione, che riguarda direttamente le misure forestali, consiste nell'indicazione, presente nella bozza di regolamento, di dare alle misure dell'Asse 2 (gestione del territorio) una maggiore concentrazione territoriale. Questo aspetto, obbligatorio in quanto esplicitamente richiesto dal regolamento, per alcune misure, andrebbe interpretato come un indicazione di carattere generale per la totalità (o gran parte) della programmazione delle misure di sviluppo rurale e potrebbe essere funzionale all'individuazione a livello regionale di un set di misure da destinare prioritariamente alle aree montane.

Rispetto alla precedente programmazione si conferma la priorità assegnata agli interventi nelle aree svantaggiate e di montagna con percentuali di finanziamento pubblico superiori che nelle altre aree.

Un'altra importante innovazione del nuovo regolamento riguarda il rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (GCO) su tutta la superficie dell'azienda. Questo obbligo è chiaramente previsto per alcune misure tipicamente agricole, nel qual caso il riferimento ai

GCO va ricercato nelle norme indicate nell'ambito del Reg. 1782/03, ma sembra anche esteso ad alcune misure tipicamente forestali, per le quali la definizione dei CGO è compito dello Stato membro e delle Regioni. I riferimenti normativi in questo contesto non mancano (si pensi alla validità di legge per i piani di assestamento forestale o, in assenza di pianificazione, alle prescrizioni di massima e norme di polizia forestale) peraltro su questo tema sembra opportuno, anche in vista del negoziato per l'approvazione dei Piani di sviluppo rurale, un approccio unitario delle Regioni, almeno per quanto concerne la metodologia da applicare per la definizione dei CGO forestali.

Di seguito si descrivono nel dettaglio le principali innovazioni e modifiche apportate dal regolamento per quanto riguarda le misure forestali e le altre misure di particolare interesse per le aree montane.

Asse 1. Miglioramento della competitività

All'interno dell'Asse "competitività" trovano spazio una serie di misure per il miglioramento della competitività delle aziende agricole e forestali, sia di produzione che di trasformazione. Si tratta, nel caso delle misure agricole, di interventi che si rivolgono, in assenza di una adeguata forma di "priorizzazione" dell'intervento, soprattutto alle strutture produttive di pianura. Diversamente le misure forestali, per le caratteristiche della filiera produttiva, sono quasi esclusivamente indirizzata ad imprese e proprietari forestali nelle aree di collina e montagna.

Rispetto alla precedente programmazione si osserva anzitutto l'assenza di alcun riferimento alla possibilità di finanziare la costituzione di associazioni di proprietari forestali. Nel nuovo regolamento possono trovare spazio alcune azioni di assistenza tecnica ai proprietari forestali (art. 20), nell'ambito delle quali è possibile finanziare con contributo decrescente, per una durata massima di 5 anni, le spese di avvio e del servizio di consulenza e assistenza tecnica. Il funzionamento, successivo al quinquennio di avvio, può usufruire, indirettamente degli aiuti previsti all'articolo 24 comma 1, dove si prevede un aiuto diretto agli agricoltori e/o proprietari forestali che usufruiscono di servizi di Assistenza tecnica.

Viene invece riconfermata, rispetto alla precedente programmazione, la possibilità di attuare interventi di miglioramento del valore economico delle foreste (art. 27) sia di proprietà privata che pubbliche. È previsto un sostegno pubblico del 50% sulla spesa ritenuta ammissibile, sostegno che può giungere fino al 60% nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna, e nelle altre aree svantaggiate. Rispetto alla situazione attuale viene introdotto l'obbligo che gli interventi siano effettuati nell'ambito di piani di gestione delle proprietà forestali (piani di assestamento forestale).

Per quanto concerne gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione (art. 28), si riconferma in linea di massima quanto previsto dalla programmazione attuale, sia nelle percentuali di finanziamento pubblico, che (apparentemente) per le tipologie di investimento finanziato, che prevedono in particolare di accrescere il valore aggiunto delle produzioni forestali. La Misura riprende le linee di

incentivazione indicate già nel reg. CE 867/90, cioè tramite attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti grezzi. Anche in questo caso il sostegno pubblico potrà arrivare sino al 50% nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna e nelle altre aree svantaggiate. È da sottolineare, al riguardo il limite imposto nel regolamento per l'accesso al contributo solo da parte delle micro-imprese (Raccomandazione 2003/36/EC, che definisce in 10 unità il numero massimo di addetti e un fatturato non superiore ai 2 milioni di euro per le micro-imprese). È anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di acceso alle superfici forestali (art. 30), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Asse 2. Gestione del territorio

L'Asse 2 è sicuramente il più importante, sia come probabile dotazione finanziaria, che per il fatto che contiene le principali misure per le aree montane e svantaggiate. Come già accennati in precedenza gli indirizzi comunitari richiedono agli Stati membri e alle Regioni una maggiore concentrazione territoriale per le misure di Asse 2, con l'individuazione delle zone dove concentrare gli interventi.

Un'altra innovazione rispetto all'attuale programmazione, è l'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale. Questo è previsto per alcune misure tipicamente indirizzate alle aziende agricole (imboschimento), nel qual caso il riferimento ai CGO va ricercato nelle norme indicate nell'ambito del Reg.1782/03, peraltro l'obbligo sembra essere esteso anche ad alcune misure tipicamente forestali, per le quali la definizione dei CGO sarà compito dello Stato membro e delle Regioni.

Scendendo nel dettaglio delle singole misure, l'indennità compensativa per le aree svantaggiate non sembra presentare particolari modifiche rispetto alla attuale programmazione. L'intenzione della Commissione, che ha avviato una dettagliata attività di analisi e valutazione sull'attuazione della Misura nei Paesi europei, sembra essere quella di rimettere mano ai criteri di individuazione delle aree svantaggiate e delle modalità di erogazione dell'indennità, a metà del prossimo periodo di programmazione.

Un'importante innovazione del regolamento è invece rappresentata dall'introduzione di due nuove misure, che potranno riguardare in modo prevalente (se non quasi esclusivo) i territori montani. Si tratta dell'indennità a favore degli agricoltori (art. 38) e dei proprietari/gestori forestali (art. 46) che gestiscono attività agricole o forestali in aree Natura 2000. Si tratta di fatto di un premio annuale che viene corrisposto agli agricoltori e proprietari forestali a compensazione dei costi e dei mancati redditi derivanti dai vincoli imposti dalle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

Un'altra novità riguarda i pagamenti ambientali forestali, da molti già chiamati, per la loro affinità con i pagamenti agro-ambientali, pagamenti silvo-ambientali. Questi ultimi (art. 47) sono un interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione, in quanto introducono il concetto delle buone pratiche forestali, prevedendo la possibilità di erogare un sostegno tra i 40-200 euro/ettaro/anno ai proprietari

forestali per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni di gestione del bosco "al di la della usuale pratica forestale", assumendo quindi dei requisiti obbligatori per un periodo compreso almeno tra i cinque e i sette anni.

Ai pagamenti ambientali forestali si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 49) che il regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate". Per concludere si prevede la concessione per tutti i proprietari forestali di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di misure di prevenzione (art. 48)

Infine, per l'imboschimento delle superfici agricole (art. 43) era stata inizialmente proposta una significativa riduzione dei livelli di cofinaziamento pubblico, infatti la proposta iniziale prevedeva un sostegno pubblico per l'impianto e la manutenzione non superiore al 40-50% dei costi, ben al di sotto dell'attuale livello, pari al 100%. Era inoltre previsto un ridimensionamento dei contributi annuali per i mancati redditi agricoli, passando da un'erogazione attuale su 20 anni ad una sui 10 anni. Il successivo negoziato ha visto una forte opposizione degli Stati membri alla riduzione dell'aiuto all'imboschimento fino alla approvazione definitiva del compromesso che prevede un aiuto pubblico fino al 80% del costo d'impianto e con l'erogazione di 2 tipi di incentivo, modulati come nella presente programmazione in mantenimento e perdita di reddito, per una durata massima di 15 anni. L'iniziale proposta, di sostanziale riduzione del livello di aiuto pubblico per gli interventi di imboschimento, era stata ben vista da tutti coloro che ritengono che un certo livello di priorità debba essere dato alla montagna. Infatti la riduzione del livello di aiuto pubblico avrebbe probabilmente raffreddato la domanda di fondi per imboschimento con la possibilità di aumentare la dotazione finanziaria per quelle misure forestali più chiaramente dirette alle aree montane.

Asse 3: Diversificazione dell'economia e qualità della vita in ambiente rurale

Nel terzo Asse prioritario sono previste una serie ampia di misure non specificatamente legate alle risorse forestali ma che possono integrare e completare gli interventi per le aree montane, quali l'incentivazione di attività turistiche (art. 55), la protezione, valorizzazione e gestione del patrimonio naturale dei siti di Natura 2000 e delle altre aree protette (art. 57), la formazione professionale (art. 58), gli studi sul territorio (art. 59).

Alcune considerazioni di sintesi

Sulla base di quanto detto sopra appare evidente che, anche se una politica specifica per lo sviluppo delle aree montane sembra essere ancora lungi da venire, gli strumenti per disegnare sul territorio una strategia di sviluppo rurale per le aree montane esistono già nella programmazione attuale e sono stati, con la bozza di nuovo regolamento 2007-2013 ulteriormente rafforzati ed ampliati.

E' peraltro necessario che lo sviluppo delle aree montane divenga, nelle strategie nazionali e regionali, prioritario.

Al riguardo va ricordato che la concentrazione territoriale degli interventi, assente nella maggior parte dei casi nella nuova programmazione, è obbligatoria per alcune misure ma comunque suggerita, e facilmente attuabile, per tutte le misure. E' chiaro al riguardo che si tratta di una scelta politica non facile, ma la scarsità di risorse a disposizione, soprattutto per alcuni assi e misure, rischia, nel caso di una applicazione delle misure su tutto il territorio regionale, di portare ad una sostanziale inefficacia delle politiche di sviluppo rurale.

Tabella 4.1 *– Asse 1: miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale*

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Investimenti agricoli	Art.19(b)(i) e 25 Investimenti orientati al miglioramento delle performance complessive dell'azienda agricola.	40% dell'investimento (50% per giovani agricoltori); 50% in aree svantaggiate (60% per giovani agricoltori).
Accrescimento del valore aggiunto delle produzioni primarie agricole e forestali	Art.19(b)(iii) e 27 Sostegno a investimenti materiali ed immateriali, per attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti grezzi (Interventi riconducibili al reg. CE 867/90).	Incentivi alle sole micro-imprese per produzioni agricole e forestali, escludendo quelle in difficoltà. Sostegno pubblico: 40% e 50% nelle ZS, Natura2000.
Miglioramento del valore economico delle foreste	Art.19(b)(ii) e 26 Aiuto agli investimenti per foreste di privati o di loro associazioni, di comuni o di loro associazioni.	Gli investimenti devono essere basati sui "Piani di Gestione delle Foreste". Sostegno pubblico 40% e 50% nelle ZS, Natura2000
Utilizzo di servizi di consulenza	Art.19(a)(iv) e 23 Sostegno agli imprenditori forestali per spese derivanti dall'utilizzo di servizi di consulenza per miglioramento del rendimento aziendale.	Importo massimo di 1.500 euro a copertura dell'80% del costo ammissibile per le consulenze
Avviamento di servizi di assistenza alla gestione e consulenza.	Art.19(a)(v) e 24 Contributo erogato direttamente ai beneficiari a fronte di specifici servizi di consulenza erogati. Include consulenza nel settore forestale.	Contributo in forme scalari e al massimo per 5 anni, a partire dall'avviamento del servizio.
Miglioramento terreni Ricomposizione parcellare Gestione risorse idriche Infrastrutture agricole	Raccolte in un'unica misura infrastrutture agricole (art. 19 (b) e 28).	Nessuna condizione, nessun limite.

Tabella 4.2 *– Asse 2: gestione del territorio*

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Pagamenti per aree svantaggiate e per aree con restrizioni ambientali	Art.34(a)(i),(ii),(iii) 35, 36 e47 Aree montane ed altre aree svantaggiate: contributi per agricoitori attivi per almeno 5 anni; condizionalità ambientale; compensazione costi addizionali e mancati redditi; contributo scalare.	Aree montane ed altre aree svantaggiate Minimo 25€/ha, massimo 250€/ha in aree montane e 150€/ha in altre aree svantaggiate Aree Natura 2000
Pagamenti Natura 2000	Art.34(b)(iv), 39 e 43 Aree Natura 2000: compensazione costi addizionali e mancati redditi Aiuti concessi ai privati e alle associazioni di proprietari.	Massimo 200€/ha (ordinario), Massimo 500€/ha (contributo iniziale) – salvo deroghe specifiche che consentano contributi più elevati.
Pagamenti ambientali forestali	Art.34(b)(v), 39 e 44 Aiuti specifici, simili a quelli previsti per l'agro-ambiente. Compensazione per i soli costi aggiuntivi derivanti dall'adozione di impegni (standard di buona gestione forestale) più restrittivi rispetto ai requisiti obbligatori applicati per almeno 5 anni (o un periodo diverso se opportunamente motivato). Misura specifica.	Aiuti entro i limiti di 40€/ha -200 euro/ettaro/anno.
Ricostruzione del potenziale silvicolo e introduzione di azioni di prevenzione	Art.34(b)(vi), 39 e 45 Concessione di contributi a tutti i proprietari forestali, per la ricostruzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi e per l'introduzione di adeguate misure di prevenzione.	Nessun limite
Sostegno agli investimenti non produttivi	Art.34(b)(vii) e 46 Contributi per investimenti non produttivi al fine di aumentare l'utilità pubblica delle zone interessate. Interventi prima compresi in "Altre misure forestali".	Nessun limite.

Tabella 4.3 *- asse 3: diversificazione dell'economia rurale e miglioramento della qualita' della vita in ambiente rurale*

MISURE	Descrizione della Misura	Contributi previsti
Servizi base/essenziali per l'economia rurale e la popolazione	Art.49(b)(i) e 54 Il contributo copre I costi per organizzare servizi a paesi o gruppi di paesi (infrastrutture a piccola scala).	Limiti del contributo non specificati.
Rinnovazione e sviluppo dei villaggi e del patrimonio rurale	Art.49(b)(ii) e 55 Studi e investimenti per piano di miglioramento e sviluppo di villaggi o di loro parti e per il restauro del patrimonio rurale	Limiti del contributo non specificati.
Diversificazione delle attività agricole (off-farm)	Art.49(a) (i) e 50. Aiuti per l'agricoltore o membri della sua famiglia.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Supporto del turismo	Art.49(a)(iii) e 52 Contributi per la realizzazione di piccole infrastrutture (es. centri informazioni, aree ricreative, esercizi ricettivi di piccole dimensioni) e per lo sviluppo/ricollocamento sul mercato dei prodotti turistici.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Supporto all'artigianato	Art.49(a)(ii) e 51 Aiuti alla creazione e sviluppo di tutti i tipi di attività artigianale svolta da micro-imprese (come definite dalle norme UE).	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari)
Gestione di strategie di sviluppo locale	Art.60-66 Approccio LEADER integrato nell'asse LEADER in ogni programma di sviluppo rurale per tutti gli Stati membri.	
Protezione, valorizzazione, gestione del patrimonio naturale	Art.49(a)(iv) e 53 Aiuti ad azioni rivolte alla consapevolezza ambientale, allo sviluppo turistico, alla progettazione di piani di protezione e gestione relativi a siti Natura 2000 e ad altri siti di grande valore naturalistico.	Limiti del contributo non specificati (riferimento agli aiuti statali ordinari, quando applicabili)

4.7 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno - Obiettivo 1

La politica europea

La riforma della Politica agricola comune del 2003 ha rafforzato il ruolo dell'agricoltura nella strategia definita dal Protocollo di Kyoto, promuovendo la riconversione a colture energetiche di una superficie massima di 1,5 milioni di ettari. In questa prospettiva, la biomassa costituisce una fonte energetica il cui utilizzo nella UE è potenzialmente destinato a raddoppiare entro il 2010, come previsto dal Libro bianco della Commissione europea "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili". Un rafforzamento del ruolo dell'agricoltura emerge anche dal Consiglio trasporti, telecomunicazione e energia del 29 novembre 2004 che ha accolto favorevolmente l'intenzione della Commissione di elaborare un Piano d'azione europeo sulle biomasse.

Nella stessa direzione del Protocollo di Kyoto va la direttiva 2003/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che promuove l'uso dei biocarburanti. "La produzione di bioenergia può costituire una nuova fonte di reddito per gli agricoltori e diventare un concreto esempio di agricoltura sostenibile multifunzionale" ha affermato l'allora Commissario europeo all'agricoltura Franz Fischler. Anche le conclusioni del Consiglio europeo di primavera del 22 e 23 marzo 2005 si riflettono sul settore forestale avendo accolto favorevolmente la comunicazione della Commissione: "vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici".

Altra iniziativa in favore del settore è rappresentata dalla proposta di un Piano d'azione UE per la gestione forestale sostenibile, formulata dalla Commissione europea nell'ambito della comunicazione del 10 marzo 2005 relativa all'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea. La finalità del Piano d'azione è di rafforzare a) la coerenza tra le politiche comunitarie e b) il coordinamento tra Commissione e Stati membri, per un raccordo tra le azioni comunitarie e le politiche forestali degli Stati membri. L'elenco delle azioni da intraprendere a livello comunitario e nazionale dovrebbe comprendere i seguenti aspetti: tematiche socio economiche (competitività delle foreste, valorizzazione dei beni e dei servizi sociali e ambientali che esse offrono); tematiche ambientali (cambiamento climatico, acque, incendi boschivi, conservazione della biodiversirtà); uso del legno come fonte di energia; informazione sul legno in quanto risorsa ecologica e rinnovabile; aspetti attinenti alla *governance*; attività orizzontali (ricerca, informazioni, statistica forestale, sorveglianza).

Da ultimo, il Consiglio agricoltura e pesca del 26 aprile 2005 ha definito gli obiettivi di gestione sostenibile delle foreste quale posizione dell'Unione europea in previsione della quinta sessione del forum delle Nazioni Unite sulle foreste (UNFF5):

- raddoppiare entro il 2015 la superficie delle foreste soggetta a gestione sostenibile;
- dimezzare entro il 2015 la percentuale di popolazione in condizione di estrema povertà tra coloro la cui sussistenza dipende dalle foreste;
- dimezzare entro il 2015 il tasso mondiale di deforestazione e degrado delle foreste.

Le misure forestali inserite nei programmi operativi del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006

A fine 2004, conclusa la revisione di metà periodo della programmazione cofinanziata dai Fondi strutturali, l'assetto finanziario delle misure forestali dei Programmi operativi regionali (POR) del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006 per le regioni dell'Obiettivo 1 e in sostegno transitorio Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), presenta una riduzione di circa 41 milioni di euro rispetto alla dotazione originaria, passando da quasi 635 milioni di euro a circa 594 milioni di euro. In particolare, il nuovo assetto consegue ad una riduzione di circa 45,7 milioni di euro riferita alla complessiva dotazione delle misure forestali dell'Asse 1 – risorse naturali, e ad un aumento di circa 4,3 milioni di euro riguardante l'Asse 4 - sviluppo locale (tabelle 4.4 e 4.5).

Tabella 4.4 *- interventi di finanziamento delle misure forestali pre-revisione negli Assi 1 e 4 dei POR (importi in milioni di euro)*

	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	58.727.144	10,47%	9.749.119	13,12%	68.476.263	10,78%
Calabria	84.658.000	15,10%	16.784.000	22,59%	101.442.000	15,98%
Campania	192.000.000	34,24%	10.940.299	14,73%	202.940.299	31,96%
Molise	17.951.000	3,20%	1.431.834	1,93%	19.382.834	3,05%
Puglia	46.481.333	8,29%	12.000.000	16,15%	58.481.333	9,21%
Sardegna		0,00%	3.379.404	4,55%	3.379.404	0,53%
Sicilia	160.863.158	28,69%	20.000.000	26,92%	180.863.158	28,48%
Totale	560.680.635	100,00%	74.284.656	100,00%	634.965.292	100,00%

Tabella 4.5 *- interventi di finanziamento delle misure forestali post-revisione negli Assi 1 e 4 dei POR (importi in milioni di euro)*

	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	60.600.000	11,77%	9.749.000	12,41%	70.349.000	11,85%
Calabria	84.658.000	16,44%	20.636.000	26,27%	105.294.000	17,74%
Campania	183.856.440	35,70%	21.940.299	27,93%	205.796.739	34,68%
Molise	20.550.838	3,99%	1.431.834	1,82%	21.982.672	3,70%
Puglia	46.277.781	8,99%	4.800.000	6,11%	51.077.781	8,61%
Sardegna	11.000.000	2,14%	0	0,00%	11.000.000	1,85%
Sicilia	108.000.000	20,97%	20.000.000	25,46%	128.000.000	21,57%
Totale	514.943.059	100,00%	78.557.133	100,00%	593.500.192	100,00%

Per l'Asse 1 le variazioni più significative interessano il POR Sicilia con una riduzione di circa 53 milioni di euro compensata solo in parte dagli esigui aumenti rilevati negli altri POR, complessivamente pari a circa 7 milioni di euro. La maggiore dotazione

dell'Asse 4 è il risultato del rafforzamento delle misure forestali dei POR Calabria e Campania e della riduzione delle analoghe misure dei POR Puglia e Sardegna.

Nonostante la riduzione quantitativa registrata, la revisione intermedia dei POR ha confermato la forestazione come settore di rilievo al fine di contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa. Il QCS revisionato, infatti, ha reso più stringente la coerenza delle misure forestali dei POR con la strategia forestale europea, di cui la politica di sviluppo rurale rappresenta il principale strumento di attuazione. In particolare la ricerca di questa coerenza dovrà riferirsi ai Piani forestali regionali, a loro volta redatti tenendo conto del quadro di riferimento nazionale per il settore forestale predisposto a cura del Ministero per le politiche agricole e forestali.

Il quadro di riferimento nazionale per il settore forestale

Si fornisce una descrizione sintetica del suddetto quadro nazionale visto che nella gerarchia dei documenti nazionali rappresenta il riferimento più importante al quale attenersi nelle fasi di programmazione e di attuazione delle misure forestali dei POR.

Il relativo testo è stato oggetto della specifica "Intesa sulle linee guida di programmazione forestale" approvata in sede di Conferenza Stato Regioni nella riunione del 21 luglio 2004. L'Intesa si è resa necessaria poiché, secondo la legge costituzionale n. 3/2001 di modifica del titolo V, parte seconda, della Costituzione, il settore forestale, nelle articolazioni previste dalla programmazione nazionale e comunitaria, richiama ora materie di legislazione esclusiva (regionale nel caso della materia propriamente forestale; dello Stato per l'ambiente), ora di legislazione concorrente, nel caso del governo del territorio.

L'Intesa assume come obiettivi strategici della politica forestale nazionale la tutela dell'ambiente, il rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno e il miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti, posto che nelle zone rurali le foreste costituiscono una delle fonti principali di lavoro e di guadagno. L'Intesa assegna alla ricerca scientifica una grande importanza per il raggiungimento di tali obiettivi. Essa riconosce alle foreste un ruolo multifunzionale, da fonte di energia rinnovabile a fattore di protezione dalle catastrofi naturali, da serbatoio di carbonio alla funzione tampone rispetto al rischio del cambiamento climatico, fino alla funzione di equilibrio del ciclo dell'acqua e dell'assetto idrogeologico, a quella produttiva, didattica e ricreativa.

Secondo l'Intesa, inoltre, la corretta gestione forestale sarà perseguibile attraverso azioni che rispondono alle sei finalità gia definite dal Processo pan-europeo per la protezione delle foreste: mantenimento e sviluppo delle foreste (attenzione al loro contributo al ciclo del carbonio); mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale (prevenzione incendi e degrado, riforestazione con specie autoctone; ecc.); mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (conversione in foreste di aree agricole abbandonate, utilizzo energetico delle biomasse forestali, ecc.); conservazione e sviluppo della diversità biologica; mantenimento e sviluppo delle funzioni protettive; mantenimento e sviluppo delle funzioni socio-economiche.

L'avanzamento finanziario

L'avanzamento finanziario al febbraio 2005, registrato attraverso il sistema di monitoraggio "Monit" della Ragioneria generale dello Stato/IGRUE, evidenzia un incremento medio delle misure forestali (Assi 1 e 4) pari a circa il 45% (tabella 4.6), superiore a quello del 31% circa registrato dal totale delle misure dei POR cofinanziate dal FEOGA. Lo stesso confronto riferito agli Assi prioritari testimonia una buona *performance* per le misure forestali dell'Asse 1 con un avanzamento medio di circa il 49% a fronte di una media del 42% registrata dal totale delle misure FEOGA dello stesso Asse. Una situazione di ritardo è, invece, quella manifestata dalle misure forestali dell'Asse 4, con un avanzamento del 20% rispetto al 28% del totale delle misure FEOGA dell'Asse. In particolare, per l'Asse I emergono buoni i risultati per i POR Calabria e Sicilia, mentre è particolarmente critica la posizione della misura forestale del POR Puglia. Per l'Asse 4, le situazioni di difficoltà sono più diffuse, ma in particolare interessano le misure forestali dei POR Basilicata, Calabria e Puglia.

Tabella 4.6 *– Stato di avanzamento dei finanziamenti delle misure forestali nei POR (importi in milioni di euro)*

	Asse 1			Asse 4			Totale Assi 1-4		
	Dotazione	avanzamento	%	dotazione	avanzamento	%	dotazione	avanzamento	%
Basilicata	60.600.000	30.404.071	50,17%	9.749.000	0	0,00%	70.349.000	30.404.071	43,22%
Calabria	84.658.000	65.411.527	77,27%	20.636.000	0	0,00%	105.294.000	65.411.527	62,12%
Campania	183.856.440	68.862.255	37,45%	21.940.299	8.921.037	40,66%	205.796.739	77.783.292	37,80%
Molise	20.550.838	6.368.614	30,99%	1.431.834	758.973	53,01%	21.982.672	7.127.588	32,42%
Puglia	46.277.781	223.588	0,48%	4.800.000	210.826	4,39%	51.077.781	434.414	0,85%
Sardegna	11.000.000	2.382.337	21,66%	0	0		11.000.000	2.382.337	21,66%
Sicilia	108.000.000	78.294.495	72,49%	20.000.000	5.913.946	29,57%	128.000.000	84.208.441	65,79%
Totale	514.943.059	251.946.888	48,93%	78.557.133	15.804.782	20,12%	593.500.192	267.751.670	45,11%

4.8 L'Iniziativa comunitaria PIC INTERREG III B "Alpine Space"

L'iniziativa comunitaria INTERREG B *Alpine Space* è fra i tredici programmi di cooperazione transnazionale che la Commissione europea ha individuato per rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione europea, per favorire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato promuovendo la cooperazione transfrontaliera transnazionale e interregionale, sia dei paesi appartenenti all'UE, sia dei paesi limitrofi e delle zone ultraperiferiche ed insulari.

Il PIC INTERREG III B *Alpine Space* coinvolge tutte le Regioni dell'area alpina dei seguenti paesi: Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia e Liechtestein. Per l'Italia, le Regioni interessate sono: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Gli obiettivi del PIC INTERREG IIIB *Alpine Space* sono:

- costituire un elemento di rafforzamento dello spazio alpino come area "forte" nell'ambito delle aree di sviluppo europee: ciò comporta lo sviluppo di un'identità comune del ruolo dello spazio alpino in termini di sviluppo spaziale sostenibile, attraverso specifiche azioni;
- sostenere le iniziative di sviluppo sostenibile all'interno dello spazio alpino, dando particolare attenzione alle interazioni tra il "cuore" delle regioni alpine e le aree di transizione delle Alpi; tali iniziative devono riguardare attività transnazionali in diversi settori ai vari livelli (dal locale al comunitario), in riferimento alle questioni prioritarie dello sviluppo alpino;
- contribuire alla risoluzione delle problematiche di accessibilità e trasporto attraverso la promozione di modalità sostenibili di trasporto e comunicazione;
- incrementare la tutela della ricchezza del patrimonio naturale e culturale, la difesa della popolazione e delle infrastrutture dai disastri di origine naturale, attraverso lo sviluppo di strumenti comuni, scambi di metodologie e informazioni.

L'attuazione degli obiettivi succitati è stata articolata in quattro priorità che a loro volta sono state suddivise in Misure, come di esplicitato nella tabella 4.8.

Il programma "Alpine Space"

Il PIC INTERREG IIIB *Alpine Space* ha l'autorità di gestione presso il *Land* di Salisburgo, una autorità di pagamento anch'essa presso il *Land* di Salisburgo, un *Joint Tecnical Secretariat* che ha sede a Rosenheim in Germania, un coordinamento nazionale per ciascuno Stato partecipante che in Italia è il Ministero delle infrastrutture e trasporti – Direzione generale per la programmazione ed i programmi europei, ed un *National Contact Point* nazionale che in Italia è presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti.

Tabella 4.8 *– priorità e misure dell'iniziativa comunitaria INTERREG B Alpine Space*

Priorità	Misure
1. Promozione dello spazio alpino come area competitiva ed attrattiva dal punto di vista socio-economico, rispetto allo sviluppo spaziale policentrico dell'UE	1.1 Condivisione del sapere e prospettive comuni 1.2 Competitività e sviluppo sostenibile
2. Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare attenzione all'efficienza, all'intermodalità e all'accessibilità	2.1 Prospettive ed analisi 2.2 Sviluppo dei sistemi di trasporto esistenti e promozione di quelli futuri attraverso soluzioni intelligenti come l'intermodalità a piccola scala e larga scala.
3. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, e del paesaggio, e prevenzione del rischio ambientale	3.1 Natura e risorse, in particolare l'acqua 3.2 Valorizzazione e promozione del patrimonio paesaggistico e culturale 3.3 Cooperazione in materia di rischi naturali
4. Assistenza tecnica	4.1 Gestione del programma 4.2 Informazione e valutazione

Inoltre vi è lo *Steering Committee* ed il *Monitoring Committee* che sono composti dai coordinatori nazionali e dai rappresentanti delle regioni di ciascuna nazione oltre che dall'Autorità di gestione e le loro decisioni sono adottate all'unanimità, con funzioni il primo di bandire le *calls for proposal* (inviti annuali a presentare progetti), approvare o respingere i progetti presentati, istituire Gruppi di lavoro transnazionali, mentre il secondo di convalidare il complemento di programmazione, approvare i criteri di selezione dei progetti e i rapporti annuali e finali. La tabella 4.9 riporta la struttura organizzativa del programma.

Le risorse

Il programma *Alpine Space* è finanziato al 50% dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), e per la restante parte dai Paesi partecipanti; per l'Italia questo contributo è assicurato dal Fondo di rotazione, come stabilito dalla Delibera CIPE n. 67/2000.

La dotazione finanziaria del programma è di 123.785.600 euro, complessivi di contributi pubblici e privati (questi ultimi stimati); della parte pubblica, corrispondente a 119.445.600 euro, l'Italia ne garantisce il 41,2%, grazie al co-finanziamento nazionale di 24.622.800 euro che bilancia un uguale importo di risorse FESR. Il *budget* di programma (quota FERS) non è suddiviso per singoli Stati, ma è gestito dall'Autorità di gestione e di pagamento che rappresenta tutti i Paesi partecipanti e che gestisce le risorse secondo quanto stabilito di comune accordo.

La priorità con la capienza maggiore è quella relativa alla valorizzazione delle risorse del territorio (ambientali, culturali, ecc.) e alla difesa dello stesso dalle minacce di tipo fisico (inquinamento, eventi calamitosi, ecc.); ciò indica l'attenzione particolare prestata dal programma a proposte di intervento di sviluppo locale, o di misure di gestione del rischio per difendere lo sviluppo attuale.

La Misura ritenuta più importante, almeno sotto il profilo della dotazione finanziaria, è la 2.2, che finanzia interventi sulla mobilità, settore strategico per il contesto alpino, e probabilmente quello all'interno del quale la sfida della sostenibilità diventa maggiormente reale, ed ha bisogno di risposte concrete.

Tabella 4.9 *– Soggetti responsabili dei progetti e loro funzioni*

Soggetto	Funzioni	Composizione
Comitato di sorveglianza (*Monitoring Committee - MC*)	1. Convalida il complemento di programmazione 2. Approva i criteri di selezione dei progetti 3. Approva i rapporti annuali e finali	• 2 rappresentanti di ogni Stato partecipante • Presidente della Conferenza delle Regioni • *Managing Authority*, Commissione europea
Comitato di programmazione (*Steering Committee - SC*)	1. Lancia le *calls for proposal* 2. Approva o respinge i progetti presentati 3. Istituisce i Gruppi di lavoro Transnazionali	• 2 rappresentanti di ogni stato partecipante • *Managing Authority*, Commissione europea
Autorità di gestione (*Managing Authority - MA*)	1. Rappresenta il Programma nei confronti della Commissione europea 2. Attua il complemento di programmazione 3. Organizza la valutazione intermedia	Land di Salisburgo (Austria)
Autorità di pagamento (*Paying Authority - PA*)	1. Riceve i rimborsi dalla Commissione 2. Gestisce i rimborsi delle risorse FESR a livello di programma	Land di Salisburgo (Austria)
Segretariato tecnico congiunto (*Joint Technical Secretariat – JTS*)	1. Supporto diretto alla MA 2. Supporto all'attuazione del programma	Staff selezionato con bando europeo
Punti di contatto nazionali (*National Contact Points - NCP*)	Assistono i *partner* del rispettivo Stato	Per l'Italia: Ministero Infrastrutture e Trasporti, DG programmi europei, Serv. "Interreg"
Coordinatore nazionale	E' responsabile dell'attuazione del Programma nel proprio Paese	Per l'Italia: Ministero infrastrutture e trasporti, DG programmi europei, Serv. "Interreg"
Comitati nazionali	Coopera con il Coordinatore Nazionale nell'attuazione del programma	Per l'Italia: rappresentanti delle Regioni italiane dell'arco alpino, dei Ministeri interessati, delle Associazioni delle amministrazioni locali, di Agenzie e Istituti di ricerca nazionali
Conferenza delle Regioni (*Conference of the Regions*)	1. Agevola la cooperazione tra le regioni 2. Invia raccomandazioni formali al MC su temi quali i criteri di selezione, il coordinamento con altri programmi e altre politiche	Rappresentanti delle regioni dell'intero arco alpino
Gruppi di lavoro transnazionali (*Transnational Working Groups*)	Possono essere creati in seguito ad una decisione dello SC per coordinare i progetti con tematiche analoghe allo scopo di produrre effetti sinergici	*Lead partner* dei progetti

L'assegnazione delle risorse

Tutte le risorse del Programma vengono assegnate tramite dei bandi fino all'esaurimento dei fondi e comunque entro il 2006.

Possono aderire al programma tutti gli enti e gli organismi con personalità giuridica, sia pubblica che privata, che abbiano la sede legale od operativa nell'area elegibile. Il partenariato che caratterizza il Progetto si basa sulla presenza di soggetti provenienti da almeno tre paesi partecipanti al programma, che individuano uno tra loro come *lead partner*. I proponenti devono inviare le loro richieste di finanziamento descritte in una specifica *application form*, ovvero un formulario in cui devono essere indicate non solo le attività per cui si chiede il finanziamento ed il partenariato che le realizza, ma anche la congruità con le politiche nazionali e comunitarie, il grado di innovazione rispetto alle tecnologie/approcci esistenti, le sinergie con altre azioni in corso, ecc. Tutti i Progetti hanno una durata massima di tre anni (salvo ulteriori approvazioni di prolungamenti) e devono concludersi al più tardi entro il 31 dicembre 2008, data finale per l'elegibilità delle spese.

Attualmente sono stati approvati 54 Progetti; gli ultimi 19 sono stati approvati nello scorso *Steering Committee* che si è tenuto ad Annecy in Francia il 21 e 22 ottobre 2004.

La partecipazione italiana

L'area eleggibile comprende 6 Regioni e 2 Province autonome e dà all'Italia un peso ed una responsabilità particolare nel compito di condurre al successo questo Programma.

I beneficiari italiani (ossia coloro che partecipano ad un progetto come *lead partner* o semplicemente come *partner*) nel programma hanno, rispetto ai loro omologhi appartenenti alle altre nazioni, alcuni punti di forza quali per esempio la certezza del co-finanziamento nazionale e la cospicua partecipazione finanziaria a livello di programma, senza tralasciare l'esperienza che le Regioni italiane si sono fatte nella passata programmazione sia con l'Azione pilota ex art. 10 regolamento CE n. 2083/93 *Alpine Space Estern Alps* (Regioni occidentale) che con il programma MEDOCC (Regioni orientali) che hanno sicuramente costituito una buona base ed una buona rete di collaborazioni per le Amministrazioni regionali, per tutti quegli Enti (Università, società di consulenza, enti strumentali, ecc.) che hanno operato come soggetti attuatori della gran parte di attività esternalizzate dalle Regioni, e che ora si trovano in prima persona a proporre progetti o a contribuire alla formazione di proposte guidate da altri: dal ruolo di meri esecutori sono diventati una controparte degli Enti locali, con i quali costruire risposte concrete a problemi puntuali ma al tempo stesso di portata transnazionale.

Prova evidente della forte presenza italiana è la tabella 4.10 che segue, che riporta i principali indicatori che riguardano i *partner* italiani dei progetti approvati (senza gli ultimi 19 approvati nello scorso *Steering Committee* e per i quali si è in attesa di comunicazioni da parte della nostra Autorità di gestione).

Tabella 4.10 *– complesso delle risorse stanziate per il programma suddivise per priorità*

Priorità/ Misure	Costo totale	Totale risorse pubbliche	Risorse FESR	Co-finanziamento nazionale	Altre Risorse
1,1	13.855.656	13.181.220	6.590.610	6.590.610	674.436
1,2	19.133.998	18.202.634	9.101.317	9.101.317	931.364
TOTALE Priorità 1	32.989.654	31.383.854	15.691.927	15.691.927	1.605.800
2,1	15.773.662	15.261.542	7.630.771	7.630.771	512.120
2,2	23.660.496	22.892.316	11.446.158	11.446.158	768.180
TOTALE Priorità 2	39.434.158	38.153.858	19.076.929	19.076.929	1.280.300
3,1	13.216.500	12.845.430	6.422.715	6.422.715	371.070
3,2	13.216.500	12.845.430	6.422.715	6.422.715	371.070
3,3	17.621.995	17.127.236	8.563.618	8.563.618	494.759
TOTALE Priorità 3	44.054.995	42.818.096	21.409.048	21.409.048	1.236.899
4,1	6.135.032	5.972.282	2.986.141	2.986.141	162.750
4,2	1.171.761	1.117.510	558.755	558.755	54.251
TOTALE Priorità 4	7.306.793	7.089.792	3.544.896	3.544.896	217.001
TOTALE Programma	123.785.600	119.445.600	59.722.800	59.722.800	4.340.000

CAP. 5 – La formazione e la ricerca per la montagna

5.1 Istruzione per lo studente delle aree montane

La centralità della persona nel processo di orientamento

Alla base della strategia e dell'azione del MIUR viene assunto un approccio che mette al centro del processo formativo la persona con le sue specificità (età, genere, appartenenze sociali e culturali, valori e aspirazioni personali, ecc.) e in riferimento ai suoi contesti di vita.

L'evoluzione del contesto sociale ed economico, all'interno del quale la persona costruisce il proprio percorso di vita e di formazione, richiede oggi un potenziamento sempre maggiore delle competenze personali e l'obiettivo principale dell'azione della scuola è lo sviluppo nella persona di una progettualità che metta in grado il soggetto di interagire attivamente con il proprio contesto sociale.

In tale prospettiva, la centralità della formazione rimane un nodo strategico:

- per la persona che deve avere l'opportunità, durante il percorso formativo, di costruirsi delle competenze adeguate ad accompagnare il proprio processo di crescita e di formazione lungo tutto l'arco della vita e di sviluppare una decisionalità e una progettualità personale sulla quale innescare scelte progressivamente sempre più specifiche;
- per l'istituzione che deve svolgere un ruolo strategico sia nel sostenere le istituzioni scolastiche nell'esercizio delle funzioni formative e orientative, sia nel coordinare le risorse che interagiscono attivamente con il sistema per il pieno raggiungimento degli obiettivi di propria competenza, sia nella costruzione di un sistema integrato nazionale finalizzato ad integrare politiche dell'istruzione e della formazione e politiche del lavoro in un'ottica di *lifelong learning*.

Appare evidente che tale obiettivo non può essere raggiunto che attraverso un forte coinvolgimento, non solo dei protagonisti (gli studenti), ma anche di tutti i soggetti educativi presenti nel loro contesto di vita (famiglia, associazionismo educativo e sportivo, ecc.). Lo studente con la sua individualità e la sua diversità è al centro dell'azione educativa e costituisce il fulcro dell'impegno e dell'azione del MIUR. Di conseguenza, anche la partecipazione dei genitori al processo d'istruzione e formazione costituisce uno strumento strategico per la realizzazione, attraverso la collaborazione interattiva tra scuola e famiglia, della *mission* della scuola.

L'attenzione posta alla persona e ai suoi bisogni costituisce il filo conduttore di tutti i progetti e di tutti gli interventi realizzati e in corso di realizzazione da parte del Ministero dell'istruzione sul territorio nazionale, anche al fine di prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, che costituisce un serio ostacolo per la piena attuazione degli obiettivi di Lisbona.

Infatti, tra le priorità individuate dal Consiglio d'Europa, risulta fondamentale l'impegno per ridurre il tasso di abbandono scolastico, che si mantiene ancora elevato in

tutta Europa e che anche in Italia presenta aspetti particolarmente problematici, specialmente in alcune aree del Paese. In particolare, l'impegno consiste nel ridurre, entro il 2010, al 10% massimo il tasso medio di giovani che abbandonano prematuramente la scuola.

Il nostro Paese ha intensificato i suoi sforzi per arginare questo complesso fenomeno, che ritarda ed ostacola la crescita personale di una parte dei giovani con forti ripercussioni anche sullo sviluppo sociale, soprattutto in alcune aree del Paese, come il Sud e alcune aree montane. Le azioni intraprese per la diminuzione degli abbandoni precoci evidenziano oggi una linea di tendenza decisamente positiva. Si consideri che nell'anno 2000 si è registrata una percentuale di abbandoni pari al 25,3%; nel 2002 tale percentuale si è ridotta al 24,3%; nell'anno 2003 la percentuale si è ulteriormente ridotta al 22%, fino a scendere nell'anno 2004 al 21%, rispetto ad una media europea del 18,8%. Contestualmente, si è riscontrato un significativo incremento del tasso di scolarità nel primo anno delle scuole secondarie di II grado (dall'86% del 2000 si è passati ad oltre il 91% nel 2003, come risulta dai dati ISFOL, percentuale questa in lieve aumento nel 2004). Nel contempo, è considerevolmente aumentato anche il numero dei giovani (circa 25 mila unità a fronte dei 600.000 alunni iscritti alla prima classe della scuola secondaria superiore), che hanno scelto di tornare a studiare dopo almeno un anno dal conseguimento della licenza media.

La legge 53/2003 e il problema della dispersione scolastica

Per affrontare con successo questo tradizionale problema della scuola italiana e per corrispondere alle aspettative e ai bisogni dei giovani, che spesso interrompono gli studi senza aver conseguito alcuna qualifica o diploma, il MIUR ha avviato una serie di iniziative coerenti con le linee e gli obiettivi della legge 53/2003. Creare un ambiente aperto per l'apprendimento, accrescere l'attrattività dello studio, garantire a tutti l'accesso all'istruzione sostenendo le pari opportunità e la coesione sociale: sono questi gli obiettivi comuni europei che sono stati acquisiti per coniugare la crescita della persona umana come individuo e come cittadino con le esigenze dello sviluppo economico.

La citata legge di riforma del sistema d'istruzione e formazione nazionale conferma l'obbligatorietà dell'istruzione per 12 anni o almeno fino all'ottenimento di una qualifica professionale. Inoltre sottolinea il diritto ad apprendere di ogni studente (art. 21, co. 9 della legge 59/1997) come diritto alla personalizzazione di qualsiasi sapere e saper fare. Tra le priorità la legge di riforma ribadisce il ruolo centrale dell'orientamento come diritto dello studente al successo scolastico e formativo e come capacità di assumere decisioni, rispetto alla propria vita e al proprio futuro, coerenti con i propri bisogni e aspettative, e l'alternanza scuola-lavoro come possibilità di scelta prevista ed assistita all'interno dei percorsi di studio e formazione. Tale scelta di priorità discende anche dalla consapevolezza della strategia delineata a Lisbona, che prevede che l'Europa realizzi, entro il 2010, l'economia più competitiva e dinamica basata sulla conoscenza, attraverso la riforma dei sistemi d'istruzione e formazione di tutti i Paesi europei, al fine di metterli in condizione di rispondere efficacemente alle sfide di una società sempre più complessa e ai fabbisogni formativi espressi dal mercato del lavoro. Infatti le difficoltà che vivono i cittadini dell'Europa e del mondo, di far fronte alle conseguenze della globalizzazione,

della tecnologia digitale, dell'evoluzione demografica e dello sviluppo ambientale, impongono a tutti i sistemi d'istruzione e formazione nuove strategie rispetto all'orientamento.

In questa nuova visione l'orientamento diviene strumento e strategia di:

- promozione del successo educativo e formativo;
- reale esercizio della cittadinanza;
- integrazione e coesione sociale.

Le scelte e le azioni

Ispirandoci a tutte le indicazioni provenienti dall'Europa e dalla società, il sistema istruzione si sta fortemente impegnando per fare dell'orientamento un'azione di sistema, con una specifica attenzione rivolta al soggetto in apprendimento, rispetto al quale il principale impegno consiste nel sostegno all'identificazione dei bisogni, al raggiungimento del successo scolastico e formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro ed alla partecipazione attiva alla vita democratica, anche al fine di prevenire il disagio e l'abbandono scolastico. Strumento di questa strategia è l'implementazione del Piano nazionale di orientamento che tende a superare la frammentarietà dei servizi attualmente offerti da vari soggetti ed istituzioni, pubblici e privati, e ad avviare la costruzione di un reale Sistema formativo integrato. Ciò in risposta alla richiesta, che viene da più parti, di una ricomposizione del quadro di riferimento e della unificazione dei percorsi per rispondere in modo coerente e unitario alle richieste dei soggetti, nelle varie fasi della vita.

La riflessione in corso tiene conto del bisogno, che in tutti i contesti si avverte, di un orientamento efficace centrato:

- sulla persona e sulle differenti domande di orientamento in relazione con l'età, al fine di contribuire alla valorizzazione del capitale umano,
- sulla rete territoriale e i soggetti che la rappresentano: la scuola, la famiglia, gli Enti locali, il mondo del volontariato e l'associazionismo, il mondo del lavoro e delle imprese.

Il Piano nazionale per l'orientamento, delineato dal Ministero dell'istruzione, in collaborazione con quello del *welfare*, è sostenuto dal Comitato azionale, di cui fanno parte tutti i principali soggetti istituzionali competenti, tra cui anche una rappresentanza dell'UNCEM (Unione nazionale Comuni ed Enti montani). La finalità è di realizzare:

- il coordinamento tra i vari soggetti istituzionali;
- la condivisione di un modello teorico-metodologico di riferimento;
- la definizione condivisa del profilo dell'operatore dell'orientamento;
- la messa a punto di interventi formativi integrati, specifici per le diverse figure, come il *tutor*.

I destinatari del Progetto sono gli studenti dell'intero percorso scolastico e formativo e, accanto ad essi, tutti gli attori del sistema di istruzione e formazione. Ciò in coerenza con una visione globale del processo di orientamento che mette in rete la persona dell'allievo, nei vari momenti di crescita, con tutti i soggetti che operano intorno ad essa: si

tratta di una "rete complessa" che incrocia la dimensione verticale con quella orizzontale, la dimensione scolastica con quella territoriale intesa nella sua connotazione più ampia.

Il Comitato nazionale rappresentativo delle Direzioni generali del MIUR, del Ministero del *welfare* e di esperti ha compiti tecnico-scientifici e organizzativi, di coordinamento e monitoraggio del Progetto (una sorta di "cabina di regia"). Allo stato attuale, il Comitato nazionale ha condiviso le linee-guida tracciate a livello centrale, regionale e locale, e le corrispondenti linee metodologiche, organizzative e operative per lo sviluppo di azioni integrate di orientamento sul territorio e per la formazione del personale.

Il primo obiettivo del Piano nazionale consiste nella prevenzione e riduzione della dispersione scolastica e dell'abbandono precoce, che – come precedentemente ricordato – è caratterizzato nel nostro Paese da indici ancora elevati e costituisce un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi delineati a Lisbona. Per combattere efficacemente questo fenomeno il MIUR ha fortemente voluto, nel corso del semestre di Presidenza italiana, l'approvazione, da parte del Consiglio d'Europa, della Risoluzione del 25 novembre 2003 volta a rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani. Essa sottolinea l'esigenza che i sistemi d'istruzione e formazione valorizzino gli apprendimenti non formali acquisiti dai giovani in famiglia, nei gruppi dei pari, nelle associazioni giovanili, nel volontariato e riconosce sia l'importanza del rapporto tra scuola e famiglia per prevenire ed affrontare le varie forme di disagio sia la necessità di sostenere il raccordo e la sinergia tra la scuola e il mercato del lavoro. Coerentemente con essa la competente Direzione generale sta, inoltre, lavorando alla realizzazione, a livello nazionale, di un'anagrafe nazionale degli abbandoni scolastici. Analoga struttura dovrebbe nascere presso gli Uffici scolastici regionali finalizzata a monitorare il fenomeno, a leggerne le manifestazioni e a mettere in campo coerenti ed efficaci azioni di prevenzione.

Il secondo obiettivo del Piano si basa sulla messa a punto di un percorso di formazione integrata di tutti gli operatori, finalizzato a far condividere le scelte culturali e metodologiche di fondo e a mettere in grado gli operatori dei diversi servizi di rispondere alle esigenze della persona e del contesto sociale, attraverso attività di *self* aiuto. L'importante, infatti, è sostenere tutti gli operatori nel processo di cambiamento e di transizione da un orientamento che è ancora, da un lato, risposta alla richiesta di informazioni e di aiuto che parte dal soggetto, spesso in difficoltà, ma che, nel contesto attuale, diventa sempre più offerta di servizi volti a fornire la risposta al bisogno che la persona, in qualsiasi momento della vita, manifesta. Tutto questo al fine di metterla in grado di acquisire conoscenze e competenze, anche di tipo manageriale, che le consentano, di volta in volta, di scegliere e di decidere in coerenza con il proprio progetto di vita.

Per il prossimo autunno si sta organizzando il primo convegno/seminario nazionale di condivisione delle linee-guida e del piano di azione aperto a tutti i soggetti istituzionali, in particolare all'Università, al *Welfare*, alla Conferenza Stato-Regioni, all'UPI e all'ANCI e agli operatori dell'orientamento. Lo scopo è di formare figure professionali in grado di svolgere compiti di informazione, coordinamento, analisi dei bisogni e progettazione di percorsi di formazione, monitoraggio e valutazione, scambio continuo con le reti territoriali. La formazione del docente *tutor* per l'orientamento

consentirà, inoltre, la definizione di *task force* locali (reti territoriali), con il compito di far acquisire il modello di orientamento concordato tra i vari soggetti a livello nazionale, un linguaggio unitario ed armonico, metodologie e strumenti coerenti.

Il costante monitoraggio del processo di realizzazione del Piano, a livello centrale da parte del Comitato nazionale, e a livello regionale, provinciale e locale da parte degli altri soggetti, consentirà la tenuta e la coerenza dello stesso.

In conclusione, il fine dell'azione del MIUR, volta a superare la frammentarietà e la settorialità, consiste nel:

- facilitare il libero accesso della persona ai servizi di orientamento sia durante il percorso scolastico sia in ogni altro momento della vita;
- realizzare interventi precoci per individui o gruppi a rischio di abbandono della scuola e per le persone con bisogni speciali;
- riaffermare il ruolo chiave dei governi e di tutti i decisori politici per la messa a punto di strategie di politica nazionale finalizzate allo sviluppo di efficaci servizi di orientamento;
- rafforzare la cooperazione e la collaborazione ai livelli nazionale, regionale e locale, con particolare attenzione per la qualità dei servizi dalla prospettiva del cliente;
- favorire il coinvolgimento degli attori più rilevanti, come i partner sociali, i genitori.

La famiglia, in particolare, singola o associata, è il *partner* con cui promuovere una nuova alleanza educativa. L'intento è che scuola e famiglia costruiscano insieme percorsi, modalità, strumenti, strategie di collaborazione e interazione, attraverso l'interlocuzione e il confronto costanti, per accompagnare lo studente nella realizzazione del suo progetto di vita.

Nel seguito vengono sinteticamente riportate alcune informazioni relative ad iniziative più specifiche promosse dal MIUR con riferimento alle problematiche delle aree montane.

Progetto pilota legge 166/2002 - "Ski – College"

Il Progetto pilota triennale "*Ski–college*" è stato elaborato dal MIUR in collaborazione con il CONI, la Federazione italiana sport invernali e l'Unione nazionale delle Comunità montane, come previsto all'art. 22 della legge 166/02 da cui trae anche i finanziamenti. "Costruire un *portfolio* delle competenze degli studenti e sostenerne la spendibilità negli ambiti specifici delle realtà economiche della montagna e dello sport" è tra gli obiettivi del progetto.

L'idea del progetto è nata nel 2002 – Anno internazionale delle montagne, in vista delle Universiadi 2005 e delle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

I temi della scuola e la montagna e la preparazione agli eventi sportivi suddetti hanno portato il Parlamento ad assegnare, all'interno della legge 166/02 (Finanziaria), 2 milioni di euro per tre anni. Al progetto aderiscono nove istituti secondari superiori dell'arco alpino ed appenninico e sono coinvolti circa 450 studenti. – atleti praticanti gli sport invernali. Al secondo anno di attuazione viene sperimentato un *curriculum* che favorisce la pratica sportiva nel rispetto degli obiettivi formativi propri di ciascun corso di studi e previsti dal POF, grazie alla flessibilità organizzativa e didattica propria dell'autonomia ed alle strategie di *e-learning*. L'offerta formativa ha, quindi, valenza orientativa rispetto alle attività professionali collegate allo sport ed alla montagna e le linee strategiche individuate si sono rivelate uno strumento utile a contrastare i fenomeni della dispersione e dell'abbandono precoce riscontrati tra nelle zone montane.

Sono stati realizzati momenti comuni di formazione, di approfondimento del percorso e di scambio di esperienze volti ad implementare le buone prassi, valorizzare le professionalità esistenti e crearne di nuove: figure di coordinamento, *tutor* didattici e sportivi, docenti, educatori, tecnici. E' stata operata una costante azione di monitoraggio al fine di verificare l'andamento e l'esito del progetto. La sinergia delle azioni di formazione e di monitoraggio è prevista per tutta la durata del progetto.

Campagna di sensibilizzazione alla conoscenza delle norme in materia di sicurezza sulle piste da sci (legge 363/2003)

La campagna di sensibilizzazione alla conoscenza delle norme in materia di sicurezza sulle piste da sci, elaborata d'intesa con la Federazione italiana sport invernali e la Conferenza degli *Ski-College,* persegue l'obiettivo di formare alla cultura della sicurezza personale nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile, oltre a diffondere la conoscenza delle regole di condotta da seguire sulle piste da sci.

La proposta, già approvata dalla Conferenza Stato – Regioni, prevede collaborazioni con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), con la Federazione italiana sport invernali (FISI), con l'Unione nazionale dei comuni e delle Comunità montane (UNCEM), con l'Associazione nazionale esercenti funiviaria (ANEF), con la Conferenza degli *ski–college*.

Le risorse necessarie alla realizzazione della campagna sono previste dalla stessa legge 363/2003 e ammontano ad un totale di 300 mila euro per il triennio 2003/05.

Il progetto prevede:

- produzione di materiali informatici in tema di sicurezza sulle piste;
- formazione degli studenti e dei docenti;
- diffusione dei materiali prodotti.

Iniziative per aree periferiche, montane e isolate

Nel Programma operativo nazionale 2000-2006 "La Scuola per lo sviluppo" è prevista l'attuazione di un'azione *ad hoc* (Azione 4.2) all'interno della Misura 4, finanziata con il Fondo europeo di sviluppo regionale, finalizzata alla creazione dei "Centri risorse in aree periferiche e isolate". Per aree periferiche si intendono tutti i contesti montani, rurali o delle piccole isole dell'area Ob. 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia).

La realizzazione dei Centri risorse consente nelle aree maggiormente deprivate di poter disporre comunque di un livello minimo di strutture (laboratori dedicati e impianti sportivi). Il PON Scuola, attraverso una specifica Misura del Fondo sociale europeo, la Misura 3.2.b "Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i Centri risorse contro la dispersione scolastica", ha previsto anche l'attivazione di progetti mirati a combattere il fenomeno della dispersione scolastica.

Complessivamente per la realizzazione dei Centri risorse nelle aree periferiche e isolate erano stati programmati 2.1 milioni di euro. A seguito dell'ampliamento di risorse generato dalle ulteriori disponibilità provenienti dall'attribuzione delle riserve premiali, è stato possibile impegnare 4.116.535 euro in favore dei 41 Centri realizzati. Relativamente alla Misura 3.2.b l'impegno finanziario ammonta ad oltre tre milioni di euro.

Di seguito si riporta un'analisi maggiormente esaustiva dell'Azione 4.2. relativa ai Centri risorse contro la dispersione scolastica e l'esclusione sociale in aree periferiche e isolate.

Obiettivi operativi: prevenzione della dispersione scolastica e integrazione sociale e culturale in aree isolate e deprivate.

Aree prioritarie di intervento: aree periferiche (montane, rurali, isolane, ecc.) contraddistinte da limitate opportunità culturali, formative e sociali.

Caratteristiche dell'azione: l'azione prevede la realizzazione di Centri in cui si concentrino risorse finalizzate alla prevenzione e al recupero della dispersione scolastica, all'integrazione sociale di soggetti, sia interni che esterni alla scuola, e al superamento delle condizioni di isolamento delle aree periferiche, attraverso la promozione della scuola come centro di animazione sociale e fattore di sviluppo culturale e socio-economico.

I Centri saranno, altresì, di supporto al processo di autonomia delle scuole in stretta correlazione con lo sviluppo della società dell'informazione e con i progetti di integrazione dei sistemi formativi, per offrire ai giovani e agli adulti delle aree montane, rurali e isolane nuove opportunità di formazione civile e professionale e fungere da centro propulsivo per lo sviluppo socio – economico.

In particolare, il Centro:

- fornisce ambienti di orientamento e di formazione per favorire la cooperazione, lo sviluppo e la salvaguardia del territorio, con particolare riguardo alla sostenibilità e alla gestione delle risorse naturali;

- è aperto ai bisogni socio-culturali del territorio e luogo di crescita civile e professionale, fornendo ambienti di incontro e di riunione per la socializzazione dei giovani e degli adulti;
- favorisce le interazioni con istituzioni scolastiche e formative e con strutture produttive (aziende, cooperative, ecc.) di altri territori e paesi, anche tramite gemellaggi, azioni di tutoraggio aziendale e accordi di cooperazione.

A tal fine i Centri prevedono la realizzazione di ambienti polivalenti, anche tramite soluzioni integrate di laboratori, tenuto conto delle esigenze concordate con le istituzioni del territorio.

I Centri possono attuare:

- ambienti per le attività integrative (teatro, musica, danza, cinema, ecc.);
- laboratori multimediali, anche linguistici, e collegamenti in rete;
- laboratori di simulazione di processi produttivi (es. banche, uffici turistici ed alberghieri, commercializzazione dei prodotti, ecc.);
- laboratori artigiani;
- laboratori "ambiente e territorio";
- laboratori di attività elementari nel settore primario;
- messa in rete tramite infrastrutture di cablaggio.

Tutti gli interventi, con particolare riguardo alle opere di recupero o di nuova edificazione, dovranno essere, inoltre, realizzati nel rigoroso rispetto delle norme di tutela dell'ambiente, con materiali e tipologie compatibili con l'ambiente e il paesaggio.

Destinatari dell'azione: istituzioni scolastiche e tutti gli allievi delle istituzioni scolastiche ed i giovani adulti delle aree prese in considerazione.

Articolazione indicativa dei costi: il costo medio complessivo previsto per ogni progetto sarà 130 milioni di euro.

Da ultimo si segnala che il Ministero dell'istruzione, in un'ottica di attenzione e sensibilità verso le zone montane e le piccole isole, valuta in misura doppia il servizio prestato dal personale docente in queste aree del Paese (comma B.3, lettera h della legge 4 giugno 2004 n. 143).

Azioni in atto per favorire il successo formativo e l'inclusione sociale

La Direzione generale per gli affari internazionali dell'Istruzione scolastica – Dipartimento per l'istruzione, prosegue il Programma operativo nazionale "La scuola per lo sviluppo 2000/2006". Il Programma, in coerenza con le finalità e le strategie delle politiche comunitarie e nazionali orientate all'innovazione e al miglioramento della qualità, ha individuato come una delle linee prioritarie di intervento la realizzazione degli obiettivi della coesione sociale. Per il raggiungimento di tale obiettivo si stanno promuovendo e sostenendo, attraverso l'uso integrato del FSE e del FESR, lo sviluppo di iniziative mirate a prevenire e a contrastare la dispersione scolastica e, in generale, il disagio giovanile ad essa collegato in un rapporto reciproco di causa-effetto.

In particolare, la Misura 3 (FSE) - Prevenzione della dispersione scolastica - e la Misura 4 (FESR) - Infrastrutture per l'inclusione scolastica e l'integrazione sociale - sono destinate a:

- potenziare interventi, educativi e formativi, in grado di prevenire il disagio giovanile e di favorire il recupero di ragazze e ragazzi che abbandonano gli studi o hanno un difficile percorso scolastico o vivono situazioni di emarginazione socio-culturale e presentano problemi di integrazione, dentro e fuori la scuola;
- creare presso le istituzioni scolastiche ambienti adeguatamente attrezzati in cui i giovani e le giovani possano svolgere, in forme partecipate e soprattutto condivise, diversificate attività in aggiunta e a supporto di quelle scolastiche e promuovere occasioni di socializzazione, orientamento, uso del tempo libero, formazione di competenze.

Nell'ambito della Misura 3, sono in corso di realizzazione, nelle Regioni dell'Obiettivo 1 destinatarie del PON, esperienze di grande valenza formativa e, nell'ambito della Misura 4, sono stati istituiti, nelle aree deprivate, alcuni Centri risorse contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale, dotando le istituzioni scolastiche, sedi dei Centri, sia di ambienti ed attrezzature finalizzate all'orientamento, al recupero dello svantaggio e all'integrazione socio – culturale, sia di impianti sportivi. Tale iniziativa ha consentito di realizzare, fino ad oggi, 134 Centri risorse contro la dispersione.

Un aspetto rilevante dell'esistenza e del funzionamento di questi Centri riguarda il complesso di attrezzature e tecnologie di cui sono dotati (fatto eccezionale rispetto ai comuni standard delle nostre scuole), ciò che li deve caratterizzare fondamentalmente è l'obiettivo di diventare sempre più chiaramente luoghi di aggregazione e di socializzazione, in stretta interrelazione con le altre scuole del territorio e con i vari enti culturali, istituti, associazioni e aziende.

Con l'intento di valorizzare quanto finora realizzato e di consentire la piena fruizione, anche da parte delle altre scuole di ogni ordine e grado e delle comunità locali, delle strutture create presso i Centri risorse, è prevista nel Complemento di programmazione una specifica Azione all'interno della Misura 3: Azione 3.2 b " Interventi contro la dispersione scolastica e il disagio sociale da realizzarsi presso i centri risorse contro la dispersione scolastica". Essa è finalizzata allo sviluppo nel territorio di un servizio integrato volto a prevenire e contrastare il disagio e l'emarginazione giovanile.

Tale Azione si concretizza attraverso l'elaborazione di progetti complessi da attuare in collaborazione con altre scuole, con Enti locali e istituzioni pubbliche e private, con associazioni di volontariato e in genere con soggetti del privato sociale, sostenuti da risorse finanziarie ad hoc.

Con la Circolare del 28 aprile 2005 prot. n. 7555/int.05, sono state invitate le istituzioni scolastiche delle Regioni Obiettivo 1, sedi di Centri risorse a presentare un progetto che consenta la realizzazione di quanto sopra illustrato.

Per quanto riguarda i 64 Centri risorse che già hanno realizzato un progetto della Misura 3.2b nell'annualità 2003, essi dovranno presentare un piano di attività che sia

consequenziale a quanto già realizzato nella prima annualità e sia in linea con i risultati così come stabilito nell'avviso del 20 giugno 2002 n. 11462.

I progetti, pervenuti entro il termine prescritto e ritenuti ammissibili, saranno valutati con procedura centralizzata da un apposito gruppo di lavoro costituito presso l'Autorità di gestione del PON Scuola 2000/2006. A seguito dell'approvazione dei progetti verrà attivato uno specifico piano di monitoraggio, sostegno, valutazione e controllo affidato alle Direzioni scolastiche regionali, in collaborazione con l'Autorità di gestione. Ad ulteriore sostegno della Misura, è prevista anche la partecipazione della Struttura di valutazione indipendente intermedia, società Ecoter. L'Autorità di gestione del PON autorizza, entro il 30 ottobre 2005, i progetti valutati positivamente.

Contestualmente e comunque non oltre 15 giorni dalla data di autorizzazione, l'elenco dei progetti autorizzati verrà pubblicato sul sito *www.istruzione.it/fondistrutturali*. In considerazione della rilevanza e della complessità dell'iniziativa, i progetti autorizzati saranno oggetto di una specifica attività di monitoraggio, supporto, e sostegno continuativo da parte dell'Autorità di gestione. Per quanto riguarda l'attuazione del progetto e l'ammissibilità dei costi si rimanda alle indicazioni presenti nel Complemento di programmazione 2000-2006 e nelle Linee-guida edizione 2005-2006.

Caratteristica dell'Azione 3.2 b è che potrà essere realizzata soltanto dalle istituzioni scolastiche che siano sede di un Centro risorse.

Il Centro risorse, coerentemente con quanto previsto dal DPR 275 del 15 marzo 1999, in particolare con gli articoli 1, 3, 7, 9, dovrà funzionare come nucleo operativo di un sistema di rete e di *partnership* tra scuole, istituzioni locali, centri di informazione e documentazione, aziende produttive, associazioni di volontariato ed enti culturali; come luogo di accoglienza, di incontro e di orientamento; come struttura di coordinamento e di integrazione fra istituzione scolastica e territorio, fra istituzione scolastica e mondo del lavoro, fra istituzione scolastica e più ampio contesto sociale; come punto di riferimento per l'organizzazione e la progettazione di attività formative non curricolari, destinate a ragazze/i, giovani, genitori, docenti.

5.2 La formazione universitaria per la montagna: *Master* in competitività delle Aree alpine

Tra la fine del 2004 e i primi mesi del 2005 si è avviato il Master universitario di II livello in 'Competitività delle aree alpine', realizzato in collaborazione tra Università cattolica del Sacro cuore (Sede di Piacenza), Università degli Studi di Pavia, Politecnico di Torino e IREALP (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine). Il *Master* si svolge nell'ambito di un progetto formativo Comunità europea (Fondo sociale europeo), Ministero del lavoro, Regione Lombardia. Ad esso hanno partecipato 20 laureati, secondo il 'vecchio ordinamento' o in possesso di laurea specialistica 'nuovo ordinamento', in discipline tecnico-scientifiche, economiche, giuridiche ed ambientali. Le attività didattiche si sono svolte a Milano, presso l'Università cattolica, e prevedono 480 ore di lezione e 320 ore di *stage* presso Enti, organismi ed imprese del sistema montano alpino. Le lezioni sono iniziate nel febbraio 2005, e sono proseguite fino al mese di giugno. Gli stage si svolgono a partire dal mese di luglio fino all'autunno 2005. Del percorso formativo offerto dal *Master* fanno parte anche una decina di seminari tenuti da responsabili di istituzioni montane e di progetti in area alpina.

L'obiettivo del *Master* è di formare degli esperti in 'Competitività delle aree alpine', attraverso un percorso marcatamente multidisciplinare, comprendente conoscenze che vanno dagli assetti istituzionali dei sistemi locali alle caratteristiche tecniche dei principali settori produttivi e infrastrutturali. Per la sua estensione, il programma formativo mira a conferire competenze su tutti gli aspetti connessi alla valorizzazione dei territori alpini, che siano utilizzabili nelle Pubbliche amministrazioni, nelle imprese private, nelle attività di consulenza, nello sviluppo di reti di *governance* locale e progetti di partenariato per lo sviluppo.

Il *Master*, e quindi il suo programma formativo, nasce dall'idea che la complessità e varietà dei fattori caratterizzanti lo sviluppo locale in area alpina richieda, accanto a professionalità di alta specializzazione tecnica, anche figure professionali che posseggano la visione d'assieme di tale complessità e varietà, la capacità di raccordo tra settori, tra strumenti di intervento, tra livelli di governo, la capacità di dialogo e di coordinamento rispetto ai diversi specialismi. Tali profili di competenza, che sono alla base del 'progettare integrato' tanto auspicato per lo sviluppo montano, possono risultare ancora più decisivi in una fase in cui si moltiplicano e si complicano le opportunità istituzionali e settoriali a cui rivolgersi per raggiungere una 'competitività di area' che sia economicamente auto-sostenuta, ma non distruttiva delle risorse.

Gli insegnamenti del *Master* sono suddivisi in 11 corsi, che danno luogo ad un meccanismo di crediti secondo le regole dei master universitari, a loro volta articolati in moduli tematici relativi a:

- evoluzione istituzionale;
- politiche di sviluppo;
- sistemi ambientali;
- sistemi agro-forestali;

- conservazione della biodiversità;
- valorizzazione del territorio alpino e dei servizi turistici Sistemi di qualità; certificazione, gestione ambientale;
- sistemi infrastrutturali e servizi;
- sistemi energetici;
- strumenti di programmazione;
- sistemi di rilevazione ed archiviazione dei dati territoriali.

5.3 L'attività dell'Istituto nazionale della montagna

L'Istituto nazionale della montagna (IMONT) è un ente pubblico nazionale di ricerca non strumentale. L'Istituto nasce dalla trasformazione dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM).

In base al nuovo regolamento generale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 (serie generale) del 1 aprile 2004, l'Istituto riveste un duplice ruolo:

- promozione e coordinamento di programmi di studio e ricerca sulla e per la montagna;
- supporto scientifico e di servizio per l'individuazione delle linee di indirizzo per le politiche del territorio montano e per la consulenza tecnica dei governi nazionale, regionali e locali.

L'IMONT opera sulla base degli indirizzi generali definiti dal Presidente del Consiglio dei Ministri ovvero dal Ministro delegato per i problemi della montagna e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Nel corso del 2005, si sono insediati i rinnovati organi dell'Istituto: Presidente, Consiglio di amministrazione e Consiglio scientifico.

L'attività dell'Istituto mira a rafforzare la correlazione tra ricerca, tecnologia e sviluppo socio-economico delle aree montane, nel quadro dei principi di sostenibilità ambientale. Con questo obiettivo l'Istituto ha rafforzato i rapporti di collaborazione con le università, gli istituti di ricerca nazionali e internazionali, gli Enti pubblici e le amministrazioni nazionali e locali; si avvale inoltre di diversi centri di ricerca dislocati sul territorio nazionale.

Anno 2004-2005: le attività

L'attività dell'IMONT nell'anno 2004-2005 può essere raggruppata in tre principali aree tematiche d'interesse scientifico:

- territorio, ambiente e risorse naturali;
- sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse ambientali;
- valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali montane.

Un'attenzione costante, trasversale alle aree di interesse, è quella legata all'applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione e alla divulgazione scientifica.

L'Istituto, per l'attuazione dei suoi nuovi compiti istituzionali, si è ispirato ai seguenti strumenti di programmazione di ricerca nazionale ed europea:

- linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo e VI Programma quadro comunitario per la ricerca e lo sviluppo;

- i documenti di programmazione per lo sviluppo delle aree montane a livello regionale e locale (DOCUP, POR, PSR, PIC, ecc.) e gli strumenti attuativi di politiche per la sostenibilità ambientale (Agenda 21, *Life ambiente*, ecc.).

Di seguito viene illustrata l'attività svolta dall'Istituto, suddivisa nelle tre aree tematiche d'interesse scientifico. Per ciascuna area vengono descritti brevemente i principali progetti e attività di ricerca predisposti e avviati dall'IMONT, nell'anno 2004-2005.

Territorio, ambiente e risorse naturali

E' l'area di ricerca inerente alle scienze fisiche e naturali. Tutte le attività applicative svolte in quest'area tematica hanno avuto per fondamento la conoscenza di base dell'ambiente fisico e del paesaggio della montagna.

L'Istituto ha svolto e promosso, anche in collaborazione con altri Enti, attività di studio, ricerca, sperimentazione e innovazione tecnologica sull'ambiente fisico dei territori montani. Le ricerche hanno interessato soprattutto le catene italiane (Alpi e Appennini, comprese le isole), ma anche quelle europee ed extraeuropee. Le attività si sono articolate nella raccolta e nella successiva elaborazione delle informazioni inerenti il territorio, l'ambiente e le risorse naturali della montagna, con l'obiettivo di mettere in rete le conoscenze acquisite.

Le tematiche principali sviluppate in seno a quest'area di ricerca sono le seguenti:

- studio del territorio e monitoraggio dell'ambiente fisico montano;
- processi geomorfologici;
- uso e difesa del suolo;
- studio delle risorse naturali e corretta gestione di esse;
- analisi ambientali;
- gestione ed elaborazione dei dati dell'ambiente fisico montano.

I principali progetti e attività di ricerca sono i seguenti:

K2 2004 – 50 anni dopo.

Il Progetto, svolto nel 2004, si è articolato su nove differenti programmi di ricerca afferenti a cinque aree tematiche: medicina e fisiologia, scienze ambientali, geodesia, glaciologia e geomorfologia, ecocompatibilità. La fase sperimentale si è realizzata nel corso delle due spedizioni, versante Nord dell'Everest (aprile-maggio 2004) e al K2 (maggio-agosto 2004). I gruppi di ricerca coinvolti nel progetto stanno elaborando i dati raccolti che saranno disponibili entro la fine del 2005. Tutte le ricerche presentano rilevanza scientifica massima nelle rispettive aree tematiche.

Le ricerche biomediche stanno portando alla comprensione di meccanismi di adattamento genetico all'alta quota, mai fin'ora studiati con importanti ricadute nel campo del rallentamento dei fenomeni di invecchiamento.

Gli strumenti sviluppati per le misure di geodesia (georadar), oltre a costituire un'innovazione in campo strettamente geodetico, potranno avere utili applicazioni nell'ambito del soccorso alpino. Gli studi ambientali e glacialogici stanno fornendo elementi conoscitivi fondamentali per lo studio del cambiamento globale, climatico e ambientale (*global change*), in un'area geografica particolarmente rilevante. I protocolli di ecocompatibilità sviluppati costituiscono uno studio di avanguardia che potrà avere importanti conseguenze nel campo dello sviluppo turistico sostenibile.

I principali soggetti coinvolti, oltre l'IMONT, sono: Università degli Studi di Torino, Dipartimento di scienze merceologiche, Dipartimento di medicina interna; Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di medicina clinica e sperimentale; Università degli Studi di Trieste, Centro servizi polivalenti di ateneo; Università degli Studi di Milano, Dipartimento scienze della terra; Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare del CNR; Istituto di ricerca sulle acque del CNR.

CryoAlp: ruolo della criosfera alpina nel ciclo ideologico

Il Progetto intende investigare il ruolo svolto dalla criosfera alpina nel ciclo idrologico, con lo scopo di integrare le esperienze finora maturate nell'ambito dello studio dei ghiacciai, promuovendo, anche attraverso la realizzazione di un network divulgativo, lo sviluppo di nuove tecnologie per la ricerca e la condivisione delle principali esperienze nel settore. L'attività di ricerca svolta ha portato alla pubblicazione del volume "Il ghiaccio nelle Alpi. Una risorsa strategica per l'ambiente dell'alta montagna" nella collana scientifica "Quaderni della Montagna" dell'IMONT e a numerose pubblicazioni scientifiche in ambito nazionale ed internazionale. Soggetti coinvolti, oltre l'IMONT:Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di biologia strutturale e funzionale; Museo tridentino di scienze naturali;Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di scienze dell'ambiente e del territorio.

Sviluppo sostenibile del territorio montano e valorizzazione delle risorse ambientali

E' l'area di studio e di ricerca nel campo socio-economico. L'attività svolta ha interessato le tematiche dello sviluppo socio-economico del territorio montano nel contesto italiano ed europeo, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca operativa, per rispondere ai fabbisogni conoscitivi dei soggetti istituzionali coinvolti nello sviluppo del territorio montano. Le attività progettuali sono state sviluppate anche con l'obiettivo di consolidare la rete delle relazioni con i diversi soggetti istituzionali che si occupano di montagna, sia nel campo della ricerca scientifica sia nella gestione del territorio montano a livello nazionale, regionale e locale.

Gli indirizzi tematici trattati in quest'area d'interesse tengono conto delle priorità strategiche d'intervento indicate nei principali documenti d'indirizzo e programmatici, sia a livello comunitario che nazionale, in materia di coesione economica, sociale e territoriale. Le attività e i contenuti sviluppati all'interno dell'area hanno riguardato principalmente i seguenti filoni tematici:

- politiche per lo sviluppo sostenibile e altre forme d'intervento nelle aree montane nel contesto italiano e europeo;

- verifica degli strumenti di intervento dell'Unione europea e della loro applicazione ai territori montani, con particolare riferimento alle iniziative comunitarie INTERREG III e LEADER+;
- pianificazione e gestione dei sistemi montani;
- analisi dei sistemi territoriali rurali e montani;
- impostazione e progettazione di basi di dati per analizzare a livello nazionale le integrazioni/sovrapposizioni territoriali di politiche e loro strumenti attuativi relativamente alle aree montane;
- valorizzazione delle risorse ambientali del territorio montano.

I principali Progetti ed attività di ricerca sono i seguenti:

Programma "Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER Plus".

Il Programma, attuato dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) e finanziato dal Ministero politiche agricole e forestali (MiPAF) e dalla Commissione europea (periodo di attività 2003 – 2008), ha come obiettivo di creare una struttura nazionale che operi per l'intero periodo di programmazione dell'IC LEADER Plus, al fine di promuovere la diffusione delle iniziative di sviluppo rurale sul territorio, di favorire la trasferibilità delle azioni più innovative, di favorire la cooperazione tra i territori rurali sia in ambito nazionale che europeo, di attuare azioni di animazione dello sviluppo. L'impegno dell'IMONT si è tradotto nella partecipazione alle seguenti attività: supporto tecnico-scientifico al "Tavolo tecnico sulla cooperazione" istituito presso il MiPAF; redazione di documenti tecnici di indirizzo; supporto tecnico alle Autorità di gestione (Regioni) e ai Gruppi di azione locale (Gal), attraverso seminari informativi e tematici, con la predisposizione di documenti metodologici e interventi specifici, nonché la partecipazione a gruppi di lavoro finalizzati alla realizzazione dell'azione "Assistenza tecnica e monitoraggio dei progetti di cooperazione" del programma per l'anno 2004.

Protezione del territorio attraverso l'impiego dell'ingegneria naturalistica a scala di bacino idrografico (PROGECO).

Il Progetto ha lo scopo di definire una politica sostenibile di gestione dei bacini idrografici montani, attraverso l'applicazione di tecniche di ingegneria naturalistica. Le principali azioni messe in campo sono: la definizione e l'applicazione di una metodologia comune per lo scambio di buone pratiche finalizzate alla difesa del territorio; lo sviluppo di soluzioni innovative e di valorizzazione del patrimonio naturale; il recupero e la rinaturalizzazione di ambienti degradati; il consolidamento del suolo e il miglioramento della copertura vegetale per la prevenzione dei disastri naturali. La *partnership* di ricerca è di livello europeo e vede coinvolti sia Enti locali che Enti di ricerca pubblici e privati: Ente autonomo del Flumendosa (capofila); IMONT; Regione Umbria; "Ministero della città, gestione del territorio e ambiente", Algarve - Portogallo; Università di Tessaglia, Grecia; Istituto nazionale di ricerca sul territorio, le acque e le foreste, Tunisia.

Censimento del prodotto agro-alimentare tradizionale della montagna italiana.

L'obiettivo del Progetto, che coinvolge Comuni e Comunità montane di tutto il territorio nazionale, consiste nell'individuare e classificare le produzioni agro-alimentari

tradizionali di montagna. Nel corso del 2004 si è conclusa la prima parte del censimento dei prodotti tradizionali che dovranno confluire in un "Registro nazionale dinamico"; con l'obiettivo di perpetuare la tradizione alimentare della montagna italiana, che non gode ancora di particolari forme di tutela legislativa. Si tratta di un primo passo per consentire la messa a punto di strumenti volti alla identificazione di quei prodotti che saranno identificati con il logo "Bontagna". Tale marchio, registrato nel corso del 2004, di proprietà esclusiva dell'IMONT, nato come segno distintivo di identità storico-culturale verrà attribuito a quei prodotti che soddisfano le caratteristiche etiche, tecnologiche e qualitative richieste dalla Commissione tecnico-merceologica dell'IMONT delegata a deliberarne l'ammissibilità. Nel corso del 2004, durante le fasi di approvazione del progetto "Bontagna, metodi e sistemi per aumentare il valore aggiunto degli alimenti tradizionali e a vocazione territoriale nelle zone montane", finanziato dal MIUR nell'ambito dei bandi FISR, l'Istituto ha ritenuto opportuno far confluire in tale progetto tutte le iniziative già avviate nel settore.

Valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali montane

E' l'area di ricerca dell'Istituto nel campo più squisitamente culturale. Lo sviluppo di azioni in quest'area ha innanzitutto l'obiettivo di svolgere opera di valorizzazione della civiltà montana e di informazione e sensibilizzazione del più vasto pubblico, per contribuire ad accrescere la consapevolezza e la responsabilità sociale verso l'ambiente montano nelle sue molteplici forme.

In seguito alla nuova configurazione istituzionale, quest'ambito di ricerca ha assunto un ruolo rilevante negli indirizzi strategici dell'Istituto. E' compito infatti dell'IMONT aggregare le iniziative più rappresentative della montagna italiana, svolgendo attività di coordinamento e sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da Enti pubblici e privati. In base al nuovo regolamento, la creazione di una "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna" rappresenta un obiettivo prioritario. Lo scopo generale è di permettere l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti di raccolta e di promuovere l'erogazione di servizi finalizzati alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio culturale della montagna attraverso il coordinamento e la promozione di progetti specifici.

Le principali attività di ricerca dell'Istituto in questo campo riguardano i seguenti campi d'azione:

- svolgimento di attività preliminari di studio finalizzate alla raccolta, integrazione e sintesi dei dati e delle conoscenze sulla montagna detenuti da enti pubblici e privati per la costituzione della "Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna";
- predisposizione e realizzazione, anche tramite il coordinamento di soggetti esterni, di progetti finalizzati alla valorizzazione del territorio montano;
- tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, storico, scientifico, monumentale, naturalistico e delle tradizioni locali delle popolazioni montane;
- diffusione della cultura scientifica della montagna.

I principali Progetti e attività di ricerca sono i seguenti:

Anguana – Museo dell'Uomo e della Montagna.

Il Progetto, che rientra nell'ambito delle iniziative triennali per la diffusione della cultura scientifica previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 e che prevede un cofinanziamento MIUR, ha il duplice obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale montano e accrescere, tra i giovani, la consapevolezza del ruolo della scienza e di una cultura scientifica della montagna. E' articolato su tre attività principali:

- l'organizzazione di un "sistema telematico per la diffusione delle conoscenze locali sulla montagna italiana";
- la creazione dell'"ecomuseo del Vajont: continuità di vita";
- la realizzazione di un "archivio della montagna italiana", uno strumento telematico per l'acquisizione, l'organizzazione e la messa a sistema delle conoscenze e del patrimonio culturale montano.

Nel corso del 2004 il progetto ha subito una rimodulazione volta a ottimizzare i risultati in un quadro di sinergie e di economie di scala, in particolare con la Banca dati dei saperi e della conoscenza sulla montagna che l'IMONT ha avviato, e che comprenderà anche il sistema telematico per la diffusione delle conoscenze locali sulla montagna italiana.

Le montagne e l'acqua – La risorsa idrica sulla montagna come elemento chiave di un futuro sostenibile.

La finalità principale del progetto, che si inserisce nelle iniziative previste dalla legge 10 gennaio 2000 n. 6 per la diffusione della cultura scientifica e che prevede un cofinanziamento MIUR-IMONT, è quella di coinvolgere la scuola italiana nella presa di coscienza dei valori culturali, ambientali, scientifici ed economici dell'acqua in ambiente montano. In particolare, in occasione della XIV Settimana della cultura scientifica e tecnologica, è stata avviata un'attività di contatto con le scuole, tramite l'avvio di un esperimento didattico che prevede la raccolta e classificazione dei materiali prodotti dalle scuole sui temi inerenti alle montagne e all'acqua, anche con il coinvolgimento di giornalisti dell'area scientifica e ambientale. Costituisce parte integrante del progetto la pubblicazione, avvenuta nel corso del 2004, del volume "Le montagne e l'acqua. Istruzioni per costruire la nostra memoria", nella collana scientifica dell'Istituto "Quaderni della montagna".

Attività connesse alla formazione post lauream ed alla comunicazione

L'Istituto ha sviluppato attività formative attraverso l'erogazione di borse di studio e assegni di ricerca in collaborazione con università ed enti di ricerca. L'INRM, in particolare, con il coinvolgimento dell'Università degli Studi del Molise, ha avviato l'iter per l'istituzione di una "Scuola superiore europea in scienze e gestione dell'ambiente montano". Il progetto prevede l'organizzazione di *master* di I e II livello erogati attraverso metodologie miste di *e-learning*. La Scuola, destinata alla specializzazione professionale dei diplomati di livello universitario (diploma di laurea del vecchio ordinamento, laurea di I livello e laurea specialistica di II livello del nuovo ordinamento), è indirizzata alla formazione di esperti, provvisoriamente chiamati *tutor* del territorio. Nel corso del 2004 è stato predisposto il piano operativo per i percorsi formativi indirizzati a modelli di formazione di carattere interdisciplinare.

Per comunicare e diffondere i risultati delle attività dell'Istituto, è stato necessario mettere a punto un'attenta strategia di comunicazione, mirata a strutturare e aggiornare costantemente una rete di contatti e di scambio tra tutti coloro che si occupano di montagna e a diffondere all'esterno i saperi e i progetti promossi e coordinati dall'Istituto. L'IMONT, proseguendo l'attività avviata negli anni precedenti, ha strutturato la sua comunicazione nel 2004 attraverso una serie di strumenti:

SLM–Sopra il livello del mare

La rivista istituzionale e di alta divulgazione dell'Istituto ha assunto, all'inizio del 2004, una periodicità bimestrale, da trimestrale che era. La rivista, che approfondisce tematiche scientifiche e culturali legate al mondo della montagna, oltre a rappresentare il principale strumento di diffusione delle attività dell'Istituto, è diventata anche un riferimento per tutte le altre tematiche legate al territorio montano e un punto di incontro e di scambio sulla realtà montana. Attraverso una capillare diffusione (circa 5000 copie spedite) raggiunge tutti i soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio montano, informandoli delle novità, in campo scientifico e tecnologico, che interessano la ricerca e di quelle, in campo culturale e di sviluppo del territorio, che interessano la gestione, politica e amministrativa, di quest'ultimo.

Il sito web istituzionale

In conformità alla nuova configurazione istituzionale, l'IMONT, aderendo alla Rete unitaria della pubblica amministrazione (RUPA), ha assunto un nuovo indirizzo *web (www.imont.gov.it)*: il nuovo sito, in fase di ristrutturazione e di realizzazione, è stato progettato in modo da adeguare i criteri di navigazione alle norme stabilite per i siti web delle pubbliche amministrazioni.

Quaderni della Montagna

Con il nome "Quaderni della Montagna" ha preso il via nel corso del 2004 la nuova iniziativa editoriale dell'IMONT, frutto del coinvolgimento e del confronto delle strutture di ricerca interne ed esterne all'Istituto. Si tratta di una collana di pubblicazioni scientifiche attraverso la quale l'Istituto intende valorizzare le attività di studio e di ricerca che promuove e coordina, offrendo un contributo significativo alla promozione dei risultati della ricerca in ambito montano, nonché alla valorizzazione dell'enorme patrimonio ambientale e culturale della montagna nei suoi molteplici aspetti.

Nel corso del 2004, sono usciti i primi quattro volumi della collana scientifica, che approfondiscono tematiche sulle quali l'Istituto è impegnato da tempo e sulle quali presenta i primi risultati:

- "Il ghiaccio nelle Alpi. Una risorsa strategica per l'ambiente dell'alta montagna";
- "Le specie sentinella. La valutazione ecotossicologica in ambiente montano";
- "Le montagne e l'acqua. Istruzioni per costruire la nostra memoria";
- "Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina".

5.4 Il progetto di ricerca REGALP

REGALP è un ampio progetto di ricerca finanziato dall'UE nell'ambito del V Programma quadro - Qualità della vita, Azione chiave 5: Sviluppo sostenibile delle aree rurali e di altre significative realtà territoriali. Il Progetto, come dice il titolo, si è proposto di studiare in un'ottica molto aperta le dinamiche di sviluppo che stanno interessando le Alpi; l'approccio è trasversale sia perché sono coinvolte più discipline (dalla geografia, all'economia, alla pianificazione territoriale), sia perché si sono coniugate la ricerca di base e la dimensione attuativa e progettuale e ancora perché le Alpi vengono considerate globalmente come un sistema unico e contemporaneamente con attenzione specifica alle singole realtà locali. Al Progetto hanno partecipato sei *partners* appartenenti ai sei paesi alpini: la società *Regional Consulting* di Vienna che ha svolto funzioni di coordinamento, l'*Alpenforschunginstitut* (AFI) di Garmisch, l'Istituto nazionale per la pianificazione territoriale di Ljubljana, il *Cemagref* di Grenoble, l'Università di Berna e, per la parte italiana, il Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Udine. Il gruppo italiano, coordinato appunto da Udine, è costituito da ricercatori di diverse discipline (in particolare economia e geografia) e di diverse Università (Genova, Milano, Padova, Trieste).

Negli ultimi anni il paesaggio culturale – definizione comprensiva sia degli aspetti fisici, sia relativi all'ambiente costruito e alle strutture sociali ed economiche - è divenuto una fondamentale componente per lo sviluppo locale, con un ruolo sempre maggiore per il turismo, l'agricoltura e la gestione del territorio. Nell'ultimo trentennio, le Regioni europee hanno sperimentato trasformazioni rilevanti, e altre ne sperimenteranno in una prospettiva a medio termine.

Il rapporto tra lo sviluppo locale e le trasformazione del paesaggio culturale non è stato ancora compiutamente valutato. Le attuali politiche non tengono sempre sufficientemente conto di queste interrelazioni; i programmi comunitari e nazionali, tuttavia, possono avere una forte influenza sul paesaggio. Questi ultimi, quindi, dovrebbero essere adeguati per rispondere alle esigenze future, nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Le Alpi costituiscono un'area di ricerca adatta per esaminare queste questioni-chiave.

"Da circa cinque anni, il ruolo dei paesaggi come tema politico a livello comunitario è costantemente cresciuto. Nonostante l'assenza di strumenti formali e statutari riguardanti il paesaggio, esso ha concentrato l'interesse sia degli studiosi che degli Enti pubblici. Come nessun'altra disciplina, l'approccio paesistico offre una visione olistica e strumenti di pianificazione per definire e sviluppare il rapporto tra natura e cultura. Perciò, il paesaggio, luogo dell'interazione tra l'uomo e la natura diviene il cuore della sostenibilità" (Centro europeo per la conservazione della natura, 2000).

L'obiettivo del progetto di ricerca REGALP è pertanto di favorire uno sviluppo locale equilibrato e sostenibile mediante proposte che permettano un aggiustamento delle politiche comunitarie e nazionali.

Il Progetto è suddiviso in tappe (*Work Package*, vedi figura 4.1), ciascuna affidata alla direzione di uno dei *partner*, ma che vede la partecipazione di tutti gli altri, con un

approccio che pone continuamente in relazione le Alpi nel loro insieme e sei casi di studio locali (uno per ogni stato). Come in un *puzzle*, ciascuna tappa, pur perseguendo un suo obiettivo specifico, si relaziona molto strettamente con tutte le altre. Il Progetto si è svolto da settembre 2001 ad agosto 2004. I *report* e i materiali prodotti nel corso del Progetto sono reperibili al sito www.regalp.at.

Lo studio è stato elaborato attraverso una complessa metodologia di lavoro che fonde una prospettiva *top-down* (ricostruita a partire dalla connessione di diverse prospettive disciplinari) e una *bottom-up* derivante dall'interazione con gli *stakeholder* locali in una serie di aree-pilota (nel caso italiano la valle del But, in Carnia). Attraverso l'esame comparato delle principali direttrici dello sviluppo, della loro interazione con i principali fattori di cambiamento esogeni e dell'azione delle politiche pubbliche, lo Studio ha ricostruito modelli e scenari evolutivi, che costituiscono un'importante base per la discussione sia con la comunità scientifica, sia con i rappresentanti delle comunità locali (le discussioni con gli *stakeholder* nelle sei Regioni pilota sono state, infatti, un importante passaggio del progetto REGALP).

Una prima fase del lavoro ha utilizzato degli indicatori socio-economici complessi (gli indicatori proposti da *Bätzing* nel 1995) per una classificazione del territorio alpino a scala comunale e per l'identificazione delle principali tendenze di sviluppo locale negli ultimi decenni del XX secolo.

Emerge con chiarezza la non-omogeneità dello spazio alpino, caratteristica che, però, viene solo parzialmente spiegata da indicatori e classificazioni quantitative, operate su scala comunale. Il mosaico territoriale delle Alpi, composto dalle molte situazioni differenti di sviluppo, può invece venire rappresentato e interpretato attraverso un modello dinamico che raggruppi le aree con caratteristiche omogenee (*cluster*) e che permetta di osservarle nelle loro reciproche relazioni e in relazione con le Regioni esterne alle Alpi.

Il modello elaborato dal gruppo di ricercatori italiani all'interno del progetto REGALP (vedi tabella 4.7, WP4) supera le rigidità insite nelle suddivisioni amministrative e, con un approccio più di tipo qualitativo e interpretativo, permette di osservare i fenomeni che avvengono sia nelle realtà locali che in interi settori delle Alpi. L'interesse consiste inoltre nel permettere di integrare le letture compiute alle diverse scale e di analizzare le dinamiche dello sviluppo tenendo conto delle relazioni e delle complementarità che tra di esse intercorrono. Le prospettive di ciascuna tipologia di area, pur partendo dalla considerazione delle specificità locali, non sono considerate isolatamente, ma vengono poste in relazione con il contesto cui l'area appartiene e con le specificità delle aree limitrofe. Se il territorio alpino è un mosaico di situazioni diverse, ciascuna "tessera" di questo mosaico non deve essere considerata isolatamente, ma per il ruolo che può svolgere all'interno del mosaico stesso.

In un approccio applicativo, ne deriva che una generica "politica per la montagna" deve necessariamente differenziarsi e declinarsi a seconda delle diversità locali, e, ancor prima, definire gli obiettivi di sostenibilità e le linee di azione a seconda del livello di scala che si intende prendere in considerazione.

Si individuano infatti diversi livelli di scala. Da un lato le politiche si possono indirizzare a singole tipologie di aree, ad esempio le aree turistiche, o le città alpine, o le aree in forte declino. In secondo luogo va invece tenuta presente la situazione di complementarità interna che caratterizza le cosiddette "aree integrate" in cui le disomogeneità di sviluppo possono trasformarsi in processi di integrazione e di valorizzazione delle specificità, se le politiche focalizzano questi obiettivi. Infine, le Alpi devono essere considerate nel loro insieme, viste sia come aggregato di situazioni regionali complementari o in competizione, sia come un'unità che si differenzia dal resto d'Europa; esse necessitano di un'attenzione e di una valutazione specifica, benché la valutazione debba riguardare anche le politiche non direttamente rivolte alla montagna, ma che possono indirettamente influenzarne lo sviluppo e i *trend* di cambiamento.

La possibilità di una valutazione (sia *ex-ante* che *ex-post*) dell'azione politica in ambito alpino è dunque legata alla scelta di indicatori che possano rispondere a questa differenziazione tra diversi livelli di scala.

Figura 4.1 - *La struttura del progetto REGALP*

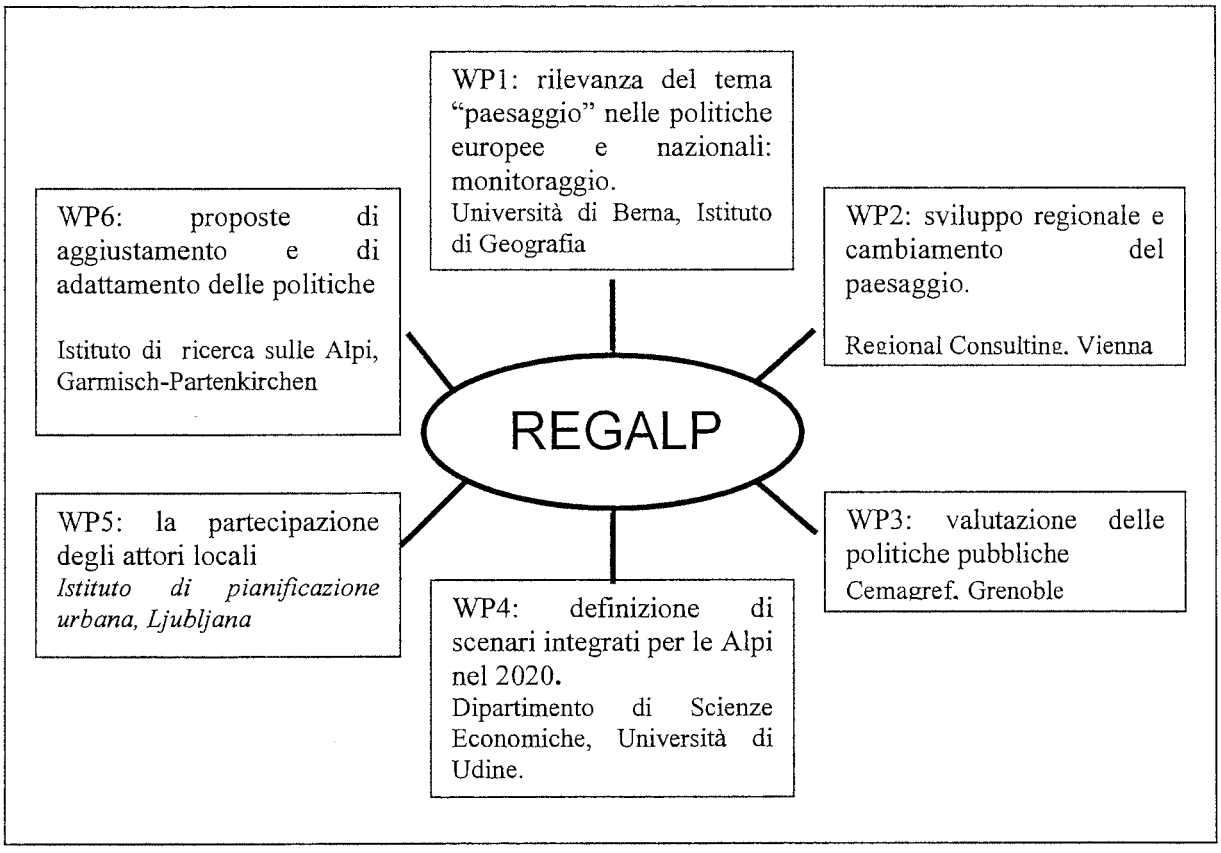


Tabella 4.7 - *Le tappe del Progetto*

TAPPA	ARGOMENTO	OBIETTIVO
WP1	rilevanza del tema "paesaggio" nelle politiche europee e nazionali: monitoraggio	La ricerca ha analizzato la struttura delle politiche pubbliche settoriali a livello nazionale e comunitario e ne ha messo in evidenza le implicazioni per il paesaggio nonché gli strumenti adottati per governarle
WP2	sviluppo regionale e cambiamento del paesaggio	Lo studio si è basato su indicatori statistici alla scala comunale e consente di descrivere il rapporto esistente tra sviluppo locale e cambiamento del paesaggio negli ultimi trenta anni.
WP3	valutazione delle politiche pubbliche	La valutazione delle politiche comunitarie e nazionali ha messo a fuoco in particolare il modo in cui programmi, leggi e piani possono influenzare il cambiamento del paesaggio culturale
WP4	definizione di scenari integrati per le Alpi nel 2020.	Sulla base delle tendenze spontanee e delle politiche in corso, sono state formulate ipotesi di scenario per il 2020: come sarà strutturato il mosaico territoriale e paesistico nelle Alpi?
WP5	la partecipazione degli attori locali	La ricerca si è trasferita alla sfera locale, facendo emergere nelle 6 aree pilota il punto di vista della popolazione locale: cosa si aspettano per il loro futuro, cosa si attendono dalle politiche, come possono contribuire allo sviluppo sostenibile della loro Regione?
WP6	proposte di aggiustamento e di adattamento delle politiche	REGALP può contribuire all'adattamento delle politiche comunitarie e nazionali, attraverso proposte da discutere con i soggetti direttamente coinvolti tanto nell'ambito dell'Unione europea come dei paesi interessati.

PAGINA BIANCA

CAP. 6 – L'informazione per la montagna

6.1 Una caratterizzazione dei Comuni montani in base alla specializzazione della loro struttura produttiva

Finalità dell'analisi.

E' stato più volte evidenziato come occorra essere sempre più in grado di leggere, interpretare e rappresentare i diversi contesti caratteristici della montagna italiana, al fine di intuire le trasformazioni in atto, in relazione all'esigenza di compiere le scelte di politica necessarie per la salvaguardia e la valorizzazione di questo patrimonio unico per valore ambientale, culturale, sociale ed economico.

Con la presente analisi si intende fornire un contributo in tale direzione, proponendo una metodologia per caratterizzare i Comuni montani rispetto alla loro appartenenza alle principali categorie di specializzazione produttiva, che, sulla base della analisi condotta, appaiono più largamente presenti nella aree montane.

Si è stabilito di concentrare l'analisi sui Comuni totalmente montani, escludendo da essa sia i Comuni parzialmente montani, per i quali non riesce possibile stabilire come le variabili si distribuiscano sul territorio montano e quello non montano, sia i Capoluoghi di provincia, anche se risultano totalmente montani, in quanto caratterizzati da problematiche specifiche. I Comuni in tale modo inclusi nell'analisi sono pari a 3536 sui 3546 Comuni totalmente montani. Essi rappresentano il 43,65% dei Comuni italiani, mentre raccolgono il 14,55% della popolazione e l'11,44% degli addetti.

La distribuzione per Regione dei Comuni montani presi in considerazione é riportata nella tabella 6.1, che fornisce anche i principali aggregati, fra i quali popolazione, addetti ed occupati, che sono alla base dell'analisi. Sempre nella tabella 6.1, al fine di consentire il confronto, sono riportate le stesse variabili per i Comuni italiani in complesso e per le tre ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Mezzogiorno). Considerando la distribuzione percentuale degli addetti secondo i settori di attività economica, rilevati dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, si evidenzia che la concentrazione relativa di addetti nei Comuni montani risulta maggiore di quella registrata nel complesso dei Comuni italiani in modo particolare nel settore delle attività manifatturiere, delle costruzioni e del turismo, con differenze superiori al 2,5%. Al contrario, si presentano differenze percentuali marcatamente negative nel settore del commercio e dei servizi. Per quanto riguarda la percentuale di occupati in agricoltura, rilevato dal 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni, questi risultano l'8,24 % nei Comuni montani contro il 5,50 % a livello nazionale.

Si è deciso, al fine di caratterizzare la struttura produttiva dei Comuni montani, di scegliere come indicatori le percentuali degli occupati in agricoltura e degli addetti al settore delle attività manifatturiere e del turismo, come verrà più ampiamente descritto nel paragrafo successivo.

Va tenuto presente che lo scopo dell'analisi non è quello di classificare in modo esaustivo i Comuni montani, mediante una partizione completa del loro universo, ma quello di individuare i principali contesti nei quali la specializzazione produttiva dei Comuni tende a caratterizzarsi in modo più marcato.

La Metodologia utilizzata

Sulla base dei tre indicatori selezionati: percentuale degli occupati in agricoltura, percentuale degli addetti alle attività manifatturiere, percentuale degli addetti al turismo (alberghi e ristoranti) si è deciso di evidenziare tre gradazioni (bassa, media ed alta percentuale), per ciascuna distribuzione univariata degli indicatori prescelti.

Individuati i terzili delle distribuzioni dei Comuni montani, si è convenuto di definire una percentuale: bassa, se inferiore al primo terzile della corrispondente distribuzione; media, se compresa fra il primo e secondo terzile; alta, se superiore al secondo terzile.

Tabella 6.1 *Valori dei terzili per i tre indicatori espressi in valori percentuali*

Indicatori/Terzili	Primo	Secondo
occupati in agricoltura	4,48	12,56
addetti alle attività manufatturiere	8,70	22,68
addetti al turismo	4,35	9,53

Un Comune montano viene considerato orientato verso una specializzazione nel settore agricolo, manifatturiero, turistico in base al valore assunto dai tre indicatori, in confronto a i terzili delle rispettive distribuzioni. L'analisi si concentra su quei Comuni montani che presentano almeno una situazione di alta percentuale per almeno uno dei tre indicatori. Risultano esclusi da una tale caratterizzazione solo 704 Comuni, meno del 20% dei Comuni montani.

Risultano definiti Comuni a specializzazione "Agricola" quelli che presentano una percentuale "alta" di occupati in agricoltura e percentuali di addetti alle attività manifatturiere e al turismo "media" o "bassa". In modo simile vengono definiti i Comuni a specializzazione "Manifatturiera" e "Turistica". Si verificano anche casi in cui le percentuali risultano alte in due tipologie di attività o addirittura in tutte e tre; in questi casi i comuni si definiscono secondo quattro possibili categorie in base alla doppia o triplice forma di specializzazione. L'analisi rende così possibile individuare anche situazioni in cui si presentano sinergie fra diversi settori di attività, come nel caso dell'agricoltura e del turismo. I Comuni montani vengono così caratterizzati secondo 7 categorie di specializzazione e il risultato di tale caratterizzazione in termini di numero di Comuni per Regione viene fornito nella tabella 6.2.

La scelta degli indicatori

I risultati della caratterizzazione sono strettamente legati alla scelta degli indicatori impiegati nell'analisi. La loro scelta si è basata sull'intenzione di evidenziare la frazione di Comuni che mostrano evidenti segnali di specializzazione nei comparti produttivi più generalmente e largamente presenti tanto nell'intera economia italiana quanto nella aree montane. In questa analisi sono stati esclusi sia il settore delle costruzioni che quelli della Pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione: settori che pur essendo estremamente importanti anche nei Comuni montani, mostrano caratteristiche peculiari non sempre correlate ai settori di specializzazione produttiva delle aree esaminate e richiedono approfondimenti specifici che potranno meglio essere oggetto di successive analisi. In particolare infatti, con riferimento al settore delle costruzioni, si deve considerare che le attività in questo ambito sono state negli ultimi anni meno correlate alle dinamiche del ciclo economico, mentre sono risultate più che in passato influenzate da attività anche di carattere speculativo. Con riferimento alla Pubblica amministrazione, alla sanità e all'istruzione, si deve considerare che tali attività erogano servizi in buona parte essenziali e tendono, specie nelle aree montane ad essere dimensionati più sulla popolazione residente che sull'insediamento, organizzazione e gestione di attività produttive primarie, secondarie e turistiche[9], che sono alla base degli indicatori che l'analisi ha voluto prendere a riferimento, onde individuare settori di punta nei Comuni montani.

Come detto, la scelta dei settori di attività da prendere in considerazione nell'analisi è stata guidata dal confronto tra il valore percentuale di occupati e addetti che il settore riesce a capitalizzare nei soli Comuni montani rispetto al valore dello stesso indicatore computato per settore sulla generalità dei Comuni (dati del 14° censimento generale della popolazione e dell'8° censimento dell'industria e dei servizi del 2001). In altre parole sono stati selezionati i settori produttivi dove i Comuni montani mostrano un'incidenza percentuale di addetti (o occupati, per l'agricoltura) maggiore di quella che nel medesimo settore evidenzia il complesso degli 8.100 Comuni, ad eccezione delle costruzioni e del settore della Pubblica amministrazione per le motivazioni anzidette.

Quanto poi al complesso delle attività manifatturiere, è vero che un maggiore dettaglio per gli addetti di questa sezione consentirebbe di evidenziare maggiormente le peculiari attività che più contribuiscono alla specializzazione produttiva; tuttavia si è scelto, in questo primo esperimento, di concentrare l'attenzione sull'analisi della specializzazione per macrosettori, rinviando a successivi approfondimenti per analisi di maggiore dettaglio.

---

9 che sono quelle di principale vocazione dei Comuni montani.

I risultati della analisi

Fig. 1 *Distribuzione dei Comuni secondo la categoria di specializzazione produttiva*

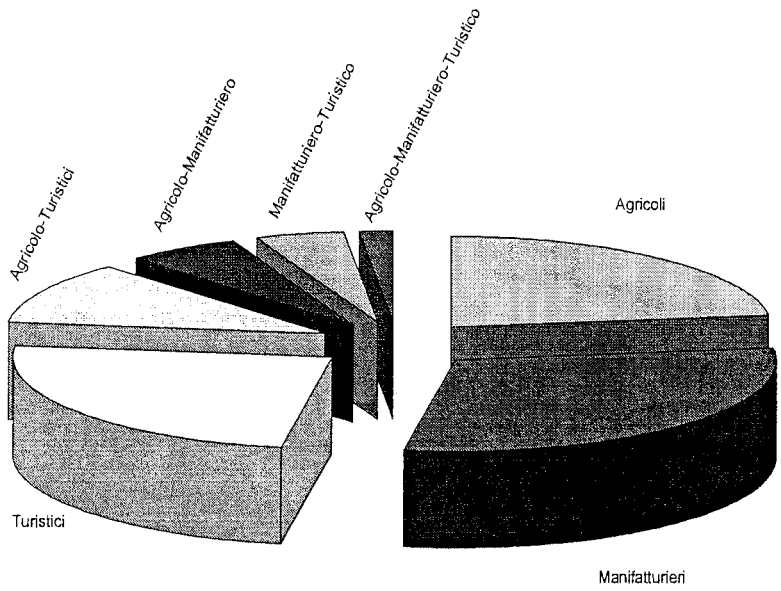


Tabella 6.2 *– Percentuali di specializzazione e nmero dei Comuni montani secondo la suddivisione nelle 7 Categorie di specializzazione*

categoria di specializzazione	numero Comuni	percentuale
agricola	645	22,78
manifatturiera	841	29,70
turistica	689	24,33
agricolo-turistica	319	11,26
agricolo-manifatturiera	168	5,93
manifatturiero-turistica	123	4,34
agricolo-manifatturiero-turistica	47	1,66
	2832	100,00

Questa analisi convalida l'ipotesi di un contesto montano che si caratterizza in modo articolato e composito. Al dato relativo alla categoria di specializzazione esclusivamente agricola, che pur riguarda ancora circa un quinto dei Comuni totalmente montani, si accompagna una quota rilevante di Comuni che si caratterizzano come manifatturieri (29,7%) e come turistici (24,3%). Altri Comuni, pur continuando a

caratterizzarsi come agricoli, evidenziano la tendenza alla specializzazione anche nel settore turistico (11,3%) e manifatturiero (5,9%).

Da una prima lettura della tabella 6.4 secondo la ripartizione geografica e la specializzazione si osserva come la maggior parte dei Comuni montani italiani, caratterizzati da una specializzazione esclusivamente agricola, sia presente nel Mezzogiorno dove troviamo 519 Comuni su un totale di 645 pari all'80,47% del totale, contro il 13,18% nel Nord ed il 6,36% nel Centro.

Si evince anche come la presenza della specializzazione manifatturiera e turistica sia fortemente caratterizzante per i Comuni montani del Nord dell'Italia rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Infatti nel Nord sono presenti 598 Comuni con specializzazione manifatturiera su un totale di 841 e di 501 Comuni prevalentemente turistici su un totale di 689, coprendo una percentuale pari al 71,11% ed al 72,71% rispettivamente del complesso dei Comuni manifatturieri e turistici, contro rispettivamente il 16,41% e il 11,03% del Centro ed il 12,49% e 16,26% rispettivamente del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i Comuni montani caratterizzati da duplice specializzazione produttiva si può sottolineare come il divario tra Nord e Mezzogiorno, per i Comuni montani con specializzazione agricolo–manifatturiera, risulti meno evidente rispetto a quanto avviene per i Comuni agricolo-turistici e manifatturiero-turistici, i quali invece si trovano prevalentemente nel Nord. Più dettagliatamente, i Comuni montani con specializzazione agricolo-manifatturiera sono complessivamente 168 cosi ripartiti: 61 al Nord, 31 al Centro e 76 nel Mezzogiorno. In termini percentuali ciò equivale a dire che il 36,31% é situato nel Nord, il 18,45% nel Centro ed il 45,24% nel Mezzogiorno.

I Comuni montani caratterizzati da una specializzazione agricolo-turistica sono in totale 319 con una netta presenza al Nord, 203 Comuni, rispetto ai 27 del Centro, e i 98 del Mezzogiorno. In termini percentuali ben il 63,64% dei Comuni montani con tale specializzazione è concentrato nel Nord del Paese rispetto all'8,46% del Centro e 27,90% del Mezzogiorno.

I Comuni montani caratterizzati da una specializzazione manifatturiero-turistica sono complessivamente 123, più concentrati al Nord, 107 Comuni, rispetto ai 12 del Centro e 4 del Mezzogiorno. In termini percentuali l'86,99% dei Comuni montani con tale specializzazione è concentrato nel Nord del Paese rispetto al 9,76% del Centro e solo il 3,25% del Mezzogiorno.

Infine sono 47 i Comuni montani italiani che presentano contemporaneamente specializzazione agricolo-manifatturiero-turistica e sono presenti per lo più nel Nord del Paese con una percentuale pari al 80,85% rispetto al 12,77% del Centro e 6,38% del Mezzogiorno.

Da una più accurata lettura della tabella 6.4, si può analizzare come si distribuiscono i Comuni montani tra le Regioni italiane per tipo di specializzazione. La situazione risulta articolata; qui di seguito si riportano alcuni tra i valori più significativi. Iniziando dalle Regioni del Nord si osserva come la Lombardia a fronte di soli 7 Comuni

prevalentemente agricoli, in percentuale l'1,09%, presenta la più elevata caratterizzazione in termini di attività manifatturiera con 231 Comuni, di attività turistica con 140 Comuni e manifatturiero-turistica con 30 Comuni, spiegando rispettivamente percentuali pari al 27,47%, 20,32% , 24,39% del totale nazionale. Il Piemonte presenta il più alto numero di Comuni con specializzazione agricolo-turistica, con 80 Comuni, mentre la Provincia autonoma di Bolzano mostra il più elevato numero di Comuni caratterizzati dalla specializzazione agricolo-manifatturiero-turistica (15 Comuni).

Nelle Regioni del Centro non si evidenziano situazioni particolarmente significative: prevalgono i Comuni con specializzazione manifatturiera per Toscana, Umbria e Marche rispettivamente con 40, 28 e 57 mentre il Lazio è caratterizzato da 21 Comuni a specializzazione agricola e 39 turistica.

Infine nel Mezzogiorno i dati più significativi si riferiscono alle Regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sardegna. La Campania si caratterizza per il più alto numero di Comuni montani a specializzazione Agricolo-Manifatturiera con 29 Comuni, pari al 17,26% del totale nazionale, oltre che per l'elevato numero di Comuni montani specializzati in agricoltura: 89. La Calabria si evidenzia per il più alto numero di Comuni con la specializzazione Agricola: 135, pari al 20,93% del totale nazionale, seguita dalla Sardegna con 99 Comuni corrispondenti al 15,35%. La Puglia, è la Regione che si caratterizza più delle altre per il suo carattere quasi esclusivamente agricolo, con 20 Comuni agricoli su un totale di 26 Comuni montani, presentando un basso numero di Comuni manifatturieri ed agricolo-manifatturieri e l'assenza di Comuni montani con specializzazione turistica in senso esclusivo.

A completamento dell'analisi effettuata, una menzione a parte meritano i 704 Comuni montani che, per gli indicatori prescelti e la metodologia utilizzata, non sono rientrati nella classificazione per settori di specializzazione, illustrata precedentemente. Tali Comuni rappresentano in termini percentuali il 19,9% del totale dei Comuni montani italiani; tale percentuale varia però in modo considerevole da Regione a Regione e in cinque Regioni supera il 25%, incluso il caso del Lazio dove tali Comuni raggiungono gli 87 su un totale di 174. Le altre quattro Regioni sono caratterizzate o da una spiccata orografia montana (Valle d'Aosta ed Abruzzo) o da contesti di zone montane interne e lontane dalle principali vie di comunicazione (Molise e Basilicata). Se da un lato queste considerazioni possono indurre ad evidenziare i limiti della scelta del tipo di analisi effettuata, dall'altro risulta sufficientemente esplicativa la considerazione che - per le scelte effettuate - sono state incluse buona parte delle attività produttive comprese nella classificazione statistica ATECO vigente[10] ed escluse solo le attività connesse con tutti i servizi erogati dalla Pubblica amministrazione, oltre ai settori del commercio, delle costruzioni, dei trasporti e delle attività finanziarie.

10 Le attività relative al settore primario (agricoltura, caccia e silvicoltura), tutte le attività manifatturiere, quelle relative alla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua, le attività turistiche e ristorative.

Tabella 6.3 *- Numero, popolazione, addetti ed occupati dei comuni montani per regione e dei comuni italiani per ripartizione – Anno 2001*

REGIONI	Numero Comuni	Popolazione	Addetti	Occupati	Occupati Agricoltura	Addetti Attività Manifatturiere	Addetti Turismo
Piemonte	503	609.936	179.695	247.427	13.023	68.384	9.480
Valle d'Aosta	73	854.86	33.668	39.174	2.382	5.451	4.075
Lombardia	529	1.178.671	389.907	496.489	12.844	150.996	20.945
Bolzano-Bozen	115	368.010	146.004	173.369	20.122	27.967	24.591
Trento	222	372.071	135.348	157.912	9.393	31.088	11.508
Veneto	118	276.714	98.884	118.486	4.081	43.215	7.210
Friuli-Venezia Giulia	84	138.773	43.396	57.803	2.414	15.377	3.463
Liguria	167	323.778	87.110	117.472	7.436	21.044	7.209
Emilia-Romagna	95	298.671	88.952	126.257	10.317	29.378	6.418
Toscana	114	430.419	128.573	164.529	10.926	35.380	9.771
Umbria	69	378.894	125.123	146.135	9.108	39.200	6.908
Marche	103	271.298	97.689	108.660	7.297	40.412	4.028
Lazio	174	406.227	73.229	129.577	7.962	13.305	4.525
Abruzzo	200	321.068	77.859	106.135	8.449	23.375	4.291
Molise	110	143.762	25.908	45.518	6.630	6.885	1.208
Campania	196	510.669	92.390	149.122	25.824	17.406	5.976
Puglia	26	106.930	15.541	27.075	5.736	1.703	1.713
Basilicata	105	315.801	72.062	95.758	12.790	19.740	3.022
Calabria	218	610.052	85.407	162.662	29.583	10.045	4.118
Sicilia	101	381.903	61.772	101.460	18.048	6.537	3.261
Sardegna	214	761.326	161.335	238.534	23.726	25.183	11.656
Totale Comuni montani	3.536	8.290.459	2.219.852	3.009.554	248.091	632.071	155.376
Nord	1.906	3.652.110	1.202.964	1.534.389	82.012	392.900	94.899
Centro	460	1.486.838	424.614	548.901	35.293	128.297	25.232
Mezzogiorno	1.170	3.151.511	592.274	926.264	130.786	110.874	35.245

Totale Italia	8.101	56.995.744	19.410.556	20.993.732	1.153.678	4.906.315	859.053
Nord	4.541	25.573.382	10.695.614	10.993.673	435.290	3.238.259	475.170
Centro	1.003	10.906.626	3.987.774	4.239.205	168.874	859.312	198.115
Mezzogiorno	2.557	20.515.736	4.727.168	5.760.834	549.514	808.744	185.768

***Tabella 6.4** - Classificazione dei comuni montani per specializzazione produttiva - Frequenze assolute e percentuali per regione – Anno 2001*

REGIONI	Agricoli	% Agricoli	Manifatturieri	% Manifatturieri	Turistici	% Turistici	Agricolo-Turistici	% Agricolo-Turistici	Agricolo-Manifatturieri	% Agricolo-Manifatturieri	Manifatturiero-Turistici	% Manifatturiero-Turistici	Agricolo-Manifatturiero - Turistici	% Agricolo-Manifatturiero - Turistici
Piemonte	41	6,36	144	17,12	111	16,11	80	25,08	22	13,10	16	13,01	8	17,02
Valle d'Aosta	4	0,62	8	0,95	28	4,06	13	4,08	-	-	-	-	-	-
Lombardia	7	1,09	231	27,47	140	20,32	14	4,39	2	1,19	30	24,39	6	12,77
Bolzano-Bozen	4	0,62	4	0,48	25	3,63	46	14,42	3	1,79	12	9,76	15	31,91
Trento	11	1,71	42	4,99	72	10,45	10	3,13	14	8,33	18	14,63	1	2,13
Veneto	-	-	66	7,85	33	4,79	3	0,94	2	1,19	6	4,88	3	6,38
Friuli-Venezia Giulia	-	-	28	3,33	27	3,92	2	0,63	2	1,19	13	10,57	-	-
Liguria	17	2,64	36	4,28	47	6,82	29	9,09	4	2,38	4	3,25	3	6,38
Emilia-Romagna	1	0,16	39	4,64	18	2,61	6	1,88	12	7,14	8	6,50	2	4,26
Toscana	9	1,40	40	4,76	27	3,92	7	2,19	5	2,98	4	3,25	2	4,26
Umbria	5	0,78	28	3,33	5	0,73	4	1,25	9	5,36	5	4,07	1	2,13
Marche	6	0,93	57	6,78	5	0,73	6	1,88	13	7,74	3	2,44	3	6,38
Lazio	21	3,26	13	1,55	39	5,66	10	3,13	4	2,38	-	-	-	-
Abruzzo	20	3,10	44	5,23	45	6,53	16	5,02	8	4,76	3	2,44	1	2,13
Molise	40	6,20	19	2,26	9	1,31	2	0,63	11	6,55	-	-	-	-
Campania	89	13,80	13	1,55	14	2,03	14	4,39	29	17,26	1	0,81	1	2,13
Puglia	20	3,10	1	0,12	-	-	4	1,25	1	0,60	-	-	-	-
Basilicata	57	8,84	7	0,83	3	0,44	6	1,88	5	2,98	-	-	-	-
Calabria	135	20,93	5	0,59	12	1,74	17	5,33	10	5,95	-	-	-	-
Sicilia	59	9,15	2	0,24	8	1,16	7	2,19	2	1,19	-	-	-	-
Sardegna	99	15,35	14	1,66	21	3,05	23	7,21	10	5,95	-	-	1	2,13
Totale Comuni Montani	645	100,00	841	100,00	689	100,00	319	100,00	168	100,00	123	100,00	47	100,00
Nord	5	3,18	598	71,11	01	2,71	03	63,64	61	36,31	107	86,99	8	80,85
Centro	1	,36	138	16,41	6	1,03	7	8,46	31	18,45	12	9,76		12,77
Mezzogiorno	519	0,47	105	12,49	12	6,26	9	27,90	76	45,24		3,25		6,38

Alcuni dati relativi agli occupati nei Comuni totalmente montani ed alle abitazioni

Alla luce dei più recenti risultati del 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni vengono qui di seguito proposti alcuni dati relativi alla occupazione ed all'occupazione in agricoltura presente nei Comuni montani e nel complesso dei Comuni italiani. Lo stesso tipo di confronto viene poi presentato per alcune modalità relative alla distribuzione territoriale degli edifici e delle abitazioni.

Occupati ed occupati in agricoltura

Nella tabella 6.5 sono riportati i valori assoluti e percentuali degli occupati e degli occupati in agricoltura per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno) dei Comuni montani e del totale dei Comuni italiani.

Dalla lettura dei dati relativi alla distribuzione degli occupati nei Comuni montani si evince come il Nord sia caratterizzato dal più elevato valore percentuale, pari al 50,98%, rispetto al 18,24% del Centro ed il 30,78% del Mezzogiorno: tale distribuzione geografica ripete sostanzialmente quella registrata per il totale dei Comuni italiani, a meno di lievi differenze più evidenti per la ripartizione del Mezzogiorno. L'andamento resta confermato rapportando i dati relativi agli occupati sui residenti che forniscono le seguenti percentuali: 42,01% nel Nord, 36,92% nel Centro e 29,39% nel Mezzogiorno.

Il fenomeno che in particolare interessa evidenziare è la maggiore incidenza relativa degli occupati in agricoltura (52,72%) registrata nei soli Comuni montani del Mezzogiorno rispetto alla stessa statistica (47,63 %) computata per il totale dei Comuni italiani. Di contro l'incidenza relativa degli occupati in agricoltura nei Comuni montani del Nord è di oltre 4 punti percentuali inferiore a quella registrata per il complesso dei Comuni italiani del Nord, a testimonianza del fatto che l'attività agricola è più presente nel meridione che nel settentrione e relativamente più nei Comuni montani rispetto alla generalità dei Comuni. Se si effettua un'analisi statistica dei dati relativi agli occupati e agli occupati in agricoltura a livello regionale, presenti nella tabella 6.3, tali considerazioni trovano ulteriore conferma.

Da una lettura più accurata infatti si può confermare l'ipotesi fatta a livello di ripartizione territoriale relativa alla presenza di un maggior numero di occupati nel Nord rispetto al Mezzogiorno, constatando che sono proprio le regioni del Nord ad avere il più elevato numero di occupati. In particolare la Lombardia ed il Piemonte fanno segnare i valori più elevati non solo per quanto riguarda il Nord ma di tutta la distribuzione sia in termini assoluti, rispettivamente con 496.489 e 247.427 occupati, che percentuali pari al 16,50% e 8,22% . In ordine di grandezza troviamo poi, la Sardegna con 238.534 occupati che è la sola regione del Mezzogiorno ad avere un valore tra i più elevati con una percentuale di 7,93%. Per tali Regioni, anche i valori percentuali del rapporto occupati/residenti risultano tra i più elevati : 42,12% per la Lombardia , 40,57% per il Piemonte e 31,37% per la Sardegna rispetto ad esempio al 26,47% fatto registrare dalla Sicilia ed il 25,32% dalla Puglia.

Il fenomeno relativo alla maggiore incidenza degli occupati in agricoltura registrata nei comuni montani del Mezzogiorno rispetto a quella registrata nel Nord, descritto dai dati a livello di ripartizione territoriale, risulta consolidato dalla presenza di elevati valori riportati da alcune Regioni del meridione, in particolare dalla Calabria (29.583 occupati in agricoltura), dalla Campania (25.824) e

dalla Sardegna (23.726) che in termini percentuali risultano essere pari rispettivamente a 11,92%, 10,41%, 9,56% .

Sebbene nelle Regioni del Nord si riscontrino quasi ovunque bassi valori di occupati in agricoltura, segnaliamo, ad esempio Veneto e Friuli-Venezia Giulia con percentuali pari a 1.64% e 0,97%, si registra un caso di controtendenza rappresentato dalla provincia di Bolzano che presenta una percentuale tra le più alte pari a 8,11% .

Nel Centro la regione Marche con un valore pari a 2,94%, presenta il dato percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati inferiore rispetto a quelli fatti registrare dalla Toscana: 4,40%; dall'Umbria: 3,67% e dal Lazio: 3,21% .

Gli edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione

Nella tabella 6.6 si riportano i dati a livello regionale e per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno) relativi agli edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione rilevati dal Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001.

Da una prima analisi dei dati a livello di ripartizione geografica e con riferimento alla distribuzione degli edifici nei Comuni montani si può osservare come risulti maggiore la vetustà degli edifici censiti: in termini percentuali sul totale dello *stock* abitativo i valori relativi agli edifici costruiti prima del 1961 sono rispettivamente il 55,60% nel Nord, il 57,96% nel Centro ed il 50,27% nel Mezzogiorno. La vetustà degli edifici nelle aree montane risulta maggiore di quella registrata per il complesso delle strutture abitative censite nel totale dei Comuni italiani, come evidenziato dai dati presenti nella medesima tabella.

Dalla lettura dei dati, in generale si può affermare che l'epoca di costruzione del complesso delle strutture abitative dei Comuni montani risulta essere meno recente di quanto registrato per la generalità dei Comuni italiani. In montagna, in sostanza, si è avuta la tendenza a costruire di meno nelle epoche più recenti che non nel complesso dell'Italia.

Dalla tabella 6.6 si evidenzia come nel Piemonte e nella Liguria il numero degli edifici costruiti prima del 1961 è rispettivamente di 187.236 e 71.378 pari, in termini percentuali, al 66,34% e 64,74% del complesso degli edifici censiti nelle due Regioni. Nelle Regioni del Centro significativo risulta essere il numero di edifici della Toscana pari a 99.305 corrispondente ad una percentuale del 67,16% del totale delle strutture ivi censite. Infine nelle Regioni del Mezzogiorno si nota il Molise per la presenza del valore percentuale più elevato (69,34%) di edifici rilevati in epoca di costruzione anteriore al 1961.

Quanto alle costruzioni effettuate nel periodo 1992-2001 le percentuali più elevate si riscontrano nella Provincia autonoma di Bolzano con il 14,74% e in Sardegna con l'11,55%.

Le abitazioni per titolo di godimento

Nella tabella 6.7 vengono riportati i dati a livello regionale e per ripartizione territoriale relativi al titolo di godimento delle abitazioni occupate da persone residenti nei Comuni montani.

Dalla lettura dei dati a livello regionale, si può facilmente osservare come la proprietà sia il titolo di possesso più diffuso per le abitazioni nei Comuni montani: oltre il 70% delle abitazioni sono di proprietà degli occupanti; inoltre anche dal confronto delle distribuzioni per ripartizione geografica i dati evidenziano come tale forma di possesso sia maggiore nei Comuni montani presentando valori percentuali pari a 74,72% nel Nord, al 77,69% nel Centro, e 77,58% nel Mezzogiorno rispetto al complesso dei Comuni che riporta le seguenti percentuali: 71,50% nel Nord, 72,59% nel Centro e 70,27% nel Mezzogiorno.

Infine va osservato come il fenomeno dell'abitazione in proprietà sia nettamente prevalente in tutte le Regioni italiane rispetto ai restanti titoli di godimento: con percentuali che variano dal 68,3% della Valle d'Aosta all'82% del Molise.

Tabella 6.5 *- Occupati ed occupati in agricoltura nei comuni montani e nel totale dei comuni per ripartizione - Valori assoluti e percentuali – Anno 2001*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Occupati	Occupati Agricoltura	Occupati (%)	Occupati Agricoltura (%)
Totale Comuni Montani	3.009.554	248.091	100,00	100,00
Nord	1.534.389	82.012	50,98	33,06
Centro	548.901	35.293	18,24	14,23
Mezzogiorno	926.264	130.786	30,78	52,72
Totale Italia	20.993.732	1.153.678	100,00	100,00
Nord	10.993.693	435.290	52,37	37,73
Centro	4.239.205	168.874	20,19	14,64
Mezzogiorno	5.760.834	549.514	27,44	47,63

Tabella 6.6 *- Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione nei comuni montani – valori assoluti e percentuali per Regione*

REGIONI	Prima del 1961	% Prima del 1961	Dal 1962 al 1971	% Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	% Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	% Dal 1982 al 1991	Dal 1992 al 2001	% Dal 1992 al 2001	Totale	% Totale
Piemonte	187.236	66,34	33.384	11,83	33.668	11,93	15.411	5,46	12.533	4,44	282.232	100,00
Valle d'Aosta	18.112	50,08	5.291	14,63	5.920	16,37	3.919	10,84	2.925	8,09	36.167	100,00
Lombardia	168.470	48,24	62.026	17,76	58.966	16,88	32.454	9,29	27.345	7,83	349.261	100,00
Bolzano-Bozen	28.472	42,84	10.747	16,17	10.193	15,33	7.636	11,49	9.421	14,17	66.469	100,00
Trento	55.759	53,12	15.809	15,06	14.784	14,08	9.643	9,19	8.978	8,55	104.973	100,00
Veneto	61.866	57,31	16.059	14,88	15.922	14,75	7.774	7,20	6.323	5,86	107.944	100,00
Friuli-Venezia Giulia	28.607	48,29	6.266	10,58	12.707	21,45	8.307	14,02	3.355	5,66	59.242	100,00
Liguria	71.387	64,74	15.004	13,61	12.547	11,38	6.587	5,97	4.741	4,30	110.266	100,00
Emilia-Romagna	74.601	57,20	17.486	13,41	20.856	15,99	10.596	8,13	6.872	5,27	130.411	100,00
Toscana	99.305	67,16	15.860	10,73	17.066	11,54	9.406	6,36	6.217	4,20	147.854	100,00
Umbria	43.802	46,13	14.855	15,64	16.331	17,20	10.772	11,34	9.203	9,69	94.963	100,00
Marche	50.532	60,41	10.684	12,77	12.142	14,52	6.152	7,36	4.133	4,94	83.643	100,00
Lazio	78.942	54,88	20.011	13,91	24.555	17,07	13.873	9,64	6.463	4,49	143.844	100,00
Abruzzo	92.502	64,70	16.108	11,27	16.516	11,55	11.664	8,16	6.171	4,32	142.961	100,00
Molise	46.224	69,34	6.635	9,95	6.193	9,29	4.919	7,38	2.696	4,04	66.667	100,00
Campania	77.010	44,69	23.922	13,88	24.849	14,42	32.892	19,09	13.655	7,92	172.328	100,00
Puglia	17.453	50,85	4.596	13,39	4.567	13,31	5.579	16,25	2.129	6,20	34.324	100,00
Basilicata	51.574	52,00	12.830	12,94	12.057	12,16	15.100	15,23	7.615	7,68	99.176	100,00
Calabria	121.638	52,59	35.080	15,17	35.596	15,39	26.308	11,37	12.661	5,47	231.283	100,00
Sicilia	100.760	56,94	26.204	14,81	24.641	13,92	17.082	9,65	8.277	4,68	176.964	100,00
Sardegna	89.516	34,01	41.271	15,68	55.292	21,01	46.730	17,75	30.386	11,55	263.195	100,00
Totale Comuni Montani	1.563.768	53,85	410.128	14,12	435.368	14,99	302.804	10,43	192.099	6,61	2.904.167	100,00
Nord	694.510	55,70	182.072	14,60	185.563	14,88	102.327	8,21	82.493	6,62	1.246.965	100,00
Centro	272.581	57,96	61.410	13,06	70.094	14,90	40.203	8,55	26.016	5,53	470.304	100,00
Mezzogiorno	596.677	50,27	166.646	14,04	179.711	15,14	160.274	13,50	83.590	7,04	1.186.898	100,00
Totale Italia	5.193.903	46,26	1.967.957	17,53	1.983.206	17,67	1.290.502	11,50	791.027	7,05	11.226.595	100,00
Nord	2.361.062	49,12	874.537	18,19	777.288	16,17	430.658	8,96	363.007	7,55	4.806.552	100,00
Centro	892.427	48,76	318.110	17,38	321.324	17,55	184.978	10,11	113.577	6,20	1.830.416	100,00
Mezzogiorno	1.940.414	42,28	775.310	16,89	884.594	19,27	674.866	14,70	314.443	6,85	4.589.627	100,00

Tavola 6.7 *- Abitazioni occupate da persone residenti per titolo di godimento nei comuni montani Valori assoluti e ercentuali - Anno 2001*

REGIONI	Proprietà	Proprietà (%)	Affitto	Affitto (%)	Altro titolo	Altro titolo (%)	Totale	Totale %
Piemonte	195.913	72,33	47.442	17,52	27.497	10,15	270.852	100,00
Valle d'Aosta	26.065	68,29	7.213	18,90	4.888	12,81	38.166	100,00
Lombardia	351.232	74,75	72.670	15,47	45.956	9,78	469.858	100,00
Bolzano-Bozen	97.607	73,84	25.344	19,17	9.239	6,99	132.190	100,00
Trento	116.633	78,05	21.153	14,16	11.648	7,79	149.434	100,00
Veneto	89.172	79,65	12.786	11,42	10.000	8,93	111.958	100,00
Friuli-Venezia Giulia	46.579	79,99	6.698	11,50	4.952	8,50	58.229	100,00
Liguria	107.087	71,56	28.680	19,17	13.873	9,27	149.640	100,00
Emilia-Romagna	97.687	75,53	19.481	15,06	12.161	9,40	129.329	100,00
Toscana	135.483	76,49	25.367	14,32	16.278	9,19	177.128	100,00
Umbria	108.873	77,16	16.956	12,02	15.268	10,82	141.097	100,00
Marche	81.075	77,28	14.051	13,39	9.787	9,33	104.913	100,00
Lazio	123.574	79,82	13.799	8,91	17.448	11,27	154.821	100,00
Abruzzo	99.091	79,47	12.781	10,25	12.817	10,28	124.689	100,00
Molise	46.027	82,01	3.880	6,91	6.219	11,08	56.126	100,00
Campania	138.935	74,73	19.523	10,50	27.453	14,77	185.911	100,00
Puglia	30.166	75,91	5.525	13,90	4.050	10,19	39.741	100,00
Basilicata	88.544	75,93	13.739	11,78	14.335	12,29	116.618	100,00
Calabria	170.613	76,89	22.333	10,06	28.951	13,05	221.897	100,00
Sicilia	114.365	77,88	12.937	8,81	19.555	13,32	146.857	100,00
Sardegna	217.184	79,08	35.815	13,04	21.646	7,88	274.645	100,00
Totale Comuni Montani	2.481.905	76,27	438.173	13,47	334.021	10,26	3.254.099	100,00
Nord	1.127.975	74,72	241.467	15,99	140.214	9,29	1.509.656	100,00
Centro	449.005	77,69	70.173	12,14	58.781	10,17	577.959	100,00
Mezzogiorno	904.925	77,58	126.533	10,85	135.026	11,58	1.166.484	100,00
Totale Italia	15.530.545	71,31	4.364.852	20,04	1.882.831	8,65	21.778.228	100,00
Nord	7.605.100	71,50	2.222.998	20,90	808.541	7,60	10.636.639	100,00
Centro	3.011.658	72,59	775.839	18,70	361.147	8,71	4.148.644	100,00
Mezzogiorno	4.913.787	70,27	1.366.015	19,53	713.143	10,20	6.992.945	100,00

6.2 Evoluzione del Sistema informativo della montagna

Il contesto e le necessità di evoluzione

Come già richiamato in alcune delle precedenti Relazioni, il Sistema informativo della montagna (SIM) è stato realizzato dal Ministero delle politiche agricole e forestali in attuazione dell'art. 24 della legge sulla montagna n. 97/1994; la coincidenza temporale fra l'emanazione della legge n. 97/1994 e l'avvio, con il decreto legislativo n. 39/1993, di significativi processi di ridisegno dei sistemi informativi pubblici, ha fatto sì che la progettazione e la realizzazione del SIM potessero rappresentare all'epoca una opportunità per sperimentare e tarare nuovi modelli di sviluppo e diffusione dei servizi telematici sul territorio.

Per tali motivi il SIM, che tuttora può considerarsi la più importante infrastruttura informatica disponibile per la montagna italiana, viene inteso, alle origini, come lo strumento destinato ad offrire, con elevati livelli di qualità e sicurezza, servizi propri e di amministrazioni terze ai cittadini, ai professionisti, alle imprese ed alle amministrazioni che risiedono e operano in territori marginali del nostro Paese, tipicamente caratterizzati da fenomeni d'isolamento, spopolamento e disagio ambientale.

La realizzazione del SIM ha dato luogo, pertanto, ad un modello di *front-end* dei servizi informatici delle pubbliche amministrazioni centrali verso il territorio montano, applicato in fase di primo esercizio, ai servizi del Ministero delle politiche agricole e forestali, del Corpo forestale dello Stato e dell'AGEA e, a seguito di specifico accordo, ai servizi catastali.

A distanza di un decennio dall'emanazione della legge è indispensabile dare un nuovo impulso allo sviluppo del Sistema, utilizzando tutte le opportunità offerte dalle tecnologie attuali e alla luce dell'evoluzione della normativa nazionale ed europea in materia di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Per questo motivo, il Ministero delle politiche agricole e forestali, e in particolare il Corpo forestale dello Stato al quale, come ricordato nel cap. 2.3.3. della presente Relazione, la legge n. 36/2004 ha confermato la competenza in materia, ha intensificato il proprio impegno per varare un progetto d'evoluzione del SIM nell'ambito del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Sono molti i benefici derivanti dall'utilizzo dell'infrastruttura già in essere nel SIAN; il modello, infatti, è replicabile ed espandibile e consente la gestione di punti informativi e amministrativi, anche da parte di enti, associazioni e privati, in maniera tale da portare servizi al cittadino e all'impresa o crearne di nuovi.

Il progetto di evoluzione è stato presentato al Ministero dell'innovazione tecnologica ed è stato approvato, nel primo semestre del 2005, dal Comitato dei Ministri per la società dell'informazione (CMSI). L'evoluzione del SIM rientra, infatti, tra le iniziative finanziate dal Ministero dell'Innovazione tecnologica con il decreto 24 febbraio 2005 "Individuazione di progetti da finanziare, ai sensi dell'articolo 27, commi 1 e 2, della legge 16 gennaio 2003, n. 3", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 116 del 20 maggio 2005.

In particolare il progetto risponde alle seguenti esigenze prioritarie:

- adeguare l'offerta dei servizi del SIM alle attuali esigenze degli utenti;

- armonizzare e allineare il modello di architettura del SIM alle direttive del Ministero per l'innovazione e le tecnologie (MIT) e del Centro nazionale per informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) anche al fine di agevolare l'integrazione con progetti di *e-government* locali;
- promuovere in tutte le fasce d'utenza la conoscenza dei servizi offerti e la consapevolezza delle loro potenzialità per lo sviluppo del territorio montano e rurale.

Coerenza degli obiettivi del progetto con le direttive MIT

L'evoluzione prevista per il SIM è in linea con la programmazione di *e-government* avviata dalla pubblica amministrazione centrale e locale e prevede una crescente offerta dei servizi che potranno essere fruiti direttamente su internet anche con autenticazione degli utenti mediante CIE/CNS.

Il progetto prevede, tra l'altro, l'attivazione di servizi *on line* per le imprese (per esempio la domanda *on line* della certificazione CITES), l'utilizzo delle CIE/CNS per l'erogazione e fruizione dei servizi, l'utilizzo di soluzioni orientate a garantire la trasparenza amministrativa.

La progettazione esecutiva dell'evoluzione del SIM terrà, quindi, conto delle direttive MIT già emanate in materia di:

- servizi *on line* ai cittadini,
- sistema pubblico di connettività (SPC),
- regole inerenti l'utilizzo CIE/CNS,
- norme di riferimento per i Sistemi Informativi territoriali (SIT/GIS),
- linee-guida per l'accessibilità dei servizi *web*.

Descrizione dei contenuti ed analisi dello scenario

L'analisi dell'utenza alla quale sono rivolti i servizi messi a disposizione dal SIM, del ruolo e delle esigenze delle diverse tipologie individuate, consente di definire alcuni profili fondamentali. In sintesi, i servizi del SIM sono concepiti:

- per chi vive e agisce in zone in cui la distanza fra cittadino e pubblica amministrazione non è tanto un fattore culturale quanto una realtà misurabile in termini di spazio e di tempo;
- per chi opera sul territorio e ha la necessità di osservare il territorio da vicino;
- per chi governa il territorio e ha la necessità di guardare al territorio da una prospettiva più ampia sotto il profilo dell'estensione geografica e della stratificazione dell'informazione;
- per chi, da cittadino o da amministratore, vuole partecipare e cooperare per contribuire alla salvaguardia e alla valorizzazione del proprio territorio.

Questa selezione in termini di *target* si è tradotta sul piano progettuale e realizzativo nell'orientamento a limitare quanto più possibile la realizzazione di "servizi chiusi", concepiti cioè per supportare una specifica funzione o un particolare procedimento amministrativo; si è preferito, piuttosto realizzare "servizi aperti", veri e propri *tool* da utilizzare, personalizzare e assemblare per "costruire" servizi al pubblico, supportare il *back office* e agevolare le funzioni di amministrazione, governo e monitoraggio del territorio.

La progettazione di un servizio, anche se ispirata al soddisfacimento di una specifica esigenza (per esempio la realizzazione dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio - INFC), tiene conto delle possibilità di riuso/reimpiego delle funzionalità da realizzare anche per altre finalità. Gli stessi criteri verranno usati nel potenziamento degli attuali servizi e nella progettazione dei nuovi.

Attualmente, in relazione alla tipologia di utente (cittadino, impresa, pubblica amministrazione) si accede al SIM:

- attraverso la connessione al sito internet (accesso libero ai servizi);
- attraverso lo sportello al cittadino presso le Comunità montane (accesso ai servizi mediato da personale di sportello);
- attraverso la connessione alle *intranet* regionali o centrale del SIM (accesso ai servizi con *account* rilasciata agli utenti delle amministrazioni locali).

Sono collegati al SIM oltre 1.800 uffici della Pubblica amministrazione tra i quali, tutte le Comunità montane, molti Comuni montani, tutte le Regioni, gli Enti parco nazionali, la quasi totalità degli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato (regionali, provinciali e comandi stazione) e alcuni uffici dei Corpi forestali regionali delle Regioni e Province autonome.

In particolare, gli uffici della pubblica amministrazione locale e gli enti territoriali (Comunità montane, Comuni montani ed Enti parco) che beneficiano dei servizi messi a disposizione dal SIM sono oltre 500, destinati ad aumentare sensibilmente con l'attuazione di alcuni progetti finanziati dal I bando di *e-government* del MIT, che, su scala regionale, prevedono l'estensione dell'accesso al SIM ai comuni ricadenti nel territorio delle Comunità montane (per esempio: progetti *e-mountain* del Lazio e della Sardegna).

Molti servizi previsti dal progetto di evoluzione del SIM infatti saranno erogabili attraverso gli sportelli presenti presso le Comunità montane. L'architettura prevista consente di fornire agli Enti locali modalità omogenee di accesso ai dati disponibili presso i diversi soggetti pubblici per migliorare il livello di servizio al cittadino ed alle imprese, aumentando la qualità delle informazioni e diminuendo il tempo necessario per ottenerle.

La scelta di utilizzare anche uno sportello come canale di erogazione, che adotta la soluzione *web* e predispone quindi, secondo un criterio di *multicanalità,* la pubblicazione di tutti i servizi per l'erogazione su internet, deriva dalla necessità di tener conto di un problema molto diffuso in montagna: vasti strati della popolazione non sono in varia forma preparati ad utilizzare i servizi su *web*. Privilegiare esclusivamente questo canale esporrebbe al rischio di offrire una risposta ad una domanda non ancora espressa dal territorio. Quindi, il ventaglio di nuovi servizi offerti sono erogabili su *web*, ma possono essere fruiti presso gli sportelli SIM situati il più vicino possibile al cittadino, per la loro fruizione assistita. Parallelamente, il progetto si focalizza anche su quella ristretta fascia di popolazione che ha già familiarità con uno stile di vita digitale, ritagliando in prima battuta sulle loro esigenze le modalità di erogazione dei servizi offerti *on-line*. La soddisfazione di questa fascia di utenza, che già oggi apprezza il valore dei servizi *on-line*, può, infatti, essere un altro importante elemento di traino anche per la parte restante di cittadini ed imprese.

Le attività in corso

Parallelamente all'attività di progettazione dell'evoluzione del SIM, è già stata avviata la realizzazione di alcuni interventi urgenti di notevole rilevanza:

- il servizio per la presentazione *on line* delle domande di certificazione CITES, con possibilità di effettuare, con la stessa modalità, anche il pagamento dei diritti previsti dalla normativa in materia;
- i servizi per la gestione del "fascicolo territoriale", caratterizzati, in questa prima fase, dalla specializzazione sulla tematica degli incendi boschivi.

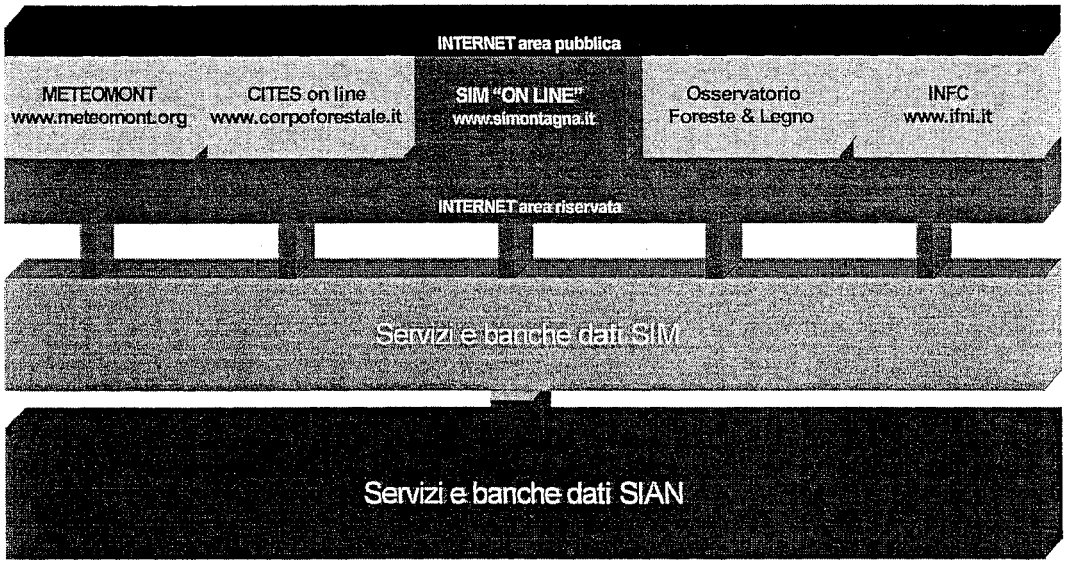
L'attivazione dei servizi sopra citati, dopo un breve periodo di sperimentazione. è prevista nel corso dell'estate.

Dal diagramma della figura 6.2 si può notare un altro aspetto che caratterizza l'evoluzione recente del SIM; tramite rete internet è già possibile accedere, previa autenticazione, ad alcuni servizi ad accesso riservato di supporto a varie attività istituzionali e dedicati agli operatori della pubblica amministrazione. Le "porte di accesso" a tali servizi vengono posizionate non solo sul sito internet del SIM, ma anche sui siti internet istituzionali specializzati nei diversi settori. In tal senso, beneficiano del "motore dei servizi SIM":

- il sito internet dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, istituito presso il CNEL (vd. cap. 3.3 della presente Relazione);
- il sito dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC), curato dal CFS e dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) tramite l'ISAFA di Trento;
- il sito del servizio Meteomont, curato dal CFS e dalle Truppe alpine.

Questa modalità, che semplifica notevolmente l'accesso al SIM da parte delle pubbliche amministrazioni ancora non collegate, verrà estesa, a breve, a tutti i servizi che attualmente sono fruibili ai soli utenti intranet; le potenzialità, in termini di cooperazione fra istituzioni diverse per la gestione di progetti e servizi comuni, sono notevoli come testimonia la collaborazione in atto da oltre due anni fra il CFS, il CRA e i Corpi forestali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome per la realizzazione dell'INFC. Il portale dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali estende questo modello di cooperazione anche agli organismi e alle rappresentanze sociali ed economiche presenti all'interno dell'Osservatorio.

***Figura 6.2** – architettura del SIM*



CAP. 7 - Le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006

I XX Giochi olimpici invernali, che si terranno nella città di Torino dal 10 al 26 febbraio 2006, rappresentano un evento straordinario dove 2.500 atleti si daranno appuntamento per sfidarsi in 15 discipline sportive. Uno spettacolo che avrà come palcoscenico le valli piemontesi della provincia di Torino nelle quali sono tutt'ora in corso di realizzazione infrastrutture d'avanguardia.

E' la seconda volta che l'Italia ospiterà questa manifestazione, dopo Cortina d'Ampezzo nel 1956. Ospitare le Olimpiadi significa, oltre che condividere gli ideali di pace, lealtà e passione che rappresentano, cogliere un'occasione unica per far conoscere più da vicino la montagna piemontese e le sue vallate ricche di tradizione e bellezze naturali, nonché le grandi trasformazioni che interessano Torino, la sua provincia e il Piemonte.

La città di Torino, in particolare, da parte sua offre all'organizzazione dei XX Giochi olimpici invernali un investimento importante in infrastrutture, impianti, organizzazione e professionalità, per far conoscere al mondo il suo nuovo volto e lasciare ai suoi abitanti e ai turisti un'eredità permanente. L'impegno comune a tutti gli attori coinvolti nell'organizzazione di questo evento straordinario è quello di riaffermare e rafforzare la vocazione internazionale del territorio, valorizzare la sua tradizione e, nello stesso tempo, cogliere le sfide dell'innovazione in un luogo che, per storia, cultura e posizione geografica rappresenta un'area di primo piano nel cuore dell'Europa.

7.1. Il contesto normativo, i soggetti coinvolti, gli interventi.

La legge nazionale che disciplina gli interventi per i "Giochi olimpici invernali Torino 2006" è la n. 285 del 9 ottobre 2000. Con questa lo Stato ha dettato disposizioni per la realizzazione degli impianti sportivi, delle infrastrutture olimpiche e viarie necessarie allo svolgimento dei giochi sulla base di una valutazione espressa con decreto del Presidente del Consiglio, previa intesa con il Presidente della Regione Piemonte e previo parere del Comitato organizzatore dei giochi olimpici (TOROC) costituito in data 27 dicembre 1999, del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e della città di Torino.

Nel 2003 è stata costituita una "cabina di regia" con rappresentanti di TOROC, Agenzia Olimpica, città di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte e CONI, coordinata dal Presidente della Regione Piemonte. Nel novembre 2004 l'attuale Sottosegretario di Stato ai beni culturali è stato nominato dal Governo supervisore dei XX giochi olimpici con l'incarico di controllare l'avanzamento dei lavori.

Le opere per lo svolgimento dei giochi sono localizzate negli otto Comuni olimpici; per gli sport del ghiaccio Torino, Pinerolo e Torre Pellice, e per le discipline dello sci alpino e nordico, del bob e del salto, in cinque Comuni della Val di Susa e della Val Chisone. Complessivamente è in corso la

realizzazione di oltre 65 opere, tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per gli atleti e media. Nella sola città di Torino sono stati costruiti o ristrutturati quattro palazzetti per le gare di hockey e pattinaggio. Altri due palazzi del ghiaccio sono stati costrutiti a Pinerolo e Torre Pellice.

L'investimento complessivo è di 1700 milioni di euro, che viene coperto per 120 milioni di euro dallo Stato italiano e, per la quota restante, in parte dagli Enti territoriali (Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino) ed in parte da investitori privati.

Il Comitato per l'organizzazione dei xxGgiochi olimpici invernali

Il Comitato per l'organizzazione dei XX Giochi olimpici invernali – Torino *Organising Committee* (TOROC) – ha il compito di organizzare i Giochi olimpici e Paraolimpici invernali di Torino 2006, secondo i dettami contenuti nell'*Host City Contract* (il contratto firmato dalla città che ospita i Giochi). Istituito ufficialmente il 27 dicembre 1999, è una Fondazione di diritto privato senza fini di lucro. Oltre a membri del CONI e delle Federazioni sportive, del Consiglio di amministrazione TOROC fanno parte rappresentanti espressi dal Comune di Torino, dalla Provincia di Torino, dalla Regione Piemonte e dalle Comunità montane. Si tratta di una presenza di primo piano, che testimonia il contatto con il territorio in cui opera e il suo impegno costante per un'azione sinergica tra i soggetti interessati. Rispetto all'Agenzia Torino 2006 il TOROC predispone il piano degli interventi (localizzazione, priorità, costi, caratteristiche tecniche e funzionali) che, approvato dal Governo italiano, viene realizzato dall'Agenzia.

Il TOROC è responsabile della realizzazione delle competizioni sportive e delle Cerimonie di Apertura e Chiusura, della gestione dei villaggi Olimpici che ospiteranno gli atleti e i tecnici, dei villaggi media, del Centro stampa principale, dell'*International Broadcasting Center* (IBC) e degli impianti sportivi. Il Comitato deve inoltre coordinare i trasporti, i servizi medici, i servizi tecnologici, allestire le strutture temporanee necessarie ad atleti e spettatori, ideare e promuovere il programma culturale e il viaggio della Fiamma olimpica, gestire il processo di accreditamento, organizzare la ricettività alberghiera e il trasporto per atleti, tecnici, sportivi, media e personale coinvolti nell'evento, ideare e allestire il *"Look of the Games"*, fornire i servizi agli spettatori. Il TOROC ha anche la responsabilità di verificare la sostenibilità ambientale del Piano degli interventi del programma olimpico nell'ambito della procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS) prevista dalla legge 285/2000.

La Fondazione è regolata dalle norme contenute nello Statuto, approvato dal Consiglio Comunale di Torino il 23 dicembre 1999.

L'Agenzia Torino 2006

L'Agenzia olimpica Torino 2006 è stata creata dalla legge 285/2000 per la realizzazione delle opere necessarie allo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali. E' una struttura leggera, organizzata in una direzione generale e da tre direzioni centrali e si compone di 40 addetti. Rispetto al TOROC, che ha il compito di organizzare i giochi usando risorse private, l'Agenzia Torino 2006 è un ente pubblico che si avvale dei finanziamenti concessi dallo Stato e da altri Enti, per realizzare le opere di sua competenza. L'Agenzia, infatti, ha il compito di realizzare il "Piano degli Interventi" dei Giochi olimpici con funzioni di stazione appaltante e, per la predisposizione del Piano, la localizzazione e le

caratteristiche tecnico-funzionali e sociali delle opere, nonché i tempi di ultimazione delle stesse, opera in coerenza con le indicazioni del TOROC. Come tale, quindi, si occupa della progettazione, dell'appalto e della realizzazione delle 65 opere previste dal Piano degli Interventi per l'evento olimpico: impianti sportivi, villaggi per atleti e media, infrastrutture viarie. Essendo un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, secondo quanto stabilisce l'art.3 della legge 285/2000, per l'affidamento dei lavori ha applicato la normativa vigente in materia di appalti pubblici, forniture e servizi. L'Agenzia, nell'estate 2001, non appena ricevuti dal TOROC i primi studi di fattibilità relativi agli interventi, ha iniziato le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione indicendo gare a procedura aperta (pubblici incanti) e secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Due sono stati i concorsi internazionali di progettazione: quello relativo all'impianto di Hockey nel Comune di Torino e quello relativo alla realizzazione del Villaggio Olimpico, sempre in Torino, mediante pubblico incanto. Alcuni lavori sono stati affidati con la procedura dell'appalto integrato e le gare sono state aggiudicate, quasi nella loro totalità, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La scelta dell'utilizzo di tale criterio di aggiudicazione (in tutti i casi in cui ricorressero i presupposti previsti dalla normativa) è dipesa dalla volontà di selezionare il contraente sulla base della sua capacità tecnica e organizzativa e non esclusivamente del prezzo più basso. Il tempo medio intercorso tra il ricevimento dello studio di fattibilità e l'apertura del cantiere è stato di circa 14 mesi. L'intervallo di tempo medio per le stesse attività nella media nazionale è di circa 44 mesi.

L'Agenzia si è dotata di un sistema organizzato ed efficiente per la gestione, la verifica ed il controllo del procedimento di realizzazione del programma degli interventi olimpici: il servizio di Project control, strumento indispensabile per contribuire a governare la complessità dell'intero sistema. L'attività di *Project control* consiste nel monitoraggio continuo dell'andamento dei processi di progettazione, autorizzazione e realizzazione dei lavori in modo da consentire, ai soggetti che gestiscono gli interventi, di attuare tempestivamente azioni correttive e limitare al massimo il contenzioso con le imprese e con gli altri soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere.

7.2. La gestione degli aspetti ambientali

Gli interventi del Programma olimpico rappresentano il primo caso in Italia - ed uno dei primi in Europa - di applicazione della Valutazione ambientale strategica (VAS), uno strumento pensato per valutare preventivamente la compatibilità di piani e programmi di ampia rilevanza e quindi per eliminare o ridurre alla fonte i potenziali impatti ambientali.

La VAS, prevista all'interno della legge 9 ottobre 2000 n. 285 e definita in termini procedurali dalla Regione Piemonte con la DGR n. 61/1774 del 18 dicembre 2000, ha comportato la realizzazione di uno "Studio di compatibilità ambientale" del Programma olimpico da parte del TOROC. Quest'ultimo, infatti, ha la responsabilità, nell'ambito della procedura di VAS, di leggere le modifiche del territorio indotte dal Programma olimpico e di verificare la sostenibilità ambientale del Piano degli interventi per i Giochi olimpici. Lo studio, completato all'inizio del 2001, è stato consegnato alla Regione Piemonte che, sentito il parere del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha emesso il proprio giudizio di compatibilità, riconoscendo la "sostenibilità complessiva" del Programma

olimpico e introducendo una serie di prescrizioni tecniche, procedurali e programmatiche atte a migliorare ulteriormente la qualità ambientale del Programma (DGR n. 45-2741, del 9 aprile 2001). Tali prescrizioni, unitamente alle azioni di miglioramento ambientale già proposte nello studio di compatibilità, costituiscono il quadro di riferimento che guida, sotto il profilo ambientale, le attività dei soggetti coinvolti nello svolgimento dei Giochi ed in particolar modo del TOROC. La procedura di VAS, nella sua fase attuativa, si sta sviluppando attraverso il costante confronto con la Regione Piemonte ed il Ministero dell'ambiente: le modalità di adempimento puntuale delle prescrizioni sono state definite e formalizzate in intese sottoscritte dai soggetti coinvolti.

Il TOROC ha, tra gli altri, il compito di:

- elaborare ed aggiornare un insieme di strumenti di pianificazione generale utili a supportare l'Agenzia Torino 2006 nelle fasi di realizzazione del Piano degli interventi;
- definire ed attuare un "Piano di monitoraggio ambientale del territorio interessato dai Giochi" che accompagni il Programma olimpico e ne verifichi le interazioni con l'ambiente.

Gli strumenti predisposti, e periodicamente aggiornati secondo l'evoluzione del Programma olimpico, sono i seguenti:

- Piano per la prevenzione dei rischi naturali,
- Piano per la sicurezza dei cantieri;
- Piano delle acque;
- Piano degli inerti;
- Piano della mobilità sostenibile;
- Piani d'area paesistici-ambientali.

L'obiettivo del Piano di monitoraggio (in Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 28 del 11 luglio 2002) è duplice: fornire, da un lato, un costante aggiornamento dello stato dell'ambiente al fine di indirizzare il processo di progettazione ed attuazione del Programma olimpico e dall'altro verificare il raggiungimento puntuale degli obiettivi prefissati.

Il Piano si applica ad un'area allargata rispetto a quella direttamente interessata dai Giochi: quarantasei Comuni suddivisi in quattro sottoambiti omogenei: l'area metropolitana, il Pinerolese, la Val Susa e le Valli Chisone e Germanasca. Per facilitare la gestione dei dati ambientali, il TOROC ha progettato e sviluppato presso la propria sede un Sistema geografico informativo (GIS), che permette l'attribuzione delle numerose informazioni territoriali alle aree geografiche definite e, con il supporto di cartografie, la loro valutazione in termini spazio-temporali. L'attività di restituzione dei dati è stata, inoltre, impostata mediante l'elaborazione di Report tecnici semestrali, strutturati per fornire ai soggetti coinvolti un *feedback* delle ricadute ambientali in tempo reale. Ad oggi sono stati elaborati il Rapporto di stato iniziale, che rappresenta la fotografia delle condizioni ambientali prima della realizzazione degli interventi previsti dal Programma olimpico (emesso nel dicembre 2002) e 4 Rapporti tecnici semestrali di aggiornamento che analizzano le serie storiche disponibili (emessi rispettivamente nel gennaio e luglio 2003 e gennaio e settembre 2004).

7.3. I risvolti socio-economici

I Giochi olimpici invernali del 2006 rappresentano un grande evento sportivo ma anche una grande occasione per Torino e il suo territorio. La Regione Piemonte e gli altri soggetti coinvolti stanno lavorando con impegno per cogliere questa opportunità e per lasciare un'eredità significativa che contribuisca allo sviluppo dell'intera area.

Il successo dei Giochi olimpici di Torino 2006 si fonda sul patto tra il territorio urbano e montano. La sfida è di realizzare una grande edizione dei Giochi in grado di lasciare un'eredità di sviluppo e una nuova identità per il territorio. Infatti la realizzazione del grande evento sportivo, che si sta incrociando con le trasformazioni in atto, economiche, sociali e culturali, offre alla Regione la possibilità di farne un appuntamento internazionale di promozione e visibilità. Inoltre, l'attenzione a quei principi e valori alla base dell'evento olimpico ha originato un patto etico che rinnova il rapporto strategico e sistematico tra il territorio alpino e una grande città europea. Coinvolgimento e condivisione sono dunque le parole d'ordine che regolano i rapporti tra organizzatori e protagonisti.

Le ricadute economiche sul territorio

L'Unione industriali di Torino ha commissionato uno Studio avente per oggetto la stima aggiornata a fine 2003 degli effetti diretti ed indiretti delle spese legate ai Giochi olimpici invernali di Torino 2006, con particolare riferimento alla Regione Piemonte, ottenuta attraverso l'utilizzo del modello multiregionale-multisettoriale IDEM2[11]. Tale Studio prende in considerazione gli interventi realizzati dai vari soggetti coinvolti, come l'Agenzia Torino 2006, nonché l'indotto delle opere gestite e realizzate dal TOROC.

La simulazione è stata effettuata a partire da stime su base annuale degli incrementi di domanda indirizzati ad imprese residenti nella regione Piemonte. Le stime, fornite dal TOROC, sono riportate per riferimento nella tabella 7.1. I principali beneficiari dell'evento sono il settore delle costruzioni (per gli investimenti in impianti sportivi ed infrastrutture di comunicazione e ricettive) e quello degli alberghi e pubblici esercizi (per il movimento turistico). Nelle tabelle che seguono sono presentati i principali risultati della simulazione. Alcuni di tali risultati possono essere così sintetizzati:

- la capacità di attivazione della spesa è elevata: il differenziale del Valore aggiunto regionale oscillerà tra il 70 e l'80% della spesa prevista (tabella 7.2);
- per ogni milione di euro di spesa verranno create tra 14 e 16 posizioni lavorative a tempo pieno per anno, con un massimo di circa 9.500 occupati residenti in più nel 2005 (tabella 7.2). Il numero di addetti utilizzati dalle aziende piemontesi risulterebbe leggermente più alto, per effetto dei flussi di pendolarismo;
- nel 2006, anno dei Giochi, il Valore aggiunto regionale sarà maggiore di circa 420 milioni di euro, e la disoccupazione inferiore di circa 0.3% rispetto allo scenario di riferimento (tabella 7.2). Ancora maggiori gli effetti nell'anno precedente: rispettivamente, circa 500 milioni e quasi lo 0.5%;

---

11 Il modello IDEM (Modello demografico economico integrato) è stato messo a punto dalla Ragioneria generale dello Stato (Dipartimento del Ministero dell'economia e finanze) per stimare gli effetti complessivi della crescita di domanda finale di beni e servizi.

- per quanto riguarda la distribuzione settoriale degli effetti, dalle tabelle 7.3 e 7.4 si può notare come la domanda, benché indirizzata ad un numero limitato di settori, abbia in linea di principio effetti di attivazione su praticamente tutti gli altri settori dell'economia, anche se per parecchi settori risultano in effetti minimi. Rilevante è l'incremento nel 2004 (anno di picco per questo comparto) del numero di occupati (+4.762) calcolati in Unità di lavoro standard (ULA) e del Valore aggiunto (+226 milioni di euro) nel settore "costruzioni". Altro settore in cui l'effetto indiretto è particolarmente significativo è quello degli "altri servizi destinabili alla vendita", che dovrebbe produrre sull'intero arco di tempo considerato circa un quarto del differenziale del Valore aggiunto regionale, a fronte di poco più del 10% della spesa diretta totale.

Tabella 7.1 *- Regione Piemonte – Spese per settore di destinazione milioni di euro 2001*

	2001	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*	*2006*	*Totale*
Prodotti energetici	**0.8**	**0.8**	**1.4**	**2.2**	**10.9**	**14.6**	**30.7**
Prodotti chimici e farmaceutici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.4	0.0	0.4
Prodotti in metallo e macchine	0.3	3.4	15.0	30.8	36.4	1.8	87.7
Prodotti tessili, abb., cuoio, calzature	0.0	0.0	0.0	0.0	4.2	0.0	4.2
Carta, stampa, editoria	0.0	0.0	0.4	0.8	1.9	0.8	3.9
Legno, gomma e altri prod. industriali	0.0	0.0	0.1	3.9	11.7	3.4	19.1
Costruzioni	52.5	166.8	361.9	478.6	389.6	40.4	1.489.8
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	2.1	4.1	10.3	13.0	13.6	346.9	390
Trasporti e comunicazioni	0.9	7.3	18.1	24.4	53.9	18.1	122.7
Credito e assicurazioni	0.2	0.4	0.6	1.3	1.3	0.4	4.2
Altri servizi destinabili alla vendita	8.2	14.8	43.6	69.2	103.0	47.1	285.9
Occupazione diretta TOROC*	5.0	10.0	13.5	15.9	48.4	45.3	138.1

Nota: 2001 e 2002: consuntivo; anni successivi: stime. Fonte: TOROC.
Considerata nella simulazioni di IDEM come spesa per consumi collettivi.

***Tabella 7.2** - Regione Piemonte - stima dei principali effetti diretti e indiretti - valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento*

	2004	*2005*	*2006*	*2007*	*Media annua*
Popolazione	854	1.705	2.752	3.680	2.248
Forze di lavoro	447	898	1.450	1.941	1.184
Occupati	8.487	9.515	6.871	818	6.423
V.A. (mil. di euro 2001)	460	502	421	42	356
V.A./spesa	0.72	0.74	0.81	n.d.	0.76[5]
ULA	8.689	9.723	8.117	854	6.846
ULA/spesa	14	14	16	n.d.	14.5[5]
Tasso di disoccupazione (%)	-0.43	-0.47	-0.30	0.05	-0.29

Note:
1. Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2001;
2. V.A./spesa: differenziale del Valore Aggiunto regionale in euro per 1 euro di spesa;
3. ULA: Unità di Lavoro Standard (1 ULA = un addetto a tempo pieno);
4. ULA/spesa: numero di ULA create per milione di euro di spesa;
5. sul periodo 2004-2006.

***Tabella 7.3** - Regione Piemonte -stima degli effetti diretti e indiretti sul Valore aggiunto Mil. di euro 2001- valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento*

	2004	*2005*	*2006*	*2007*	*Media Annua*
Agricoltura	0.88	1.21	3.16	0.98	*1.6*
Prodotti energetici	1.35	1.93	1.97	0.20	*1.4*
Min. e met. ferrosi e non ferrosi	4.46	3.88	0.88	0.07	*2.3*
Min. e prodotti non metalliferi	20.44	16.77	2.40	0.15	*9.9*
Chimica	3.06	3.30	1.58	0.51	*2.1*
Prodotti metalmeccanici	15.46	15.41	3.72	0.46	*8.8*
Mezzi di trasporto	0.31	0.48	1.09	0.23	*0.5*
Alimentari	0.75	1.06	3.53	0.95	*1.6*
Tessile, abbigliamento, calzature, pelle, cuoio	0.86	2.58	1.46	1.25	*1.5*
Carta e stampa	1.91	2.48	2.57	0.38	*1.8*
Legno, gomma ealtri	6.23	7.48	2.67	0.49	*4.2*
Costruzioni	226.30	185.86	22.18	0.57	*108.7*
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	31.81	34.42	209.82	10.74	*71.7*
Trasporti e comunicazioni	28.70	43.77	22.22	2.50	*24.3*
Credito e assicurazioni	7.58	7.98	7.41	0.79	*5.9*
Altri servizi vendibili	85.58	112.92	77.83	12.68	*72.3*
Totale	***435.7***	***441.5***	***364.5***	***33.0***	***318.7***

Note:
Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2002;
2. Il totale differisce dai valori riportati nella Tabella 7.2 per l'esclusione dei servizi destinabili alla vendita.

Tabella 7.4 *- Regione Piemonte stima degli effetti diretti e indiretti sull' occupazione ULA - valori differenziali rispetto allo scenario di riferimento*

	2004	*2005*	*2006*	*2007*	*Media annua*
Agricoltura	37	50	125	41	*63*
Prodotti energetici	4	6	7	1	*5*
Minerali e met. ferrosi e non ferrosi	39	33	7	1	*20*
Minerali e prodotti non metalliferi	284	224	31	2	*135*
Chimica	34	36	18	6	*23*
Prodotti metalmeccanici	241	2304	55	8	*134*
Mezzi di trasporto	3	4	9	3	*5*
Alimentari	11	15	48	13	*22*
Tessile, abbigliamento, calzature, pelle, cuoio	18	51	29	24	*30*
Carta e stampa	25	32	32	5	*23*
Legno, gomma ed altri	91	106	37	7	*61*
Costruzioni	4.762	3.804	441	12	*2.255*
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	600	633	3.734	199	*1.291*
Trasporti e comunicazioni	499	747	373	44	*416*
Credito ed assicurazioni	70	73	68	7	*54*
Altri servizi vendibili	1.284	1.682	1.151	186	*1.076*
Totale	***8.000***	***7.731***	***6.164***	***559***	***5.614***

n.b.
ULA: Unità di Lavoro Standard (1 ULA = un occupato a tempo pieno);
Scenario di riferimento: tassi di crescita dei consumi della domanda finale pari ai valori medi nazionali previsti dal DPEF 2002.

I valori etici e sociali

Quella di Torino 2006 è un'operazione ambiziosa, mirata a lasciare un segno che va ben oltre la preparazione, l'organizzazione e lo svolgimento dei Giochi, perché si propone di far sì che lo spirito olimpico, che si rinnova ogni quattro anni in occasione dei Giochi, contenga un sempre più convincente patrimonio essenziale di regole comuni e principi universali e indivisibili, come il riconoscimento, accanto ai classici diritti di libertà, anche di diritti economici e sociali, così come dei principi di sostenibilità dello sviluppo e di compatibilità ambientale.

Di qui l'attenzione per le tematiche legate alla responsabilità e al dialogo sociale quali principi e pratiche concrete da diffondere e trasferire anche in ambito sportivo, non soltanto ai professionisti dello sport, ma a tutti quegli interlocutori, pubblici e privati, coinvolti nell'organizzazione di eventi sportivi di un certo rilievo.

La "Carta di Intenti"

Nell'autunno del 2001 il TOROC ha chiamato alcune istituzioni, operanti nei diversi campi del volontariato, dell'economia, del lavoro e della difesa dei diritti, a partecipare alle attività di elaborazione di una "Carta dei diritti fondamentali" da applicare nella concreta organizzazione dei Giochi. E' nato così il Comitato dei valori, organo consultivo formato da componenti in rappresentanza di Amnesty International, UNICEF, UN ILO, CGIL, CISL, UIL, Camera di commercio, Unione industriale di Torino, e fondamentale supporto nella redazione della Carta di intenti. La Carta, che identifica i principi che il TOROC intende perseguire nello svolgimento delle sue attività, rappresenta l'attenzione del Comitato verso le tematiche della sostenibilità ed il suo presupposto è la consapevolezza che la qualità dell'eredità olimpica è una delle ragioni-obiettivo della manifestazione.

I principi contenuti nella Carta di intenti sono quindi:

- responsabilità:
- non discriminazione e libertà;
- vita, salute e sicurezza;
- solidarietà;
- tutela dei minori;
- cultura e storia;
- sostenibilità ed ambiente;
- integrità e trasparenza;
- diffusione e partecipazione.

Per dare concreta applicazione agli impegni contenuti nella Carta, il TOROC ha definito delle modalità applicative, che prevedono la presentazione della Carta e individuano le azioni per la sua attuazione, suddividendole in:

- azioni positive - che comprendono sia attività di comunicazione e sensibilizzazione a livello internazionale e locale, sia azioni pilota in collaborazione con istituzioni, imprese, parti sociali e organizzazioni non governative;
- strumenti di verifica e controllo - allo scopo di assicurare trasparenza e verificabilità al processo di attuazione della Carta di intenti.

Tra le iniziative di sensibilizzazione e diffusione più significative realizzate in ambito internazionale, il TOROC ha avviato nel 2003 il Progetto valori etici e sociali nello sport, in collaborazione con il Comitato olimpico europeo (COE) e il CONI. Il progetto, cofinanziato dalla Commissione europea, si è posto come obiettivo primario la diffusione della Carta di intenti e dell'esperienza del TOROC quale primo Comitato organizzatore a dotarsi di un documento che racchiude i principi etici, sociali e ambientali da seguire nella realizzazione del Programma olimpico.

Nel 2004, le attività del progetto hanno visto la partecipazione attiva del TOROC a eventi di portata internazionale (tra le quali Assemblee generali del COE, inaugurazione europea dell'Anno dell'educazione attraverso lo sport, incontri presso i Comitati organizzatori dei prossimi Giochi olimpici) e l'organizzazione diretta di occasioni di dibattito e confronto sulle tematiche trattate nella Carta. I risultati complessivi del progetto sono stati raccolti in un rapporto finale "Giochi olimpici e responsabilità sociale nello sport", presentato il 16 febbraio 2005 a Bruxelles presso il Comitato delle Regioni.

7.4. Il programma culturale

La Cultura costituisce il secondo pilastro dell'Olimpismo (insieme a Sport e Ambiente). Per questo motivo, è stato sviluppato, a cura del TOROC, un programma culturale articolato principalmente in due sezioni: il "Programma di educazione olimpica" e le "Olimpiadi della cultura".

Il Programma di educazione olimpica

Il Comitato olimpico internazionale (CIO) richiede ai Comitati organizzatori dei Giochi di sviluppare un Programma di educazione indirizzato ai giovani, ispirato ai valori enunciati nella Carta olimpica. Per raggiungere quest'obiettivo, nel marzo 2003, il TOROC ha firmato un Protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), che disciplina le linee generali di realizzazione e di coordinamento del programma relativo alle Olimpiadi di Torino 2006, articolato in particolare in una serie di azioni educative indirizzate alle scuole. Il progetto, a carattere nazionale, è stato avviato nel 2003 attraverso la definizione delle linee guida e l'elaborazione degli strumenti didattici da distribuire nelle scuole. Il Programma viene promosso e divulgato attraverso due modalità principali: il sito *web Education (www.kidsvillage.torino2006.it)* ed i due *kit* didattici multimediali di Torino 2006, dedicati rispettivamente alle scuole elementari e medie.

Gli strumenti del programma di Educazione olimpica mirano a coinvolgere il maggior numero di studenti della popolazione italiana; in base al Protocollo firmato col MIUR, copia del *kit* è stata messa a disposizione di tutte le scuole elementari e medie d'Italia, che possono così ampliare la propria offerta didattica, avvalendosi del sito *web* per scaricare i contenuti del Programma e gli aggiornamenti che via via vengono preparati; le attività proposte sono infatti state studiate affinché gli insegnanti possano offrirle lungo gli anni scolastici dal 2003 al 2006.

Le Olimpiadi della cultura

I Giochi olimpici sono anche un'occasione per valorizzare la cultura del Paese ospitante, promuovere le relazioni internazionali, la conoscenza tra i popoli, rafforzare il legame tra sport e cultura come tema centrale dell'Olimpismo. A questo scopo il TOROC ha organizzato un programma di eventi artistici: le Olimpiadi della cultura. A tale scopo ha scelto di creare una sinergia con le Amministrazioni deputate (tra le quali gli Assessorati alla cultura e le Comunità montane) e le Istituzioni culturali locali (tra le quali, ad esempio, la Galleria d'Arte Moderna e il Teatro Regio di Torino) per comporre un programma di eventi in grado di soddisfare al meglio le aspettative di tutti i partecipanti. A tal fine, nel corso del 2003, sono state elaborate delle linee guida per l'identificazione del programma, che costituiscano il filo conduttore degli eventi culturali del 2006. Individuati i temi chiave e condivisi con gli Assessori alla cultura di Comune, Provincia e Regione, sono stati avviati i contatti con le principali istituzioni culturali locali.

Nel periodo antecedente i Giochi, gli eventi culturali sono stati organizzati principalmente in tre cartelloni, in occasione delle celebrazioni del "Meno tre", "Meno due" e "Meno uno" anni ai Giochi.

Un'ulteriore e significativa parte del programma avrà luogo durante le Olimpiadi, attraverso eventi che interessano i seguenti campi artistici: arti visive, teatro e danza, musica, cinema, letteratura, eventi speciali (ad esempio *design* e scultura).

I numeri delle XX Olimpiadi Invernali:

- 17 giorni di eventi: dal 10 al 26 febbraio 2006;
- 15 discipline sportive: *biathlon*, *bob*, combinata nordica, *curling, freestyle, hockey* su ghiaccio, pattinaggio di figura, pattinaggio di velocità, salto con gli sci, sci alpino, sci di fondo, *short track, skeleton*, slittino, *snowboard*;
- 7 Comuni sede di gara: Torino, Bardonecchia, Cesana, Pinerolo, Pragelato, Sauze d'Oulx, Sestriere;
- 3 Villaggi olimpici: Torino, Bardonecchia e Sestriere;
- 84 medaglie in palio;
- 85 Comitati olimpici nazionali;
- 2.500 atleti;
- 2.500 tecnici e accompagnatori delle nazionali;
- 2.300 rappresentanti del CIO, Comitati olimpici nazionali e Federazioni;
- 650 giudici e arbitri;
- 10.000 operatori dei mass-media attesi;
- 10.000 ospiti degli sponsor;
- 20.000 volontari;
- 70.000 spettatori alle cerimonie di apertura e chiusura;
- 1.500.000 di spettatori attesi;
- 3 miliardi di telespettatori;
- 1,7 miliardi di euro di investimenti.

PAGINA BIANCA

Principali riferimenti normativi nazionali inseriti nel testo

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Legge Costituzionale. n. **3** del 18 ottobre **2001** recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"
- Legge n. **1102** del 3 dicembre **1971** recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"
- Legge n. **183** del 18 maggio **1989** recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n. **394** del 6 dicembre **1991** recante "Legge quadro sulle aree protette" (Parchi)
- Legge n. **97** del 31 gennaio **1994** recante "Nuove disposizioni per le zone montane"
- Legge n. **449** del 27 dicembre **1997** recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" - Collegato alla legge di Bilancio per l'anno 1998
- Legge n. **144** del 17 maggio **1999** recante "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli Enti previdenziali"
- Legge n. **265** del 3 agosto **1999** recante " Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"
- Legge n. **403** del 14 ottobre **1999** recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la Protezione delle Alpi"
- Legge n. **285** del 9 ottobre **2000** recante "interventi per i Giochi olimpici invernali di «Torino 2006»"
- Legge n. **353** del 21 novembre **2000** recante "Legge quadro in materia di incendi boschivi"
- Legge n. **135** del 29 marzo **2001** recante "Riforma della legislazione nazionale del turismo"
- Legge n. **448** del 28 dicembre **2001** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)"
- Legge n. **120** del 1° giugno **2002** recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Legge n. **246** del 31 ottobre **2002** recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica"
- Legge n. **289** del 27 dicembre **2002** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)"
- Legge n. **53** del 28 marzo **2003** recante "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale"
- Legge n. **131** del 5 giugno **2003** recante "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3"
- Legge n. **350** del 24 dicembre **2003** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)"
- Legge **363** del 24 dicembre **2003** recante "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sports invernali da discesa e da fondo"
- Legge n. **36** del 6 febbraio **2004** recante "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato"
- Legge n. **309** del 27 dicembre **2004** recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2004"

- Legge n. **311** del 30 dicembre **2004** recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)"
- Decreto legge n. **168** del 12 luglio **2004** recante "Interventi per il contenimento della spesa pubblica"
- Decreto legislativo n. **267** del 18 agosto **2000** recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali"
- Decreto legislativo n. **227** del 18 maggio **2001** recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"
- Decreto legislativo n. 386 del 10 novembre 2003 "Attuazione direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"
- D.M. Tesoro 28 gennaio **2000** recante "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della legge n. 144/1999"

Siti Web relativi alla Montagna

ISTITUZIONI NAZIONALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze
http://www.tesoro.it/

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
http://www.politicheagricole.it/

Ministero per l'Ambiente
http://www.minambiente.it/

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
http://www.murst.it/

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
http://www.cnel.it/

Corpo Forestale dello Stato
http://www.corpoforestale.it/

Istituto Nazionale di Statistica
http://www.istat.it/

ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Mountain Partnership
http://www.mountainpartnership.org/

Centro Internazionale per lo sviluppo integrato della Montagna – promuove lo sviluppo sostenibiledella montagna
http://www.icimod.org/

Food and Agricolture Organization of the United Nations
http://www.fao.org/

Forum delle Montagne
http://www.mtnforum.org/

The Mountain Institute - tutela della montagna e dell'ambiente
http://www.mountain.org/

Sito della Convenzione delle Alpi
http://www.convenzionedellealpi.org

ORGANISMI DI RICERCA

Consiglio Nazionale delle Ricerche
http://www.cnr.it/

IRSA – Istituti di ricerca e sperimentazione agraria del MiPAF
http://www.politicheagricole.it/RICERCA/IRSA/home.asp

Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in Agricoltura
http://www.entecra.it/

Istituto Nazionale della Montagna
http://www.inrm.it/

Istituto Nazionale di Economia Agraria
http://www.inea.it/

Alpinresearch (attività di ricerca riguardante le Alpi)
http://www.alpinresearch.ch/

Accademia Europea di Bolzano
http://www.eurac.edu/index_it.asp

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine
http://www.irealp.it/

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica
http://www.arpa.veneto.it/csvdi/

AINEVA Associazione Interregionale Neve e Valanghe
http://aineva.it/

Centro di Ecologia Alpina – Monte Bondone
http://www.cealp.it/

Centro Studi per l'Ambiente Alpino – S.Vito di Cadore
http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/index.htm
Fondazione Angelini
http://www.angelini-fondazione.it/

ALTRI SITI ISTITUZIONALI E DI PARTICOLARE INTERESSE

UNCEM
http://www.uncem.it/
http://www.uncem.net/
http://www.uncem.info/
http://www.uncem.tv/

ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
http://www.ismea.it/

SINANET-ANPA – Rete del Sistema informativo nazionale ambientale
http://www.sinanet.apat.it/site/it-IT/

CLUB ALPINO ITALIANO
http://www.cai.it/

CIPRA – Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi
http://www.cipra.org/

Siti relativi alle iniziative LEADER
http://europa.eu.int/comm/archives/leader2/
http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index.htm

Iniziativa INTERREG III
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_en.htm

Dichiarazione di Fonte Avellana; Progetto AVE
http://www.colafor.it/

Il portale dei parchi Italiani
http://www.parks.it/

Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga
http://www.gransassolagapark.it/new/index.asp

REGIONALP.info.net
http://www.alp-info.net/it/

Rete delle aree protette alpine
http://alparc.ujf-grenoble.fr/

ALPENFORUM
http://www.forumalpinum.org/

PAGINA BIANCA

Legenda principali sigle contenute nella Relazione

AEFA	Agenzia Europea per le Foreste e l'Ambiente
AFoR	Azienda Forestale Regionale
AGEA	Agenzia per l'erogazione in agricoltura
AIB	Anti Incendi Boschivi
ANCI	Associazione Nazionale Comuni Italiani
APQ	Accordo di Programma Quadro
AS	Attestazione di Specificità
CAI	Club Alpino Italiano
CE	Commissione Europea
CEA	Centro di Educazione Ambientale
CEE	Comunità Economica Europea
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIPRA	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNIPA	Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
CRA	Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura
CRESA	Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali
DDL	Disegno di legge
DGR	Delibera Giunta Regionale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DOP	Denominazione di Origine Protetta
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia Agricola
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FIRA	Finanziaria Regionale
FISR	Fondo Integrativo Speciale Ricerca
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GIS	Sistema Geografico Informativo
IGP	Indicazioni di Origine protetta
IMONT	Istituto nazionale della Montagna
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio
ISAFA	Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e per l'Alpicoltura (confluito nel CRA)
MIPAF	Ministero Politiche Agricole e Forestali

MIT	Ministero per l'Innovazione e la Tecnologia
MIUR	Ministero Istruzione Università e Ricerca
PISL	Progetti Integrati di Sviluppo Locale
PIT	Progetti Integrati Territoriali
POA	Piano Operativo Annuale
POR	Piano Operativo Regionale
PSL	Piano Sviluppo Locale
PSR	Piano Sviluppo Rurale
PTR	Piano Telematico Regionale
SOUP	Sala Operativa Unificata Permanente (per gli incendi boschivi)
TOROC	Torino Organising Committee
ULA	Unità di Lavoro Standard
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
VAS	Valutazione Ambientale Strategica